

Ilaria Burattini

*Il copialettere
di Francesco Guicciardini*

Una fonte per la Storia d'Italia



BIT&S

BIT&S
Testi e Studi

BIT&S

Testi e Studi

La collana presenta edizioni di testi e monografie di impronta saggistica relative ad autori ed opere della tradizione letteraria italiana dal Duecento all'Ottocento. Le edizioni critiche e i saggi sono resi disponibili attraverso due diversi canali: l'edizione cartacea, pubblicata da BIT&S, e quella in formato digitale, liberamente consultabile nel sito www.bitesonline.it.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

Comitato Scientifico

Giancarlo Alfano, Marco Berisso, Maurizio Campanelli, Andrea Canova,
Roberta Cella, Francesca Ferrario, Maurizio Fiorilla, Giorgio Forni, Paola Italia,
Giulia Raboni, Raffaele Ruggiero, Emilio Russo, Franco Tomasi,
Andrea Torre, Massimiliano Tortora.

Ilaria Burattini

Il copialettere
di Francesco Guicciardini

Una fonte per la Storia d'Italia

BIT&S



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

Questo volume è pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
dell'Università di Bologna

In copertina:

Giuliano Bugiardini,

Ritratto di Francesco Guicciardini, 1538-40 ca.

Yale University Art Gallery, New Haven (CT)

© CCO 1.0 DEED CCO 1.0 UNIVERSAL

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia

Copyright © 2024

BIT&S

via Boselli 10 - 20136 Milano

redazione@bitesonline.it

www.bitesonline.it

ISBN 979-12-80391-22-3 (brossura)

ISBN 979-12-80391-23-0 (PDF)

Indice

Introduzione

	1. Per «capitolare» e «fermare il punto»
9	1.1 <i>I «miserandi resti» di un copialettere</i>
12	1.2 <i>La luogotenenza alla vigilia del sacco di Roma</i>
	2. Dalla lettera alla storia.
	Per un nuovo racconto della luogotenenza
23	2.1. <i>Breve cronaca di una riscoperta</i>
27	2.2. <i>Dal minutario al copialettere: un florilegio scelto</i>
37	2.3. <i>Dal monologo al dialogo.</i> <i>Frammenti di una corrispondenza esterna</i>
44	2.4. <i>La forma del testo: dalla minuta alla copia</i>
44	2.4.1. <i>La sintassi</i>
50	2.4.2. <i>La morfologia</i>
52	2.4.3. <i>Il lessico e il registro</i>
54	2.4.4. <i>Varianti di tipo grafico e linguistico</i>
57	2.5. <i>La forma del testo: dalla cronaca alla storia</i>
	3. Un copialettere sul tavolo di lavoro della <i>Storia d'Italia</i>
71	3.1. <i>Dai Commentari alla Storia</i>
74	3.2. <i>Una fonte documentaria per la Storia d'Italia</i>
90	3.3. <i>Due metodi redazionali a confronto</i>
	4. L'«itinerario storiografico» di Francesco Guicciardini
99	4.1. <i>Per avere «tucte le cose inmanzi agli occhi»</i>
107	Nota al testo
130	Ringraziamenti
131	Il copialettere di Francesco Guicciardini
631	Appendice
637	Bibliografia
643	Indice delle lettere
651	Indice dei nomi

Introduzione

Per «capitolare» e «fermare il punto»

1.1. *I «miserandi resti» di un copialettere*

Quando nel 1936 Roberto Ridolfi venne chiamato dall'erede Paolo Guicciardini a far ordine nell'archivio di famiglia, di certo non si aspettava di riportare alla luce un materiale epistolare prezioso e unico nel suo genere che avrebbe contribuito, più di qualche decennio dopo, a far luce sul complesso laboratorio della *Storia d'Italia*, nonché a «rinverdire l'interesse per l'opera e la figura morale»¹ di Francesco Guicciardini. Del resto, non sarà stato facile, neanche per uno storico esperto come Ridolfi, districarsi in quel labirinto di carte così vario per la qualità di materiale conservato.² L'archivio Guicciardini, infatti, era stato reso negli anni ancor più inaccessibile da alcuni tentativi di riorganizzazione, destinati però a fallire. Basterà ricordare le manie ordinatrici dell'abate Decio Maria Gallizioli prima e di Lorenzo Mariani e Giovanni Querci poi,³ i quali agirono, come lamentò lo stesso Ridolfi, «tumultuariamente» e «quasi sempre a casaccio».⁴

1. In Emilio Cecchi, *Ritratti e profili*, Milano, Garzanti, 1957, p. 87.

2. Per una descrizione dell'Archivio della famiglia Guicciardini si vedano Roberto Ridolfi, *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, Firenze, Olschki, 1931; Elisabetta Insabato, Rita Romanelli, *L'Archivio Guicciardini*, Firenze, Polistampa, 2007. Per un panorama più ampio delle carte guicciardiniane si rimanda a Paola Moreno, *Gli autografi di Francesco Guicciardini*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, vol. I, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, con la consultazione paleografica di A. Ciaralli, Roma, Salerno editrice, 2009, pp. 255-270.

3. Cfr. Decio Maria Gallizioli, *Scritture de' Guicciardini [...] riordinate d'ordine dell'ill. mo Sig. Conte Francesco Guicciardini dall'abate Dezio Maria Gallizioli all'anno 1755*, in manoscritto n. 3. degli inventari dell'Archivio Guicciardini, 1755; Lorenzo Mariani, *Scritture de' Guicciardini disposte, spogliate e inventariate di commissione dell'ill. mo Sig. Ab. Luigi Guicciardini da me P. Lorenzo Mariani, antiquario di S. A. R, l'anno MDCCXV*, in manoscritto n. 1 degli Inventari dell'Archivio Guicciardini, 1715; Giovanni Querci, *Indice generale compilato nel 1715 [...] accresciuto nel 1755 [...] e riordinato nel 1862 da Gio. ni Querci, d'ordine dei C. ti P. e L. Guicciardini*, in manoscritto n. 6 degli Inventari dell'Archivio Guicciardini, 1862.

4. Si cita da Ridolfi, *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 76. Quando a inizio Novecento Alessandro Gherardi, Eugenio Casanova e Antonio Panella assunsero il compito di dare un ordine razionale al materiale manoscritto conservato nell'archivio, decisero di non alterare la disposizione dell'abate Gallizioli per non creare ulteriore con-

Malgrado tale stato di incuria, Roberto Ridolfi riuscì a individuare e a ricostruire un *corpus* collaterale al carteggio vero e proprio, autonomo rispetto al resto dei documenti epistolari custoditi, comprendenti lettere minute e originali insieme a un cospicuo materiale di servizio, come regesti, polizze, spacci, salvacondotti, istruzioni e cifrari.⁵ Noto ai più con il nome di «copialettere», questo particolarissimo fascio di missive, rimasto per lunghi anni sepolto tra le migliaia di carte appartenute a Guicciardini,⁶ si trova oggi dislocato in due filze dell'archivio di famiglia (AGF XXI e AGF XXII) e in un faldone dell'Archivio di Stato (ASF, Carte Stroziane, I 130),⁷ entrambi a Firenze. Più nel dettaglio, il codice raccoglie copie apografe di missive inviate o ricevute tra il giugno 1526 e il febbraio 1527, mesi appena precedenti il sacco di Roma, quando Guicciardini, ottenuto dal papa Clemente VII l'incarico di luogotenente dell'esercito pontificio con «pienissima e quasi assoluta potestà»,⁸ era impegnato a contrastare l'avanzata delle truppe imperiali, guidate allora dal «giovane, potentissimo,

fusione. «Questo complesso e lungo processo fatto di riorganizzazioni successive rende ancora oggi difficile l'orientamento nelle carte di Francesco Guicciardini e impedisce agli studiosi di considerare come significativa la collocazione delle carte in una o un'altra filza per fissare cronologie assolute o relative» ha sottolineato Paola Moreno in *Come lavorava Guicciardini*, Bologna, Carocci, 2020, p. 14.

5. Nel novero dei saggi dedicati alla corrispondenza guicciardiniana, tra le maggiori per estensione, qualità linguistica e stilistica, si ricordano Marziano Guglielminetti, *Guicciardini nelle sue lettere*, in *La riscoperta di Guicciardini*, in Atti del convegno internazionale di studi (Torino, 14-15 novembre 1997), a cura di A.E. Baldini e M. Guglielminetti, Genova, Name, 2006, pp. 13-27; Giovanni Palumbo, *Francesco Guicciardini e lo studio dei carteggi*, in «Laboratoire italien», VII, 2007, pp. 217-225; Hélène Miesse, *Dire et décrire le présent dans les lettres de Francesco Guicciardini*, in «L'Année Mosaïque», 3, 2014, pp. 11-28, e della stessa, *Un laboratorio di carte. Il linguaggio della politica nel "carteggio" di Francesco Guicciardini*, Strasbourg, ÉLiPhi, 2017.

6. Una prima descrizione si ha in Roberto Ridolfi, *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., pp. 88-89 e p. 91. I due più importanti studi sul copialettere si leggono in Paola Moreno, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, in *La Storia d'Italia e la sua fortuna*, a cura di C. Berra, A.M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 67-88 e della stessa *Quando l'autore corregge se stesso. Il caso unico del copialettere di Francesco Guicciardini*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, Atti del XVI Convegno di Studi di Letteratura Italiana (Gargnano del Garda, 29 settembre-1 ottobre 2014), a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta, Quaderni di Gargnano, Università di Studi di Milano, 2018, pp. 235-251.

7. Come i due precedenti faldoni, anche questo custodito presso l'Archivio di Stato è stato rinvenuto da Roberto Ridolfi. Per una prima descrizione delle carte si rimanda a *Le Carte Stroziane del Real Archivio di Stato di Firenze. Inventario*, a cura di C. Guasti, Firenze, Tipografia Galileiana, 1884, vol. I, pp. 541-542.

8. Cfr. Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, Torino, Einaudi, 1971, vol. III, libro XVII, cap. 3, p. 1720.

fortunatissimo»⁹ Carlo V.¹⁰ Come già evidenziato da Paola Moreno, questa raccolta *sui generis* si distingue dal resto dei materiali epistolari conservati per una serie di caratteristiche grafiche e codicologiche che hanno permesso di isolarla dal resto della corrispondenza: dall'impiego della stessa carta, dove appaiono le figure di un corno o di un giglio in filigrana, ai margini ampi e alla paragrafatura ben più ariosa rispetto a quella adoperata nei minutari; dall'utilizzo dello stesso inchiostro alla presenza di una sola mano calligrafica che ha vergato le lettere di copia.¹¹

Riassemblati così i «miserandi resti»¹² che ne rimanevano, il copialettere si presenta ancora oggi come un codice composito, risultato di un'unione di ben tre faldoni (AGF XXI, AGF XXII e ASF I 130), contenente in totale 258 lettere distribuite in 150 carte, copiate da uno dei segretari di Francesco Guicciardini.¹³

9. Cfr. Francesco Guicciardini, *Giustificazione della politica di Clemente VII*, in *Scritti Politici e Ricordi*, in *Opere*, a cura di R. Palmarocchi, Bari, Laterza, 1929-1936, vol. VIII, p. 201.

10. Guicciardini, già dalla sconfitta di Pavia del maggio 1525, ha ben chiara la portata della minaccia imperiale, come per altro testimonia la compilazione di una «genealogia ragionata» delle forze in conflitto sul territorio italiano, rintracciando l'origine dell'estensione del potere dell'erede al trono austriaco, per cui si rimanda a Pierre Jodogne, *Francesco Guicciardini, lettore di Froissart*, in «Studi e problemi di critica testuale», 51, 1995, p. 98 e a Paola Moreno, *Introduzione a Francesco Guicciardini, Compendio della «Cronica» di Froissart. Edizione, introduzione e commento*, a cura di P. Moreno, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1999, pp. XI-LXXXIX. Per un resoconto storico generale si veda Giuseppe Galasso, *Carlo V e Spagna imperiale. Studi e ricerche*, Roma, Storia e Letteratura, 2006.

11. Per una descrizione più dettagliata del codice cfr. *Infra, Nota al testo*.

12. In Ridolfi, *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 88. Considerato lo stato di conservazione, non è possibile accertare se il codice originario conservasse l'intera corrispondenza risalente agli otto mesi precedenti al maggio 1527. Sullo scambio epistolare tenuto da Guicciardini al tempo della luogotenenza ha ragionato Paola Moreno in «*Io non vi scrivo spesso come desidererei, perché non ho tempo*». *Lettere di Francesco Guicciardini durante il periodo della luogotenenza (giugno 1526-maggio 1527)*, in *Atti del convegno di Pisa (24-25 ottobre 2019), Scrivere a ventura o col compasso. Le lettere degli scrittori nel primo Cinquecento*, a cura di V. Andreani - V. Copello, Pisa, Edizioni della Normale, in corso di stampa.

13. Ridolfi crede di riconoscere questo segretario nella persona del tavolaccino Giovannino di Antonio di Laterina, detto da Torre, a cui è attribuita la seconda redazione del *Dialogo del Reggimento di Firenze*, parte della *Chronica di Froissart*, alcuni spogli utilizzati per le *Cose fiorentine*, alcune carte dei *Commentari* e della *Storia d'Italia*. Paola Moreno ha fornito un ampio studio sugli usi linguistici e grafematici del copista in Guicciardini, *Compendio della «Cronica» di Froissart*, a cura di P. Moreno, cit., pp. XI-LXXXVI. L'identità del copista è stata ridiscussa, almeno per il quinquennio 1535-1540, da Vanni Bramanti che ha parlato di un tal «Salvestro Nelli da Uzzano di Valdinevole» in Vanni Bramanti, *Il tormentato incipit della Storia d'Italia*, in «Schede Umanistiche», XXII, Bologna, Clueb, 2008, pp. 123-156. La scoperta di un altro dei collaboratori di Guicciardini, Jacopo Guidi, si legge in Pierre Nevejans, *Le secrétaire d'ambassade, acteur indispensable de l'exercice diplomatique: le cas de Jacopo Guidi à la cour de France (1544-1545)*, in «Laboratoire Italien», 23/2019.

Il tratto calligrafico, le poche correzioni in rigo e in interlinea, gli sporadici interventi d'autore, insieme a un'impostazione «tipografica della pagina»¹⁴ che prevede un sistematico rimando ai destinatari, al luogo e alla data d'invio, fanno sì che il manoscritto appaia come un codice in pulito, dall'architettura simile a quella di un libro di lettere per cui «non si è risparmiata carta e di cui si voleva rendere agevole la lettura»¹⁵ o l'eventuale consultazione. Tutti questi elementi, se sommati agli stralci di corrispondenza in entrata, ugualmente inglobati nella silloge, e alla revisione capillare dell'ordito retorico – di cui si dirà – assegnano al codice, senza alcun margine di dubbio, la paternità guicciardiniana: la cura nella selezione delle missive, l'organizzazione della pagina e la qualità delle varianti con le minute non possono attribuirsi, infatti, ad altra volontà se non a quella di Francesco Guicciardini, come del resto intuì anche lo stesso Ridolfi.¹⁶

La nuova composizione epistolare ha dunque il vantaggio di proporsi come una cronaca ordinata *per lettera* dei mesi alla vigilia del sacco di Roma, periodo cruciale per la storia politica della penisola italiana e per la biografia dello stesso Guicciardini, che dovrà sopportare il gusto amaro della sconfitta. Nel copialettere le intricate reti diplomatiche e la polifonia di voci dei protagonisti in gioco, impegnati a contrastare le forze nemiche, si affastellano su carta per poi completarsi grazie a quel materiale supplementare in entrata, a supporto di quanto già si poteva leggere nelle carte d'autore. Scorrendo le pagine di questa raccolta epistolare, si possono infatti ripercorrere le vicende che porteranno successivamente alla rovinosa impresa, scandita dalle vane speranze verso una guerra «che pareva quasi vinta»,¹⁷ poi destinata a cedere alla *strettezza* dei tempi e alla continua *dilazione e pazzia* degli uomini.

1.2. *La luogotenenza alla vigilia del sacco di Roma*

Già dalle missive con cui si apre il copialettere, datate al giugno 1526,¹⁸ ovvero nei giorni in cui Guicciardini si trovava ancora in viaggio per ricongiungersi con il resto dell'esercito alleato a Piacenza, appare chiara l'urgenza di agire

14. In Moreno, *Quando l'autore corregge se stesso*, cit., p. 239.

15. Ivi, p. 237.

16. Su questo argomento si veda ancora Ivi, p. 240.

17. Cfr. Guicciardini, *Giustificazione della politica di Clemente VII*, a cura di R. Palmarocchi, cit., p. 208. Da questa esperienza, Guicciardini ha tratto una lezione che poi riporterà anche nel suo ricordo C180, oggi in Francesco Guicciardini, *Ricordi*, a cura di M. Palumbo, Torino, Einaudi, 2023, C180, pp. 410-411.

18. Siamo all'indomani della costituzione della Lega di Cognac, siglata nel maggio del 1526, che sanciva l'alleanza antimperiale. Si ricordi qui che Guicciardini ne fu il più convinto fautore e sostenitore, tanto che compì un'opera di persuasione nei confronti del

«gagliardamente»¹⁹ e anticipare senza alcun *respecto* l'offensiva del nemico imperiale che intanto aveva assediato, grazie alle astute trame del marchese di Pescara,²⁰ il castello di Milano, retto in quel tempo dal filofrancesco duca Francesco II Sforza. La rocca lombarda, «pilastro dell'egemonia in Italia e chiave di volta del primato in Europa»,²¹ rappresentava il cuore del nemico da espugnare per evitare che questo potesse aprirsi delle vie per raggiungere Roma, colpendo nel vivo lo stato pontificio. D'altra parte, il luogotenente aveva compreso che Carlo V stava puntando a una guerra di logoramento, dai tempi più lunghi di quanto però papa Clemente VII sarebbe stato in grado di sostenere, sia per la sua indole pavida sia per lo scarso sostegno economico che le casse romane e fiorentine potevano garantire.²² Per tale ragione, Guicciardini conforterà e inciterà a più riprese il suo esercito e gli alleati della Lega di Cognac all'azione, mostrando un temperamento, come per sua stessa ammissione, «più ardente che non si conviene». ²³ Nonostante i successi ottenuti nei primi mesi della guerra, tra cui l'entrata nella città di Lodi alla fine del giugno 1526 che avrebbe

papa per convincerlo a scendere in campo contro Carlo V, affiancando il re di Francia, Francesco I, e di fatto ribaltando il trattato di Roma, sancito con Carlo V, all'indomani della sconfitta di Pavia, ma cfr. Roberto Ridolfi, *Vita di Francesco Guicciardini*, Milano, Rusconi, 1982, p. 177.

19. «L'avverbio 'gagliardamente'» - spiega Pierre Jodogne - «esprime una qualità costante del temperamento guicciardiniano: la forza. Ma la qualità correlativa, altrettanto guicciardiniana, è la 'destrezza'. L'azione più 'gagliarda' va fatta 'destramente' con la dovuta accortezza» in Pierre Jodogne, *La «potenza di Carlo V»: il commento di Guicciardini nel carteggio del 1525*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 24.

20. Gli spagnoli riuscirono a entrare nella rocca di Milano solo in seguito al tradimento del marchese di Pescara ai danni di Girolamo Morone, cancelliere del duca di Milano, Francesco II Sforza. Una lettura di questo episodio si legge in Raffaele Ruggiero, *Baldassarre Castiglione diplomatico*, Firenze, Olschki, 2018, p. 62.

21. In Galasso, *Carlo V e Spagna imperiale*, cit., p. 29.

22. Come a lungo argomentato in Guicciardini, *Scritti inediti di Francesco Guicciardini sopra la politica di Clemente VII dopo la battaglia di Pavia*, a cura di P. Guicciardini, Firenze, Olschki, 1940, pp. 105-113

23. Si veda la lettera di Guicciardini al vescovo di Pola, Altobello Averoldi, del 1 luglio 1526, trådita in AGF XX VII, 369, poi edita in Francesco Guicciardini, *Le lettere*, a cura di P. Jodogne e P. Moreno, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019, vol. XI, n. 2754, pp. 231-233. La missiva sarà inclusa poi nel copialettere in AGF XXI, cc. 245r-246v. Il procedere *pesatamente*, nella costellazione del pensiero guicciardiniano, non costringe difatti a una prudenza inerziale ma, al contrario, considera la riflessione precedente necessaria all'azione conseguente, che verrà eseguita senza muovere «el piede di drieto se quello dinanzi non è prima bene fermo» (si cita da una lettera inviata da Guicciardini agli Otto di Pratica il 3 luglio 1526; la minuta si trova in AGF XX IV 4, 9 ed è poi edita in Guicciardini, *Le lettere*, a cura di P. Jodogne e P. Moreno, cit., vol. XI, n. 2771, pp. 269-271; la missiva è vergata anche nel copialettere in AGF XXI, cc. 254r-255r).

agevolato la controffensiva milanese²⁴ e avvicinato alla conquista di Cremona e Genova, la corrispondenza epistolare si fa testimone del graduale, ma rapido, sfaldarsi di ogni speranza di vittoria: le conquiste delle forze coinvolte nella Lega saranno sistematicamente controbilanciate da errori strategici che annulleranno il vantaggio ottenuto sul nemico, facendo così «più viaggio in uno di allo indietro che non si era fatto in sei allo innanzi».²⁵

Tra le prime cause della *ruina* vi saranno le azioni sconsiderate e precipitose dei comandanti e, con esse, le continue attese delle truppe svizzere imposte dal capitano dell'esercito veneziano Francesco Maria della Rovere che, poco fiducioso nei confronti delle forze italiane sarà causa di non poche frizioni interne.²⁶ A questi primi episodi scoraggianti, commentati dal Guicciardini con il suo fare spesso stizzoso e con la sua solita ironia caustica, si dovranno sommare la «freddezza manifestissima»²⁷ dei francesi e il carattere irresoluto di Clemente VII.²⁸ Il papa, infatti, malgrado lo spiraglio di luce offerto dalla conquista di

24. «[...] siamo obligati a laudare tucti e Vinitiani et dare loro tante benedictione quante io solo gli ho dato a questi di maledictione»: così Guicciardini scrive al datario Giberti il 24 giugno 1526 (la lettera è trådita in AGF XX VII, 349, poi edita in Guicciardini, *Le lettere*, a cura di P. Jodogne e P. Moreno, cit., vol. XI, n. 2712, pp. 155-156; si trova anche nel copialettere in AGF XXI, cc. 159r-v). In realtà, Roberto Ridolfi tiene a sottolineare che la presa della città è avvenuta più per stanchezza degli assediati che per bravura dell'esercito veneziano, come si legge in Ridolfi, *Vita di Francesco Guicciardini*, cit., p. 193.

25. Si cita da Guicciardini, *Le lettere*, a cura di P. Jodogne e P. Moreno, cit., vol. XI, n. 2804, pp. 341-344.

26. Le truppe in arrivo dai cantoni svizzeri erano considerate infatti «il più principale e il più potente de' fondamenti disegnati per soccorrere il castello di Milano» (Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, cit., vol. III, libro XVII, cap. 4, p. 1726). Quella del Della Rovere è una posizione del tutto contraria all'esortazione del Machiavelli, da sempre ostile all'impiego delle risorse mercenarie. In Guicciardini prevale invece l'amara consapevolezza della «corruttela della milizia generale del nostro tempo», tanto da guardare all'esercito come a uno strumento bestiale, descritto in termini non lontani da quelli con cui viene descritta la plebe che «facile a essere ripiena di errori vani, di false persuasioni, si sospigne all'arbitrio di chi la concita, come si sospigne al soffio de' venti l'onda marina» in Ivi, a cura di S. Seidel Menchi, cit., vol. III, libro XVII, cap. 8, p. 1752. Unica eccezione è costituita da Giovanni dalle Bande Nere e dalle sue truppe, la sola possibilità di redenzione per l'esercito italiano, poi non realizzatasi in seguito alla morte del capitano.

27. Cfr. la lettera del 9 agosto 1526 al datario Giberti in AGF XX, VI, 2, 43 in Francesco Guicciardini, *Carteggi*, a cura di P.G. Ricci, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1954-1972, vol. IX, n. 67 e n. 70, pp. 112-114 e pp. 117-118; poi inclusa nel copialettere in AGF XXI, cc. 22r-23v.

28. In molte pagine guicciardiniane il papa viene tacciato di irresoluzione, timidità e «facilità, la quale io non so exprimere, ma el nome suo diricto è dappocaggine et uno non sapere fermare el viso a parlare cogl'huomini liberamente et arditamente» come in Guicciardini, *Scritti inediti di Francesco Guicciardini sopra la politica di Clemente VII*, a cura di

Cremona alla fine del settembre 1526, intimorito dalle minacce dei Colonna e vessato dalle eccessive spese, cadrà trappola di don Ugo de Moncada, stipulando una tregua di quattro mesi con il nemico a discapito del «bene comune». ²⁹

In queste tristi circostanze, si può ben immaginare lo stato d'animo del luogotenente Guicciardini, il quale, primo fautore della necessità di schierarsi contro gli imperiali, si troverà smarrito e preda di un dispiacere che – come non esita a ribadire – «spesso mi fa dimenticare di me stesso». ³⁰ Malgrado la mancata «prestezza» ³¹ degli alleati e la crescente forza del nemico, Guicciardini persiste nel rifiutare la “via di mezzo” ³² e nell'incoraggiare l'azione bellica, considerandola il «minor male» ³³ per il papa e per l'Italia tutta. Le continue esortazioni si riveleranno tuttavia vane: se gli alleati si mostrano infatti, ogni giorno di più, spaesati dal cammino rapido e incerto dell'esercito nemico, la cui direzione poteva volgersi verso la Toscana o le terre emiliane; gli imperiali, lun-

P. Guicciardini, cit., pp. 108. Non diverso il ritratto in Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, cit., vol. III, libro XVI, cap. 12, p. 1669-1670.

29. Cfr. la lettera al datario del 26 settembre 1526 in AGF XX VI I, 50, poi edita in Guicciardini, *Carteggi*, a cura di P.G. Ricci, cit., vol. IX, n. 33, pp. 55-56; la lettera è inclusa nel copialettere in AGF XXII, cc. 31rv. In realtà, come i fatti dimostreranno, nessuna potenza era scesa in campo contro il nemico imperiale pensando alla salvaguardia universale, ma guardando invece al proprio interesse *particolare*: dal Della Rovere e le sue ambizioni su San Leo, al re di Francia Francesco I che, spostando la guerra in Italia, mirava a riappropriarsi della Borgogna. Da questa sequela di errori derivano i «mali consigli degli uomini» con cui si aprirà poi la narrazione della *Storia d'Italia*.

30. Si cita da una lettera del 3 ottobre 1526 ad Altobello Averoldi, in AGF XX VI I, 63, edita in *Carteggi*, a cura di P.G. Ricci, cit., vol. X, n. 46, p. 72; poi inclusa nel copialettere in AGF XXII, c. 24r.

31. Cfr. la lettera del Guicciardini al vescovo di Pola, Altobello Averoldi, dell'8 settembre 1526, trådita in AGF XX VI I, 4, in *Carteggi*, a cura di P.G. Ricci, cit., vol. IX, n. 154, pp. 247-248; poi inclusa nel copialettere in AGF XXI, cc. 432rv. Guicciardini rifletterà ancora sulla «tardità dello essequire» nei *Ricordi* in Guicciardini, *Ricordi*, a cura di M. Palumbo, cit., C191, pp. 432-433.

32. «Né veggo la via di mezzo habbia in sé consiglio alcuno, perché la offesa sarà minore, ma la ingiuria eguale»: si tratta di una citazione da una lettera al datario Giberti del 3 ottobre 1526 in AGF XX VI I, 64, edita in Guicciardini, *Carteggi*, a cura di P.G. Ricci, cit. vol. X, n. 47, pp. 73-75; poi inclusa nel copialettere in AGF XXII, cc. 24rv e 55rv.

33. La scelta di prendere «de' captivi partiti [...] el minor male», costituirà uno dei cardini del pensiero politico guicciardiniano, nonché del suo agire durante tutto il periodo della luogotenenza, per cui si rimanda anche a C126 in Guicciardini, *Ricordi*, a cura di M. Palumbo, cit., C 126, pp. 293-295. Su tale argomento discute Jean Louis Fournel, *Du jugement de soi au tribunal de l'Histoire: l'analyse immédiate de la défaite dans les écrits de Francesco Guicciardini après le sac de Rome (1527-1530)*, in *L'actualité et sa mise en écriture dans l'Italie des XV et XVII siècle*, in *Actes du colloque international* (Paris, 21-22 ottobre 2002), a cura di C. Lucas Fiorato, D. Boillet, presse de la Sourbonne Nouvelle, 2005, pp. 85-102.

gi dall'essere confusi su quale percorso intraprendere, nonostante la minaccia incombente della forza turca che premeva al confine ungherese, continuavano decisi la loro marcia, più forti del supporto del Frundsberg e del duca di Ferrara, Alfonso II d'Este, che nel frattempo aveva ceduto alle lusinghe di Carlo V.

I peggiori incubi di Guicciardini, che temeva un secondo accordo con l'imperatore, non tardarono a farsi realtà: dopo essere riuscito a frenare la corsa degli imperiali nel campo di Frusolone, il papa, all'inizio del 1527, firma una seconda tregua di otto giorni in attesa di rinforzi da parte francese.³⁴ L'inerzia di Francesco I – il re di Francia che nella *Storia d'Italia* si dice giudicasse più utile «la lunghezza della guerra che la vittoria»³⁵ – la «pazia», la «negligentia», la «tardità» e le «vane speranze» del papa e il continuo procrastinare dei suoi alleati consegneranno in breve tempo tutto il potere nelle mani di Carlo V.³⁶ Inarrestabile si mostrerà di lì a poco l'avanzata nemica: dai primi mesi dell'*annus horribilis* del 1527 i dadi saranno ormai tratti a favore degli imperiali che si dirigeranno, inesorabili, verso Roma.³⁷ Ogni rimedio proveniente «dagli accidenti che suole produrre el mondo et dalla clementia di Dio»³⁸ contro «la

34. A ogni occasione di possibilità di alleanza con l'imperatore, Guicciardini ha sempre dissuaso il papa a ratificare un accordo, considerato un preludio «a una pace dannosa, instabile et disonorevole» (in Guicciardini, *Le lettere*, a cura di P. Jodogne e P. Moreno, cit. vol. XI, n. 2884, pp. 503-505).

35. In Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, cit., vol. III, libro XVII, cap. 2, p. 1710.

36. In preda all'afflizione, Guicciardini palesa di aver perduto ogni speranza nei confronti degli alleati, dimostratisi non all'altezza delle aspettative: «né da noi si può sperare altro» scrive il luogotenente agli Otto di Pratica di Firenze il 25 maggio 1527 «perché siamo simili a noi medesimi» in Guicciardini, *Carteggi*, a cura di P. G. Ricci, cit., vol. XIV, n. 27, pp. 54-56.

37. A prova della forte cesura provocata dagli eventi del 1526, nella *Storia d'Italia*, in coincidenza con il passaggio all'anno 1527, Guicciardini include un proemio che si pone in parallelo con le righe d'esordio, ribadendo l'inarrestabile procedere delle calamità in Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, cit., vol. III, libro XVIII, cap. 1, p. 1815. Si ricordi inoltre, con Emanuela Scarano, che il brano rappresenta «l'ultimo intervento esplicito del narratore, il cui discorso interpretativo si conclude sostanzialmente in questi termini apocalittici» in *Introduzione* a Guicciardini, *Storia d'Italia*, in *Opere*, a cura di E. Scarano, Torino, vol. I, Utet, 1981, p. 30.

38. Cfr. la lettera al datario del 9 agosto 1526 in AGF XX VI 2, 43, in Guicciardini, *Carteggi*, a cura di P. G. Ricci, cit., vol. IX, n. 67 e n. 70, pp. 112-114 e pp. 117-118. La lettera è inclusa anche in AGF XXI, cc. 22r-23v. Interessante la versione presente nel copialettere che mutua il passo della minuta riportato a testo, variandone in parte il lessico: «sperando dagli accidenti che sogliono accadere nel mondo et dalla misericordia di Dio»; si noti quanto la nuova resa formale, in cui non è il «mondo» a produrre gli «accidenti» ma sono questi ultimi ad «accadere», sottolinei con più enfasi la fatalità del meccanismo che domina il reale. Ma per queste dinamiche di correzione che contraddistinguono il passaggio dalla minuta alla copia si rimanda ai capitoli che seguono.

nostra mala sorte et la malignità et la imprudentia degli huomini»³⁹ era stato disatteso. Consapevole di aver «facto el conato possibile né mancato a noi medesimi»⁴⁰ e di aver creduto «quello che si debbe credere»,⁴¹ al luogotenente non resta che tornare a Firenze e ridersi «degli errori degli huomini» perché «non gli può correggere».⁴²

Francesco Guicciardini, ancora nei panni di luogotenente, non si sottrae alla lucida analisi degli eventi per riflettere e scongiurare una *ruina* che avrebbe significato una sconfitta della politica pontificia e, anzitutto, la *debacle* di una strategia personale che continuerà, nonostante il tragico epilogo, a essere difesa anche negli anni a venire. Con la sua ormai nota «disposizione effettuale»,⁴³ Guicciardini incomincia, già nella corrispondenza, che in questo periodo si fa sempre più nervosa e frequente, a ricercare un bandolo che possa sbrogliare l'impasse. A poco a poco, tuttavia, nelle sue carte si fa spazio la certezza che non basta più avere «gl'occhi di Argo»⁴⁴ né tantomeno applicare la regola discreta dell'esperienza per riuscire a districarsi nell'ombra di questi tempi «tanto strani»,⁴⁵ come dirà poi nel ricordo C138:⁴⁶

Né e pazi né e savii non possono finalmente resistere a quello che ha a essere: però io non lessi mai cosa che mi paressi meglio decta che quella che dixè colui: *Ducunt volentes fata, nolentes trahunt*.

È proprio in questi mesi della luogotenenza, infatti, che deve frantumarsi la catena razionale sottesa al principio della prudenza e della discrezione, rendendo così Guicciardini confuso, per non dire cieco, alla lettura estemporanea della varietà delle cose del mondo, tanto da essere costretto ad ammettere di sape-

39. Ibidem.

40. Ibidem.

41. Cfr. lettera a Michelantonio marchese di Saluzzo del 15 dicembre 1526 in AGF XX VI 1, 156, edita in Ivi, vol. XI, n. 83, pp. 83-85. Anche in questo caso, la lezione del copialettere (in AGF XXII, cc. 78r-79r) sarà più *tranchant*: «ogni ragione ci sforza a credere», a ribadire l'importanza di agire in maniera razionale, secondo ciò che detta la ragione.

42. Si cita da Guicciardini, *Le lettere*, a cura di P. Jodogne e P. Moreno, cit., vol. XI, n. 2836, pp. 402-403.

43. In Matteo Palumbo, *Teoria e crisi in Guicciardini*, in *Gli orizzonti della verità. Saggio su Guicciardini*, Napoli, Liguori, 1984, p. 18.

44. Si cita dal ricordo B122, oggi in Guicciardini, *Ricordi*, a cura di M. Palumbo, cit., p. 531.

45. La citazione è tratta da una lettera del 9 gennaio 1527 a Gian Matteo Giberti in Guicciardini, *Carteggi*, a cura di P.G. Ricci, cit., vol. XI, n. 231, pp. 290-291; la missiva è poi confluita nel copialettere in AGF XXII, c. 2r.

46. In Guicciardini, *Ricordi*, a cura di M. Palumbo, cit., C138, pp. 320-322.

re vedere «el presente» ma di non potere «indovinare el futuro». ⁴⁷ Non sarà dunque possibile *prevenire* né scegliere il male minore, lemmi chiave del lessico guicciardiniano, ⁴⁸ a riprova che altre cause incominciano a imporsi, a influenzare e annientare, quasi a renderlo inutile, qualsiasi tentativo di agire sulla realtà e di modificarla: ⁴⁹ oltre all'indolenza, all'ignavia e all'inadempienza delle forze alleate dovranno contarsi altri elementi, quali la fortuna, la sorte, l'«ira giusta di Dio», ⁵⁰ che costringeranno a un'azione non più per ragione ma per necessità, ⁵¹ limitando la comprensione del reale e delle sue relazioni causali.

47. Si cita da una lettera del 5 gennaio 1527, indirizzata a Gian Matteo Giberti, trådita nel copialettere in AGF XXII, cc. 51r^v; la minuta è conservata in AGF XX VI 3, 281 e edita in Guicciardini, *Carteggio*, a cura di P.G. Ricci, cit., vol. XI, n. 208, pp. 255-257.

48. La prudenza non è altro che «adattamento della ragione alla realtà della vita pratica», come si legge in Pierre Jodogne, “Ragione” e “pazzia” in Francesco Guicciardini, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, Atti del convegno internazionale (Liège, 17-18 febbraio 2004), a cura di P. Moreno e G. Palumbo, Genève, Droz, 2004, p. 13. Tale «capacità di prevedere gli avvenimenti - la congettura, come si è detto - è parte integrante del metodo ermeneutico e politico da lui messo a punto, un metodo che è un miscuglio di induzione e di deduzione, di ipoteticismo problematico e di pragmatismo prudenziale. Di questo dispositivo le lettere del suo carteggio sono la concreta realizzazione, perché è attraverso le lettere - non per mezzo dei più canonici discorsi o racconti storici, mai pubblicati - che questo metodo ha avuto un impatto effettivo sugli avvenimenti» in Paola Moreno, «Io non vi scrivo spesso come desiderrei, perché non ho tempo», cit..

49. L'evento del sacco di Roma ha sconvolto la maniera umanistica di interpretazione della realtà e, di conseguenza, gli stessi strumenti ermeneutici impiegati dallo storico: la lezione machiavelliana della ciclicità della storia, al pari della possibilità di riuscire a trarre una regola e a prevederne le eccezioni, sembra ormai - e soprattutto agli occhi di Guicciardini - inapplicabile. Sulla scrittura guicciardiniana *post res perditas*, e in particolare quella storiografica, si rimanda tra gli altri a: Gennaro Maria Barbuto, *La politica dopo la tempesta. Ordine e crisi nel pensiero di Francesco Guicciardini*, Napoli, Liguori, 2002 e a Palumbo, *Teoria e crisi in Guicciardini*, in *Gli orizzonti della verità*, cit., pp. 11-55.

50. Si ricordi qui che la lettura provvidenziale per cui si lega indissolubilmente l'agire politico al disegno divino - l'ira giusta di Dio - è alla base de *Il sacco di Roma*, opera di Luigi Guicciardini, fratello di Francesco. Un confronto tra le letture dei due fratelli Guicciardini si può leggere in Jean Claude Zancarini, «Questa miseranda tragedia». *Le sac de Rome, la providence, la politique*, in «Cahiers d'études italiennes», n. 19, 2014, pp. 111-125.

51. La «necessità» sembra coincidere con tale «conditione de' tempi», più che esserne una diretta conseguenza. A ben guardare, il presente è governato da una continua urgenza di agire sulla realtà, che comporta quindi a procedere non per elezione, bensì appunto per necessità e con temerarietà: «la necessità ci strigne a gettarsi a ogni remedio, *etiam* precipitoso», come si legge in Guicciardini, *Sulla proposta di alleanza fatta da Carlo V a Clemente VII*, in *Scritti Politici e Ricordi*, a cura di R. Palmarocchi, cit., p. 160. A tal proposito, si veda Jean Louis Fournel, Jean Claude Zancarini, *La grammaire de la république. Langages de la politique chez Francesco Guicciardini (1483-1540)*, Genève, Droz, 2009, p. 248 e il già citato contributo di Hélène Miesse, *Dire et écrire le présent dans les lettres de Francesco Guicciardini*, cit..

Se in precedenza era possibile ravvisare nel caso eccezionale una regola, per quanto *particolare*, «secondo che ricerca la natura delle cose in verità»,⁵² il trascorrere di questi giorni cruciali mostra l'irripetibilità di fondo del corso degli eventi e la loro irriducibilità a un sistema razionale. Si tratta di fattori che impediranno l'analisi e comprensione immediata del reale, portando così alla crisi definitiva del metodo empirico guicciardiniano.⁵³ In tali circostanze, infatti, il «buono et perspicace occhio»⁵⁴ dell'uomo savio, non potrà agire sulla realtà effettuale ma troverà ragione solo *a posteriori*, in tempi successivi. Sarà allora la scrittura a ricombinare il legame tra «proprietà de' nomi e sostanze delle cose»,⁵⁵ attraverso un lavoro di interpretazione il cui svolgimento non avverrà mediante un meccanismo di sintesi, bensì per complicazione del reale, grazie a un processo analitico che considera, distingue e classifica ogni singolo elemento e il suo contrario, a creare *ex novo* un sistema organico composto però da molteplicità irriducibili a unità. Questa «filologia del tempo presente»⁵⁶ restituisce al Guicciardini notomista ogni singolo tassello che sarà utile a ricomporre il mosaico del reale, di cui viene definitivamente conclamata la sua «struttura aporetica», priva di «verità definitive»,⁵⁷ resa ancor più refrattaria dall'imperscrutabilità e dall'oscurità dell'animo degli esseri umani che vi agiscono, così «pieno di latebre e laberinti».⁵⁸

Una prova di questo sforzo ermeneutico all'indomani della tragedia del sacco è costituita, corrispondenza a parte, dall'affascinante e sofferto trittico oratorio delle *Orationes*,⁵⁹ dai *Discorsi Politici*, ma soprattutto dalle tre redazio-

52. In Francesco Guicciardini, *Dialogo del reggimento di Firenze*, a cura di G.M. Anselmi e C. Varotti, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, p. 231.

53. Si tratta di ciò che Gennaro Sasso ha definito, commentando l'apertura della terza serie dei *Ricordi*, «autocritica della discrezione»; per un ulteriore approfondimento si veda Gennaro Sasso, *Per Francesco Guicciardini. Quattro Studi*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio evo, 1984, p. 24.

54. Cfr. Guicciardini, *Ricordi*, a cura di M. Palumbo, cit., C117, pp. 275-276.

55. Cfr. Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, cit., vol. I, libro III, cap. 4, p. 328.

56. In Jean Louis Fournel, *Retorica della guerra, retorica dell'emergenza nella Firenze repubblicana*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 2006, 2/3, p. 411.

57. Entrambe le citazioni, si leggono in Palumbo, *Teoria e crisi in Guicciardini*, in *Gli orizzonti della verità. Saggio su Guicciardini*, cit., pp. 44-45.

58. Si cita da Guicciardini, *Giustificazione della politica di Clemente VII*, cit., p. 206.

59. Nelle tre *Orationes*, testi che si distinguono per una maggiore introspezzività, si troveranno se non pochi accenni al periodo della luogotenenza, facendo emergere, in qualche caso, amaro risentimento. Così anche in un appunto delle *Ricordanze*, datato 1 luglio 1527, si trova solo un cursorio riferimento all'esperienza nelle truppe pontificie, ma cfr. Francesco Guicciardini, *Ricordanze*, in *Scritti autobiografici e rari*, in *Opere*, a cura di R. Palmarocchi, cit., vol. IX, pp. 51-100. Per un approfondimento, si rimanda a Marzia-

ni dei *Commentari della luogotenenza*, che confluiranno poi nella *Storia d'Italia*. Il capolavoro storiografico di Guicciardini può considerarsi quindi il risultato ultimo di un lungo tirocinio indefesso e quotidiano che, attraverso la scrittura, riuscirà a ricostruire finalmente la catena razionale degli eventi.⁶⁰ È ormai noto, infatti, che al momento della stesura della *Storia* Guicciardini aveva accumulato pagine della più varia caratura, raccogliendo nel suo capolavoro stralci di testi composti in precedenza o confezionati per l'occasione, che saranno poi prelevati e integrati perfettamente all'interno della nuova architettura storiografica, quasi a riscriverne un'ennesima versione, in perfetta coerenza con la sua inclinazione alla riscrittura e al non finito.⁶¹ Tra questi materiali spicca, oltre alla fitta corrispondenza,⁶² il copialettere guicciardiniano. Sebbene sia stato considerato per lungo tempo un semplice documento di servizio destinato ad arricchire la memoria d'archivio, in anni recenti diversi elementi hanno suggerito un diverso impiego della raccolta, riconducibile – come si vedrà

no Guglielminetti, *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 269-291; Lorenzo Battistini, *Spazi 'segreti' e 'legittimati'. La scrittura dell'io in Francesco Guicciardini dopo la crisi del '27*, in «Studi Rinascimentali», 15, 2017, pp. 61-68. Si veda inoltre l'interessante introduzione di Florance Courriol alla traduzione francese delle tre orazioni in Francesco Guicciardini, *Consolatoria, Accusatoria, Defensoria*, a cura di F. Courriol, Parigi, Classique Garnier, 2013, pp. 7-64.

60. Tirando le fila quindi, a ragione, la *Storia d'Italia* può considerarsi «un acte de la volonté e de la raison qui tent à donner sens à un moment et à un espace», come si legge in Jean Louis Fournel, Jean Claude Zancarini, *La politique de l'expérience. Savonarole, Guicciardini et le républicanisme florentin*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, p. 247. Anche quando Guicciardini si dedica a scritti dal carattere privato e introspettivo, non si può propriamente parlare di «involuzione» di metodo, di cui invece parla Emanuela Scarano in *Le ragioni e le cose. Tre studi su Guicciardini*, Pisa, ETS, 1980, pp. 124-135. La rielaborazione della disfatta della sua politica avviene difatti gradualmente, attraverso prodotti scrittori differenti ma comunque improntati alla comprensione delle «ragioni delle cose», per citare le parole dell'autore. E proprio questa ricerca delle cause degli eventi mette «il sapere dalla politica al servizio della storiografia per continuare a fare politica anche dopo la sconfitta in guerra. La storiografia come storia della politica e della guerra fa della razionalizzazione della guerra una rivincita della ragione sull'esito del conflitto armato» in Jean Louis Fournel, Jean Claude Zancarini, *Come scrivere la storia delle guerre d'Italia*, in *La Storia d'Italia guicciardiniana e la sua fortuna*, a cura di C. Berra e A.M. Cabrini, cit., p. 218; degli stessi autori si rimanda anche a *Chosir d'écrire l'histoire chez Francesco Guicciardini: dire la guerre et échapper à Florence*, in «Chroniques italiennes», Département d'études italiennes et roumaines, Université Sorbonne Nouvelle, n. 13, 1/2008.

61. Su quella che è stata definita la permeabilità dello scritto guicciardiniano, si rimanda a Miesse, *Un laboratorio di carte*, cit.. Di circolarità ha parlato invece Emanuele Cutinelli-Rèndina in *Francesco Guicciardini*, Roma, Salerno editrice, 1999, pp. 225.

62. Se ne parla in Moreno, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit., pp. 67-88.

più nel dettaglio – a un’operazione pensata *ad hoc* per raccogliere un cospicuo materiale di prima mano, utile a rendere storicamente documentato e retorica-mente maturo il discorso storiografico che si esaudirà poi nella «cantafavola» della *Storia*. Se il carteggio, a differenza di altri generi di scritti, costituisce un frammento prezioso per ricostruire l’esperienza quotidiana che ha condotto alla sconfitta, il copialettere, con la sua organizzazione interna e il suo impianto formale, semplifica di gran lunga tale scopo, mostrandosi come un prodotto pronto a integrare la scrittura storiografica, sebbene trattenga in tratti più attenuati il «commento»⁶³ a caldo del Guicciardini luogotenente e lasci intravedere il continuo dialogo tra «l’homme d’action, l’historien et le penseur».⁶⁴

Resta ancora qualche interrogativo riguardo a come Guicciardini, con l’aiuto dei suoi segretari, sia riuscito riorganizzare il suo tavolo di lavoro «pieno di documenti, che lui consultava contemporaneamente in corso di scrittura».⁶⁵ Un interrogativo, questo, che torna a imporsi in tutta la sua urgenza quando si riportano alla luce materiali ambigui, per genere, datazione e finalità, quale appunto si mostra, almeno di primo acchito, il copialettere. D’altra parte, il ricorso a questa tipologia di documenti, per quanto restia a qualsiasi sommaria etichetta di genere, può contribuire a far luce sul cantiere, o su una sua parte, della *Storia*, che è il frutto di un’imponente impresa storiografica, resa ancora più sensazionale dai pochi anni entro i quali Guicciardini, costretto dalla malattia, riuscì a lavorarvi, lasciando tuttavia incompiute le ultime fasi di revisione.

63. Come ha affermato Pierre Jodogne per il carteggio tra la battaglia di Pavia (1525) e la stipula della Lega di Cognac (1526) in Pierre Jodogne, *La «potenza» di Carlo V: il commento del Guicciardini nel carteggio del 1525*, in *Bologna nell’età di Carlo V e Guicciardini*, cit., pp. 19-39.

64. Cfr. Pierre Jodogne, *La correspondance de Francesco Guicciardini : entre l’action politique et le travail historique*, in «Bulletin de la Classe des lettres et des sciences morales et politiques», 73, 1987, p. 640.

65. Cfr. Moreno, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d’Italia*, cit., p. 86.

Dalla lettera alla storia.
Per un nuovo racconto della luogotenenza

2.1. *Breve cronaca di una riscoperta*

L'ipotesi che il copialettere potesse essere stato confezionato in funzione di uno scritto storiografico, più precisamente la *Storia d'Italia*, aveva trovato un convinto detrattore proprio in Roberto Ridolfi. Lo storico, cui si devono le giuste intuizioni sulla paternità della raccolta, riteneva la composizione del copialettere risalente al biennio 1526-1527, e dunque coeva o appena successiva alla stesura delle corrispondenti minute. La prova di tale congettura si poteva rintracciare, sempre per Ridolfi, nel materiale in entrata inserito nella silloge secondo la data di ricezione e non di spedizione; elemento, questo, che confutava a suo dire una datazione seriore, nonché il suo utilizzo come fonte storica: solo in tal caso infatti «le lettere responsive sarebbero state ordinate cronologicamente con le minute».¹

Solo successivamente Paola Moreno, riprendendo in mano lo studio di questo fascio di lettere, ha confutato la tesi di Ridolfi per recuperare invece la teoria di André Otetea, il quale aveva proposto una composizione finalizzata a supportare una delle redazioni della *Storia d'Italia*.² Oltre al dato che Guicciardini, uso a sottoscrivere gli originali con la data di ricevuta, avrebbe potuto riordinare a posteriori la giusta disposizione cronologica della sua corrispondenza, si deve aggiungere il contesto storico in cui le lettere di copia sarebbero state realizzate: appare piuttosto inverosimile, infatti, immaginare il luogotenente Guicciardini dirigere il suo fido segretario nell'operazione di allestimento della silloge mentre era intento a guidare l'esercito pontificio nell'impresa di ostacolare l'avanzata imperiale; per non contare quella «regola costante nella sua vita»³ per

1. In Ridolfi, *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 89.

2. Cfr. André Otetea, *François Guichardin. Sa vie publique et sa pensée politique*, Paris, Picart, 1926, p. XVIII. Per un quadro più ampio e aggiornato delle complicate vicende che hanno contraddistinto la stesura della *Storia d'Italia* si rimanda ancora a Roberto Ridolfi, *Genesi della Storia d'Italia*, in *Studi guicciardiniani*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 79-130; Moreno, *Come lavorava Guicciardini*, cit., pp. 58-82.

3. Si cita da Emanuele Cutinelli-Rèndina, *Francesco Guicciardini*, in *Enciclopedia machiavelliana*, p. 155.

cui l'attività della scrittura aumentava con il diminuire degli incarichi pubblici. Il quadro risulta ancora meno plausibile se si guarda all'architettura del copialettere e alla rielaborazione formale cui sono state oggetto le copie delle missive. Contrariamente a quanto avrebbe voluto Ridolfi, per cui le copie «riproducono sempre fedelmente il testo delle minute autografe del codice XX [...]»,⁴ il copialettere non è affatto una «fedele» riproduzione delle minute. È sufficiente un confronto approssimativo per accorgersi che, se è vero che l'autore della raccolta ha rispettato la sequenza cronologica delle minute, ne ha fatto però un lavoro certosino di setaccio e revisione, ricostruendo *ad hoc* quello che è stato felicemente definito un «romanzo»⁵ per lettera. La perizia nella rielaborazione della struttura epistolare si coniuga poi alla cura con cui il copialettere viene confezionato, seguendo una riproduzione normata della lettera, dove il nome del destinatario, il luogo e la data di spedizione sono sempre esplicitati. La medesima attenzione all'allestimento del codice si può riscontrare anche al momento della lettura: il dettato delle lettere di copia è reso difatti più lineare ed essenziale da una fine calibratura stilistica che può rilevarsi da una collazione per campione tra la minuta e la copia, nonché tra minuta, originale e copia.⁶ Tale è insomma la quantità e la tipologia delle varianti che si potrebbe supporre, come ha sostenuto Paola Moreno, l'esistenza di un testimone intermedio (M1), ad oggi però irreperto.⁷

Una traccia di un lavoro effettuato plausibilmente a posteriori «e forse perfino contestualmente»⁸ al copialettere si lascia intravedere in alcune correzioni

4. In Ridolfi, *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 88.

5. Cfr. Moreno, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit., p. 70.

6. L'esame, già effettuato per campioni da Paola Moreno, ha permesso di confermare che il testimone originale (O) e la copia (C) derivano entrambe dall'autografo (M), «ma indipendentemente l'uno dall'altro». A sostegno di ciò, oltre al rispetto nel copialettere della disposizione cronologica del minutarlo, la presenza di correzioni apposte nelle minute e confluite nella copia ma non nell'originale e, *e converso*, alcune sezioni di testo, come ad esempio i poscritti, aggiunti al momento dell'invio direttamente in O, ma assenti in M e in C. Per un resoconto più dettagliato si rimanda a Moreno, *Quando l'autore corregge se stesso*, cit., p. 236 e pp. 240-242.

7. Se la posteriorità della redazione della copia può essere data ormai per assodata, la medesima certezza non la si può avere per definire se il passaggio dalla minuta al nuovo testo sia avvenuto per dettatura o per copia. Confermerebbero quest'ultima ipotesi alcune lacune segnalate nel codice del copialettere dal copista con tre puntini, a sottolineare l'incomprensione dall'esemplare da cui, con ogni probabilità, stava copiando. Allo stesso modo, la quantità e la qualità delle varianti, così come la tipologia di errori commessi dal copista, porterebbero a far supporre un procedimento avvenuto per copia e non per dettatura, ma cfr. Moreno, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit., p. 83.

8. In Moreno, *Quando l'autore corregge se stesso*, cit., p. 246. Non è possibile, tuttavia, determinare una precisa stratigrafia degli inchiostri.

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

interlineari apposte alle minute, che saranno poi integrate nella copia ma non nella versione dell'originale, esemplare anch'esso frutto di copia immediata della minuta, pronta per essere inviata. Basterà guardare alla lettera che il luogotenente Gucciardini indirizza al datario Gian Matteo Giberti il 4 luglio 1526 che si trova conservata negli esemplari della minuta (M), dell'originale (O) e del copialettere (C).⁹ Nella minuta si trova infatti una correzione autografa in interlinea che non verrà ripresa dal testimone originale, ma solo nella copia, poi inserita nel copialettere previa un'ulteriore revisione del testo:

M	O	C
AGF XX IV 4, 13	Vaticano, Archivio segreto, Lettere di Particolari, vol. 2, cc. 33 ^r -35 ^v	AGF XXI, cc. 271 ^v -272 ^v
Di più, si)ha(,è^ , poi)per certo(,decto^ , che ^ ,vi^ , sia stato)mor(amazato (<i>corr. in rigo</i>) el capitano Sancta Croce.	Di più si ha poi per certo che sia stato amazato el capitano Sancta Croce.	Di più si è decto che tra' morti è el capitano di Sancta Croce.

La correzione presente nella minuta consiste, come si vede, in un'attenuazione dell'assertività dell'enunciato (M e O: «si ha poi per certo»; *Mcorr*: «di più, si è poi decto»; C: «di più si è decto»), che si giustifica con il tentativo di far corrispondere alla lettera la realtà degli eventi effettivamente accaduti. Con il ritorno sul testo della minuta si è voluto infatti rettificare la notizia della morte del capitano di Santa Croce che, data in prima istanza per certa nella lettera al datario del 4 luglio, si sarebbe poi rivelata del tutto falsa. Dalla lettera del Gucciardini al datario del 5 luglio, dunque successiva di appena un giorno, si viene a sapere che «non fu vero che hieri fusse morto el capitano Sancta Croce, anzi non vi si trovò presente» (AGF XX IV 4, 14, cc. 11-13^{rv}, poi in C in AGF XXII, cc. 21^{rv}). Questa tipologia di emendamento farebbe supporre una rilettura retrospettiva non solo della singola lettera, ma di un intero blocco epistolare circoscritto nel torno di diversi giorni. La nuova lezione della minuta allora, senza anticipare o entrare in contraddizione con quanto verrà rettificato nella lettera del 5, tende a rendere più esplicita la natura dell'informazione, che si è dimostrata nulla di più di una *vox populi* intorno al triste destino del capitano di Santa Croce, tutt'altro che attendibile. Del resto, tale scarto tra le due versioni del

9. Si avvisa il lettore che d'ora in avanti si utilizzerà la sigla «M» per indicare le lettere minute, «C» le lettere di copia, «O» le lettere originali. Il testo delle lettere minute e originali è tratto da Gucciardini, *Carteggi*, a cura di P.G. Ricci, cit., e, quando presenti, da Gucciardini, *Le lettere*, a cura di P. Jodogne e P. Moreno, cit. Tutti i testi sono stati ricontrollati sui testimoni manoscritti. Le citazioni tratte dal copialettere sono mie. La trascrizione segue i criteri enunciati nella *Nota al testo*.

testo viene reso ancora più evidente dalla sostituzione del predicato verbale, per cui l'apodittico «dare per certo» della minuta è sostituito da un più vago e impersonale «si è poi decto» della minuta corretta e della copia.

Questa direzione correttoria rimanda a una lettura della corrispondenza intesa come un macrotesto epistolare coerente e fa intuire una revisione volta ad aderire a un principio di oggettività e veridicità storica che sarà poi uno dei principi cardine che sottenderà al copialettere.¹⁰ Tale caratteristica, insieme alla struttura che fa perno sulla collocazione dei documenti «nel tempo»¹¹ e sulla rielaborazione formale, sarà una delle ragioni per cui iscrivere, a conferma della tesi di Ototea prima e della Moreno poi, la nuova silloge nell'insieme di quei materiali di pronto utilizzo, raccolti da Guicciardini per avere «tucte le cose innanzi agli occhi»,¹² al momento di accogliere nella stesura della sua *Storia d'Italia*¹³ il racconto della luogotenenza. Più nel dettaglio, come si avrà occasione di illustrare nelle pagine a seguire, il copialettere restituisce un momento ermeneutico, metodologico e stilistico tanto preciso quanto fondamentale per ridefinire la composizione della prima stesura della *Storia*, datata alla primavera del 1537. Solo dopo aver abbandonato la prova dei *Commentari della luogotenenza* e averne riconosciuto le falle retoriche e documentarie, Guicciardini potrà incominciare a dedicarsi alla nuova impresa storiografica, riunendo questa volta tutto il materiale sufficiente per una ricostruzione storica degli eventi.

10. Per potere affermare, senza lasciare alcun margine di dubbio, la diretta dipendenza tra le correzioni di M e C, occorrerebbe però dimostrare la sistematicità di tali interventi, come peraltro sarà sistematica la dinamica di revisione sottesa a C. Si tratta tuttavia di un'operazione difficile da portare a termine a causa della forte dispersione dei testimoni originali, non sempre reperibili. D'altro canto, le minime correzioni interlineari effettuate sulla minuta non sono sufficienti a giustificare la profonda rielaborazione del dettato della silloge C, per la quale bisognerebbe comunque supporre un testimone intermedio M1, a meno che non si presuma una revisione per dettatura.

11. In Moreno, *Quando l'autore corregge se stesso*, cit., p. 236.

12. Si cita da Guicciardini, *Ricordi*, a cura di M. Palumbo, cit., C143, pp. 332-333.

13. A un primo sguardo superficiale, la silloge si presenta come un'antologia ragionata di lettere, rielaborata e organizzata al fine di costruire una sorta di cronaca epistolare. Del resto, tale architettura non può non far correre alla memoria, e anche con una certa suggestione, l'invenzione editoriale del libro di lettere, inaugurata nel 1538 dal genio di Pietro Aretino. Certo è che l'abitudine di Guicciardini di rimanere un autore inedito, porta a far considerare con non poche perplessità l'ipotesi, per quanto affascinante, che dietro al copialettere si celasse un progetto, mai portato a termine, di un libro di lettere o di un diario, sul modello dei *Diarii* di Sanudo. Sull'argomento si veda Adelin Charles Fiorato, *Francois Guichardin: un auteur sans public?*, in *L'écrivain face à son public en France et en Italie à la Renaissance*, Actes du Colloque International (Tours, 4- 6 décembre 1986), études réunies par A.C. Fiorato et J.C. Margolin, Paris, Vrin, 1989, pp. 155-171.

Il copialettere, dunque, sia per struttura che per dettato, si mostra un prezioso materiale di lavoro; un avantesto, potremmo dire, che assorbe in sé e applica sistematicamente quelle scelte formali che si replicheranno poi, una volta esaurita l'inesausta ricerca documentaria, nella *Storia*, illuminando uno dei momenti chiave della sua genesi redazionale. Nonostante il breve lasso di tempo di otto mesi che circoscrive, il copialettere diviene uno dei testimoni di un'ambizione stilistica continuamente in evoluzione, che permetterà alla materia magmatica di ricomporsi in un sistema narrativo organico, sorretto da una prosa dal respiro ampio e dal carattere discorsivo in grado non solo di enumerare gli eventi, ma anche di descriverne e ricomporne *ex novo* i nessi causali.

Sulla scorta di quanto detto, sarà utile, prima di addentrarsi nel cantiere storiografico, guardare alle dinamiche e alle strategie di composizione del copialettere, le quali aiuteranno meglio a comprendere la maniera in cui un materiale epistolare verrà accolto nelle trame bulimiche della *Storia d'Italia*.

2.2. *Dal minutario al copialettere: un florilegio scelto*

Le prime tracce che contribuiscono a individuare un metodo, peculiare e ben definito, sotteso alla compilazione del copialettere possono trovarsi già nell'architettura della sua composizione interna. Se si lasciano da parte le lacune materiali dovute allo scorporamento del codice, è evidente che il residuo del copialettere a noi pervenuto riproduca, in linea generale, la sequenza dei minutari dai quali copia. Non mancano però occasioni in cui dal confronto tra i due *corpora*, le minute (M) e il copialettere (C), si scopre che il nuovo mosaico epistolare può alterare l'impianto originario, mediante alcune strategie specifiche e ricorsive, funzionali a riordinare meglio, a completare o correggere la narrazione degli eventi accaduti.

In qualche caso, Guicciardini elimina dal copialettere alcune minute, evitando così delle ripetizioni interne, evidentemente considerate superflue ai fini della ricostruzione del suo racconto della luogotenenza. Ciò accade, per esempio, con una lettera del luogotenente inviata ad Alessandro del Caccia il 7 gennaio 1527. Se si guarda al minutario, sono registrate ben sei missive vergate nella stessa giornata, poi ridotte al numero di cinque al momento di confluire nel copialettere, dove sarà eliminata la seconda missiva al funzionario del Caccia:¹⁴

14. In M questa seconda lettera a Del Caccia è introdotta dalla seguente intestazione con correzione in rigo: >Eiusdem diei< a Alessandro del Caccia de' 7 di gennaio 1526.

INTRODUZIONE

	M	C
F.G. a Guido Rangoni	AGF XX VI 4, 6	AGF XXI, c. 45r
F.G. ad Alessandro del Caccia	AGF XX VI 4, 7	AGF XXI, cc. 45rv
F.G. a Gian Matteo Giberti	AGF XX VI 4, 8	AGF XXI, cc. 45v-46v
F.G. a Innocenzo Cibo	AGF XX VI 4, 9	AGF XXI, c. 46v
F.G. a Silvio Passerini	AGF XX VI 4, 10	AGF XXI, c. 46v
F.G. ad Alessandro del Caccia	AGF XX VI 4, 11	// ¹⁵

Il motivo di questa espunzione dalla silloge si può ritrovare facilmente leggendo il testo delle missive. La prima lettera inviata ad Alessandro del Caccia, la sola confluita poi nel copialettere (AGF XXII, cc. 45rv), oltre a rigorose notizie sulle spese sostenute, fa menzione di un breve redatto per l'amministrazione dei beni della Santa Sede, di cui Guicciardini invierà la «substitutione», con la possibilità di «alienare a 5 per cento», per poi comunicare le prossime paghe per due compagnie. Nella lettera poi scartata invece, si può leggere:

Vi mando inclusa in questa la substitutione che ho facta di voi circa quelle entrate, perché ve ne serviate a obligare e datii a chi presterà, et a fare quella vendita con lo interesse del 5 per cento, di che m'havete scripto per le altre volte. La locatione universale de' datii non mi pare si debba fare se non con parti utili et con solutione anticipata. Et non vi ho substituito più che per dieci dì, accioché si cavino le mani di quello che s'ha da fare. Così ve ne varrete per quelli estimi di che parlò quella civecta di Raffaello, se è cosa che habbia fondamento. E danari sono venuti stasera a Montechio: subito che saranno qui si manderà el modo a pagare quelle due compagnie; et così la munitione, se sarà venuta con epsi, come credo.¹⁶

Salvo il riferimento corsivo alla «locatione universale de' datii» e alla nota umorale a scapito del povero Raffaello – probabilmente il Raffaello di «messer Goro» Gheri – la lettera risulta essere una chiosa a quella precedentemente inviata allo stesso del Caccia. Questo contenuto gemello spiegherebbe così l'esclusione dal copialettere.¹⁷

15. Si può escludere che si tratti di lacuna materiale in quanto la carta 46v della filza AGF XXI, dove è copiata la lettera a Silvio Passerini (AGF XX VI 4, 10), è lasciata parzialmente in bianco; proprio nel margine di questa porzione di carta rimasta inutilizzata, si trova un tratto di penna, che sta a indicare la fine del fascicolo, di solito coincidente con il cambio data.

16. Cfr. Guicciardini, *Carteggi*, a cura di P. G. Ricci, cit., vol. XI, n. 223, pp. 277-278.

17. «Accade infatti, soprattutto nei momenti più concitati della sua carriera, che Guicciardini scriva a più corrispondenti nel corso della stessa giornata o perfino nelle stesse

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

Secondo lo stesso principio di non reiterazione della materia, il copialettere può omettere solo una parte del corpo della lettera, come si legge in una missiva del 12 novembre 1526 indirizzata a Roberto Acciaiuoli, ambasciatore pontificio in Francia. Se nella minuta (AGF XX VII, 41), infatti, si trova un «sommario» dettagliato di quanto già comunicato nella corrispondenza del 7 novembre, la copia corrispettiva (ASF I 130, c. 11v), pur facendone accenno, lo escluderà dal suo nuovo testo:

M	C
AGF XX VII, 41 F.G. a R. Acciaiuoli, 12/11/1526	ASF I 130, c. 11v
Scripsi a Vostra Signoria lunghissimamente a' 7 per uno corriero, quale spacciai a monsignore di Grangis per alcune occorrentie, con ordine che subito mandassi el piego vostro per le poste. Lo reputo salvo et anche assai presto: però non replicherò tucti e particulari. <u>Ma la summa fu [...]</u> .	Scripsi lunghissimamente a' 7 a Vostra Signoria per corriero spacciato insino a Coira. Et perché dipoi non è menato altro, non mi accade altro <u>che mandargli el summario di quanto scripsi [...]</u> .

L'omissione della maggior parte della lettera di copia non comporta però alcun difetto documentario proprio perché, come scrive lo stesso Guicciardini, il suo contenuto era già stato espresso, e «lunghissimamente», nella corrispondenza del 7 novembre. Non a caso, la notizia dell'arrivo in campo di Ugo de' Pepoli, che annunciava la disponibilità all'accordo con la Lega da parte del duca di Ferrara, avvenuto proprio quel 12 di novembre e di cui si poteva leggere anche in quella sezione della lettera all'Acciaiuoli poi cassata (AGF XX VII, 441), viene recuperata nella missiva inviata nella stessa giornata al datario Giberti. Quest'ultima lettera, tradata in AGF XX VII 442-443, confluirà interamente nel copialettere (ASF I 130, cc. 11rv), dove risulterà però invertita la sequenza delle minute:

M	C
AGF XX VII, 441 F.G a R. Acciaiuoli, 12/11/26	ASF I 130, cc. 11rv F.G a G.M. Giberti, 12/11/26

ore, per trasmettere a diversi interlocutori le stesse informazioni. [...] intorno a un lessico nucleare ricorrente, si dispiega tutto un ventaglio di varianti differenziate che sviluppano, rinnovano il concetto di partenza, sia utilizzando soluzioni linguistiche nuove, sia recuperando opzioni già realizzate in una o più formulazioni precedenti, ma combinate in modo diverso» in Moreno, *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 44. Così anche in Pierre Jodogne, *Il momento della trascrizione nel lavoro ecdotico*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta, cit., p. 4.

INTRODUZIONE

M	C
AGF XX VII, 442-443 F.G a G.M. Giberti, 12/11/26	ASF I 130, c. 11v F.G a R. Acciaioli, 12/11/26

Così facendo, nel copialettere la missiva diretta al datario, ricca di informazioni e aggiornata con le nuove accadute nel giorno della stesura, ovvero il 12 novembre, precederà quel che rimane del regesto destinato all'Acciaioli che, sebbene relativo ai fatti del 7, sarà vergato solamente lo stesso 12 novembre.

Si incomincia così a intravedere la dinamica che sottende all'organizzazione della raccolta, per cui, senza alcuna dispersione di dati, si seleziona e si scambia l'ordine delle minute, prediligendo la posposizione della missiva poi riassunta, che viene considerata una sorta di appendice alla precedente. In questo modo il copialettere riesce a trattenere un resoconto esaustivo degli eventi, evitando di aggiungere ciò che già poteva leggersi nel resto della corrispondenza.

Alcune lettere, infatti, al momento della copia, sono ridotte ad appunti, a brevi estratti o a note di rimando, posti in coda alle missive che precedono o seguono. In chiusa alle lettere del 31 gennaio e del 6 febbraio 1527, per esempio, dirette al datario e a Cesare Colombo, si possono leggere delle note che riassumono, in un breve estratto, delle lettere inviate entrambe a Innocenzo Cibo, che in origine presentavano un contenuto più esteso:

M	C
AGF XX VI 4, 124 F.G. a Innocenzo Cibo, 31/01/1527 Vostra Signoria Reverendissima preveda che allo arrivare nostro a Castelfranco, oltre alla provisione delle vectovagle, vi troviamo almanco 500 guastatori, perché questi che io condurrò di qua non passerebbero più innanzi; et Dio voglia si conduchino anche tanto oltre. Così ci bisogna trovarvi almanco 250 paia di buoi et cento carri, et di questo prego Vostra Signoria che non si manchi.	<i>In coda a</i> AGF XXI, c. 15r F.G. a Gian Matteo Giberti, 31/01/1527 Al cardinale Cybo si scripse del di medesimo gli avisi et si pregò che a Castelfrancho si trovassino vectovaglie: 250 paia di buoi, 100 carri et almanco 500 guastatori.
AGF XX V 1, 11 F.G. a Innocenzo Cibo, 06/02/1527 Stasera ho avuto la di Vostra Signoria Reverendissima di hieri con le lectere di Roma; [...] E Lanzichenech non si sono hoggi mossi et actendono a accumulare per el paese più vectovagle che possono; né voglio fare giudicio di quello che habbino a fare, perchè mi pare sia cosa molto fallace.	<i>In coda a</i> ASF I 130, c. 1v F.G. a Cesare Colombo, 06/02/1527 [...] Al cardinale Cibo el di medesimo si avisa delle nuove.

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

Guardando ora alla corrispondenza del 6 febbraio, da cui è tratto l'ultimo brano, e stando alla collocazione della nota su C, la lettera al Cibo segue e non precede la lettera al Colombo, come invece accade nel minutarario, dove la stessa missiva apre la sequenza epistolare poi proseguita con lettere al datario Giberti, a Cesare Colombo e al cardinale Passerini. Sia la *reductio* che la *translatio* si spiegano, come nelle circostanze precedenti, in termini di contenuto: se infatti le lettere al Giberti e al Colombo potevano formare, per il resoconto narrato, un dittico, così la lettera al Cibo poteva apparire speculare alla sezione iniziale della lettera a Silvio Passerini, tanto da poter essere poi copiata in forma ridotta:

M	C
AGF XX V 1, 11 F.G a I. Cibo, 06/02/27	//
AGF XX V 1, 12 F. G a G.M. Giberti, 06/02/27	ASF I 130, c. 1r F. G a G.M. Giberti, 06/02/27
AGF XX V 1, 13 F. G a C. Colombo, 06/02/27	ASF I 130, c. 1v F. G a C. Colombo, 06/02/27 <i>segue nota a Innocenzo Cibo</i>
AGF XX V 1, 14 F. G a S. Passerini, 06/02/27	ASF I 130, cc. 1v-2r F. G a S. Passerini, 06/02/27
AGF XX V 1, 15 F.G. a G. Rangoni, 06/02/27	ASF I 130, c. 2r F. G. a G. Rangoni, 06/02/27

Nonostante tali sistemazioni del nuovo *corpus*, rimane chiara la volontà di replicare la serialità del minutarario: la stessa postilla in riferimento alla lettera al Cibo appare nel copialettere nel centro pagina, esattamente in linea con l'intestazione della lettera successiva, a sottolineare che non si tratta di un semplice appunto ma di una missiva poi ridotta e inserita nella nuova compagine epistolare.

Questa dinamica di inclusione può coinvolgere anche una sequenza più ampia di lettere, per cui non solo al momento della copia viene inclusa una nota ai fini di condensare il contenuto della minuta, ma, sempre con lo scopo di evitare delle ripetizioni interne, si potrà intervenire direttamente nel corpo di una lettera, intaccandone dunque l'integrità.

Nel faldone ASF I 130 alle carte 8rv, in chiusa a una lettera a Gian Matteo Giberti dell'8 febbraio 1827 (AGF XX V 1 24) si avvisa che «al cardinale Cybo del dì medesimo si dectono gli avisi giornalmente», in riferimento alla missiva inviata a Innocenzo Cibo, conservata nella minuta AGF XX V 1 25. A questo binomio epistolare segue nel minutarario una lettera al cardinale Silvio Passerini che, per sostanza, non si distanzia molto dal contenuto delle lettere al Cibo e al datario, di cui si è appena detto. Tale analogia dunque porterà, al momento

INTRODUZIONE

di confluire nella silloge, a rielaborarne l'*incipit* che verrà ridotto, di nuovo, ad una nota concisa: «La substantia degli avisi medesimi che si scripsono al Data-rio». La sezione epistolare restante, al contrario, latrice di novità circa l'arrivo a Parma di Machiavelli e le strategie militari delle forze alleate, verrà invece mantenuta intatta nel codice di copia. Quindi, riassumendo, della triade epistolare iniziale, F.G a G.M. Giberti (AGF XX V 1 24) – F.G a I. Cibo (AGF XX V 1 25) – F.G a S. Passerini (AGF XX V 1 26), il copialettere, senza alterare l'ordine delle minute, accoglierà integralmente al suo interno solo la missiva diretta al datario, la più esaustiva dal punto di vista documentario, modificando invece le restanti due:

M	C
AGF XX V 1, 24 F. G a G.M. Giberti, o8/o2/27	ASF I 130, cc. 8rv F. G a G.M. Giberti, o8/o2/27
AGF XX V 1, 25 F. G a I. Cibo, o8/o2/27	ASF I 130, cc. 8rv F. G a I. Cibo, o8/o2/27 [nota]
AGF XX V 1, 26 F. G a S. Passerini, o8/o2/27	ASF I 130, cc. 8v-9r F. G a S. Passerini, o8/o2/27 [riduzione incipit]

Risulta dunque chiara la dinamica di costruzione di un apparato epistolare omogeneo la cui coerenza interna è tale da permettere di far interagire i diversi testi, rendendoli in ogni caso funzionali al nuovo sistema nel quale vengono inseriti.

Non saranno rari, infatti, i luoghi in cui Guicciardini sceglierà di introdurre una nota di rimando, a richiamare la «lettera precedente», invertendo, come da prassi consolidata, l'ordine tra la lettera confluita per intero e la lettera oggetto di correzione. Una strategia che opera, solo per citare qualche esempio, nella corrispondenza del 29 dicembre 1526 e del 5 gennaio 1527 scambiata, in entrambe le circostanze, tra i cardinali Innocenzo Cibo e Silvio Passerini:

M	C
AGF XX VI 3, 248 F. G a I. Cibo, 29/12/26	AGF XXII, cc. 58v-59r F. G a S. Passerini, 29/12/26
AGF XX VI 3, 249 F. G a S. Passerini, 29/12/26	AGF XXII, c. 59r F. G a I. Cibo, 29/12/26
	Hoggi ho la di Vostra Signoria Reverendis- sima de' 28 con lectere di Roma de' 25 et per el medesimo apportatore ho havuto anche el duplicato. Però quando el secretario sa che e pieghi siano duplicati, adverta di avisarne el governatore di Modena. El Marchese col Pro- veditore et Svizeri etc. <i>ut in lectera precedente.</i>

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

M	C
AGF VI 3, 283	AGF XXII, cc. 52 ^{rv}
F.G a I. Cibo, 05/01/27	F.G a S. Passerini, 05/01/27
AGF VI 3, 284	AGF XXII, c. 52 ^v
F.G a S. Passerini, 05/01/27	F.G a I. Cibo, 05/01/27
	<p>Per el messo del conte Azo, ho 2 di Vostra Signoria Reverendissima de' III et a lui darò 500 scudi, secondo che quella mi scrive, tenendo per certo vi habbino a essere rimborsati co' primi danari che verranno; di che la prego quanto posso, perché sono in troppa necessità. Non mi piace che e Rasponi faccino difficoltà di venire, ma non si può andare hora con loro se non con le buone. El signor Federigo è stasera tornato a Sissa per mectere qualche stabilimento nelle cose de' Svizeri che importano quanto sa Vostra Signoria Reverendissima, et si expedirà el più presto potrà et, ritornato qui, verrà subito a Bologna. Hoggi ho lectere dal Pola del primo, <i>etc. prout in lectera precedente.</i></p>

Un intervento più radicale consiste invece nella scelta da parte dell'autore di accorpare in un unico oggetto epistolare due missive che nel minutarario risultano distinte. Come si potrà vedere nel brano a seguire, la complementarità di contenuto conduce a un'unione di due elementi inizialmente discreti che tuttavia verranno contrassegnati da indicazioni di servizio («aggiunta alla di»), preziose per ricollocare a posteriori le tessere prelevate nel loro bacino d'origine.

Il 24 gennaio 1527 Francesco Guicciardini dal campo inviava due lettere ai cardinali Innocenzo Cibo (AGF XX VI 4, 97) e Silvio Passerini (AGF XX VI 4, 98), trattando in entrambi i casi, in maniera più o meno distesa, dell'andamento incerto del nemico. Al momento di aggiungere le due missive all'interno del copialettere, il suo autore le ingloba in un'unica lettera (AGF XXII, cc. 38^{rv}), seguendo come modello principale quella scritta al Passerini, più ricca di particolari; i tasselli che distinguevano le due lettere nella loro prima stesura verranno poi raccolti in due «aggiunte» interne al nuovo corpo epistolare:

Scripsi hiersera a Vostra Signoria Reverendissima. E Lanzchnech sono nelli alloggiamenti medesimi, et ancora che havessino sabato passato uno scudo per uno et un paio di scarpe, non si crede per questo gli possino muovere senza nuovi danari, e quali non si vede donde habbino a cavare. Borbone è ancora in Pavia. Della gente d'arme parte è passata di qua da Po, parte è di là; de' fanti spagnuoli sono passate 7 o 8 bandiere, le altre sono alloggiate di là per el paese, et qualcuno né e ancora in Milano che non sono finiti di pagare. Et certo se le cose di costoro si potessino giudicare con quelle regole

con che si giudicano quelle degli altri et anche fargli qualche vantaggio, io direi arditamente che non possono resistere a tante difficoltà, ma lo essersi visto altre volte che nelle necessità loro sogliono comparire e miracoli fa che del futuro è meglio rapportarsi alla giornata. Aggiunta alla di Cibo. Ma Luciano tornò questa mactina et domani ne verrà presso Vostra Signoria Reverendissima et el ritracto suo delle dimande dello amico è quasi conforme a quello scripsi io. Aggiunta alla di Cortona. A Vinegia è stato bene resoluta la difficoltà che restava circa el passare del Duca et, non innovando altro, non ci veggo più dubio, in caso che li inimici siano per venire innanzi. Scripsi per altra a Vostra Signoria Reverendissima che per rispetto de' danari che io ho cavati di Parma, si poteva mandarci manco 8 scudi. El medesimo confermo per questa, ma intendo per una volta sola, perché non me ne vaglio di qua se non una volta.

Con un processo simile, la lettera del 7 gennaio 1527, vergata nel copialettere (AGF XXII alla c. 46v) sotto i nomi dei cardinali Cibo e Passerini, corrisponde in realtà alla minuta 9, diretta ugualmente a Cibo e a Passerini («A Cibo *eiudem diei* et a Cortona»), e alla minuta 10, diretta invece solo al cardinale di Cortona, entrambe tradite in AGF XX VI, 4. Questa volta però, l'estensore del copialettere riporta gli elementi comuni, prendendo come testo base per le sole prime righe la lettera al Cibo e al Passerini (AGF XX VI 4, 9) per poi riprendere anche – quasi a creare una sorta di *patchwork* – il testo della missiva al Passerini (AGF XX VI 4, 10) e aggiungere alla copia quel contenuto ulteriore che si trova solamente nella lettera destinata anche al Cibo (AGF XX VI 4, 9) con la solita indicazione «Aggiunta alla di». Una dinamica che, fatta eccezione per alcune varianti di forma, conserva il testo delle minute, operando esclusivamente per traslazione di nuclei epistolari:

M	AGF XX VI 4, 9 F. G a I. Cibo e S. Passerini, 07/01/27	<i>Scripsi hiersera a Vostra Signoria Reverendissima. Et hoggi non ho nuove da banda alcuna. Et el conte Guido, che mi scrive da Piacenza, non dice altro se non che e Lanzichenech sono al luogo solito. El signor Federigo ci haveva a essere questa sera. Non è venuto, ma penso non tarderà domactina. Al conte Azo ho hoggi dato 500 scudi: si leverà domactina con la compagnia. Prego Vostra Signoria Reverendissima non manchi di rimborfarmene, perché le spese di Piacenza moltiplicano in modo che mi truovo in somma necessità.</i>
M	AGF XX VI 4, 10 F. G a S. Passerini, 07/01/27	<i>Siamo hoggi senza nuove da banda alcuna. Et quando stessimo così qualche dì, non l'harei niente per male. Le lectere che ho da Piacenza non dicono altro se non che e Lanzichenech stavano al luogo solito. Prego Vostra Signoria Reverendissima che per corriere proprio mandi subito el piego a Roma.</i>

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

C	AGF XXII, c. 46v F. G a I. Cibo e S. Passerini, 07/01/27	<i>Scripsi hiersera a Vostra Signoria Reverendissima, et hoggi non ho nuove da banda alcuna; et le lectere che ho da Piacenza non dicono altro se non che e Lanzchnech stavano al luogo solito. Aggiunta alla di Cibo. El signor Federigo non è venuto questa sera: penso ci sarà domactina. Al conte Azo ho oggi dato 500 scudi et si leverà domactina con la compagnia. Prego Vostra Signoria Reverendissima non manchi di rimborsarmene, perché le spese ogni dì mi moltiplicano.</i>
---	--	--

Se in queste lettere l'indizio della manipolazione del testo si deve a un rimando interno, in qualche altro caso sarà solo la doppia intestazione a suggerire che la lezione di una missiva inserita nel copialettere non è altro che risultato di un accorpamento di due lettere differenti, indirizzate ad altrettanti destinatari. Ciò si verifica con la corrispondenza del 25 gennaio 1527, diretta di nuovo ai cardinali Cibo (AGF XX VI 4, 101) e Passerini (AGF XX VI 4, 102), poi successivamente inglobata nel copialettere in un unico tassello epistolare (AGF XXII, c. 39v):

M	AGF XX VI 4, 101 F. G a I. Cibo, 25/01/27	<i>Di più di quello che io scripsi hiersera, non s'ha hoggi altro se non che e Lanzichenech hanno mandato maestri a fare acconciare el ponte in sul Trebia, dove questa mactina si lavorava; et si parla fra loro assai che fra quactro o cinque dì si moveranno. Sono arrivati hoggi all'intorno di Casale Maggiore e Lanzichenech de' Vinitiani et 200 cavalli leggieri, e quali, se non haranno passato Po questa sera, doveranno passarlo domactina; et le altre gente verranno drieto.</i>
M	AGF XX VI 4, 102 F. G a S. Passerini, 25/01/27	<i>Hoggi si ha aviso che li inimici fanno racconciare el ponte loro in su Trebia; et la opinione che è fra loro, è che non passeranno quactro o cinque dì che verranno innanzi. Chi dice per la impresa di Piacenza; chi per ridursi tra Parma e Piacenza, per più commodità di vivere insino a tanto che habbino modo di fare maggiori effecti; chi per venire più avanti. Ma di questo si parla hora manco che non si parlava a' dì passati. Non si vede però segno alcuno di questo haversi a muovere, né insino hieri Borbone era partito da Pavia, né passata di qua da Po altra fanteria spagnola che quella che io scripsi hiersera. La varietà degli avisi sono tante, che non si può errare a rapportarsi a quello che faranno alla giornata. Et perché Vostra Signoria Reverendissima le comprenda meglio, gli mando copia di una che ha havuto hoggi el marchese di Saluzo: ma la verità è quanto io scripsi hiersera et scrivo in questa. Le gente vinitiane si vengono accostando a Casalmaggiore, et e loro Lanzichenech, se non hanno passato el Po questa sera, lo passeranno domactina. El duca d'Urbino è a Mantova, ma ragionevolmente non doverrà tardare a ritornare quivi, dove lo aspecta el Proveditore vinitiano.</i>

C	AGF XXII, c. 39v F. G a I. Cibo e S. Passerini, 25/01/27	Hoggi s'ha aviso che li inimici lavorano al ponte loro in sulla Trebia et fra loro è voce che fra 4 o 5 di verranno innanzi, chi dice per la impresa di Piacenza, chi per ridursi tra Parma et Piacenza per più commodità di vivere, insino che habbino modo di fare maggiori effecti, chi per venire più avanti. Pure insino hieri, Borbone non era partito da Pavia, né passate di qua da Po altra fanteria spagnuola che quella che io scripsi hiersera. Le varietà delli avisi sono molte et, perché Vostra Signoria Reverendissima le comprenda meglio, li mando copia d'una che ho havuta hoggi dal Marchese. Ma la verità è quanto scripsi hiersera et scrivo in questa. Le gente vinitiane si vengono accostando a Casale Maggiore, et e loro Lanzchnech se non hanno passato el Po questa sera, lo passeranno domactina. El Duca è ancora a Mantova, ma non può tardare a tornare quivi, dove lo aspecta el Proveditore.
---	--	---

L'inserimento nel copialettere comporta l'unione, in una veste rinnovata nella forma ma non nel contenuto, delle due lettere minute, partendo dal testo della lettera a Silvio Passerini, che diviene così il modello di riferimento per la copia¹⁸.

Così facendo, la nuova silloge permette di ripercorrere fedelmente il carteggio intrattenuto al tempo della luogotenenza, omettendo però quelle ripetizioni nel contenuto che ne avrebbero appesantito, se non ostacolato, un'eventuale lettura in tempi successivi. Mediante tale strategia compositiva, infatti, il copialettere può riprodurre, oltre alla serialità dei minutarî, anche i tempi e le modalità effettivi dello scambio epistolare avvenuto. Se si guarda alla corrispondenza del 14 dicembre 1526, troveremo nel copialettere una missiva indirizzata a Cesare Colombo (AGF XXII, c. 75r). Ricercandola nel minutarîo, si può tuttavia notare che quella che nella silloge è un'unità autonoma invece nel minutarîo è registrata come una postilla a una lettera al datario Giberti, che si chiudeva infatti con la nota: «In folio separato a Messer Cesare» (AGF XX VI 3, 147). È molto probabile quindi che il copialettere abbia voluto ritrarre l'effettiva corrispondenza avvenuta nella giornata del 14 dicembre, quando le lettere in questione dovevano viaggiare insieme.

Sono numerosi gli esempi che si possono trarre dalla dinamica appena descritta, per cui il canale della doppia corrispondenza, così usuale nella pratica epistolare, viene poi inglobato nel macrosistema del copialettere. Sfolgiando lo scambio del 2 febbraio 1527, si vede che in chiusa alla lettera minuta diretta a Silvio Passerini (AGF XX VI 4, 132), si legge la nota «A Cibo *in eandem sen-*

18. Come da prassi, i dati che andranno perduti a causa di tale strategia, potranno essere recuperati dalla corrispondenza con il datario Giberti dello stesso 25 gennaio, che, sia nel copialettere che nelle minute, precede la corrispondenza con i due cardinali (AGF XX VI 4, 100; AGF XXII, cc. 39r-v).

tentiam». Il duplice binario epistolare verrà quindi replicato nel copiallettere (AGF XXII, c. 11v), intestando la missiva a entrambi i destinatari («Al cardinale di Cortona de' di II febbraio, da Parma et a Cibo») e riassorbendo dunque una formula di servizio nel paratesto della lettera.

Non si tratta di niente altro che di tracce della corrispondenza, talvolta assimilate, talvolta trattenute dal copialettere, la cui struttura appare sempre più frutto di un'oculata opera di montaggio che, oltre a replicare la serialità del minutarario – e quindi i tempi della reale corrispondenza – vuole ricreare un nuovo organismo epistolare omogeneo e autonomo, seguendo i principi di economia e coerenza tematica e cronologica. Si è visto infatti come l'autore del copialettere manipoli uno o più testi epistolari, riducendoli, smembrandoli, assemblandoli, alla stregua di tessere di un mosaico, sforzandosi di replicare su carta l'effettuale dialogo avvenuto tra Guicciardini e i suoi destinatari durante i travagliati mesi della luogotenenza.

2.3. *Dal monologo al dialogo. Frammenti di una corrispondenza esterna*

Insieme alle lettere inviate, come si è accennato già nelle pagine precedenti, il copialettere accoglie tracce di missive in entrata o di carteggi tra altri destinatari, poi recuperati e custoditi nell'archivio guicciardiniano¹⁹. Una parte dei manoscritti originali della corrispondenza ricevuta si può ritrovare nella filza XXI che conserva perlopiù documenti di varia natura – lettere, avvisi, istruzioni, capitoli, ricordi, salvacondotti, copie di lettere, decifrati – tutti compresi tra il 9 giugno 1526 al 3 febbraio 1527, periodo perfettamente coincidente con l'arco cronologico di nostro interesse.

Il materiale responsivo viene solitamente inserito nel copialettere secondo il principio per cui l'elemento aggiunto viene posto in coda a una sequenza di lettere, alterando la successione della serie epistolare originaria²⁰. Sarà sufficiente guardare alla sequenza delle missive che apre la silloge e che va dall'8 al 9 giugno 1526, per poi interrompersi e arretrare al 7 giugno. Tale scarto cronologico viene subito giustificato dall'inclusione nel nuovo *corpus* epistolare di un sommario della lettera di Ennio Filonardi diretta a Gian Matteo Giberti e di due lettere per Guicciardini inviate dallo stesso Filonardi e dal capitano Guido Rangoni:

19. Per un resoconto dettagliato, si rinvia alla *Nota al Testo*.

20. Si ricorda che Roberto Ridolfi non considerava il copialettere una «fonte storica» proprio a ragione dell'inserimento di queste missive in entrata non secondo una cronologia 'reale' – ovvero quando la lettera è stata inviata – ma una cronologia 'percepita' – ovvero non «sotto la data di spedizione ma sotto quella presumibile di ricevuta» ma si veda Ridolfi, *L'archivio della famiglia Guicciardini*, cit., p. 89.

INTRODUZIONE

C

8 giugno 1526	AGF XXI, c. 39r F. G a G. Rangoni
8 giugno 1526	AGF XXI, c. 39rv F. G a R. Boschetto
9 giugno 1526	AGF XXI, cc. 39v-40r F. G a C. Colombo
7 giugno 1526	AGF XXI, c. 40r Sommario di lettera di E. Filonardi a G.M. Giberti
7 giugno 1526	AGF XXI, cc. 40rv E. Filonardi a F. Guicciardini
7 giugno 1526	AGF XXI, c. 45r G. Rangoni a F. Guicciardini

Ugualmente, la serie epistolare del 23 giugno 1526 viene interrotta dalla corrispondenza tra Malatesta Baglioni e Guido Rangoni intrattenuta il giorno precedente:

C

23 giugno 1526	AGF XXI, cc. 157r-158r F. G a G.M. Giberti
23 giugno 1526	AGF XXI, cc. 158rv F. G a E. Filonardi
22 giugno 1526	AGF XXI, c. 158v M. Baglioni a G. Rangoni

Si tratta di un montaggio di materiale supplementare, intercalato al resto delle lettere missive, che costituisce un intermezzo finalizzato a restituire un quadro storico degli eventi nella maniera più dettagliata e completa possibile.

Si guardi, più nel dettaglio, al primo esempio menzionato, dove si trova la lettera inviata a Roberto Boschetto dell'8 giugno 1526, poi confluita nel copialettere in AGF XXI, cc. 39rv. Qui Guicciardini chiede di impegnarsi a fare «ogni opera per sapere che gente hanno e Vinitiani, perché a Roma è stato detto che hanno pochi fanti». Questa informazione comparirà nella raccolta alle carte appena successive, dove si trova una lettera di Ennio Filonardi destinata, come detto, al Guicciardini (AGF XXI, cc. 40rv):

El Proveditore dice havere già in ordine 6 mila fanti et che presto n'harà insino in 8 mila et 1000 guastatori con le sue bandiere, a' quali pagherà hoggi X di uno scudo, et è bene provisto di artiglierie et munitione, affermando che la Signoria non fu mai disposta meglio a alcuna impresa.

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

In qualche altro caso, invece, queste missive in entrata possono veicolare informazioni che, non contenute in alcuna missiva guicciardiniana, accrescono di dettagli utili il resoconto epistolare: così avviene per l'incontro a Milano tra Ugo de Moncada e il Caracciolo, di cui si dà notizia nella lettera appena citata di Ennio Filonardi al Guicciardini (AGF XXI, cc. 40^{rv}). Allo stesso modo, si avverte dell'arrivo presso il castellano di Mus di un tal frate Dioniso per concordare l'invio di fanti Svizzeri nella lettera del Filonardi al datario Giberti, poi nel copialettere in AGF XXI, c. 40^r, delineando in modo ancor più esaustivo del solo minutario di Guicciardini quei giorni in cui gli eserciti degli alleati si preparavano a soccorrere il castello di Milano.

L'introduzione di questa corrispondenza esterna, tutta concentrata in AGF XXI e limitata al mese di giugno, riesce così a integrare e a variare la struttura prevalentemente monodica del copialettere, ricreando talvolta il carteggio tra le varie parti in gioco. Quanto detto è particolarmente evidente nello scambio epistolare tra Guicciardini e uno dei capitani al suo seguito, Roberto Boschetto, consumatosi tra il 12 e il 14 giugno 1526. In questo caso specifico, alle missive del luogotenente, seguono nel copialettere dei sunti di missive inviate dal Boschetto che aiutano a ricomporre l'organizzarsi intorno a Piacenza delle forze alleate, minacciate e dal nemico e dall'«incertitudine degli Svizzeri et el procedere lento de' Vinitiani» (AGF XXI, cc. 91^v-92^r):

C	
14 giugno 1526	AGF XXI, c. 91 ^v F. G a G. Rangoni
12 giugno 1526	AGF XXI, c. 91 ^v Sommario di lettera di R. Boschetto a F. Guicciardini
14 giugno 1526	AGF XXI, cc. 91 ^v -92 ^r F. G a R. Boschetto
14 giugno 1526	AGF XXI, cc. 92 ^{rv} Sommario di lettera di R. Boschetto a F. Guicciardini

Talvolta tale dialogo *in absentia* viene ricreato accostando alle lettere delle istruzioni, ovvero quei documenti di servizio che dovevano circolare insieme al resto della corrispondenza. Il 15 giugno 1526, Guicciardini scrive al fratello Girolamo una «Instructione» (AGF XXVII, 319), indicandogli per sommi capi il modo di presentarsi al duca d'Urbino, Francesco Della Rovere, presso il quale era stato inviato. Questa particolare tipologia di testimonianza epistolare confluirà nel copialettere (AGF XXI, c. 92^v), dove seguirà poi, nelle forme di un «summario», una lettera ricevuta dal fratello Girolamo Guicciardini il 17 giugno da Chiari:

O

Vaticano, Arch. segreto,
Lettere di Particolari, vol. 2, c. 27r

G. Guicciardini a F. Guicciardini, 17/06/26

Arrivai questa mactina a desinare et parlai alla Eccellenza del Duca et alla Magnificentia del Proveditore, come di tucto al ritorno mio raghuaglerò particolarmente. Vostra Signoria, ché ne verrò domactina per la medesima via venni in qua, et domani sera vedrò d'essere a Modena, dove harò caro trovare ordine di quello harò a seghuire. Trovai el Duca et il Proveditore resoluti, ché a benefitio della impresa iudicano necessario el conte Ghuido con la sua banda - più lo desiderriano con 6.000 fanti che manco - ne vengha con celerità a questa volta per il cammin di Verona, iudicandolo sicuro se non vengha per il mantovano. Et questa è la resolutione di costoro, postposto ogn'altra causa. Et quando intendino che el Conte si sia mosso, se li faranno incontro o no, secondo che disegneranno passare l'Adda più bassa o più alta che il Duca, subito arrivi el conte Ghuido. Sendo arrivati circa 5.000 Svizzeri, actendano qui fra octo o dieci giorni, ché s'intende hanno cominciato a calare a Mus, di modo che il Duca, come arrivi l'una gente o l'altra, è resolutto passare l'Adda ad ogni modo, et ogni altro 20 modo di coniungerli iudica pericolosissimo. Per quanto ritragho dal Duca et dal Proveditore, hanno qui di presente 5.000 fanti, et fra quatro giorni assoluto, ce ne sarà ottomilia o meglio 10.000 fanti, ottocento cavalli leggieri et novecento lance, buona gente, et saranno in facto, ché n'ho el riscontro dello imbasciatore et dello agente del conte Ghuido. El Duca mi pare tengha la victoria per certa, faccendo la Legha el debito suo; et per la parte de' Venitiani, promette galiardamente; et ragionando col Proveditore, dice che, quando al Papa paressi soldare più gente, che promette per la Signoria che concorreranno a questo volentieri. Quanto a' Franzesi, questi signori si promettano per certo habbino a favorire la Legha con grosse forze, ché dicono lo agente del Christianissimo ordinare X mila Svizzeri di nuovo et che 'l marchese di Saluzo passerà con 500 lance, ché dicono haverne adviso di Francia de' quatro, et stimono ci habbino ad essere avanti passino XV giorni. Hanno adviso

C

AGF XXI, c. 155v

G. Guicciardini a F. Guicciardini, 17/06/26

Arrivai questa mactina et parlai al Duca et Proveditore, a quali pare necessario che el conte Guido con 6 mila fanti venga presto a unirsi con loro per el cammino di Verona o per el mantovano; et che subito arrivato lui et 5 mila Svizzeri che aspectano tra 8 o 10 giorni che hanno nuove sono cominciati a calare a Mus disegnano passare Adda. Dicono havere qui di presente 5 mila fanti et che fra 4 giorni ce ne sarà 8 mila et di poi dua mila più, et che haranno in campagna X mila fanti 800 cavalli leggieri et 900 lance buona gente, et così conferma Veruli et l'huomo del conte Guido. El Duca mostra tenere la victoria per certa facendo la lega el debito suo, et per la parte de' Vinitiani promecte galiardamente. El Proveditore fa el medesimo aggiugnendo che a Nostra Signoria parrà di soldare più gente che la Signoria vi concorrerà volentieri, persuadonsi che e Franzesi habbino a favorire la lega con grosse forze et dicono havere aviso che faranno calare X mila Svizzeri, et che el marchese di Saluzo passerà con 500 lance. Hanno aviso dal castellano di Mus che in favore delli imperiali passeranno 7 o 8 mila Lanzchnech ma non ci prestano fede, et se pure fussi vero disegnano di impedirli. El Duca non crede che el castellano sia in necessità di dubitarne ancora, pure approva el provedervi. Partirò qua domactina, et a boccha supplirò più largamente.

dal castellano di Mus che intendeva passeria 6 o otto mila Lanzichinech in favore delli Imperiali, ma pare questi signori non ci prestino fede; pure pensano impedirli, bisognando, al passare. El Duca pare non creda il castello sia in necessità da dubitarne ancora, pure a prouva el provedervi. Et senza più dirLi, a Vostra Signoria mi raccomando, che Dio felice La conservi et di mal ghuardi.

Come si legge, la prima parte della lettera offre un resoconto dell'incontro tra Girolamo, il Della Rovere e il provveditore veneto, ridotto poi nel copialettere a una forma più concisa, rispondendo di fatto all'istruzione inviata da Guicciardini pochi giorni prima.

Così disposti nel copialettere e intervallati alle altre missive, questi documenti integrano e supportano quanto raccontato nelle lettere. Per la stessa dinamica, una lettera inviata da Guicciardini da Parma il 17 novembre 1526 avvisa Jacopo Salviati che si spaccerà «subito uno a Ferrara» per comprendere le intenzioni, piuttosto dubbie agli occhi degli alleati, del duca Alfonso II d'Este. A questa missiva, copiata in ASF I 130, c. 17r, seguirà nel copialettere (ASF I 130, cc. 17v-18r) l'istruzione del Guicciardini al Garimberto, ovvero quell'«uno» mandato a Ferrara con il tentativo di ribadire il desiderio nutrito da Clemente VII di «extinguere le differentie» con il duca Alfonso. È chiaro quindi il criterio seguito nella compilazione di questa sezione del copialettere, per cui uno stralcio del materiale di servizio viene incastonato all'interno del mosaico epistolare per restituire un quadro più completo e complesso degli eventi.

Della documentazione in entrata si conservano in parte, e sempre nella filza XXI, alcuni testimoni epistolari originali. Tale disponibilità documentaria sarà utile, se confrontata con la copia accolta nella silloge, per comprendere in quale maniera viene rielaborato il materiale in aggiunta, in particolare se ridotto a sommario o a breve regesto.

Per tale ragione, è interessante menzionare la lettera ricevuta il 17 giugno 1526 dal vescovo di Veroli, Ennio Filonardi, presente sotto forma di «summario» alle cc. 105r v della filza XXI:

Elvecti cominciano a arrivare a Berlinzona et domani si mandano a Mus X mila ducati oltre alli 8 mila mandati questa mactina. Spero fra 8 dì saranno qui. Però Vostra Signoria solleciti el passare di qua, perché senza voi si farà niente. Parmi che li inimici accostandosi a noi con fare la massa a Monza si vogliano fermare et resistere, benché da Lodi si partino molti alla volta di Milano minacciando sacco per havere danari. Vostra Signoria mi raccomandi

al signor Datario che mostra pessima satisfactione di me et non credo proceda da altro che dalla confusione delle faccende.

In realtà, questo contenuto nel copialettere non rappresenta altro che un rapido estratto del suo originale, tradito sempre in AGF XXI, ma alle cc. 98r-102r. Qui, il Filonardi, dilungandosi nel dare tutte le informazioni «al suo possibile de le cose de qua», aggiorna il luogotenente sulle mosse degli eserciti alleati per oltrepassare il fiume Adda e soccorrere Milano e sugli approvvigionamenti bellici guadagnati dal marchese di Mantova, per poi fare finalmente cenno all'impresa di Cremona e all'insufficienza delle forze italiane, a paragone dei contingenti svizzeri e spagnoli. Di questa lunga missiva, il copialettere non solo preleva qualche tassello ma, al momento di farla convergere nella nuova silloge epistolare, ne riduce il dettato a uno spaccio telegrafico, dove è possibile individuare tre nuclei distinti: l'arrivo degli Svizzeri, il movimento dei nemici – motivi che ricorrevano con insistenza anche nelle missive precedenti – e la preghiera di raccomandazione di Filonardi al datario Giberti. Sarà sufficiente confrontare un passo della missiva originale con le righe d'esordio della copia:

O

AGF XXI, cc. 98r-102r

E. Filonardi a F. Guicciardini, 17/06/26

Hogi se partano a la volta loro octo milia ducati, tra il signor Proveditor et me, sicché speramo che tanto mancho tardaranno quanto dicono incominciare a calare a Bellinzona. Attendesi a sollecitarlo, *etiam* che Sua Signoria, sapendo l'importantia, se sollicite da sé stessa, et perché da Belinzona in qua se vene in 3 dì et pocho più, se Sua Signoria dica el vero, se pol sperare che per tucta la presente settimana serranno qui. El dì prefixo, che domanda Vostra Signoria col reverendissimo Datario, io non posso dirlo, *laus Deo*, che siano arrivati li dece milia scudi per supplirli et contentarli. Vedrò de mandarLi la lista de' capitani [...]. *Post scripta* Come hieri sera scrissi a Vostra Signoria in cyfra, questa mattina se mandano dece altri milia scudi per pagar Svizeri che s'intendono giungere a Musso, sul laco de Como, sì che è da sperare habbiano a venire molto più presto.

C

AGF XXI, cc. 98r-102r

E. Filonardi a F. Guicciardini, 17/06/26

Elvectii cominciano a arrivare a Berlinzona et domani si mandano a Mus X mila ducati oltre alli 8 mila mandati questa mactina. Spero fra 8 dì saranno qui. Però Vostra Signoria solleciti el passare di qua, perché senza voi si farà niente.

Si può notare, oltre a un'evidente ripulitura della patina linguistica, come la trascrizione dall'originale alla copia proceda per estrazione e successiva riscrittura in grado di condensare e ricomporre, integrando il *post-scriptum* al corpo della lettera, ogni tessera coerente alla materia selezionata. Di contro, non è

sempre possibile ritrovare la medesima corrispondenza tra il testo di partenza e quello di arrivo. La preghiera di raccomandazione, in chiusa alla copia, non si legge nell'originale se non in riferimento a una polemica del Giberti riguardo il da farsi per l'approvvigionamento di Cremona, pratica in cui il vescovo Filonardi si sarebbe mostrato troppo «facile a credere», e di cui però non sembra rimanere alcuna traccia. Con il celare il contesto specifico – l'affare di Cremona – l'autore del copialettere avrebbe proiettato su scala più generale il malcontento del datario nei confronti dell'inadempienza del Filonardi, esprimendo un parere che, non a caso, sarà poi condiviso nei tempi stretti della luogotenenza anche dal Guicciardini. A questa eventuale traslazione per sineddoche, per cui un avvenimento particolare viene proiettato su scala universale, convive un'integrazione del corpo del testo. Nella versione della copia è infatti presente il riferimento al movimento dei nemici verso Monza per «fermare et resistere», o verso Milano, «minacciando sacco», argomento ricorrente nel carteggio di quei giorni ma rimasto implicito nella missiva originale inviata dal vescovo, dove invece ci si limita a insistere affinché venga impedito «il passaggio a li 6 in 8 o X milia Lanzchenechi».²¹

La medesima tendenza a estrarre l'informazione utile, riportando la lettera nella sua copia a un dispaccio, tanto più chiaro nel suo contenuto quanto più conciso nella sua forma, si può evincere da uno stralcio di carteggio tra Malatesta Baglioni e il conte Guido Rangoni del 22 giugno 1526, conservato in originale nell'archivio Guicciardini:

O	C
AGF XXI, c. 146r-147v M. Baglioni a G. Rangoni, 22/06/26 [...] Essendo Vostra Signoria domani per fare passare sue gente et cavalli dalla banda di qua, la prego quanto pregare posso per importantissime occorrentie la non vogli lassare passare alchuno né fare movimento. La causa non posso scrivere per il [+++]. Da puoi quella li mandrà, et spero in Dio così gli piacerà.	AGF XXI, c. 158v M. Baglioni a G. Rangoni, 22/06/26 Sia contenta Vostra Signoria per ragione importantissime ordinare che domani non passino sue gente o cavalli dalle bande di qua né fare movimento alcuno. La causa farò intendere altra volta a Vostra Signoria et spero in Dio che gli piacerà.

Come più volte visto, anche in questa circostanza il risultato della copia non è altro che una scrittura privata dei suoi orpelli, il cui contenuto si concentra all'interno di un dettato più snello ma altrettanto esaustivo.

In conclusione, Guicciardini autore del copialettere si mostra capace di selezionare e riorganizzare, raccogliere e integrare in una nuova struttura epi-

21. Non si può escludere che Guicciardini possa aver avuto accesso ad altro materiale epistolare, ad oggi non reperito.

stolare il materiale derivante dai minutari. Così facendo, traccia un percorso di senso in grado di isolare una cronaca *per litteram* di un circoscritto momento storico – quello della luogotenenza – raccontata a più voci e con cadenza quotidiana, attraverso il susseguirsi di temi e destinatari.

2.4. *La forma del testo: dalla minuta alla copia*

L'ordito retorico del nuovo testo epistolare deve aver richiesto un lavoro di grande acribia e laborioso impegno, come appare evidente al confronto tra le minute e le rispettive copie. Se infatti viene perlopiù conservata l'integrità del contenuto, così non accade per il dettato, continuamente modificato dall'autore a livello sintattico, morfologico e lessicale per cui fenomeni specifici, legati all'unicità del contesto narrativo, si combinano a operazioni di riscrittura ricorsive, miranti tutte a una più generale essenzialità e puntualità dell'enunciato, senza mai perdere di vista, come si avrà modo di descrivere più in dettaglio, la correttezza grammaticale e la coerenza testuale.²²

2.4.1. *La sintassi*

Nella campagna di riscrittura pensata da Guicciardini *ad hoc* per il copialettere si possono distinguere, a livello sintattico, diverse gradualità d'intervento che dal sintagma arrivano a coinvolgere l'intera campata della frase, in direzione di una maggiore sinteticità dell'enunciato. Tale rielaborazione procede perlopiù per sottrazione e riorganizzazione del materiale trascritto, riuscendo talvolta, come si può leggere negli esempi che seguono, a mantenere invariata la struttura sintattica originaria.

M	C
AGF XX VII, 338 F.G a G.M. Giberti, 21/06/26	AGF XXI, cc. 116r ^v
Et in questa deliberatione persistono in modo che, se dalla Signoria non hanno ordine in contrario, non sono per mutarla. Et alle ragione di questi signori el Proveditore vinitiano risponde che si fanno queste difficoltà per scusa di non volere passare: cosa che ha dato grandissima admiratione a questi signori, perché in verità ci persuadevamo tucti che havessino a acceptare el partito di augumentare a loro 5 mila fanti.	Et questa è l'ultima sua deliberatione, et alle ragione di questi signori risponde el Proveditore che si fanno queste difficoltà per scusa di non volere passare, il che ha dato loro grandissima admiratione, perché ci persuadevamo tucti che havessimo a consentire allo augumentarsi loro 5 mila fanti.

22. Per un primo studio, si rimanda a Moreno, *Quando l'autore corregge se stesso*, cit., pp. 235-251.

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

M	C
AGF XX VI 4, 27 F.G a A. Averoldi, 11/01/27	AGF XXII, cc. 9 ^{rv}
Circa alla continuatione de' pagamenti et el numero de' fanti non accade dire altro.	Circa alla continuatione de' pagamenti et del numero de' fanti non dirò altro.
AGF XX V 1, 16 F. G a R. Acciaiuoli, 07/02/1527	ASF I 130, cc. 3 ^{r-5^r}
Ma insino a qui non hanno facto né l'uno né l'altro, né possiamo comprendere che sia la causa di questa dilatione, se non [...].	Et ancora non hanno facto né l'uno né l'altro. Crediamo proceda da [...].

Guardando anche solo al primo brano qui proposto, risulta chiaro l'intento dell'autore di rielaborare il testo della minuta a livello esclusivamente formale: il periodo incipitario («Et in questa deliberatione persistono in modo che, se dalla Signoria non hanno ordine in contrario, non sono per mutarla») viene ridotto nella copia a un unico sintagma («ultima sua deliberatione») che si lega in paratassi con la coordinata successiva, omettendo la subordinata modale («in modo che»). La medesima attenzione riservata all'equilibrio del periodo viene posta ai singoli componenti della frase, talvolta eliminati per evitare ripetizioni a breve distanza, come accade con il pronome personale oggetto «loro» che viene inserito a sostituire il sostantivo «signori», presente nel rigo appena precedente; talvolta riassunti in formule più brevi, come con l'espressione «acceptare el partito di augumentare», condensata poi nella formula «aconsentire allo augumentarsi», dove il verbo principale, espresso con una forma perifrastica, viene reso con un predicato sostantivato.

Lo scopo di rendere il dettato del testo quanto più essenziale e limpido viene raggiunto attraverso altre strategie correttive per le quali, a seconda del contesto nel quale sono attuate, si possono espungere intere frasi subordinate, spezzando così le sequenze ipotattiche a favore di una più immediata paratassi, o dislocare alcuni componenti della frase variandone i rapporti gerarchici:

M	C
AGF XX VI 2, 64 F.G a G.M. Giberti, 18/08/26	AGF XXII, cc. 17 ^{rv}
<u>Delle cose del signor Giovanni, signor Vitello et conte Guido, ne verrà messer Paulo bene informato, et io alla giornata aviserò quanto mi occorerà. Messer Paulo partirà domani.</u>	<u>Messer Paulo partirà domani bene informato delle cose del signor Giovanni, signor Vitello et conte Guido; et io alla giornata aviserò quanto occorerà.</u>

Il brano presentato spiega bene la dinamica di correzione impiegata, per cui l'ultima frase presente nella minuta («Messer Paulo partirà domani») è poi, al momento della copia, trasferita al principio del periodo, comprimendo due

frasi in un'unica espressione. Così facendo, si evita la dislocazione a sinistra e l'introduzione pleonastica della particella *ne*, garantendo al nuovo periodo una maggiore linearità e, dunque, una maggiore agilità nella lettura.

In qualche altro caso, a salvaguardia della chiarezza del dettato, possono essere introdotti tasselli o frasi subordinate *ex novo*:

M	C
AGF XX VI 4, 127 F. G a G.M. Giberti 01/02/27	AGF XXII, cc. 35 ^v - 36 ^v
[...] sarebbe segno manifesto del volere passare innanzi. Li avisi che ho io sono che non ve ne è se non una parte [...]	[...] sarebbe segno manifesto del volere passare innanzi, ma li avisi che ho io sono che non ve ne è se non una parte [...].

Come si legge, nel passaggio dalla minuta alla copia, l'autore introduce una nuova subordinata avversativa («ma li avisi») a legare i due periodi, distinti invece con un punto fermo nel precedente della minuta ([...] passare innanzi. Li avisi»), marcando così in maniera contrastiva la notizia che solo una parte dei Lanzichenecchi è avanzata nel cammino verso Pontenuro.

Guicciardini però non si limita a creare nuove soluzioni che rispondono alla ricerca costante di fluidità e coerenza logica del periodo. In molteplici casi, infatti, pur non modificando la sostanza di quanto narrato, la frase viene scompaginata in ogni sua componente. Questo meccanismo di riscrittura permette di trattenere l'informazione ritenuta principale e, al contrario, di disperdere tutto ciò che viene ritenuto sovrabbondante o che ne ostacola una fruizione semplice e immediata, come risulta chiaro dall'esempio che segue. Qui la lezione della copia estrae l'informazione che appare certa, eliminando invece qualsiasi traccia di ipotesi o dubbio, espresse nella lettera minuta con subordinate ipotetiche («se») o coordinate disgiuntive («o»):

M	C
AGF XX IV 4, 9 F. G agli Otto di Pratica, 03/07/1526	AGF XXI, cc. 254 ^r - 255 ^r
Se voglono difendere la terra dalla banda donde noi gli assaltassimo, bisogna o che abbandonino la guardia del castello, che è la ruina loro, o, volendo tenerlo guardato, restano tanto minore numero a voltare el viso a noi; senza che, in ogni caso, è necessario che occupino qualche parte di loro.	Stanno a diffendere la terra, non possono abbandonare la guardia del castello, et è pure necessario che si occupi qualcuno di loro.

La dinamica di riscrittura inoltre può orientare la lettura verso un particolare aspetto dell'evento narrato, dimostrando ancora un'attenzione alla resa formale dell'enunciato mai disgiunta dal suo contenuto. Si tratta di una rimodu-

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

lazione più ampia del dettato della frase che permette di ricalibrare il nucleo del dato trasmesso:

M	C
AGF XX VII, 338 F. G a G.M.Giberti, 21/06/1526	AGF XXI, cc. 116 ^{rv}
Nondimeno el recusare questa unione rompe tucte le speranze di fare cosa alcuna. Però habbiamo deliberato essere sì preste che possiamo partire di qui innanzi a tre o 4 dì. Però ci è parso, poiché possiamo farlo senza perdita di tempo, avisare di tucto Vostra Signoria.	Non di meno, poiché è necessario exequire quello che loro vogliono, partreno di qui fra 3 o 4 dì, ché non si può fare prima per non essere preste tucte le provisione del passare. Però spedisco in diligentia.

In quest'ultimo brano, il testo della lettera di copia, nell'omettere il parere espresso dal Guicciardini luogotenente («el recusare questa unione rompe tucte le speranze di fare cosa alcuna»), aggiunge una subordinata causale, spostando così il *focus* sulla necessità oggettiva della prossima partenza delle truppe pontificie.

Entro il perimetro della condotta appena descritta, di carattere generale, si possono distinguere alcune operazioni che si verificano con una certa ricorsività e che rispondono anch'esse alle esigenze di snellimento e essenzialità del dettato, finora illustrate. Tra queste, si ricorda l'ellissi delle proposizioni coordinate, introdotte da *et*, o delle proposizioni disgiuntive introdotte da *né* oppure *o*. Quest'ultimo fenomeno ricorre con maggiore incidenza a livello sintagmatico dove i binomi nominali, legati dalle congiunzioni *et* od *o* (*x et/o y*), sono ridotti a un solo elemento, solitamente il primo della coppia, o possono confluire in un terzo elemento che ingloba e riassume i membri sostituiti (*x et y* *z*):

M	C
AGF XX VI 2, 41 F.G a G. Granges, 09/08/26	AGF XXI, cc. 23 ^v -24 ^r
Più beneficio et più utile	Più fructo
AGF VI 1, 59 F.G a G.M. Giberti, 30/09/26	AGF XXII, cc. 14 ^{rv}
Tucta modestia et discretione	Tucta modestia
AGF XX VI 3, 283 F.G. a I. Cibo, 05/01/1527	AGF XXII, c. 52 ^v
E Rasponi et Stagio ²³	E Rasponi

23. Si tratta in entrambi i casi di famiglie appartenenti alla fazione ghibellina della città di Ravenna.

INTRODUZIONE

M	C
AGF XX V I, 15 F.G a G. Rangoni, 06/02/27	ASF I 130, c. 2r
De' Lanzichenech et Spagnuoli	Delli inimici

Altrettanto frequente è l'espunzione delle proposizioni incidentali:

M	C
AGF XX VII, 337 F.G a G.M. Giberti, 20/06/26	AGF XXI, cc. 110r ^v
Come venga, sia certa Vostra Signoria, non [...]	Come venga non [...]
AGF XX VI 4, 19 F.G a G.M. Giberti, 09/01/27	AGF XXII c. 2r
Pure, secondo mi scrivono, qualche [...]	Pure qualche [...]
AGF XX V 1, 14 F.G a S. Passerini, 06/01/27	ASF I 130, cc. 1v-2r
Si è inteso, et per buone vie, che [...]	Si è inteso che [...]

Un'ulteriore dinamica di revisione, che mira a ripensare la struttura sintattica della minuta, riguarda l'inversione tra l'elemento *determinante* e l'elemento *determinato*; tale fenomeno occorre perlopiù nelle sequenze soggetto-verbo, verbo-avverbio oppure nome-aggettivo. Se nel primo caso, si tende ad anticipare il predicato verbale, nel secondo si tenderà a posporre l'aggettivo:

M	C
AGF XX VII, 346 F.G a G.M. Giberti, 23/06/26	AGF XXI, cc. 157r- 158r
La ragione vorrebbe	Vorrebbe la ragione
AGF XX VI, 4, 22 F.G a G. Rangoni, 10/01/27	AGF XXII, cc. 1r ^v
[...] et al conte Cesare che con li altri si parta	[...] et al conte Cesare che parta con gli altri
AGF XX IV 4, 87 F.G a G.M. Giberti, 26/06/26	AGF XXI, cc. 377r- 378v
Medesimo tempo	Tempo medesimo
AGF XX VII, 347 F.G a E. Filonardi, 23/06/26	AGF XXI, cc. 158r ^v
Grande ruina	Ruina grande

Un' inversione può verificarsi anche con i binomi nominali o binomi o triadi aggettivali legati per asindeto o polisindeto oppure tra elementi di una frase o tra due periodi consecutivi, al fine di diminuire il ritmo spezzato dell'enunciato:

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

M	C
AGF XX IV 4, 9 F. G agli Otto di Pratica, 03/07/1526	AGF XXI, cc. 254r- 255r
È pacifico et obedientissimo et abundante	È obediente et pacifico et abundante
AGF XX V 1, 12 F. G a G.M.Giberti, 06/02/1527	ASF I 130, c. 1r
Né Spagnuoli né Lanzichenech	Né Lanzchnech né Spagnuoli
AGF XX VI 2, 43 F. G a G.M. Giberti, 09/08/26	AGF XXI, cc. 22r-23v
Intratanto, col fare mercatantia di noi, non acconciare e facti suoi	Intratanto non acconciare e facti suoi col fare mercantia di noi
AGF XX VI 1, 5 F. G a G.M.Giberti, 08/09/1526	AGF XXI, cc. 431v-432r
Si mandò insino hiermactina lo ordine di pagare e Svizeri	L'ordine di pagare e Svizeri si mandò insino hiermactina
AGF XX VI 2, 68 F. G a G.M.Giberti, 09/09/1526	AGF XXII, cc. 19rv
<u>Quello che non ci satisfà è tucte le cose che ha promesse che dependono dal castellano di Mus, et non da noi le quali, non essendo in potestà nostra, non possiamo osservare; et quella promissione de indennità potria importare troppo. Né intendo anche bene dove parla della restituzione de' beni tolti a' loro oratori. Non habbiamo ancora resoluto come ce n'habbiamo a governare: bisogna farlo domani. Né ci satisfà anche el capitulo della promessa loro circa el passo de' Lanzichenech, quale proponemo noi più stricto, cioè che obligassino con effecto a non li lasciare passare.</u>	<u>Quello che non ci satisfà sono tucte le cose che dependono dal castellano di Mus et non da noi, perché non è in potestà nostra di osservarle et la promissione de indennità potria importare troppo; né intendiamo ancora bene el capitulo che parla della restituzione de' beni tolti a' loro oratori; né ci satisfà el capitulo della promessa circa el passo de' Lanzchnech perché lo proponemo noi più stricto, cioè che si obblighassino con effecto a non gli lasciare passare. Non habbiamo ancora resoluto come ce ne habbiamo a governare, ma bisogna farlo domani.</u>

Come si legge nell'ultimo brano qui riportato, l'inversione dell'ordine, che ha previsto l'anticipazione della seconda coordinata introdotta dal *né* («né ci satisfà»), consente al dettato della copia di ottenere una maggiore consequenzialità logica, altrimenti compromessa nella versione della minuta. Qui, infatti, la sequenza delle due coordinate («né intendiamo»; «né ci satisfà»), dipendenti entrambe dalla frase principale («Quello che non ci satisfà»), viene interrotta da un periodo intermedio («Non habbiamo [...]») che poi, nella copia, viene spostato in posizione finale. Tale posposizione fa sì che la conclusione di dover giungere a una rapida «resolutione» sia legata logicamente ad entrambe le frasi correlative e, in particolare, alla questione del passaggio dei Lanzichenech.

2.4.2. *La morfologia*

La medesima strategia di revisione testuale che si è appena descritta per la sintassi sarà adottata da Guicciardini anche a livello morfologico, perseguendo in ogni caso lo scopo di sinteticità e chiarezza del nuovo dettato epistolare.

Tra le soluzioni più ricorrenti, si registra la sistematica riduzione della maggior parte delle formule perifrastiche che avrebbero reso poco agevole e ridondante la lettura. L'inclinazione a tale sobrietà formale ha condotto il nostro autore a prediligere poi il grado neutro dell'aggettivo, che in non pochi casi sostituisce i superlativi, a eliminare dal testo di copia la forma rinforzata dell'avverbio di stato in luogo *quivi*, preferendo invece la forma semplice *qui*, e, allo stesso modo, a ridurre la ripetizione causata dai pronomi personali di forma atona *gli/lo* con dislocazione a sinistra:

M	C
AGF XX IV 4, 6 F.G a G.M. Giberti, 01/07/26 Che io per me ne sono	AGF XXI, cc. 248r-249v Che io sono
AGF XX VI 3, 254 F.G a G.M. Giberti, 30/12/26 Congiunto con loro	AGF XII, cc. 7rv Con loro
AGF XX VII 1, 61 F.G a R. Acciaiuoli, 02/10/26 Ruina grandissima	AGF XXII, c. 23r Ruina grande
AGF XX VII, 442-443 F.G a G.M. Giberti, 12/11/26 Restare bene satisfacto	ASF I 130, cc. 11rv Restare satisfacto
AGF XX VI 2, 122 F.G a G.M. Giberti, 05/09/26 Et di poi, dato al Vamburo, levò di quivi la compagnia	AGF XXI, cc. 510r-511v Et di poi, dato al Vamburo, levò di qui la compagnia
AGF XX V 1, 61 F. G a G.M. Giberti, 17/02/27 Gli ho mandato stasera a darli [...]	AGF XXII, cc. 83rv Ho mandato stasera a dargli [...]

24. Questa strategia correttoria, più disponibile verso le forme sintetiche del verbo, può portare talvolta alla reintroduzione della legge Tobler-Mussafia, come mostra il seguente esempio: se nella versione della minuta AGF XX VI 4, 22 si legge la lezione «Comincio a meravigliarmi», nel copialettere (AGF XXII, cc. 1v-10r) verrà sostituita con l'alternativa «Meravigliomi».

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

Questo lavoro di revisione sarà particolarmente evidente per la morfologia del verbo: numerose le riduzioni delle costruzioni perifrastiche, ottenute mediante la combinazione di *andare, essere, stare, venire* seguiti dal gerundio o dall'infinito, a cui viene invece favorita la forma sintetica.²⁴

M	C
AGF XX, 339 F.G a E. Filonardi, 21/06/26 Venghino alloggiare	AGF XXI, cc. 116v- 117v Alloggino
AGF XX VI 4, 22 F.G a S. Passerini, 09/01/27 Andrò continuando	AGF XXII, c. 2v Continuerò
AGF XX V 1, 24 F.G a G.M.Giberti, 08/02/27 Non siano per tardare	ASF I 130, cc.8rv Non tarderanno più

In qualche altra circostanza, la campagna di riscrittura può prevedere il passaggio dalle forme passive del verbo alle attive o, mediante il processo inverso, dall'attivo al passivo o all'impersonale, guardando sempre, a seconda del contesto, alla linearità dell'enunciato e all'immediatezza del suo contenuto:

M	C
AGF XX VI 2, 43 F.G a G.M. Giberti, 09/08/26 Per mano del Proveditore furono mandate	AGF XXI, cc. 22r-23v El Proveditore le mandò
AGF XX VI I, 50 F.G a G.M. Giberti, 26/09/26 Dubitando o che le cose di costà non sieno ravviluppate in modo vi sia impedito lo scrivere, o che [...]	AGF XXII, cc. 31rv Dubitando o che le cose di costà non sieno ravviluppate in modo non possiate scrivere, o che [...]
AGF XX VI 2, 118 F. G a G.M. Giberti, 04/09/26 Li Spagnuoli di Carpi cavano di Ferrara munitione	AGF XXI, cc. 602rv Per quelli di Carpi si cava munitione a Ferrara

Per le medesime ragioni, l'autore del copialettere può preferire le forme nominali del verbo, introducendo preposizioni, sostantivi o verbi sostantivati. Questa strategia però può essere applicata anche in direzione inversa, secondo quella modalità correttoria binaria già menzionata con il fine di riscrivere il dettato in una forma sintetica, essenziale, ma ugualmente chiara:

INTRODUZIONE

M	C
AGF XX VI 2, 43 F.G a G.M. Giberti, 09/08/26	AGF XXI, cc. 22r- 23v
Non havendo la Borgogna	Sanza la Borgogna
AGF XX VI 3, 254 F.G a G.M. Giberti, 30/12/26	AGF XXII, c. 7r
Quello che potessi	El possibile
AGF XX VI 3, 254 F.G a G.M. Giberti, 30/12/26	AGF XXII, cc. 7rv
Fare provisione	Provedere
AGF XX VII, 447- 8 F.G a G. M. Giberti, 16/11/26	ASF I 130, cc.15rv
Et che s'ha qualche dubio	Et che si dubita

2.4.3. *Il lessico e il registro*

L'intensa revisione di Guicciardini, condotta in maniera capillare sul testo, assesta la silloge epistolare su un registro che, in linea generale, tende a innalzarsi e a farsi gradualmente più sostenuto. Per tale ragione, gran parte delle espressioni popolareggianti saranno sostituite con il loro corrispettivo aulico o con tecnicismi:

M	C
AGF XX VI 2, 43 F.G a G.M. Giberti, 08/08/26	AGF XXI, cc. 22r-23v
Ruinare	Rovinare
AGF XX VII, 348 F.G a E. Filonardi, 24/06/26	AGF XXI, cc. 158v-159r
Cavallaro Palle et polvere Per el piglare noi quello cammino	Corriero Munitione Per havere presto noi quello cammino
AGF XX VII, 446 F.G. a A. Averoldi, 14/11/1526	ASF I 130, cc. 13v-14r
Sarebbe stata troppo grande bocta	Sarebbe stata troppa gran perdita
AGF XX VII, 450 F.G. a A. Averoldi, 16/11/26	ASF I 130, c. 16r
Tante forze che quelli che vi sono havessino qualche brigla in bocca	Forze bastanti a reprimere quelle che vi sono

La riscrittura del copialettere mostra poi un'attenzione al vocabolario utilizzato, tanto da sostituire un lemma con un sinonimo o con altre espressioni affini

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

per significato, a cercare una sempre maggiore aderenza tra il lessico e l'oggetto descritto, come mostrano i due brani a seguire:

M	C
AGF XX VI 2, 43 F.G a G.M. Giberti, 08/08/26	AGF XXI, cc. 22r-23v
[...] ma dubito non nasca perché habbino posto la mira havere e figliuoli più con la pace che con le arme.	[...] ma dubito non nasca perché habbino posto la mira di rihavere e figliuoli più con la pace che con le arme.
AGF XX VI, 241 F.G a G. Granges, 09/08/1526	AGF XXI, cc. 23v-24r
Quanto saremo sempre prompti all'honore et al beneficio di quella natione.	Sempre saremo prompti all'honore et beneficio di quella lega.

Nel primo estratto epistolare, la lezione del copialettere («rihavere») rende più immediato il senso della frase in cui viene spiegato lo sforzo di Francesco I, re di Francia, di far tornare i suoi figli, inviati al suo posto in Spagna nel marzo del 1526, all'indomani della battaglia di Pavia.²⁵ La medesima correzione verrà replicata, nel corpo della stessa missiva, poco più avanti; la lezione della minuta, «non habbia potuto conseguire e figli», diviene poi nella copia: «non possa rihavere e figliuoli», doppiando di fatto la variante introdotta poche righe sopra. La stessa ragione di esattezza testuale spiega la correzione apportata nel secondo brano qui proposto, dove la lezione della minuta «natione», riferita alla Francia alleata con il papa contro Carlo V, viene sostituita con una variante più puntuale dal punto di vista lessicale e, dunque, semantico: «lega». Risultterà così più chiara, stando alla lettura della silloge, la necessità per Guicciardini di ampliare il raggio di azione a favore della Francia e di tutte le potenze che avevano sottoscritto con Clemente VII la lega antimperiale di Cognac.

Tra le altre operazioni di revisione che investono l'orditura retorica del testo si registra la sistematica riduzione della quasi totalità dei latinismi, retaggio della scrittura cancelleresca, per cui la congiunzione *etiam* può essere espunta, oppure sostituita con l'alternativa volgare *anche*; se di valore avversativo con

25. Dopo la vittoria schiacciante di Carlo V del febbraio 1525, il re di Francia, Francesco I, venne trasferito prigioniero in Spagna, dove soggiornò per quasi un anno, in attesa del pagamento del riscatto. In realtà, per ottenere la libertà Francesco I fu obbligato a firmare il trattato di Madrid, che prevedeva la restituzione della Borgogna all'impero, la rinuncia ai territori italiani, la concessione a lasciare come ostaggi i suoi due figli e l'accordo matrimoniale con Eleonora d'Asburgo, sorella dell'imperatore. Una volta tornato in Francia, come noto, il re Francesco I deciderà di non osservare il trattato, accendendo la fiamma che porterà allo scoppio di un secondo conflitto e, di conseguenza, alla rovina non solo della Francia ma anche del suo alleato, il papa Clemente VII.

ma, temporale con *poi*, o concessivo *ancora che/ se bene che*. Lo stesso vale per gli altri avverbi o le altre congiunzioni latine: *solum* › *solo*; *quamprimum* › *come*; *interim* › *intratanto*; *dummodo* › *purché*. Sopravvivono a testo tuttavia alcune formule in latino, memoria di quel gergo di cancelleria frequentato con assiduità da Guicciardini e ulteriore traccia della fase intermedia di elaborazione propria del copialettere che, pur essendo da considerare un codice in pulito, mancava di una puntuale revisione finale.²⁶

2.4.4. Varianti di tipo grafico e linguistico

Oltre alle dinamiche di revisione finora illustrate, si possono individuare alcune correzioni che ricorrono con una frequenza nettamente minore. Si tratta, in particolare, di varianti di tipo linguistico che devono essere però ben distinte dalle numerose oscillazioni grafiche dovute alle diverse mani che hanno contribuito a vergare la minuta, generalmente di mano di Guicciardini, e la sua copia, affidata invece al suo segretario.²⁷ Questo tipo di intervento redazionale, sebbene presente, è molto lontano dal raggiungere il grado di univocità e sistematicità che contraddistingue la rielaborazione del nuovo dettato epistolare. Come si vedrà, infatti, l'oscillazione tra esiti concorrenti è largamente diffusa nel copialettere, al pari delle minute, in esatta sintonia con il sistema linguistico cinquecentesco, a quest'altezza ancora in stato di assestamento.

26. Tra gli altri studi sulla lingua epistolare di servizio basti qui ricordare Mario Fubini, *Le quattro redazioni dei 'Ricordi' del Guicciardini. Contributo allo studio della formazione del linguaggio e dello stile guicciardiniano (1941)*, ora in *Studi sulla letteratura del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. 126-177; Andrea Felici, *Linguaggi settoriali e specialistici. Sincronia, diacronia, traduzione, variazione*, Atti del XV congresso SILFI (Genova, 28-30 maggio 2018), a cura di J. Visconti, M. Manfredini, L. Coveri, Firenze, Cesati Editore, 2020, pp. 243-259. È bene sottolineare che l'impiego del lessico cancelleresco nelle trame epistolari, e la sua conseguente risemantizzazione dovuta al differente contesto storico, è prova del tentativo di riuscire a costruire una nuova lingua in grado di descrivere la novità straordinaria dei tempi. Sull'argomento si rimanda, tra gli altri, a Miesse, *Dire et écrire le présent dans les lettres de Francesco Guicciardini (1483-1540)*, cit.; Raffaele Ruggiero, *Letterati italiani del Rinascimento e storia diplomatica*, in *Quaderni di storia*, XLV/90, 2019, pp. 145-156.

27. Tra le grafie concorrenti, le più frequenti riguardano il nesso *-gl* accompagnato sempre dalla vocale d'appoggio nella *scripta* delle lettere presenti nel copialettere, ma non in quelle della minuta (ex. M: bactaglia; C: bactaglia in F.G. a G.M. Giberti, 02/07/26 in AGF XX IV 4, 8 e AGF XXI, cc. 253v-254r). Con ogni probabilità tale *usus* si deve attribuire a una caratteristica propria al copista e non è da imputare quindi a una variazione della scrittura guicciardiniana che abitualmente invece «scrive *gli* solo quando altra vocale non c'è», come ricorda Raffaele Spongano, *Spoglio linguistico* in Francesco Guicciardini, *Ricordi*, a cura di R. Spongano, Firenze, Sansoni, 1951, p. XCVII. Si noti infine che questa abitudine viene ripresa anche nei testimoni originali, anch'essi apografi del segretario.

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

Tra i fenomeni più frequenti si può comunque registrare il passaggio dal pronome relativo *quale/quali*; il *quale/la quale*; i *quali/le quali*, presente nelle minute, a *che*, preferito invece nella copia, per lo più in funzione di soggetto; la presenza nella versione della copia della forma dell'articolo determinativo plurale *gli*, a sostituire l'esito *li*. La medesima direzione correttoria si può registrare talvolta con il pronome personale atono indiretto *gli*, preferito nella copia a *li*, che invece può comparire della minuta:²⁸

M	C
AGF XX VII, 339 F.G a E. Filonardi, 21/06/26	AGF XXI, cc. 116v-117v
Con loro e quali	Con loro che
AGF XX VI 1, 63 F.G a A. Averoldi, 18/02/26	ASF I 130, cc. 3r-5r
El quale era in grado	Che era in grado
AGF XX V 1, 16 F.G. a R. Acciaiuoli, 07/02/27	ASF I 130, cc. 3r-5r
Li Spagnuoli uscirono tucti di Milano, et passato Po, vennono in su Trebia, vicini a Piacenza	Gli Spagnuoli sono venuti tucti in sulla Trebia, di là da Piacenza
AGF XX VI 2, 41 F.G. a G. Granges, 09/08/26	AGF XXI, cc. 23v-24r
[...] sono per farli tucti quelli piaceri e favori che saranno possibili	[...] et sono disposti a fargli ogni piacere possibile

Allo stesso modo, l'avverbio invariabile di luogo *presso* sarà preferito a *vicino*, invece presente nelle minute; così per la coppia di avverbi *nondimanco/nondimeno*,²⁹ quest'ultimo impiegato più spesso nel copialettere, e per la congiunzione subordinante *ancora che*, la quale, al momento della copia, viene resa con i corrispettivi *sebbene* o *benché*:

28. Talvolta il pronome atono indiretto *gli/li* presente negli esemplari delle minute può essere sostituito nella copia con il pronome di terza persona plurale *loro*, come si vede: «per non *gli* dare causa di querelarsi di me» (AGF XX V 1 12, 23) che diviene nella copia ASF I 130, c. 8r «per non dare *loro* causa di querelarsi di me». Oppure: «[...] farà presto che *gli* entrerà innanzi prima che siano a Modena» (AGF XX V 1 12, 26), poi traslato nella copia ASF I 130, c. 8v-9r: «[...] farà presto che entrerà *loro* innanzi prima che siano a Modena» (corsivi miei).

29. Coppia avverbiale di largo uso nel gergo guicciardiniano, e in particolare in quello dei *Ricordi*. Giorgio Masi commentando l'impiego di questo avverbio avversativo in C 28, ricordo già presente in B 14, afferma che «[...] per questo e per molti altri ricordi (si pensi a quelli sulle eccezioni che inficiano le regole, da C6 in poi) Guicciardini appare molto di più l'uomo del 'nondimeno' che non quello del 'particolare'» in Giorgio Masi, *Introduzione* a Guicciardini, *Ricordi*, a cura di G. Masi, Milano, Mursia, 1994, p. 13.

INTRODUZIONE

M	C
AGF XX VII, 339 F.G a E. Filonardi, 21/06/26	AGF XXI, cc. 116v-117v
Et trovandoci uniti in luogo sì vicino a Cremona	Et trovandoci uniti sì presso a Cremona
AGF XX IV 4, 12 F.G agli Otto di Pratica, 04/07/26	AGF XXI, cc. 271r v
Et non di manco, nel levarci di qui [...]	Et non di meno, nel levarci di qui [...]
AGF XX IV 4, 6 F.G a G. M. Giberti, 01/07/26	AGF XXI, cc. 248r-249v
Et ancora che si con duchino a Cremona [...].	Et se bene si conduchino a Cremona [...]
AGF XX V 1, 12 F.G a G. M. Giberti, 06/02/27	ASF I 130, cc. 1v-2r
Et ancora che insino a qui si sia usata la diligentia possibile	[...] benché si è facto el possibile

Infine, la correzione può riguardare l'esito dei modi verbali, per cui in qualche caso il condizionale in *-ia* presente nell'esemplare della minuta può essere sostituito nel copialettere con la sua forma alternativa in *-ebbe*:

M	C
AGF XX VI, 2 F.G a G. M. Giberti, 09/08/26	AGF XXI, cc. 22r-23v
Si doveria sentire qualche odore delle pratiche loro con Cesare	Si dovrebbe pure sentire qualche odore delle pratiche loro con Cesare
AGF XX IV 4, 9 F.G agli Otto di Pratica, 03/07/26	AGF XXI, cc. 254r-255r
[...] delle quali Pavia potria durare poco	[...] delle quali Pavia potrebbe durare poco
AGF XX VI I, 7 F.G a G. M. Giberti, 25/06/26	AGF XXI, cc. 212v-213v
Saria bene mandargli a Siena o nel Reame. Di qua non sariano a proposito	Mandateli altrove ma non qua perché non sarebbe a proposito

È evidente, sebbene la scarsa organicità della revisione, la volontà di intervenire anche sulla lingua delle carte epistolari, le quali, al pari di quanto accadrà

30. Si tratta di una direzione correttoria che in parte coincide, anticipandoli, con alcuni degli interrogativi linguistici che Guicciardini affiderà poi, in anni sicuramente più tardi rispetto alla stesura del copialettere, ai suoi appunti grammaticali. Questi ultimi nacquero contestualmente alla lettura delle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo, avvenuta in concomitanza con le fasi finali di redazione della *Storia*, plausibilmente intorno al 1538, all'altezza della penultima stesura trådita in AGF I o, in ogni caso, appena antecedenti all'ultima redazione, come si legge in Paolo Trovato, *Gli appunti grammaticali di Francesco*

con il capolavoro storiografico,³⁰ divengono uno strumento «cognitivo e valutativo»,³¹ una chiave per ottenere «un linguaggio preciso il più aderente possibile al pensiero continuamente in evoluzione dell'autore e alla 'qualità de' tempi' che Guicciardini non cessa mai di indagare».³²

2.5. *La forma del testo: dalla cronaca alla storia*

La rielaborazione testuale destinata al copialettere non si limita alla sola rassettatura della singola lettera, i cui equilibri interni risultano perfettamente calibrati, ma provvederà a instaurare dei rapporti tra le diverse unità epistolari, tali da rendere ancora più compatta e omogenea la sua complessa architettura. L'attenzione riservata a questo aspetto dal Guicciardini si mostra, in prima battuta, nella volontà di eliminare ripetizioni, per esigenze di *variatio*³³, o di correggere eventuali errori rimasti nelle minute, come la mancata concordanza tra il soggetto e il verbo, o tra tempi o modi verbali, ripristinando così una corretta *consecutio temporum*:

Guicciardini, in *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di F. Bruni, Bologna, Il Mulino, 1994 e Moreno, *Come lavorava Guicciardini*, cit., pp. 79-82. In particolare, queste eco riguardano il doppio esito del modo condizionale e le forme alternative degli avverbi *presso/vicino, nondimanco/almanco e almanco/almeno* per gli *Spogli*; mentre per i *Quesiti*, il nesso *-ct/-tt* prima citato e, di nuovo, le coppie avverbiali *nondimanco/nondimanco e almanco/almeno*. I codici manoscritti più tardi della *Storia* testimoniano un'attenzione per la revisione linguistica del nuovo dettato storiografico che non si intravede, almeno con lo stesso grado di sistematicità, nel copialettere. Per tali ragioni, Paola Moreno ha potuto affermare che gli appunti grammaticali di Guicciardini sono «di certo posteriori al copialettere» in Moreno, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit., p. 80. Per un approfondimento sul tema, si rimanda a Giovanni Nencioni, *La lingua del Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini 1483-1983 nel V centenario della nascita*, Firenze, Olschki, 1984, pp. 267-268; Paola Moreno, *Gli appunti grammaticali di Francesco Guicciardini*, in *Modello, regola, ordine. Parcours normatifs dans l'Italie du Cinquecento*, a cura di H. Miesse, G. Valenti, Rennes, Presses Universitaires del Rennes, 2014, pp. 17-51.

31. In Nencioni, *La lingua del Guicciardini*, cit., p. 238.

32. Si cita da Moreno, *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 72.

33. Sono molte le occorrenze in cui Guicciardini elimina le ripetizioni presenti all'interno di periodi tra loro contigui, sacrificando talvolta non solo singoli lemmi ma anche interi periodi la cui presenza, a una lettura continuata del copialettere, risulterebbe di troppo. La lettera, intesa come singolo tassello di un più ampio mosaico, viene così revisionata, ponendo un'attenzione particolare al corretto bilanciamento dell'equilibrio tra i suoi diversi componenti, nonché ai rapporti di senso che tra questi si vengono a creare. Proprio per raggiungere tale scopo, sono eliminati o dislocati tutti quegli elementi interni a una missiva che compromettono la linearità del nuovo testo.

INTRODUZIONE

M	C
<p>AGF XX VII, 337 F. G a G. M. Giberti, 20/06/26</p> <p><u>Tucto è che e Svizeri siano venuti</u>, perché, se non vengono, per quanto mi scrive el Veruli et ha ritracto Girolamo, mio fratello, la intentione ferma del Duca è di non passare Adda senza Svizeri; et dice apertamente che più ardirà, havendo 10 mila fanti italiani et 4 mila Svizeri, che se havessi 20 mila fanti.</p>	<p>AGF XXI, cc. 110^{rv}</p> <p>Tucto è che Svizeri venghino, perché secondo mi ha scripto el Veruli, et rapportato Girolamo mio fratello, per che la intentione ferma del Duca è di non passare Adda senza epsi, et dice che più ardirà con X mila fanti italiani et 4 mila Svizeri che con XX mila Italiani.</p>
<p>AGF XX VI 4, 28 F. G a G. Rangoni, 02/02/27</p> <p>Hiersera hebbi la di Vostra Signoria de' 31 et <u>io gli scripsi</u> la medesima nocte.</p>	<p>AGF XXII, c. 11^r</p> <p>Hiersera hebbi la di Vostra Signoria de' 31 et <u>io gli havevo scripto</u> la medesima nocte.</p>

Questa strategia correttoria, oltre a garantire una coerenza e una correttezza formale al nuovo testo di copia, non di rado contribuisce a specificare e a rendere più chiaro il progresso degli eventi raccontati nella lettera. Sarà sufficiente guardare al primo brano qui riportato, dove il passaggio da un tempo passato («siano venuti») a un tempo presente («venghino») non solo corregge il rapporto di anteriorità della minuta, ma riconduce alla corretta logica temporale per cui gli alleati svizzeri, al momento della stesura della missiva, dovevano ancora giungere in aiuto delle truppe della Lega.

Ogni tessera epistolare, quindi, se perfettamente coesa con ogni suo elemento che la compone, non si slega mai dall'organismo epistolare globale entro il quale è inserita. Per tale ragione, la revisione del testo delle minute può avvenire su un più largo spettro di riferimento che, travalicando il limite della sola missiva, va a comprendere una sequenza di lettere, perlopiù contigue. Questa tipologia di correzione, in particolare, viene messa in pratica con lo scopo di eliminare quelle ripetizioni originate dalla giustapposizione di una o più carte di missive scritte nello stesso giorno o a pochi giorni di distanza. Ne è un esempio la lettera indirizzata a Ennio Filonardi del 23 giugno 1526, dove sia la minuta che il copialettere trattano, con una lezione testuale molto simile, della mancata risposta da parte di Bernardo Tasso, segretario del conte Guido Rangoni. Quando però nella lettera appena successiva, inviata il 24 giugno sempre al Filonardi, viene ribadita nella minuta la medesima considerazione con una stessa espressione («Et non havendo risposta di lui»), la lezione della copia viene modificata («Et non havendo niente di lui»):³⁴

34. Come già in altri casi analizzati, numerose sono le lettere corrette secondo il criterio per cui a ogni espressione o informazione simile che compare all'interno di lettere vicine tra loro viene preferita una soluzione alternativa ma semanticamente equivalente,

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

M	C
AGF XX VII, 347 F. G a E. Filonardi, 23/06/1526	AGF XXI, cc. 158 ^{rv}
Avanti hieri scripsi a Vostra Signoria a lungo per messer Bernardo del conte Guido; dal quale, perché non s'ha risposta insino a questa hora, dubito [...].	<u>Non havendo risposta</u> di quello che insino avanti hieri si scripse per messer Bernardo del conte Guido, dubito [...].
AGF XX VII, 348 F. G a E. Filonardi, 24/06/1526	AGF XXI, cc. 158 ^v -159 ^r
Insino a' 21 del presente vi spacciamo messer Bernardo del conte Guido con la resolutione nostra, et non havendo risposta da lui siamo in dubio non sia andato in sinistro.	Insino a XXI del presente vi spacciamo messer Bernardo del conte Guido con la resolutione nostra, et non havendo niente di lui siamo in dubio non sia andato in sinistro.

Al contrario, talvolta la revisione può prevedere la reiterazione di alcune espressioni, derivanti da scambi epistolari precedenti che coinvolgono però il medesimo corrispondente. Nella missiva del 7 febbraio 1527, per esempio, il Guicciardini discute con il datario Giberti sulle possibilità eventuali di un accordo con il nemico, purché «havessi più dello equo» (AGF V 1 12, 19). Lo stesso riferimento si ritrova nella versione di copia, ma secondo una lezione corretta: «qualche forma di accordo sicuro et honesto» (ASF I 130, cc. 6^{rv}). Ad una settimana di distanza, il 15 febbraio, Guicciardini torna a ribadire al datario la necessità di ottenere dal nemico un accordo basato su una «condizione più facile» (AGF V 1, 52): la medesima espressione sarà poi riscritta nella copia nella variante «qualche forma equa et sicura» (AGF XXII, cc. 86^{rv}), a riprendere la formula introdotta nello scambio del sette febbraio:

che evita di ribadire, utilizzando lo stesso vocabolario, ciò che già era stato detto in uno scambio epistolare precedente. In qualche caso, Guicciardini può propendere per l'eliminazione di interi brani, come accade con l'allusione alla malattia di Goro Gheri, governatore di Bologna: menzionata per la prima volta in una lettera di Guicciardini al datario Giberti del 12 giugno 1526, sarà poi destinata a scomparire, al momento della copia, nelle lettere al papa Clemente VII e al Salviati, dello stesso 12 giugno. La medesima strategia di correzione viene poi perseguita anche in lettere trascritte in carte non necessariamente contigue, ma indirizzate al medesimo destinatario a qualche giorno di distanza. Un esempio lo si trova nello scambio del 7 febbraio 1527, quando Guicciardini scrive al vescovo di Pola, Altobello Averoldi, dichiarando: «Et io, che non sono huomo di guerra, mi rimetto al parere loro» (AGF XX V 1 12, 18 e poi ASF I 130, cc. 5^v-6^r). Appena una settimana dopo, il 18 di febbraio, Francesco tornerà a scrivere al vescovo Averoldi, ribadendo che: «per non essere io huomo di guerra, è conveniente mi rapporti a chi intende el mestiere» (AGF XX V 1, 63), riferimento che, essendo una replica di quanto già scritto, scomparirà nel testo di copia (AGF XXII, cc. 84^{rv}).

INTRODUZIONE

M	C
AGF XX 1 12, 19 F.G a G.M. Giberti, 07/02/27	ASF I 130, cc. 6 ^{rv}
Però se di questo favore si potesse trarre <u>uno accordo che havessi più dello equo</u> , crederei fussi optima cosa.	Però se di questo favore si potessi trarre <u>qualche forma di accordo sicuro et honesto</u> , crederei fussi bene.
AGF XX V 1, 52 F. G a G.M. Giberti, 15/02/27	ASF I 130, cc. 86 ^{rv}
Però, se e successi di costà v'havessino portato <u>conditione più facile</u> , mi sarebe parso se ne fussi tracto buono fructo.	Però, se e successi di costà vi portassino <u>qualche forma equa et sicura</u> , mi parrebbe se ne trahessi buono fructo.

Oltre a questa direzione di riscrittura della lettera minuta per assimilazione progressiva, può accadere che la revisione avvenga anche in maniera retroattiva: per dire meglio, la correzione della copia avviene non seguendo la lettera che precede, bensì quella che segue. Ad esempio, nella minuta del 24 giugno 1526 al datario, in riferimento a uno scambio epistolare con Francesco Della Rovere, si legge: «una del duca di Urbino, havuta in questo punto». Nella copia corrispettiva (AGF XXI, c. 169^r) la lezione viene invece corretta: «hora che siamo a hore 24 dal Duca d'Urbino». L'implementazione, ovvero l'orario esatto in cui Guicciardini riceve la missiva, avviene su un calco di quanto verrà poi detto nella lettera immediatamente successiva, indirizzata lo stesso 24 giugno al Della Rovere (AGF XXI, cc. 169^{rv}): «a hore 24 ricevuto una lettera di Vostra Excellentia», secondo una lezione che si trova, sebbene minimamente variata, anche nella minuta:

M	C
AGF XX VII, 350 F. G. a G. M. Giberti, 24/06/26	AGF XXI, cc. 169 ^r
La nuova di Lodi è verissima come Vostra Signoria vedrà per la copia di <u>una del duca di Urbino</u> havuta in questo punto.	La nuova di Lodi è verissima come Vostra Signoria vedrà per la copia di <u>una havuta hora che siamo a hore 24 dal duca d'Urbino</u> .
AGF XX VII, 351 F. G. a F. Della Rovere, 24/06/26	AGF XXI, cc. 169 ^{rv}
Et havendo di poi stasera <u>a 24 hore</u> havuto una lectera di Vostra Excellentia, ci è parso replicarli con questa [...].	Et havendo di poi stasera <u>a hore 24</u> ricevuto una lectera di Vostra Excellentia ci è parso replicarli con questa [...].

Lo stesso criterio di revisione spiega il passaggio dalla lezione della minuta «sicura et più comoda» della lettera del 22 giugno al datario Giberti (AGF XX VII, 344 ½), in cui si discute del cammino più conveniente per attraversare l'Adda e raggiungere ed espugnare il castello di Milano, a quella della versione di copia «sicura, più onorevole et di mancho dilatione» (AGF XXI, cc. 143^r-144^r).

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

Una simile espressione la si ritroverà, non a caso, nella missiva contenuta nel minutarario nelle carte appena successive e diretta al Filonardi lo stesso 22 giugno, dove si legge: «honorevolmente et gagliardamente» (AGF XX VII, 344), lezione poi ripresa nella copia (AGF XXI, c. 125v) e che fa eco alla precedente:

M	C
AGF XX VII, 344 ^{1/2} F. G. a G. M. Giberti, 22/06/26	AGF XXI, cc. 143r-144r
[...] Perché sarà parimente <u>sicura et più comoda</u> .	[...] Perché sarà parimenti <u>sicura, più honorevole et di mancho dilatione</u> .
AGF XX VII, 344 F. G. a E. Filonardi, 22/06/26	AGF XXI, c. 125v
[...] che in ogni volta si pigli la impresa <u>honorevolmente et gagliardamente</u> .	[...] che in ogni evento si pigli la impresa <u>honorevolmente et gagliardamente</u> .

Questo metodo correttorio *à rebours*, oltre a testimoniare ulteriormente la direzione del lavoro di rielaborazione formale svolto sul copialettere, permette d'altra parte di intuire la modalità di consultazione del minutarario che, modello per la copia, poteva eventualmente essere sfogliato avanti e indietro, con lo scopo di migliorare il nuovo testo e renderlo quanto più dettagliato e preciso possibile. Si tratta insomma, in linea più generale, di un processo di calibratura che lavora sulla materia epistolare ai fini di creare un'architettura pronta per essere impiegata come supporto documentario e formale in maniera quanto più efficace e immediata.

Si possono però contare altri piccoli indizi interni al copialettere che suggeriscono la direzione retorica della revisione in grado di condurre dalla cronaca alla storia. Sfogliando le carte delle minute e delle copie non di rado si incorre in interventi volti a rileggere o correggere riflessioni e impressioni sugli eventi, spogliati oramai di quelle certezze o speranze vive al momento della redazione della minuta ma poi destinate a rimanere disattese. Se infatti nella minuta della lettera inviata a Ennio Filonardi del 21 giugno 1526 il Guicciardini luogotenente definiva «facile cosa» la conquista di Cremona, nella versione di copia l'introduzione dell'avverbio dubitativo *forse* sottolinea le difficoltà effettivamente riscontrate dall'esercito nel tentativo di assediare la città (AGF XXI, cc. 116v-117v):

M	C
AGF XX VII, 339 F. G. a E. Filonardi, 21/06/26	AGF XXI, cc. 116v-117v
In luogo sì vicino a Cremona, <u>sarà facile cosa</u> che, per via del castello, si possa ottenere quella città, per havere da quella banda [...].	Sì presso a Cremona si <u>potrà forse pigliare</u> per via del castello dalla quale banda ha [...].

INTRODUZIONE

La stessa strategia di correzione porta l'autore del copialettere a smorzare il parere ottimistico circa la conquista del castello di Milano, pronunciato in una lettera al Giberti del 25 giugno 1526 e tradotto mediante l'espressione assertiva «Io non fo dubio», poi sostituita nella copia da una subordinata ipotetica che fa presagire e intuire tutti gli ostacoli di un'impresa senza lieto fine:

M	C
AGF XX VII, 355 F.G. a G. M. Giberti, 25/06/26	AGF XXI, cc. 212v- 213v
<u>Io non fo dubio che el soccorso di Milano ci riuscirà prestissimo et che costoro [...].</u>	<u>Se el soccorso del castello ci riuscirà, come speriano tucti, costoro [...].</u>

Come in parte si è potuto già vedere nel caso della morte del capitano di Santa Croce,³⁵ la riscrittura *post eventum* ha lo scopo di restituire una cronaca epistolare globale e fortemente aderente alla realtà dei fatti accaduti, spogliata degli errori e delle incertezze di una visione parziale, proprie del luogotenente e del resto delle forze pontificie che muovevano le azioni al tempo dell'invio delle lettere. Questa strategia correttoria, ad un confronto con le minute, risulta aver operato largamente nella filigrana del nuovo testo di copia attraverso la sostituzione di intere espressioni o, in maniera più capillare, mediante l'utilizzo di specifici lemmi o tempi e modi verbali: a seconda degli eventi accaduti e del loro esito, l'autore del copialettere può infatti scegliere di sostituire un lemma con un altro, preferire il modo condizionale rispetto all'indicativo, oppure, in senso inverso, l'indicativo al condizionale, creando così nuove sfumature di significato:

M	C
AGF XX IV 4, 9 F.G agli Otto di Pratica, 03/07/26	AGF XXI, cc. 254r-255r
<u>Possono sperare [...].</u>	<u>Potrebbono sperare [...].</u>
AGF XX VI 2, 64 F.G a G.M. Giberti, 18/08/26	AGF XXII, cc. 171v
<u>Crediamo non caleranno</u>	<u>Crediamo possino calare</u>
AGF XX VI 1, 4 F. G a A. Averoldi, 08/09/26	AGF XXI, cc. 432rv
<u>[...] perché, a dirvi el vero Monsignore mio, siamo qualche volta lunghi nel deliberare, et non molto presti nello exequire.</u>	<u>[...] perché, a dirvi el vero Monsignore mio, siamo sempre tardi nel deliberare, et non mai presti nello exequire.</u>

35. Cfr. *Infra*, cap. 2, par. 2.1.

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

M	C
AGF XX VI 4, 80 F. G. a G. M. Giberti, 21/01/27 Però per questo rispetto, oltre a quello del <u>valore et della riputatione</u> sua, desideriamo che lui passi, et è bene che di costà si faccia a Vinegia la medesima istantia.	AGF XXII, c. 87v Et per questo rispetto, oltre a quello della <u>deboleza</u> del Marchese, desideriamo che lui passi, et è bene che voi facciate a Vinegia la medesima istantia.

Come risulta evidente, in particolare negli ultimi due brani qui proposti, la rielaborazione testuale trattiene in sé, anche se non in maniera del tutto esplicita, un commento, talvolta anche amaro, del Guicciardini storico. Nella lettera citata ad Altobello Averoldi dell'8 settembre 1526 la considerazione del luogotenente di essere «qualche volta lunghi nel deliberare» diverrà alquanto più dura e *tranchant* nella copia, dove si dirà che gli alleati sono «sempre tardi nel deliberare et mai prestì nell'esequire», scagliando un giudizio severo e impietoso. Un cambio netto di parere si trova anche nella lettera, qui egualmente menzionata, indirizzata da Parma e diretta a Roma al datario Gian Matteo Giberti il 21 gennaio 1527: nella versione di copia, tentando di convincere il duca Della Rovere a passare il Po con l'esercito veneziano, Guicciardini ricorda al suo interlocutore un ulteriore ostacolo per l'esercito pontificio, ovvero la «deboleza del marchese» di Saluzo. Guardando tuttavia alla minuta, non si fa affatto cenno alle scarse possibilità di accorrere in loro aiuto da parte di messere Michelantonio di Saluzzo che, al contrario, veniva elogiato per il «valore» e per la «reputatione sua». Braccio destro del comandante generale pontificio e «calamita» per attirare in trappola i nemici, il marchese, stretto tra le volontà incerte del Della Rovere e del provveditore veneto Pietro Pesaro, sarà infatti costretto a disattendere qualsiasi speranza nutrita dal luogotenente.

Lo stesso fine di rendere quanto più oggettiva la restituzione degli eventi può raggiungersi con il passaggio dal verbo *vedere* della minuta al verbo *credere* della copia, per cui si riduce la certezza della sequenza causa-effetto nella catena degli eventi, sottolineando al contrario il tasso di imprevedibilità del reale:

M	C
AGF XX IV 4, 87 F.G. a G.M. Giberti, 26/08/26 Questo dico perché, <u>vedendo noi</u> che <i>quam primum</i> saranno ordinati li dua exerciti li inimici abbandoneranno Milano et si ritireranno in Pavia et Alexandria, donde haranno facilità di soccorrere Genova.	AGF XXI, cc. 377r-378v Questo dico perché, <u>credendo noi</u> che, come sieno ordinati e dui exerciti, li inimici si ritireranno in Pavia et Alexandria, donde haranno facilità di soccorrere Genova.

INTRODUZIONE

Come si legge, il verbo *credere*, introdotto nella versione della lettera di copia, spiega meglio la varietà del cammino intrapreso dai nemici, suscettibile di repentini cambi di marcia, inaspettati per la maggior parte delle volte agli occhi delle forze alleate.

La revisione può verificarsi però anche in senso contrario, sostituendo il verbo *credere* della minuta con il verbo *vedere* della copia, soluzione, anche quest'ultima, che conferisce al dettato un maggiore grado di aderenza al reale. Se si guarda, infatti, al brano proposto, il risultato della revisione rafforza il concetto iniziale dell'intero periodo, volto a spiegare che il popolo fiorentino sarà ben più disposto a finanziare la campagna del Papa e delle nazioni membri della Lega, solo se «vedranno» – e non «crederanno» – arrivare concretamente anche compensi da Roma:

M	C
AGF XX VII, 309 F.G. a Clemente VII, 12/06/26	AGF XXI, cc. 45 ^v -46 ^r
Questi cictadini si mostrono in verità molto disposti a fare ogni cosa, et saranno più se <u>crederanno</u> che da Roma venghino a tempi le provisione della metà.	Questi cittadini si mostrono in verità molto disposti a fare ogni cosa, et saranno più se <u>vedranno</u> che da Roma venghino a tempi le provisione della metà.

Il punto di vista esterno, quindi, viene proiettato sul piano oggettivo del reale. La logica, per cui non si agisce secondo l'opinione del «credere», bensì secondo l'esperienza del «vedere», sarà una delle cause, durante il periodo della luogotenenza, delle continue attese nel tentativo di vedere realizzate speranze che si riveleranno poi illusorie.

In questa strategia correttoria la ricostruzione *post eventum* si accompagna a un tentativo di eclissare quanto più possibile la figura del luogotenente, quasi a ridurlo alla stregua di uno dei tanti personaggi che si muovono all'interno del complesso scacchiere epistolare. A tale sforzo si riconduce l'espunzione del verbo dichiarativo *credere* quando proferito dal Guicciardini o, più in generale, l'attenuazione di ogni parere espresso esplicitamente dal luogotenente nelle sue lettere, come ben mostrano gli esempi a seguire:

M	C
AGF XX VI 2, 43 F. G. a G. M. Giberti, 09/08/26	AGF XXI, cc. 22 ^r - 23 ^v
La necessità credo che in questo caso ci condurrà a pensare allo accordo.	La necessità in questo caso ci condurrà a pensare allo accordo.

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

M	C
<p>AGF XX VII, 344 ½ F. G. a G. M. Giberti, 22/06/26</p> <p>El Veruli risponde essere necessario a disporre Grigioni con quelli brevi et promesse che altra volta ha scripto a Roma, et si duole non haverne risposta. Io ho confortato a intertenerli, et credo che, se non vi usa diligentia, passeranno. Però loderei che si facessi ogni provisione.</p>	<p>AGF XXI, cc. 143^r- 144^r</p> <p>El Veruli risponde essere necessario a disporre e Grigioni con quelli brevi et promesse che altra volta ha scripto a Roma, et si duole non haverne risposta; l'ho confortato a intratenergli et loderei vi si facessi provisione.</p>
<p>AGF XX V 1 12, 19 F. G. a G. M. Giberti, 07/02/26</p> <p>Non veggo ci resti el maggiore conforto che la opinione che li inimici habbino col temporeggiare a disordinarsi, il che non è alieno dalla ragione, ma non è però tanto certo quanto bisognerebbe. Però se la victoria non sarà riuscita maggiore che quello che mi pare potersi sperare da questi ultimi avisi, sarebbe bene assai utile se l'havessi facto calare la superbia del Viceré tanto che si riducessi a accordi convenienti. Da Piacenza non ho hoggi lectere, che mi meraviglio.</p>	<p>ASF I 130, cc. 6^{rv}</p> <p>Non veggo ci resti el maggiore conforto che la opinione che li inimici habbino col temporeggiare a disordinarsi, il che non è alieno dalla ragione, ma non è però tanto certo quanto bisognerebbe. Da Piacenza non ho hoggi lectere.</p>

Anche solo leggendo l'ultimo estratto qui proposto, ripreso dalla lettera al datario del 7 febbraio 1527, risulta evidente il desiderio di eludere ogni riferimento a opinioni o aspettative del luogotenente. Nel dettaglio, nella lettera il luogotenente mostrava qualche dispiacere circa la «speranza grande», poi persa, di disordinare l'esercito nemico, approfittando delle sue difficoltà di ottenere l'approvvigionamento in modo da costringerlo ad arrestare la veloce avanzata. Proprio a questo proposito, Guicciardini prospettava, nella versione della minuta, un accordo con il viceré spagnolo che, considerato il tentativo di offensiva degli alleati, avrebbe dovuto almeno «calare la superbia»:

Però se la victoria non sarà riuscita maggiore che quello che mi pare potersi sperare da questi ultimi avisi, sarebbe bene assai utile se l'havessi facto calare la superbia del Viceré tanto che si riducessi a accordi convenienti.

Come la possibilità di vittoria dei collegati per logoramento, anche il tentato accordo con il viceré spagnolo, tuttavia, non si verificò: di lì a poco, infatti, i lanzichenecchi lanceranno il loro contro attacco, marciando inesorabilmente verso il centro Italia e, da lì, verso Roma. Per questa ragione, nella lettera poi copiata nella silloge delle vane speranze del luogotenente rimarrà solamente l'accenno alla timida «opinione che li inimici habbino col temporeggiare a disordinarsi».

In altri casi, seguendo la stessa strategia correttoria, la revisione può riguardare direttamente il giudizio del luogotenente, che tende in qualche circostanza-

za a essere attenuato attraverso l'elisione dei verbi *pensare/vedere*, riferiti a un parere espresso esplicitamente. A questi viene preferito il più edulcorato *credere*, che invece contribuisce a sfumare la presenza sulla scena di Francesco Guicciardini e la sua effettiva incidenza nel reale. Quanto detto, si legge nella copia della lettera del 15 dicembre 1526 al marchese Michelantonio di Saluzzo, dove il luogotenente Guicciardini, parlando «liberamente» del timore di un accordo tra il Papa Clemente VII e il viceré spagnolo Ugo de Moncada, «crede» ingiusti i sospetti su un patto tra le controparti, smorzando così la decisa asserzione presente invece nella redazione della minuta, espressa con il verbo *pensare*:

M	C
AGF XX VI 1, 156 F. G. a M. di Saluzzo, 15/12/26	AGF XXII, cc. 78r-79r
[...] vo' immaginando, per parlare liberamente, che possi essere nata qualche suspicione o diffidentia per le pratiche di accordi che si dicono tenersi tra la Sanctità di Nostro Signore et el Viceré. <u>La quale, oltre che io penso che sia ingiusta, perché sempre mi è confermato da Roma che Nostro Signore senza manifestissima necessità non farà accordo alcuno particolare.</u>	[...] vo' immaginando, per parlare liberamente, che possi essere nata qualche suspicione per le pratiche che si dicono tenersi tra Nostro Signore et el Viceré. <u>La quale, oltre che credo che sia ingiusta, perché sempre mi è confermato da Roma che Sua Sanctità senza altra necessità non farà mai accordo particolare.</u>

L'estrema conseguenza dello sforzo di affievolire la voce del Guicciardini luogotenente all'interno del nuovo dettato epistolare che, di necessità, doveva prevalere nel tessuto narrativo delle minute, si manifesta però con l'ellissi del pronome personale soggetto *io*, sostituito, a seconda dei casi, con una prima persona plurale *noi*, con un pronome indefinito indicante una collettività o con la forma impersonale:

M	C
AGF XX VI 2, 43 F.G a G. M. Giberti, 09/08/26	AGF XXI, cc. 22r- 23v
Io non so quale sarà el pensiero de' Vinitiani.	Non so quale sarà el pensiero de' Vinitiani.
AGF XX V 1 12, 23 F.G a I. Salviati, 08/02/27	ASF I 130, c. 8r
[...] perché vi scripsi tutto quello sapevo io.	[...] perché vi scripsi tutto quello sapevo.
AGF XX VI 2, 43 F.G a G. Granges, 09/08/26	AGF XXI, cc. 22r- 23v
Non posso persuadermi che Sue Signorie non considerino bene tucto.	Non possiamo persuaderci che Sue Signorie non considerino bene tucto.
AGF XX VII, 346 F.G a G.M. Giberti, 23/06/26	AGF XXI, cc. 157r- 158r
[...] perché vo tenendo in collo quanto posso.	[...] perché si tiene in collo quanto si può.

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

Secondo quanto appena descritto, perciò, l'autore del copialettere procede in direzione di una sostanziale eclissi del soggetto, con l'obiettivo di restituire agli eventi la loro dimensione razionale e corale, priva di letture viziate dall'individualità di chi in prima battuta aveva inviato le missive.

Tale dinamica correttoria, tuttavia, non viene proposta in maniera sistematica; in qualche caso sporadico, la *varia lectio* mantiene in primo piano la figura del luogotenente, non tanto per esaltare le sue opinioni o le sue decisioni, quanto invece per bilanciare il dettato epistolare. È quanto avviene nella missiva del 4 luglio, diretta al datario Giberti:

M	C
AGF XX IV 4, 13 F.G a G.M. Giberti, 04/07/26	AGF XXI, cc. 271v- 272v
Però bisogna andare dextramente et governarsi seco [...]	Però mi bisogna andare dextramente et governarmi seco [...]

Le due lezioni presenti all'interno di M «bisogna» e «governarsi», entrambe in forma impersonale, passeranno in forma personale, «mi bisogna» e «governarmi», direttamente riferita al luogotenente Guicciardini, per mantenere coerente il tessuto formale. Poco prima, infatti, sia nella minuta che nella copia, si può leggere un periodo tutto incentrato sull'«io» di chi scrive e agisce, a sottolineare i continui sforzi nel contrastare l'indolenza degli alleati («Io ho riscaldato sempre al possibile con tutte le ragione che ci sono; et tanto che ciò che io ci aggiungo di più è per servire più presto a fare disordine con lui che fructo» M) «Io l'ho riscaldato sempre al possibile con tutte le ragione che ci sono; et tanto che ciò che io ci aggiungo di più è per servire più presto a fare disordine con lui che fructo» C).

Si viene a costruire così una cronaca che tende a spogliarsi gradualmente, anche se - come si è visto - non del tutto, di quegli elementi che pertengono alla specificità del soggetto e al contesto contingente della corrispondenza, di cui sono parte. Ciò porterà anche all'esclusione della maggior parte delle indicazioni di servizio tipiche della consuetudine epistolare, come le scrizioni di *additio*, di *post-scriptum*, le cifre o i rimandi ad indicare nel minutario le lettere vergate nello stesso giorno, e, più in generale, tutti quei dettagli tecnici, afferenti a note di approvvigionamento o indicazioni sulle modalità di invio:³⁶

36. Dei brani che dovevano comparire in cifra negli originali, segnalati perlopiù nelle minute mediante la sottolineatura di parte del testo da tradurre, solitamente non si trova traccia né accenno nel codice di copia. In qualche caso, come si può leggere nell'esempio, il passo destinato alla cifra, presente anche nella minuta, può essere poi introdotto nella lettera di copia con l'indicazione «In folio separato».

INTRODUZIONE

M	C
<p>AGF XX VII, 311 F.G a G.M. Giberti, 14/06/26</p> <p>[...] et a questo non accade fare nuovo ordine et a Vostra Signoria mi raccomando. In Loiano, a dì 14 di giugno 1526. <i>Additio ad litteras Datarii</i>. Sono arrivato di poi in Bologna et vi ho trovato el signor Giovanni, et domactina ne andreno di compagnia.</p>	<p>AGF XXI, cc. 89r-90r</p> <p>[...] et a questo non accade fare nuovo ordine et a Vostra Signoria mi raccomando. In Loiano. Sono arrivato di poi in Bologna et vi ho trovato el signor Giovanni, et domattina ne andreno di compagnia.</p>
<p>AGF VII IV 4, 6 F.G a G.M. Giberti, 01/07/26</p> <p>In tanti luoghi pure si penserà qualche provisione. Et a Vostra Signoria mi raccomando. <i>Ex felicissimis castris etc. Apud Marignanum, die prima iulii 1526. Servitor Franciscus de Guicciardinis etc. Additio in cifra</i> Sia certa Vostra Signoria che io ho facto sopra el possibile perché si resolva lo andare innanzi.</p>	<p>AGF XXI, cc. 248r-249v</p> <p>[...] in tanti luoghi. <i>In folio separato</i> Sia certa Vostra Signoria che io ho facto el possibile perché si resolva lo andare innanzi.</p>
<p>AGF XX VI 3, 51 F.G a G. Gheri, 28/11/26</p> <p>Dubito più di Bologna, et che el pensiero loro sia andare alla volta di Firenze. Di quello che si intenderà, aviserò d'ora in hora Vostra Signoria, la quale prego mandi subito la sua per staffecta a mio fratello, et el piego a Cortona. Et a quello mi raccomando. <i>Mutinae, 28 novembris 1526</i></p>	<p>ASF I 130, c. 29v</p> <p>Dubito più di Bologna. Di quello che si intenderà aviserò d'ora in hora Vostra Signoria.</p>

Secondo lo stesso principio, si elide dal nuovo testo di copia ogni refuso di deissi. Si sostituisce così, nel passaggio dalla minuta alla copia, l'indicazione geografica con il nome del soggetto o dell'oggetto cui sta facendo riferimento; si eliminano o si riducono, qualora ne fosse presente più di uno, i titoli di cortesia; alcuni nomi, di persona e di luogo, sono ridotti a una formula più concisa, come un appunto allo scopo di rendere più immediata la lettura:

M	C
<p>AGF XX VII, 338 F.G. a G.M. Giberti, 21/06/26</p> <p>Et a questo effecto nella lectera scripta in campo.</p>	<p>AGF XXI, cc. 116rv</p> <p>Et a questo effecto nella lectera scripta al Veruli.</p>
<p>AGF XX VI 2, 42 F.G a C. da Capo, 09/08/26</p> <p>A monsignore di Grangis Al signor messer Ruberto</p>	<p>AGF XXI, cc. 24rv</p> <p>A Grangis A messer Ruberto</p>
<p>AGF XX IV 1 12, 20 F.G a I. Cibo, 07/02/27</p> <p>Come hiersera io scripsi a Vostra Signoria</p>	<p>ASF I 130, c. 7r</p> <p>Come hiersera io scripsi</p>

2. DALLA LETTERA ALLA STORIA

M	C
AGF XX, VI 2 122 F.G a A. Averoldi, 05/09/26 A Fabritio Maramaus dal Duca di Borbone	AGF XXI, cc. 510r- 511v Al Maramaus da Borbone

Per ottenere la giusta distanza tra la contingenza epistolare e il tempo della rielaborazione storica, l'autore del copialettere ha inoltre sostituito l'aggettivo dimostrativo, *questo/questa-quello/quella* con articoli o preposizioni, soprattutto se appaiati ai nomi di popolo, e ha cassato gli avverbi di luogo, come *qui* o *qua*:

M	C
AGF XX VII, 346 F.G. a G.M.Giberti, 23/06/26 La resolutione nostra è di andare a unirci loro per quella via.	AGF XXI, cc. 157r-158r La resolutione nostra è di andare a unirci loro per la via.
AGF XX VI 1, 50 F.G. a G.M.Giberti, 26/09/26 Questa vostra tregua	AGF XXII, cc. 31rv La vostra tregua
AGF XX IV 2, 65 F.G. a G.M. Giberti, 19/08/26 Parte di quelli Svizeri	AGF XXII, cc. 171v De' Svizeri
AGF XX V 1, 13 F.G. a C. Colombo, 06/02/27 Questi Franzesi	ASF I 130, c. 1v E Franzesi
AGF XX VI 4, 8 F.G. a G.M. Giberti, 07/01/27 Et lo stimolavano a venire in poste perché fussi più presto qua.	AGF XXII, cc. 45v-46v Et lo stimolavano per avanzare tempo a venire in poste.

Questa tipologia di riscrittura segue, come abbiamo cercato di illustrare, due direzioni complementari: una, volta a eliminare ogni riferimento al contesto epistolare e al suo gergo di servizio; l'altra mirata ad attenuare l'elemento soggettivo proprio della mano di chi scrive, mettendo al contrario in rilievo – come in una cronaca o un vero e proprio commentario³⁷ – l'oggettività del dato esperienziale. Il copialettere si snoda quindi in una cronaca epistolare volta a narrare l'evolversi dei mesi della luogotenenza, dove l'immagine di uno dei suoi

37. Per un chiarimento sulla nomenclatura utilizzata, si rimanda a Raffaele Ruggiero, *Testi storici, in Il testo letterario. Generi, forme, questioni*, a cura di Emilio Russo, Roma, Carocci editore, 2020, pp. 233-247, e a Jean Louis Fournel, *La conception des commentaires dans l'écriture de l'Histoire de Guichardin et Monluc*, in *Du Pô à la Garonne (les relations entre la France et l'Italie à la Renaissance)*, Agen, Centro Matteo Bandello, 1990, pp. 291-318.

protagonisti indiscussi, mediante un minuzioso processo correttorio, verrà rimodellata e ridimensionata ai ruoli di testimone oculare e voce narrante, passando da soggetto dei fatti accaduti a oggetto degli eventi narrati. Del Guicciardini rimane solo la voce che, *post res perditas*, riscrive e reinterpreta i mesi della luogotenenza secondo la «verità effettuale delle cose» e non «l'immaginazione di essa».³⁸ In questo modo, l'asse narrativo da intradiegetico diviene extradiegetico, secondo un percorso che si consoliderà nella *Storia d'Italia*, all'apice della parabola storiografica guicciardiniana.

In linea più generale, gli esiti correttori presentati in queste pagine si muovono su plurimi vettori che si orientano però verso un risultato comune, che sarà poi quello corrispondente a un nuovo testo epistolare che, pur mantenendone la veste, perderà alcune delle caratteristiche che lo rendono tale. Guicciardini lavora dunque seguendo un metodo rigoroso e sistematico che rende la nuova architettura epistolare un sistema organico e coerente, del tutto complementare al modello delle minute da cui dipende. L'esercizio di scrittura e riscrittura diviene, già in questa fase preliminare, destinata a concretizzarsi nelle trame del testo storiografico, non solamente un supporto alla narrazione storica ma anche un'attività cognitiva ed ermeneutica che tenta di ripercorrere e restituire *per verba* le cause e le conseguenze degli eventi accaduti nei mesi cruciali della luogotenenza: è chiara l'«urgenza di narrare, motivare e valutare» attraverso una raffigurazione ordinata e discreta del reale,³⁹ ritrovando una perfetta combinazione tra la forma del testo e l'oggetto rappresentato che, nel caso specifico del copialettere, andrà a coincidere con il racconto epistolare di un individuo e di un intero paese alla vigilia del sacco di Roma.

38. Cfr. Machiavelli, *Il Principe*, cap. XV, a cura di G. Inglese, p. 109. Sulla scorta della citazione, è bene ricordare che, al momento della scrittura del *Principe* di Machiavelli, era ritenuto ancora possibile un margine di manovra politica per l'Italia. Il libello infatti «è dedicato alle 'regole' che, virtuosamente applicate, potrebbero dar vita a un primo organismo politicamente vitale nella penisola. Il ventiseiesimo e ultimo capitolo presenta questo nuovo principe come possibile 'redentore' d'Italia - come promotore (nel 1513-1514) di una reazione antispannola (e antielvetica) - forse come federatore ma non come unificatore del Paese», in Ivi, p. XVII.

39. Si cita da Nencioni, *La lingua del Guicciardini*, cit., p. 270.

Un copialettere sul tavolo di lavoro della *Storia d'Italia*

3.1. *Dai Commentari alla Storia*

I dati emersi da questa analisi hanno portato alla luce la complessità delle strategie di rielaborazione adottate per riordinare e rielaborare un materiale epistolare che diviene così, da semplice cronaca testimoniata, un canovaccio utile a supportare la narrazione di una storia documentata. La collazione tra il copialettere e alcuni brani estratti dalla prima stesura del libro XVII della *Storia*, dove si narrano parte degli eventi cruciali del periodo della luogotenenza, ha rilevato, come si dirà meglio in seguito, analogie testuali e affinità redazionali affatto trascurabili che confermano il ruolo di «pezza di appoggio»¹ ricoperto dalla silloge.²

Per comprendere le dinamiche di interazione tra i due cantieri scrittori, quello del copialettere e quello della *Storia*, sarà necessario tuttavia fare un passo indietro e guardare con più attenzione all'itinerario storiografico che ha condotto dai *Commentari della luogotenenza* del 1535 – prima autentica e faticosa prova che vuole narrare in due libri il periodo della luogotenenza secondo un metodo storiografico rigoroso, consolidatosi con le *Cose fiorentine* del 1528 – all'impresa della *Storia d'Italia*.

È ormai noto, e ancora grazie a Ridolfi, che «Guicciardini incominciò a scri-

1. Cfr. Moreno, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit., p. 71.

2. Sarà utile precisare che le prove di una dipendenza della prima stesura della *Storia* dal copialettere sono il risultato di un'operazione di collazione più ampia che ha coinvolto le tre redazioni dei *Commentari della luogotenenza* e le prime due redazioni del libro XVII della *Storia*. In questa sede, basterà dire che tra i *Commentari* e il copialettere sussiste una comunanza di intenti stilistici; la rielaborazione formale che contraddistingue l'ultima stesura dei *Commentari* non basta tuttavia a spiegare e a giustificare il profondo lavoro di riscrittura sotteso al copialettere. A tale riguardo, Biancarosa Bagioli ha sottolineato che la revisione della struttura retorica, sintattica e morfologica, per quanto presente nei *Commentari*, non implica «una semplice volontà di revisione stilistica, quanto la necessità di una diversa formalizzazione concettuale» in Biancarosa Bagioli, *Dai "Commentari della luogotenenza" alla "Storia d'Italia": lettura di alcune varianti guicciardiniane*, in «Giornale storico della Letteratura Italiana», CLXIII, 1986, p. 81. Tutto ciò non esclude che, a quest'altezza, Guicciardini potesse servirsi dei minutari, fonte documentaria preziosa.

vere la *Storia d'Italia* non già dal libro primo della redazione definitiva, bensì da quello che è attualmente il sedicesimo, prendendo cioè come *terminus a quo* la battaglia di Pavia»³ del febbraio del 1525, conclusasi con la disfatta di Francesco I, re di Francia. Le carte che raccontano i mesi della luogotenenza derivano in realtà dall'abbandono di un altro dei progetti storiografici guicciardiniani, ovvero quello dei *Commentari della luogotenenza*. Una prima redazione (red. A), tradata autografa nel faldone AGF X dell'archivio di famiglia,⁴ viene sborzata «non *ante* il dicembre 1534: più probabilmente al principio del 1535 e precisamente in quell'altro 'ozio' che il Guicciardini ebbe dopo la sua vice legazione a Bologna»,⁵ trascorso nella tranquilla campagna fiorentina di Santa Margherita. Dopo l'interruzione di questa prima stesura, ne seguiranno, tra il 1535 e il 1536, altre due (redd. B e C),⁶ altrettanto tormentate da continue correzioni effettuate a più tempi⁷ e interrotte senza mai affrontare e attraversare gli eventi cruciali trascorsi durante la luogotenenza. È da escludere – ricorda ancora Ridolfi – che Guicciardini, almeno in questa prima fase, volesse terminare la sua narrazione

3. In Ridolfi, *Genesi della Storia d'Italia*, in *Studi guicciardiniani*, cit., p. 80.

4. Si tratta di uno zibaldone totalmente autografo che conserva, oltre alla prima stesura dei *Commentari* alle cc. 41-97, anche altri scritti di carattere autobiografico, come le *Ricordanze* e le *Memorie di Famiglia*, o politico come il discorso VII sul governo fiorentino; per una descrizione puntuale, si rimanda a Ridolfi, *Le cose fiorentine*, in *Studi guicciardiniani*, cit., nota 5, p. 53, oltre a ricordare il regesto che si trova nel già citato Ridolfi, *L'archivio della famiglia Guicciardini*, cit..

5. In Ridolfi, *Genesi della Storia d'Italia*, in *Studi guicciardiniani*, cit., p. 99.

6. La seconda redazione dei *Commentari*, anch'essa di mano di Guicciardini, si conserva in AGF X, cc. 98-142; la terza e ultima si trova invece conservata in un codice apografo (AGF III), risalente, con ogni probabilità, al 1536. Quest'ultimo manoscritto, vergato da uno dei segretari del Guicciardini, forse il già citato Giovannino di Antonio di Laterina, si presenta di buona fattura; alla *scripta* della mano apografa, si intervallano non pochi interventi di Guicciardini che segna le sue correzioni e le sue note a margine e in interlinea, volte a migliorare la forma o a introdurre spunti per fonti storiche da consultare in un secondo momento. Solo quest'ultimo manoscritto era noto ai curatori della *Storia d'Italia*, Roberto Rostagno e Alessandro Gherardi, che subito intesero il suo ruolo nella composizione dell'altro capolavoro storiografico (ma si veda Francesco Guicciardini, *La storia d'Italia di Francesco Guicciardini sugli originali manoscritti*, a cura di A. Gherardi e E. Rostagno, Firenze, Sansoni, 1919, p. CXVI). La mancata conoscenza delle due redazioni precedenti ha tuttavia impedito di comprendere meglio le relazioni tra questi due contigui progetti storiografici. Per un quadro più dettagliato sull'evoluzione dei *Commentari* all'interno della trama della *Storia d'Italia*, si rimanda ancora a Ridolfi, *Genesi della Storia d'Italia*, in *Studi guicciardiniani*, cit., pp. 79-130.

7. È consolidata prassi guicciardiniana riprendere e correggere le carte composte per poi ricopiare il testo su un nuovo foglio, aggiungendo ulteriori e continue variazioni, come lasciano intendere gli inchiostri impiegati. Una dinamica che contraddistingue del resto tutto l'*iter* di composizione della *Storia*.

al 1534, con la morte di Clemente VII, come poi accadrà effettivamente nella *Storia d'Italia*; con ogni probabilità invece l'epilogo era fissato al 1527, con la capitolazione del pontefice e degli stati alleati a favore dello strapotere imperiale, dilungandosi quindi su quegli avvenimenti a cui lo stesso Guicciardini aveva partecipato e di cui poteva fornire una testimonianza diretta.⁸ Come ha sottolineato lo stesso Ridolfi, le ragioni che condussero Guicciardini ad abbandonare il banco di prova dei *Commentari* si possono solo congetturare. Certo è che le continue riscritture del testo, la perenne insoddisfazione della resa linguistica, l'impasse in cui cade la narrazione in ognuna delle tre redazioni, insieme allo sfaldarsi della trama in sommari incompleti e spesso lacunosi, lasciano supporre la mancanza di un modello sia documentario che retorico di riferimento:⁹ sarà sufficiente guardare alle numerose note autografe impresse sulle carte, ai numerosi interrogativi, segnalati abitualmente dai puntini sospensivi, o ai continui rimandi a materiali esterni, per rendersi conto delle esitazioni e degli innumerevoli dubbi che affliggevano l'autore al momento della scrittura.

Malgrado il loro *status* di incompiuti, i due libri dei *Commentari* verranno poi recuperati, riscritti e riassorbiti nella più ampia compagine narrativa della *Storia*. Abbandonato il primo progetto, Guicciardini tornerà a lavorare sui suoi scartafacci «a furor di penna»¹⁰ solo qualche tempo dopo, nella primavera del 1537. Il progetto originario di raccontare la luogotenenza si traduce nell'intenzione ben più ambiziosa di narrare in dieci libri una storia d'Italia, non più a partire dalla minaccia dell'imperatore Carlo V nella battaglia di Pavia del 1525, bensì da un'altra invasione, quella del re francese Carlo VIII del 1494. Una volta avviato l'oneroso spoglio di fonti storiche e documentarie, raccolte sotto il nome di *Memorie Storiche*,¹¹ Guicciardini potrà così incominciare a dettare *ex novo* al suo fedele segretario i primi libri della *Storia d'Italia* fino agli eventi della battaglia di Pavia, per poi far confluire all'interno dei libri IX e X – i futuri libri XVI e XVII – quei *Commentari* di cui aveva abbandonato in tronco la stesura.

8. Secondo Ridolfi «[...] il Guicciardini si proponeva nei *Commentari* – e il poco che ci resta del secondo libro (più particolareggiato che il XVII della *Storia*) sembra confermarlo – di diffondersi maggiormente sulla sua Luogotenenza» in Roberto Ridolfi, *Genesi della Storia d'Italia guicciardiniana*, in «La Bibliofilia», vol. 40, n. 10/12, 1938, p. 414.

9. Ridolfi non esclude che tra gli ostacoli vi fossero anche gli impegni diplomatici e politici di cui era investito il Guicciardini, oramai braccio destro del nuovo governo mediceo.

10. In Ridolfi, *Genesi della Storia d'Italia*, in *Studi guicciardiniani*, cit., p. 80.

11. Questo materiale si trova raccolto in alcuni faldoni delle Carte Stroziane e in diverse filze della famiglia Guicciardini (AGF XII-XVI). Una loro prima descrizione si ha in Guicciardini, *La storia d'Italia*, a cura di A. Gherardi e E. Rostagno, cit., p. XLVI-LXVII. Vi ritornerà poi Ridolfi in *Genesi della Storia d'Italia*, in *Studi guicciardiniani*, cit. p. 113.

ra.¹² Sarà proprio nel momento di passaggio da un tavolo di lavoro all'altro – dai *Commentari* alla *Storia* – che Guicciardini deve seguire l'allestimento, affidato al segretario, del copialettere, utile a proseguire le fila degli eventi che non si erano riusciti finora a raccontare:¹³ all'autore infatti non occorre una nuova versione in prosa della luogotenenza, che poteva trovare, almeno in parte, già nella terza redazione dei *Commentari*,¹⁴ quanto invece un supporto di facile consultazione con il quale accompagnare e integrare la narrazione. Del resto, i tempi erano maturi: l'alto tasso di rielaborazione a cui era stata sottoposta la stessa terza e ultima redazione dei *Commentari* testimonia una netta evoluzione di metodo che consiste in una «progressiva, reciproca implicazione fra il dato stilistico e l'organizzazione della materia storica»,¹⁵ preannunciando di fatto un principio correttivo comune a quello impiegato per il copialettere e che troverà una più compiuta nonché concreta realizzazione nella *Storia*.

3.2. Una fonte documentaria per la Storia d'Italia

Il decimo libro – come cita una nota poi cassata al margine della c. 892r¹⁶ – è tradito nella filza AGF VII alle cc. 892r-947v, con il resto del primo abbozzo

12. Si riassumono le fasi di composizione e di suddivisione della materia in libri, che da dieci arriveranno a venti, in Moreno, *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 65. Si ricorda qui che Guicciardini, colpito da una «doccia», sarà costretto a interrompere il suo lavoro di revisione della *Storia* nel luglio del 1539, all'altezza del libro XV. Gli ultimi cinque libri, e dunque anche il XVI e il XVII dove si raccontavano gli eventi della luogotenenza, saranno copiati in pulito dal segretario «quasi vergini di correzioni», ma si rimanda ancora a Ridolfi, *Genesi della Storia d'Italia*, in *Studi guicciardiniani*, cit., p. 124.

13. Si avvisa il lettore che nelle pagine che seguono verrà adottato il sistema di abbreviazioni utilizzato da Biancarosa Bagioli nel suo contributo *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia": lettura di alcune varianti guicciardiniane*, cit., come da elenco: Red. A = prima redazione dei *Commentari* (AGF X, cc. 41-97); red. B = seconda redazione dei *Commentari* (AGF X, cc. 98-142); red. C = terza redazione dei *Commentari* (AGF III); red. D = libri IX-X nella prima stesura della *Storia d'Italia* (AGF VIII, quad. d); red. E = libri XVI-XVII della *Storia d'Italia* (AGF I); red. F = libri XVII-XVIII della *Storia d'Italia* (codice Mediceo Palatino Laurenziano CLXVI). Si segnala che per la sola red. A esiste un'edizione in Ridolfi, *Genesi della Storia d'Italia guicciardiniana*, cit., pp. 384-450, dal quale si riprendono i passi citati. Eventuali trascrizioni di brani tratti dalle altre edizioni dei *Commentari* sono mie.

14. C'è da dire che infatti l'ultima redazione dei *Commentari* per la prima volta travalica, sebbene in maniera del tutto cursoria e in una trama narrativa disorganica, l'episodio dell'arrivo pontificio a Marignano per arrivare oltre gli eventi del luglio 1527.

15. Bagioli, *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia"*, cit., p. 108.

16. La nota si trova in corrispondenza della prima menzione di Guicciardini luogotenente, in arrivo a Piacenza.

della *Storia* (red. D).¹⁷ Il testo è vergato dalla mano di uno dei segretari, probabilmente lo stesso che ha copiato la terza e ultima redazione dei *Commentari*, per poi essere corredato da numerose note, per la maggior parte autografe, in interlinea e al margine, introdotte attraverso l'economico sistema del richiamo alfabetico. Molti, se non la maggior parte, di questi interventi si ascrivono a un secondo momento di controllo e di correzione del testo da parte di Guicciardini, successivo alla copia in pulito di mano del segretario, divenendo così testimoni di uno stadio testuale intermedio che si pone tra la red. D e la successiva (red. D) red. Dcorr.) red. E).¹⁸ È facile immaginare che queste pagine, frutto di una collaborazione a quattro, o forse più, mani e fittamente compulsate, condividesse il tavolo di lavoro, oltre che con gli scartafacci dei minuteri e dei due libri dei *Commentari*, anche con il copialettere, il quale, in questa fase compositiva contrassegnata da un forte tasso di mobilità stilistica e narrativa, non solo poteva garantire un bagaglio documentario autorevole, ma forniva un materiale ad accesso immediato per merito della sua orditura retorico-stilistica, pensata appositamente per adattarsi a un ben definito progetto storiografico, quale era quello del Guicciardini della *Storia d'Italia*.

La continuità narrativa tra i due bacini scrittori, quello epistolare del copialettere e quello storiografico del primo sbozzo della *Storia*, si combina dunque con una coerenza stilistico-formale comune. Un confronto serrato tra la prima redazione della *Storia* – previo intervento guicciardiniano – e alcune tessere epistolari del copialettere sarà sufficiente a dimostrare la stretta relazione, nonché la dipendenza, tra i due *corpora*, spesso alterata dall'interazione con altre fonti documentarie e integrata con le tre redazioni dei *Commentari* o con il restante materiale epistolare. Come da prassi ormai consolidata, Guicciardini, al momento della composizione del nuovo testo, non fa *tabula rasa* del materiale pregresso ma, al contrario, lo accoglie, assorbendolo in un nuovo organismo che risulta così essere costantemente in movimento.

Prove certe dell'impiego della silloge giungono quando la relazione tra il testo del libro X della red. D e quello delle missive inserite nel copialettere è univoca, andando a escludere dunque il tramite delle minute. Quanto detto, potrà essere avallato dagli esempi a seguire, dove Guicciardini attua una strategia più volte sperimentata, secondo la quale, per costruire un solo episodio,

17. Per una descrizione dettagliata dell'intero codice si rimanda a Guicciardini, *La Storia d'Italia*, a cura di A. Gherardi, E. Rostagno, cit., pp. CXVIII-CXX.

18. Si tratta perlopiù di interventi introdotti per correggere singole lezioni, per riscrivere ampie porzioni di testo o, in qualche altro caso, per implementare la trama con del nuovo materiale, del quale può essere indicata anche la fonte, in vista di una successiva e più completa stesura.

sono prelevati diversi tasselli testuali appartenenti a più lettere, perlopiù vergate nello stesso torno di giorni:¹⁹

Red. D	(AGF VII, cc. 932v)	[...] conciosiaché Giorgio Fronspergh co' fanti tedeschi in numero di tredici in quattordici mila, preso el cammino per Val di Sabbio et per la rocha di Anfo condotti verso Salò, erano già arrivati a Castiglione dello Strivieri in mantovano, contro a' quali el duca d'Urbino, che pochi di innanzi per essere spedito a andargli a incontrare haveva condotto l'exercito a Vauri, sopra Adda tra Trezo et Cassano, et gittato quivi el ponte et fortificato lo alloggiamento, lasciati el marchese di Saluzo con le gente franzese et co' Svizeri, Grigioni et co' suoi fanti, parti el decimo nono di novembre da Vauri conducendo seco Giovanni de' Medici, seicento huomini d'arme, molti cavalli leggieri et otto in novemila fanti con disegno nostro di assaltargli directamente alla campagna.
C	ASF I 130, c. 23r F.G a G. M. Giberti, 21/11/26	Ci è in questo punto aviso da Mantova che e Lanzchnech sono arrivati a Castiglione dello Stiviere, che non è più el cammino di Milano, ma senza dubio quello di mantovano. El Duca et signor Giovanni passorono hiersera Adda et venono a Trevi con animo di sollecitare el cammino per andare alla volta loro. Hanno da 8 in 9 mila fanti, 600 lance et una grossa banda di cavalli leggieri et mostrano andare determinati di combactergli.
	ASF I 130, cc. 23rv F. G a S. Passerini, 21/11/26	Vostra Signoria Reverendissima al signor Giovanni li significo che hora non si potrebbe fare cosa più pernitirosa per questa impresa che el levarlo di qua, perché hieri el duca d'Urbino et lui con 8 mila, 9 mila fanti, 600 huomini d'arme et grosso numero di cavalli leggieri passorono Adda per andare alla volta de' Lanzchnech. [...] El marchese di Saluzo con li fanti suoi et co' Svizeri et Grigioni è restato a Vauri, né si intende ancora che quelli di Milano faccino moto alcuno.
M	AGF XX VI 3, 18	Ci è in questo punto aviso da Mantova che e Lanzichenech sono arrivati a Castiglione dello Stiviere, che non è più el cammino di Milano, ma senza dubio quello di mantovano. El Duca et signor Giovanni passorono hiersera Adda et venono a Trevi con animo di sollecitare el cammino per andare alla volta loro. Et tanto più lo faranno quando intenderanno la via che hanno presa, perché dicono volerli seguitare dovunque andranno. Hanno da 8 in 9 mila fanti, 600 lance et una grossa banda di cavalli leggieri et mostrano andare molto determinati di combactergli.

19. Si avvisa qui il lettore che si è scelto di mettere a testo la versione in pulito del copista; ad altra sede è destinata invece la registrazione degli interventi correttori apposti da Guicciardini successivamente all'operazione di copia e, dunque con ogni probabilità, al primo impiego del copialettere. La trascrizione dei brani tratti dalla *Storia* segue un criterio conservativo. Per le lettere si rimanda all'*Avvertenza sui criteri di trascrizione*. Tra parentesi quadre [] sono segnalati eventuali interventi dell'editore.

AGF XX VI 3, 19

Hoggi ho avuto la di Vostra Signoria Reverendissima de' 20, et inteso quanto scrive circa el signor Giovanni, gli significo che el levarlo hora di qua sarebbe tanto male a proposito di questa impresa quanto cosa che si potessi fare, perché hieri el duca d' Urbino et lui con 8 mila, 9 mila fanti, 600 huomini d' arme et grossa banda di cavalli leggieri passorono Adda per andare alla volta de' Lanzichenech. [...] El marchese di Saluzo con li fanti suoi et co' Svizeri et Grigioni è restato a Vauri, né si intende ancora che quelli di Milano faccino moto alcuno.

Dal confronto tra i due brani si rilevano importanti analogie. Nel testo della red. D Guicciardini annuncia che il capitano delle truppe imperiali è giunto, insieme ai suoi «fanti tedeschi», a Castiglione dello Stiviere, nei pressi del mantovano («[...] Giorgio Fronspergh co' fanti tedeschi [...] erano già arrivati a Castiglione dello Strivieri in mantovano»), riportando fedelmente parte del testo che risulta coincidente sia con la copia (C) che con la minuta (M) della lettera inviata al datario Giberti il 21 novembre 1526: «e Lanzchnech sono arrivati a Castiglione dello Stiviere, che non è più el cammino di Milano, ma senza dubio quello di mantovano». Nel passaggio da un testo all'altro, tuttavia, si perde l'inciso «che non è più el cammino di Milano» che indicava un'ipotesi poi rivelatasi scorretta. Lo stesso vale per il resoconto delle forze condotte da Francesco della Rovere e Giovanni delle Bande Nere, formate da «seicento huomini d' arme, molti cavalli leggieri et otto in novemila fanti». Quest'ultima informazione Guicciardini poteva leggerla, oltre che nella lettera già citata al datario (M e C: «8 in 9 mila fanti, 600 lance et una grossa banda di cavalli leggieri»), in un'altra inviata lo stesso 21 novembre a Silvio Passerini, cardinale di Cortona (M: «8 mila, 9 mila fanti, 600 huomini d' arme et grossa banda di cavalli leggieri»; C: «8 mila, 9 mila fanti, 600 huomini d' arme et grosso numero di cavalli leggieri»). Fin qui, nulla si può dire riguardo a quale delle due versioni delle missive, se la minuta o la copia, Guicciardini potesse aver guardato. Alla medesima conclusione si giunge per l'accento alla sosta del marchese di Saluzzo a Vauri, notizia che poteva essere ricavata, anche stavolta, da entrambe le lezioni epistolari della missiva al cardinale, per poi riportarla nella red. D con la già nota dinamica di inversione dei componenti della frase (M e C: « El marchese di Saluzo con li fanti suoi et co' Svizeri et Grigioni è restato a Vauri»; Red. D: «lasciatovi el marchese di Saluzo con le gente franzese et co' Svizeri, Grigioni et co' suoi fanti»). Altri elementi, tuttavia, concorrono a dimostrare una dipendenza diretta della red. D dal copialettere: leggendo la lettera inviata al datario Giberti del 21 novembre, si può notare che l'espunzione della frase coordinata compiuta in C («et tanto più [...]»), che rimane invece in M, organizza una struttura argomentativa molto vicina al dettato del testo stori-

grafico; in entrambi i casi, infatti, l'annuncio del cammino per Mantova e poi del passaggio del duca di Urbino oltre il fiume Adda e dei conseguenti approvvigionamenti da parte del marchese di Saluzzo non è interrotto dal parere di Guicciardini circa le prossime mosse dei capitani alleati, come invece avviene nella minuta. Qui il resoconto veniva spezzato proprio dalla proposizione coordinata, nella quale il luogotenente esprime la certezza che le truppe del Della Rovere e delle Bande Nere proseguiranno la loro marcia contro il nemico «perché dicono volerli seguitare dovunque andranno». Si noti infine il riferimento cronologico presente nel testo storiografico («el decimo nono di novembre»), coerente con la data di invio delle lettere.

Tracce più stringenti si possono trovare in un'altra lettera indirizzata al datario Giberti il 23 novembre 1526, dove Guicciardini dà notizia dell'arrivo dei Lanzichenecchi a Rivalta, località a «circa 8 miglia tra l'Oglo et Mincio» (M). Lo stesso si legge nella versione della missiva poi confluita nel copialettere, se non per l'esclusione dell'avverbio «circa», l'inversione dei sostantivi «Oglo et Mincio», secondo la solita dinamica $xy \rightarrow yx$, e l'introduzione appena successiva di una frase coordinata («Mincio et Oglio, et non havendo passato [...]»). Se si guarda ora alla red. D, si può notare la completa sovrapposizione con la lezione della copia: il nuovo testo infatti conserva il riferimento quantitativo delle «8 miglia» senza però l'avverbio che lo precede, l'inversione dei termini yx nell'elencare i due fiumi («Mincio et Oglio»), e la coordinata «et non», interrotta da una relativa, assente sia in C che in M, che dava conto dell'arrivo del Duca a Prato Albuino, notizia che si poteva leggere nella stessa lettera al datario del 23. Anche in questa circostanza, la traccia cronologica rimasta nel testo della red. D («a ventidua dì») coincide con il modello epistolare che, vergato il 23 novembre, fa menzione a eventi accaduti il giorno precedente («hiersera»), ovvero nel giorno 22:

Red. D (AGF X, c. 933r)	[...] erasi creduto di poi volessino passare Po a Casalmaggiore et di quivi trasferirsi alla via di Milano, ma essendo a ventidua di venuti a Rivalta otto miglia da Mantova tra el Mincio et Oglio, nel quale di alloggiò el Duca a Prato Albuino, et non havendo passato el Mincio a Goito dava inditio volessino passare el Po a Borgoforte o Viadama più presto che a Hostia.
C ASF I 130, cc. 25v-26v F.G a G. M. Giberti, 23/11/26	E Lanzchnech stettono hiersera a Rivalta, sopra Mantova 8 miglia tra el Mincio et Oglio et, non havendo passato el Mincio a Goito, pare che habbino lasciato el cammino di Hostia et di quelle parti più basse, et che, volendo passare Po, habbino a passare a Borgoforte o Viadama. [...] El Duca promecte passare Po se loro passeranno, et hiersera alloggiò a Prato Albuino con disegno di seguitargli et di combactergli.

3. UN COPIALETTERE SUL TAVOLO DI LAVORO

M	AGF XX VI 3, 28	Li Lanzichenech stectono hiersera a Rivalta, sopra Mantova circa 8 migla tra l'Oglo et Mincio. Non havendo passato el Mincio a Goito, pare che habbino lasciato el cammino di Hostia et in quelle parti più basse, et che, volendo passare Po, habbino a passare a Borgoforte o a Viadama. El Duca promecte volere passare Po se loro passeranno, et hiersera alloggiò a Prato Albuino con disegno di seguitare costoro.
---	-----------------	--

Sin già da questi primi esempi, risulta chiara la dinamica per cui Guicciardini estrae minimi nuclei testuali per riadattarli poi al sostrato storiografico che, ricordiamo, aveva già posto le sue fondamenta nella terza redazione dei *Commentari*. Altre analogie tra il nuovo testo della *Storia* con quello del copialettere si ritrovano nel racconto del viaggio della compagnia dei Lanzichenech:

Red. D	(AGF X, c. 933v)	Camminavano di poi e Tedeschi non infestati più da alcuno [...], et a' ventiotto di passato el Po a Hostia, alloggiarono a Revere, dove soccorsi di qualche somma di denari dal duca di Ferrara et di alcuni altri pezzi di artiglieria da campagna.
C	ASF I 130, c. 29r F. G a G. M. Giberti, 28/11/26	De' Lanzchnech ci è stasera uno aviso che passavano Po a Hostia, che è cammino che serve a tucte le parte che ho scripto per altre.
	ASF I 130, c. 30r F. G a B. Castellari, 29/11/26	[...] E Lanzchnech alloggiarono hieri a Revere.
M	AGF XX VI 3, 49	De' Lanzichenech ci è stasera uno aviso che passavano Po a Hostia, che è cammino che serve a tucte le parte che ho scripto per altre.
	AGF XX VI 3, 52	[...] li Lanzichenech passorono hieri a Revere.

Nella red. D si legge che il 28 novembre i nemici, oltrepassato il Po, «alloggiarono a Revere», replicando la lezione della missiva del 29 novembre a Bernardino Castellari presente in C («E Lanzchnech alloggiarono hieri a Revere»), mutuando di nuovo dalla fonte epistolare anche la corretta informazione cronologica. Diversa invece la formula riportata nella lettera minuta, che invece recita: «li Lanzichenech passorono hieri a Revere», fornendo un'informazione esatta ma non puntuale – l'esercito non solo è passato ma si è fermato a Revere. Si osservi inoltre la ripresa nello stesso passo della red. D di un'altra tessera, rimasta invariata da M a C, prelevata però questa volta da una lettera, non a caso, del 28 novembre al datario Giberti, dove si informa che i Lanzichenech «passavano Po a Hostia». La lezione viene così estratta dal precedente epistolare, verosimilmente C, e riadattata al testo della red. D, che però poco varia («passato el Po a Hostia»).

INTRODUZIONE

Nel proseguire con i raffronti testuali, è possibile intuire una volta di più la presenza della silloge sullo scrittoio dell'autore. Come si può leggere, nella red. D si dà notizia della pressione esercitata dal luogotenente affinché: «[...] il marchese di Saluzo passassi Po in soccorso del Pontefice», assieme alla speranza che anche il duca di Urbino «passassi Po». Il brano è quasi il calco di una missiva, nella versione poi rielaborata nel copialettere, che il Guicciardini invia allo stesso marchese il 29 novembre, pregandolo che «venissi a soccorrere lo stato di Nostro Signore», in caso «el Duca non passa Po»:

Red. D	(AGF VII, c. 935r)	Haveva desiderato ²⁰ el luogotenente che per sicurtà dello stato della chiesa da quella banda, el duca di Urbino passassi Po con le gente vinitiane, [...] et essendo el marchese di Saluzo richiesto dal luogotenente di soccorso, passato Adda, perché [...] e Vinitiani che prima havevano consentito che Saluzo passassi Po in soccorso del Pontefice con diecimila fanti tra Svizeri et Italiani pagati da loro de quarantamila ducati del re di Francia.
C	ASF I 130, cc. 30rv F. G a M. di Saluzzo, 29/11/26	Però desiderremo assai, che se el Duca non passa Po, che Vostra Excellentia venissi a soccorrere lo stato di Nostro Signore.
M	AGF XX VI 3, 53	Però ci saria stato sommamente grato che se el Duca non passa Po, che Vostra Excellentia con le sue gente fussi venuto a soccorrere lo stato di Nostro Signore et de' suoi.

La minuta inviata, infatti, esprime anch'essa la necessità di una pronta risoluzione del marchese, ma attraverso una prosa costruita su un rapporto di anteriorità: sia la proposizione conclusiva («Però ci saria stato sommamente grato») che la successiva proposizione completiva («che Vostra Excellentia [...] fussi venuto») si caratterizzano per una narrazione dei fatti che, sebbene ancora da compiere, viene rivolta al passato. Al contrario, nel copialettere viene corretto il dettato epistolare, ora incardinato su un modo condizionale («Però desiderremo») e un congiuntivo («venissi a soccorrere»), legati tra loro da un

20. Sia detto a latere che, nella successiva fase di correzione da parte di Guicciardini, viene cassato il participio del verbo «desiderato» e sostituito dalla lezione «facto instantia», aggiunta nel margine della c. 935r e segnalata a testo dal richiamo A, posto da mano autografa. È probabile che la variante instaurativa presente nella red. D venga ripresa dal testo, comune sia a C (ASF I 130, cc. 29rv) che a M (AGF XX VI 3, 50), di un'altra lettera indirizzata a Silvio Passerini del 28 novembre, dove, parlando sempre del Della Rovere, si rende noto che a Venezia si è fatta e si continua a fare «ogni instantia possibile» affinché «passi Po». Quanto detto non fa altro che avvalorare l'ipotesi di un impiego costante e in tutte le fasi di stesura del modello epistolare fornito dal copialettere così come dal minutarlo, come si avrà occasione di dire meglio nelle pagine a seguire.

3. UN COPIALETTERE SUL TAVOLO DI LAVORO

rapporto di causa-effetto, destinato ad avverarsi in un futuro prossimo, come verrà replicato nel testo storiografico. Per riassumere, l'autore in prima battuta corregge la mancata *consecutio temporum* della minuta, dove viene utilizzato un tempo passato per un'azione futura, sostituendo una locuzione più ampia a una più snella e immediata, tutte soluzioni che si ritroveranno poi nella lezione del testo storiografico. Oltre a questa corrispondenza sintattica con il copialettere, la red. D conserva la lezione «haveva desiderato el luogotenente che [...] el duca di Urbino», derivante, con ogni probabilità, dalla stessa lettera inviata al marchese di Saluzo trādita in C («Però desiderremo assai che se el Duca»), che non trova però alcuna corrispondenza nella corrispettiva minuta («ci saria stato sommamente grato che se el Duca»). Si noti infine il passaggio dalla prima persona plurale alla terza singolare, a garanzia di un dettato impersonale e oggettivo, peculiare del genere storiografico a cui sembra guardare anche la rielaborazione formale del copialettere.

In qualche altro caso, la differenza tra la red. D con la lezione della minuta riguarda minimi fattori, alcuni testuali, altri invece concernenti la trama retorico-formale. Come si evince dall'esempio che segue, nel descrivere il seguito del marchese di Saluzzo, la red. D ha in comune con la silloge l'uso del verbo avere (red. D: «Non havendo in facto più che»; C: «Ha seco»), al contrario di quanto accade nella minuta che invece utilizza il verbo essere («Sono con lui»), variando quindi lo stesso soggetto della frase:

Red. D	(AGF VII, cc. 935v-936r)	[...] Passò finalmente Saluzo, non havendo in facto più che quattromila tra Svizeri e Grigioni et tremila fanti de' suoi, et condotto al Pulesine anchora che si desiderassi non partissi di quivi per infestare lo alloggiamento di Firenzuola, dove anche spesso scorreva el Luzasco, si ridusse per più sicurtà a Torricella et a Sissa; ma di poi e Tedeschi partiti da Firenzuola andorono a Carpineti, et e luoghi circumstanti et el conte di Gaiazo, presa Rivalta, passò la Trebbia.
C	AGF XXII, cc. 57r-58v F.G a G.M. Giberti, 29/12/26	Non scripsi hieri perché, d' hora in hora, aspectavo lo aviso della passata del Marchese, quale, se bene passò avanti hieri, io non seppi prima che stamactina per diffecto del corriero et difficoltà delle acque. Ha seco e Svizeri et Grigioni che, in facto, non sono più di 4 mila, né più di 3 mila e suoi Italiani, de' quali è una parte in Piacenza.
M	AGF XX VI 3, 247	Non scripsi hieri perché, d' hora in hora, aspectavo lo aviso della passata del Marchese di Saluzo, quale, se bene passò avanti hieri, io non hebbi certeza prima che questa mactina perché chi portò le lectere del conte Ruberto non ne fece migliore servitio, per essere le acque grossissime et le strade per tucto che non potrebbono essere piggiore. Sono con lui e Svizeri et Grigioni che, in facto, non sono in tucto più che 4 mila, né più di 3 mila e fanti suoi Italiani, de' quali è una parte in Piacenza.

Altri esempi simili si possono individuare nei passi a seguire, tratti da due diverse lettere, che descrivono i vari movimenti degli imperiali e accennano al controllo di Antonio de Leyva su Milano:

Red. D	(AGF VII, cc. 938v-939r)	[...] aspectare quivi la venuta di Borbone, el quale era restato in concordia che Antonio de Leva restassi alla guardia dello stato di Milano con mille dugento fanti spagnuoli [...]. Passorono le gente imperiali el penultimo dì di gennaio el fiume del Po et el seguente di una parte de' Tedeschi passata da Trebbia alloggiò a Pontenuro, essendo allo incontro el marchese di Saluzo a Parma et con tucte le gente distese per el paese, et el duca di Urbino, venuto a Casalmaggiore, havendo e Vinitiani rimesso in arbitrio suo el passare Po, cominciava a fare passare le gente.
C	AGF XXII, cc. 47 ^{rv} F. G a G. M. Giberti, 03/01/27	Antonio de Leva resta alla guardia dello stato, dicono con 4 mila fanti.
	AGF XXII, cc. 15 ^r - 16 ^r F. G. a S. Passerini, 31/01/27	Per una che hieri scripsi al Reverendissimo Cibo, con ordine la mandassi più innanzi, harà Vostra Signoria Reverendissima inteso che gli Spagnuoli passorono avanti hieri di qua da Po, et el medesimo [dì] che e Lanzchnech passorono la Trebia. Di poi, hiersera una parte de' Lanzchnech vennono a alloggiare a Pontenuro et li Spagnuoli si allargarono dal Po.
M	AGF XX VI 3, 273	Antonio de Leva resta a guardia dello stato, dicono con 4 mila fanti.
	AGF XX, VI 4 124	Per una lectera che scripsi hieri al Reverendissimo Cibo, con ordine che la mandassi a Vostra Signoria Reverendissima et a Roma, quella harà inteso la passata delli Spagnuoli di qua da Po, che fu avanti hieri, et el medesimo [dì] che e Lanzichenech passorono la Trebia. Di poi, hiersera una parte de' Lanzichenech vennono a alloggiare a Pontenuro, di qua da Piacenza cinque migla.

Appare chiara la corrispondenza della locuzione restare «alla guardia», presente in red. D e nella copia della lettera al datario dei primi del gennaio, assente invece nella corrispondente minuta, che registra la variante con la sola preposizione semplice («a guardia»). Andando avanti nella lettura del testo, si può riscontrare ancora un'altra analogia, questa volta tra il brano storiografico e un passo dalla lettera inviata al cardinale Silvio Passerini il 31 gennaio. Nella red. D si dà notizia del transito degli spagnoli: «Passorono le gente imperiali el penultimo dì di gennaio el fiume del Po»; lo stesso, se non per l'inversione nell'ordine tra soggetto e verbo, si registra nella lezione della copia: «gli Spagnuoli passorono avanti hieri di qua da Po». Meno lineare si mostra invece il dettato della lettera minuta: «la passata delli Spagnuoli di qua da Po, che fu avanti hieri, et [...]». Qui si può vedere come il ritmo brachilogico della frase, reso dalla struttura nominale, venga ulteriormente spezzato dalla incidentale

3. UN COPIALETTERE SUL TAVOLO DI LAVORO

«che fu avanti hieri», entrambe eliminate in C e nella red. D che condividono, oltre a una prosa più distesa e di maggiore respiro, anche una stessa organizzazione argomentativa. Anche in questa circostanza, è utile sottolineare la coesione tra il riferimento cronologico che si legge nella *Storia* e nella lettera al Passerini nel descrivere il passaggio oltre il Po degli spagnoli e dell'arrivo dei Lanzichenecchi a Pontenuro tra il 29 e il 31 gennaio. Si noti inoltre che nella lettera al cardinale, così come nel futuro testo della *Storia*, viene omesso l'accenno sulla posizione geografica di Pontenuro, che si trova «di qua da Piacenza cinque migla», menzionato invece nella lettera minuta.

Il copialelettere offre dunque una sicura fonte documentaria e retorica a cui attingere e, eventualmente, rielaborare:

Red. D	(AGF VII, c. 946v)	[...] havendo dato a' Tedeschi pochissimi denari alloggiati vicini a Piacenza, dove era el conte Guido Rangone con seimila fanti, donde venendo qualche volta Paolo Luzascho et altri cavalli leggieri della Chiesa, uno giorno accompagnati da qualche numero di fanti et da alcuni huomini d'arme, roppeno gli inimici che correvano, preseno ottanta cavalli et cento fanti et restorono prigionie e capitani Scalengo Zuchero et Guglielmo Borgognone. Mandò di poi Borbone el nono di di febbraio dieci insegne di Spagnuoli a vectovagliare Pizichetone et a' quindici di el conte di Gaiazo co' cavalli leggieri et fanti suoi venne a alloggiare al Borgo San Donnino [...].
C	ASF I 130, c. 10r F. G a I. Cibo, o8/02/27	Hieri, correndo el principe di Orange verso Piacenza, e nostri gli uscirono incontro et presono el capitano Zuchero et monsignore di Scalenge, huomo molto intrinseco di Borbone, et uno capitano Guglielmo Borgognone, et circa a 80 cavalli et 100 fanti.
	AGF XXII, cc. 86rv F. G a G. M. Giberti, 15/02/27	Hoggi el conte di Gaiazo, con circa mille fanti, è venuto a Borgo.
M	AGF XX V 1 12, 28	Hieri, correndo el principe di Orange verso Piacenza, e nostri, che n'havevano havuto notitia da uno trombecto suo, che l'haveva decto incautamente in Piacenza, gli uscirono incontro et presono el capitano Zuchero et monsignore di Scalenge, huomo molto intrinseco di Borbone, et uno capitano Guglielmo Borgognone, et circa a 80 cavalli et 100 fanti.
	AGF XX V 1, 52	Hoggi el conte di Gaiazo, con circa mille fanti italiani, è venuto a Borgo San Donnino.

Nella missiva al cardinale Cibo dell'8 febbraio si dà conto della cattura di alcuni nemici, quando gli alleati «gli uscirono incontro» e «presono» alcune delle personalità di spicco dell'esercito spagnolo. Così avviene nella lettera di copia che espunge però le due frasi relative presenti nella minuta che avrebbero reso il periodo eccessivamente confusionario e spezzato («che n'have-

vano havuto», e poco oltre «che l’haveva decto»). La red. D riprende la versione del copialettere, priva quindi delle due proposizioni relative, e articola il periodo in tre diverse proposizioni coordinate che vengono scandite però da altrettanti predicati verbali («roppeno»; «preseno»; «restorono») che restituiscono l’idea della sequenzialità delle diverse azioni compiute, riuscendo a dar loro una sorta di profondità temporale, oltre che a eludere la monotonia dell’elenco polisindetico «et», «et», «et». Ancora una volta, si deve segnalare la coincidenza tra il riferimento cronologico presente nel testo storiografico («a’ quindici dì el conte di Gaiazo co’ cavalli leggieri et fanti suoi venne a alloggiare al Borgo San Donnino») con quanto scritto nella lettera del 15 gennaio al datario Giberti, dove si comunica l’arrivo del conte a Borgo San Donnino nella data d’invio della stessa.

I campioni di collazione appena presentati mostrano i casi di dipendenza univoca, in cui l’esemplare della red. D combacia con il solo copialettere, confermando quindi la relazione tra il testo storiografico e quello della silloge. Il confronto tra i vari testimoni può registrare diversi altri esempi in cui la versione storiografica rimanda a una lezione del copialettere coincidente con quella della rispettiva minuta, senza fornire una prova dirimente del rapporto che lega la silloge e il primo abbozzo del libro X. Alla luce di quanto finora detto però, non risulta affatto inverisimile supporre che Guicciardini abbia guardato, anche per quest’ultima circostanza, non tanto alle minute ma a quel materiale già organizzato, sia da un punto di vista strutturale che formale, nel copialettere. Così facendo, veniva snellito e reso più efficace lo stesso lavoro di rielaborazione testuale che coniugava, come apparirà chiaro anche dai brani a seguire, la fonte epistolare con tutte e tre le redazioni dei *Commentari*.

All’interno della narrazione della conquista di Lodi, vittoria conseguita nel giugno 1526, Guicciardini elenca i vantaggi di questa impresa:

Red. D (AGF VII, c. 897r)

Lo acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità et di riputatione non minore alle cose della lega, perché la città era bene fortificata, et una di quelle che sempre si era disegnato che gli Imperiali havessino a difendere insino allo estremo. Da quella si poteva senza alcuno ostacolo andare insino in su le porte di Milano et di Pavia, perché queste città, situate come in triangulo, sono vicine l’una a l’altra ventimiglia, trovavasi guadagnato el passo d’Adda che prima era riputato di qualche difficoltà, levato ogni impedimento dell’unione degli exerciti, tolta la facultà di soccorrere quando fussi assaltata Cremona et cavato di mano de gli inimici uno luogo opportunissimo a travagliare lo stato della Chiesa et quello de’ Vinitiani, in modo che fu universale giuditio che le cose della lega fussino molto al di sopra [...].

3. UN COPIALETTERE SUL TAVOLO DI LAVORO

Red. C (AGF III, c. 76v)	<p>Lo acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità et di riputatione non minore alle cose della lega, perché la città era bene fortificata, et una di quelle che sempre si era disegnato che gli Imperiali havessino a difendere insino all'extremo. Di quivi si poteva senza alcuno ostacolo andare insino in su le porte di Milano, trovavasi guadagnato el passo di Adda che prima era riputato di qualche difficoltà levato ogni impedimento della unione degli exerciti, tolta la facultà di soccorrere, quando fussi assaltata Cremona, et cavato di mano degli inimici un luogo opportunissimo a travagliare lo stato della Chiesa et quello de' Vinitiani, in modo che fu universale giudicio che le cose della lega fussino molto al di sopra.</p>
M AGF XXIV 4, 9 F.G agli Otto di pratica, 03/07/26	<p>Lo acquisto di Lodi fu, a giudicio di ognuno, el maggiore colpo che si potessi dare agli inimici, dalla ruina delle gente sue in fuora, perché oltre a essere quella città che loro speravano di diffendere più che altra, importava loro assai per diffcultare la unione de' Vinitiani et nostra nostra; et per essere sito commodo, sendo in mano sua, a travagliare gli stati dell'uno et dell'altro; perché, sendo in mano nostra, bacte egualmente Milano et Pavia et si truovano, etiam per questa perdita, esclusi di Cremona, della quale non si possono valere senza grandissima incomodità.</p>
C AGF XXI, cc. 254r-255r	<p>Lo acquisto di Lodi fu, a giudicio di ognuno, de' maggiori colpi che si potessi dare alli inimici, perché oltre a essere quella città che loro speravano di diffendere più che altra, gli importava assai per diffcultare la unione nostra; et perché era sito commodo a travagliare li stati della Chiesa et Vinitiani; et perché bacte egualmente Milano et Pavia et perché toglie loro ogni comodità di valersi di Cremona.</p>

Il brano della red. D ricalca in modo pedissequo la precedente red. C dei *Commentari*, se non per la giunta della subordinata causale («perché queste città situate come in triangulo sono vicine l'una all'altra venti miglia»), tassello riconducibile alla precedente red. B (AGF X, c. 141v). Risulta altrettanto chiara la dipendenza del testo dei *Commentari* dal precedente epistolare, del quale riprende fedelmente il dettato; sarà sufficiente guardare alle prime righe per comprendere la stretta relazione tra i testi. L'unica eccezione sembra trovarsi nel binomio «Milano et Pavia», che si legge invece esclusivamente nel testo della red. D e della lettera inviata a Firenze agli otto di Pratica il 3 luglio 1526 (Red. D: «[...] in su le porte di Milano et Pavia»; Red. C: «[...] in su le porte di Milano»; M e C: «[...] bacte egualmente Milano et Pavia»). Tale omissione, da attribuire forse a un errore del copista, presente solo nella red. C, conferma quindi la consultazione al momento della stesura della red. D sia dei *Commentari* che delle lettere, senza le quali sarebbe stato improbabile restituire la lezione corretta.

Si prenda a ulteriore esempio il racconto dell'arrivo dell'esercito all'accampamento di San Martino, appena successivo alla vittoria di Lodi, prima di rag-

giungere Lodi Vecchio. Di questa tappa intermedia non fa menzione né la red. A né la B dei *Commentari*, che si limitano invece ad accennare alla decisione di alloggiare a Lodi Vecchio; nessuno dei due riferimenti si trova invece nella red. C:

Red. D (AGF VII, c. 89 ^r v)	Ma le cose procederono con altro ordine et altre deliberatione, perché essendo lo exercito ecclesiastico el dì doppo l'acquisto di Lodi andato a alloggiare a san Martino a tre miglia appresso a Lodi, fu conchiuso nel consiglio comune che, soprastati ancora uno dì gli ecclesiastici quivi et Vinitiani a Lodi, vi andassi poi el dì proximo a alloggiare a Lodi Vecchio, lontano da Lodi cinque miglia, dove dicano essere stato edificato Lodi da Pompeio Magno et distante tre miglia dalla strada maestra verso Pavia, a cammino che accennava a Milano et a Pavia per tenere in più sospensione e capitani imperiali [...].
Red. A (AGF X, cc. 88 ^r)	Deliberò prima quivi el dì seguente et l'altro dì andare a Lodi Vecchio per uno cammino per Milano et Pavia [...].
Red. B (AGF X, cc. 141 ^v)	La conclusione de quello dì fu che el primo alloggiamento si facessi in luogo che riguardassi parimente el cammino di Milano et di Pavia [...] Fu electo adunche per el primo alloggiamento Lodi vecchio.
M AGF XX VII, 357 F.G. a G.M. Giberti, 21/06/26	Siamo venuti questa mactina a alloggiare a San Martino presso a Lodi a 3 migla, dalla banda di Piacenza, alquanto fuora di strada. [...] Siamo stati in Lodi questa sera et el al Duca è parso non si levare di qui domactina, se prima e capitani non veggono el luogo dove si ha a alloggiare, ragionando di levarsi poi più tardi, et con spingerci qualche miglia più là, andare a unirci insieme et di poi procedere più innanzi verso Milano col fare sempre alloggiamenti bene forti, ma tenendo in questi principii cammino da servire et alla via di Milano et alla via di Pavia, per tenere più suspesi gli inimici, de' quali ci sono più avisi che disegnano fermarsi in Milano. Li avisi che si hanno di là sono che voglono fermarsi in Milano; et lo fa tanto più credere el vedere che non fanno diligentia grande di fornirsi in Pavia.
C AGF XXI, cc. 116 ^r v	Siamo venuti questa mactina a alloggiare a San Martino presso a Lodi a 3 miglia, dalla banda di Piacenza, alquanto fuori di strada. [...] Siamo stati in Lodi questa sera a parlamento et el al Duca è parso non si levare di qui domactina, se prima e capitani non veggono el luogo dove si ha a alloggiare, ragionando di levarsi poi più tardi, et con spingerci qualche miglia più là, andare a unirci insieme et di poi procedere più innanzi verso Milano col fare sempre alloggiamenti bene forti, ma tenendo in questi principii cammino da servire et alla via di Milano et alla via di Pavia, per tenere più suspesi gli inimici, de' quali ci sono più avisi che disegnano fermarsi in Milano; et lo fa tanto più credere el vedere che non fanno diligentia grande di fornirsi in Pavia.

Se si confronta il brano della red. D con la versione del copialettere, risulta evidente la ripresa diretta del passo che descrive l'arrivo nel nuovo accampamento («lo exercito ecclesiastico [...] andato a alloggiare a san Martino a tre miglia appresso a Lodi») tratto verosimilmente dalla lettera del 21 giugno al datario Giberti: «Siamo venuti questa mactina a alloggiare a San Martino presso a Lodi a 3 miglia» (M e C). Tolti il naturale passaggio dalla prima alla terza persona e l'inversione nell'ordine degli elementi xy (red. D: «a tre miglia appresso a Lodi»; M e C: «presso a Lodi 3 miglia»), non rimane alcun dubbio sulla corrispondenza testuale tra la red. D e la missiva. Lo stesso si può dire per il periodo successivo che si legge nel testo della *Storia*, relativo al «cammino che accennava a Milano et a Pavia, per tenere in più sospensione e capitani imperiali», equivalente a quello del brano epistolare: «cammino da servire et alla via di Milano et alla via di Pavia, per tenere più suspesi gli inimici», se non per l'aggettivo «suspesi» sostituito con il sostantivo «sospensione» e il nome «capitani imperiali» che specifica il più generico «nemici». Diversa invece la versione della red. B (c. 141v), già in red. A (c. 88r): «che riguardassi parimente el cammino di Milano et di Pavia per venire in più ambiguità agli inimici».

I soli *Commentari* risultavano dunque insufficienti per ricostruire quel toro di giorni all'indomani della conquista della città di Lodi, sia da un punto di vista documentario che retorico. La red. D della *Storia*, quindi, può riferirsi al precedente dei *Commentari* solo in maniera parziale, recuperando non dal testo storiografico, bensì da quello epistolare quei riferimenti che altrimenti sarebbero rimasti impliciti.

Una simile conclusione si può dedurre anche dall'esempio che segue, il quale dimostra, ancora una volta, la corrispondenza tra i brani epistolari e i loro analoghi storici. La filiera può però complicarsi quando la costruzione di un singolo passo della *Storia* sarà la risultante di una somma di molteplici tessere testuali prelevate da altrettante lettere, a creare una nuova e più densa trama narrativa:

Red. D (AGF VII, c. 899r)

Però sopraseduto l'exercito dua di a Marignano si condusse el terzo di di luglio a San Donato lontano cinque miglia da Milano, deliberato di andare innanzi più per satisfare al desiderio et al giuditio di altri che per propria deliberatione, ma con intentione di mettere sempre uno di in mezo tra l'uno alloggiamento et l'altro per dare più tempo alla venuta de' Svizeri, de' quali mille finalmente scesi in bergamasco venivano alla via dello exercito et continuavano secondo el solito gli avisi spessi della venuta degl'altri. Però el quinto di di luglio andò l'exercito a alloggiare a tre miglia di Milano passato San Martino fuora di strada in su la mano destra, in alloggiamento forte et bene sicuro, dove el di medesimo si fece una fattione piccola contro a alcuni archibusieri spagnuoli fattisi forti in una casa, et el di seguente stando el

INTRODUZIONE

campo nel medesimo alloggiamento un'altra simile, et el medesimo di arrivarono nel campo cinquecento Svizeri condotti da Cesare Gallo, quivi si consultò del modo di procedere più innanzi, et ancora che la prima intentione fussi stata di andare dirittamente a soccorrere el castello di Milano [...].

M	AGF XX IV 4, 9 F.G. agli Otto di pratica, 03/07/26	Però questa mactina siamo venuti a San Donato vicino a Milano 5 migla, et sollecitiamo tucte le provisione necessarie per potere bactere la terra.
C	AGF XXI, cc. 254 ^r - 255 ^r	Però questa mactina siamo venuti a San Donato presso a Milano 5 miglia, et sollecitiamo tucte le provisione necessarie per potere strignere la terra.
M	AGF XX IV 4, 13 F. G a G.M. Giberti, 04/07/26	De' Svizeri, ne sono arrivati mille in bergamasco, quale dicono saranno questa sera a Trevi, et si farà diligentia di fargli camminare; da questi in su si può promectersi, degli altri pocho.
C	AGF XXI, cc. 271 ^v - 272 ^v	Sono arrivati 1000 Svizeri in bergamasco, et si aspectano stasera a Trevi, et si farà diligentia di fargli camminare; da questi in su si può promectersi, degli altri pocho.
M	AGF XX IV 4, 12 F. G agli Otto di pratica, 04/07/26	Hieri scripsi a Vostre Signorie a lungo quanto occorreva. Hoggi ci siamo spinti più avanti, in modo [che] siamo vicini a Milano a manco di 3 migla; et stamani, innanzi movessimo, sendo venuti a canto de' nostri alloggiamenti circa 400, tra archibusieri et scoppettieri spagnuoli con 100 cavalli leggieri, furono con buono ordine assaliti da' nostri et cacciati dal signor Giovanni insino in su' borghi di Milano.
C	AGF XXI, cc. 271 ^r ^v	Hieri scripsi a Vostre Signorie quanto occorreva. Hoggi ci siamo spinti più avanti, in modo [che] siamo vicini a Milano a manco di 3 miglia; et stamani, innanzi movessimo, sendo venuti acanto del nostro alloggiamento circa 400, tra scoppiettieri et archibusi e spagnuoli con 100 cavalli leggieri, furono con buono ordine assaliti da' nostri et cacciati dal signor Giovanni insino in su' borghi di Milano.
M	AGF XX IV 4, 14 F. G a G. M. Giberti, 05/07/26	Siamo a 2 hore di nocte et di poi, scripto di sopra, si cavalcò per ricognoscere el paese, et successe una factione quasi simile a quella di hieri, perché 200 scoppiectieri spagnuoli si erano posti a una casa lontana manco di 2 migla da Milano, et furono assaltati col medesimo ordine che hieri et ribuctati facilmente sino a' borghi et morti circa 30 o 40; né da Milano si mosse mai alcuno. [...] Sono comparse stasera quactro bandiere di Svizeri di Cesare Gallo. Sono in tucto pocho più di 500.
C	AGF XXII, cc. 21 ^r ^v	Siamo a 2 hore di nocte et di poi, scripto el di sopra, si cavalcò per ricognoscere el paese, et successe una factione quasi simile a quella di hieri, perché 200 scoppiettieri spagnuoli si erano posti a una casa lontana manco di 2 miglia da Milano, et furono assaltati col medesimo ordine che hieri et ributtati facilmente sino a' borghi et morti circa XXX; né da Milano si mosse mai alcuno. [...] Sono comparse stasera quactro bandiere di Svizeri di Cesare Gallo. Sono in tucto pocho più di 500.

L'avviso dell'arrivo dell'esercito a san Donato sembra dipendere da un passo della lettera inviata agli Otto di Pratica il 3 luglio 1526, mutuandone per altro l'informazione cronologica puntuale: «el terzo dì di luglio [...]». Conferma l'ipotesi la simile struttura sintattica che contraddistingue i due brani, entrambi iniziati con una proposizione conclusiva, introdotta da «però» (red. D: «Però sopraseduto l'exercito [...]»; M e C: «Però questa mactina»). Proseguendo con la lettura della red. D, nel descrivere l'avanzare dell'esercito, viene annunciata la tanto attesa marcia di mille svizzeri nel bergamasco («[...] venuta de' Svizeri, de' quali mille finalmente scesi in bergamasco»); la stessa notizia, in termini molto simili, può leggersi in uno stralcio di una lettera indirizzata al datario Giberti il 4 luglio 1526 (M: «De' Svizeri, ne sono arrivati mille in bergamasco»; C: «Sono arrivati 1000 Svizeri in bergamasco»). Al giorno seguente, il 5 luglio (red. D: «Però el quinto dì di luglio»), risale poi l'annuncio di una «fattione piccola contro a alcuni archibusieri spagnuoli fattisi forti in una casa», mentre l'esercito pontificio si muoveva verso un nuovo alloggiamento, «a tre miglia di Milano passato San Martino». Della stessa scaramuccia si parla in un'altra lettera al datario, con data non casuale al 5 luglio, dove il luogotenente dà notizia di una «factione» mossa da «scoppiettieri spagnuoli [...] posti a una casa lontana manco di 2 miglia da Milano». È evidente, anche in questo caso, la relazione tra i due testi; unica eccezione si ha con la lezione della red. D «archibusieri spagnuoli» che sembra essere invece attinta non dalla missiva del 5 bensì da una del 4 inviata agli Otto di Pratica, dove si dà notizia di un altro scontro, consumatosi nello stesso torno di giorni, con i nemici che contavano circa 400 elementi «tra archibusieri et scoppiettieri». La missiva già citata del 5 luglio, inoltre, conserva un ulteriore dato, questa volta riferito all'arrivo dei rinforzi svizzeri a capo di Cesare Gallo («Sono comparse stasera quactro bandiere di Svizeri di Cesare Gallo. Sono in tucto pocho più di 500»), poi ripreso nella red. D: «et el medesimo di arrivarono nel campo cinquecento Svizeri condotti da Cesare Gallo». Si ricorda che lo stesso avviso dell'arrivo delle truppe di Cesare Gallo, con tanto di notazione cronologica, si trovava in prima battuta nella red. A dei *Commentari* che in un appunto cursorio scrive: «A' 5 di luglo arrivarono 500 Svizeri di quell'altri di Cesare Gallo» (AGF X, c. 88r). Come si vede, il dettato del testo storiografico è intessuto di rimandi a eventi, tutti scanditi da riferimenti temporali che condensano in poche righe i fatti accaduti nell'arco di diverse giornate, di cui si poteva trovare una prima narrazione proprio nelle lettere.

La ripresa di numerose tessere epistolari, come accade nell'esempio appena descritto, suggerisce una consultazione della fonte funzionale a raccogliere tutti quegli elementi utili a descrivere un evento; per tale ragione, rendeva più facile tale scopo, senza dubbio, l'impiego diretto del copialettere, senza escludere del tutto il sostrato delle lettere minute, spesso veicolato dalla trama dei

Commentari. Realizzata attraverso strategie di selezione ed estrazione che seguono un criterio di «misura e condensazione»,²¹ la silloge – così come la prima stesura della *Storia* – non si limita ad affiancare i materiali ritenuti utili per la ricostruzione storica, ma li riordina innanzitutto in una struttura macro-testuale che segue il principio della stretta logica temporale degli eventi, per poi riorganizzarli attraverso una complessa impalcatura sintattica, ad anticipare le caratteristiche della prosa del Guicciardini più maturo, dove la scrittura si fa sempre più analitica e «discreta» per non concedere nulla al fortuito o all'equivoco.²² Il copialettere, dunque, è da considerare un documento storico a uso esclusivo dello storico, nonché un valido modello per la preparazione dell'impianto retorico e narrativo a cui la prima redazione del diciassettesimo libro attinge in maniera sistematica, estrapolandone parte di testo già raccolto e rielaborato, per poi correggerne e migliorarne ulteriormente il dettato.

3.3. *Due metodi redazionali a confronto*

Oltre alle analogie testuali appena illustrate, concorrono a corroborare la dipendenza tra i due testi presi in esame altri dati di tipo stilistico e redazionale comuni al loro processo di composizione. Ad un'esamina più attenta delle carte, infatti, le dinamiche di revisione che dall'ultima redazione dei *Commentari* condurranno poi al primo cantiere della *Storia* sono del tutto simili alle strategie di rielaborazione che hanno guidato la stesura del copialettere. Più nel dettaglio, la red. C è testimone di due fasi correttorie distinte: se in un primo momento, il lavoro correttorio conduce dalla red. B sino alla messa in pulito della red. C; in un secondo momento, la terza redazione apografa viene corretta ulteriormente dalla mano del Guicciardini, divenendo una nuova base di partenza per la stesura del decimo libro della prima redazione della *Storia*, che in parte integrerà, in parte rielaborerà gli interventi correttivi seriori posti dall'autore. Come risulterà più chiaro dagli esempi a seguire, il Guicciardini storiografo procede per montaggio di tessere preesistenti, prelevate da fasi precedenti di

21. Si cita da Matteo Palumbo, *Detti, proverbi e allusioni: sul riuso delle fonti nei "Ricordi" di Francesco Guicciardini*, in *Tempo e memoria. Studi in ricordo di Giancarlo Mazzacurati*, a cura di M. Palumbo e A. Saccone, Napoli, Federiciana Editrice Universitaria, 2000, p. 53. Tale tecnica adoperata da Guicciardini è conforme alla composizione del *Compendio di Froissart*, gli *Estratti savonaroliani* e le già citate *Cose fiorentine*.

22. Quanto detto spiegherebbe la rimodulazione dell'impianto epistolare interno al copialettere, funzionale a ricostruire i fatti e la cronologia secondo la quale si sono verificati. Sebbene, rispetto ai *Commentari*, nel nuovo testo storiografico i riferimenti alla contingenza tenderanno a scomparire, quando presenti, essi permettono di intravedere il binario epistolare su cui la trama storica può, in qualche caso, avanzare.

lavoro e che potranno essere completate in un secondo momento di scrittura, facendo confluire in un medesimo bacino due differenti progetti storiografici contigui entro i quali si pone verosimilmente la stesura del copiale. Allo stesso modo, la cura per la costruzione di una nuova architettura narrativa non si dimostra mai disgiunta dall'estrema attenzione formale, per cui la prosa del testo tende a raffinarsi più di quanto non era accaduto nelle precedenti redazioni, facendosi sempre più limpida ed efficace.

Per un primo esempio di quanto appena detto basterà confrontare la descrizione dell'apparizione del luogotenente Guicciardini sulla scena secondo l'ultima redazione del secondo libro dei *Commentari* e la prima della *Storia*:

Red. C (AGF III, c. 73^{rv})²³

Venuto a Roma et a Vinegia l'avisio della conclusione della legha, anchora che facessi qualche'ombra el non avere el Re di Francia el Cristianissimo, voluto ratificare) et né, dare principio alle provisione della guerra insino non venissi la ratificatione del Papa et de' Vinitiani; nondimeno et l'altre ragione erano parevano si gagliarde et la necessità del castello di Milano si urgente, che non si differi una hora di tempo a deliberare) di dar principio che si cominciassi, subitamente) alla rottura del, a rompere, la guerra. Et però el Papa oltre al conte Guido Rangone, governatore generale dello exercito della Chiesa, spedì in Lombardia con gente d'arme et con buono numero di fanti el signore Vitello Vitelli, governatore delle gente de' Fiorentini, et el signore Giovanni de' Medici, qual fece capitano generale della fanteria italiana, et per avere in campo una persona appresso alla quale fussi la somma di tutte le cose mandò) sol) (suo luogotenente generale nell'exercito et in tutto lo stato della Chiesa et con pienissima et quasi assoluta auctorità messer Francesco Guicciardini, huomo confidatissimo al Pontefice et che da Lione et da lui era stato adoperato lungamente in grandissimi uffici et maneggi. E Vinitiani da altra banda ingrossarono l'exercito

Red. D (AGF VII, c. 892^{rv})

Venuto a Roma et a Vinegia lo avisio della conclusione della lega, anchora che facessi qualche ombra el non avere el Re christianissimo voluto ratificare, né dare principio alle provisione per fare la guerra insino non venissi la ratificatione del Pontefice et de' Vinitiani. Nondimeno et l'altre ragione parevano gagliarde, et la necessità del castello di Milano si urgente, che non si differi una hora di tempo a deliberare che si cominciassi subitamente sotto titolo di volere soccorrere el castello di Milano la rottura della guerra. Et però el Pontefice oltre al conte Guido Rangone, governatore generale dello exercito della Chiesa, spedì in Lombardia con buono numero di fanti et con le gente d'arme de' fiorentini Vitello Vitelli, che ne era governatore, et Giovanni de' Medici, quale fece capitano generale della fanteria italiana, et mandò per luogotenente suo generale nello exercito et in tutto lo stato della Chiesa con pienissima et quasi assoluta potestà Francesco Guicciardini, appresso al quale havevsi a essere per conto suo la somma di tutte le cose. Et e Vinitiani da altra banda ingrossano l'exercito suo del quale era capitano generale el duca d'Urbino, et provveditore Pietro da Pesaro, et si fece la massa della gente della Chiesa a Piacenza, di quelle de' Vinitiani a Chiari in

23. A testo, la versione ultima di mano del copista; per rappresentarne meglio la dinamicità e la mobilità, sono qui registrate le correzioni autografe apposte da Guicciardini che procede per sottolineatura del termine o della frase da correggere per poi intervenire a margine o in interlinea. La trascrizione, come per le precedenti occasioni, segue un criterio conservativo. Con i simboli ^, ^ sono segnalate le correzioni autografe in interlinea. Tra parentesi quadra gli interventi dell'editore.

INTRODUZIONE

suo, del quale era capitano generale Francesco Maria Della Rovere, duca di Urbino. Et si fece la massa delle gente della Chiesa a Piacenza, di quelle de' Vinitiani a Chiari in bresciano, con commissione che l'uno et l'altro exercito procedessi al danno de' Cesarei senza rispetto o dilatione alcuna.

Soffermandosi sulle prime righe dei brani proposti risulta chiaro quanto gli interventi autografi apposti sulla red. C anticipino la versione poi accolta nel nuovo testo storiografico, che si presenta come una copia in pulito ulteriormente corretta e aggiornata. Dalla lettura della terza redazione dei *Commentari* è infatti possibile intuire la direzione della rielaborazione sempre declinata a favore di una crescente linearità e chiarezza del periodo. Ciò è evidente nell'introduzione della congiunzione disgiuntiva «né» in sostituzione di «et», correzione presente nella red. C poi accolta nella stesura della *Storia*; così per la variante «ragione parevano gagliarde», presente nella versione della red. C corretta e poi nella red. D, a sostituire la lezione «ragione erano gagliarde»: con un cambio del verbo ausiliare, si transita da un punto di vista oggettivo, dove il soggetto del verbo sono proprio le «ragione», a uno più soggettivo, attribuibile non all'autore bensì ai veneziani e al Papa, impegnati a fornire al re di Francia le «ragioni» di un rapido intervento, facendo intuire la capacità introspettiva che conoscerà la prosa guicciardiniana in fase più avanzata di composizione. Guardando sempre ai brani citati, in qualche altro caso il rifacimento del testo, pur non discostandosi molto dal precedente della red. C, risulta più massiccio. Al momento di introdurre la figura del luogotenente, infatti, la subordinata finale presente nella terza redazione dei *Commentari* («per avere in campo una persona [...]») viene ridotta alla sola proposizione di luogo, posta in coda all'intero periodo («appresso al quale [...]). La variazione sintattica insieme allo spostamento dei vari elementi della frase rende il dettato più fluido, attenuando inoltre l'insistenza, quasi pleonastica, sulla «pienissima et quasi assoluta potestà» di cui era stato rivestito il luogotenente. Chiara risulta poi la tendenza a eliminare gradualmente il passato filo-mediceo del Guicciardini accanto a Leone X – presenti invece nella red. C – abolendo qualsiasi riferimento alla carriera pregressa del luogotenente; unica eccezione si trova nella red. D in un richiamo trascritto successivamente dall'autore a margine della carta 892v, in cui viene aggiunto il titolo di presidente di Romagna («all' hora Presidente della Romagna»).

Per la prima redazione della *Storia d'Italia* si parla, dunque, di una profonda riorganizzazione della struttura sintattica per ottenere una maggiore perspicuità, chiarezza e efficacia della prosa, tutte caratteristiche che risultano ben più

3. UN COPIALETTERE SUL TAVOLO DI LAVORO

evidenti al momento del passaggio dall'ultima redazione dei *Commentari* alla prima della *Storia*: come si vedrà, si tratta di confrontare due tempi di redazione sì differenti, per metodo e stile storiografico, ma comunque inscindibili l'uno dall'altro:

Red. C (AGF III, c. 75v)

Eransi in tanta male contenteza di tutto lo stato di Milano tenute già qualche mese da varie persone diverse pratiche di novità quasi in ogni città di quel ducato.

Red. D (AGF VII, c. 895v)

Eransi in tanta mala contentezza, anzi nella estrema disperatione, del ducato di Milano tenute già qualche mese per mezo di varie persone diverse pratiche di novità, quasi in ogni città di quello stato.

Se si guarda agli esempi qui proposti, il brano della red. D, pur includendo una frase incidentale e una locuzione strumentale («per mezo di»), che sostituisce la preposizione semplice («da»), conserva egualmente la sua limpidezza e immediatezza di significato. Si noti inoltre lo scambio nell'ordine tra i sostantivi «stato» e «ducato», entrambi riferiti alla città di Milano, introdotto per conferire una maggiore esattezza del nuovo dettato: ad essere caduto in «tanta male contentezza» è infatti il solo ducato di Milano, la cui difficile situazione politica ha suscitato diverse sommosse nell'intero «stato» di Lombardia; meno corretto sarebbe stato invece affermare il contrario, come accade nella red. C.

Dalla rielaborazione del testo di red. C, il dettato della red. D ne esce, in qualche caso, più complesso nell'organizzazione della sua struttura sintattica. A conferma di quanto detto, sarà sufficiente guardare ai passi che descrivono le mosse del duca di Urbino, seguito dal suo esercito:

Red. C (AGF III, cc. 76rv)

Sopravenne di poi el duca di Urbino et attese a stabilire più la vittoria, ingrossandovi di gente per resistere se gli inimici tornassino per la via del castello, el quale non era capace di molti huomini, ma situato in modo che el soccorso vi si conduceva drento per una via coperta naturale senza pericolo di essere battuto)dalla artiglieria(da' fianchi della città.

Red. D (AGF VII, cc. 896v-897r)

Sopravenne di poi el duca d'Urbino, el quale si gloriava di havere fatto passare l'exercito senza fermarsi per ponti in su dua fiumi grossi, et attese a stabilire più la victoria ingrossandovi di gente per resistere se gli inimici ritirassino per la via del castello, el quale non era capace di molti huomini, ma situato in modo che soccorso vi si conduceva drento per una via coperta naturale senza pericolo di essere battuto o offeso da e fianchi della città.

L'arrivo del duca di Urbino a Lodi, città appena caduta nelle mani degli alleati, viene narrato nella terza stesura dei *Commentari* attraverso una sintassi piuttosto regolare, per cui alla frase principale («Sopravenne di poi el duca di Urbino [...]») seguono a catena una proposizione coordinata e varie subordinate di tipo implicito ed esplicito. Tale architettura viene alterata dall'introduzione nella

red. D di una relativa che segue direttamente la principale: «el quale si gloriava di havere fatto passare l'exercito senza fermarsi per ponti in su dua fiumi grossi»; come si vede, la nuova subordinata spezza l'impostazione e il tono iniziali, spostando il *focus* sull'atteggiamento baldanzoso del Della Rovere che sembra includere un giudizio tanto laconico quanto ironico da parte del Guicciardini.

Si può concludere dunque che, partendo dalla struttura portante della red. C dei *Commentari*, si modifichi e implementi il testo, talvolta complicando la resa del periodo, che appare gradualmente sempre più ramificato, o incrementando la materia narrativa. Un esempio di quanto detto si può leggere nel passo a seguire, dove viene introdotto il dialogo tra lo Sforza e don Ugo di Moncada:

Red. C (AGF III, cc. 73v)

Era intrattanto arrivato a Milano don Ugho di Monchada, quale partì dalla corte di Francia doppo che la lega fu conchiusa, benché tenuta secreta(„non ancora nota, al Viceré et a lui. Ma vedendo non vi essere forma di ridurre le cose col Re alla satisfatione di Cesare, prese el cammino di Italia con larghe commissioni, secondo disse, per negoziare col Papa et con gli altri. Et havendo parlato col duca di Milano per fare pruova d'accordare seco, et da lui havuto risposta che non intendeva partirsi dalla volontà del Papa et de' Vinitiani, a' quali per le ingiurie fattegli da' ministri et dallo exercito di Cesare, era stato costretto gittarsi in braccio, se ne andò in poste alla volta di Roma [...].

Red. D (AGF VII, cc. 892v-893r)

Era intrattanto arrivato a Milano don Ugo di Moncada, el quale partì dalla corte di Francia doppo che la Lega fu conchiusa benché ancora occulta al Viceré et a lui, perché el Re, spiccandosi male volentieri dalle pratiche con Cesare, non l'haveva voluta pubblicare insino non intendessi essere fatta la ratificatione dal Pontefice et da vinitiani. Ma comprendendo per le risposte havute da lui non vi essere forma di inducere le cose alla ratificatione di Cesare prese el cammino di Italia, et arrivato in Milano nel castello, menato seco el protonotaro Caracciolo gli fece ampla fede della buona mente di Cesare et essere di sua intentione che le imputatione che gli erano date si vedessino sommariamente per el protonotario Caracciolo, prelado confidentissimo a lui, accennando farsi questo più presto per restituirgli lo stato con maggiore conservatione della riputatione di Cesare che per altra ragione, et nondimeno non volere levare lo assedio, di che el Duca instava né rinnovava cosa alcuna, insino non havessi parlato col Pontefice, appresso al quale si piglierebbe presto buona forma a tutte le cose, havendo però prima tentato el Duca di rimettersi della volontà di Cesare, el quale gli haveva risposto che per le ingiurie fattegli da e suoi capitani era stato necessitato implorare gli avisi del Pontefice, et che però non voleva senza participatione loro fare cosa alcuna [...].

Il brano dei *Commentari* ha inizio con l'arrivo a Milano del Moncada che aveva lasciato la corte del re di Francia, successivamente alla lega di Cognac, stipulata in segreto; al dato di fatto, nella red. D viene fatta seguire la ragione per la

quale il re di Francia non aveva reso pubblica la nuova alleanza «insino non intendessi essere fatta la ratificatione del Pontefice et da e Vinitiani». L'aggiunta di questo elemento comporta una complicazione della struttura sintattica originaria che vede aggiungersi una subordinata causale implicita («spiccandosi male volentieri»), che viene incastonata poi in un'altra causale, questa volta esplicita (perché el Re [...] non haveva voluto»). Lo stesso grado di complicazione crescente lo si ha nella descrizione del dialogo tra l'emissario imperiale e il duca di Milano: nella nuova versione la risposta dello Sforza apparirà difatti sintatticamente più complessa rispetto al modello della red. C, dove la conversazione viene modulata in soli due momenti, scanditi da altrettanti verbi: «havendo parlato» e «da lui havuto risposta», per poi comprimere l'effettiva sentenza in poche righe. Di contro, nella red. D, grazie a un periodare fortemente gerarchizzato e scandito da una serie di proposizioni coordinate e subordinate, volto a indagare la decisione del duca di Milano di restare fedele al Papa, l'episodio sarà narrato con maggiore dettaglio e introspezione, con l'introduzione della proposizione relativa che rimodula la decisione presa dal duca in una sentenza meno radicale («di che el Duca instava nel rinnovare cosa alcuna insino non havessi parlato col Pontefice»), alla quale seguono altre due subordinate, una relativa esplicita («appresso al quale») e una temporale implicita («havendo però prima»). A questa rielaborazione, si deve aggiungere il tassello che ha come protagonista il «protonotaro Caracciolo»: assente infatti nella precedente red. C, l'episodio era stato già menzionato nella red. A dei *Commentari* per poi essere introdotto di nuovo solo all'altezza della red. D.

Tanto articolato sarà l'impianto sintattico, quanto maggiore sarà allora il dettaglio nella descrizione dei fatti, secondo un tipico atteggiamento guicciardiniano che fa corrispondere alla molteplicità e all'irriducibilità del reale una sempre maggiore complessità sintattica. A questa condotta più generale, come accadeva per il copialettere, si affiancano, fenomeni ben più specifici che dal livello del periodo vanno ad agire sui singoli elementi che compongono la frase. Ne sono un esempio le inversioni dei componenti interni a un sintagma, secondo il principio $xy \rightarrow yx$ (ex. AGF III, c. 73r: [...] con gente d'arme, et con buono numero di fanti \rightarrow AGF VII, 892r: [...] con buono numero di fanti et con le gente d'arme), oppure l'espunzione o la riduzione di binomi o tritici nominali legati in polisindeto $x \text{ et } y \rightarrow x; x, y \text{ et } z \rightarrow x \text{ et } z$ (ex. AGF III, c. 73v: Papa et Vinitiani \rightarrow AGF VII, c. 892r: Pontefice), modifiche spesso finalizzate a evitare la ripetizione tra periodi contigui o per sostituire un lemma con il corrispettivo semanticamente più puntuale e adatto al contesto narrativo in cui si trova.

Tale revisione del testo è indice di un forte controllo da parte del suo autore che, oltre alla costruzione sintattica del periodo, modula di conseguenza ogni sua componente. Allo stesso modo, è alta l'attenzione al lessico utilizzato: tal-

volta, infatti, le lezioni instaurate nella red. D mirano a una maggiore precisione semantica o maggiore tecnicità, preferendo l'impiego di un vocabolario di registro più alto e meno enfatico:

Red. C	Red. D
AGF III, c. 73 ^v [...] costretto gittarsi in braccio	AGF VII, c. 892 ^r [...] necessitato implorare
AGF III, c. 75 ^v Gli restitui la reputatione	AGF VII, c. 895 ^v Gli rendé la reputatione
AGF III, c. 75 ^v Né riuscì	AGF VII, c. 895 ^v Né hebbe effecto
AGF III, c. 76 ^r Credere che el soccorso fussi propinquo	AGF VII, c. 896 ^v Immaginarsi che lo exercito vinitiano fussi propinquo

Come nel copialettere, anche nella prima redazione della *Storia* tendono a scomparire, o quantomeno a ridursi, i titoli di cortesia (*ex.* AGF III, cc. 73^{rv}: «el signore Giovanni de' Medici»; «messer Francesco Guicciardini»; «Francesco Maria della Rovere dica di Urbino») } AGF VII, cc. 892^{rv}: «Giovanni de' Medici»; «Francesco Guicciardini»; «el duca di Urbino»); mentre si eclissa la figura del Guicciardini luogotenente, testimone e attore degli eventi. Sarà sufficiente scorrere le pagine del nuovo testo della *Storia* e poi confrontarle con i corrispettivi antecedenti dei *Commentari* per notare una progressiva involuzione del soggetto, spesso ridotto al solo titolo di «luogotenente». La scomparsa dell'*io*, altro elemento in comune con la nostra silloge, innesca nello stesso tempo un meccanismo oggettivo di interpretazione della storia che permette di ordinare i frammenti della realtà in un ordine logico causale, che non vuole estromettere l'opinione giudicante del Guicciardini che continuerà a penetrare nelle trame della storia.²⁴ Questa rilettura volta ad aumentare il grado di obiettività degli eventi narrati, sebbene non del tutto depurata del punto di vista guicciardiniano, lascerà ulteriore spazio all'occhio dello storiografo che non di rado si fa notomista per indagare il reale e le relazioni che vi sostengono. Già all'altezza della red. D, solo per fare un esempio, nel descrivere le titubanze del re di Francia a intervenire a sostegno del papa, si trova una nota autografa, poi cassata, dove si legge: «el Re tardava lo spedire delle gente d'arme et la provisione de'

24. Tale principio di spersonalizzazione che fa di Guicciardini una presenza implicita e prettamente autoriale, coincide con i requisiti formali richiesti dal genere della storiografia cui aderisce anche il copialettere, fornendo un ulteriore punto di contatto con la prima redazione della *Storia*. Qui, infatti, si trovano le prime tracce di ciò che è stata definita la «retorica formale dell'oggettività», come si legge in Carlo Varotti, *Lo sguardo "autoptico" di messer Francesco*, in *La Storia d'Italia guicciardiniana e la sua fortuna*, cit., p. 337.

40 mila denari per il primo mese, dicendo volere aspettare la ratificatione, ma la causa vera era la pratica che haveva col Viceré» (c. 892r). È la stessa strategia con cui viene costruito il periodo a rendere immediata la contrapposizione tra ciò che è e ciò che invece *appare*, il cui *focus* viene riposto nell'avversativa che, con un procedere non lontano da quello dei *Ricordi*, chiude il periodo, svelando così la «causa vera» del ritardo nel soccorso.²⁵

Cercando allora di «fermare il punto», come per i *Commentari* e per la *Storia*, e come poi per il copialettere, il passaggio da un testo a un altro, da un progetto a un altro, non avviene in maniera neutra ma, al contrario, risulta adatto e riequilibrato dal suo autore ogni volta secondo le nuove esigenze narrative e stilistiche che si compiranno poi, verosimilmente, in serie di composizioni successive. Nel caso specifico della red. D della *Storia*, Guicciardini riprende, partendo dall'ultima stesura dei *Commentari*, tutte le carte precedenti, prelevando tessere scartate in un primo momento per poi rileggerle e reintegrarle in un nuovo contesto storiografico. Allo stesso modo, il copialettere entrerà nella nuova orditura storiografica non per ampie porzioni di testo ma attraverso atomiche tessere epistolari da introdurre nel nuovo mosaico della luogotenenza che, se interrotto nei *Commentari* sempre sul suo nascere, verrà narrato compiutamente per la prima volta nelle pagine della prima redazione della *Storia*. Così facendo, Guicciardini è in grado di creare una nuova struttura e una nuova prosa storica che, grazie ad una ricercata nitidezza formale, restituirà su carta una versione alternativa del passato che da *memoria* documentaria riuscirà a farsi finalmente *storia*.

25. La stessa dinamica si ripresenta al momento di inaugurare l'entrata in scena di Lodovico Vistarino nel campo di Lodi. Se nella red. C (AGF III, c. 75v) scrive: «gentilhuomo di quella città et anticho servidore della casa sforzesca»; nella redazione D (AGF VII, 895v) le reali intenzioni del suo intervento verranno meglio chiarite con l'introduzione di una proposizione relativa: «el quale movendosi o per essere stato anticho servidore della casa sforzesca, o dalla compassione della sua pratica tractata da Fabritio Maramaus»; l'inserimento inoltre delle due proposizioni disgiuntive («o [...] o») corrisponde all'espedito retorico della dittologia impiegato solitamente dal Guicciardini per sondare le molteplici possibilità delle azioni umane.

L'«itinerario storiografico» di Francesco Guicciardini

4.1. Per «*avere tucte le cose innanzi agli occhi*»

Appare ormai chiaro che le strade del copialettere si incrociano con l'intricato percorso della narrazione della luogotenenza, nell'intermezzo tra i *Commentari* e la *Storia d'Italia*: si tratta di un lasso temporale abbastanza breve, databile a partire dalla metà del 1537, quando Guicciardini incomincia a comporre la prima stesura della *Storia d'Italia*, che sarà poi terminata entro e non oltre il 1538. Non si esclude, tuttavia, la possibilità di retrodatare di qualche mese la compilazione della silloge, considerandola un momento del faticoso spoglio delle fonti storico-documentarie, le già citate *Memorie Storiche*, appena successivo all'abbandono della terza e ultima redazione dei *Commentari* nella primavera del 1536. Del resto, le modalità di compilazione di queste carte trovano non poche affinità con il metodo impiegato nella confezione del copialettere, secondo la solita dinamica di scrittura e riscrittura, modulata dalla collaborazione di Guicciardini con i suoi segretari.¹

A ben guardare, quella della luogotenenza è una storia di corrispondenze interne, scandita non da una successione di stesure indipendenti le une dalle altre, ma piuttosto da una serie di testi differenti che, mai del tutto compiuti, confluiscono l'uno nell'altro, nel segno di una continuità che si rivela graduale e progressiva, come del resto è graduale e progressiva l'approssimazione del Guicciardini al suo metodo e al suo stile. Studiando queste carte guicciardiniane si assiste non solo a un'evoluzione di un testo nel tempo, ma alla costruzione di un'opera che si piega a una «capacità combinatoria»² portata all'estremo, innescando una continua catena circolare di scrittura e riscrittura di uno stesso materiale testuale ad alto tasso di permeabilità, sottoposto a un estenuante *labor limae* che attinge però a bacini precostituiti, nati prima e indipendentemente dal progetto storiografico entro il quale sono stati poi inglobati.

Le ragioni di fondo di questo complicato *iter* redazionale si trovano, come

1. In Ridolfi, *Genesi della Storia d'Italia*, in *Studi guicciardiniani*, cit., p. 113.

2. Moreno, *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 44.

ha già spiegato Jean-Luis Fournel, nella scrittura di una «*histoire nécessaire*»,³ in grado di stilare una diagnosi dello stato politico e morale del suo tempo, di rendere conto delle cause e degli effetti della disfatta, tentando di disegnare ogni volta quella che è stata definita una «*cartographie de causalités*»⁴ e, con essa, di «ripercorrere la propria azione politica e di compensarla in una narrazione documentata che ne desse ragione e la giustificasse».⁵

Lo stesso capolavoro storiografico, con tutti i suoi tentativi di approdo precedenti, può essere interpretato come l'«anamnesi di una crisi» che verrà osservata a partire dalla prospettiva della parte sconfitta, dalla quale ricostruire e osservare la successione di avvenimenti accaduti, tentando di «opporre un freno a una decadenza irreversibile». ⁶ Sarà lo stesso Guicciardini a dichiararlo:

Perché il fructo vero della istoria consiste più in intendere e consigli e le origini delle cose che in sapere gli effecti, perché questi sono noti a tucti, quegli occulti e, che è peggio, divulgati spesso molto falsi e alienissimi dalla verità.

Il rapporto con la storia si rivela complesso proprio perché maturato in un frangente storico che esige l'intervento di nuovi paradigmi di interpretazione e di descrizione della realtà che Guicciardini scova attraverso una pratica scrittoria quotidiana e instancabile. Per tale ragione, la scrittura diverrà più che un «ocio con dignità»,⁷ come l'anonima voce prospetta nella *Consolatoria*, un'autentica prassi ermeneutica,⁸ testimoniata dall'estrema attenzione alla resa retorica e stilistica di una narrazione in grado di rappresentare la «confusione inconsulta»⁹ propria della contingenza.

3. In Fournel, *Chosir d'écrire l'histoire chez Francesco Guicciardini*, cit., p. 13. È bene qui ricordare con Cutinelli-Rèndina che la vocazione storiografica di Guicciardini ha esordito «nei modi tipici della tradizione cittadina» con le *Storie fiorentine*, complementari alla composizione delle *Memorie di famiglia*, facendosi poi in seguito «sempre più personale» ma cfr. Cutinelli-Rèndina, *Francesco Guicciardini*, cit., p. 261.

4. Si cita Fournel, *Chosir d'écrire l'histoire chez Francesco Guicciardini*, cit., p. 15.

5. In Introduzione a Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di E. Scarano, cit., p. LXXX.

6. In Ruggiero, *Testi storici*, in *Il testo letterario*, cit., p. 244. Sembra quindi riduttiva l'interpretazione avanzata dalla Scarano, che sostiene che «egli [Guicciardini] si volse dalla composizione di commentari alla redazione di un'opera storica perché pensava che questa gli avrebbe dato una fama maggiore» in *Introduzione*, in Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di E. Scarano, cit., p. LXXV.

7. In Guicciardini, *Consolatoria*, in *Consolatoria, Accusatoria, Defensoria. Autodifesa di un politico*, cit., p. 121.

8. «For an historian, especially one as rigorously concerned with narrative as Guicciardini, narrative is itself a major form of explanation» in Mark Phillips, *Francesco Guicciardini. The historian's craft*, Manchester, Manchester University Press, 1977, p. 121.

9. Cfr. Nencioni, *La lingua del Guicciardini*, cit., p. 267.

Cercando di riannodare le fila, se le *Cose fiorentine* del 1528 sono fondamentali per perfezionare il criterio di ricerca e utilizzo delle fonti storiche e documentarie,¹⁰ necessario a rintracciare il giusto corso degli eventi, i *Commentari* rappresentano uno dei primi tentativi di comporre una 'storia vera' che risponde solo in parte a quei dettami stilistici – e le note ciceroniane appuntate nelle carte della red. A ne sono una prova eloquente¹¹ – che raggiungeranno il loro grado di compiutezza e sistematicità solo nei tempi più tardi della *Storia d'Italia*.¹² In realtà, più che di vero e proprio mutamento, si tratta di un progresso di metodo che rimane in corso d'opera ugualmente perfettibile e che consiste nel costante tentativo di trovare una corrispondenza tra il significante – la scrittura organizzata in strutture complesse – e il significato – gli eventi della storia altrettanto complessi e spesso contraddittori, mai riducibili a un'univoca interpretazione. Ciò si realizza attraverso un'architettura sintattica fortemente gerarchica che dispone, in un ordine che vuole essere razionale, ogni singolo fatto accaduto nella storia, narrato attraverso un dettato dalle componenti sapientemente calibrate e raffinate da un continuo e indefesso lavoro di lima, secondo un principio di «pensoso presentimento manieristico»¹³ sui segni, instaurando così una solidarietà coerente tra le parole e le cose, altrimenti negata alla realtà.

Tenendo conto di questo graduale «itinerario storiografico»,¹⁴ il copialettere risulta parte di quel materiale interno al processo evolutivo della *Storia*, ennesimo esempio di quelle «nuove prospettive e nuovi criteri d'indagine»¹⁵ che si erano cominciate a delineare già a partire dall'ultima redazione dei *Commentari* e che inizieranno a realizzarsi concretamente nel primo tentativo di stesura

10. A detta di Andrea Matucci vi è una continuità tra le *Cose fiorentine* e la *Storia*, ma cfr. Andrea Matucci, *Machiavelli nella storiografia fiorentina. Per la storia di un genere letterario*, Firenze, Olschki, 1991. Per una descrizione più dettagliata dell'oneroso lavoro compiuto da Guicciardini si rimanda alle pagine introduttive dell'edizione magistrale delle *Cose fiorentine* per le cure di Roberto Ridolfi in Francesco Guicciardini, *Cose fiorentine*, a cura di R. Ridolfi, Firenze, Olschki editore, 1945.

11. Più precisamente, si tratta di passi del *De Oratore*, II, 15 e *Orator*, 12, 36, dove Cicerone fornisce un paradigma retorico-stilistico per la scrittura storiografica. Nota il Ridolfi che «cosa alcuna potrebbe più colpire che leggere in fronte al capolavoro appena nascente queste parole, le quali sembrano la forma stessa in cui fu gettata la *Storia* guicciardiniana», in Ridolfi, *Genesi della Storia d'Italia*, cit., p. 81, nota 2.

12. Già le giovanili *Storie fiorentine* e poi il *Dialogo sopra il reggimento di Firenze*, composti tra il 1509 e il 1525, mostrano «un chiaro segno di come egli si muovesse già per proprio conto in direzione di uno stile elevato e sostenuto, di una regolarità e omogeneità che saranno poi in lui costanti», ma si veda Cutinelli-Rèndina, *Francesco Guicciardini*, cit., pp. 269-270.

13. Cfr. Bagioli, *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia"*, cit., p. 111.

14. La citazione è tratta da Ridolfi, *Studi guicciardiniani*, cit., pp. 15-43.

15. Cfr. Bagioli, *Dai "Commentari della Luogotenenza" alla "Storia d'Italia"*, p. 84.

ra del capolavoro storiografico, dove le esperienze personali e sovraperpersonali, analizzate alla lente di un solo individuo, si combinano in un sistema organico, frutto di una transcodificazione di genere che dal *post hoc* e dalla soggettività del commentario approda al *propter hoc* e alla neutralità della storia.¹⁶ A ricordarlo è Biancarosa Bagioli, la quale ha affermato che è solo dalla red. D che:

La revisione guicciardiniana procede ormai risolutamente verso l'individuazione di un rapporto sistematico e costante fra i vari livelli della scrittura e pone il problema dell'elaborazione di un edificio linguistico assolutamente coerente e razionalmente ordinato, oltre che adeguato retoricamente, come strumento essenziale per la narrazione e l'indagine storiografica.¹⁷

È anche nel copialettere, infatti, così come nell'evoluzione della prosa dei *Commentari*, che si può rintracciare la fase aurorale di quello stile imponente della *Storia d'Italia* che molti studiosi nel corso degli anni si sono impegnati a descrivere nelle sue straordinarie peculiarità. Le trame retoriche del copialettere prefigurano infatti la «virtuosità architettonica» e la «prolificità sintattica»¹⁸ che saranno proprie dell'ultimo Guicciardini, tutto volto a sbrogliare attraverso la scrittura l'intrico dei fatti accaduti,¹⁹ per poi poter trarre le loro effettive «cagioni».²⁰

Comprendere per il Guicciardini, e soprattutto per il Guicciardini *post res perditas*, significa infatti discernere i singoli elementi «particolari» che, nel loro insieme ordinato e razionale, formano il quadro del reale. È chiaro ormai come la prosa “tutta cose” della *Storia* rappresenti la complessità del sistema-Guicciardini in cui le due azioni di «distinguere et conoscere»²¹ finiscono

16. Sulle caratteristiche proprie del testo storiografico in relazione alla scrittura guicciardiniana si vedano, tra gli altri, Emanuela Lugnani Scarano, *La voce dello storico. A proposito di un genere letterario*, Napoli, Liguori, 2004.

17. Cfr. Bagioli, *Dai “Commentari della Luogotenenza” alla “Storia d'Italia”*, cit., p. 109.

18. In Nencioni, *La lingua del Guicciardini*, cit., p. 92.

19. «Ma c'è un punto in cui occhio dello storico e materia tendono a coincidere, ed è l'infinita plasticità di quella mente con l'infinita e aggrovigliata varietà dei fatti» in Pier Vincenzo Mengaldo, *Attraverso la prosa italiana. Analisi di testi esemplari*, Roma, Carocci, 2008, p. 92.

20. Cfr. Pier Vincenzo Mengaldo, *Dal Medioevo al Rinascimento. Saggi di lingua e di stile*, a cura di S. Bozzola, C. De Caprio, Roma, Salerno editrice, 2019, pp. 210-211.

21. Si cita da Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, cit., vol. I, libro II, cap. 2, p. 138. Sul tema si veda anche Matteo Palumbo, *L'orizzonte italiano nella storiografia: Mussato, Flavio, Vettori, Guicciardini*, in «*Mutazione delle cose*» e «*pensieri nuovi*», Bruxelles, P. Lang, 2013, p. 238.

per coincidere. Ciò vale a dire che il sistema sintattico guicciardiniano, risultato di un esercizio scrittorio costante, è una conseguenza di una specifica postura mentale applicata poi alla sua prosa, la quale piuttosto che fornirne una teoria analitica, offre al lettore un esempio di esperienza, oggettiva e soggettiva, della storia. Il continuo ripensamento formale, che si ritrova nella *Storia* così come in scritti preparatori come il copialettere, corrisponde infatti a un *ductus* proprio della mente guicciardiniana, che si rende fruibile ai lettori attraverso una prosa che, al pari del suo pensiero, ha l'esigenza di liberarsi da tutto ciò che è esornativo, ambiguo e popolare. Solo attraverso questa forzata decantazione documentaria e scrittoria – più «sustanza» che «ornamento» (C179) – Guicciardini potrà concludere allora il suo cammino verso una compiuta razionalizzazione della realtà e della storia.²²

Testimone di quella che Ridolfi ha chiamato «capacità di fatica»²³ e di quella abitudine di esaminare, capitolare, fermare il punto e risolvere attraverso la scrittura, come lo stesso autore spiega nei *Ricordi*,²⁴ il copialettere modificherà al suo interno il modello retorico di riferimento, costruendo un nuovo discorso narrativo intellegibile in grado di sconfinare dal genere epistolare di partenza per approdare a una storia scandita *per litteram*, offrendosi come una «palestra di prosa storica»²⁵ da riprendere e, eventualmente, rielaborare in forme retoriche ancora più mature, applicate mediante lo stesso metodo sistematico e consapevole che ha guidato la sua stesura. Nato non più con «l'astrolabio in mano» e «li stivale in piedi» come i suoi precedenti epistolari, il copialettere è uno, dunque, di quegli strumenti di cui Guicciardini si dota per avere «tutte le cose innanzi agli occhi» ed esaudire così, in un ennesimo esercizio di sinderesi dove non pochi hanno intravisto l'ombra dei suoi studi giuridici,²⁶ «el fine

22. Proprio per raggiungere tale scopo, Guicciardini raccoglie, trascrive e rielabora i testi più diversi, a prescindere dal loro genere letterario di appartenenza, per poi includerli all'interno della *Storia*. A tal proposito, si vedano Emilio Pasquini, *L'ultima "redazione" dei Ricordi*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, cit., 2000, pp. 241-249; Mario Fubini, *Le quattro redazioni dei Ricordi del Guicciardini*, cit.; Moreno, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*; Hélène Miesse, *Le lettere bipartite e i discorsi politici di Francesco Guicciardini nell'anno 1525*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXCVI, 2019, pp. 1-27.

23. In Ivi, p. 130.

24. Consisterebbe in questo procedere analitico dello stile del Guicciardini a differenziarlo da quello più sinuoso del Machiavelli. Come sottolineato da Mario Fubini, Machiavelli «vede» mentre Guicciardini «considera» in Fubini, *Le quattro redazioni dei "Ricordi" del Guicciardini*, cit., p. 181.

25. Si cita da Moreno, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, cit., p. 87.

26. Per l'influenza del sapere giuridico in Guicciardini si rimanda agli studi di Osvaldo Cavallar, *Guicciardini giurista. I ricordi degli onorari*, Milano, Giuffrè, 1988; Paolo Carta,

della istoria».²⁷ Singola tessera di un mosaico testuale in continuo movimento, lo specialissimo fascio di lettere, del quale in queste pagine si è tentato di illustrare la vicenda compositiva, si fa immagine concreta di un metodo di lavoro sistematico e tenace che cerca ogni volta di «pigliare il panno per il verso».²⁸ Attraverso una scrittura di natura autopoietica, in grado di generarsi continuamente in sé stessa, Guicciardini offre al suo lettore non tanto una teoria quanto una esperienza, una rinnovata forma di conoscenza del reale e delle sue varietà umane: si tratta di un'«operazione demiurgica»²⁹ che è volta a ricostruire le dinamiche della realtà – il cui continuo avvilupparsi dei nessi causali rimanda, per certi versi, allo «gnommero» gaddiano – e a riportare alla luce le ragioni ultime dell'agire umano, spesso sepolte negli spazi bianchi della storia.

Ripercorrendo le pagine storiografiche, composte ormai a crisi superata, le parole dell'anonimo accusatore dell'orazione del 1527 paiono così conservare ancora il loro valore di monito:

Le cose nostre passate, provate con danno nostro, ci debbono ammonire delle future, e quello che non è stata potente a insegnarci la ragione, ci dovrebbe pure insegnare la esperienza. Non doveremmo più confondere e' vocabuli delle cose, doveremmo pure oramai sapere che è differentia da bontà a dappocaggine: quella conserva e' buoni, questa perdona a' tristi.

È questa l'eredità memoriale depositata su carta da Guicciardini; un'eredità che sembra volersi riscattare *nel* e *sul* presente, attraverso una continua riflessione mediata da una scrittura che assume un ruolo ermeneutico e cognitivo: «Quanto più si pensano le cose, tanto meglio s'intendono e si fanno»,³⁰ afferma un Guicciardini che ha bisogno di tradurre il pensiero con parole proprie e lo fa, in ogni occasione, penna alla mano, coniugando «l'esigenza di concre-

«Francesco Guicciardini quello che scrisse questa istoria, dottore di legge», in *La Storia d'Italia guicciardiniana e la sua fortuna*, cit., pp. 47-65 e dello stesso Carta Paolo, *Guicciardini tra diritto e politica*, Padova, CEDAM, 2008; Diego Quagliani, *Politica e diritto*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, cit., pp. 181-195.

27. Come ha affermato Matteo Palumbo: «Non si tratta di pareggiare, in un possibile accordo, reale e ideale, quanto di radicarsi fermamente nello spazio rigoroso dei dati di fatto» in Palumbo, *Gli orizzonti della verità*, cit., p. 18.

28. Si cita da Guicciardini, *Del modo di assicurare lo stato alla casa de' Medici*, in *Dialogo e Discorsi del Reggimento di Firenze*, in *Opere*, a cura di R. Palmarocchi, cit., p. 267.

29. Questa operazione consiste in «trarre dalla massa aggrovigliata degli eventi spaventosi e discontinui, un filo lungo il quale essi possono disporsi secondo una successione continua che appunto, in quanto successione, è anche concatenazione causale», in Scarano, *La ragione e le cose*, cit., p. 215.

30. In Guicciardini, *Ricordi*, a cura di G. Masi, cit., p. 89.

tezza e di verità con l'intrinseca ambiguità e opacità del reale». ³¹ Forse risiede proprio qui l'essenza del pensiero sempre attuale di Guicciardini che, prima da uomo d'azione e poi da storico, mostra la via di non abbandonarsi mai, di «come uomo andare con la ragione» e non «darsi come bestia in preda alla fortuna», senza rinunciare a scontrarsi con le «ambiguità, le asimmetrie, l'assistematicità, la psicologia 'totale' della fine senza fine», ³² proprie del nostro e dei secoli che ci hanno preceduto.

31. In Moreno, *Come lavorava Guicciardini*, cit., p. 9.

32. Si cita da un articolo di Lucio Villari, *Guicciardini. Il '900 ha in lui il suo maestro*, apparso sulla *Repubblica* il 18 aprile 1997.

Nota al testo

Il copialettere è trådito da un codice smembrato nelle filze AGF XXI e AGF XXII dell'Archivio Guicciardini e da un faldone delle Carte Stroziane, ASF I 130, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze. L'analisi codicologica conferma che questi tre fasci di lettere costituiscono il residuo di un unico volume contenente, in ordine cronologico, le missive risalenti al periodo della luogotenenza.¹ Si tratta di un manoscritto cartaceo e mutilo che, ad oggi, raccoglie la copia di alcune lettere, le cui minute sono conservate nella filza XX dell'archivio di famiglia, inviate da Francesco Guicciardini tra l'8 giugno 1526 e il 18 febbraio 1527. A integrazione del materiale in uscita, sono incluse poi missive in entrata e sommari di lettere varie; pi nel dettaglio, si tratta di due lettere a Ennio Filonardi al datario Giberti del 7 giugno 1526 (AGF XXI, cc. 40rv); di Guido Rangoni del 7 e del 12 giugno (AGF XXI, c. 91v); una missiva di Roberto Boschetto del 13 giugno 1526 (AGF XXI, c. 92r); una lettera di Alonso di Bayeaux al marchese del Vasto e a Antonio di Leyva e di Raffaello Vaila agli stessi del 13 giugno 1526 (AGF XXI, c. 105r); una lettera di Pietro da Posterla a Ennio Filonardi con la risposta di quest'ultimo del 17 giugno (AGF XXI, cc. 105rv); e, infine, una missiva di Malatesta Baglioni a Guido Rangoni del 22 giugno (AGF XXI, c. 158v). Oltre a queste lettere, si possono trovare due istruzioni, una indirizzata a Rinaldo Garimberti, inviato presso il duca di Ferrara (AGF XXI, cc. 17r-18r) e una seconda al fratello Girolamo il 17 giugno 1526 (AGF XXI, c. 155v).

Il codice è composto da un totale di 258 lettere copiate in 150 carte, corrispondenti a 50 unit codicologiche di varia dimensione, dai singoli fogli ai quaternioni, accompagnate da fogli sciolti. La filigrana rappresenta la figura di un giglio o di un corno. Di mano apografa, il codice presenta soli quattro interventi autografi, latori perlopi di indicazioni topiche: l'informazione del luogo di invio viene infatti aggiunta dalla mano del Guicciardini, probabilmente per sopperire a una dimenticanza del copista, in coda all'intestazione delle lettere

1. Nonostante la lacuna che chiude il copialettere, l'ultima carta del codice ricomposto è infatti tronca (AGF XXII, c. 38r), Paola Moreno ritiene plausibile che non ne «facesero seguito altre perdute» (Moreno, *Quando l'autore corregge se stesso*, cit., p. 236). Diversamente crede invece Roberto Ridolfi, per cui il copialettere doveva contenere al suo interno la totalit delle lettere risalenti al periodo della luogotenenza.

a Guido Rangoni e Roberto Boschetto dell' 8 giugno («da Orvieto») e a Cesare Colombo del 9 giugno 1526 («da Cortona»), tradite tutte nella filza AGF XXI alle carte 39^rv. Un'ultima testimonianza dell'intervento guicciardiniano all'interno del copialettere si registra alla c. 228^v della filza AGF XXI, dove al termine di una lettera indirizzata al datario Giberti del 26 giugno 1526, si può leggere una giunta autografa: «El Duca dice havere strecte pratiche in Alexandria et Cremona», anch'essa rimedio a una svista del segretario. Si tratta di note tracciate con un inchiostro molto simile a quello utilizzato dal copista, segno di un controllo, se non immediato, almeno appena successivo al momento della stesura della silloge.

Il copialettere è quindi un codice in pulito per cui «non si è risparmiata carta e di cui si voleva rendere agevole la lettura»,² permettendo di reperire con più facilità le coordinate spazio-temporali e i nomi di ogni destinatario: i margini sono ampi e solo in qualche caso il copista occupa la sezione inferiore della pagina per terminare la stesura della lettera; la paragrafatura è ben più ampia rispetto a quella dei minutarì; la scrittura del copista è calligrafica e interviene sporadicamente con correzioni in rigo o in interlinea; i destinatari, il luogo e la data dell'invio sono indicati, in rigo isolato, in modo analitico e sistematico,³ mentre vengono omesse del tutto le formule di esordio o di congedo o, se inserite a testo, introdotte con un ben più sommario «etc.»;⁴ in corrispondenza di ogni cambio di data, la carta può essere contrassegnata con dei tratti di penna oppure lasciata in bianco (*ex.* AGF XXII, c. 46^v).⁵ Il manoscritto contiene però

2. Ivi, p. 237.

3. In qualche caso, accanto al nome del destinatario e al luogo di invio, viene aggiunta l'indicazione dell'anno, solitamente presente nella formula di congedo (*ex.* F.G. al «conte Guido Rangoni de' di VIII di giugno 1526 da Orvieto» in AGF XXI, cc. 39^r), oppure viene indicato, come nella minuta, il momento esatto della spedizione (*ex.* F.G. «al Datario de' XVIII novembre, da Parma in sera» in AGF XX VI 3, 8, e poi in ASF I 130, c. 19^v. In qualche altro caso invece, la stessa indicazione poteva apparire in C ma non in M, come invece accade per la lettera del 20 novembre inviata al datario, dove se nell'intestazione della copia si può leggere: «Al Datario de' XX di novembre, in sera da Parma» (ASF I 130, c. 21^r), nella minuta solamente: «*Eiusdem diei*, al Datario» (AGF XX VI 3, sn (2)).

4. Relegate in modo sistematico a un rigo isolato nel copialettere, le intestazioni nelle minute possono essere inserite, senza alcuna ricorsività, o all'inizio o alla fine della missiva. Non contando che in qualche caso tali indicazioni possono essere espresse mediante formule sbrigative o di servizio, giustificabili dal contesto dei minutarì in cui sono inserite (*ex.* «*eiusdem diei*», «*ad eundem*», etc.).

5. Come nel minutarìo, il cambio data è contrassegnato da spazi bianchi che possono interessare un'intera carta o solo la sua parte inferiore. «Proprio questa variabilità, nonché il fatto che il cambio di data non segni – salvo per lacune materiali – rotture di continuità rispetto ai minutarì, fa pensare che gli spazi vuoti non fossero previsti per l'inserimento di materiale aggiuntivo, eventualmente rinvenuto dopo la copia delle minute» in Ivi, p. 237, nota 6.

alcuni refusi o lacune, indice di una mancata revisione a posteriori del testo da parte del suo autore: anche se non frequenti, si possono trovare tracce di indicazioni di servizio (*In folio separato, Additio, Eiusdem diei*, etc.), una riduzione non omogenea dei deittici, un'espunzione non sistematica degli accenni alle modalità di invio, o, infine, errori non corretti, derivanti da erronea interpretazione del modello delle minute da parte del copista. Solo in due occorrenze (in AGF XXI, c. 431r e AGF XXII, c. 30r) le lacune sono segnalate dal segretario con dei punti sospensivi. Complessivamente il codice si conserva in buone condizioni, fatta eccezione per alcune lacerazioni della carta che rendono parziale la lettura, colmata grazie al confronto con le corrispettive minute (*ex.* AGF XXI, c. 39v).

1. AGF XXI, Archivio Guicciardini

Volume miscellaneo di cc. 824, corrispondente all'antica segnatura D 11, diviso poi in due buste. La filza complessivamente raccoglie documenti sciolti, perlopiù lettere originali, copie di originali e allegati, le cui carte sono numerate a matita da una mano moderna.

La filza, tra il suo materiale epistolare, conserva anche diversi frammenti sparsi del copialettere, il cui ordine delle carte – corrispondente all'ordine cronologico delle missive contenute – risulta essere stato scompaginato in tempi più recenti.⁶ Tutte le lettere sono trascritte dalla mano di un segretario, con un inchiostro marroncino chiaro su uno specchio di scrittura di mm. 170 x 240. Per tutte le lettere è stata utilizzata lo stesso tipo di carta, contrassegnata da una filigrana rappresentante la figura di un giglio che a seconda dell'orientamento del foglio può apparire capovolto (cc. 24; 39, 91; 116, 125, 143, 155; 156, 158, 212, 213; 245, 246, 247, 249; 271; 375, 377; 400; 431, 433; 471, 474; 511; 603).⁷ La cartulazione è posteriore, probabilmente risalente alle successive sistemazioni della filza, per cui ogni pagina è numerata a matita sul margine superiore destro del *recto*. Dalla c. 245r alla c. 255v ogni lettera, all'altezza dell'intestazione, è numerata con inchiostro più scuro. La numerazione progressiva delle missive va da 370 a 377. Riprende alle cc. 375r-399v dal numero 379 a 385. Allo stesso modo, alle cc. 430r-431v dal numero 389 a 391, e dalle cc. 432r-433v dal numero 386 a 387, per poi interrompersi.

Del copialettere è quindi conservato un residuo di un codice cartaceo, di mm. 220 x 290, risalente alla prima metà del sec. XVI, composto di cc. 56, corrispondenti

6. L'abate Gallizioli, nel suo tentativo di riordino dell'archivio, ha però scompaginato l'assetto originario del copialettere; inoltre, ha riunito le carte piegando i fogli in due, così che non di rado gli indirizzi di alcune lettere compaiono solo a fine fascicolo.

7. Per un repertorio delle filigrane si rimanda a Briquet Charles Moise, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris, Picard, 1907; Gerhard Piccard, *Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 1961-1997, attualmente consultabile on line.

a 28 bifogli rilegati nei diversi fascicoli che compongono la filza, se non per una sola carta singola (c. 310r parzialmente bianca; c. 310v bianca).

La filza conserva le copie delle lettere contenute nei mss. AGF XX VI 1 e AGF XX VI 2. Per alcuni di questi documenti, oltre alla minuta e alla copia, si possiede l'originale effettivamente inviato al destinatario: 20.06.1526, F. G. a G. M. Giberti (*Noi aspectiamo*): AGF XX VII, 337; AGF XXI, c. 110rv; Vat. AS. Part. 2, 17-18. 17.06.1526, G. Guicciardini a F. G. (*Arrivai questa mactina*): AGF XXI, c. 155v; Vat. AS Part. 2, 27, Mod. Bibl. Est. Campori 152, c. 7v. 01.07.1526, F. G. a G. M. Giberti (*El Verulano*): AGF XX, IV, 4, 6; AGF XXI c. 248r-249v; Vat AS Part, 2, 21-23, Mod. Bibl. Est. Campori 152, c. 9r-10v. 02.07.1526, F. G. a G. M. Giberti (*Domactina andreno*): AGF XX, IV 4, 8; AGF XXI c. 253v-254r; Vat. AS. Part, 2, 25-26, Mod. Bibl. Est. Campori 152, cc. 11v-12r. 04.07.1526, F. G. a G. M. Giberti (*La factione*): AGF XX IV, 4, 13; AGF XXI, c. 271v-272v; Vat. AS. Part 2, 33-35, Mod. Bibl. Est. Campori 152, 14-15. 19.08.1526, F. G. a Gian Matteo Giberti (*Scripsi hieri*): AGF XX VI 2, 65; AGF XXI, c. 310rv; Pesaro Bibl. Ol. ms. 1145, II, c. 1r-2v. 26.08.1526, F. G. a Gian Matteo Giberti (*Delle cose di Cremona*): AGF XX VI 2, 87; AGF XXI, c. 377r-378v; Pesaro Bibl. Ol. ms. 429, 34, c. 182r.

Oltre alle lettere missive, parte del copialettere trädito da AGF XXI si compone di lettere in entrata o altro materiale documentario, per cui tuttavia non sempre si dispone dell'originale: 07.06.1526, E. Filonardi a G. M. M Giberti (*El Duca*): AGF XXI, c. 40r (C); 07.06.1526, E. Filonardi a F. Guicciardini (*El Proveditore*): AGF XXI, cc. 40rv (C); 07.06.1526 G. Rangoni a F. Guicciardini (*Per l'ordinario*): AGF XXI, c. 45r (C); 12.06.1526, R. Boschetto a F. Guicciardini (*Hoggi el conte Guido*): AGF XXI, c. 91v (C); 14.06.1526, R. Boschetto a F. Guicciardini (*Per quello*): AGF XXI, cc. 92r-92v (C); 15.06.1526, Istruzione di F. Guicciardini a Girolamo Guicciardini mandata al duca d'Urbino (*Oltre alle*): AGF XX VII, 319 (M), AGF XXI, c. 92v (C); 13.06.1526, A. da Baiosa a A. d'Avalos e Antonio de Leiva (*Siamo arrivati*), AGF XXI, c. 105r (C); 13.06.1526, R. da Vaila a A. d'Avalos e Antonio de Leiva (*Di qua è partito*), AGF XXI, c. 105r (C); 14.06.1527, P. da Posterla a E. Filonardi (*La città*), AGF XXI, c. 105r (C); 17.06.1526, E. Filonardi a F. Guicciardini (*Elvetii*), AGF XXI, cc. 98r-102r (O); AGF XXI, cc. 105rv (C); 17.06.1526, G. Guicciardini a F. Guicciardini, Vat. Lettere Particolari, vol. 2, cc. 27rv (O); AGF XXI, 155v (C); 22.06.1526, M. Baglioni a G. Rangoni (*Sia contenta V. S.*), AGF XXI, c. 146r-147v (O), AGF XXI, c. 158v (C).

cc. 22r-23v	09.08.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non ho</i>)
cc. 23v-24r	09.08.1526	F. G. a Goffredo Granges (<i>Io spaccio</i>)
cc. 24rv	09.08.1526	F. G. a Capino da Capo (<i>Per la di V. S.</i>) ⁸

8. La c. 24v è parzialmente bianca: nel margine inferiore destro è presente un richiamo: «Molto Mag(nifi)co S(ign)or hon(orevole) | Hieri le le(tte)re de V. S.».

NOTA AL TESTO

c. 25r [acefala]	08.08.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (... <i>le altre terre libere</i>)
c. 25v [bianca]		
c. 39r	08.06.1526	F.G. a Guido Rangone (<i>Hoggi, essendo</i>)
cc. 39rv	08.06.1526	F.G. a Roberto Boschetto (<i>Io credo</i>)
c. 39v-40r	09.08.1526	F.G. a Cesare Colombo (<i>Sendo questa sera</i>)
c. 40r	07.06.1526	Sommario di Ennio Filonardi a Gian Matteo Giberti (<i>El Duca venne</i>)
cc. 40rv	07.06.1526	Ennio Filonardi a F.G. (<i>El Proveditore dice</i>)
c. 45r	07.06.1526	Da Guido Rangoni a F.G. (<i>Per l'ordinario</i>)
cc. 45rv	12.06.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Alla lectera</i>)
cc. 45v-46r	12.06.1526	F.G. a Clemente VII (<i>Francesco Vectori</i>)
cc. 46rv	12.06.1526	F.G. a Jacopo Salviati (<i>Io arrivai</i>)
cc. 89r-90r	14.06.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ho a rispondere</i>)
cc. 90rv	14.06.1526	F.G. a Ennio Filonardi (<i>Io sarò</i>)
cc. 90v-91v	14.06.1526	F.G. a Altobello Averoldi (<i>Mi è parso</i>)
c. 91v	14.06.1526	F.G. a Guido Rangoni (<i>Domactina</i>)
c. 91v	12.06.1526	Roberto Boschetto a F.G. (<i>Hoggi el conte Guido</i>)
cc. 91v-92r	14.06.1526	F.G. a Roberto Boschetto (<i>Questa sera</i>)
cc. 92rv	14.06.1526	Sommario di Roberto Boschetto a F.G. (<i>Per quello che</i>)
c. 92v [tronca]	15.06.1526	Instruzione di F.G. a Girolamo Guicciardini (<i>Oltre alle cerimonie</i>) ⁹
c. 105r	13.06.1526	Sommario di Alonso da Baiosa ad Alfonso d'Avalos e ad Antonio de Leyva (<i>Siamo arrivati</i>)
c. 105r	13.06.1526	Da Raffaello da Vaila ad Alfonso d'Avalos e Antonio de Leyva (<i>Di qua è partito</i>)
c. 105r	14.06.1527	Sommario di Pietro da Posterla a Ennio Filonardi (<i>La città</i>)
cc. 105rv	17.06.1526	Sommario di Ennio Filonardi a F.G. (<i>Elvectii</i>)
cc. 110rv	20.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Noi aspettiamo</i>)
cc. 116rv	21.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non ho hoggi</i>)
cc. 116v-117v	21.06.1526	F. G. a Ennio Filonardi (<i>Per el conte</i>)
c. 125r	21.06.1526	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Alle di V. S.</i>)
cc. 125rv	21.06.1526	F. G. a Roberto Acciaiuoli (<i>Noi siamo a Piacenza</i>)
c. 125v	22.06.1526	F. G. a Ennio Filonardi (<i>Ho la di V. S.</i>)
c. 143r-144r	22.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho la di V. S.</i>)
c. 144rv	22.06.1526	F. G. a Ennio Filonardi (<i>Scrivo volentieri</i>)
cc. 155r [acefala]	19.06.1526	F. G. a G. M. Giberti ([...] <i>certi dello animo del re</i>)
c. 155v	17.06.1526	Girolamo Guicciardini a F. G. (<i>Arrivai questa mactina</i>)

9. Nel margine inferiore destro è presente un richiamo: «el numero d(e)lle».

NOTA AL TESTO

cc. 156 ^{rv} [bianca] ¹⁰		
cc. 157 ^r -158 ^r	23.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>V. S. harà visto</i>)
cc. 158 ^{rv}	23.06.1526	F. G. a Ennio Filonardi (<i>Non havendo risposta</i>)
c. 158 ^v	22.06.1526	Malatesta Baglioni a Guido Rangoni (<i>Sia contenta V. S.</i>)
cc. 158 ^v -159 ^r	24.06.1526	F. G. a Ennio Filonardi (<i>Insino a' XXI</i>)
cc. 159 ^{rv}	24.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Credo che e Vinitiani</i>)
c. 169 ^r	24.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>La nuova di Lodi</i>)
cc. 169 ^{rv}	24.06.1526	F. G. a Francesco Maria Della Rovere (<i>Hoggi havendo</i>)
c. 169 ^v	25.06.1526	F. G. a Malatesta Baglioni (<i>In questa hora 14</i>)
cc. 212 ^{rv}	25.06.1526	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Hiersera hebbi</i>)
c. 212 ^v	25.06.1526	F. G. a Lodovico Canossa (<i>In risposta</i>)
cc. 212 ^v -213 ^v	25.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho havuto</i>)
cc. 228 ^{rv}	26.06.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Quelli della roccha</i>)
cc. 245 ^r -246 ^v	01.07.1526 [n. 370]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Hoggi ho una di V. S.</i>)
cc. 246 ^v -247 ^r	01.07.1526 [n. 371]	F. G. a Goffredo Granges (<i>V. S. intenderà</i>)
cc. 247 ^{rv}	01.07.1526 [n. 372]	F. G. a Roberto Acciaioli (<i>L'ultima mia a V. S.</i>)
cc. 247 ^v -248 ^r	01.07.1526 [n. 373]	F. G. a Gaspare Sormanno (<i>Io mi rallegrerei</i>)
cc. 248 ^r -249 ^v	01.07.1526 [n. 374]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>El Verulano</i>)
c. 253 ^r	02.07.1526 [n. 375]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Risposi hier sera</i>)
cc. 253 ^v -254 ^r	02.07.1526 [n. 376]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Domactina andreno</i>)
cc. 254 ^r -255 ^r	03.07.1526 [n. 377]	F. G. agli Otto di Pratica (<i>Io non scrivo</i>)
c. 255 ^v [bianca]		
c. 271 ^r	04.07.1526	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Hebbi hieri da V. S.</i>)
cc. 271 ^{rv}	04.07.1526	F. G. agli Otto di Pratica (<i>Hieri scripsi a V. S.</i>)
cc. 271 ^v -272 ^v	04.07.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>La factione</i>)
c. 310 ^r	19.08.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Scripsi hieri</i>)
c. 310 ^v [bianca]		
c. 375 ^r	27.08.1526 [n. 379]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Spaccio el presente</i>)

10. Il bifolio composto dalle carte 156-157 è piegato al contrario. La c. 156^v è bianca con un richiamo nel margine inferiore destro: « }al Dat(ari)o | }Hoggi siamo(| Molto Mag(mifi)co S(ign)or Hon(orevol)e».

NOTA AL TESTO

375 ^r -376 ^r	27.08.1526 [n. 380]	F. G. a Uberto Gambarà (<i>Io sono stato</i>)
c. 376 ^v	27.08.1526 [n. 381]	F. G. a Pietro Pesaro (<i>Sono avisato</i>)
c. 376 ^v e c. 474 ^r	27.08.1526 [n. 382]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>V. S. alla ricevuta</i>) ¹¹
c. 377 ^r	26.08.1526 [n. 383]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Hoggi ho</i>)
cc. 377 ^v -378 ^v	26.08.1526 [n. 384]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Che si habbia</i>)
cc. 399 ^{rv}	25.08.1526 [n. 385]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>V. S. vedrà</i>) ¹²
c. 400 ^r [acefala] c. 400 ^v [bianca] ¹³	24.08.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti acefala (... <i>che procedere</i>)
cc. 430 ^r -431 ^r	09.09.1526 [n. 388]	F. G. a Roberto Acciaiuoli (<i>De' III fu l'ultima</i>)
cc. 431 ^r	09.09.1526 [n. 389]	F. G. a Uberto Gambarà (<i>Hoggi ho</i>)
cc. 431 ^{rv}	09.09.1526 [n. 390]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Scripsi hiersera</i>)
c. 431 ^v	09.09.1526 [n. 391]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Di Cremona</i>) ¹⁴
cc. 432 ^{rv}	08.09.1526 [n. 386]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Propone alcuno</i>)
cc. 432 ^v -433 ^r	08.09.1526	F. G. a Pietro Pesaro (<i>La di V. S.</i>)
cc. 433 ^{rv}	08.09.1526 [n. 387]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non occorre</i>) ¹⁵
cc. 471 ^r -473 ^v	28.08.1526	F. G. a Roberto Acciaiuoli (<i>Ho la di V. S. degli XI</i>)
c. 473 ^v [tronca]	28.08.1526	F. G. a Goffredo Grangis (<i>Hebbi la di V. S.</i>) ¹⁶
c. 510 ^r	05.09.1526	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Ho la di V. S.</i>) ¹⁷

11. La c. 376^v è solidale con la c. 474^r e si conclude con un richiamo nel margine inferiore: «si concluderà, ma mi pare».

12. La c. 399^v è parzialmente bianca con un richiamo nel margine inferiore destro: «Mag(nifi)co et Clariss(imo)».

13. La carta 400^v è solidale con la c. 399, ma non ne continua il testo.

14. La carta 431^v è tronca, con un richiamo nel margine inferiore: «della lega, allegando che».

15. La c. 433^v termina con una intestazione a Roberto Acciaiuoli, poi cassata: «A Roberto Acc(iaiuo)li de' VIII di settembre, da Casarecto».

16. La c. 473^v è tronca, con un richiamo nel margine inferiore: «perché non sieno lasciati».

17. La c. 474^r è solidale alla c. 376^v, come confermano le righe iniziali che ne riprendono il richiamo presente nel margine inferiore.

NOTA AL TESTO

c. 510 ^r	05.09.1526	F. G. a Pietro Pesaro (<i>Ho havuto la di V. S.</i>)
cc. 510 ^{rv} -603 ^r	05.09.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho la di V. S.</i>) ¹⁸
c. 602 ^r [acefala]	04.09.1526	F. G. ad Altobello Averoldi ([...] <i>è riuscito in</i>)
c. 602 ^r	04.09.1526	F. G. a Pietro Pesaro (<i>Piacemi</i>)
cc. 602 ^{rv}	04.09.1526	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Risposi hiersera</i>)
c. 602 ^v	04.09.1526	F. G. a Francesco Sforza (<i>Per lettere intercepte</i>)
c. 603 ^v [bianca] ¹⁹		

2. AGF XXII, Archivio Guicciardini

Volume miscellaneo, corrispondente all'antica segnatura D 12, contenente documenti sciolti e quaderni di minutari. I fogli non sono cartulati; la numerazione, apposta dall'abate Gallizioli è erronea e lacunosa. Nel codice sono aggiunte copie moderne di carteggi guicciardiniani, ascrivibili al XVIII e XIX secolo. La filza contiene diversi frammenti del copialettere senza conservare tuttavia l'ordine cronologico delle missive, che doveva essere presente invece in origine. Tutte le lettere parte di questa silloge sono trascritte dalla mano di un segretario con un inchiostro marroncino chiaro – lo stesso con cui si sono vergate le carte di AGF XXI – su uno specchio di scrittura di mm. 170 x 240. Per ognuna delle lettere viene utilizzata lo stesso tipo di carta, contrassegnata da una filigrana rappresentante la figura di un giglio che a seconda dell'orientamento del foglio può apparire capovolto (cc. 14; 17; 18; 21; 22, 24; 26; 33, 34; 76, 78; 79, 81; 90) e un corno (cc. 1; 7; 9; 11; 15; 37, 38; 41, 44, 45; 47, 48; 53, 54; 56, 58; 83; 86; 88). La cartulazione è assente. Le lettere sono numerate progressivamente con inchiostro più scuro su ogni margine sinistro, in corrispondenza dell'intestazione; talvolta sono apposte correzioni, barrando la numerazione considerata erronea.

Del copialettere si conserva un residuo di un codice cartaceo, di mm. 220 x 290, databile alla prima metà del sec. XVI, composto da cc. 76 non rilegate, all'interno di fascicoli di altro contenuto epistolare. Le carte che compongono il copialettere corrispondono a 31 bifogli e 6 fogli sciolti (cc. 17^r e 17^v in parte bianca; cc. 18^{rv}; cc. 19^{rv}; 20^{rv}; 21^{rv}; c. 22^r- c. 22^v in parte bianca).

La filza conserva le copie delle lettere contenute nei mss. AGF XX V 1, AGF XX VI 1-2-3-4 e AGF XX VII, comprese tra il luglio 1526 e il gennaio 1527. Per alcuni di questi documenti, oltre alla minuta e alla copia, si possiede l'originale effettivamente inviato al destinatario: 18.08.1526, F.G. a G.M. Giberti: AGF XX VI 2, 64; Pesaro B. Ol. ms 1145, II; AGF XXII, c. 17^r. 03.07.1526, F.G. a G.M. Giberti: AGF XX IV 4, 10;

18. La c. 511^v è tronca: solidale con la c. 603^r, di cui è la continuazione.

19. La c. 603^v è totalmente bianca con un richiamo in fondo al margine destro: «Molto Mag(nifi)co S(ign)or Hon(orevol)e|| sel co(n)te Guido ha parlato».

NOTA AL TESTO

Vat. Partic. 2,31, ms. Campori (cc. 12^{rv}); AGF XXII, c. 20^r. 05.07.1526, FG a G.M. Giberti: AGF XXIV 4, 14; Vat. Partic. 2, 41, ms. Campori (cc. 15^r-16^r); AGF XXII, c. 21^r.

c. 1 ^{rv}	10.01.1527 [n. 48]	F. G. a Guido Rangoni (<i>Ho parlato</i>)
c. 1 ^v e 10 ^r	10.01.1527 [n. 49]	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Maravigliomi molto</i>)
c. 2 ^r	09.01.1527 [n. 50]	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non ho lettere</i>)
cc. 2 ^{rv}	09.01.1527 [n. 51]	F.G. a Innocenzo Cibo (<i>L'ultime di Vostra Signoria</i>)
c. 2 ^v	09.01.1527 [n. 52]	F.G. a Silvio Passerini (<i>Sono molti di</i>)
cc. 7 ^{rv}	30.12.1526 [n. 56]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non so se</i>)
c. 7 ^v	30.12.1526 [n. 57]	F.G. a Cesare Colombo (<i>Tenterò domani</i>)
cc. 7 ^v -8 ^r	30.12.1526 [n. 58]	F. G. a Innocenzo Cibo (<i>Non intendiamo</i>) ²⁰
cc. 9 ^{rv}	11.01.1527 [n. 59]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Hieri hebbi</i>)
c. 9 ^v	11.01.1527 [n. 59bis]	F. G. a Lodovico Canossa (<i>Hebbi hiersera</i>)
c. 9 ^v [tronca]	11.01.1527 [n. 60]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho la di</i>)
c. 10 ^r [acefala]	[10.01.1527]	[F.G. a Gian Matteo Giberti] ([...] <i>poscripta havere</i>)
cc. 10 ^{rv}	10.01.1527 [n. 61]	F.G. a Innocenzo Cibo e Silvio Passerini (<i>Saranno inclusi</i>)
c. 11 ^r	02.02.1527 [n. 62]	F. G. a Guido Rangoni (<i>Hiersera hebbi</i>)
cc. 11 ^{rv}	02.02.1527 [n. 63]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Li avisi</i>)
c. 11 ^v	02.02.1527 [n. 64]	F.G. a Silvio Passerini e Innocenzo Cibo (<i>Li inimici</i>)
c. 12 ^r	01.02.1527 [n. 65]	F.G. a Silvio Passerini (<i>E Lanzchenech</i>)
c. 12 ^v [bianca]		
c. 13 ^r	29.09.1526 [n. 66]	F. G. a Roberto Acciaiuoli (<i>Scripsi avanti hieri</i>)
cc. 13 ^{rv}	29.09.1526 [n. 67]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho la di</i>)

²⁰. La c. 8^r è parzialmente bianca con un'intestazione a cui non segue alcuna lettera: «Al card(*ina*)le di Cor(*ton*)a de' di med(*esim*)o et in ea(*n*)dem sent(*enti*)am»).

NOTA AL TESTO

cc. 14 ^{rv}	30.09.1526 [n. 68]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ho la di V.S.</i>)
c. 15 ^r [acefala]	31.01.1527 [s.n.]	F. G. a Gian Matteo Giberti ([...] <i>scaramuccia ferito</i>)
cc. 15 ^r -16 ^r	31.01.1527 [n. 69]	F. G. a Silvio Passerini (<i>Per una che hieri</i>)
c. 16 ^v [bianca]		
cc. 17 ^{rv} [acefala]	18.08.1526 [n. 70]	F. G. a Gian Matteo Giberti (... <i>crediamo possino</i>) ²¹
c. 18 ^r	20.08.1526 [n. 71]	F. G. a Roberto Boschetto (<i>In questo punto</i>)
c. 18 ^r e 19 ^v	20.08.1526 [n. 72-73]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Scripsi a V. S</i>) ²²
c. 18 ^v [bianca]		
cc. 19 ^{rv}	20.08.1526 [n. 74]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Mando copia</i>)
c. 19 ^v [acefala]	[20.08.1526]	[F. G. ad Altobello Averoldi] ([...] <i>può. Et però</i>)
cc. 20 ^{rv}	03.07.1526 [n. 75]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Siamo venuti</i>) ²³
cc. 21 ^{rv} [tronca]	05.07.1526 [n. 76]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ho havuto hora</i>)
cc. 22 ^{rv}	01.10.1526 [n. 77]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Partirono questa</i>)
c. 23 ^r	02.10.1526 [n. 78]	F. G. a Roberto Acciaiuoli (<i>Scripsi a' 27</i>)
cc. 23 ^{rv}	02.10.1526 [s.n.]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Risposi hieri</i>)
c. 24 ^r	03.10.1526 [n. 79]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Hoggi ho la di</i>)
cc. 24 ^{rv} e 55 ^r	03.10.1526 [n. 80]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho la di</i>)
cc. 25 ^{rv} [acefala]	10.10.1526 [n. 81]	F. G. a Gian Matteo Giberti (... <i>doverà havere</i>)
cc. 25 ^v -26 ^r	10.10.1526 [n. 82]	F. G. a Bernardino Castellari (<i>Per la lettera</i>)
cc. 29 ^{rv} [tronca]	15.09.1526 [n. 84]	F. G. a Roberto Acciaiuoli (<i>Scripsi a V.S.</i>)

21. Sul margine in alto al centro della carta 17^r si legge «1526» tracciato con lo stesso inchiostro con cui è stata inserita la numerazione.

22. In realtà la numerazione “73” è errata, in quanto viene considerata lettera distinta una «additio» alla lettera ad Altobello Averoldi, come si può leggere anche nella minuta; il copista ha cominciato a scrivere, per poi cassare: «Al Datario de' XX di Ag.» (c. 18^v).

23. Sul margine in alto al centro della carta 17^r si legge «1526» tracciato con lo stesso inchiostro con cui è stata inserita la numerazione.

NOTA AL TESTO

cc. 30 ^{rv} [acefala]	14.09.1526 [n. 85]	F. G. a Gian Matteo Giberti ([...] <i>né si potrà</i>) ²⁴
cc. 31 ^{rv} ²⁵	26.09.1526 [n. 86]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ho differito</i>)
c. 31 ^v	26.09.1526 [n. 87]	F. G. a Cesare Colombo (<i>Dite al S.</i>)
c. 31 ^v e 33 ^r	26.09.1526 [n. 88]	F. G. a Roberto Acciaioli (<i>Cremona è</i>)
c. 32 ^{rv}	27.09.1526 [n. 89]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>La disgratia</i>)
c. 33 ^r [tronca]	[26.09.1526]	(... <i>è grande ma</i>)
c. 33 ^v [bianca]		
c. 34 ^r	28.09.1526 [n. 90]	F. G. ad Alfonso d'Este (<i>In uno piego</i>)
c. 34 ^r	28.09.1526 [n. 91]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Comparsa il piego</i>)
cc. 34 ^{rv}	28.09.1526 [n. 92]	F. G. a Iacopo Salviati (<i>Ho la vostra</i>)
cc. 35 ^{rv}	01.02.1527 [n. 93]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Ho havuto hoggi</i>)
cc. 35 ^v -36 ^v	01.02.1527 [n. 94]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Li inimici</i>)
c. 36 ^v e 12 ^r	01.02.1527 [n. 95]	F. G. a Innocenzo Cibo (<i>V. S. R. vedrà</i>)
c. 37 ^r [acefala]	24.01.1527 [s.n.]	F. G. ad Altobello Averoldi (... <i>alterarsi</i>)
cc. 37 ^v -38 ^r	24.01.1527 [n. 96]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Si è havuto</i>)
cc. 38 ^{rv}	24.01.1527 [n. 97]	F. G. a Innocenzo Cibo e Silvio Passerini (<i>Scripsi hiersera</i>)
c. 39 ^r	25.01.1527 [n. 98]	F. G. a Altobello Averoldi (<i>Hieri risposi</i>)
cc. 39 ^{rv}	25.01.1527 [n. 99]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Le lectere</i>)
c. 39 ^v	25.01.1527 [n. 100]	F. G. a Innocenzo Cibo e Silvio Passerini (<i>Hoggi s'ha</i>)
cc. 39 ^v -40 ^r	25.01.1527 [n. 101]	F. G. a Guido Rangoni (<i>Non si mandò</i>)
c. 40 ^v [bianca]		

24. Sul verso dell'ultima carta (c. 30^v) componente il bifolio, sul margine destro, si può leggere una nota autografa: «parere del Duca di Urbino circa el modo di perdere la guerra».

25. Questo fascicolo è composto da 2 bifoli (cc. 31-34; cc. 32-33) di cui il più interno è stato rivoltato.

NOTA AL TESTO

cc. 41 ^v 2 ⁶	08.01.1527 [n. 102]	F. G. a Guido Rangoni (<i>Ho questa mactina</i>)
c. 41 ^v [tronca]	08.01.1527 [n. 103]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>L'ultima mia</i>)
c. 42 ^r [acefala]	[06.01.1527]	(...risponderò)
cc. 42 ^r -43 ^v	06.01.1527 [nn. 104-105]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Per li avisi</i>)
cc. 43 ^v -44 ^r	06.01.1527 [n. 106]	F. G. a Innocenzo Cibo e Silvio Passerini (<i>Per molti</i>)
c. 44 ^v	07.01.1527 [n. 107]	F. G. a Guido Rangoni (<i>Scripsi questa nocte</i>)
cc. 45 ^{rv}	07.01.1527 [n. 108]	F. G. ad Alessandro del Caccia (<i>In risposta</i>)
cc. 45 ^v -46 ^v	07.01.1527 [n. 109]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Le lectere</i>)
c. 46 ^v	07.01.1527 [n. 110]	F. G. a Innocenzo Cibo e Silvio Passerini (<i>Scripsi</i>)
c. 47 ^{rv}	03.01.1527 [n. 111]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Scripsi hiersera</i>)
c. 48 ^r	03.01.1527 [n. 112]	F. G. a I. Cibo e S. Passerini (<i>Hoggi ho le</i>)
cc. 48 ^{rv}	03.01.1527 [n. 113]	F. G. a Guido Rangoni (<i>Ho lectere</i>)
c. 48 ^v	03.01.1527 [n. 114]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Hieri scripsi</i>)
c. 49 ^r	04.01.1527 [n. 115]	F. G. a Guido Rangoni (<i>Non prima che</i>)
cc. 49 ^{rv}	04.01.1527 [n. 116]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>L'ultima di V.S.</i>)
cc. 49 ^v -50 ^r	04.01.1527 [n. 117]	F. G. a I. Cibo e S. Passerini (<i>Non habbiamo hoggi</i>)
c. 50 ^v [bianca]		
c. 51 ^r	05.01.1527 [n. 118]	F. G. a Guido Rangoni (<i>E fanti che erano</i>)
cc. 51 ^{rv}	05.01.1527 [n. 119]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non ho lectere</i>)
c. 52 ^r	05.01.1527 [n. 120]	F. G. a Cesare Colombo (<i>Cibo mi scrive</i>)
cc. 52 ^{rv}	05.01.1527 [n. 121]	F. G. a Silvio Passerini (<i>Scripsi hiersera</i>)

26. Composto attualmente da 3 bifoli (cc. 41-46; 42-45; 43-44): il bifolio più esterno doveva essere in origine indipendente e seguire il fascicolo ora formato dalle cc. 42^{rv}-45^{rv}; solo successivamente è stato piegato al contrario e posto a guardia del fascicolo. La successione originaria, quindi, era: 42^{rv}-43^{rv}; 44^{rv}-45^{rv}; 46^{rv}-41^r.

NOTA AL TESTO

c. 52v	05.01.1527 [n. 122]	F. G. a Innocenzo Cibo (<i>Per el messo</i>)
cc. 53rv	05.01.1527 [n. 123]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Ancora che</i>)
c. 54r	06.01.1527 [n. 124]	F. G. a Giovanni da Casale (<i>Io non farei</i>)
cc. 54rv	06.01.1527 [n. 125]	F. G. a Guido Rangoni (<i>Io sono certo</i>)
c. 54v e c. 42r	06.01.1527 [n. 126]	F. G. a Bernardino Castellari (<i>Risponderò</i>)
c. 55r [acefala]	[03.10.1526]	[F. G. a Gian Matteo Giberti] ([...] <i>el più presto</i>)
c. 56r	29.12.1526 [n. 127]	F. G. a Roberto Boschetto (<i>La grosseza</i>)
c. 56v	29.12.1526 [n. 128]	F. G. a M. di Saluzzo (<i>Per la neghgentia</i>)
c. 56v	29.12.1526 [n. 129]	F. G. a Roberto Boschetto (<i>Avisai stamani</i>)
c. 57r	29.12.1526 [n. 130]	F. G. a Federico da Bozzolo (<i>Quello che</i>)
cc. 57r-58v	29.12.1526 [n. 131]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non scripsi hieri</i>)
cc. 58v-59r	29.12.1526 [n. 132]	F. G. a Silvio Passerini (<i>El Marchese</i>)
c. 59r	29.12.1526 [n. 133]	F. G. a Innocenzo Cibo (<i>Hoggi ho la di</i>)
c. 59v [bianca]		
c. 75r	14.12.1526 [n. 143]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Alla di V.S.</i>)
c. 75r	14.12.1526 [n. 144]	F. G. a Cesare Colombo (<i>Dite a</i>)
cc. 75rv	14.12.1526 [n. 145]	F. G. a Innocenzo Cibo (<i>Ho le di V.S.</i>)
c. 75v	14.12.1526 [n. 146]	F. G. a Silvio Passerini (<i>Questo di</i>)
cc. 75v-76r	14.12.1526 [n. 147]	F. G. a Bernardino Castellari (<i>In risposta della</i>)
cc. 76rv	14.12.1526 [n. 148]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Scripsi avanti</i>)
cc. 76v-77r	14.12.1526 [n. 149]	F. G. a Lodovico Canossa (<i>Se le buone parole</i>)
cc. 77rv	14.12.1526 [n. 150]	F. G. a Roberto Boschetto (<i>Credo che V.S.</i>)
c. 78r	15.12.526 [n. 151]	F. G. a Roberto Boschetto (<i>Ho havuto una</i>)

NOTA AL TESTO

cc. 78r-79r	15.12.1526 [n. 152]	F. G. a M. di Saluzzo (<i>El maggiore segno</i>)
cc. 79rv	15.12.1526 [n. 153]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho havuto</i>)
c. 79v	15.12.1526 [n. 154]	F. G. a Innocenzo Cibo (<i>Ricevei questa mactina</i>)
cc. 79v-80r	15.12.1526 [n. 155]	F. G. a Silvio Passerini (<i>Non ho ancora</i>)
c. 80v [bianca]		
c. 81r	16.12.1526 [n. 156]	F. G. a Bernardino Castellari (<i>Ho havuto hora</i>)
cc. 81rv	16.12.1526 [n. 157]	F. G. a Roberto Boschetto (<i>Hoggi ho havuto</i>)
c. 81v	16.12.1526 [n. 158]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Per le di V. S.</i>)
cc. 81v-82r	16.12.1526 [n. 159]	F. G. a Silvio Passerini (<i>Alla di V.S.</i>)
c. 82r	16.12.152 [n. 160]	F. G. a Innocenzo Cibo (<i>Ho havuto questa</i>)
c. 82v [bianca]		
c. 83r	17.02.1527 [n. 161]	F. G. a Guido Rangoni (<i>Ho havuto</i>)
cc. 83rv [tronca]	17.02.1527 [n. 162]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Scrive el Conte</i>)
cc. 84rv [tronca]	18.02.1527 [n. 163]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Fu l'ultima mia</i>)
c. 85r	14.02.1527 [n. 164]	F. G. a Guido Rangoni (<i>Penso che V.S.</i>)
c. 85v [tronca]	14.02.1527 [n. 165]	F. G. a Roberto Acciaioli (<i>L'ultima mia fu</i>)
cc. 86rv	15.02.1527 [n. 166]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi el Conte</i>)
cc. 87rv	21.01.1527 [n. 167]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Io venni hieri</i>)
c. 87v [tronca]	21.01.1527 [n. 168]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Le prime parole</i>)
cc. 88rv	22.01.1527 [n. 169]	F. G. a Guido Rangoni (<i>Tornamo hiersera</i>)
c. 88v [tronca]	22.01.1527 [n. 170]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>El Duca differi</i>)
c. 89r	11.10.1526 [n. 171]	F. G. ad Altobello Averoldi (<i>Hiersera hebbi</i>)
cc. 89rv	11.10.1526 [n. 172]	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Havendo scripto</i>)

NOTA AL TESTO

c. 89v	11.10.1526 [n. 173]	F. G. a Girolamo Camurana (<i>Hieri, in risposta</i>)
c. 90r	12.10.1526 [n. 174]	F. G. ad Antonio Santi (<i>A 2 hore</i>)
c. 90v [bianca]		

3. ASF I 130, Archivio di stato di Firenze

Volume cartaceo costituito perlopiù da lettere, minute e originali, inviate o ricevute da Francesco Guicciardini, assieme alle quali si trovano carteggi attribuibili ad altre diverse personalità. Antica segnatura: n. 1332 O B. Il codice è costituito da due parti, la prima «ha forma di copialettere, ma accozzato di fogli che non sempre rispondono; e va da c. 1 a 32, essendo bianche le c. 20, 31 e 32. La seconda è invece una filza di lettere e documenti, numerati da 1 a 53. Ambedue portano un titolo di mano di Carlo Strozzi»,²⁷ erudito fiorentino e proprietario di una celebre biblioteca dove amava raccogliere il più svariato materiale d'archivio.²⁸ Si deve infatti al suo zelo la conservazione di queste carte guicciardiniane che, appartenenti al ramo di Luigi Guicciardini, trasmigrarono nelle mani dello Strozzi intorno al 1625 per poi confluire nell'Archivio di Stato, dove sono ancora oggi conservate.

Tutte le missive entrate a far parte del copialettere sono trascritte dalla mano del segretario con un inchiostro marroncino chiaro su uno specchio di scrittura di mm. 170 x 240. Viene utilizzata lo stesso tipo di carta di AGF XXI e XXII, contrassegnata da una filigrana rappresentante la figura di un giglio che a seconda dell'orientamento del foglio può apparire capovolto (cc. 11, 15, 16, 17, 19, 21, 24, 27, 28, 29, 31) e un corno (cc. 2, 4, 6, 8, 9). Le carte sono numerate su ogni *recto* in alto a destra con inchiostro nero. Sin dalla carta iniziale è presente una seconda serie di numerazione a matita, apposta anche questa nel margine superiore destro di ogni *recto* e segnata con dei numeri di formato più grande. Le due serie numeriche corrispondono fino a c. 11r, per poi suddividersi in due numerazioni differenti. La cartulazione è così articolata: c. 1/1; c. 2/2; c. 3/3; c. 4/4; c. 5/5; c. 6/6; c. 7/7; c. 8/8; c. 9/9; c. 10/ 10; c. 11/28; c. 12/29 (fascicolo IV); prosegue poi: c. 13/11; c. 14/12; c. 15/13; c. 16/14 (fascicolo V); c. 17/15, c. 18/16; c. 19/17 (fascicolo VI); c. 21/18; c. 22/19 (fascicolo VII); c. 23/20, c. 24/21 (fascicolo VIII); c. 25/22, c. 26/23, c. 27/24, c. 28/25 (fascicolo IX); c. 29/26, c. 30/27 (fascicolo X); c. 31+ nn, c. 1/30/30bis, c. 2/31+ nn, c. nn+ 32 (fascicolo XI). Le lettere non sono numerate. Nella descrizione che segue si

27. Cfr. *Le Carte Stroziane del Real Archivio di Stato di Firenze. Inventario*, a cura di C. Guasti, cit., vol. I, pp. 541-545.

28. Ricorda il Guasti che «oltre i Codici, la [Biblioteca] Stroziana conteneva una serie di Filze, formate per la massima parte dallo stesso Carlo Strozzi, con documenti per lo più originali, provenienti da archivi privati e pubblici» in Ivi, p. XXI.

farà riferimento solo alla prima serie di numerazione. Sulla c. 1rv, in corrispondenza delle intestazioni delle missive, si può trovare una croce segnata con una matita rossa; così anche su c. 5rv, dove però oltre una croce segnata a lapis nero a fianco della soprascrizione, se ne trova una seconda, questa volta tracciata con una matita rossa, in corrispondenza del primo rigo della lettera.

Il copialettere è costituito dalle carte rimanenti di un codice cartaceo, di mm. 220 x 290, risalente alla prima metà del sec. XVI, e si compone di cc. 38, corrispondenti a 15 bifoli. La filza conserva le copie delle lettere contenute nei mss. AGF XX V 1, AGF XX VI, 3 e AGF XX VII, comprese tra il novembre 1526 e il febbraio 1527. Alcune di queste lettere, pur essendo registrate nel minutarario, sono rimaste inedite: 20.11.1526, F.G a G.M. Giberti (*Come vedrà*), ASF, c. 21r; 20.11.1526, F.G. a I. Salviati (*El Garimberto*), ASF, cc. 21rv.²⁹

c. 1r	06.02.1527	F. G. a Gian Matteo Giberti (<i>Se doppo</i>)
c. 1v	06.02.1527	F.G. a Cesare Colombo (<i>E Franzesi</i>)
cc. 1v-2r	06.02.1527	F.G. a Silvio Passerini (<i>Se bene</i>)
c. 2r	06.02.1527	F.G. a Guido Rangoni (<i>Voglia Dio</i>)
c. 2v [bianca] ³⁰		
cc. 3r-5r	07.02.1527	F.G. a Roberto Acciaiuoli (<i>Per monsignore</i>)
cc. 5rv	07.02.1527	F.G. a Uberto Gambara (<i>Ho la di V.S.</i>)
cc. 5v-6r	07.02.1527	F.G. ad Altobello Averoldi (<i>Hieri hebbi</i>)
cc. 6rv	07.02.1527	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho</i>)
c. 7r	07.02.1527	F.G. a Innocenzo Cibo (<i>Ringratio</i>)
c. 7r	07.02.1527	F.G. a Silvio Passerini (<i>El Machiavello</i>)
c. 7v [bianca]		
c. 8r	08.02.1527	F.G. a Iacopo Salviati (<i>Alla risposta</i>)
cc. 8rv	08.02.1527	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non havendo</i>)
cc. 8v-9r	08.02.1527	F.G. a Silvio Passerini (<i>Per la venuta</i>)
cc. 9rv	08.02.1527	F.G. a Guido Rangoni (<i>La di V.S.</i>)
c. 10r	09.02.1527	F.G. ad Altobello Averoldi (<i>L'ultima mia</i>)
cc. 10rv	09.02.1527	F.G. a Federico Gonzaga (<i>Sono certo</i>)
c. 10v [tronca]	09.02.1527	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Vedrà V.S.</i>)
cc. 11rv	12.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Hoggi ho la di V.S.</i>)
c. 11v	12.11.1526	F.G. a Roberto Acciaiuoli (<i>Scripsi lunghissimamente</i>)
cc. 12r-13r	14.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ho inteso</i>)
cc. 13rv	14.11.1526	F.G. a Cesare Colombo (<i>Ho la vostra</i>)

29. Cfr. *Appendice*.

30. La c. 2v è bianca; nel centro del margine superiore della c. 1r compare la data «1526».

NOTA AL TESTO

cc. 13v-14r	14.11.1526	F.G. ad Altobello Averoldi (<i>L'ultima di V.S.</i>)
c. 14v [bianca]		
cc. 15rv	16.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ho la di V.S.</i>)
c. 15v	16.11.1526	F.G. a Iacopo Salviati (<i>Ho la vostra</i>)
c. 16r	16.11.1526	F.G. ad Altobello Averoldi (<i>Ho havuto questa nocte</i>)
c. 16v [bianca]		
c. 17r	17.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ho la di V.S.</i>)
c. 17r	17.11.1526	F.G. a Iacopo Salviati (<i>Sono venuto</i>)
cc. 17r-18r	17.11.1526	Istruzione a M. Rinaldo Garimberto mandato al Duca di Ferrara
c. 18v [bianca]		
c. 19r	18.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ho spacciato</i>)
c. 19r	18.11.1526	F.G. a Roberto Boschetto (<i>V.S. harà inteso</i>)
cc. 19rv	18.11.1526	F.G. a Guido Rangoni (<i>Hieri hebbi</i>)
c. 19v	18.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Scripsi questa mactina</i>)
cc. 20rv [bianche]		
c. 21r	20.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Come vedrà</i>)
cc. 21rv	20.11.1526	F.G. a Iacopo Salviati (<i>El Garimberto</i>)
c. 22r	21.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Li avisi</i>)
cc. 22rv	21.11.1526	F.G. a Guido Rangoni (<i>Ho facto intendere</i>)
c. 23r	21.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Ci è in questo punto</i>)
cc. 23rv	21.11.1526	F.G. a Silvio Passerini (<i>In risposta</i>)
c. 23v	21.11.1526	F.G. a Roberto Boschetto (<i>Per l'ultime</i>)
c. 24r	22.11.1526	F.G. a Roberto Boschetto (<i>L'ultima che io ho</i>)
cc. 24rv	22.11.1526	F.G. ad Altobello Averoldi (<i>È pure horamai</i>)
c. 24v	22.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Le nuove</i>)
c. 25r	23.11.1526	F.G. a Roberto Boschetto (<i>Hoggi ho</i>)
cc. 25rv	23.11.1526	F.G. a Giovanni de' Medici (<i>V.S. intenderà</i>)
c. 25v	23.11.1526	F.G. a Michelantonio di Saluzzo (<i>Nostro Signore</i>)
c. 25v	23.11.1526	F.G. ad Altobello Averoldi (<i>Hieri scripsi</i>)
cc. 25v-26v	23.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>E Lanzchnech</i>)
c. 26v	23.11.1526	F.G. a Iacopo Salviati (<i>Non mi occorre</i>)
c. 27r	24.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>In cammino</i>)
cc. 27rv	24.11.1526	F.G. a Silvio Passerini (<i>Oltre a quello</i>)
c. 27v	24.11.1526	F.G. a Bernardino Castellari (<i>Quello che io commisi</i>)
c. 27v	24.11.1526	F.G. a Roberto Boschetto (<i>Intendiamo</i>)
cc. 27v-28r	24.11.1526	F.G. a Giovanni de' Medici (<i>Se è vero</i>)
c. 28v [bianca]		
c. 29r	28.11.1526	F.G. a Gian Matteo Giberti (<i>Non so che rispondere</i>)
cc. 29rv	28.11.1526	F.G. a Silvio Passerini (<i>Non so quale avviso</i>)

c. 29v	28.11.1526	F.G. a Goro Gheri (<i>Ho havuto la di V.S.</i>)
c. 30r	29.11.1526	F.G. a Bernardino Castellari (<i>V.S. ha facto</i>)
cc. 30rv	29.11.1526	F.G. a Michelantonio di Saluzzo (<i>V. Excellentia</i>)
c. 30v	29.11.1526	F.G. a Roberto Boschetto (<i>In questo punto</i>)
cc. 31rv [bianche]		

Avvertenza sui criteri di trascrizione

La trascrizione del testo seguirà un criterio conservativo: senza intaccare la *scripta* del testimone, si manterrà perciò la disomogeneità grafica dovuta all'interferenza tra le abitudini dell'autore, Francesco Guicciardini, e del suo copista, oltre che alla natura del sistema grafico cinquecentesco.

Tutte le abbreviazioni sono state sciolte, seguendo, quando esistente nel copialettere, la loro forma trascritta per esteso. Per tale criterio *leg^{ri}* è stato sciolto in *leggieri*; *Lanz.* viene sempre sciolto con *Lanzchnech*; *Au^{tà}* è sempre sciolta con *autorità*, presente nel testo, in unica occorrenza, anche nella forma estesa *authorità* (ex. in AFG XXI, cc. 90v-91v). Quando la stessa forma estesa presente nel manoscritto è oggetto di oscillazione, si segue nello scioglimento della forma contratta l'alternativa prevalente: è così nel caso dell'avverbio *anc^{ra}*, risolto in linea generale in *anchora*, come si legge in forma estesa in AGF XII, c. 25v e 76v; *ancora* è trascritto per esteso solo in ASF I 130, c. 29r. Trovandosi sempre nella forma abbreviata, *Vin^a* è risolto con *Vinegia*, così *Vinⁿⁱ* è risolto in *Vinitiani*; *imb^{ri}* con *imbasciadori*. Allo stesso modo, *l^{ra}* / *l^{re}* viene sciolta con *lectera/lectere*; *S^{to}* e *S^{tà}* con *Sancto* e *Sanctità*; *t^{to}* con *tucto*. Il segno Δ è risolto sempre con *scudi*; il segno Δte in *staffecte*; il segno + è invece sciolto con *croce* (ex. AGF XXII, c. 26r: + bianca = croce bianca; AGFXXII, c. 27r: Capitano di S^{ta} + = Capitano di Sancta Croce); l'abbreviazione «Xme» è risolta con *decime*; la forma contratta *Xmo* in *Cristianissimo*, riferito a Francesco I, re di Francia; è sempre sciolta l'abbreviazione per *cento* resa con una C soprascritta; così per l'abbreviazione *mille/mila*, resa con una M soprascritta.

Le maiuscole del manoscritto, spesso utilizzate in maniera irregolare, sono ripristinate secondo l'uso moderno. Viene mantenuto il carattere minuscolo per i nomi dei mesi e per i titoli di grado quando sono seguiti da altro nome; nel caso contrario, si utilizza invece il maiuscolo (ex. il Conte; il conte Guido). Viene utilizzato sempre il maiuscolo per i nomi di popolo, così da distinguerli dai corrispettivi aggettivi (ex. Spagnuoli; fanti spagnuoli); per i titoli di reverenza (ex. Vostra Signoria; Nostro Signore) e in tutti quei casi in cui il titolo onorifico rappresenta un nome proprio, come nel caso di *Madama*, riferita all'autorità ecclesiastica, o *Cristianissimo* per il re di Francia, Francesco I.

La punteggiatura è rivista in funzione di una chiara comprensione del testo. La virgola è sempre espunta quando separa il soggetto dal verbo o il predicato da una frase completiva; allo stesso modo, sono sempre omesse le virgole che isolano il verbo essere di terza persona (,e,) è) e le *o* disgiuntive (,o,) o). Nel caso in cui il punto e virgola ha valore di pausa forte si è reso con un punto fermo. Lo stesso principio vale per i due punti; qualora questi non siano in posizione forte possono essere sostituiti con virgola o punto e virgola. Quando dopo il punto e virgola, i due punti o la virgola si trova una maiuscola, il segno interpuntivo viene considerato un punto fermo.

Gli accenti si normalizzano secondo l'uso moderno (*ex.* perchè) perché). Le forme omografe sono disambiguate mediante l'aggiunta di accenti o apostrofi: si distingue perciò *e* articolo maschile plurale da *è* terza persona dell'indicativo presente del verbo essere, nel copialettere sempre tra due virgole, e da *e'* pronome personale; *di* preposizione semplice da *dì* sostantivo maschile; *ne* semplice particella pronominale da *né* congiunzione disgiuntiva e preposizione articolata *ne'* (= nei); *si* pronome riflessivo atono di terza persona da *si* (così); *se* particella ipotetica da *sé* pronome riflessivo tonico; *che* relativo da *ché* causale così come 'per che' relativo-conclusivo con 'perché' causale e, allo stesso modo, *poi che* temporale (= dato che) da *poiché* (= perché). Così anche per gli altri casi di omografia: terra/terrà; torre/tòrre; seguito/seguito. Le preposizioni articolate sono contrassegnate da un apostrofo, per disambiguarle dalle preposizioni semplici: *a'* (= ai), *da'* (= dai), *de'* (= dei, che si può trovare anche in forma abbreviata, a differenza della preposizione semplice *di*), *co'* (= coi). Al contrario, viene eliminato l'accento da *a* preposizione semplice secondo l'uso moderno.

Si conservano le *h* etimologiche e paraetimologiche e, in linea generale, viene rispettata la *scripta* latineggiante del copialettere. Si distinguono invece *u* e *v* secondo l'uso moderno; la *-j* è resa come *-i/-ii* (*ex.* leggierij) leggieri; Jacopo) Iacopo). Così la forma *-y* per *-i* è resa sempre con *-i* (*ex.* Dyonisio)Dionisio; luy) lui; Hostya)Hostia). In caso di doppia *-ss* finale, si normalizza con *-s* (*ex.* castellano di Muss) castellano di Mus).

Nella segmentazione delle parole si è scelto di seguire il manoscritto anche quando questo presenta delle oscillazioni tra forme analitiche e univerbate: *tutta volta* e *tuttavolta*, *acciò che* e *accioché*. Per garantire la leggibilità del testo, di contro, sono separati gli incontri pronominali: *vene*) *ve ne*, *mene*) *me ne*. Allo stesso modo, si sono separate le scritture analitiche, perlopiù presenti nei casi di elisione (*ex.* nel'uso) *ne* l'uso).

I numeri si trascriveranno in cifre romane, arabe o con tutte le lettere, così come si trovano nel manoscritto, mantenendo anche le forme 'anomale' (*ex.* IIII e non IV).

Per i mesi di gennaio e febbraio 1527 si mantiene in apparato l'indicazione annuale «1526», secondo il calendario fiorentino presente nelle lettere minute.

Considerato l'uso di formule fisse in latino, proprio del dettato di Francesco Guicciardini, viene utilizzato il corsivo per tutte le espressioni latine, comprese le forme *etiam* o *maxime*, normalmente utilizzate nell'uso di entrambi gli scrittori senza alcuna funzione di contrasto.

Ogni lettera è introdotta da un regesto delle fonti manoscritte, segnalate mediante una sigla, e dall'indicazione delle edizioni precedenti in cui è stata precedentemente editata. Il testo è suddiviso in paragrafi iniziati in corrispondenza di ogni punto fermo. L'inizio di ciascuna carta è segnalato a testo con la numerazione tra due barre verticali in carattere minore. L'apparato critico sarà suddiviso in due fasce. Nella prima verranno registrate le correzioni e gli interventi apografi e autografi, segnalati gli errori o omissioni del copista e gli eventuali errori di lettura della minuta da parte delle edizioni moderne. Saranno indicate inoltre le sezioni del testo che nella minuta apparivano in cifra, così come la mancanza della formula di servizio riferita al poscritto, il cui contenuto è generalmente integrato al corpo della lettera di copia, senza alcuna segnalazione. La seconda fascia presenterà la collazione tra copialettere (C), la minuta (M) e, quando presente, l'originale (O). Nella maggior parte dei casi, saranno mantenute in apparato le invarianti, ai fini di illustrare al meglio la qualità della revisione testuale cui sono state sottoposte le lettere. Al contrario, saranno escluse le varianti grafico-fonetiche sistematiche, come nel caso del nesso *gl-* con appoggio vocalico tipico della *scripta* del copista ma non di Guicciardini che invece preferiva la formula priva di vocale (*ex. battaglia/battaglia*); allo stesso modo non verranno registrate le singole oscillazioni dei nesso *-ct/-tt*; *-ch/-c*. Fanno eccezione alcune varianti grafiche riferite a nomi propri, segnalate in prima fascia d'apparato (*ex. Paolo (C); Pagolo (M)*). Eventuali trascorsi di penna del copista o errori dovuti alla lettura erronea del modello verranno corretti a testo, segnalando l'errore nella prima fascia di apparato con la forma dell'apparato positivo (lezione corretta] lezione del manoscritto). Eventuali lacune dovute al copista o allo stato corrotto della carta verranno segnalate a testo e colmate, quando possibile, secondo la lezione della minuta o dal presente editore (cfr. *Abbreviazioni e segni convenzionali*).

In *Appendice* sono riportate due lettere minute inedite inviate da Francesco Guicciardini a Iacopo Salviati e a Gian Matteo Giberti il 20 novembre 1526 (*Appendice*), seguite da una fascia d'apparato dove sono registrate correzioni o casature da parte dell'autore. La trascrizione utilizza i criteri qui appena elencati.

Abbreviazioni e segni convenzionali

C:	lettere testimoniate dal copialettere, tràdito nelle filze AGF XXI e AGF XXII (Firenze, Archivio Guicciardini) e nel faldone delle Carte Stroziane ASF I 130 (Firenze, Archivio di Stato)
M:	lettere minute
O:	lettere originali
	inizio capoverso in C
)Francesco(espunzione del copista
^Francesco^	correzione o aggiunta in rigo o in interlinea
[+++]	passi non interpretati
<Francesco>	integrazione per lacune o per corruttela materiale della carta colmate con la minuta
[Francesco]	integrazioni da parte dell'editore

Edizioni del carteggio di Francesco Guicciardini

Ed. CANESTRINI

Opere inedite di Francesco Guicciardini, a cura di G. Canestrini, Firenze, M. Cellini e comp., 1863-1867, voll. V-X.

Ed. RICCI

Carteggi di Francesco Guicciardini, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1954-1972, voll. V-XVII.

Ed. JODOGNE-MORENO

Le lettere, a cura di P. Jodogne, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1986-2005, voll. I-X; a cura di P. Jodogne e P. Moreno, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, vol. XI.

Ringraziamenti

Il presente volume nasce dalle pagine di una tesi di dottorato, condotta presso l'Alma Mater di Bologna, in cotutela con l'Université de Liège, tra il 2018 e il 2022. Anni, dunque, a cavallo di una pandemia che ha reso, più di qualche volta, complesso il lavoro di ricerca, limitando quell' 'umana conversazione' così essenziale per donare un respiro di vita a ciò che si legge, si studia o si scrive. Per questa ragione, i miei più sentiti ringraziamenti vanno a tutti coloro che hanno, in un modo o nell'altro, contribuito a difendere questo percorso dalla deriva solipsistica, spesso incoraggiata da un' inclinazione tutta personale alla solitudine.

Un primo ringraziamento va a Piero Guicciardini che con cortesia e disponibilità mi ha aperto le porte dell' archivio di famiglia, custode delle carte guicciardiniane. Alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e alla Biblioteca Oliveriana di Pesaro per avermi assistito nei momenti di virtualità forzata.

Non posso non ringraziare la mia tutor di dottorato, la prof.ssa Loredana Chines che mi ha accolta a Bologna, senza farmi mancare mai il suo supporto e, non in ultimo, Marcello Dani, Andrea Severi, Giacomo Ventura e Marco Serra, insieme al resto dell' universo gravitante intorno allo Studio 22 di via Zamboni. Grazie al gruppo liegese, guidato da Paola Moreno, cantiere guicciardiniano imprescindibile e, in particolare, a Hélène Miesse, Lorenzo Battistini e Gianluca Valenti, lettori attenti cui sono debitrice.

Un sincero grazie al prof. Raffaele Ruggiero che ha letto queste pagine, facendomi dono di preziosi consigli; alla prof.ssa Paola Italia e al prof. Emilio Russo che, dai primi anni universitari, continuano ad accompagnare il mio peregrinare tra i più diversi cantieri di studio.

Grazie a Michela Fantacci per aver avuto la folle pazienza di seguire le multiformi varianti che questo volume ha assunto nel tempo. E insieme a lei, grazie ai dispensatori di affetto e amicizia che mi insegnano ogni giorno «a saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all' inferno, non è inferno, e farlo durare e dargli spazio»: Elisabetta Appetecchi, Stefano Cristelli, Chiara De Cesare, Alice Di Bello, Giorgia Di Bello, Lorenzo Giglio, Marianna Liguori, Beatrice Nava, Roberta Priore, Ersilia Russo, Ramya Sivanesan, Viviana Veneruso, Alessandro Vuozzo. A Noella, Alessandro e al piccolo Ascanio, a Giuseppe (Peppe) e Chiara, ad Antonia e Philip, a Claudia, Luigi ed Elia, a Filippo e Letizia, a Danilo e Federico, la mia 'aria di casa' sparsa per il mondo. A Valeria, compagna fedele di avventura e coinquilina di vita. A Saverio, metà indispensabile di un «binomio fantastico», che con cura, dolcezza e testardaggine sa trasformare in sorrisi la mia spesso ingiustificata umoralità. Alla mia famiglia e alla loro coraggiosa eredità.

Questo lavoro, sin dal suo primo inizio, è stato possibile grazie a Paola Moreno. Il suo metodo e i suoi insegnamenti sono stati, e sono e saranno ancora, punto di riferimento cui guardare dentro e fuori le aule universitarie. A lei e al suo ricordo va tutta la mia gratitudine e riconoscenza che non so dire.

Il copialettere
di
Francesco Guicciardini

A Guido Rangoni
Orvieto, 8 giugno 1526

C AGF XXI, c. 39r.

M AGF XX VII, 305. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 135, pp. 200-201; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2622, pp. 508-509.

[1] Al conte Guido Rangone de' di VIII di giugno 1526, da Orvieto

[2] Hoggi, essendo in cammino, scontrai una staffecta che veniva di Firenze et tra le lectere quale apersi per commissione di Nostro Signore, ne trovai di Vostra Signoria de' V et VI a messer Giampolo, le quali non mi harebbono dato faticha di scrivere, se non fussi stato una parte che Vostra Signoria dice che, senza expressa commissione, non uscirà del stato ecclesiastico, perché io mi ricordo haverli scripto a di passati di ordine di Sua Sanctità che la intentione sua era di soccorrere el castello di Milano et che Vostra Signoria, vedendo buona occasione, non havessi respecto al passare et allo andare insino a Milano, purché e Vinitiani entrassino anchora loro in quello stato. [3] Sono certo che alla lectera di Vostra Signoria sarà da Roma replicato el medesimo. [4] Pure sapendo che le cose delle guerre consistono qualche volta in uno momento, mi è parso anticipare questo tempo, *maxime* che se e Svizeri, come dice el Veruli, fussino per essere presto in moto, non potria essere la più pernitirosa cosa per noi che, mentre che loro movessino, s'havessi a consumare el tempo in aspectare consulte et avisi. [5] El medesimo dico se si presentassi occasione di torre Lodi o Pavia: che Vostra Signoria lo faccia senza alcuno respecto et, essendo tolte per altri, le soccorra et fornisca, bisognando. [6] Ricordare alla Signoria Vostra el procedere saviamente è superfluo, perché quella è cautissima et prudentissima, ma presuponga pure che Nostro Signore è risoluto, come di sopra, et non perda la occasione. [7] Alle altre parte che scrive Vostra Signoria lascerò fare risposta da Roma, donde si è scripto già sono più di al signor Vitello che faccia 2 mila fanti; et dua di sono si mandorono danari al signor Giovanni per fare el medesimo. [8] Et questo sarà forse causa che a Vostra Signoria non sarà data commissione

1 da Orvieto] *aggiunta autografa* 5 Pavia] Parma: *errore di trascrizione del copista. Si corregge secondo la lezione di M* 8 data commissione] *il copista scrive: dato commissione*

1 Al conte Guido Rangone de' di VIII di giugno 1526, da Orvieto] Al conte Guido Rangone, de' di 8 di giugno 1526 2 Hoggi] *Illustrissime*. Hoggi • passare et] *passare etiam* • purché] pure che

di accrescere el numero che ha facto, pure potria anche essere altrimenti, però non credo possa errare a intratenerne quanti può. [9] Io ne ve⟨ngo a buone gior⟩ nate et, piacendo a Dio, sarò per tucta la septimana sequente in Piacenza et mi sarà molto grato, et a Nostro Signore gratissimo, se Vostra Signoria harà facto qualche principio honorevole et degno di lei, alla quale mi raccomando. [10] Di Orvieto || [11] *Uti fr(ate)r Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardi)nis etc.*

9 io ne ve⟨ngo a buone gior⟩nate] in C il testo è lacunoso a causa di una lacerazione della carta. Si ricostruisce in base alla lezione di M.

10 Di Orvieto] In Orvieto, a' dì 8 di giugno 1526

A Roberto Boschetto
Orvieto, 8 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 39^rv.

M AGF XXVII, 306. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 136, p. 201; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2623, pp. 510-511.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' di VIII di giugno 1526, da Orvieto

[2] Io credo che Nostro Signore declarassi a Vostra Signoria che la mente sua era di soccorrere el castello di Milano et che, bisognando a questo effecto passare Po et entrare in quello stato, non voleva havervi respecto, pure che e Vinitiani facessino el medesimo, et che le [39^v] cose si tentassino con quella prudentia et circumspectione che si conviene. [3] Scripsi più di sono al signor conte Guido di ordine di Sua Sanctità in *eandem sententiam*; ma perché hoggi in cammino ho visto una di Sua Signoria a Giampolo che non pare sia bene chiaro di questo punto, mi è parso oltre a quello che scrivo a Sua Signoria farne dua versi ancora a voi, perché se e Svizzeri si movessino et si presentassi qualche buona occasione saria troppo pernicioso perderla per aspectare nuova resolutione delle cose già deliberate et avisate. [4] Però Vostra Signoria, insino che da Roma non ha el contrario, presupponga questa conclusione et faccia ogni diligentia et instantia a questo effecto, non omectendo *interim* sollecitare che a Piacenza si mectino insieme più barche che si può; et faccia ogni opera per sapere che gente hanno e Vinitiani, perché a Roma è stato decto che hanno pochi fanti. [5] Et se loro si maravigliassino che el conte Guido non habbia VI mila fanti, come fu concluso, la iustificazione è facile, perché el signor Vitello ha avuto la

1 Da Orvieto] *aggiunta autografa*. **4** barche] *Le edd.* RICCI e JODOGNE-MORENO *leggono* in M «bande». *A testo, si accetta la lezione del copialetere, confermata anche dal contesto epistolare: oltre ai diversi accenni all'intenzione di oltrepassare il fiume Po, nel sommario della lettera di Roberto Boschetto del 12 giugno, si dà notizia dell'arrivo di «barche per el ponte», ma si veda* *Infra*, C14.

1 Al conte Ruberto Boschetto de' di VIII di giugno 1526, da Orvieto] Al conte Ruberto Boschetto, de' 8 di di giugno 1526 **2** Io credo] magnifico Conte. Io credo • purché] pure che **4** et faccia ogni opera] et faccia *etiam* ogni opera **5** che con quelli del signor Conte, è el numero che harà a tenere Nostro Signore, perché avanti hieri furono mandati e danari al signor Giovanni per altri 2 mila, et così e Vinitiani per virtù della lega] et avanti hieri furono mandati e danari al signor Giovanni per altri 2 mila, che, con quelli del signor Conte, è el numero che harà a tenere Nostro Signore, et

expeditione per 2 mila che, con quelli del signor Conte, è el numero che harà a tenere Nostro Signore, perché avanti hieri furono mandati e danari al signor Giovanni per altri 2 mila, et così e Vinitiani per virtù della lega. [6] Io sollecito el cammino mio et penso per tucto dì 16 del presente essere in Piacenza, et a Vostra Signoria mi raccomando. [7] In Orvieto || [8] *Uti fr(ate)r (Fr)anciscus d(e) Guicc(iardi)nis etc.*

così e Vinitiani per virtù della lega. **6** in Piacenza] a Piacenza **7** In Orvieto] *In Orvieto, a' 8 di giugno 1526. Uti fr(ater), Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Cesare Colombo
Cortona, 9 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 39v-40r.

M AGF XX VII, 307. Minuta apografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 137, p. 202; ed. JO-
DOGNE-MORENO, vol. X, n. 2624, pp. 512-513.

[1] A messer Cesare Colombo de' VIII di giugno 1526, in Cortona

[2] Sendo questa sera arrivato a Cortona, ho trovato alcuni capi del signor Vitello che (fanno) fanti, et mi persuado che gli altri capi ch'egli ha expediti ne faccino la maggiore somma tra Città di Castello, Arezo et luoghi circostanti, quali tucti saranno molto tardi in Lombardia. [3] Ditelo subito al signor Datario, perché possino pensare, se in caso che le cose di Lombardia sollecitassino, fussi bene allargare la mano al conte Guido di fare altri 2 mila fanti, e quali di gente concorse quivi sono certo farebbe prestissimo, et questi fanti di qui non si condurranno a Piacenza in mancho di XII o forse XV dì. [4] Sua Signoria penserà et risolvendosi a darne commissione, credo sarebbe bene darla secretamente al conte Ruberto, senza che 'l conte Guido o suoi lo sapessino, acciò non si |40r| usassi se non per necessità. [5] E fanti del signor Giovanni anche al credere mio non saranno là più presto che questi et, se *interim* venissi occasione, sarebbe pure bene non la perdere né dare exemplo a' Vinitiani di fare con la norma nostra mancho o più tardi che el debito. [6] Ricordate la expeditione di Giuliano Leno et che si mecta in cammino el più presto che si può, et al Sanga quelli brevi et cifre, et scrivete spesso et più a lungo che potete. [7] Quanto dico di sopra conferite *etiam* con Iacopo Salviati, et sono vostro. [8] Da Cortona. || [9] Per tucti questi casi simili, che ne accadrà ogni dì, è necessario che in mano di Alexandro del Caccia sia sempre qualche migliaio di ducati sopra quello che

1 in Cortona] *aggiunta autografa*. 2 del signor Vitello che (fanno) fanti] *il testo è lacunoso per una lacerazione della carta; si ricostruisce secondo la lezione di M.* • gli altri capi ch'egli ha] li altri capi che gli ha: *errore del copista; si corregge secondo la lezione di M.* 5 che el debito] *la lezione di C conferma la dubbia lettura di M. L'ed. JODOGNE-MORENO legge in M «del debito».* 8 In C non viene trascritta l'indicazione temporale, «die ut supra», che si legge invece in M.

1 A messer Cesare Colombo de' VIII di giugno 1526, in Cortona] A messer Cesare Colombo, de' IX di giugno 1526 2 et luoghi circostanti, quali] et luoghi circostanti, e quali 3 altri 2 mila fanti] 2 mila altri fanti 7-8 et sono vostro. Da Cortona] et sono vostro. Da Cortona. *Die ut supra*

si sa bisognare ordinariamente, non aspectando spesso le occasione, risposte
o provisione di Roma. || [10] *Ut(i) fr(ater) Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardi)nis etc.*

10 di Roma. *Ut(i) fr(ater) Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardi)nis etc.*] di Roma.

Ennio Filonardi a Gian Matteo Giberti
Brescia, 7 giugno 1526

C AGF XXI, c. 40r.

O Ø

[1] Summario di lectera del vescovo di Veruli al Datario de' VII di giugno, da Brescia

[2] El Duca venne qui l'altro hieri desiderato dal Proveditore, perché senza lui stava ogni cosa sospesa; et anchora che dica che ordinariamente fa pocho fondamento in tractati di terre, perché sogliono essere fallibili né potersi tentare senza pericolo di qualche rabuttata, et però desiderare che prima gli exerciti fussino in essere di congiungersi, pure si è risolto attendere alla pratica di Lodi. [3] Et di più combattuto da noi è stato contento si sborsino 2 mila ducati al signore Alexandro da Gonzaga et al contino de' Panicelli per attendere a una pratica che dicono havere in Cremona. || [4] Si è mandato al castellano di Mus frate Dionisio suo per farlo risolvere a acceptare e mille cinquecento fanti elvectii per condurgli qua sotto el fratello et pagargli 500 fanti per fare qualche factione nel lago. [5] Crediamo accepterà el partito.

5 el partito] el partito:)et el Duca(

Ennio Filonardi a Francesco Guicciardini
Brescia, 7 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 40^{rv}.

O Ø

[1] Del medesimo de' VII

[2] El Proveditore dice havere già in ordine 6 mila fanti et che presto n'harà insino in 8 mila et 1000 guastatori con le sue bandiere, a' quali pagherà ogni X di uno scudo; et è bene provisto di artiglierie et munitione, |40^v| affermando che la Signoria non fu mai disposta meglio a alcuna impresa. || [3] La emulatione tra el castellano di Mus et el vescovo di Lodi si è andata mitigando, secondo referisce uno nostro tornato hieri, et che è necessario che il Vescovo dia uno scudo per uno a' fanti che vuole levarce, et che el Sormanno et un altro oratore franzese che sono in Elvetia impedivono la levata, et però habbiamo disegnato scrivere loro. || [4] El Duca dice che, volendo passare Adda et combattere et vincere al sicuro, bisogna una mano di XII mila Svizzeri, altrimenti essere pericoloso el commettersi alla fortuna con gli Spagnuoli, et lauderia molto si facessi qualche innovatione a Genova. || [5] Ci sono hoggi avisi di Milano che don Ugo di Moncada arrivò martedì quivi et el dì medesimo lui, el prothonotario Caracciolo et uno commendatore spagnuolo andorono in castello a parlare col Duca, dove stettono insino a una hora di nocte; et hoggi dovevono ritornare a parlargli. [6] Andrà don Ugo domani o l'altro senza fallo a Treccio a parlare col Morone, perché, secondo si dice, ha commissione di informarsi della causa del Duca et si intende che di poi andrà subito a Roma con lectere di cambio di cento venti mila ducati et qui ne ha portate per 9 mila scudi. [7] Spagnuoli che erano in Sonzino vanno in Cremona. [8] Si dice tra Spagnuoli che, venendoli caricha grande, si metteranno in Pavia, Lodi, Alexandria et Cremona né si parla voglino fare massa in luogo alcuno. [9] Spesseggiano le poste al serenissimo Principe et bravano haranno soccorso della Magna. [10] Non sono Spagnuoli veri più che 3500, gli altri sono di altra gente. [11] El Morone fu levato da Trecchio et conducto a Monza, dove è andato don Ugo a parlargli.

4 volendo passare Adda et combattere et vincere al sicuro, bisogna] volendo passare Adda
)bis(et combattere et vincere al sicuro, bisogna

Guido Rangoni a Francesco Guicciardini
Marzaglia, 7 giugno 1526

C AGF XXI, c. 45r.

O Ø

[1] Dal conte Guido Rangone de' VII di giugno, da Marzaglia

[2] Per l'ordinario, io spendo quanto è publico. [3] Hora, havendo el carico di questo exercito, lascio pensare a Vostra Signoria come la va et come l'andrà, come andassi più avanti, onde che dubito non essere forzato fuggire dallo exercito o nascondermi al tempo del mangiare et delli bisogni de' poveri compagni. [4] Però se Vostra Signoria mi potessi rimediare con Sua Sanctità, a me farà singularissima gratia et, subvenendo alle necessità, procurerà l'honore di Sua Beatitudine et il mio, alla quale ne harò obligo infinito et perpetuo.

3 come l'andrà, come andassi] come l'andrà, come and }r{ assi

A Gian Matteo Giberti
Firenze, 12 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 45^rv.

M AGF XX VII, 308. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 138, pp. 202-204; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2630, pp. 539-541.

[1] Al Datario de' XII di giugno 1526

[2] Alla lectera di Vostra Signoria havuta questa nocte, risponderò brevemente a quello che ha bisogno di risposta et in le altre parte non si mancherà di exequire secondo le commissione. || [3] Scrivo allo imbasciadore di Vinegia excusando, ma non allego la vera excusatione ché, se havessi lo ingegno et qualità del signor Alberto, le occupatione mie, anchora che in sì breve tempo le erano grandissime, non gli harebbono lasciato questa querela. || [4] La stanza mia di Bologna sarà sì breve che non credo potervi fare fructo alcuno circa quello che ricorda Vostra Signoria, *maxime* sendo el Governatore ne' termini che è; la morte del quale, se succedessi, prego Vostra Signoria si ricordi di quanto gli parlai per messer Niccolò, mio nipote. [5] El disporgli a questo subsidio ricerca pratiche di qualche giorno, quali farà meglio uno che sia per stare fermo quivi che chi passa, pure non mancherò di tentare et aviserò. || [6] E Lucchesi tengono qui fermo uno huomo, et tra loro et questi signori non ci è hora fastidio alcuno. [7] Ho ordinato gli sia parlato di quelli servitii minori circa le lectere et cose simili, ma qui si è provisto di supplire con la diligentia di tenere guardie ne' luoghi opportuni a quello che mancheranno per la loro mala volontà. || [8] E mille fanti per el Doria, faccendosi in Thoscana, saranno molto presti a Livorno; et qui è ricordato che se la impresa di Genova si differissi per qualche o risposta o difficoltà, che sarebbe bene che lui venissi con le galee a Livorno, perché quanto sarà più vicino a Genova tanto più terrà la terra travagliata, et in consequentia con più difficoltà potranno questi imperiali cavarne provisione di danari *etiam* con le lectere di cambio, perché nelle città sollevate si viene malvolentieri a sborsare. || [9] Li avisi di Niccolas mi piacciono et non dubito, che

2 risposta] risp(ost)a: l'ed. JODOGNE-MORENO scioglie, a differenza dell'ed. RICCI, in «rispecto». In C è chiaramente soprascritta la lettera 'a', quindi si mantiene a testo la lezione del copialettere. Lo stesso vale per par. [8]. 5 disporgli] in M la parola è resa illeggibile da una macchia d'inchiostro; l'ed. JODOGNE-MORENO segue la lezione dell'ed. RICCI: d(isponere).

2 Alla lectera] Reverendissime Domine etc. Alla lectera

se di là tengono el fermo, |45v|che ogni cosa succederà *ad vota*. [10] Però bisogna sollecitare là così le provisione per Italia come la roptura di là da' monti et le galee loro et de' Vinitiani per potere fare la diversione del reame, et quanto si faranno più gagliardamente le cose in questi principii tanto più si faciliterà la impresa. [11] La titubatione delle cose di Siena mi dispiace, ma molto più mi dispiacera che la medesima ragione ci convincessi a stare sospesi in quelle di Genova che importono troppo. [12] Don Ugo non è anchora comparso qui, né posso pensare che porti cosa a proposito nostro, perché sendo legati con Francia non possiamo accordare *de summa rei* né fare suspensione o indutie, senza alienare o insospectire troppo li animi degli altri. [13] Né credo che lui condescendessi a allargare el castello o cavare le gente di Milano, se non quando ci cognoscessi gagliardi, in modo che non potessino proibirla; nel quale caso sarebbe per infiniti respecti pazia a allentare e nostri progressi. [14] Però Vostra Signoria solleciti quanto può queste pratiche de' Svizeri, e quali venendo non dubito si soccorrerà Milano, non obstante le ragione che scrive el Conte a Giampolo delle difficultà che allega el duca d'Urbino. || [15] Non è dubio, per quanto ho potuto intendere in cammino, che questi capitani, che hanno havuto el carico di fare fanti per dare luogo a certi suoi, hanno lasciato indrieto di quelli che meritavano più. [16] Saria molto buono el conte Piernofri che Nostro Signore lo facessi venire in Lombardia et alla prima paga se gli darebbe la compagnia, facendo restare indrieto di quest'altri che meritano manco, et così se altri fussino di buone qualità perché e capi buoni importono molto. || [17] Partirò domattina (piacciendo a Dio) et disegno essere per tucto di 17 in Piacenza, et a Vostra Signoria mi raccomando. [18] *Floren(tiae) || S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardi)nis*

12 cosa a proposito nostro] cosa)buona(a proposito nostro • *sanza alienare*] *l'ed.* JODOGNE-MORENO *legge: seu alienare.*

11 ci convincessi a stare] ci cominciassi a fare **12** cosa a proposito nostro] cosa buona a proposito nostro • sendo legati con Francia] sendo legato in Francia **17** in Piacenza] a Piacenza **18** *Florentiae. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardi)nis*] *Florentiae, 12 iunii 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardi)nis*

A Clemente VII
Firenze, 12 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 45v-46r.

M AGF XX VII, 309. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XV, pp. 44-46; ed. RICCI, vol. VIII, n. 139, pp. 204-205; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2631, pp. 542-543.

[1] A Nostro Signore de' XII di giugno 1526

[2] Francesco Vectori et Francesco del Nero, con chi ho parlato a lungo de' danari, conchiuggono essere necessario fare hora qualche gagliarda provisione, non si confidando che el fondamento che fa Iacopo in sugli assegnamenti dello anno nuovo et in sul credito di Francesco del Nero riescha secondo el disegno, perché tucto el 27 |46r| è obligato, et essendo gli assegnamenti del 28 sì lontani che con difficoltà si troveria da farvi su officiali del Monte; et Francesco del Nero, anchora che gagliardamente affermi che non è per mancare di tucto quello che potrà, pure dice non si pensi che, non havendo assegnamenti vicini, possi col credito suo fare la provisione che Iacopo crede. [3] Conclude l'uno et l'altro essere necessario che di presente si ponga uno aconto grosso et che si farà con più facilità hora che non si farebbe forse poi, perché in questi principii le speranze sono grande, non vedendosi per ognuno le difficoltà che potrebbono surgere in progresso di tempo. [4] Conforto Vostra Sanctità a volersi fondare bene circa le provisione del danaio, perché alla uscita certa non basterebbe la entrata incerta, et questo dico così a Roma come qui, a volere sempre anticipare di farle innanzi venissi qualche disdecta, come può tucto di accadere nelle guerre. [5] Questi cittadini si mostrono in verità molto disposti a fare ogni cosa et saranno più se vedranno che da Roma venghino a tempi le provisione della metà, in modo che si vegga che la città non fa più che per la rata sua. [6] Questo dico perché di 74 mila ducati che Francesco del Nero haveva dagli officiali del Monte, n'ha già mandati a Bologna 50 mila et el dubio di non havere a provvedere più che per la parte sua gli spaventerebbe troppo. [7] Però, avanti che

3 aconto] accatto: *errore del copista; si corregge secondo la lezione di M*

2 Francesco Vectori] *Beatissime pater etc.* Francesco Vectori • si troveria] si troverà 4 a volersi fondare] a volere fondarsi • del danaio] del danaro • come qui, a volere] come qui et a volere 5 se vedranno che da Roma] se crederanno che di Roma 6 a provvedere più che per la parte sua] a provvedere più per la parte sua 7 però, avanti] però, innanzi

di qui si trahessino più danari, sarebbe bene che di costà ne venissi tanti che si vedessi le cose andarce ragguagliate.|| *S(anctissimi)mis V(estri) pedes osculor. In Floren(tiae)| S(ervi)tor Fr(anciscus) de Guicc(iardi)nis etc.*

• andarce ragguagliate. *S(anctissimi)mis V(estri) pedes osculor. In Floren(tiae). S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*] andare ragguagliate. Monsignore di Fano sta male. Se accadessi la morte, che invero sarebbe fuori di tempo, prego Vostra Sanctità che habbia memoria di messer Niccolò di Luigi. *Cuius pedes osculor. Florentiae, die XII iunii 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) de Guicc(iardinis) etc.*

A Iacopo Salviati
Firenze, 12 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 46^{rv}.

M AGF XX VII, 310. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XVI, pp. 46-48; ed. RICCI, vol. VIII, n.140, pp. 205-206; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2632, pp. 544-546.

[1] A Iacopo Salviati de' XII di giugno 1526

[2] Io arrivai qui hieri et stamani in una praticcha in casa Medici ho facto intendere, secondo che mi commisse Nostro Signore, la necessità che Sua Sanctità ha havuto per bene suo et nostro et di tucta Italia risolversi a questa impresa et e buoni fondamenti et speranze con che la si fa, et ricordato le provisione del danaio, di che in verità hanno mostro di restare bene satisfacti; et credo che ognuno di buono animo consentirà al fare danari, *maxime* che, secondo intendo, alla città tucta piace questa deliberatione. [3] Penso bene sia necessario dare principio a fare qui qualche provisione gagliarda, perché Francesco del Nero, con chi ho parlato a lungo, et *etiam* Francesco Vectori si accordano che per essere debito tucto el 27 non sarà facile trovare ufficiali che prestino in sul 28; et Francesco da uno canto si offerisce a fare quello tucto che può in servizio di Nostro Signore, da altro afferma risolutamente che voi non pensiate che le opere sue faccino quello fructo che feciono a' bisogni passati, perché non potendo valersi di assegnamenti sì lontani bisogna si fondi |46^v| tucto in sul suo credito, quale dice non essere bastante a tanto peso, perché gli fa qualche difficoltà quella provisione che si fece del pagare oro, ma molto più che da quello tempo in qua gli è stata tolta la riputatione così in certe cose sue private, come in lasciarlo sgozare da' camarlinghi et altri commessi per conto del commune ha havuto disparere, in modo che molti che lo servivano, stimando potersi valere di lui, hora non lo servirebbono. [4] Francesco Vectori afferma el medesimo: che Francesco non può fare tanto quanto alhora et che qui non è altro ordine

3 sgozare] sgarare: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.* 4 et che qui] et che, qui

1 A Iacopo Salviati de' XII di giugno 1526] *Eiusdem diei*, a Iacopo Salviati 2 Io arrivai] *Magnifice Vir etc.* Io arrivai • in casa Medici] in casa e Medici • provisione del danaio] provisione del danaro 3 da' camarlinghi et altri commessi per conto del commune] da' camarlinghi et altri, con chi per conto del commune

che porre uno aconto grosso. [5] Questa cosa del danaio importa quanto sa Vostra Magnificentia, però è necessario vi pensiate et provvediate in tempo. [6] Al Cardinale ho ricordato el dare favore a queste materie, et a Francesco dice che farà el bisogno, ma in fine questo male harà bisogno di altra medicina. [7] Francesco dice che qui sono pochi barili et che el bacterne sarebbe con troppo disavantaggio et che non ci è altre monete che craize et quattrini che non sono el bisogno nostro. [8] Manderà ducati mentre potrà et per fuggire e carichi manderà el fratello a Bologna, a chi dirizerà tucti e danari. [9] Di quelli che hebbe dalli ufficiali del Monte, dice non ha altro in Firenze che 24 mila ducati, perché 50 mila ne ha mandati a Bologna; et qui pare a qualcuno che in questo principio eschino più danari che non sarebbe la rata della città. [10] Et questa opinione che el forte del peso havessi a sostenere la città non è a proposito che si allarghi, perché spaventerebbe troppo ognuno. [11] Confortovi a ordinare che qui venga tale quantità di danari di costà che si habbia a intendere che questi conti vadino ragguagliati, et a Vostra Magnificentia mi raccomando. [12] *Florentiae*|| *Uti filius Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardi)nis etc.*

• aconto] accatto: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.* 7 qui sono pochi barili et che il bacterne saria con troppo] qui sono)troppi b(ari)li(pochi barili et che il bacterne saria con troppo

5 danaio] danaro 9 eschino più] eschino di qui più 10 havessi] l'havessi 11-12 vadino ragguagliati, et a Vostra Magnificentia mi raccomando. *Florentiae*|| *Uti filius Fr(anciscus) de Guicc(iardi)nis etc.*] Intendo che messer Goro sta molto male. Quando mancassi, vi raccomando la cosa di messer Niccolò nostro, secondo la fede che Luigi et io habbiamo in voi. || A Fano è stato amazato uno Gianantonio da Rimini, che fu facto rebelle per el tractato del signor Gismondo Malatesta; et l'ha amazato uno figliuolo et uno nipote di messer Antonio Nagofanti, che è qui giudice di Ruota. Lui m'ha pregato strectamente che io gli raccomandandi a Nostro Signore et a Vostra Magnificentia. È huomo da bene et docto, et servito tanti anni questa cictà, che, attesa *maxime* la qualità del morto, merita essere aiutato. Non posso fare non lo raccomandandi. Et lo aiuto che se gli harebbe a fare, sarebbe fargli raccomandare al signor Costantino che governassi questa cosa con qualche misericordia. Et a Vostra Magnificentia mi raccomando. *Florentiae, die 12 iunii 1526. Uti fili(us), Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Loiano e Bologna, 14 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 89r-90r.

M AGF XX VII, 311; poscritto in AGF XX VII, 314. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XVII, pp. 48-52; ed. RICCI, vol. VIII, n. 141, pp. 207-209; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2636, pp. 555-558.

[1] Al Datario de' XIII di giugno 1526

[2] Ho a rispondere a più di Vostra Signoria, l'ultima delle quali mandata in diligentia mi truovò questa mactina in cammino. [3] Vostra Signoria harà di poi ricevuto lectere del Veruli, le quali io scontraì hieri, dove, benché confusamente al modo solito, afferma havere la resolutione del vescovo di Lodi et castellano di Mus che li Svizeri verranno. [4] Et quando questo seguissi, non accadria accrescere altrimenti fanti, *maxime* che mi pare pure vedere che questi del signor Vitello et del signor Giovanni vadino sollecitando più che io non credevo. [5] Io sarò questa sera a Bologna et vedrò meglio dove le cose si trovino, et forse scontrerò qualche altro avviso; et *interim* scrivo al conte Guido, dandogli speranza che harà forse domani la commissione di fare altri 2 mila fanti, accioché gli intertenga per poterli fare in uno tracto. [6] Del signor Giovanni non intendo dove sia; gli ho scripto dua volte da Firenze in qua sollecitando *etc.* [7] Scriverò *etiam* hora al Veruli, facendogli intendere che, in caso che fusino disperati de' Svizeri, saria bene risolversi a fare 8 mila altri fanti italiani et che, concorrendo e Vinitiani, si farà dal canto nostro, et che avisino subito et più resolutamente che si può del modo del passare et di unirsi, accioché non si habbia a perdere tempo in troppe consulte. [8] Lo essere io insolito a corre poste et el conoscermi male apto fa che io non ho lasciato el camminare a giornate; ma se scontrerò avviso che mi sproni non mancherò anche di questa diligentia, altrimenti sarò al più lungo domenica a Piacenza, dove se s'harà a passare più innanzi si lascerà quella provisione che bisognerà, et quivi oltre a

8 male apto] *l'ed.* JODOGNE-MORENO legge in M «male aperto». Nella lezione presente nel codice di copia non è presente alcun segno di abbreviazione, per cui si lascia a testo la lezione di C.

2 Ho a rispondere] *Reverendissime* etc. Ho a rispondere **5** che harà forse domani la commissione di fare altri 2 mila fanti] che harà a fare 2 mila altri fanti et che n'harà la commissione forse domani **7** 8 mila altri fanti] 8 mila fanti

l'havere cura che si tenga el numero debito de' cavalli et fanti si attenderà alla praticata del Belgioioso et a l'altre che parrà che habbino fondamento. || [9] Mi dispiace che el capitulo del reame sia diverso da quello che si tractò con Madama, che è quello proprio che noi mandamo in Francia; non so donde sia proceduta la variatione, ma questa diversione è necessaria, perché altrimenti el cavargli delle terre ritirandovisi con la forza o con la fame saria troppo lungo, ma volendo che e Vinitiani riscaldino el medesimo in Francia, credo saranno più prompti se si riforma el capitulo che se ne habbi a disporre per Nostro Signore con satisfatione *tamen* de' confederati. || [10] Li edicti si pubblicheranno. [11] Così si exequirà quanto scrive Vostra Signoria circa a quelle conducte particolari, la quale per el luogo dove io sono et carestia di tempo mi perdonerà se io scrivo così in balzi. || [89v] [12] El governatore di Bologna anchora vive, ma non so con che speranza. [13] Stasera intenderò et provederò a quanto sarà opportuno, et a' danari si è presa buona provisione, perché viene meco uno fratello di Francesco del Nero che resterà in Bologna et a lui si dirizeranno e danari da Firenze, et a questo non accade fare nuovo ordine, et a Vostra Signoria mi raccomando. [14] In Loiano. || [15] Sono arrivato di poi in Bologna et vi ho trovato el signor Giovanni, et domattina ne andreno di compagnia. [16] Li fanti suoi sono in termini che pensa saranno fra cinque dì a Piacenza; mostra di essere tanto satisfatto quanto sia possibile et disposto a portarsi in modo in ogni cosa che Nostro Signore ne habbia a restare contentissimo. [17] Desidera che e Svizeri calino, perché gli pare che in queste nostre fanterie facte così in furia si possi confidare pocho, et in verità quelli che ho visti a cammino mi fanno giudicare el medesimo. [18] Viene presuponendo sia con satisfatione del Cristianissimo, et io gliel'ho confermato; pure, per fare suo debito, manderà fra pochi dì uno corriero in Francia. [19] Però ho scripto a Ruberto che operi con Sua Maestà quello che bisogna. || [20] A me paiono le cose in termini che, mentre che quelli di Brescia non si chiariscono se e Svizeri verranno o no, non si possa fare altra deliberatione né sia per venire occasione per la quale bisogni augumentare al conte Guido (fanti), innanzi allo arrivare di questi del signor Giovanni. [21] Pure accadendo, si farà. [22] El male è che saria necessario che questo punto si chiarissi presto per potersi risolvere; di che ho scripto questa sera al Veruli caldamente, con ordine che faccia vedere la lectera al Duca et al Proveditore. [23] El signor Vitello partì avanti hieri; e fanti suoi sono qualche cosa più adrieto che quelli del signor Giovanni. [24] Pure se e Svizeri venissino presto, non ci mancheria niente. || [25] Ho visto el Governatore quale è, molto

9 capitulo] cap)p(itu)lo 20 al conte Guido (fanti) omissione del copista. Si corregge secondo la lezione di M.

14 In Loiano.] *In Loiano, a' dì 14 di giugno 1526. Additio ad litteras Datarii* 18 gliel'ho] gl'ho 23 qualche cosa] qualcosa

debole et pieno di mille schinelle sue antiche; pure va migliorando, et el Finrenzuola con chi ho parlato giudica che harà buona fine benché con qualche lungheza. [26] Se non peggiora, credo sia insieme con questi suoi ministri per dare ricapito a bastanza alle faccende che occorrono, et el fare altra provisione gli dispiacera, perché si persuade potere fra pochi dì attendere a ogni cosa. [27] Ho facto seco gli officii debiti del dispiacere di Nostro Signore et di Vostra Signoria *etc.* [28] Non |90r| gli pare da tentare la subventionone di che mi scripse quella, perché in publico non ci è et in privato non consentirebbono volontariamente. [29] Qui sono pochissime munitione. [30] Ho scripto al cardinale di Cortona sollecitandolo al mandarne et che vegga di mandare in qua el conte Piernofri per dargli luogo *saltem* finita questa prima paga, et ci sono molti capi di compagnie per quanto intendo che mutargli in meglio sarebbe buona spesa. [31] El capitano Ramazotto ha ricevuto piacere grandissimo della commissiōne gli ho decto havere da Nostro Signore circa al figliuolo. [32] Pare al signor Giovanni che e Cesarei habbino tanto migliori cavalli leggieri che siano per bactere sempre e nostri. [33] Però ricorda che si faccino buone compagnie et di buoni capi. [34] Pure la buona opinione che ha del signor Lorenzo Cibo fa che ne parla con più modestia. [35] Et a Vostra Signoria mi raccomando || *S(ervi)tor Fr(anciscus) de Guicc(iardi)nis etc.*

31 El capitano Ramazotto ha ricevuto piacere] El Capitano Ramazotto ha mostrato piacere 34-35 con più modestia. Et a Vostra Signoria mi raccomando || *S(ervi)tor Fr(anciscus) de Guicc(iardi)nis etc.*] con più modestia.

A Ennio Filonardi
Loiano, 14 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 90^{rv}.

M AGF XX VII, 312: lettera; poscritto in AGF XX VII, 315. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 142, pp. 209-210; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2637, pp. 559-561.

[1] Al vescovo di Veruli de' XIII di giugno 1526

[2] Io sarò questa sera in Bologna, dove mi risolverò di continuare el cammino a giornate per essere domenica in Piacenza o di montare in poste per esserci più presto, et di là scriverò ogni dì a Vostra Signoria. [3] Così prego faccia quella, avisandomi particolarmente delle cose occorrenti. [4] El conte Guido, come lei sa, è a Piacenza con circa 4 mila fanti. [5] El signor Vitello partì avanti hieri di Bologna al medesimo cammino et, per non essere anchora in ordine li 2 mila fanti suoi gli ha lasciati indrieto, ma io gli ho trovati quasi tucti et saranno stasera in Bologna et di poi a Piacenza con più presteza che si potrà. [6] El signor Giovanni mi ha scripto che io lo troverò stasera in Bologna et sollecita e 2 mila fanti suoi, in modo che saranno a Piacenza quando quelli del signor Vitello. [7] Hareno in tucto 8 mila fanti vivi et deliberatione et modo a farne più accadendo, perché lo animo di Nostro Signore non potrà essere più risoluto et più caldo a questa impresa, et Vostra Signoria stia sicura che dal canto nostro non si pretermetterà cosa alcuna; et così ci persuadiamo faranno e signori vinitiani, perché siano tucti in grado che per riscaldare l'uno l'altro ci bisogna più presto abondare di quello che si promecte che mancare, et così fareno noi. [8] El punto è se questi Svizeri verranno, de' quali io veddi hieri le lectere che Vostra Signoria scriveva al Datario dello essere arrivato el Cancelliere del vescovo di Lodi et dello essere bene unito seco el castellano di Mus. [9] Nostro Signore n'harà piacere assai, ma più gli saria piaciuto se Vostra Signoria |90^v| havessi avisato particolarmente a che tempo erano per muoversi et dove si havevano a trovare insieme, et con che disegni et a che cammino. [10] Quella di gratia et questo et altri simili avisi gli dia più particolari et più minuti che si può, perché non restiamo con lo animo confuso, et sopra tucto si ricordi che, se questa provisione non è prestissima, el castello non aspetterà et ci ruinerà sotto el principale fundamento.

1 Al vescovo di Veruli de' XIII di giugno 1526] Al vescovo di Veruli 2 Io sarò] *Reverende Domine etc.* Io sarò • risolverò di] risolverò o di

[11] Però solleciti, acceleri et insti quanto può; et in caso li Svizeri ci mancassino, è bene stare in su la deliberatione di che credo essere stato scripto da Roma a Vostra Signoria di fare in luogo di quelli 8 mila fanti italiani, accio ché non si perda la occasione di soccorrere el castello; et in ogni caso, Vostra Signoria si risolva con quelli signori del modo del passare o unirsi et ne avisi subito più risolutamente che si può perché si guadagni tempo. [12] Et di nuovo la prego scriva spesso et con la prima commodità mandi la alligata al vescovo di Pola. || [13] Per carestia di tempo non scrivo allo illustrissimo signor Duca et a quello magnifico Proveditore come sarebbe mio debito. [14] Farollo per el primo spaccio, intratanto Vostra Signoria si degni raccomandarmi a Sua Excellentia et Signoria et conferire con quelle quanto gli scrivo. || [15] *Post scripta* El primo beneficio che si possa havere nel caso di questi Svizeri è che venghino presto; el secondo che, se non fussino per venire, lo sappiamo presto, perché non si cognosca el male sì tardi che e remedii siano fuori di tempo. [16] Però Vostra Signoria insti quanto può el primo, ma difficultandosi, non vi stia attaccata tanto che, quando vedreno questo mancarci, habbiamo persa la occasione di provvedere all'altro caso. [17] Bisogna presteza et resolutione et avisare presto et spesso et più particolarmente che si può. [18] Da Loiano.

11 del modo del passare] del a(n)i(m)o del passare: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

12 scriva spesso et con la prima commodità mandi la alligata al vescovo di Pola] scriva spesso et sia contenta mandare con la prima commodità la alligata al vescovo di Pola **14** Farollo per el primo spaccio, intratanto] Farollo *quamprimum* n'harò commodità. *Interim* **14-15** gli scrivo. *Post scripta*] li scrivo. Et a Quella mi raccomando *etc. in Loiano, a' di 14 di giugno 1526. Fr(anciscus) de Guicc(iardinis) etc. Additio ad litteras Verulani* **16** vedreno questo] vedreno *etiam* questo **18** Da Loiano] Quando harà commodità di spaccio per Francia, sia contenta mandare la alligata al magnifico nuntio

Ad Altobello Averoldi
Loiano, 14 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 90^v-91^v.

M AGF XXVII, 313. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 143, pp. 211-212; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2638, pp. 562-564.

[1] Al vescovo di Pola de' XIII di giugno

[2] Mi è parso mio debito avisare Vostra Signoria come sono arrivato a Loiano et sarò questa sera a Bologna, dove mi risolverò o di montare in poste per essere subito a Piacenza o di continuare el cammino a giornate |91^r| per esservi domenica. [3] Di quivi scriverò spesso a Vostra Signoria et prego lei faccia el medesimo. || [4] Oltre alli 4 mila fanti che ha facti el conte Guido, fu dato ordine al signor Vitello di farne 2 mila et al signor Giovanni altri 2 mila, e quali gli hanno in termini che stasera saranno tucti a Bologna, donde el più presto che si potrà si spigneranno a Piacenza; et le persone loro vi saranno prestissimo, perché el signor Giovanni sarà questa sera a Bologna et el signor Vitello se ne partì avanti hieri. [5] Et non di meno, perché la tardità non potessi nuocere, si è ordinato al conte Guido che, parendogli necessario non aspectare la venuta di questi, faccia 4 mila altri fanti, il che lui scrive havere modo di fare subito per essere concorsi a Piacenza infiniti che cercano danari; et in ogni accidente, la mente di Nostro Signore è che si faccia largamente et senza risparmio tucto quello che cade a beneficio della impresa; et a me ha dato a questo effecto el modo de' danari et le authorità sì ample che io posso, senza havere a consultare con Sua Sanctità, pigliare tucti e partiti che parranno in proposito, non havendo respectò né a spesa né a alcuna altra difficoltà. [6] Con questo exemplo Vostra Signoria può tenere riscaldata et sollecitata quella Illustrissima Signoria, accioché le opere et provisione da ogni banda siano sì gagliarde che si dia animo et stimulo l'uno all'altro né si perda un' hora di tempo a quello che sarà necessario. || [7] A me pare, per gli avisi che ho visti in cammino del Veruli al signor Datario, che insino a hora non si habbia certeza che le pratiche del vescovo di Lodi et del castellano siano per sortire effecto; et quando le rieschino vane, di che a questa hora el Vescovo et el magnifico Proveditore debbono essere certificati, lo aspectare e Svizzeri che si hanno a levare col favore di Francia è cosa

1 Al vescovo di Pola de' XIII di giugno] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola 2 Mi è parso] *Reverendissime etc.* Mi è parso 5 cade] tende

tanto lunga che el castello non aspetterà, quale mi pare che da ogni banda si confermi in grandissima extremità. [8] Però è necessario, in caso che questi mancassino, ingrossare di altri fanti italiani per soccorso del castello; a che resolvendosi quella Illustrissima Signoria, ho ordine di provvedere per la parte di Nostro Signore. [9] Vostra Signoria credo n'habbia aviso da Roma et, in caso non lo havessi, fondisi in quello gli scrivo et vegga intendere la mente di quelli signori et avisi subito. [10] La prego che, venendo aviso alcuno di Francia, me ne dia nuova perché, non capitando le poste che vengono dove sarò, io gli harò di ogni altro luogo più lunghi. || [11] Hieri a cammino rincontrai don Ugo di Moncada. [12] A Roma hanno facto resolutione [91v] di rispondergli in modo che non guadagnerà tempo né potrà con arte alcuna mectere diffidentia ne' confederati, et a Vostra Signoria mi raccomando. [13] In Loiano *etc.*

8 altri fanti] altri 8 mila fanti **10** nuova] notizia **13** In Loiano etc.] *In Loiano, a' dì 14 di giugno 1526. Fr(anciscus) de Guicc(iardinis) etc.*

A Guido Rangoni
Bologna, 14 giugno 1526

C AGF XXI, c. 91v.

M AGF XX VII, 317. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 144, p. 212; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2640, p. 566.

[1] Al conte Guido Rangone de' XIII di giugno

[2] Domattina partireno di qui el signor Giovanni et io per essere quivi domenica et forse prima. [3] La certeza della venuta di questi Svizzeri mi pare che tardi troppo; però giudico sia bene che Vostra Signoria intratenga più numero di fanti che può con dimostrazione di volere spacciare nuove compagnie, perché se questi si differissino bisogna risolversi a fare subito una grossa banda di fanti italiani, et anchora forse bisognerà farla havendo la certeza che venghino, perché mi pare che questi fanti del signor Vitello et signor Giovanni siano anchora molto indrieto. [4] Prego Vostra Signoria che avisi d' hora in hora quello che intende et io farò el simile et, se gli pare necessario per respecto di Cremona, mandici scorta incontro, benché, sendo el paese pieno di soldati nostri come è, è facile cosa non bisogni. [5] Di Bologna *etc.*

2 Domattina] Dom)enica(attina. *Il copista, per saut du même à même, aveva trascritto «Domenica». Corregge poi l'errore, cassando con un rigo orizzontale solo le sillabe finali.* 4 el paese] l'ed. JODOGNE-MORENO legge in M «passo».

1 Al conte Guido Rangone de' XIII di giugno] *Eiusdem diei*, al conte Guido 3 et anchora] et *etiam* 4 mandici] mandarci • di soldati nostri] di soldati • non bisogni] non sia necessario 5 Di Bologna *etc.*] A Vostra Signoria mi raccomando, *Bononiae, 14 iunii 1526. Uti f(rate)r Fr(anciscus), de Guicc(iardinis) etc.*

Roberto Boschetto a Francesco Guicciardini
Piacenza, 12 giugno 1526

C AGF XXI, c. 91v.

O Ø

[1] Sommario di lectera del conte Ruberto Boschetto de' XII di giugno

[2] Hoggi el conte Guido è venuto in Piacenza. [3] E fanti sono alloggiati ne' borghi et la gente d'arme sparsa per le ville. [4] Vinitiani dovevano uscire hoggi alla campagna: vanno assai lenti et la presteza è quella che importa. [5] Si ha maneggio in Pavia et da fargli fundamento. [6] Li inimici si stanno sparsi per lo stato di Milano, poi ché non sono cacciati. [7] Vostra Signoria acceleri el suo venire et el medesimo faccia signor Vitello et agli altri et solleciti che il signor Marchese mandi lo intero della banda sua, et *maxime* e cavalli leggieri. [8] Qua sono barche per el ponte, solo mancono e cavi che si aspectono da Parma. [9] Di Piacenza *etc.*

7 faccia] faccia)a(9 Di] la lettera 'j' corregge una precedente lettera 'a' • Piacenza]Bo-
logna(Piacenza

A Roberto Boschetto
Bologna, 14 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 91v-92r.

M AGF XX VII, 318. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 145, p. 213; ed. JO-
DOGNE-MORENO, vol. X, n. 2641, pp. 567-568.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' XIII di giugno, da Bologna

[2] Questa sera ho la sua de' XII. [3] A me pare quello medesimo che a Vostra Signoria: che e Vinitiani procedino lenti, di che et al Veruli et a Vinegia è stato scripto più volte. [4] El medesimo dico de' Svizeri, benché hieri a cammino incontrai lectere del Veruli |92r| al Datario che affermavono la resolutione loro di venire per le pratiche del vescovo di Lodi et del castellano, che sono concordati. [5] Ma quando differischino, sarà necessario fare uno grosso supplemento di fanti italiani. [6] Però ho scripto al Conte che intratenga più numero di fanti che può et faccia ogni dimostratione di havere a fare nuove compagnie; et al Veruli ho scripto che solleciti quanto può, ma non stia attacchato a queste pratiche che, quando fussino bene morte, voglia col tenerle vive farci perdere la occasione di provvedere per altro verso. [7] A Mantova ho scripto quanto ricorda Vostra Signoria et sollecitato el signor Giovanni, quale è qui, et partireno domattina per essere al più lungo domenica a Piacenza, et forse prima. [8] Dubitai in cammino che la tardità de' fanti del signor Vitello et signor Giovanni non ci facessi perdere qualche occasione. [9] Però scripsi a Roma et hebbi ordine che, parendomi, avisassi Vostra Signoria che, quando questa dilatione fussi perniziosa, el conte Guido ingrossassi di 2 mila fanti, e quali lui affermava di potere fare in uno tracto. [10] Mi è parso scriverlo a Vostra Signoria, non già perché lo giudichi necessario, atteso che la incertitudine de' Svizeri et el procedere lento de' Vinitiani causa che le nostre forze, *etiam* quando fussino tucte unite, non potriano fare per sé effecto alcuno. [11] Di poi credo che e fanti del signor Giovanni saranno costì tucti fra 6 dì et una buona parte di quelli del signor Vitello; et io mi avvicino in modo che sempre in poche hore harò li avisi di Vostra Signoria alla quale interviene quello che a me: che queste dilatione mi amazano. [12] Ma non si può fare altro; né si resta di sollecitare et importunare al possibile.

1 Al conte Ruberto Boschetto de' XIII di giugno, da Bologna] *Eiusdem diei*, al conte Ruberto Boschetto 5 differischino, sarà] differissino, saria 6 Però ho scripto] Io ho scripto 9 affermava di potere] affermava poter 12 al possibile.] al possibile. A Vostra Signoria mi raccomando. *Bononiae, 14 iunii 1526. Uti f(rate)r Fr(anciscus), de Guicc(iardinis) etc.*

Roberto Boschetto a Francesco Guicciardini
Piacenza, 14 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 92rv.

O Ø

[1] Summario di lectera del conte Ruberto Boschetto de' XIII di giugno, di Piacenza

[2] Per quello che scrive messer Bernardo, huomo del conte Guido, e Vinitiani procedono molto lentamente in mettersi a ordine; et avisato el Conte da Milano che quello populo et messer Pietro da Posterla, suo capo, non aspectono altro che il passare nostro per manomectere li imperiali et hanno domandato dua o tre capi de' fanti con mille huomini. [3] El Conte vi ha inviato Gianleone da Fano et Morgante da Viadama con 90 scudi per uno. [4] Et da un altro che viene di là si intende che gli |92v| imperiali cercano con ogni arte placare el popolo, promectendo non volere da loro né taglione né hostaggi et dargli in mano per sua sicurtà lo Abbate di Nagiare, et che el popolo per questo non si muta di animo. [5] Ma sapendo Vostra Signoria che cosa è moltitudine, considera quanto sia male in proposito el tardare. [6] Però solleciti el venire. [7] La nocte passata, uno da Malè che ha seguito de' paesani, havendo havuto certo soccorrimiento dal Conte, ha svaligiato una compagnia di cavalli leggieri che erano alloggiati appresso a Pizighitone. [8] La gente spagnuola è molto sparsa; pure per quello si vede si fa grossa testa in Cremona.

Francesco Guicciardini a Girolamo Guicciardini
Modena, 15 giugno 1526

C AGF XXI, c. 92v. La lettera è tronca.

M AGF XX VII, 319; la presenza della lettera in C avalla l'ipotesi avanzata da Ricci che potesse trattarsi dell'istruzione inviata da Francesco al fratello Girolamo Guicciardini, presente in M, ma senza alcuna indicazione di luogo e di data. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XVIII, pp. 52-57; ed. RICCI, vol. VIII, n. 146, pp. 214-217; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2644, pp. 573-578.

[1] Instructione a Girolamo Guicciardini mandato al duca d'Urbino de' XV di giugno, in Modena

[2] Oltre alle cerimonie da farsi con la Excellentia del duca d'Urbino et del magnifico Proveditore veneto, di che sarai informato, farai intendere a Sua Excellentia et Magnificentia come io col signor Giovanni venni hieri qui et questa mattina siamo partiti per Parma per essere domani in Piacenza; et che el signor Vitello a questa hora vi debbe essere et che questi dua signori hebbono ordine di fare 2 mila fanti per uno, de' quali la maggiore parte è già passata per qui et li altri tucti sono tra Bologna et Modena, et si fa diligentia di farli camminare forte in modo che, senza alcuno fallo, fra 4 o 5 di al più lungo, tucte le forze di Nostro Signore saranno a Piacenza, excepto alcune centinaia di cavalli leggieri, de' quali sono spacciati e capitani et tuctavia si fanno con sollecitudine.

[3] Et che io ho commissione da Nostro Signore non solo, che sendo a proposito del soccorso di Milano o del recuperare altri luoghi importanti di quello stato, operare che queste gente passino Po et vadino bisognando insino a Milano, et tucto con partecipazione et in conformità di Sua Excellentia et Magnificentia, ma *etiam* bisognando di ingrossare el numero delle [...].

1 In Modena] *sembra leggersi una 'd' sotto la 'i', poi corretta.* **3** con partecipazione et in conformità di Sua Excellentia] con partecipazione)di Sua Ex(cellen)tia(et in conformità di Sua Excellentia • el numero delle] *trascritto nel margine destro a piè di pagina. In questo punto la missiva in C si interrompe; la versione integrale è conservata in M.*

1 Instructione a Girolamo Guicciardini mandato al duca d'Urbino de' XV di giugno, in Modena] Instructione

Alonso da Bayeaux ad Alfonso d'Avalos e ad Antonio de Leyva
Pavia, 13 giugno 1526

C AGF XXI, c. 105r.

O Ø

[1] Summario di lectera del capitano Alonso da Baiosa de' XIII di giugno da Pavia al marchese del Guasto et Antonio de Leva

[2] Siamo arrivati et el signor Sance Lopes ci ha mostro la terra dove sono aperte le batterie et bastioni, et meglio sarebbe aspectare li inimici in campagna.

[3] Ordinino Vostre Signorie che habbiano comunque cento guastatori. [4] La terra è senza vectovaglie et gli huomini male disposti. [5] Intratenghino Vostre Signorie messer Mattheo da Beccheria, che è huomo molto principale.

Raffaello da Vaila ad Alfonso d'Avalos ed Antonio de Leyva
Pavia, 13 giugno 1526

C AGF XXI, c. 105r:

O Ø

[1] Da Raffaello da Vaila alli sopradecti del medesimo di et luogo

[2] Di qua è partito uno terzo della città et molti si partono, *maxime* el fiore, né credo si ritenghino per le prohibitione facte sotto pena di ribellione et conphiscatione, et ci è male modo di ridurre le vectovaglie nella città, perché le persone non pensano a altro che fuggire. [3] Non ci si truova né zappe né badili; penso ognuno gli habbia ascosti.

Pietro da Posterla a Ennio Filonardi
Milano, 14 giugno 1526

C AGF XXI, c. 105r.

O Ø

[1] Summario di lectera di messer Pietro da Posterla al vescovo di Veruli de' XIII di giugno, da Milano

[2] La città è disposta a mectere la vita et la roba in servitio del Duca et, se gli exerciti si approximano, non si attenderà a altro che a insanguinarsi. [3] Si fa ogni dì qualche tumulto et ogni giorno è ucciso qualche spagnuolo, et hoggi ne sono stati morti circa X et la città ardisce negargli tucte le loro richieste, di maniera che sono venuti molto timidi et concedono quanto si dimanda. [4] La città è in mia mano per servitio del Duca né desideriamo altro che insanguinarci di sangue iudaico et correre a ruinare quelli ripari.

Ennio Filonardi a Francesco Guicciardini
Chiari, 17 giugno 1526

- C AGF XXI, cc. 105^{rv}.
O AGF XXI, cc. 98^r-102^r: lettera; 102^v: indirizzo, sigillo intero e nota di ricezione del Guicciardini. Edita in ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2661, pp. 618-626.

[1] Summario di lectera del Veruli de' XVII di giugno, da Chiari

[2] Elvectii cominciano a arrivare a Berlinzona et domani si mandano a Mus X mila ducati, oltre alli 8 mila mandati questa mactina. [3] Spero fra 8 dì saranno qui. [4] Però Vostra Signoria solleciti el passare di qua, perché senza voi si farà |105^v| niente. [5] Parmi che li inimici accostandosi a noi con fare la massa a Monza si voglino fermare et resistere, benché da Lodi si partino molti alla volta di Milano, minacciando sacco per havere danari. [6] Vostra Signoria mi raccomandi al signor Datario che mostra pessima satisfactione di me, et non credo proceda da altro che dalla confusione delle faccende.

A Gian Matteo Giberti
Piacenza, 19 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 155^{rv}. Lettera acefala.

M AGF XX VII, 335. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, pp. 76-80; ed. RICCI, vol. VIII, n. 161, pp. 238-241; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2671, pp. 653-657.

[1] [...] certi dello animo del Re, perché è da advertire di non gli dare causa di pensare a quello che forse non pensa o di pigliare animo a fare, senza respecto et senza consideratione alcuna degli interessi nostri, quello che, se desidera di fare, la vergogna per aventura lo ritiene a farlo sì dishonenstamente; et tanto più che se le pratiche loro fussino strecte, io non so quello che si guadagnassi con don Ugo, el quale se non harà voglia di concludere con noi, cercherà tòrci tempo, insospectire e Vinitiani et acquistare appresso allo animo del Re. [2] Da altro canto el procedere seco gagliardamente, come se havessimo in mano la executione gagliarda della lega, non mi pare sia prudentia se si può fare in modo che senza perdere con li collegati si possi ritrarre da lui totalmente quello che porta, perché a ogni hora di Francia potriano venire avisi tali che desiderremo che questo filo fussi attaccato. [3] El punto è trovare modo di potere udire, intendere et fuggire e disordini sopradecti, el che potrà fare meglio chi è in facto, pigliando occasione dalla natura delle sue propositione. [4] Et se ci fussi forma di potere fare con lui una resolutione con quelli fini che altra volta sono stati desiderati, vorrei, crescendo el sospetto de' Franzesi, di che ogni dì si harà qualche aviso, più presto prevenirè che essere prevenuto. [5] Non credo già che quello che scrive l'uomo del signor Alberto, che lo accordo fussi concluso, sia vero perché se ne vedrebbero altri segni; né che si preparino per andare a incontrare la donna et li figliuoli, perché *etiam* concluso lo accordo, non credo

Quel che resta di questa lettera acefala corrisponde all'Additio, trascritta nella minuta a seguito della missiva al datario Giberti, dove è introdotta dall'indicazione: «Additio ad eundem» 4 forma] for)a{ || ma: con la lettera 'a' soprascritta e poi cassata, prima di andare a capo.

1 certi] certeza • perché è] che fa che sia • pratiche loro fussino strecte] pratiche fussino loro strecte in Francia • el quale se non harà voglia] che se non ha voglia 2 li collegati] e Vinitiani • ritrarre] cavare 4 di potere fare] di fare • vorrei, crescendo el sospetto de' Franzesi, di che ogni dì si harà qualche aviso, più presto] vorrei più presto, crescendo el sospetto de' Franzesi, di che ogni dì si harà qualche aviso 5 Non credo già che quello che scrive l'uomo del signor Alberto, che lo accordo fussi concluso, sia vero] Non credo già che quello che scrive l'uomo del signor Alberto che lo accordo fussi concluso

che lo Imperatore gli dia sì presto, et faccendolo temerei mancho di lui. [6] In questo mezo laudo che di qua si seguiti gagliardamente quanto si può, perché questo procedere serve alla guerra et alla pace; pure tucto ho scripto in fretta et più per satisfare a Vostra Signoria che a me, che invero sono cose che meritano che vi si pensi lungamente. || [7] El lamento del signor Giovanni è perché dice che mandò a offerire a Roma di sviare e fanti del Maramaus, et che a lui che gli harebbe sviati quasi tucti fu creduto pocho, et al Conte, che n'ha sviati pochi, fu creduto molto |155v|. [8] Pure alla fine intesa la causa, è restato satisfacto a bastanza. || [9] Hieri si fece la mostra di questi fanti del conte Guido, che in verità è parsa bella fanteria, sendo *maxime* facta sì presto: così fussino proporzionabili e capitani. [10] La ha divisa in dua colonelli, et di uno ha facto capo el conte Ludovico, dell'altro el conte Uguccione. [11] Del numero, cioè delle fraude, si può per anchora fare pocho iudicio. [12] Userassi alla giornata quella diligentia che si potrà.

6 gagliardamente] *il copista scrive: gagliardamente* 7 che n'ha sviati molti] che n'ha sviati pochi: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

• temerei mancho di lui] ne temerei manco 6 In questo mezo] *Interim* • cose] *risoluzione* 7 molto] *assai* 8 Pure alla fine intesa la causa, è restato] Io gli dixi la causa et ne è restato

Girolamo Guicciardini a Francesco Guicciardini
Chiari, 17 giugno 1526

C AGF XXI, c. 155v.

O Vat. AS Part. 2, 27; Mo Bibl. Est. Campori 152, c. 7v. Edita in ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2660, pp. 616-617.

[1] Summario di lectera di Girolamo Guicciardini de' XVII di giugno, da Chiari

[2] Arrivai questa mactina et parlai al Duca et Proveditore, a' quali pare necessario che el conte Guido con 6 mila fanti venga presto a unirsi con loro per el cammino di Cremona o per el mantovano; et che subito arrivato, lui et 5 mila Svizeri che aspectano tra 8 o 10 giorni che hanno nuove sono cominciati a calare a Mus disegnano passare Adda. [3] Dicono havere qui di presente 5 mila fanti et che fra 4 giorni ce ne sarà 8 mila et di poi presto dua mila più et che hanno in campagna X mila fanti, 800 cavalli leggieri et 900 lance, buona gente, et così conferma Veruli et l'huomo del conte Guido. [4] El Duca mostra tenere la victoria per certa, facendo la lega el debito suo, et per la parte de' Vinitiani promecte gagliardamente. [5] El Proveditore fa el medesimo, aggiugnendo che a Nostro Signore parrà di soldare più gente che la Signoria vi concorrerà volentieri. [6] Persuadonsi che e Franzesi habbino a favorire la lega con grosse forze et dicono havere aviso che faranno calare X mila Svizeri et che el marchese di Saluzo passerà con 500 lance. [7] Hanno aviso dal castellano di Mus che in favore delli imperiali passeranno 7 o 8 mila Lanzchnech ma non ci prestano fede, et se pure fussi vero disegnano di impedirli. [8] El Duca non crede che el castellano sia in necessità di dubitarne anchora, pure approuva el provedervi. [9] Partirò qua domattina et a bocca supplirò più largamente.

2 che el conte Guido con 6 mila fanti] che el conte Guido con .. 6 mila fanti: *il copista segna due punti sospensivi, prima di trascrivere il numero esatto dei fanti assoldati.*

A Gian Matteo Giberti
Piacenza, 20 giugno 1526

- C AGF XXI, cc. 110^{rv}.
M AGF XXVII, 337. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XXVII, pp. 81-83; ed. RICCI, vol. VIII, n. 162, pp. 241-242; ed. JODOGNE-MORENO, vol. X, n. 2678, pp. 675-678.
O Vaticano, Archivio segreto, *Lettere particolari*, vol. 2, cc. 17^r-18^v.

[1] Al Datario de' XX di giugno, da Piacenza

[2] Noi aspectiamo con grandissimo desiderio la tornata del conte Ruberto, ché non credo possi passare mezo dì resoluti, se e Vinitiani non accepteranno e pareri nostri, adherirsi alla volontà loro, perché el maggiore errore che si possa fare è non fare niente. [3] Intra tanto non si perde tempo di mectere insieme tucte le gente che domani ci saranno, e fanti del signor Vitello et signor Giovanni, et fare le altre provisione necessarie allo andare innanzi che sono tante et di sorte che, quando bene el primo dì havessimo havuto la resolutione in mano, non saremo anchora a ordine di muoverci. [4] Ma come venga, non si perderà una hora di tempo. [5] Tucto è che Svizeri venghino perché, secondo mi ha scripto el Veruli et rapportato Girolamo mio fratello, la intentione ferma del Duca è di non passare Adda senza epsi et dice che più ardirà con X mila fanti italiani et 4 mila Svizeri che con XX mila Italiani. [6] A Chiari havevano insieme da 5 in 6 mila fanti et ne aspectavano fra dua di tanti che sarà el numero di 8 mila et dicono, oltre a questi, haverne mandati a fare 2 mila altri, et io

4 t(em)po] la lettera 't' è ricalcata 5 Tucto è che Svizeri venghino perché, secondo mi ha scripto el Veruli et rapportato Girolamo mio fratello, la intentione] Tucto è che Svizeri venghino perché, secondo mi ha scripto el Veruli et rapportato Girolamo mio fratello, perché la intentione: *errore del copista, poi corretto a testo secondo la lezione di M.*

1 Al Datario de' XX di giugno, da Piacenza] Al Datario, de' 20 di giugno 1526 M • Reverendissimo mio osservantissimo O 3 Intra tanto] *Interim* M O • innanzi, che] innanzi, le quali M O 4 come venga, non] come venga, sia certa Vostra Signoria, che non M O • una hora M C] punto O 5 Tucto è che Svizeri venghino perché, secondo mi ha scripto el Veruli et rapportato Girolamo mio fratello, la intentione ferma del Duca è di non passare Adda senza epsi et dice che più ardirà con X mila fanti italiani et 4 mila Svizeri che con XX mila Italiani] Tucto è che e Svizeri siano venuti perché, se non vengono, per quanto mi scrive el Veruli et ha ritracto Girolamo, mio fratello, la intentione ferma del Duca è di non passare Adda senza Svizeri; et dice apertamente che più ardirà, havendo 10 mila fanti italiani et 4 mila Svizeri che se havessi 20 mila fanti M O 6 a fare M C] a fare di nuovo O

n'ho riscontro di Romagna et da Parma che di tucti questi disegnano servirsi in campagna. [7] Et la causa vera del non havere voluto insino a hora accostarsi a Adda è stata per non provocare e Cesarei che andassino a trovargli, che a giudicio mio è stata paura assai vana. [8] Credo che, havendo e Svizeri *etiam* questo supplemento di fanti che gli habbiamo proposto, accepteranno el partito et mostrano, quando si truovino gagliardi di forze, a suo modo volere fare la guerra honorevolmente. [9] Et el Duca dice, in tale caso, non volere recusare la giornata se gli inimici la cercheranno; et noi, se si va con questo disegno, passereno Po con quello modo et intentione che si è decto per altre. [10] Vostra Signoria può presupporre che senza Svizeri non si farà niente, anzi hareno di gratia di essere lasciati di qua dalle acque, però tucta la diligentia principale bisogna che sia in sollecitare le provisione di Francia, delle quali pochi di ci chiariranno quello che harà a essere, *interim bene speremus* et non manchiamo a noi medesimi. || [11] Di Milano sono stati confinati con Pietro da Posterla molti gentilhuomini et giovani di arme et la terra è totalmente restata in arbitrio degli Spagnuoli che vi sono ingrossati et vi alloggiano a discretione et con tanta licentia che è una pietà [110v] sentirne parlare, perché e soldati sono padroni della roba di ognuno et non è senza pericolo che alla fine non gli saccheggino. [12] Molti si sono partiti et ogni di si partono né intendo anchora che habbino buttato taglione, ma doverrà sentirsi presto che è el maggiore male che ci sia, perché quanto al potersene assicurare se noi passiamo innanzi, non saranno però fuora di tucte le difficoltà. [13] L'altre città et el paese tucto è nella medesima disperatione, perché pagono e soldati con la licentia immoderata che hanno data loro et e contadini fuggono abandonando le case et le ricolte, et questo darà loro in molti modi molte difficoltà se si haranno a rinchiudere nelle terre, come se passiamo innanzi et non habbino nuovi subsidii credo ab-

10 può presupporre] può)pensare(presupporre

7 a Adda] alla Adda M O 9 dice, in tale caso, non volere recusare] dice non volere, in tale caso, recusare M O 10 tucta la diligentia] la diligentia M O 11 giovani di arme] giovani da arme M O 12 perché quanto M C] ché quanto O • non saranno] non sono M O 13 el paese tucto è] el paese è tucto M O • et e contadini fuggono abandonando le case et le ricolte, et questo darà loro in molti modi molte difficoltà se si haranno a rinchiudere nelle terre, come se passiamo innanzi et non habbino nuovi subsidii credo assolutamente che faranno] in modo che di ogni luogo partono molti et e contadini fuggono loro dinanzi, abandonando le case et le ricolte, il che se s'haranno a rinchiudere nelle terre - come credo che assolutamente faranno se passiamo innanzi che habbino nuovi subsidii - darà loro in molti modi molte difficoltà M • in modo che di ogni luogo parte molti et e contadini fuggono loro dinanzi, abandonando le case et le ricolte, il che, se s'haranno a rinchiudere nelle terre- come credo che assolutamente faranno, se passiamo innanzi che habbino nuovi subsidii- darà loro in molti modi molte difficoltà O

solutamente che faranno. || [14] Del partito del Conte non accade parlare più, perché hora non vi sarebbe ordine; et anche prima (a giudicio mio) era molto pericoloso. || [15] Dello accordo con Ferrara et altre pratiche bisogna (mi pare a me) ricevere lume dagli effecti che farà el re di Francia. [16] Et quanto al venire Lanzchnech, Vinitiani affermano che, in caso sia vero, vi provederanno; et di qua si è ricordato più volte, ma non so come gli riuscissi. [17] Però tucto consiste che possiamo anticipare; et se pigliassino la via di Trento per venire a Cremona, non so come el marchese di Mantova si governassi di dargli passo. [18] È bene che di costà vi si pensi. || [19] Intenderò dal Proveditore di che artiglieria et munitione ci possa accommodare, et ce ne varreno secondo che ci verrà a proposito. [20] Né mi occorre rispondere altro alla di Vostra Signoria de' 17 se non ricordarli el sollecitare si mandi danari, perché per molte provisione che bisogna fare le spese multiplicano.

14 era molto pericoloso] era cosa molto pericolosa M O **17** di dargli passo] a lasciargli passare per el suo dominio M O **20** si mandì] si mandino M O • perché per molte provisione che bisogna fare, le spese multiplicano] perché bisogna hora fare molte provisione, che multiplicano. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 20 iunii 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) de Guicc(iardinis) etc.* M • perché bisogna hora fare molte provisione, che multiplicano. *D(ominationis)V(estrae) S(ervi)tor* Indirizzo: A[l R(everendissi)mo S(ign)or mio os]s(ervandissi)mo el | S(ign)or Datario di N(ostro) S(igno)re | In palazzo ap(ostoli)co O

A Gian Matteo Giberti
Piacenza, 21 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 116^{rv}.

M AGF XX VII, 338: la lettera; il poscritto in AGF XX VII, 340. Minuta autografa; il poscritto è di mano del segretario con correzioni e soprascrizione autografe. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XXVIII, pp. 84-86; ed. RICCI, vol. VIII, n. 163, pp. 243-244; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2688, pp. 105-107.

[1] Al Datario de' XXI di giugno, da Piacenza

[2] Non ho hoggi lectere di Vostra Signoria, di che mi maraviglio molto: l'ultima sua è de' 17. || [3] È ritornato hora el conte Ruberto; referisce che secondo gli avisi (che) havevano e Vinitiani, debbono a questa hora e Svizeri essere a Bergamo et che saranno 4400, non computando quelli che ha levato el castellano. [4] La resolutione del Duca et del Proveditore è che noi passiamo Po con tucto lo exercito tra Casale Maggiore et Cremona al passo di Somma et loro verranno a Pontevico, dove ci uniremo per andare alla via di Adda, la quale non dicono dove disegnino passare, et questa è l'ultima sua deliberatione. [5] Et alle ragione di questi signori, risponde el Proveditore che si fanno queste difficoltà per scusa di non volere passare, il che ha dato loro grandissima admiratione, perché ci persuadavamo tucti che havessimo a consentire allo augumentarsi loro 5 mila fanti. [6] Pure, essendo ridocti in grado che ci bisogna o acceptare questo partito o risolversi a non fare nulla et perdere tucte le occasione, habbiamo deliberato (rispondere), come Vostra Signoria vedrà per la copia di una scripta

3 secondo gli avisi (che) havevano] *omissione del copista. A testo la lezione di M* 6 habbiamo deliberato (rispondere)] *omissione del copista. A testo la lezione di M*

1 Al Datario de' XXI di giugno, da Piacenza] Al Datario, de' 21 di giugno 1526 4 dove ci uniremo per andare alla via di Adda] et ci uniremo per andare tucti insieme alla via della Adda 4-5 et questa è l'ultima sua deliberatione. Et alle ragione di questi signori, risponde el Proveditore che si fanno queste difficoltà per scusa di non volere passare, il che ha dato loro grandissima admiratione, perché ci persuadavamo tucti che havessimo a consentire allo augumentarsi loro 5 mila fanti] Et in questa deliberatione persistono in modo che, se dalla Signoria non hanno ordine in contrario, non sono per mutarla. Et alle ragione di questi signori, el Proveditore vinitiano risponde che si fanno queste difficoltà per scusa di non volere passare: cosa che ha dato grandissima admiratione a questi signori, perché in verità ci persuadavamo tucti che havessimo a acceptare el partito di augumentare a loro 5 mila fanti 6 che ci bisogna] che bisogna • per la copia di una scripta] per la inclusa copia

al Veruli, non obstante che questi signori dubitino assai che si perderà molto tempo, ci riuscirà difficile el passo di Adda et facilmente ci andreno implicando intorno a quelle ripe insino che arrivino e Svizeri, che loro dicono che hanno a venire per ordine di Francia. [7] Et intra tanto in ogni accidente che nascessi, o di soccorso della Magna o di altro, haranno tucte le forze a casa loro et saranno più padroni di tucte le deliberatione che noi. [8] Non di meno, poi che è necessario exequire quello che loro vogliono, partireno di qui fra 3 o 4 dì che non si può fare prima per non essere preste tucte le provisione del passare. [9] Però spedisco in diligentia accioché, se a Nostro Signore paressi in contrario, possa avisarne in tempo, benché forse, per risposta di più mie scripte da Parma et di qui, intendereno prima la mente di Sua Sanctità. [10] Et a questo effecto nella letera scripta al Veruli habbiamo lasciata aperta quella via, accioché se pure a Sua Sanctità paressi altrimenti, non possino dire che noi gli habbiamo manchato. [11] Risponda Vostra Signoria con la medesima diligentia perché, per aspectare risposta, non tardereno el muoverci. [12] Alle cose di qua da Po lascereno quella guardia che parrà a questi signori che basti. || [13] *Post scripta* Questa durezza de' Vinitiani è stata fuori d'ogni mio pensiero, perché tenevamo tucti per certo che havessino a acceptare le offerte nostre. [14] Non credo già

9 Et qui intenderemo] et qui)et a(intenderemo

• che si perderà] che *etiam* per questo verso si perderà • el passo] el passare • insino che arrivino] tanto che arriveranno 7 di soccorso della Magna] per venuta di Lanzichenech • le deliberatione] le deliberationi 8-9 Non di meno, poi che è necessario exequire quello che loro vogliono, partireno di qui fra 3 o 4 dì che non si può fare prima per non essere preste tucte le provisione del passare. Però spedisco in diligentia] Nondimeno el recusare questa unione rompe tucte le speranze di fare cosa alcuna. Però habbiamo deliberato così. Et *interim*, senza perdere un' hora di tempo, sollicitereno tucte le provisione del passare, le quali non possono essere sì preste che possiamo partire di qui innanzi a tre o 4 dì. Però ci è parso, poiché possiamo farlo senza perdita di tempo, avisare di tucto Vostra Signoria 9 benché forse, per risposta di più mie scripte da Parma et di qui, intendereno prima la mente di Sua Sanctità] benché forse intenderemo prima la mente di sua Sanctità per risposta di più mie, scripte da Parma et di qui 10 scripta al Veruli] che si scrive in campo • lasciata aperta] lasciato aperta • se pure a Sua Sanctità paressi altrimenti] se pure per volontà di Sua Sanctità s'havessi a mutare sententia 10-12 gli habbiamo manchato. Risponda Vostra Signoria con la medesima diligentia perché, per aspectare risposta, non tardereno el muoverci. Alle cose di qua da Po lascereno quella guardia che parrà a questi signori che basti] gli habbiamo mancato. Alle cose di qua da Po lasciereno quella guardia che parrà a questi signori che basti. La presente si manda insino a Firenze in diligentia, con ordine al cardinale di Cortona che la spacci subito in diligentia. Vostra Signoria risponda nel medesimo modo, per corriere expresso. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 21 iunii 1526. S(ervi)tor Franciscus d(e) Guicc(iardinis) etc.* 13 *Post scripta* Questa durezza] *Additio ad litteras Datarii etc.* Monsignore, questa durezza

che questi loro modi procedino da altro che da volere fare le cose sue |116v| con troppa sicurtà, ma ci possono insegnare che non vorranno mai andare se non a partiti uniti. [15] Et in verità, hanno tucti e torti a volercisi tirare drieto con tanto pocho respecto di molte consideratione che si potrebbono havere in questa deliberatione. [16] Questi signori ne restano molto male satisfacti et in specie el signor Vitello dice che Nostro Signore solleciti e Svizeri che hanno a venire col favore di Francia, perché dubita che senza epsi e Vinitiani non vorranno passare Adda anchora che ci uniamo.

14 a partiti uniti] *l'ed.* JODOGNE-MORENO *legge invece in M* «vinti».

16 ne restano] ne sono restati • anchora che ci uniamo] anchora che ci uniamo. Io ne scrivo questa sera in Francia, ma andrà per la prima commodità. Ci prepariamo a passare, né perdereno un' hora di tempo, se da Vostra Signoria non habbiamo altro in contrario. Et spacciando con diligentia la risposta sua, ci troverà *vel circa* al levarci di qui.

A Ennio Filonardi
Piacenza, 21 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 116^v-117^v.

M AGF XXVII, 339. Minuta autografa e secondo poscritto autografo. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 164, pp. 244-247; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2689, pp. 108-111.

[1] Al Veruli de' XXI di giugno, da Piacenza

[2] Per el conte Ruberto, che è tornato al presente, habbiamo inteso la resolutione ferma dello illustrissimo duca d'Urbino et magnifico Proveditore che noi passiamo Po al passo di Somma per unirci con loro che verranno a Pontevico. [3] Et anchora che a questi signori paressi più a proposito della impresa la opinione proposta da loro, che era di qualità che non si poteva dubitare, si proponessi per torre tempo o per scusa di non fare niente, poiché offerivano nel medesimo tempo passare loro Po, ma perché si conosca manifestamente el desiderio che hanno di dare principio a questa impresa, habbiamo determinato seguitare la opinione di Sua Excellentia; et così sollecitiamo di ordinarci, et al più lungo ci levereno di qui fra 3 o 4 dì. [4] Et a ogni modo non potremmo passare Po più presto, perché el marchese di Mantova mi ha facto intendere che, volendo servirci delle sue barche, bisogna lo avisiano 4 dì innanzi. [5] È vero che a questi signori pare che lo andare al passo di Somma sia allungarsi troppo et però si risolvono che sia meglio passare Po sopra Cremona alla Cava che si potrà fare sicuramente, essendo pochi gente in Cremona et le forze più grosse degli imperiali in luoghi molto distanti; ma sarà necessario che in questo caso la gente della Illustrissima Signoria venghino a alloggiare vicine al luogo dove noi passeremo et, trovandoci uniti sì presso a Cremona, si potrà forse pigliare

1 Al Veruli de' XXI di giugno da Piacenza] *Eiusdem diei*, al vescovo di Veruli. 2 Per el conte] *Reverendissime domine*. Per el conte • che è] quale è • con loro che] con loro e quali 3 proposta da loro, che era di qualità che non si poteva dubitare, si] che havevano proposta loro, la quale era di qualità che non si poteva dubitare che si • passare loro Po, ma] passare Po, *tamen* • di dare] a dare 3-4 di ordinarci, et al più lungo ci levereno di qui fra 3 o 4 dì. Et a ogni modo non potremmo passare Po più presto] di ordinarci con tucte le provisione, in modo che al più lungo possiamo levarci di qui fra 3 o 4 dì, ché a ogni modo non si potria passare più presto 4 volendo servirci] se voglamo servirci • lo avisiano 4 dì innanzi] sia avisato 4 dì innanzi del dì determinato 5 sì presso a Cremona, si potrà forse pigliare per via del castello, dalla quale banda ha] in luogo sì vicino a Cremona, sarà facile cosa che, per via del castello, si possa ottenere quella cictà, per havere da quella banda

per via del castello, dalla quale banda ha e ripari molto deboli; il che, se sarà da tentare o no, si potrà consultare in sul facto. [6] Né voglio omettere che a questi signori pareva che, volendo pure fare la unione, sarebbe forse stato meglio farla dalla banda nostra, perché noi siamo signori del passo di Po, et non si persuadono che el passare Adda *etiam* uniti habbia a essere [117r] senza difficoltà per la opportunità che haranno gli inimici di voltarsi là con tucte le sue forze. [7] Et sarebbe pure grandissimo vantaggio non havere a combactere el passo de' fiumi, et tucte le ragione per le quali Sua Excellentia considera essere utile lo unirli militano, facendo così la unione di qua come di là. [8] Di più occorre a loro signori per avanzare tempo et procedere più honorevolmente che si può che noi potremo passare Po al passo nostro et condurci alla Maccastorna in su Adda nel tempo medesimo che lo exercito veneto si conducessi per passare all'altra ripa del fiume, in che, se pericolo alcuno fussi, sarebbe nostro, ma lo giudicano assai sicuro per essere più di 40 miglia da quello luogo a Milano, dove è el più delle forze degli inimici. [9] Quando di questi dua ultimi modi non satisfaccia alcuno, piglisi al manco quello di passare alla Cava, perché è più honorevole et più breve che el passo di Somma, et le gente venete venghino a alloggiare in luogo quivi vicino. [10] Et se pure vogliano che sia quello di Somma et loro venire a Pontevecio, noi passeremo a Somma. [11] Et però io scrivo al signor Marchese che prepari le barche, non obstante mi persuada che accepteranno el passare nostro alla Cava; et el dì determinato che harena a passare si aviserà per el primo, acciò che loro signorie siano a tempo a venire dove hanno a venire. [12] Et tucto questo si dice in caso che e Svizeri del vescovo di Lodi siano venuti o per venire, perché se non venissino non è a proposito vegniamo in costà, poiché si intende che Sua Excellentia è di animo, *etiam* con lo augumento nostro, non passare Adda se non ha seco e Svizeri. [13] Et questo punto Vostra Signoria lo

10 et loro venire a Pontevecio, noi passeremo a Somma] et loro venire a Pontevecio,)al q(noi passeremo a Somma

6 Né] Non • volendo pure fare la unione, sarebbe forse stato meglio farla dalla banda nostra, perché noi siamo] volendo fare la unione, sarebbe stato forse molto più a proposito el farla di qua, perché siamo **7** Sua Excellentia] la Excellentia del Duca **8** Di più occorre a loro signori per avanzare tempo et procedere] Occorre a Loro Signorie, per el desiderio che hanno di avanzare tempo et di fare questa unione • in su Adda] in su l'Adda • tempo medesimo] medesimo tempo • sarebbe nostro] sarebbe el nostro • sicuro per essere più di 40 miglia da quello luogo a Milano] sicuro, governandosi segretamente, per essere quello luogo lontano più di 40 migla a Milano **9** perché è più honorevole et più breve che el passo di Somma] per fuggire la lunghezza del passo di Somma et del fare el ponte quivi **10** Et se] Et quando **11** io scrivo] io, che siamo parati a ogni caso, scrivo **12** vegniamo in costà] passiamo Po • Sua Excellentia] la Excellentia del Duca

chiarisca bene, perché in tale caso ritorneremo di qua quando bene fussimo di là. || [14] Non voglio omectere di dire che, subito che el conte Guido hebbe aviso del parere del signor Duca, ne scripse a Nostro Signore, et io el medesimo, poi che fui arrivato qua et anchora non se ne ha risposta. [15] Tegnamo per certo che Sua Sanctità se ne rapporterà a questi signori; ma quando pure, essendo deliberatione che ha consideratione importantissime, determinassi altrimenti, di che non può tardare lo aviso, saremo sforzati a mutare sententia. [16] Lo dico non perché creda che habbia a essere, ma per non fare mai con quelli signori riservo alcuno né, per aspectare risposta da Roma tarderemo una hora, attendiamo a expedirci per passare. [17] Così faccino Sua Excellentia et signori per trovarsi el dì che si aviserà al luogo dove ci haranno a |117v| incontrare. || [18] *Post scripta* Perché ci intendiamo meglio, dico a Vostra Signoria che, accordandosi quelli signori al passo della Cava, ricerchiamo che, el dì medesimo che noi passiamo, alloggiino vicini al passo a 2 o 3 miglia. [19] Se stanno fermi in sul passo di Somma, ricerchiamo che el dì medesimo che noi passeremo, loro alloggiino tra Pontevico et noi, il che non sarebbe necessario stando le cose ne' termini che sono. [20] Ma come ci discostiamo di qua, li inimici potranno sicuramente ingrossare a Cremona, et lo alloggiamento nostro di là da Po, senza le spalle de' Vinitiani, sarebbe mancho sicuro che non sarebbe el loro di qua da Pontevico perché, havendo Svizeri, saranno molto più grossi di noi. [21] Se gli piace lo alloggiamento di Maccastorna, el quale, benché tucti e pericoli siano nostri,

13 in tale caso ritorneremo] in tale caso, cioè quando non fussimo per passare Adda, ritorneremo • fussimo di là] fussimo passati Po **14** Non] Né • dire che] dire a Vostra Signoria che • del parere del signor Duca] della determinatione dell'Excellentia del Duca • a Nostro Signore, et io el medesimo, poi] a Roma, et poi io **15** Tegnamo per certo che Sua Sanctità se ne rapporterà a] Crediamo che Nostro Signore se ne rimecterà al parere di • essendo] sendo • determinassi] Sua Sanctità determinassi • lo aviso, saremo] a venire aviso, noi saremo **16** Lo dico] Il che ho voluto dire a Vostra Signoria • creda] io creda • per non fare mai] perché non voglamo mai fare • né per aspectare risposta da Roma tarderemo una hora, attendiamo a expedirci per passare] né tardiamo per questo di fare con grandissima sollecitudine tucte le preparatione per passare **17-18** ci haranno a incontrare. *Post scripta*] ci hanno a incontrare. *Placentiae, 21 iunii 1526* **18** accordandosi] concorrendo • ricerchiamo che] ricerchiamo che Loro Signorie • alloggiino] venghino alloggiare **19** Se stanno] Et stando • el dì medesimo che noi passeremo, loro alloggiino tra Pontevico et noi] Sue Signorie passino Ponte Vico et venghino, el dì medesimo che noi passeremo, a alloggiare tra Ponte Vico e noi **20** ma come ci discostiamo di qua, li inimici potranno sicuramente ingrossare a Cremona] ma siamo certi che, come cominceranno a discostarci di qua, li inimici che potranno sicuramente sfornire le sue terre ingrosseranno a Cremona • de' Vinitiani] di quello exercito • el loro] lo alloggiamento loro • havendo Svizeri, saranno molto più grossi] con lo augumento de' Svizeri, saranno Sue Signorie molto più grosse **21** Se gli piace lo] Se si risolvono allo • el quale, benché tucti e pericoli siano nostri, noi propogniamo, perché] al quale noi descendiamo, benché tucte le difficoltà

noi propogniamo, perché el passo di Adda si guadagni senza quistione ricerchiamo che, quando arrivereno a Maccastorna, loro siano alloggiati in su Adda con modo di buttare subito uno ponte. [22] Et in questo bisogna che el tempo si calculi bene perché, se non buttassino subito el ponte allo arrivare nostro, ci metterebbono in troppo pericolo; et se *interim* intendessino li inimici ingrossare in luogo più vicino che non sono hora, non persisteremo in proposito di questo alloggiamento, ma le preparatione che havessino facte noi per passare et Sua Signoria per avvicinarsi a quella banda ci servirebbono a passare per la Cava. || [23] Verreno per essere più presti expediti di artiglierie et solo con qualche pezo da campagna, *maxime* che Nostro Signore mi ha facto scrivere dal signor Datario che el magnifico Proveditore ha ordine di accomodarci di quelle artiglierie et munitione che bisogneranno; harò piacere Vostra Signoria intenda di quanti pezzi et di che sorte ci potrà accomodare, et così delle munitione. [24] Appresso venendo noi di costà, non sarà possibile ci vagliamo di vectovaglie di queste nostre terre. [25] Bisogna che Vostra Signoria faccia anche intendere questo et che, come habbiamo passato Po, ne troviamo provisione per e nostri danari, et Vostra Signoria avisi di tucto per el primo spaccio.

restino dal canto nostro, per el desiderio che • quando] nel tempo che • in su Adda] in su l'Adda 21-22 con modo di buttare subito uno ponte. Et in questo bisogna che el tempo] con lo ordine del ponte et di buctarlo subito. Et questo tempo si bisogna 22 intendessimo] accadessi che intendessimo • hora] di presente • per avvicinarsi] di avvicinarsi 23 Verreno per essere più presti] *Additio al vescovo di Veruli* || Noi, per essere più presti, verreno • artiglierie et solo] artiglierie, solo • Nostro Signore] Sua Sanctità di Nostro Signore • intenda di quanti pezzi et di che sorte ci potrà accomodare] mi avisi per il primo spaccio di che quantità di artiglieria ci potrà accomodare et di che sorte 24 venendo noi di costà] venendo noi a unirci di costà • vagliamo di] vaglamo delle 25 ne troviamo provisione per e nostri danari, et Vostra Signoria avisi di tucto per el primo spaccio] troviamo provisione di vectovaglie per nostri danari. Vostra Signoria intenda bene tucto et avisi. *Placentiae, 21 iunii 1526. Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Ad Altobello Averoldi
Piacenza, 21 giugno 1526

C AGF XXI, c. 125r.

M AGF XXVII, 341. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 165, pp. 247-248; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2690, pp. 112.

[1] Al vescovo di Pola de' XXI di giugno, da Piacenza

[2] Alle di Vostra Signoria de' 15 et 16 non occorre altra risposta che ringratiarla degli avisi. [3] Et perché la intenda che le opere nostre di qua non sono diverse da quello che gli è stato scripto da Roma et da me, gli mando copia di quanto questa sera ho scripto al vescovo di Veruli; per il che Vostra Signoria comprenderà che, perché sappiamo la mente di Nostro Signore essere ardentissima in questa impresa, ci siamo senza altra replica adheriti alla volontà del signor duca d'Urbino et magnifico Proveditore, se bene secondo el parere di questi signori le offerte facte da loro per el conte Ruberto erano molto più a beneficio della impresa et che, ne l'unirci noi di là, fussino molte consideratione che portavano assai perplexità. [4] Non vorremo già che quelli signori, o chi ha autorità da loro, pigliassino uno cammino di stare sempre fermi in sulle sue deliberatione con non havere quello respecto agli interessi degli altri che si conviene. [5] Noi sareno sempre promptissimi al bene commune et facili a lasciarci persuadere dalle ragione, come hora habbiamo facto dalla volontà sua. [6] Ma a volere che questa compagnia proceda bene et con satisfactione di tucti, bisogna che si habbi più respecto a quello che toccha a ognuno, che in verità non ci è parso che si sia havuto in questa deliberatione, in che Vostra Signoria sarà contenta fare dextramente lo officio che gli parrà a proposito.

1 Al vescovo di Pola de' XXI di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola 3 che, perché sappiamo la mente di Nostro Signore essere ardentissima in questa impresa, ci siamo senza altra replica adheriti alla volontà del signor duca d'Urbino et magnifico Proveditore, se bene secondo el parere di questi signori le offerte facte da loro per el conte Ruberto erano molto più a beneficio della impresa] che el desiderio nostro in questa impresa è tanto ardente - perché così sappiamo essere la mente di Nostro Signore - che siamo, senza altra replica, adherenti alla volontà del signor duca di Urbino et magnifico Proveditore, non obstante che le offerte facte per el conte Ruberto da questi signori erano, secondo el parere di Loro Signorie, molto più a beneficio di questa impresa 4 che quelli signori] che, per questo nostro modo di procedere, quelli signori • pigliassino] piglassi • di stare sempre fermi] di volere sempre stare fermi 5 dalle ragione] con le ragione 6 Ma a volere] Bisogna a volere • fare dextramente lo officio che gli parrà a proposito] fare lo officio che gli parrà a proposito. Alla quale mi raccomando. *Placentiae, 21 iunii 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Roberto Acciaioli
Piacenza, 21 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 125^{rv}.

M AGF XX VII, 342. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 166, pp. 248-249; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2691, p. 113.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XXI di giugno, da Piacenza

[2] Noi siamo a Piacenza dispostissimi a passare più innanzi con 8 mila fanti et buona banda di cavalleria; et habbiamo le commissione di Roma caldissime, perché la volontà di Nostro Signore non potrebbe essere più ardente a questa impresa. [3] E Vinitiani sono a Chiari et dicono anchora loro el medesimo, ma veggiamo nelle sue deliberatione che vogliono andare con tanta sicurtà che ci pare troppo, hora che le cose di Milano, del castello et di tucto quello stato non comportano tanta dilatione. [4] Ci hanno richiesto che andiamo a unirci con loro; pareva a noi essere più a proposito assaltare di dua bande ma, stando epsi fermi in questo come stanno, inclinereno della sententia loro, non obstante che molti respecti ci dovevano fare risolvere al contrario. [5] Li imperiali si sono facti al tucto padroni di Milano, sbattuti quelli che si erano facti capi del popolo, et se hanno tempo ne caveranno, oltre alle altre commodità, somma grande di danari. [6] El castello si va consumando |125^v| et ci sollecitano instantissimamente del soccorso. [7] Questo è brevemente lo stato di tucte le cose. [8] È necessario che Vostra Signoria faccia extrema diligentia perché la venuta

4 ci hanno richiesto che andiamo a unirci] ci hanno richiesto che)ci(andiamo a unirci

1 A Ruberto Acciaiuoli de' XXI di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, a Ruberto Acciaiuoli 2 con 8 mila fanti et buona banda di cavalleria; et habbiamo le commissione di Roma caldissime, perché la volontà di Nostro Signore non potrebbe essere più ardente a questa impresa] con una buona banda, perché la volontà di Nostro Signore è ardentissima a questa impresa 3 nelle sue deliberatione] nelle deliberatione loro 4 pareva a noi essere più a proposito assaltare di] el quale partito non ci piaceva, perché giudichiamo fussi più beneficio della impresa assaltare da • ma, stando epsi fermi in questo come stanno, inclineremo della] pure stando epsi obstinati come stanno, credo inclineremo nella 5 Li imperiali si sono facti al tucto padroni di Milano] Io ho voluto che Vostra Signoria intenda da me brevemente *statum rerum*. Di Milano li imperiali si sono facti al tucto padroni 5-8 di danari. El castello si va consumando et ci sollecitano instantissimamente del soccorso. Questo è brevemente lo stato di tucte le cose. È necessario] di danari. È necessario 8 et difficile.] et difficile. Et a quella mi raccomando. *Placentiae, 21 iunii 1526. Uti fr(ater), Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

COPIALETTERE

de' Svizeri et delle lance si solleciti, perché si faccino le diversione capitolate,
senza le quali haremo una guerra lunga et difficile.

A Ennio Filonardi
Piacenza, 22 giugno 1526

C AGF XXI, c. 125v.

M AGF XX VII, 344. Minuta autografa che presenta alcune parti sottolineate per essere poi cifrate nell'originale inviato, ad oggi non pervenuto. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 167, pp. 249-250; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2694, p. 120.

[1] Al vescovo di Veruli de' XXII di giugno, da Piacenza

[2] Ho la di Vostra Signoria de' XX; mi dispiace la varietà delli avisi del vescovo di Lodi. [3] Dio voglia non ci corra troppa dilatione. [4] Vostra Signoria harà inteso per le mie di hieri come noi habbiamo consentito alla unione et ci solleccitiamo al passare el più presto che si potrà; ma perché quella ha sempre scripto, et così ha decto el conte Ruberto, che se e Svizeri non vengono el signor Duca *etiam* con la unione nostra non vorrà passare Adda, replicherò che saremo pazi a venire a unirci per non passare Adda perché, non si havendo a fare niente, meglio è che ognuno si stia nello stato suo. [5] Però Vostra Signoria d' hora in hora avisi quello che s'intende de' Svizeri, accioché non passiano in vano et per havere poi a ritornare. [6] Non scripsi a Vostra Signoria che revocassi e danari mandati a' Svizeri ma che si pensassi se, in caso non fussino per venire, era bene convertirgli in altrettanti fanti italiani quando con questo augumento si havessi a passare Adda, ché altrimenti saria spesa inutilissima. [7] La cosa de' Grigioni mi pare di grande consideratione per rispetto di impedire el passo a'

4 et ci solleccitiamo] et)s(ci solleccitiamo

1 Al vescovo di Veruli de' XXII di giugno, da Piacenza] Al vescovo di Veruli, de' 22 giugno 1526 2 mi dispiace] et mi dispiace • del vescovo di Lodi] di monsignore di Lodi 3-4 non ci corra troppa dilatione. Vostra Signoria] questi fanti venghino innanzi senza più dilatione. Come Vostra Signoria 4 di hieri come noi habbiamo consentito alla unione] di hieri, portate per messer Bernardo del conte Guido, noi habbiamo consentita la unione • al passare] per passare • che si potrà] sarà possibile • quella] Vostra Signoria • ha decto] ha affermato • non vorrà] non si risolverà • saremo pazi] sarebbe pazia la nostra • per non passare Adda perché, non si havendo a fare niente, meglio è che ognuno si stia] se dipoi non si passassi la Adda, perché è meglio, non si havendo a fare niente, che ognuno stia 5 s'intende de' Svizeri] si intende di questi Svizeri 6 e danari] li danari • ma che si pensassi, se in caso non fussino per venire, era bene convertirgli] ma che advertissi si spendessimo utilmente; et in caso non fussino per venire, si pensassi se era bene convertirli

COPIALETTERE

Lanzchnech. [8] Ho scripto a Roma, perché si faccia la provisione de' brevi et promessa che quella ricerca. [9] Lei aiuti questa praticcha quanto può et sforzisi che di costà si metta qualche buono ordine a impedire questo transito et, parendogli che a questo effecto io habbia fare opera alcuna, mi avisi subito che non mancherò di fare quanto la mi ricorderà. [10] La ringratio degli avisi et la prego scriva spesso, et el medesimo farò io.

7 a' Lanzchnech] alli Lanzichenech 9 Lei aiuti] Vostra Signoria, di costà, aiuti • la mi ricorderà] mi ricorderà 10 et el] che'l • farò io] farò io. Et a quella mi raccomando. *Placentiae, 22 iunii 1526. Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti

Piacenza, 22 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 143^r-144^r.

M AGF XX VII, 344 1/2. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XXIX, pp. 86-90; ed. RICCI, vol. VIII, n. 168, pp. 250-252; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2695, pp. 121-123.

[1] Al Datario de' XXII di giugno, da Piacenza

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria de' XIX et dal Veruli hebbi lectere questa mactina con avisi del vescovo di Lodi assai varii circa la venuta de' Svizeri, in modo che mi pare ne siamo più ambigui che mai; et la necessità mi sforza a replicare quello che scripsi di Parma: che el fondamento della impresa consiste nelle provisione che si hanno a fare per favore de' Franzesi, non perché io non cognosca quanto sia disfavorevole questa dilatione per el pericolo del castello, per la riputatione, per e danari che traranno di Milano, per e subsidii che potrebbono havere di Lanzchnech et per ogni respecto; né perché io mi diffidi che, in tante difficoltà che hanno, le forze nostre et de' Vinitiani usate bene non potessino fare qualche buono effecto senza mecterci in manifesti pericoli; ma l'ho decto, et dico, perché veggo incerta la venuta de' Svizeri, del Vescovo et castellano, et veggo el duca d'Urbino resoluti, insieme col Proveditore, a non volere passare Adda se non hanno seco e Svizeri et noi; et la unione che loro desideravano, noi non la habbiamo difficultata per timidità o per desiderio di non fare, ma perché ci pareva che, procedendo secondo la resolutione nostra, si facessi con più riputatione, con più fructo et più tagliardamente.

[3] Vedendoli obstinati la habbiamo consentita et ingegnatoci solo di persuadergli di farla sopra Cremona, perché sarà parimenti sicura, più honorevole et di mancho dilatione. [4] Se persisteranno anche in questo nella sententia loro, noi vi adherireno et tucto si fa senza perdere tempo perché *interim* si fan-

2 in tante difficoltà] in tante >necessità< difficoltà 4 le quali non sono] le quali „non„sono: *aggiunta in rigo.*

1 Al Datario de' 22 di giugno, da Piacenza] Al Datario, de' 22 di giugno 1526 2 de' Svizeri] di questi Svizeri • replicare] ritornare a dire • che scripsi] che io scripsi • che si hanno a fare] che si faranno • dilatione per el pericolo del castello, per la riputatione] dilatione per la riputatione • che potrebbono havere] che facilmente haranno • difficoltà che hanno] difficoltà et odio che hanno costoro • seco] con loro • et noi; et la] et noi. La • di non fare] fare niente 3 Vedendoli] Vedendoveli • ingegnatoci solo di persuadergli] *solum* ingegnatoci persuaderli • sicura, più honorevole] sicura et più comoda

no le provisione necessarie, così di mectere insieme e fanti del signor Vitello et signor Giovanni che credo domani si rassegnaranno, come delle altre cose che bisognano, le quali non sono tanto indrieto che, rassegnati questi fanti, non possano sempre partire. [5] Hareno domani l'ultima resolutione loro del luogo del passare; havutala, statuireno subito el dì che hareno a essere in su Po, se già non intendessino essere raffredda la venuta de' Svizeri perché, havendo el Duca chiaritoci che senza epsi non vuole passare Adda *etiam* con la unione nostra, ci pare una pazia extrema lasciare le terre nostre per andare a guardare le loro. [6] Non habbiamo già manchato né manchiamo di invitarlo ché, se e Svizeri |143v| non vengono uniti insieme, passiamo Adda, ma insino a qui è vano et sarà se per la autorità di Nostro Signore la Illustrissima Signoria non delibera che si passi. [7] In effecto a me pare che da noi non sia mancato né manchi niente et da' Vinitiani assai, non perché, secondo che io intendo, non habbino el numero delle gente et benissimo provisti di artiglierie et altre cose necessarie, ma perché non vogliono andare se non a partiti securissimi né hanno voluto non che altro insino a qui passare Oglio, il che potevano fare con riputatione et con sicurtà insino in sulle ripe di Adda; et era favore alla impresa et harebbe sforzato Cesarei a fare qualche moto. [8] Non ho manchato di tucte queste cose scriverne molte volte a Vinegia et in campo, ma non si guadagna con loro; et se pure ci uniremo, che a Dio piaccia, è bene farli intendere che voglino udire e pareri di tucti et governare le cose con ragione et non per arbitrio, di che ho scripto anchora io al Pola. || [9] Andando a unirci bisogna lasciamo in Piacenza 1500 fanti, 250 in Parma et 500 in Modena. [10] Però, et per non comparire in campo de' Vinitiani con mancho di 8 mila fanti, habbiamo stamani facto uno augumento di 1500 fanti che è stato necessario. [11] Riuscirà spesa gettata via se per non venire e Svizeri non hareno a unirci; ma non si poteva tardare a risolversene per non havere poi a aspectare questa provisione. [12] Sono cose che non si possono lambiccare così a punto. [13] Dio voglia gli habbiamo a adoperare. || [14] Alla strada di Modena non si è facta altra provisione, perché non si è visto anchora segno alcuno di quelli di Carpi di volere rompere.

8 che a Dio piaccia) come(che a Dio piaccia

5 non intendessimo] non intendiamo 7 di artiglierie et altre cose] di artiglierie, munitione et altre cose • partiti securissimi] partito securissimo • Cesarei] e Cesarei 8 con ragione et non] con ragione, non 8-9 di che ho scripto anchora io al Pola. Andando a unirci bisogna lasciamo in Piacenza] di che *etiam* io ho scripto al Pola, come Vostra Signoria vedrà per la inclusa copia. Non possiamo andare a unirci che in Piacenza non lasciamo almanco 9-10 Modena. Però] Modona, e quali si potriano diminuire come havessimo passato Adda. Però 11 Riuscirà spesa gettata via se per non venire e Svizeri non hareno a unirci] Se, per non venire e Svizeri, non hareno a unirci, è spesa gictata via

[15] E danari si mandano *interim* con gli occhi aperti et, bisognando, si mecterà in Modena una compagnia di cavalli. || [16] Ricordatevi di riscaldare et stimulare e Vinitiani che è troppa lenteza a chi ha la dilatione contraria et le occasione favorevole. || [17] El conte di Gaiazo è in Milano et del toglì el luogo mi risolverò con questi signori che sarà forse meglio lasciarlo stare. [18] Lui non è per tornare. |^{144r} [19] Pagati questi fanti del signor Vitello et signor Giovanni si manderà nota di tucte le paghe et el conto delle spese facte et poi più particolarmente delle extraordinarie, come sarà messo insieme el trahino del campo, ché alhora potreno meglio vederle, et Vostra Signoria solleciti el mandare danari. || [20] Se don Ugo torna in qua con danari, non credo gli conduca salvi a Milano. [21] E Vinitiani hanno tolto lo assumpto di indirizare per che via habbino a venire e Svizeri de' Franzesi perché gli vogliono con loro, et dare nuovo ordine sarebbe implicare et confundere le cose senza fructo; però ce ne rapportereno a loro, et così sarà avisato Capino. || [22] Questa cosa de' Lanzchnech importa più che altro perché, se ne venissi innanzi che noi passiamo Adda, faranno vana la venuta di questi primi Svizeri. [23] N'ho scripto in campo et a Vinegia più volte; el Veruli risponde essere necessario a disporre e Grigioni con quelli brevi et promesse che altra volta ha scripto a Roma et si duole non haverne risposta; l'ho confortato a intratenergli et loderei vi si facessi provisione. || [24] Milano è in preda, perché vi si alloggia a discretione et si fanno infiniti danni che è el peggio che ci sia, perché non per questo ne restano sicuri o, se noi passiamo innanzi, possono lasciarvi minore presidio; hanno per tucto lo stato molte difficoltà ma la lungheza de' Svizeri et la diffidentia che hanno e Vinitiani di non potere fare senza loro gli darà tempo a riordinare buona parte de' disordini. ||

24 e Vinitiani])d(e Vinitiani

15 E danari si mandano *interim*] *Interim* e danari si mandano • occhi aperti et, bisognando] occhi aperti. Bisognando • compagnia di cavalli] 50 o 100 cavalli leggieri **16** Ricordatevi] Vostra Signoria si ricordi **17-18** è in Milano et del toglì el luogo mi risolverò con questi signori che sarà forse meglio lasciarlo stare. Lui non è per tornare] è in Milano et non tornerà; et del toglì el luogo, mi risolverò con questi signori, che sarà forse meglio lasciarlo hora stare così **19** manderà nota] manderà la nota **20** con danari] et porti danari **21** Svizeri de' Franzesi] Svizeri francesi • però ce ne] di questo ci **22** se ne venissi] se arrivano **23** N'ho scripto] Io n'ho scripto • a disporre e Grigioni] disporre Grigioni • l'ho confortato a intratenergli et loderei vi si facessi provisione] Io ho confortato a intertenerli et credo che, se non vi usa diligentia, passeranno. Però loderei che si facessi ogni provisione **24** che è el peggio che ci sia, perché non per questo ne restano sicuri o, se noi passiamo innanzi, possono lasciarvi minore presidio; hanno per tucto lo stato molte difficoltà] et bisogna paghino uno taglone che è el peggio che ci sia; perché, quanto alla sicurtà o potere lasciare la terra con minore presidio, se noi passassimo, hanno, secondo si ritrahe, guadagnato pocho. Et si troverebbono per tucto lo stato con molte difficoltà • diffidentia] difficoltà • di non potere fare] di non fare

COPIALETTERE

[25] Darassi al conte Guido la subventione extraordinaria et ricorda gli sia data la bandiera, se è solita darsi a' governatori della Chiesa, di che io non sapendo la consuetudine mi rimetto a chi lo sa.

25 Darassi] Si darà • et ricorda gli sia data la bandiera, se è solita darsi a' governatori della Chiesa] Se è solito che a' governatori della Chiesa si dia bandiera, ricorda lui gli sia data • a chi lo sa] a chi la sa. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 22 iunii 1526*

A Ennio Filonardi
Piacenza, 22 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 144^rv.

M AGF XX VII, 345. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 169, pp. 253-254; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2696, pp. 124-125.

[1] Al vescovo di Veruli de' XXII di giugno, da Piacenza

[2] Scrivo volentieri spesso a Vostra Signoria, perché da quella ha a venire le occasione et el fondamento nostro tucto di fare bene. [3] La prego mi avisi ogni dì de' progressi de' Svizeri, e quali alla opportunità che si havevano, et anchora si hanno, tardono troppo. || [144^v] [4] Risposi questa mactina alle di Vostra Signoria de' XX et hieri per l'huomo del conte Guido la avisai che eravamo resoluti a unirci. [5] Hora gli confermo el medesimo et, havuto risposta sua, aviserò subito el dì della partita nostra. [6] Quella solleciti che, nel tempo medesimo, lo exercito si spinga ne' luoghi che habbiamo scripto. [7] Gli dixi anchora che, se e Svizeri non vengono et la resolutione del Duca sia ferma di non volere passare Adda senza loro, che la unione non serve a proposito alcuno, né ci pare bene dilungarci tanto dalle nostre terre et lasciarle in pericolo per venire di costà et non fare niente; ma quando intendessimo si havessi a passare Adda *etiam* senza Svizeri, non mancheremo di venire perché el peggio che sia è non fare

1 Al vescovo di Veruli de' XXII di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al vescovo di Veruli 2 Scrivo] Io scrivo • spesso] ogni dì 3 La prego mi avisi] pregandola quanto posso che el medesimo voglia fare meco, perché importa molto che io sia avisato • de' Svizeri] di questi Svizeri 4 Risposi questa mactina alle di Vostra Signoria de' XX et hieri per l'huomo del conte Guido la avisai che eravamo resoluti a unirci] Scripsi questa mactina per uno huomo del signor Malatesta a Vostra Signoria in risposta delle sue de' 20 et hieri per messer Bernardo del conte Guido, circa la unione, ché eravamo risoluti a farlo 5-6 havuto risposta sua, aviserò subito el dì della partita nostra. Quella solleciti che, nel tempo medesimo, lo exercito si spinga ne' luoghi che habbiamo scripto] sollecitiamo le nostre provisione, di sorte che, ricevuta la risposta di Vostra Signoria sarà contenta sollecitare che quello exercito si spinghi nel tempo medesimo per assicurare la passata nostra a' luoghi che habbiamo scripto 7 Gli dixi] Li dixi • non vengono et] non vengono, di che non mi pare vedere certezza alcuna, et • del Duca sia ferma di] dell'Excellentia del Duca et del magnifico Proveditore sia ferma, in quello caso, di • unione] unione nostra • né ci pare bene] né ci parrà a proposito • et non fare] a non fare • senza Svizeri] che e Svizeri non venissino • di venire perché el peggio che sia] di venire a fare la unione perché la più pernitiiosa cosa che possi havere questa impresa

niente, atteso che si consuma el tempo, e danari, la reputatione, dassi commodità agli Spagnuoli di trarre danari di Milano, di fare venire Lanzchnech et di riordinarsi in mille modi, cose che importano tanto che io non posso credere che la Excellentia del Duca voglia col non fare niente perdere questa impresa, *maxime* che, sendo peritissimo della militia, so non gli mancherà modo o arte di passare Adda et di non si connectere totalmente alla fortuna. [8] Più favore farà agli inimici che la venuta de' Lanzchnech che a noi quella de' Svizeri che conduce el Vescovo et castellano. [9] Però aspectando si perde più che non si guadagna. [10] Vostra Signoria fu sempre virilissima et nata a faccende grande: usi questa volta lo ingegno et efficacia sua, che in ogni evento si pigli la impresa honorevolmente et gagliardamente, et mi avisi delle resolutione che si fanno in ogni caso. || [11] Ho stasera replicato a Roma per le cose de' Grigioni, secondo lo scrivere di Vostra Signoria. [12] Questa passata de' Lanzchnech importeria el tucto. [13] Però Vostra Signoria non pretermetta niente perché se gli faccia buone provisione, altrimenti ci ridurreno in grandissime difficoltà, et di nuovo la prego mi avisi spesso.

8 alla fortuna])all(alla fortuna **9** che la venuta de' Lanzchnech che a noi] che la)no(venuta de' Lanzchnech che a noi

• agli Spagnuoli] agli imperiali • cose che] le quali cose • la Excellentia del Duca voglia] la Excellentia del Duca, quando pure fussi esclusa della venuta de' Svizeri, vogla • o arte] né arte **8** più favore] maggiore favore • agli inimici che la] a loro la • che conduce el Vescovo et castellano] del Vescovo et castellano **10** et efficacia sua, che in ogni evento] et la efficacia sua per persuadere che in ogni volta **11** Ho stasera replicato] Questa sera ho replicato **12** importeria] importa **13** altrimenti ci ridurreno] altrimenti questa impresa si riducerà • mi avisi spesso] mi avisi spesso. Et a quella mi raccomando. *Placentiae, XXII iunii 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Piacenza, 23 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 157r-158r.

M AGF XXVII, 346. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 170, pp. 254-256; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2704, pp. 141-143.

[1] Al Datario de' XXIII di giugno, da Piacenza

[2] Vostra Signoria harà visto per le mie di hieri in che termini erano le pratiche nostre co' Vinitiani et, per la copia di quanto io scripsi al Veruli quanto havevamo resoluto circa e modi dello unirci, proponendo vie molto più breve et molto più honorevole che non facevano loro, con le quali lectere et resolutione andò insino avanti hieri messer Bernardo del conte Guido bene instructo di tucto, da chi ci maravigliano insino a questa hora non havere risposta, ma non può ragionevolmente tardare. [3] È di poi comparsa questa sera una lectera del signor Proveditore a uno agente suo di pochi quattrini che ha qui, dove sollecita quanto può la unione, ma non dà aviso nessuno se e Svizeri vengono o no, né se persistono in non passare Adda in caso non venissino. [4] Et pure hora è comparso uno huomo del duca di Milano con le lectere che saranno con questa, quale è stato prima in campo de' Vinitiani et poi è venuto qui; et forse la lectera del Proveditore è causata da questi avisi della necessità del Duca, ma è molto asciutta in uno caso di tanta importanza; et dice questo huomo del Duca che el Veruli gli ha affermato che e Svizeri saranno alla pianura fra 8 o 10 dì, di che debbe havere la medesima certeza che prima. [5] La resolutione nostra è di andare a unirci con loro per la via che epsi deliberranno, havuta la risposta et lectere nostre che portò l'huomo del Conte, purché intendiamo che e Svizeri siano in procinto di venire o che ci diano speranza *etiam* senza Svizeri di passare Adda uniti con noi, altrimenti ci parrebbe pazia lo andare là senza sperare di fare alcuno fructo. [6] Vorrebbe la ragione che loro fussino del medesimo parere, perché con 18 o 20 mila fanti che hareno insieme possiamo sperare di dare travaglio assai alli inimici, senza aventurarci al combactere se non con grandissimo

1 Al Datario de' XXIII di giugno, da Piacenza] Al Datario, de' 23 di giugno 1526 2 di hieri in che] di hieri et avanti hieri, in che 3 qui, dove] qui, data hieri, dove 5 di andare a unirci con loro] di andare unirci loro • la via] quella via • l'huomo del Conte, purché] messer Bernardo, *dummodo* • ci diano speranza *etiam* senza Svizeri di passare Adda uniti con noi] *etiam* non venendo e Vinitiani ci diano speranza, havuta la unione nostra, di passare Adda 6 Vorrebbe la ragione] La ragione vorrebbe

vantaggio. [7] Pure, insino a qui, l'hanno intesa altrimenti; et quando al duca d'Urbino è stata allegata la necessità del castello, ha risposto che non la crede tanta et, quando pure fussi, che maggiore male sarebbe perdere el castello et lo exercito che perdere el castello solo; et ne parla con tale resolutione che dubito non muterà sententia. [8] Io n'ho scripto già più volte al Veruli et a Vinegia, sollecitando et strignendo quanto ho potuto; stasera scrivo di nuovo, ma non credo basti. [9] Se la authorità di Nostro Signore et el farsi [157v] di costà istantia grandissima che si resolvino in altro modo non sarà per fare effecto, non so più che sperare. [10] Intendo che hieri vennono da Chiari a uno luogo chiamato Orago, mostrando volere passare Oglio; se lo facessino sarebbe pure segno di volersi accostare più a Adda senza aspectare la giravolta nostra da Somma. || [11] Mi piace che, circa el modo de l' unirsi, Nostro Signore sia concorso in uno di quegli partiti che habbiamo proposto noi, el quale fu messo qui innanzi dal conte Guido et, anchora che gli fussi facta qualche contradictione, pure alla fine lo resolvemo. [12] Sta hora come lo intenderanno e Vinitiani. || [13] Io non so che mi dire né che mi ordinare circa el sollecitare o soprasedere e Svizeri del Re, né disegnarli el cammino che habbino a fare perché e Vinitiani, che hanno in mano le pratiche di questi altri Svizeri et sono più vicini, si resolvono di tucto et connectono senza nostra participatione, in modo che bisogna advertire di non scrivere poi el contrario et implicare le cose più che le siano. [14] Parmi che in tucto procedino con modo molto alto; et di qua, anchora che ci voglino tirare a' pareri et a casa loro, lo fanno più con la authorità et co' pareri che con la ragione et con la diligentia; et se non gli havessimo mandati huomini proprii a tractare queste cose, non haremo intesa la voluntà loro se non con 4 parole assai asciutte che scrivono a una nebbia che ha qui el Proveditore. [15] Questo ho voluto dire non perché sia a proposito hora di venire in gare et ambitione, ma perché è sempre bene che si sappia la sua inciviltà. [16] Et quanto a' Svizeri del Re non veggo ragione alcuna per la quale non si habbia a desiderare la venuta loro, fussi pure presto. [17] Milano è vexato da costoro quanto ho scripto per le altre et hanno cominciato a cavarne qualche danaio ma non grande quantità, et per essere fuggiti molti mercatanti et altri, haranno più difficoltà a

7 et quando al Duca] *la preposizione 'al' è soprascritta su un precedente 'el'* • maggiore male sarebbe] che)è(maggiore male sarebbe

7 Et ne parla] Et gl'ho visti parlare • muterà] muteranno 10 vennono] partirono • Orago, mostrando volere passare Oglio] Orago et che dimostravano provisono di volere passare Oglio, che 11 fu messo qui] fu qui messo 13 né disegnarli el cammino che] o disegnare che cammino • senza nostra participatione] da per loro senza fare alcuna consulta 14 la authorità et co' pareri che] le auctorità che • ragione et] ragione o • se non gli havessimo] se noi non gl'havessimo 17 danaio] danaro

cavarne che non si credeva. [18] Stasera si è inteso per più vie che mectono el conte di Ludrone in Pavia con una banda di quelli Lanzchnech |158r| che erano allo assedio del castello et gli altri dicono verranno in Lodi et in Milano ritirano le gente spagnuole. [19] Quale sia el disegno loro non si intende. [20] Questo è certo che in Lodi et Pavia sono pochissime vectovaglie et, se bene hanno difficoltà di mectervene perché non si può dire quanto e villani fuggono loro innanzi da ogni banda, pure non si vede che faccino la diligentia che doverebbono di provederle per uno assedio così di vectovaglie come di reparatione, in modo che in effecto io credo, et non sono solo, che se ci conducessimo di là con forze che loro non potessino stare alla campagna, si ridurrebbono presto in grandissime difficoltà. [21] La occasione, a mio iudicio, ci è bella. [22] Le ragione che gli huomini ci doverebbono correre sono infinite et lo aspectare non ci potrebbe essere più nocivo, et *tamen* non si fa et tucto procede da' Vinitiani, e quali di nuovo ricordo che si riscaldino con termini conformi alla natura loro, che credo siano queglii che usava seco Iulio, altrimenti non usciranno di loro passo. || [23] Io expedi e 1500 fanti in sul ritorno del conte Ruberto a chi dixono che e Svizeri sarebbono fra 3 o 4 dì a Bergamo, accioché, se pure havevamo a passare, non ci bisognassi differire. [24] Se vedrò la cosa andare in lungo, di che dovereno essere certi domani, allungherò el rassegnarli tanto che si raggiugneranno *vel circa* con questi del conte Guido, de' quali diminuirò quello numero che si è augumentato hora et più, se più parrà a Nostro Signore, ma è bene che Vostra Signoria mi scriva uno capitulo che se non passiano si dimuischino le spese *etc.* || [25] Al duca di Milano si risponde dandogli speranza di prestissimo soccorso. || [26] La nota delle spese ordinarie et e tempi manderà domani el thesoriere. [27] Le extraordinarie non sono anchora ingrossate, perché si tiene in collo quanto si può.

19 el disegno loro non] el disegno non **20** non si vede che faccino] si vede non fanno • che loro non] che non **22** non ci potrebbe essere] non ci può essere • che credo siano queglii] cioè co' modi • di loro] del loro **23** havevamo] havessimo **26** ordinarie et e tempi manderà] ordinarie manderà **27** si tiene in collo quanto si può] vo tenendo in collo quanto posso. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 23 iunii 1526.* El piego a don Ugo è stato spacciato qui per una cavalcata di Milano

A Ennio Filonardi
Piacenza, 23 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 158^rv.

M AGF XXVII, 347. Minuta autografa; una gran parte del testo della minuta è sottolineata per essere poi trascritta in cifra nell'originale. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 171, p. 257; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2705, p. 144.

[1] Al vescovo di Veruli de' XXIII di giugno, da Piacenza

[2] Non havendo risposta di quello che insino avanti hieri si scripse per messer Bernardo del conte Guido, dubito non sia andata in sinixtro. [3] Però ho voluto |158^v|replicare per duplicate vie, aggiugnendo che le necessità del duca di Milano, quale habbiano intese questa sera per l'huomo suo, ci fanno resolutissimi alla unione, poi ché lo entrare separati non piace al Duca, ma preghiamo bene che Sua Excellentia ci resolva che si passi in quelli luoghi che noi habbiamo proposti. [4] Pure seguiremo la deliberatione sua et sareno presti come prima si habbia risposta. [5] Lo agente del Proveditore mi ha mostro una che ha questa sera da Sua Signoria dove non fa menzione de' Svizeri che ci ha facto maravigliare, perché non è giusto che co' confederati si usino questi termini riservati. [6] Quando e Svizeri non venissimo, sarà pure ruina grande lasciare perdere el castello. [7] Vostra Signoria faccia ogni instantia, perché havendo la unione nostra si resolvino di volere passare Adda *etiam* senza Svizeri, il che noi desideriamo sopra ogni cosa, et a questo effecto expedimo hieri di nuovo 2 mila fanti.

1 Al vescovo di Veruli de' XXIII di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al vescovo di Veruli 2 Non havendo risposta di quello che insino avanti hieri si scripse per messer Bernardo del conte Guido, dubito] Avanti hieri scripsi a Vostra Signoria a lungo per messer Bernardo del conte Guido; dal quale, perché non s'ha risposta insino a questa hora, dubito 4 presti] prompti 5 menzione] menzione alcuna 6 ruina grande] grande ruina 7 havendo la unione nostra si resolvino] si resolvino, havendo la unione nostra • il che noi desideriamo sopra ogni cosa]et noi, in tale caso, ci unireno di bonissima vogla • 2 mila fanti.] 2 mila fanti. A Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 23 iunii 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Malatesta Baglioni a Guido Rangoni
Crema, 22 giugno 1526

C AGF XXI, c. 158v.

O AGF XXI, cc. 146r-147v.

[1] Dal signor Malatesta Baglione al conte Guido Rangone de' XXII di giugno, da Crema

[2] Sia contenta Vostra Signoria per cagione importantissime ordinare che domani non passino sue gente o cavalli dalle bande di qua né fare movimento alcuno. [3] La causa farò intendere altra volta a Vostra Signoria, et spero in Dio che gli piacerà.

A Ennio Filonardi
Piacenza, 24 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 158v-159r.

M AGF XXVII, 348. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 172, pp. 257-258; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2711, pp. 153-154.

[1] Al vescovo di Veruli de' XXIII di giugno, da Piacenza

[2] Insino a' XXI del presente vi spacciamo messer Bernardo del conte Guido con la resolutione nostra et, non havendo niente di lui, siamo in dubio non sia andato in sinixtro. [3] Però, per questo corriero a posta, replicherò brevemente la substantia. [4] Siamo contenti venire a unirci ma, perché a passare a Summa si perde troppo tempo, ci piace più passare alla Cava sopra Cremona pure che, el dì che noi passiano, le gente della Signoria venghino a fare lo alloggiamento vicino a noi 3 o 4 miglia. [5] Ci piaceria anchora più passare Po al passo nostro et venire alla Maccastorna, calculando le giornate in modo che, quando arriviano in sul Adda, e Vinitiani fussino in sull'altra riva |159r| con ordine di buttare subito el ponte, altrimenti saria con troppo pericolo per noi et, se *interim* e progressi degli inimici variassino da quello che sono di presente, tucte le preparatione che facessimo per questo passo ci servirebbono a passare alla Cava, che in ogni caso reputiamo sicuro. [6] Se vogliono pure che noi passiano al passo di Somma, lo fareno; ma che el dì che noi passiano le gente loro alloggiino tra Pontevico et noi, perché se gli inimici, per havere presto noi quello cammino, fussino ingrossati a Cremona, passiano sicuri; et tucto dico in caso che el signor Duca si resolvable, venendo o no Svizeri, di passare unito con noi Adda; altrimenti el venire nostro costà et non passare Adda sarebbe una pazia. [7] Vostra Signoria per questo medesimo corriere risponda subito et, havuta la risposta sua, ci movereno *immediate* et avisereno quale dì passereno Po, accioché sap-

4 lo alloggiamento] 1,0, alloggiamento: *aggiunta in interlinea*.

1 Al vescovo di Veruli de' XXIII di giugno, da Piacenza] Al vescovo di Veruli, de' 24 di giugno 2 niente di lui] risposta da lui 3 corriero] cavallaro 4 perché a passare a Summa si perde troppo tempo, ci piace più] non ci piace el passo di Somma, perché sarà con troppa dilatione di tempo. Più ci piace • lo alloggiamento] uno alloggiamento 5 anchora più passare] anchora di passare • e Vinitiani fussino] le gente della Signoria fussino condocte 6 le gente loro alloggiino] le gente della Signoria faccino uno alloggiamento • per havere presto noi] per el piglare noi • o no Svizeri] Svizeri o non 7 ci movereno *immediate*] subito ci movereno

piate quello habbate a fare. [8] Sarà necessario che, passato Po, siano provisti ne' primi dì con li danari nostri di vectovaglie et poi alla giornata provedereno da noi. [9] Nostra Signoria scrive che la Signoria ci accomoderà di artiglieria et munitione che ci bisognano; harò charo che Vostra Signoria mi avisi di che quantità ci possiamo valere.

7-8 habbate a fare. Sarà necessario] habbate a fare. El Proveditore veneto ha scripto qui a uno suo, sollicitando *etc.*, et non fa menzione alcuna de' Svizeri, né che lo exercito sia levato da Chiari, come habbiamo inteso; che in verità ci sono parsi termini molto alieni da tanta coniunctione. Nel passare nostro sarà necessario • siano provisti ne' primi dì con li] siamo provisti co' • provedereno] potreno fare provisione 9 scrive] ha scritto • che ci bisognano] che ci bisogna • valere.] valere. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae 24 iunii 1526. Fili(us) Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Piacenza, 24 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 159^rv.

M AGF XX VII, 349. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XXX, pp. 91-93; ed. RICCI, vol. VIII, n. 173, pp. 258-259; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2712, pp. 155-156.

[1] Al Datario de' XXIII di giugno, da Piacenza

[2] Credo che e Vinitiani ci habbino aggirati et ucellatti di buona sorte et in tempo che mancho si aspectava facessino uno simile tracto: Dio lo perdoni loro. [3] Abbiamo da qualche hora in qua avisi multiplicati et pocho fa, da due diverse persone che dicono essersi trovate in facto che la nocte passata, pocho innanzi giorno, e Vinitiani sono entrati in Lodi introdocti dal Vistarino che ha aperto loro una porta et hanno presa la terra dove era a guardia Fabritio Maramaus con fanti italiani, de' quali hanno morto qualcuno; gli altri dicono essersi incorporati nelle compagnie de' Vinitiani. [4] El castello è debole et dicono vi è drento forse 40 huomini et costoro referiscono che erano in parlamento et che el Duca, quale affermano esservi in persona, haveva |159^v| seco dua pezzi di artiglieria, in modo non fanno dubio lo haranno vinto. [5] Lo aviso viene da tante persone et sì conforme che, da haverne aviso da' Vinitiani in fuora, ci pare poterne havere pocho maggiore certeza; in effecto la reputiamo vera, *maxime* che insino hieri havevo qualche coniectura di questa cosa per lectere che el signor Malatesta scripse hiermactina di Crema al conte Guido, pregando non lasciassi passare hieri cavalli o fanti alcuni di là da Po. [6] Et anchora che non la habbiamo per certissima, la crediamo tucti tanto che mi è parso dare a Nostro Signore questa allegrezza in diligentia, perché è grandissimo principio alla victoria della impresa; né cognosciamo, essendo vera, che gli Spagnuoli possino pigliare partito alcuno che sia buono per loro, et tanto più si debbe instare con ogni provisione et sforzo di qua et di là perché non si dia loro tempo che, facen-

1 Al Datario de' XXIII di giugno, da Piacenza] al Datario, *eiusdem diei*. 2 buona sorte et in tempo che mancho si aspectava facessino uno simile tracto: Dio lo perdoni loro. Hab-
biamo] buona sorte - Dio el perdoni loro - et in tempo che mancho si aspectava facessino
uno simile tracto. Abbiamo 3 trovate in facto che] trovati in facto et referiscono molti
particulari, che • hanno morto] hanno morti • essersi incorporati] che si sono incorpo-
rati 4 et dicono vi è] et vi è • huomini et costoro] huomini e quali 5 pregando] pregan-
dolo 6 Et anchora] anchora

dolo, si può sperare la rovina di quello exercito. [7] El Vistarino dicono che ha servito per excellentia perché, oltre allo aprire la porta, mandò circa 50 fanti de' suoi a aiutare gictare el ponte in su Adda, quale hanno gettato per mezo Lodi. [8] Aviserassi el successo et, essendo come credo, siamo obligati a laudare tucti e Vinitiani et dare loro tante benedictione quante io solo gli ho dato a questi di maledictione. || [9] Noi gettiamo el ponte et mandiamo hora una buona banda di cavalli leggieri a correre verso Pavia con buono ord(ine) che non danneggino nessuno del paese, et tucto perché, se li inimici facessino moto alcuno, habbino causa di stare più sospesi, vedendo che siamo passati anche noi.

9 ord(ine)] *una macchia di inchiostro rende illeggibile l'ultima parte della parola che viene ricostruita secondo la lezione di M.*

7 in su Adda] in su l'Adda **8-9** maledictione. Noi gettiamo] maladictione. A Vostra Signoria mi raccomando. *In Piacenza, a' dì 24 di giugno 1526* || Noi gictiamo **9** vedendo] credendo • anche noi] *S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Piacenza, 24 giugno 1526

C AGF XXI, c. 169r.

M AGF XX VII, 350. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 174, p. 26; ed. JO-
DOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2713, p. 157-158.

[1] Al Datario de' XXIII di giugno, da Piacenza

[2] La nuova di Lodi è verissima, come Vostra Signoria vedrà per la copia di una havuta hora che siamo a hore 24 dal duca d'Urbino. [3] El messo che la ha portata dice che anchora non havevano havuto el castello et che aspectavano artiglierie da Crema per bacterlo et chi n'ha notitia afferma che non può essere soccorso. [4] Noi mandamo hoggi uno huomo là per offerire al Duca se gli bisognava qualche migliaia di fanti. [5] Hora se gli replica el medesimo per una staffecta et se harà necessità, la quale non crediamo che habbia poiché non domanda subsidio, non manchereno, et in ogni caso, al più lungo doppo domani, passereno per andare a unirci con loro; il che disegnano fare per el cammino diricto, et forse domani passerà la fanteria che credo che el ponte sarà in termine da poterlo fare. [6] Non è dubio che per una botta sola non si poteva dare alli inimici la maggiore et, in tante difficultà che hanno, l'huomo non si resolve quello siano per fare, ma si accorda ognuno che hanno pessimi partiti et, se si spignerà loro adosso con ogni sforzo, sarà grande cosa non rovinino. [7] Se io harò commodità di avisare in Francia per la diricta, che mi è dato intencion che con uscire pocho di strada si potrà fare, credo lo farò, perché quanto più presto vi è questo aviso, è meglio per le pratiche del Viceré et per ogni rispetto. [8] La informatione delle cose del campo si manderà con più commodità che hora non ci è tempo et domani risponderò più particolarmente alla ultima

1 Al Datario de' XXIII di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al Datario 2 havuta hora che siamo a hore 24 dal duca d'Urbino] del duca di Urbino, havuta in questo punto 3 et che aspectavano artiglierie da Crema] ma che venivano le artiglierie di Crema • non può essere soccorso] da quello luogo non possono essere offesi 4 offerire] offerirci 5 gli replica el medesimo] gli risponde 6 alli inimici] a costoro • et in tante difficultà che hanno, l'huomo] et hanno tante difficultà che l'huomo • si accorda ognuno] ognuno si accorda • grande cosa non rovinino] gran cosa non si rovini questo loro exercito 7 vi è] vi sia

FRANCESCO GUICCIARDINI

di Vostra Signoria de' XXI venuta hoggi, et con questa sarà forse una nota di Alexandro del Caccia circa le paghe de' fanti.

8 di Vostra Signoria de' XXI] sua de' 21 • et con] credo che con • sarà forse una] sarà una • circa le] circa alle • de' fanti] de' fanti. A Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 24 iunii 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Francesco Maria Della Rovere
Piacenza, 24 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 169^{rv}.

M AGF XXVII, 351. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XXXI, pp. 93-94, ed. RICCI, vol. VIII, n. 175, p. 261; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2714, p. 159.

[1] Al duca d'Urbino de' XXIII di giugno, da Piacenza

[2] Hoggi, havendo inteso per diverse vie el felicissimo successo che Vostra Excellentia haveva havuto per sua singulare virtù et prudentia, mandamo Federrigo capitano de' cavalli leggieri del signor conte Guido per conferire con quella qualche cosa circa la passata nostra et per fargli intendere che, se per conservatione dello acquisto facto gli veniva a proposito valersi di gente nostre, gli invieremo subito tucte, o quella parte che bisognassi; et havendo di poi stasera |169^v| a hore 24 ricevuto una lectera di Vostra Excellentia ci è parso replicarli con questa che noi, per non ci trovare al tucto in ordine di quello che bisogna, non disegnamo di passare domani Po, ma l'altra mactina al più lungo passereno per venire a unirci con quella per el cammino diricto, se già da epsa non hareno altro in contrario. [3] La quale sarà contenta avisarci per el medesimo latore del parere suo et di quanto gli occorra in questa materia, et tornereno a replicargli che, se per accidente alcuno gli venissi in proposito che le gente nostre fussino là più presto, che ne avisi subito, perché non manchereno di spingerci *immediate* a quella volta con ogni celerità possibile; et in ogni altra cosa che sia a beneficio della impresa sareno promptissimi, ringraziando Dio et la Excellentia Vostra che habbia dato uno tanto principio del quale la Sanctità di Nostro Signore et tucta Italia gli ha a havere obligatione sì perpetua et immortale che non credo possino mai satisfarla. [4] Piaccia a Dio prosperare gli altri successi.

2 a più lungo passereno] al più lungo)p ci ve(passereno 3 ha a avere] ha)d(a avere

1 Al duca d'Urbino de' XXIII di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al duca di Urbino 2 qualche cosa] qualcosa • dello acquisto facto] della cictà • a hore 24 ricevuto] a 24 hore havuto • per non ci trovare al tucto in ordine di quello che bisogna, non disegnamo di passare domani Po] per lo ordinario non passereno domani Po, per non essere bene in ordine di tucte le cose necessarie • per venire a] con animo di • con quella per el cammino diricto] per el cammino diricto con quella 3 del parere] el parere • et di quanto] et quanto • possino] possi 4 gli altri successi] gl'altri successi. Et a Vostra Excellentia umilmente mi raccomando. *In Piacenza, a' dì 24 giugno 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Malatesta Baglioni
Piacenza, 25 giugno 1526

C AGF XXI, c. 169v.

M AGF XXVII, 352. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 176, pp. 261-262; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2718, p. 164.

[1] A Malatesta Baglione de' XXV di giugno, da Piacenza

[2] In questa hora 14 è arrivato Federigo del conte Guido che hiersera mandamo a Lodi et ci ha referito per parte di Vostra Signoria che quella desidera (che), se è possibile, noi siamo stasera costà con tucte le gente. [3] Ci dispiace che, seguita la presa di Lodi, noi non fussimo avisati subito et factoci tale dimanda, perché ci saremo posti questa mactina in cammino et conducti stasera a Lodi, ma non havemo la certeza prima che hiersera a 24 hore per una lectera della Excellentia del duca d'Urbino, la quale ci confortava a passare presto per potere seguire la victoria, ricordandoci però che procedessimo con advertenza tale che non ci nascesse disordine. [4] Non habbiamo da l'hora in qua perduto un punto di tempo. [5] Questa nocte si è buttato el ponte et hoggi passerà quasi tucta la gente per alloggiare qualche miglio di là dal fiume; domactina avanti giorno passerà el resto et, piacendo a Dio, sareno domani a buona hora a Lodi et, se sopravvenissi aviso di necessità, anticipereno tanto più, ma mi rendo certo che Vostra Signoria, havendo havuto tempo, harà con la prudentia et virtù sua previsto a tucto.

2 che stasera mandamo a Lodi et ci ha riferito] che stasera mandamo costà et ci ha riferito: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.* • desidera (che) se] *omissione del copista. A testo la lezione di M.*

1 A Malatesta Baglione de' XXV di giugno, da Piacenza] Al signor Malatesta Baglione, de' 25 di giugno 1526 2 In questa hora 14] Hora, a hore 14 *vel circa* • Federigo del conte Guido] Federigo capitano di cavalli leggieri del conte Guido • et ci ha riferito] et n'ha riferito • stasera] questa sera 3 nascesse disordine] potesse nascere qualche disordine 4 Non habbiamo da l'hora in qua perduto un punto] Da quell'hora in qua, non habbiamo perduto uno momento 6 a tucto.] a tucto. Et a quella molto mi raccomando. *Placentiae, 25 iunii 1526. Uti f(rate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Ad Altobello Averoldi
Piacenza, 25 giugno 1526

C AGF XXI, c. 212^{rv}.

M AGF XXVII, 353. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 177, pp. 262-263; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2719, pp. 165-166.

[1] Al vescovo di Pola de' XXV di giugno, da Piacenza

[2] Hiersera hebbi le di Vostra Signoria de' XX et XXI col diciferato della lectera del duca di Sexa che mi fu sopra modo gratissima; et se la sorte darà che hora si habbia a diciferare delle altre sue, spero se ne harà piacere assai. [3] L'altre di Vostra Signoria, date innanzi a queste, ho ricevute tucte, come Vostra Signoria harà potuto vedere per più mie che l'ultima fu de' XXI. || [4] Questa presa di Lodi è stata tanto in proposito che non si poteva dire più et è grande principio della rovina degli inimici se, come spero, sarà usata gagliardamente; et in verità, a quella Illustrissima Signoria et allo Illustrissimo signor capitano suo et magnifico Proveditore ne ha da havere Nostro Signore et Italia tucta infinite obligatione. [5] Non accade hora disputare più del modo et luogo de l'unirci, perché sono tolte tucte le difficoltà; noi habbiamo hoggi cominciato a fare passare tucte le fanterie et questa nocte passereno Po, camminando expediti et con grandissima celerità per essere domactina a Lodi, havendoci quelli signori ricercho che sollecitiamo, né manchereno in cosa alcuna a beneficio della impresa. [6] Così è la mente et commissione di Nostro Signore et el beneficio di tucta Italia.|| [7] Piacemi assai quanto scrive Vostra Signoria della ardente dispositione che ha la Illustrissima Signoria a questa impresa, di che non si poteva prima dubitare; et hora si vede tanto più per gli effecti. [8] Vostra Signoria può accertare che la medesima volontà è in Nostro Signore et ogni dì ricorda et insta Sua Sanctità che si solleciti. [9] Né è vero che io rispondessi al signore Proveditore che non si poteva fare la unione senza commissione di Sua Beatitudine perché quella, a causa che non restassi scusa alcuna né si perdessi occa-

1 Al vescovo di Pola de' XXV di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola 4 grande principio] gran parte • rovina] ruina • inimici] avversari 5 tucte le fanterie] le fanterie • sollecitiamo, né] sollecitiamo la unione; né • a beneficio] che actenga a beneficio 7 si vede tanto più per] l'hanno dimostrato molto più 8 ogni dì ricorda et insta Sua Sanctità che si solleciti] Sua Sanctità ogni dì ricorda et insta che si solleciti 9-10 perché quella, a causa che non restassi scusa alcuna né si perdessi occasione, dette alla partita mia di Roma le commissione libere, come forse Vostra Signoria harà

sione, dette alla partita mia di Roma le commissioni libere, come forse Vostra Signoria harà inteso per lectere del signor Datario. [10] Però o la risposta mia fu male intesa o fu forse così risposto da altri innanzi che io arrivassi in Piacenza. || [11] Noi habbiamo expedito insino a questa hora XI mila fanti, de' quali non manca a rasegnarne altro che 1500 che sono in termine che si pagheranno fra dua dì; a guardia delle nostre terre di qua da Po, hora che è preso Lodi, non lascereno più che 1000 fanti; et con noi hareno domani 9 mila fanti et, fra dua o tre dì, altri 1000. [12] Et questo è verissimo et gli fareno |^{212v}|vedere al magnifico Proveditore. || [13] El conte Lodovico da Belgioso ha parlato meco, più dì sono, di quella praticata sua et, per ordine mio, ha mandato per stringerla. [14] Se harà fondamento, non è occasione da perdere. [15] Scriverò spesso a Vostra Signoria; prego quella faccia el medesimo.

inteso per lectere del signor Datario. Però o la risposta mia fu male intesa o fu forse così risposto da altri innanzi che io arrivassi in Piacenza] Sarà forse stato risposto così innanzi alla venuta mia, perché Sua Sanctità, a causa che non restassi scusa alcuna, né si perdessi occasione, dette alla partita mia di Roma, le commissioni libere, come forse Vostra Signoria harà inteso per le lectere del signor Datario **11** si pagheranno fra dua dì] si pagheranno fra dua o tre dì • a guardia delle nostre terre di qua da Po, hora che è preso Lodi, non lascereno più che 1000 fanti] resteranno a guardia delle nostre terre di qua da Po mille fanti et non più, hora che è preso Lodi **12** è verissimo] è numero verissimo **13** di quella praticata sua] di quella sua pratica **15** el medesimo.] el medesimo. Alla quale quanto posso mi raccomando. *Placentiae, 25 iunii 1526. Filius Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Lodovico Canossa
Piacenza, 25 giugno 1526

C AGF XXI, c. 212v.

M AGF XX VII, 354. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 178, pp. 263-264;
ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2720, p. 167.

[1] Al vescovo di Baiosa de' XXV di giugno, da Piacenza

[2] In risposta della di Vostra Signoria de' XX, gli dico che, più di sono, el conte Lodovico da Belgioioso mi fece intendere quello disegno suo, di che ha facto parlare di costà, et parendomi cosa molto a proposito quando riuscissi, ordinai che usassi la diligentia possibile per strignere la pratica. [3] Et se vi si troverà fondamento, non si mancherà di cosa alcuna per tirarlo avanti.

1 Al vescovo di Baiosa de' XXV di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al vescovo di Baiosa 2 di costà] costà 3 tirarlo avanti] tirarla avanti. Et a Vostra Signoria molto mi raccomando. *Placentiae, 25 iunii 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Piacenza, 25 giugno 1526

- C AGF XXI, cc. 212v-213v. Segue, alla c. 213v e con sottoscrizione «Al medesimo uno capitolo a parte», un'altra lettera indirizzata al Giberti del 25 giugno 1526, qui integrata come una continuazione della missiva precedente.
- M AGF XXVII, 355. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 179, pp. 264-265; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2721, pp. 168-169. AGF XXVII, 356 edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, p. 95; ed. RICCI, vol. VIII, n. 180, pp. 265-266; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2722, p. 170.

[1] Al Datario de' XXV di giugno, da Piacenza

[2] Hoggi ho avuto la di Vostra Signoria de' XXII et l'altra de' XXIII per el corriero expresso, et la buona nuova di Lodi, con molte altre occupatione, fu causa che io non rispondessi a molte parte della sua de' XXI. [3] Non hanno anchora havuto el castello et ci hanno hoggi molto sollecitati al passare che, se lo havessino facto hieri, subito che furono entrati in Lodi, saremo stati hoggi là. [4] Abbiamo facto passare stasera buona parte della fanteria et domactina, avanti giorno, andreno noi expediti al possibile per esservi di buona hora; et non dubito che non solo si assicurerà questo acquisto, quale el Proveditore scrive essere in qualche pericolo, ma che, se fareno el debito, sarà fra pochi di soccorso el castello. [5] Vedrà Vostra Signoria molti particolari per una lectera che scrive l'huomo suo al conte Guido. [6] E nostri cavalli leggieri sono tornati stasera et hanno corso presso a Pavia a 7 o 8 miglia. [7] Di Milano uscì hieri el marchese del Guasto con cavalli et fanti et per el castello messe una banda di archibusieri drento in Lodi, e quali, combactendo nella terra, furono ributtati et lui, lasciato fornito el castello, se ne tornò a Milano. [8] El colpo è stato di sorte che credo bisognerà faccino più d'una consulta innanzi truoveno la medicina.

1 Al Datario de' XXV di giugno, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al Datario 2 che io non] che non 4 questo acquisto, quale] la victoria, la quale • se fareno el debito, sarà fra pochi di soccorso el castello] fra pochissimi di, sarà soccorso Milano 5 Vostra Signoria molti particolari] molti particolari Vostra Signoria 6-7 miglia. Di Milano uscì hieri el marchese del Guasto con cavalli et fanti et per el castello messe una banda di archibusieri drento in Lodi, e quali, combactendo nella terra, furono ributtati et lui, lasciato fornito el castello, se ne tornò a Milano] migla, né trovato persona, ché si sono levati di tucto el paese da quella banda; né si intende che quelli di Milano habbin facto moto alcuno, salvo che hieri el marchese del Guasto con cavalli et fanti venne insino a Lodi et fu ribuctato in una scaramuccia con morte di alcuni de' suoi

|| [213r] [9] Di cavalli leggieri siamo male provisti et le compagnie che si fanno di nuovo tardono mille anni a essere in punto et, per aggiunta, intendo da Mantova che el Luzasco non verrà, se già l'ultimo parlamento che fece Nostro Signore allo oratore non harà facto fructo. [10] Di qua si solleciterà, ma Sua Sanctità replichi che invero queste compagnie del signor Marchese hanno bisogno di capi et anche di essere più piene che non sono, benché Sua Excellentia mi ha scripto che fra pochi di manderà messer Ludovico da Fermo con li soldati che mancono. || [11] Ho avuto piacere delle lectere di don Ugo; più piacere sarebbe vedere quelle che scriverà doppo la nuova di Lodi. [12] Se el soccorso del castello ci riuscirà, come speriano tucti, costoro haranno male modo di tenersi in Pavia per conto delle vectovaglie et, per molte difficoltà che porta loro l'odio del paese, hanno pochi danari, e capitani principali di poca riputatione et, hora che hanno cominciato a perdere, saranno di minore e consigli et subsidii di Spagna troppo lontani. [13] Le lectere di don Ugo mostrano che temevano d'ogni cosa, tanto più confusi saranno hora. [14] Però, se succede bene la cosa del castello, non si debbe perdere tempo di travagliargli da ogni banda; dico di Siena et di Genova. [15] Et se Vinitiani volessino almanco dare loro qualche suspecto di verso el regno, credo si troverebbono in pessimi termini; però conforto non si perdino le occasione. [16] Non hanno altra speranza che di Lanzchnech, de' quali vedrà Vostra Signoria quanto scrive l'huomo suo al conte Guido. [17] Domani lo intendereno meglio et che provisione si possa fare ma, in ogni caso, è uno remedio che senza comparatione importa molto manco che non faceva da 4 di indrieto. || [18] Non scripsi in Francia, perché non trovai modo che mi satisfacessi a mandarle per la diricta. || [19] Scuserò el Guiduccio et è stata buona spesa tenerlo costà; ma dice havere bisogno o del Cesano o di lui. || [20] De' 1000 fanti del signor Gismondo non sarà più nulla. [21] Lui era in Lodi et Guido Vaini tiene qualche pratica con noi di passare di qua. || [22] Ricordo el mandare danari hora *maxime* che si spenderanno utilmente et al [213v] thesoriere

10 queste compagnie] quest)a(e compagnie: *il copista corregge con un tratto di penna sulla lettera «a».*

10 li soldati] e soldati **11** più piacere] maggiore piacere **12** Se el soccorso del castello ci riuscirà, come speriano tucti, costoro] Io non fo dubio che el soccorso di Milano ci riuscirà prestissimo et che costoro • per conto delle] per le • capitani principali] principali capi **14** Però, se succede bene la cosa del castello, non] Però non • travagliargli da] travagliarli di qua et da **15** almanco dare] dare almanco **16** Lanzchnech, de' quali vedrà Vostra Signoria quanto scrive l'huomo suo al conte Guido] Lanzichenech. Vostra Signoria vedrà quello ne scrive l'huomo del conte Guido **17** et che provisione si possa fare ma] et se ci è modo a farvi provisione che basti, et **18** Non scripsi in Francia] In Francia non scripsi • che mi satisfacessi a mandarle per la diricta] a mandarle per la diricta che mi satisfacessi **21** di passare] di venire

ho commesso mandì nota di tutta la spesa. [23] Solleciterollo et, come siamo indiricti, gli saperò dire appunto el tucto. || [24] Se don Ugo et el Duca fanno costì mali officii, mandateli altrove ma non qua, perché non sarebbe a proposito.

[1] Al medesimo uno capitolo da parte

[2] Non credo che la mala contenteza del conte Guido sia per causare disordini, perché sono tra loro certe ambitione occulte che si vanno temperando el meglio che si può; et el respecto di Nostro Signore è la medicina principale, ma forse non minore ché, se farà el conto d'ognuno, non troverà gli avanzi: ragione perché bisognava o che Nostro Signore si resolvessi a fare questa guerra di tanta importantia in sulle spalle di lui solo o volere che gli altri ci havessino anche loro luogo. [3] Di 9 o X mila fanti che sono in questo campo, sono più che la metà dependenti da lui. [4] Le altre conditione non gli mancono. [5] Et se el principio di questi moti fu commesso a lui solo, fu più per la natura del caso, come sa Vostra Signoria, che per altro respecto; né doveva lui persuadersi altrimenti et in su questa persuasione fondare poi quest'altre consequentie. [6] Vostra Signoria ha operato prudentissimamente a rispondere come ha facto a Giampolo; a me non ha dimostro niente, et in facto non ha ragione. [7] Veggo bene quanto sarà difficile alterare in su questa prima paga queste compagnie sue et quanto ne resterà male contento. [8] Vostra Signoria mi avisi per el primo come mi ho a governare; et in verità harebbono bisogno di essere correcte.

2 disordini, perché] *il copista scrive*: disordini e perché 8 correcti] corre)p(cti: *il copista corregge, cassando la sola lettera «p»*).

24 mandateli altrove ma non qua, perché non sarebbe a proposito] saria bene mandargli a Siena o nel reame. Di qua non sariano a proposito. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *In Piacenza, a' dì 25 giugno 1526*

1 Al medesimo uno capitolo da parte] *Eiusdem diei, ad eundem* 5 caso, come sa Vostra Signoria, che] caso che 6 come ha facto] così • non ha] non l'ha 7 alterare in su questa prima paga] in sulla prima paga alterare 8 correcte] correcte. Et a quella mi raccomando. *Placentiae, 25 iunii 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti

Lodi, 26 giugno 1526

C AGF XXI, cc. 228^{rv}.

M AGF XX VII, 357. Minuta autografa, in parte cifrata in originale. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XXXIII, pp. 96-98; ed. RICCI, vol. VIII, n. 181, pp. 266-268; ed. JODONE-MORENO, vol. XI, n. 2732, pp. 185-186.

[1] Al Datario de' XXVI di giugno, da San Martino presso a Lodi

[2] Quelli della roccha di Lodi se ne fuggirono la nocte passata et tucto resta in mano de' Vinitiani. [3] Siamo venuti questa mactina a alloggiare a San Martino, presso a Lodi, a 3 miglia dalla banda di Piacenza, alquanto fuori di strada. [4] In Lodi è el signor Malatesta con la banda che prese la terra. [5] El Duca et gli altri sono alloggiati di là da Adda et credo domani passeranno. [6] Siamo stati in Lodi questa sera a parlamento et al Duca è parso non si levare di qui domactina, se prima e capitani non veggono el luogo dove si ha a alloggiare, ragionando di levarsi poi più tardi et, con spingerci qualche miglia più là, andare a unirci insieme et di poi procedere più innanzi verso Milano col fare sempre alloggiamenti bene forti, ma tenendo in questi principii cammino da servire et alla via di Milano et alla via di Pavia, per tenere più suspesi gli inimici, de' quali ci sono più avisi che disegnano fermarsi in Milano; et lo fa tanto più credere el vedere che non fanno diligentia grande di fornirsi in Pavia. [7] A me pare cosa grande, perché non sono tanti che possino guardare e borghi et, per quello che ho sempre inteso, difendere la città sola credo sarebbe molto difficile; pure presto si vedrà la resolutione loro. [8] Quello che si habbia de' Svizeri vedrà Vostra Signoria per la lectera che gli scrive el Veruli. [9] El Duca vi si mostra molto appiccato, ma (come gli ho decto questa sera) non è la prima volta che se ne è havuto speranza quasi certa. [10] E capituli che loro dimandano intendo che el Duca gli ha consentiti; però non credo è accaduto che io ci faccia altro.

1 Al Datario de' XXVI di giugno, da San Martino presso a Lodi] De' 26, al Datario 3 fuor-
ri] fuora 6 sera a parlamento et] sera et • levarsi] levarci • Pavia, per tenere più suspesi
gli inimici, de' quali ci sono più avisi che disegnano fermarsi in Milano] Pavia. Li avisi che
si hanno di là sono che vogliono fermarsi in Milano 7 cosa grande] grande cosa • et, per
quello che ho sempre inteso, difendere la città sola credo sarebbe molto difficile] et ristrin-
gersi nella città, credo sarebbe molto pericoloso 8 Quello che si habbia de' Svizeri vedrà
Vostra Signoria] Li avisi che s'hanno de' Svizeri Vostra Signoria vedrà • che gli scrive el]
del 9 se ne è] si è 10 intendo che el Duca gli ha] el Duca intendo gl'ha • non credo] non

[11] Et circa la praticha de' Grigioni, el Veruli ne scrive a Vostra Signoria. [12] Non è dubio che, se si potessi serrare quello passo a Lanzchnech, sarebbe cosa molto utile. || [13] *In folio separato*|| Io non sono restato stasera molto satisfatto, perché truovo che el Duca ha opinione che in Milano, oltre a' Tedeschi et Italiani, siano 6 mila fanti spagnuoli et che, se ci accostiamo, faranno ogni cosa per fare la giornata; in modo che, se Svizeri vengono, sareno gagliardi; non venendo, dubito che alla |228v| volta di Milano andreno adagio. [14] Io gli ho ricordato la necessità del castello et la facilità di accostarsi con alloggiamenti forti. [15] Non dice non volere farlo, ma veggo va allungando. [16] Doveva hoggi la gente sua passare Adda; non è passata benché alloggiassi insino avanti hieri in sulla riva. [17] Harei voluto che domani ci fussino accostati a dua o tre miglia a Marignano, che lo potevamo fare sicuramente. [18] Ha trovato el punto di volere vedere lo alloggiamento domactina in modo che domani o non ci leve-reno o camminereno molto pocho. [19] Gli dixi che di questa venuta de' Svizeri eravamo stati tante volte ingannati che non si poteva tenere per certa, però era bene pensare *quid agendum* in caso non venissino. [20] Mi ha risposto che non si può pensare così da lontano et, dimandandogli io se gli pareva da supplire con uno augumento di fanti italiani, rispose che stimava più le buone gente che le molte, né potetti cavarne altro constructo. [21] Non voglio che facciate giudicio fermo, ché anchora non lo fo io. [22] Non passeranno dua dì che toccherò più el fondo, se è vero questo dubio che ho che senza Svizeri non siamo per fare nulla di buono. [23] Abbiamo una occasione bellissima et gli inimici, a giudicio di ognuno, confusi. [24] Dubito che col procrastinare non si perda et si di(a) animo a chi teme; et, se cominciano a accorgersi che noi andiamo sospesi, ringagliardiranno a giornate. [25] È bene che Nostro Signore non mostri che io habbia scripto niente, perché anchora non ho tanto fondamento che basti.

13 *In folio separato*] *inizia qui la seconda parte della lettera di M, poi in cifra in O* **24** et si di(a)] *refuso del copista, corretto secondo la lezione di M* **25** Nostro Signore] *conferma la lettura dell'ed. RICCI che legge in M «Nostro Signore»; l'ed. JODOGNE-MORENO legge invece «Vostra Signoria».*

12-13 molto utile. *In folio separato*] di molta importantia. Et a Vostra Signoria mi raccomando etc. *Ex castris apud Sanctum Martinum de Laude, die 26 iunii 1526. Ad eundem in cifra* **13** Milano, oltre a' Tedeschi et Italiani, siano] Milano siano **14** castello] castello di Milano **15** veggo va] mi pare vadia **16** Doveva hoggi la gente sua] Hoggi dovevano • alloggiassi] alloggiassimo **20** dimandandogli io se gli pareva da supplire] dicendoli io che potremo supplire • né potetti cavarne altro constructo] et con queste risposte dà con buono modo che non si può riprendere **21** Non voglio] Io non voglio • facciate] Vostra Signoria faccia **22** se è vero questo dubio che ho che senza Svizeri non siamo per fare nulla di buono] se questo dubio che io ho, che senza Svizeri non siamo per fare nulla di buono, è vero **23** gli inimici] li inimici • a giudicio di ognuno] a mio giudicio **24** col] al **25** tanto] tale

[26] Ma se giudica che con le forze che habbiamo bastiano a accostarci a Milano et, col fortificare bene gli alloggiamenti, possano farlo senza essere sforzati a combactere se non con disavantaggio loro, insti et riscaldi a Vinegia che si facci. || [27] El Duca dice havere strecte pratiche in Alexandria et Cremona.

27 El Duca dice havere strecte pratiche in Alexandria et Cremona] *passo presente in M, copiato in C da mano autografa.*

26 habbiamo] noi habbiamo • disavantaggio loro] disavantaggio

Ad Altobello Averoldi
Marignano, 1 luglio 1526

C AGF XXI, cc. 245r-246v.

M AGF XX VII, 369; AGF XX, IV, 4, n. 1, c. 1rv. Minuta autografa. Edita da ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XXXVIII, pp. 113-116; ed. RICCI, vol. VIII, n. 189, pp. 280-283; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2754, pp. 231-235.

[1] Al vescovo di Pola del primo di luglio, da Marignano

[2] Hoggi ho una di Vostra Signoria de' 29, gratissima come sono tucte le sue. [3] Et anchora che non occorra molta necessità di scrivere, credo sia bene per tucti e respecti che ci frequentiamo spesso con lectere, et io non ne mancherò; l'ultime mie furono de' 29. || [4] Mi è piaciuto che la Illustrissima Signoria habbia facto buono officio in Francia con la occasione della unione nostra per testificare che siamo una cosa medesima. [5] La diversità delle opinione circa el passare fu tractata con tanta modestia quanto fussi possibile, né poteva mostrare, dal canto nostro, altro che volontà di procedere gagliardamente; né è nuovo o dannabile, anzi spesso è utilissimo, che ciascuno proponga el suo parere. [6] Saria nocivo quando si cercassi sostenerlo pertinacemente; il che alhora non si fece, perché cedemo largamente alla volontà loro. [7] Io non dubito che, come siamo coniunctissimi di fortuna et di interessi, sareno sempre *etiam* coniunctissimi di animo; et almanco posso affermare a Vostra Signoria che noi non darenò mai causa che sia altrimenti, et mi rendo certissimo che loro faranno el medesimo. || [8] Piacemi che el magnifico Proveditore della armata fussi in procincto di partire; et se si mostrerà opportunità di fare la impresa di Genova, sarà la migliore cosa che si possi tentare per questa impresa, *maxime* per levare alli inimici la facilità di havere danari più che li siano stati rimessi di presente, perché quello che io scripsi a Vostra Signoria della rimessa di 100 mila scudi si è per altra via verificato et si hanno a pagare fra pochi di: cosa che importa quanto lei intende. [9] Et anchora che si sia pensato a fare qualche diligentia, perché da Genova a Milano non si possino condocere sicuramente, *tamen* è da sperarvi pocho. || [10] È credibile che, havendo li inimici questo

5 nuovo] nocivo: il copista per *saut du même à meme* aveva scritto «nocivo», per poi correggere, ricalcandovi sopra 8 facilità] facultà: errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M

1 Al vescovo di Pola del primo di luglio, da Marignano] Al vescovo di Pola, del primo di luglio 1526 2 Hoggi ho] *Reverendissime etc.* Hoggi ho 7 che loro] che *etiam* loro 8 di 100] de' cento

subsidio di danari, faranno opera di condurre qualche buono numero di Lanzchnech; et havendo modo di pagargli, gli riuscirà facilmente di haverli. [11] Dua rimedii ci cognosco: l'uno che si impedisca el passare; l'altro che di qua siamo tanto innanzi con la victoria che habbiamo da stimare manco el suo ingrossare. [12] Al primo, secondo intendo da chi è in questo più perito di me, el più facile passo che habbino è quello di Grigioni, perché è la via (breve) et gli mecte, si può dire, in Milano. [13] Però el magnifico Proveditore et io resolvemo questa mactina di mandare a monsignore de Grangis per fare le provisione che lui haveva ricordate, che si propongo facile et di pocha spesa. [245v][14] Et se si impedissi loro questa via, sono certo haranno grandissima difficoltà di passare per e luoghi di quella Illustrissima Signoria. [15] El secondo di anticipare con la victoria, credo ci riuscirà facilmente se vengono questi Svizzeri che si sono tanto aspectati, perché è parere di chi intende più di me che li inimici in tal caso abandoneranno senza dubio Milano et, come siamo fuora di Milano, havendo *etiam* perduto Lodi, credo ci potrà fare pocho male ogni conato loro et ogni subsidio che gli venissi. [16] Io voglio essere della opinione degli altri, che questi Svizzeri verranno, benché tante varietà et tanta tardità qualche volta mi spaventi. [17] Ma quando pure non venissino, di che mi parrà possiamo essere certi se questa speranza, che ultimamente se n'ha, si andrà di nuovo differendo, sarebbe pure bene pensare *quid agendum*. [18] Si ha a pensare alla conservatione di questo exercito et a non rovinare con qualche ardire temerario gli stati de' nostri signori et ogni resto della speranza della salute di Italia. [19] Ma quando anche si havessi occasione di conseguire questa victoria, sarebbe gravissimo errore lasciarsela uscire di mano per non la volere tentare, se non con troppa sicurtà. [20] Io non fo professione di guerra et anche dubito che forse la volontà grande che io ho havuto et ho che ci liberiamo dal pericolo di questa intollerabile servitù mi fa più ardente che non conviene. [21] Ma veggo pure essere giudicio di molti di questi signori capitani che, se Svizzeri sono per venire fra pochi dì, sia bene aspectarli perché quanto più si può andare gagliardo, più è in proposito. [22] Ma, quando non venissino, che le forze che habbiamo bastino a cavarli di Milano, dove, se starano, è certo che abandoneranno e borghi perché non bastano a guardargli et si vede non gli fortificano; et chi ha giudicio conclude che el diffendere el corpo della città è difficillimo, perché è debole al possibile et soprafacta dal sito de' borghi. [23] Loro sono pochi a comparatione nostra: non possono abandonare la guardia del castello né el popolo è sì battuto che non habbino a starne con qualche sospensione. [24] Se gli tentiamo o, cognoscendo el pericolo, abandoneranno la città, et questo dif-

12 la via (breve)] *omissione del copista. A testo la lezione di M. Grigioni*] Lutrech(Grigioni 22 possibile et] possibile è: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

feriranno a fare insino che siano fuora di speranza che noi non habbiamo ardire di accostarci, o verisimilmente non potranno resistere a tante difficultà. [25] Ma se con questo exercito tanto più grosso di loro et dove è el fiore di tucti e capitani et soldati di Italia et al quale non manca danari né provisione alcuna, ci risolveremo a non gli assaggiare, si rende loro duplicata tucta la riputatione, quale pareva se gli [246r] fussi tolta con questo glorioso acquisto di Lodi; et lo aspectare e Svizeri di Francia o el favore delle diversione ci farà perdere el castello, per el soccorso del quale fu cominciato questo moto; et *in ceteris* el tempo è per portare in molti modi più beneficio a loro che a noi. [26] Io ho voluto fare questo discorso con Vostra Signoria perché la intenda el parere, non dico mio, ma di molti di questi signori capitani, el quale, se e Svizeri verranno, è fuora di stagione né accade che Vostra Signoria lo communchi con persona. [27] Ma quando occorressi che la venuta loro si andassi di nuovo differendo o che ne venissi minore numero che quello che è stato decto, Vostra Signoria lo potrà usare con quella dextreza che gli parrà in proposito, faccendo instantia che si faccia qualche buona resolutione, la quale sia piena di prudentia con volere che non si precipiti ma si proceda innanzi con le cautione et sicurtà che si convengono; et anche non manchi di animo perché, se per colpa nostra ci uscissi di mano la occasione di questa victoria, non credo ci tornassi mai più la opportunità di havere gli inimici in tante difficultà et saremo causa noi medesimi di stabilirgli quello imperio, del quale habbiamo havuto ragionevolmente tanta paura. || [28] Scrivono da Roma che, havendo Nostro Signore sollecitato quella Illustrissima Signoria a fare le provisione, è stato risposto che noi non habbiamo el numero delle gente che habbiamo a havere. [29] Credo che, hora che siamo uniti, cesserà la occasione a chi havessi piacere di fare relatione aliene dalla verità. [30] Noi habbiamo a quest'ora pagati in questo exercito 9600 fanti, et questo numero è verissimo, senza e lasciati a guardia delle terre. [31] De' cavalli leggieri habbiamo conducto el numero a che siamo obligati, ma non sono anchora qui tucti, perché le compagnie nuove, volendole buone, non si fanno sì presto. [32] Pure si sollecitano, et al numero degli huomini d'arme che ci mancano vogliamo supplire con tanti più cavalli leggieri. [33] Et al magnifico Proveditore si mostrerà sempre, a sua requisitione, le gente in essere et

29 Credo che, hora che siamo uniti, cesserà] Credo che, hora che siamo uniti, che cesserà: *errore di ripetizione del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

26 accade] accadrà 30 e lasciati] quelli che habbiamo lasciati 31 habbiamo conducto] habbiamo a quest'ora conducto • non sono anchora qui] non sono anchora comparsi • volendole buone, non si fanno sì presto] non si fanno sì presto, volendole buone 32 et al numero degli huomini d'arme che ci mancano vogliamo supplire con tanto] Non habbiamo già tucto el numero delli huomini d'arme; et per fuggire la lungheza che è nel farli, habbiamo risoluto supplire con tanti 33 le gente] et le genti 33-34 Illustrissi-

le rassegne et e pagamenti, perché, come si procede di buono animo, così si desidera che sia manifesto a ognuno et spetialmente a quella Illustrissima Signoria. || [34] *Post scripta* El reverendo Verulano ha havuto una lectera dal Sormanno per la quale possiamo sperare che e Svizeri conducti da Cesare Gallo, che saranno da 2 mila in 2500, verranno presto, benché anchora non ne siamo certi, ma di maggiore numero non vediamo speranza alcuna. [35] Però è necessario che si presupponga o che di |^{246v}| presente non harena Svizeri o quegli soli che conduce Cesare Gallo, se el Sormanno scrive la verità. [36] Et la expectatione de' Svizeri del Re è lunga, poiché anchora non era data la commessione. [37] Però Vostra Signoria, con quella modestia et occasione che gli parrà, faccia sollecita instantia ché, se possibile è, questa victoria non ci esca delle mani et si faccia subito qualche resolutione conforme a quello che ho scripto di sopra. || [38] Havendo scripto et non anchora expedito, siamo stati in consiglio, dove unitamente si è risoluto che, non venendo altri Svizeri che questi di Cesare Gallo, et *etiam* in caso che questi non venissino, si vada avanti a fare pruova di soccorrere el castello. [39] Se ne aspetterà bene la certeza per uno di o dua perché, potendo havere quante più forze, sarebbe a proposito, ma poi in ogni caso si marcerà. [40] Però non è necessario che Vostra Signoria usi più quella diligentia che ho scripto di sopra, salvo in approvare et confermare questa deliberatione, la quale è tanto più laudabile quanto si è risoluto per più sicurtà augumentare qualche migliaio di fanti; et mi pare anche da dirgli che la qualità del signor duca d'Urbino mi accresce la speranza della victoria, perché mi pare che e suoi consigli habbino in sé et animo et prudentia. [41] A Dio piaccia seguitino quelli effecti che si desiderano come per tucti e conti è da sperare.

38-41 *In M si legge l'Additio, poi integrata ma non segnalata in C* **39** Se ne aspetterà] se _{ne} aspetterà: *aggiunta in interlinea*.

ma Signoria. *Post scripta*] Illustrissima Signoria. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris apud Marignanum, die prima iulii 1526. Post scripta* **34** Sormanno per la quale possiamo] Sormanno, di che con questa sarà copia. Possiamo • e Svizeri conducti da Cesare Gallo] e primi Svizeri di Cesare Gallo • non vediamo] non ne vediamo **35** si presupponga o che] le resolutione che s'hanno a fare si faccino, presupponendo che o • quegli soli] che non verrà maggiore numero che quello **37** faccia sollecita instantia ché, se possibile è, questa] può fare opera che si pensi più oltre et, se possibile è, che questa • et si faccia subito qualche resolutione conforme a quello che ho scripto di sopra] secondo quello che ho scripto di sopra etc. *Alia additio in alia carta. Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* **38** Havendo scripto et non anchora expedito] *Additio alla lectera del Pola*. Dipoi che hebbi scripto el di sopra • questi non venissino, si vada] non venissino questi, sia da andare **39** perché, potendo havere quante più forze, sarebbe a proposito] se questi di Cesare Gallo vengono **40** da dirgli] da dire • signor duca d'Urbino mi accresce la speranza della] illustrissimo signor duca d'Urbino mi fa più sperare la **41** seguitino] seguiti

A Goffredo Granges de Tavellis
Marignano, 1 Luglio 1526

C AGF XXI, cc. 246v-247r.

M AGF XXIV 4, 2. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 190, pp. 284-285; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2755, pp. 236-237.

[1] A monsignore de Grangis del primo di luglio, da Marignano

[2] Vostra Signoria intenderà per la lectera gli scrive el magnifico Proveditore veneto la resolutione che habbiamo facto questa mactina Sua Magnificentia et io, che è in effecto mandare a quella messer Paulo da Bologna con 100 scudi, accioché là possa havere continui exploratori et modi di intendere ogni movimento che si facessi per conducere in Italia Lanzchnech. [3] Et in caso che la veggia, sia di bisogno provvedere di 300 huomini alla guardia di quelli passi, per il che, oltre agli scudi cento, se gli manderà altri scudi trecento, secondo che, per lectere sue al Verulano, quella haveva ricercato con intentione di mandare di poi, se sarà di bisogno, el residuo della paga per loro, come più diffusamente gli scrive el prefato magnifico Proveditore. [4] Oltre a che, a me occorre fare intendere a Vostra Signoria che la Sanctità di Nostro Signore ha grandissima fede in quella per le sue buo |247r| ne qualità et per le sue passate actione et si confida che quanto sarà indirizzato per consiglio et ordine suo habbia a havere sempre buono effecto. [5] Et anchora che Sua Sanctità sia desiderosa et prompta a gratificare Vostra Signoria in quello negocio suo particolare et in qualunque altra cosa gli occorressi, *tamen* la può considerare che questo negocio et tucti gli altri che attengono a beneficio di questa impresa sono tanto a cuore a Sua Sanctità che a Vostra Signoria si presenta la più bella occasione che mai havessi potuta desiderare di obligarsi Sua Sanctità et di fare uno fondamento di potere sempre conseguire da epsa ogni cosa che torni a beneficio et commodo suo. [6] Però mi pare superfluo el ricordarli et pregarla che, in queste occurrentie che tendono a commune beneficio di Sua Sanctità et della Maestà Cristianissima, proceda con quella diligentia et fede che è solita nelle altre actioni sue, non ci mectendo in fare questa spesa o quando non fussi di bisogno o quando non fussi per fare proficto, perché di questo ci rapportiamo totalmente alla Signoria Vostra.

1 A monsignore de Grangis del primo di luglio, da Marignano] *Eiusdem diei*, a monsignore di Grangis. 2 Vostra Signoria] *Reverende Domine etc.* Vostra Signoria 3 manderà] mandano • al Verulano] al reverendo Verulano

[7] Et la prego mi avisi alla giornata el successo di questa pratica et ogni altra cosa che sia a proposito di questa impresa che noi sappiamo, certificandola che di tucto si farà a Sua Sanctità quella buona et abundante relatione che sarà conveniente et io in particolare, anchora che possa pocho, sarò sempre amorevole et fedele sollicitatore appresso Sua Sanctità di tucti e desiderii di Vostra Signoria.

7 possa pocho] pocho possa • appresso] appresso a • Vostra Signoria] Vostra Signoria. Alla quale molto mi raccomando. *Ex felicissimis castris Sanctissimi Domini Nostri apud Marignanum, prima iulii 1526. Uti f(rate)r et s(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Roberto Acciaiuoli
Marignano, 1 luglio 1526

C AGF XXI, cc. 247^rv.

M AGF XX IV 4, 3. Minuta autografa, cifrata in alcune sue parti. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 191, pp. 285-286; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2756, pp. 238-239.

[1] A Ruberto Acciaiuoli del primo di luglio, da Marignano

[2] L'ultima mia a Vostra Signoria fu de' XXIX, quale mandai per mano del Proveditore veneto. [3] Dipoi hieri venimo a Marignano et domani penso che andreno a San Donato con animo di approximarci sempre a Milano et procedere in modo che non habbiamo a essere reputati né imprudenti né vili dalli inimici. [4] Della resolutione de' quali circa el fermarsi o partirsi da Milano non si intende anchora cosa certa; questo bene si cognosce: che, fermandosi in Milano, hanno pensiero di abandonar e borghi et attendere solo alla guardia della città et del castello. [5] Di questi nostri Svizzeri crediamo che a questa hora ne siano arrivati in bergamasco circa 2 mila o 2500; gli altri mi pare siano tanto in aria che io non vi spero. [6] Et di nuovo si intende per più vie che a Genova è venuta rimessa di 100 mila scudi da potersene valere di presente, in modo che, se costoro non uscissino di Milano et le cose si allungassino, saria facile venissino nuovi Lanzchnech et la speranza della victoria, che hora ci si mostra grande, ritor |247^v| nassi in compromesso. [7] Però bisogna che tanto più sollecitate la venuta de' Svizzeri che si hanno a levare col favore del Cristianissimo e quali, in ogni altro modo che si cerchi di haverli, saranno pochi, tardi et incerti; così le altre diversione che si hanno a fare secondo la lega, perché Cesare non possa sustentare questo exercito, sendo cosa verissima che, se non harà da fare altro, terrà la guerra di Lombardia più lunga che non saria el bisogno ma, essendo molestato da altra banda, bisognerà che ceda a' desiderii communi. [8] Vostra Signoria intende bene el tucto; però non accade che io mi extenda altrimenti. [9] La prego bene che sia contenta scrivermi spesso et avisarmi, come farò io lei, et indirizi le lectere o a' rectori di Brescia, che me le manderanno qui, o al

6 uscissino] us ^{ci}, ssino

1 A Ruberto Acciaiuoli del primo di luglio, da Marignano] *Eiusdem diei*, a Ruberto Acciaiuoli 7 bisogna che tanto] bisogna tanto che

magnifico Proveditore veneto che è nello exercito. [10] El Sormanno scrive al Verulano de' 26 che, insino a quell'hora, non haveva ordine alcuno dal Re di levare Svizeri.

10 Svizeri.] Svizeri. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex felicissimis castris etc., prima iulii 1526. Uti f(rate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gaspare Sormanno
Marignano, 1 luglio 1526

C AGF XXI, cc. 247v-248r.

M AGF XXIV 4, 5. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 192, pp. 286-287; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2757, pp. 240-241.

[1] A Gaspare Sormanno del primo di luglio, da Marignano

[2] Messer Gaspare magnifico. [3] Io mi rallegrerei in ogni tempo havere occasione di negoziare con Vostra Signoria per la antica nostra benivolentia, ma molto più hora che la Sanctità di Nostro Signore et el Re Cristianissimo sono tanto coniuncti et corrono una medesima fortuna. [4] Però, quando occorrerà, lo farò tanto più confidentemente. [5] Io credo che, secondo gli avisi che habbiamo di Francia, Vostra Signoria debba essere in pratica di fare levare Svizzeri et forse sarà venuto dalla corte don Capino, o altri, con modo di levarli, ché quanto più presto si farà, tanto sarà più a proposito della impresa. [6] La quale, se bene si è cominciata con sì felice principio che speriamo la victoria più celere che non si credeva quando si cominciò, *tamen* uno tale augumento di forze sarà in ogni caso utilissimo. [7] Et, se Vostra Signoria ha havuto tale ordine, so che è superfluo el ricordargli la presteza, perché per sé medesima intende quanto possi importare al servitio del re Cristianissimo et alla salute di tucta Italia et in specie della patria sua. [8] La prego bene sia contenta avisarmi in che grado sia il negotio et quanto et a che tempo se ne possa sperare perché, per el carico che io tengo in questo exercito, mi importa assai lo haverne presto particolare notitia. [9] Noi siamo alloggiati a Marignano con animo di marciare avanti alla volta di Milano et ci andiamo provvedendo di sorte che speriamo la victoria, se bene non venissi alcuno di questi Svizzeri che |248r| habbiamo tanto expectati. [10] Li inimici mostrano volere fermarsi in Milano, cioè nel corpo della città, et lavorano quanto possono al castello.

1 A Gaspare Sormanno del primo di luglio, da Marignano] *Eiusdem diei*, a Gaspare Sormanno **6** celere] breve • tale augumento] augumento tale **6-7** utilissimo. Et, se Vostra Signoria ha avuto tale ordine, so che] utilissimo et stabilirà la victoria. Io so che, se Vostra Signoria harà havuto tale ordine **9** se bene] *etiam* che **10** città et lavorano quanto possono al castello] città, abbandonati e borghi, et lavorano quanto possono alle trincee del castello. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *In castris apud Marignanum, die prima iulii 1526. Uti ffrate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicciar / dinis etc.*

A Gian Matteo Giberti
Marignano, 1 luglio 1526

- C AGF XXI, cc. 248r-249v.
M AGF XXIV 4, 6. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 193, pp. 287-290; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2758, pp. 242-246.
O Vaticano, Archivio segreto, *Lettere di Particolari*, vol. 2, cc. 21r-24r. Edita in Wirz, 1895, n. 104, pp. 212-213; BERNARDI, 1986, pp. 259-267.
CO Modena, Biblioteca estense, ms. γ. A. 3. 18 (Campori 152), cc. 9r-10v. È copia di O.

[1] Al Datario de primo di luglio, da Marignano

[2] El Verulano ha havuto hoggi lectere dal Sormanno del tenore che Vostra Signoria vedrà per la copia. [3] La conclusione è che da' Svizeri che conduce Cesare Gallo in fuora, che saranno da 2 mila in 2500, si può pocho sperare di haverne altri per ordine del vescovo di Lodi; et questi vengono tanto adagio che Dio sa quello che ne sarà. [4] Da hiermactina in qua non se ne è inteso niente. [5] Sono state pernitiosissime queste pratiche, se già non reputiamo beneficio lo essere entrati nella impresa per queste speranze senza le quali non vi saremo entrati. [6] Siamo stati questa sera in consulta circa el levarci di domani et el procedere nel modo della impresa; et finalmente si è chiarito questo punto et vi è concorso ognuno che, benché non venghino altri Svizeri che questi del Gallo et *etiam* in caso non venissino questi, habbiamo a accostarci a Milano per soccorrere el castello, et el Duca ha parlato in modo che io sono restato satisfacto, et così credo habbino facto gli altri. [7] È vero che, postposta ogni speranza degli altri a' quali non si penserà più, Sua Excellentia torrebbe volentieri questi del Gallo, benché siano pochi; et quando bene bisognassi aspectargli tre

1 Al Datario de primo di luglio, da Marignano] Al Datario, *eiusdem diei* M • Reverendissimo Signor mio Osservandissimo O 3 da' Svizeri] da' questi Svizeri M O • in fuora, che saranno da 2 mila in 2500, si può C M • in fuora, si può O 5 Sono state pernitiosissime queste pratiche, se già non reputiamo beneficio lo essere entrati nella impresa per queste speranze senza le quali non vi sarremo entrati] Credo che habbiamo grande obligatione con queste pratiche che ci hanno conducto in sulla impresa, ché senza epse non vi saremo entrati. Per ogni altro respecto sono state pernitiosissime M O 6 Siamo stati questa sera] Questa sera siamo stati M O • et el procedere] et circa el procedere M O • habbiamo a accostarci] si habbia a accostarsi M O • el Duca] la Excellentia del Duca M O • che io sono] che io per me ne sono M O 7 degli altri] di havere altri che questi del Gallo M O • questi del Gallo] questi M O • et quando bene bisognassi aspectargli tre o 4 dì; gli aspecterebbe volentieri pure che fussino per venire, di che per tucto domani si doverrà havere certezza] et quando siano per venire al presente, di che per tucto domani si doverrà

o 4 dì, gli aspecterebbe volentieri pure che fussino per venire, di che per tucto domani si doverrà havere certeza; et questa opinione è stata confermata da tucti. [8] È restata solo la difficultà se questo tempo era bene consumarlo tra questo alloggiamento et el primo che si harà a fare, che hoggi fu ricognosciuto et facto le spianate, o pure se era da levarsi domani et soprastare poi 2 o 3 dì ne l'altro alloggiamento per aspectare e Svizeri et raccorre altre provisione che bisognano. [9] E nostri consigliavano el levarsi domani; pure Sua Excellentia ha instato che si stia qui, et così si farà, allegando che sarà con più riputatione, quando ci levereno di qui, consumare mancho tempo negli alloggiamenti vicini a Milano che, col fermarvisi troppo, mostrare di cominciare a temere. [10] *Interim* si è deliberato fare qualche augumento di fanti et domactina si stabilirà el numero; che si ordini tucto quello che bisogna alla oppugnatione di una città, et e Vinitiani condinceranno tra Lodi et qui XII cannoni, tra' quali saranno forse dua doppii per fare, biso|248v|gnando, doppia bacteria. [11] Li inimici lavorano alle trincee del castello et in qualche altro luogo intorno al corpo della città; a' borghi non si pensa et dicono con bravità grande di volersi tenere in Milano a dispecto del Cielo et di tucta Italia, excepto di uno. [12] Così disse Antonio de Leva presente l'huomo del duca di Ferrara, accennando questa exceptione per lui; piacendo a Dio, se ne vedrà presto el paragone. || [13] E Svizeri di Francia saranno tardi, poiché el Sormanno scrive che anchora non vi era commissione per levargli. [14] El mandarvi hora noi non serve a niente insino a tanto non vi sia per questo effecto Capino o altri, et alhora, secondo el bisogno et la qualità de l'huomo che vi sarà, si manderà uno o si supplirà con le lectere. || [15] Dagli Octo di Pratica ho havuto aviso essere vera la rimessa de' 100 mila

11 bravità] bravura: *errore del copista, presente anche in O. Si corregge a testo secondo la lezione di M* **14** con le lectere] per(con le lectere

avere la certeza, volentieri li aspecterebbe, quando bene ci dovessi mectere di più di tre o quactro dì M O **7-8** et questa opinione è stata confermata da tucti. È restata solo la difficultà se questo tempo era bene consumarlo] Et essendo per tucti confermata questa opinione, la difficultà restò solo se era bene questo tempo, che potrebbe haversi a consumare in aspectarli, consumarlo M O **8** che] il quale M O • e Svizeri] Svizeri M O • bisognano] bisogneranno M O **10** fare] che si faccia M O • si stabilirà] precisamente si fermerà M O • et e Vinitiani condinceranno] et che e Vinitiani conducano M O **11** dicono] lo dicono M O **12** per lui] di lui M O **13** E Svizeri] De' Svizeri M O • saranno tardi, poiché el Sormanno scrive che anchora non vi era commissione per] scrive el Sormanno non vi essere anchora commissione di M O **14-15** El mandarvi hora noi non serve a niente insino a tanto non vi sia questo effecto Capino o altri, et alhora secondo el bisogno et la qualità de l'huomo che vi sarà, si manderà uno o si supplirà con le lectere. Dagli] Si è dato ordine, come vi giunga Capino o altri per fare questo effecto, di saperlo; et alhora secondo el bisogno et la qualità dell'huomo che vi sarà, si manderà uno o si supplirà per lectere. Intra tanto el mandarvi non serve a niente. Dagli M O

scudi in Genova et habbiamo dato qualche ordine di verso Alexandria perché, venendo danari, siano intercepti, ma vi speriamo pocho. [16] Et perché pensiamo che tucto lo sforzo loro sarà di fare venire Lanzchnech, habbiamo mandato a monsignore di Grangis 100 scudi per potere spendere in mandare spie per intendere gli andamenti loro et 300 altri per potergli dare a 300 fanti per X di, in caso volessino passare con promessa di mandargli lo intero della paga, quando intendiamo che bisogni. [17] Tanto ha ricercato lui al Verulano, dando speranza, basterà a torre el passo de' Grigioni. [18] Et tal passo di Idoli, che è verso Val Camonica, hanno promesso di provvedere e Vinitiani perché è nello stato suo, se questi passi si serrassino et piglino la via di Trento, anchora che e Vinitiani offerischino di fare anche da quella banda; chi sa el sito del paese dice che e' verranno per Monte Baldo et che, se hanno ricepto nel mantovano, el transito per quello de' Vinitiani è sì breve che difficillimamente può essere impedito. [19] Et io mi ricordo, al principio dell'altra guerra, sentire dire el medesimo al signor Prospero; ma altro sarebbe se el mantovano non gli fussi amico. [20] Però, importando questo caso quanto importa, Nostro Signore debbe usare ogni diligentia perché el Marchese si disponga servire la lega con lo stato suo a quello che gli bisognassi a questo effecto, et può sperare che gli succederà per la osservantia che el Marchese gli porta; né debbe Sua Sanctità havere tanto respecto [249r] alli interessi di altri che non habbi più amore a sé medesima. [21] Et quando pure el Marchese non consenta, el cammino di Trento sarà più lungo; et se bene si conducino a Cremona, ci sarà poi la disputa del passare Adda. [22] Però, in ogni caso, è utile el prohibire la via de' Grigioni. || [23] Ho offerto stasera al Duca et Proveditore mostrargli a suo piacere el numero de'

15 et habbiamo] noi habbiamo M O • venendo danari, siano intercepti] siano intercepti M O 16 tucto lo sforzo loro] con questi danari non condinceranno fanti italiani perché, doppo la presa di Lodi, se ne diffidano et n'hanno scacciati molti, et che tucto el disegno M O • mandato a] mandato uno a M O • 100] con 100 M O • spie] innanzi et indrieto M O • 300] con 300 M O • 300 fanti per X di C O] 300 fanti M • in caso] in caso che intendessi M O • lo intero] el resto M O 17 ha ricercato] ricerchè M O • basterà] bastassi M O • torre] torre loro M O 18 tal passo] el passo M O • suo] loro M O • di fare anche da quella banda, chi sa] di fare, chi sa M O • se hanno ricepto nel mantoano] non gli sendo prohibito el mantuano M O • può essere impedito] possono impedirlo M • posso impedirlo O 19 ma altro sarebbe se el mantovano non gli fussi amico] ma, se el mantovano non gli fussi amico, non potrebbero passare M O 20 questo caso] questa venuta de' Lanzichenech M O • perché el Marchese si disponga servire la lega con lo stato suo a quello che gli bisognassi a questo effecto, et] per inducere el Marchese a fare questo beneficio alla impresa, il che M O • el Marchese gli porta] gli porta M O • tanto respecto] tanta discretione o respecto M O 21 Et quando] Quando M O • se bene] anchora che M O 22 in ogni caso, è utile el prohibire la via de' Grigioni] volentieri habbiamo acteso a questa praticha de' Grigioni 23 Ho offerto stasera] Questa sera, parlando delle gente

fanti a che siamo obligati et che de' cavalli leggieri habbiamo conducto el numero ma, per la difficultà di fare presto compagnie buone, non ci sono anchora tucte; et che agli huomini d'arme che manchono, supplirò con tanti più cavalli leggieri che al Duca è piaciuto; ma non si farà né hoggi né domani. [24] Credo che loro habbino el numero della gente che hanno a tenere et sono bene provisti di ogni cosa. [25] El soprasedere nostro, di che Vostra Signoria ci pugne per la sua de' 28, non solo non fu nocivo, perché a ogni modo fummo prima a Lodi che lo exercito de' Vinitiani, ma anche non fu reprehensibile, perché del caso di Lodi e Vinitiani ci avisorono sì tardi che non ne havemo certeza prima che a 24 hore; et el non havere el ponte in ordine nacque perché non potevamo gittarlo insino non eravamo risoluti se si haveva a passare Po sopra o sotto Cremona. [26] Non habbia Vostra Signoria dispiacere delle giustificatione ché, in verità, io gli resterò sempre obligato delle reprehensione. || [27] El Marchese mi ha scripto che manderà Paulo Luzasco, et io a ogni hora lo sollicito; altrimenti questi sua cavalli leggieri faranno mala pruova. [28] Non si resti costà di sollicitarlo. [29] De' cavalli si è sviati dagli inimici et se ne svia tucto di; et con questi si sono empiute delle compagnie nuove; ma questi disviamenti non riescono a X per cento. [30] Testimonio ne sia el Maramaus, a chi non si potettono fare tante pratiche adosso che non conducessi a fare svaligiare la fanteria sua in Lodi. || [31] El signor Giovanni è contento che el Cesano sia venuto et mostra non curarsi che si castighi el Guiduccio; *tamen* credo si errerà mancho a lasciarlo per hora stare. |249v| [32] In fare augumenti di fanti et provisione da bactere terre, le spese di necessità multiplicano. [33] Però solliciti messer Iacopo el

nostre, ho offerto M O • habbiamo conducto el numero, ma per] n'habbiamo conducti a bastanza, e quali compariscono tucta hora, ma che per M O • fare presto] fare M O • et che agli huomini d'arme che manchono, supplirò] Ho offerto el mancamento degl'huomini d'arme suplirlo M O 24 Credo che loro] Loro credo che M O 25 El soprasedere nostro C M] El soprasedere nostro a passare Po O • del caso di Lodi e Vinitiani ci avisorono sì tardi che non ne havemo certeza prima che a 24 hore; et el non havere el ponte in ordine nacque perché non potevamo gittarlo insino non eravamo risoluti se si haveva a passare Po sopra o sotto Cremona] non havemo prima certeza del caso di Lodi che a 24 hore, ché tardorono e Vinitiani tanto a avisarcene; et el ponte non era in ordine, perché, per le dispute dell'havere a passare sopra o socto Cremona, non havevamo potuto gictarlo. Assai fu che andassimo in uno di a Lodi; et non si può volare M O 26 Non habbia Vostra Signoria dispiacere] Non habbia dispiacere Vostra Signoria M O 27 a ogni hora] ogni hora 29 con questi] con questo M O 30 a chi non si potettono] che non se gli potè M O 31 El signor Giovanni è contento che el Cesano sia venuto et mostra non curarsi che si castighi el Guiduccio] Ho parlato al signor Giovanni del Guiduccio. È contento sia venuto el Cesano, et del castigarlo mostra non curarsi M O • a lasciarlo per hora stare] per hora a lasciarlo stare M O 32 di fanti] de' fanti M O • provisione da bactere terre] bactere una terra M O 33 solliciti messer Iacopo] messer Iacopo solliciti M O

mandare danari a Bologna. [34] Se costoro si fermano in Milano, si ha a fare l'ultimo conato per vincerli, perché sarebbe el resto loro. [35] Però fate non ci sia scusa di dire che ci sia mancato qualche cosa. || [36] El ricordo di adoperare el Brancuto è buono et el conte Guido ne farà el possibile. || [37] Hora ho aviso dal governatore di Parma che el signore Aluigi da Gonzaga, fratello di Monsignorino, passò questa mactina per Colornio et venne a San Martino presso a Parma et ha rubato e cavalli di messer Bernardino della Barba. [38] Lui ha compagnia di cavalli dagli imperiali ma senza danari, et però ne ha facti pochi. [39] È pericolo non si comincino a rompere le strade et sarà uno fastidio havere a provvedere in tanti luoghi. || [40] *In folio separato.* || Sia certa Vostra Signoria che io ho facto sopra el possibile perché si resolvable lo andare innanzi *etiam* non venendo Svizeri et non si perda tempo; né ho potuto cavarne maggiore constructo pure poiché è bene resoluto el verbo principale: bisogna non astringere tanto costoro a' 2 di più o mancho che si sdegnino et anche paia loro havere preparata la scusa a ogni male successo. [41] Tucto è che si faccia gagliardamente, come io comincio a sperare.

39 Si segnala che in O è presente un poscritto, che non si legge né in M né in C **40** In C viene integrata l'Additio in cifra di M, assente invece in O, con l'indicazione: In folio separato.

34 si fermano] ci aspectano M O • si ha a fare l'ultimo conato] non s'ha a guardare a nulla • perché] ché M O **35** Però fate non ci sia scusa] Però fate non habbiano scusa M O **37** Hora ho] Ho hora M O • di Monsignorino, passò] di quello che è a Roma, è venuto M O • per Colornio et venne a San Martino presso a Parma] a San Martino, vicino a Parma M O • ha rubato] rubati M O **38** ma senza danari, et però ne ha facti pochi] ma n'ha facti pochi, perché non dà danari. Passò al venire da Colornio M O **39** non si comincino C M] non comincino O • le strade] la strada M O • in tanti luoghi.] in tanti luoghi; pure si penserà qualche provisione. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex felicissimis castris etc. Apud Marignanum, die prima iulii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* M • in tanti luoghi; pure si penserà qualche provisione. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex felicissimis castris etc. Apud Marignanum, die prima iulii 1526. D(ominationis) V(estrae) S(ervi)tor* || *Post scripta* || El Provveditore ha lectere de' 30 da Mus, che già vi erano arrivati circa mille Svizeri et altri venivano drieto, che saranno almanco in tucto II mila. Danno speranza anchor di altri, *tamen* per quelli non perderanno tempo di inviare questi O **40** *In folio separato*] *Additio in cifra* M • lo andare innanzi *etiam* non venendo Svizeri] el punto, se non vengono Svizeri • pure poiché è] et anche essendo • non astringere tanto] non astringere • a 2] in dua • mancho ché si] manco, acciò che non si • havere preparata la scusa] essere excusati

Ad Altobello Averoldi
Marignano, 2 luglio 1526

C AGF XXI, c. 253r.

M AGF XXIV 4, 7. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 194, pp. 290-291; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2766, pp. 259-260.

[1] Al vescovo di Pola de' II di luglio, da Marignano

[2] Risposi hiersera alla di Vostra Signoria de' 29. [3] Questa mactina ho la de' XXX et ho inteso quanto ha decto la Serenità del Principe: che el principale fondamento della unione nostra consiste nella coniunctione degli animi; ricordo veramente prudentissimo et degno della sua sublimità. [4] Fo' fede a Vostra Signoria che la dispositione di questi signori capitani nostri è promptissima al servitio di Nostro Signore et, in tucto quello che tenda a beneficio della impresa, postponeranno sempre largamente ogni sua particolare inclinatione et col signor duca d'Urbino procederanno con quella reverentia et osservantia che si conviene; et io non mancho né mancherò con ogni forza et diligentia perché si conservi sì buona dispositione dalla quale dipende gran parte del bene che possiamo aspectare da questa unione. [5] Però, se io non mi inganno, la Serenità del Principe, quelli Illustrissimi Signori, Vostra Signoria et ognuno si possono promectere al certo che el procedere nostro sarà di sorte che la coniunctione delle volontà sarà anchora maggiore et più manifesta che la corporale. [6] Né ricordo a Vostra Signoria che facci instantia che di costà si faccia questo officio co' suoi che sia in proposito a questi effecti perché, oltre che io sono certissimo che loro signori lo haranno prudentissimamente facto, confido in verità tanto nella virtù del suo capitano et del signor Proveditore che io giudico essere

1 Al vescovo di Pola de' II di luglio, da Marignano] Al vescovo di Pola, de' 2 di luglio 1526 2-3 Risposi hiersera alla di Vostra Signoria de' 29. Questa] Scripsi hier sera a Vostra Signoria in risposta di una sua de' 29. Di poi questa 3 ho la de' XXX] ho l'altra de' 30 • ho inteso] inteso • ha decto] haveva decto • consiste] consisteva 4 in tucto quello che tenda] in tucte le cose che tendono • largamente] gaglardamente • col signor duca d'Urbino procederanno] in spetie li veggio dispostissimi a procedere con lo illustrissimo signor duca di Urbino • et io non mancho] et io, anchora che mi persuada lo siano per fare per sé stessi, non manco • perché si conservi sì buona] per conservare questa 5 di sorte] senza dubio di tale sorte 6 in verità] veramente • del suo capitano] dello illustrissimo suo capitano • del signor Proveditore] nella prudentia del magnifico

superflua ogni diligentia che se ne faccia. [7] Io desiderai che Vostra Signoria fussi electa a quella legatione per conoscerla di tale prudentia et fede appresso alla Illustrissima Signoria che in queste occorrenze sì grave potessi sempre fare quelli officii che fussino a proposito per conservare tanta benivolentia. [8] Però, se io vedessi cosa che havessi bisogno di essere medicata o correpta, ne aviserei sempre quella o, secondo la qualità de' casi, ordinerei gli fussi scripto da Roma; et sono certo che lei opererà come è suo solito. || [9] Bene ha facto Vostra Signoria a scrivere a messer Capino; gli ho scripto anchora io et, come intenda certa la partita sua dalla corte, lo solleciterò ogni dì con lectere et con messi proprii. [10] La sollecitudine di inviare le galee è molto a proposito, hora *maxime* che Borbone è arrivato a Genova. [11] Et in facto, o quella impresa o qualche diversione nel reame è necessaria a facilitare le cose di qua. [12] Noi andreno domactina a San Donato.

Proveditore • che se ne faccia] che da loro signori se ne faccia 7 desiderai che] desiderai, essendo in Roma, che • per conoscerla di] perché vi fussi una persona per Nostro Signore che havessi • appresso alla] appresso la • fare quelli] co' debiti respecti fare di quelli buoni • a proposito per] a proposito a • tanta benivolentia] tanta coniunctione et benevolentia 8 Però, se io vedessi] Però Vostra Signoria si renda certa che, quando io vedessi • medicata o correpta] medicata et correcta • sempre quella] sempre subito a quella • certo che lei opererà] certo che, occorrendo, quella opererà • suo solito] el solito suo 9 Bene ha facto Vostra Signoria a scrivere a messer Capino] È stata benissimo a proposito la lectera che Vostra Signoria ha scripto a don Capino • anchora io, et come] anchora io et scriverò continuamente. Et come • certa la partita sua] el certo che sia partito • con lectere et con] non solo con lectere, ma *etiam* con 12 Noi andreno domactina a San Donato] Domactina partiamo per lo alloggiamento di San Donato. Di quello che seguirà terrò sempre avisata Vostra Signoria. Alla quale molto mi raccomando etc. *Ex castris apud Marignanum, 2 iulii 1526*

A Gian Matteo Giberti
Marignano, 2 luglio 1526

- C AGF XXI, cc. 253v-254r.
 M AGF XXIV 4, 8. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 195, pp. 292-293; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2767, pp. 261-263.
 O Vaticano, Archivio segreto, *Lettere di Particolari*, vol. 2, cc. [25r- 26v]. Edita in WIRZ, 1895, p. 213; BERNARDI, 1896, pp. 268-269; TOMMASINI, 1911, vol. II, parte II, pp. 1194-1195.
 CO Modena, Biblioteca estense, ms. γ. A. 3. 18 (Campori 152), cc. [11v-12r]. Copia di O.

[1] Al Datario de' II di luglio, da Marignano

[2] Domactina andreno a San Donato, a mezo cammino tra Marignano et Milano; camminereno con buone spianate noi et e Vinitiani del pari con la strada in mezo, per la quale sono facti e ponti da poterci soccorrere et tucti in bactaglia.

[3] Lo alloggiamento è forte et bene ricognosciuto. [4] Stareni almanco uno dì per ricognoscere el paese, risolversi da che banda ci habbiamo a accostare a Milano et per aspectare e Svizeri, de' quali hoggi non ci è niente, ma si crede che questi del Gallo ci saranno fra dua o 3 dì et si faranno passare a Rivalta.

[5] Li inimici si intende che fortificano la città con dimostrazione di volervisi fermare. [6] Domani si condurranno qui 6 cannoni de' Vinitiani et 6 altri

4 aspectare] aspectare: *il copista corregge, ricalcando una 's' sopra la prima 'p'.*

1 Al Datario de' II di luglio, da Marignano] *Eiusdem diei*, al Datario M • Reverendissimo Signor mio osservandissimo O 2 a San Donato] allo alloggiamento di San Donato M O 2-3 cammino tra Marignano et Milano; camminereno con buone spianate noi et e Vinitiani del pari con la strada in mezo, per la quale sono facti e ponti da poterci soccorrere et tucti in bactaglia. Lo alloggiamento è forte et bene ricognosciuto] cammino *vel circa* Milano et Marignano. Lo alloggiamento è forte et bene ricognosciuto et si sono facte buone spianate, in modo che le gente vinitiane et noi cammineremo del pari con la strada in mezo, per la quale sono facti ponti da potersi soccorrere et tucti in bactaglia M • cammino *vel circa* Milano et Marignano. Lo alloggiamento è forte et bene ricognosciuto et si sono facte buone spianate, in modo che le gente vinitiane et noi cammineremo del pari tucti in battaglia con la strada in mezo, per la quale sono facti ponti da potersi soccorrere O 4 Stareni] Quivi staremo M O • uno dì] uno altro dì M O • Milano et per] Milano per M O • non ci è] non si è inteso M O • del Gallo ci saranno] di Cesare Gallo ci potranno essere M O • si faranno passare a Rivalta] si farà el ponte a Rivalta per fargli passare Adda M O 5 Li inimici si intende che] Delli inimici si intende el medesimo: che M O • volervisi fermare] volerli aspectare quivi M O 6 Domani si condurranno qui] Condurrannosi domani o l'altro dì in campo M O

a Lodi per haverli al bisogno; et poiché questi ci sono sì prompti, non credo fare venire e nostri da Piacenza, *maxime* che per fare bacteria siamo male forniti di munitione et bisogna che in questo ci serviamo in ogni modo di loro. [7] E confinati di Milano, che non sapevamo più se erano vivi, hanno corso hoggi di verso el monte di Brianza insino in sulle porte et impiccato certi vivandieri che vi portavano le vectovaglie. || [8] Se è pure verificata la venuta di Borbone a Genova senza gente, ma ha la provisione del danaio. || [9] Paulo Luzasco credo ci sarà domani et, fra pochi di, messer Lodovico da Fermo. || [10] Ho ordinato al governatore di Parma che cavi de' fanti che sono quivi in modo di fare 30 o 40 cavalli per sicurtà della strada, ma sarà provisione tarda per messer Bernardino della Barba. || [11] Non scrivo niente di qualche emulatione che è tra questi nostri capitani, perché è sì naturale che non si può sperare di levarla; ma basta si vadia intratenendo in modo che non sia per fare disordine, di che in verità non dubito. || [12] El Duca mi ha decto questa sera che lo arcivescovo di Vignone vuole partire dal governo dello stato suo, perché teme che lo Imperatore, per stare al servitio suo, non gli lievi e fructi de' benefici che ha in Hispagna |254r|; et perché questo gli dà grandissima incommodità, prega Nostro Signore che con uno breve o con huomo proprio lo conforti a non si partire, dandoli qualche buona parola et speranze con mostrare che ne farà servitio a Sua Sanctità.

8 Se è] si è(Se è • in C viene omissa il passo cifrato che si trova in M non sottolineato e in O dove è cifrato, ma non decifrato **10** per sicurtà] per)fare(sicurtà

• a Lodi] ne fanno venire a Lodi M O • haverli al bisogno et, poiché questi ci sono] haverli, bisognando; io, poi che hanno questi M O • fare venire] piglare briga di condocere M O • munitione] palle et di polvere M O **7** che non sapevamo più] che insino a hora non sapevamo M O • portavano le vectovaglie] portavano vectovagla M O **8** a Genova senza gente] a Genova et, secondo li avisi che sono qui, senza gente M O **8-9** del danaio. Paulo Luzasco credo] del danaro. Se fussimo serviti come habbiamo stricta pratica, importerebbe manco. Credo che Paulo Luzasco M O **9** pochi di messer] pochi di, secondo mi scrive el Marchese, messer M O **10** cavi de' fanti che sono quivi in modo di fare] de' fanti che sono quivi ne diminuisca tanti che con la medesima spesa possa fare M O • Bernardino Della Barba] Bernardo Dalla Barba M • Bernardino Dalla Barba O **11** Non scrivo] Io non scrivo M O • emulatione che] emulatione et ambitioncella che M O • intratenendo in modo] intractenendo et moderando M O • disordine, di che] disordine che importi; et di questo M O **12** El Duca] El signor duca di Urbino M O • lo arcivescovo di Vignone vuole partire dal governo dello stato suo] haveva deputato al governo del suo stato lo arcivescovo di Avignone et che lui hora vuole partire M O • lo Imperatore, per stare al servitio suo] per stare al servitio suo, lo Imperatore M O • de' benefici] di certi benefici M O • in Hispagna; et perché questo gli dà grandissima incommodità, prega Nostro Signore che con uno breve o con huomo proprio lo conforti] in Spagna. Dice che questa sua partita gli dà grandissima incomodità. Però prega Vostra Signoria che, o con uno breve o con uno huomo proprio, conforti lo arcivescovo M O • buona parola] buone parole M O • servitio] servitio grande M O

[13] È cosa che gli è molto a cuore. [14] Però prego Vostra Signoria che operi si faccia lo officio, il che lui dice bisognare farsi presto, et di gratia me ne risponda qualche cosa. || [15] Se sarà facto a tempo, manderò con questa uno disegno di Milano; se non si potrà havere questa sera si manderà domani.

15 *In O la lettera prosegue con un poscritto, assente in M e in C.*

13 è cosa che] questa cosa gli è M O **14** et di gratia] et Vostra Signoria di gratia M O **15** manderò] manderò a Vostra Signoria M O • se non si potrà havere] non si potendo M O • domani.] domani. A Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris apud Marignanum, 2 iulii 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) M • domani.* A Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris apud Marignanum, 2 iulii 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis)* || Scripto el di sopra, è comparsa la di Vostra Signoria de' XXIX, tenuta alli trenta; alla quale, per essere l' hora tarda et non si potere negoziare insino a giorno, all' altro alloggiamento risponderò quanto mi occorrerà, non mancando di fare quelli effetti che essa mi scrive et con quella sollecitudine, modo et diligentia che ricorda et che ho fatto sempre insino a qui O.

Agli Otto di pratica di Firenze
San Donato, 3 luglio 1526

C AGF XXI, cc. 254r-255r.

M AGF XXIV 4, 9. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 196, pp. 293-295; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2771, pp. 269-271.

[1] Alli Octo della Praticha de' III di luglio, da San Donato

[2] Io non scrivo spesso a Vostre Signorie, perché ho infinite occupatione et la sustantia degli avisi che ho da dare la scrivo alla giornata al reverendissimo Cortona, quale sono certo comunica tucto con quelle. [3] Pure in futuro mi sforzerò essere più sollecito. [4] Lo acquisto di Lodi fu, a giudicio di ognuno, de' maggiori colpi che si potessi dare alli inimici, perché, oltre a essere quella città che loro speravano di diffendere più che altra, gli importava assai per diffcultare la unione nostra et perché era sito commodo a travagliare li stati della Chiesa et Vinitiani et perché bacte egualmente Milano et Pavia et perché toglie loro ogni commodità di valersi di Cremona. [5] Però non si maraviglino Vostre Signorie se questo principio ci ha dato speranza grande di victoria, potendo hora condurci uniti insino in sulle porte di Milano, dove loro non hanno più che 6 o 7 mila fanti, 300 huomini d'arme et pochi cavalli leggieri. [6] Hanno a diffendere la terra, non possono abandonar la guardia del castello, et è pure

1 Alli Octo della Praticha de' III di luglio, da San Donato] Alli 8 de Pratica, de' 3 di luglio 1526 2 a Vostre Signorie, perché] a Vostre Signorie, come sarebbe mio debito, perché • che ho da] che io ho da • la scrivo] gli scrivo • comunica tucto con] ne fa parte a 3 mi sforzerò essere] sarò 4 de' maggiori colpi] el maggiore colpo • alli inimici, perché] agli inimici, dalla ruina delle gente sue in fuori, perché • gli importava] importava loro • la unione nostra et perché era sito commodo a travagliare li stati della Chiesa et Vinitiani et perché bacte] la unione de' Vinitiani et nostra per essere sito commodo, sendo in mano sua, a travagliare gli stati dell'uno et dell'altro; perché, sendo in mano nostra, bacte • et perché toglie loro ogni commodità di valersi di Cremona] et si trovano, *etiam* per questa perdita, esclusi di Cremona, della quale non si possono valere senza grandissima incommodità 5 potendo hora condurci] acteso che hora, per mezzo di questo acquisto, possiamo condurci • dove loro non hanno] dove li inimici non sono in numero • fanti, 300 huomini] fanti. Hannovi non più che 300 huomini 6 Hanno a diffendere la terra, non possono abandonar la guardia del castello, et è pure necessario che si occupi qualcuno di loro] Se vogliono difendere la terra dalla banda donde noi gli assaltassimo, bisogna o che abbandonino la guardia del castello, che è la ruina loro, o, volendo tenerlo guardato, restano tanto minore numero a voltare el viso a noi; senza che, in ogni caso, è necessario che occupino qualche parte di loro

necessario che si occupi qualcuno di loro per tenere fermo el popolo, in modo che restono fanti che possino tenere guardati e borghi di Milano; et el corpo della città è debole et sempre el signor Prospero et gli altri che la hanno difesa hanno facto el fondamento suo ne' borghi. [7] Però molti hanno creduto che, accostando, ci habbino a abandonar Milano, ma che non lo faranno se non ci veggono molto vicini, perché, insino che noi siamo in sulle porte, hanno sempre tempo a partirsi salvi; né sono stati alieni da questa opinione el duca d'Urbino et gli altri capitani. [8] Ma, considerato la riputatione che hanno le arme di costoro et che gli exerciti nostri sono nuovi et di gente che non si cognoscono, hanno |254v| deliberato procedere alla sicura, cioè camminare innanzi con buone spianate, col paese bene ricognosciuto et col farsi di mano in mano li alloggiamenti sì forti che non ci possino sforzare a giornata, se non col dare delle testa nel muro. [9] Et questa è stata la causa che, poi che passamo e fiumi, siamo proceduti con qualche lenteza, non volendo muovere el piede di dietro se quello dinanzi non è prima bene fermo. [10] Et tanto più lo habbiamo facto volentieri, perché ci era data speranza quasi certa di havere, di dì in dì, 6 in 7 mila Svizeri e quali, se fussino venuti, non è dubio che li inimici abandonavano Milano; et pareva a questi signori più prudentia, potendo havere sì grosso augmento di forze, expectarlo che andare senza epso. [11] Hora siamo ridotti a credere di haverne, fra 3 dì, 3 mila; gli altri saranno più lunghi; et in ogni caso questi signori si risolvono *etiam* senza Svizeri accostarsi a Milano, perché, havendo XX mila fanti, grossa banda di huomini d'arme et di cavalli leggieri et el fiore delle arme di Italia, pare loro essere bastanti a sforzarli. [12] Però questa mactina siamo venuti a San Donato presso a Milano 5 miglia et sollecitiamo tucte le provisione necessarie per potere strignere la terra. [13] Gli inimici fanno dimostrazione di volersi fermare nel corpo della città, ché la difesa de' borghi è reputata impossibile se vi si fermano; questi signori ne sperano be-

• popolo, in modo che restono fanti che possino tenere guardati e borghi di Milano; et el corpo della città è debole] popolo. Sono senza dubio sì pochi, che non possono tenere guardati e borghi di Milano. Ristrignersi nel corpo della città è pericoloso, perché è debole • gli altri che la hanno difesa hanno facto] gl'altri che l'hanno difesa feciono 7 Però molti hanno creduto che, accostando, ci habbino] Per queste ragione la opinione di molti è stata che, accostandoci, habbino • non lo faranno se non ci veggono] non lo farebbono se non ci vedessino • hanno sempre tempo] hanno tempo • questa opinione el duca d'Urbino] questo credere el signor duca d'Urbino • gli altri capitani] gl'altri signori capitani 9 passamo e fiumi] passamo noi Po et Vinitiani Adda • non volendo muovere] non a altro effecto che per non muovere 10 li inimici abandonavano] costoro uscivano di 11 havendo XX mila fanti] havendo in questi nostri exerciti più di 20 mila fanti 12 presso a Milano 5 miglia] vicini a Milano a cinque migla • provisione] provisioni • strignere] bactere 13-14 la difesa de' borghi è reputata impossibile se vi si fermano; questi signori ne sperano benissimo. Pure bisognerà degli effecti rapportarsi alla

nissimo. [14] Pure bisognerà degli effecti rapportarsi alla giornata. [15] Se gli abandonano, bisogna si riduchino in Alexandria et in Pavia; delle quali Pavia potrebbe durare poco, perché non vi è da vivere et gli huomini del paese gli hanno in tanto odio che e contadini più presto abandonano la roba et le case che volere bactere le ricolte et condurle nelle città; Alexandria harebbe più vita, ma importa mancho perché, ridocti quivi, non potrebbero sperare più subsidio della Magna et el tempo che noi vi mettessimo a consumargli ci servirebbe anchora a attendere commodissimamente [2557] alle cose di Genova. [16] El punto è quello che loro faranno, accostandoci noi a Milano; dove forse a fermarsi gli darà più animo che prima la speranza della venuta di Borbone, el quale, se bene secondo intendiamo noi non ha menato di Spagna numero di huomini da guerra, pure, havendo danari, doverrà fare pruova di ingrossare questi di Milano, benché con fanti italiani crediamo lo possi mal fare, *maxime* che, doppo la perdita di Lodi, gli Spagnuoli non se ne fidano; et fare venire e Lanzchnech dovrebbe essere cosa più lunga che non ricerca el pericolo presente di Milano, *maxime* che haranno difficoltà di passare per lo stato de' Vinitiani. [17] Et noi ci siamo ingegnati fare tale provisione nel paese de' Grigioni, donde potrebbero passare che ci è dato speranza che vi troveranno difficoltà. [18] Le cose sono in questi termini et, a giudicio nostro, con molto vantaggio della lega. [19] Et questa in verità è la substantia di tucto quello che io harei potuto scrivere a Vostre Signorie doppo lo acquisto di Lodi; alle quali aggiugnerò che questi signori capitani de l'uno et l'altro exercito sono tanto uniti et ardenti insino a hora a beneficio della impresa quanto si potessi desiderare, et così spero si conserveranno. [20] Lo exercito è obediante et pacifico et abondante al possibile di vectovaglie. [21] Supplirò alla giornata, secondo che occorrerà, ma forse non così a lungo, perché le molte occupatione che io ho non mi danno tempo.

giornata] difendere e borghi è impossibile; et se lo faranno, bisognerà degli effecti rapportarsi alla giornata; ma questi signori ne sperano benissimo **15** Se gli] Se lo • potrebbe] potria • che e contadini] che è cosa mirabile che e contadini • le ricolte et condurle] e ricolte et condurli • non potrebbero sperare] non possono sperare • ci servirebbe anchora a] ci servirebbe *etiam* a **16** a fermarsi gli darà più animo] gli darà più animo a fermarsi • questi di Milano] costoro • lo possi mal fare] possi male farlo • la perdita di Lodi] el caso di Lodi **17** nel paese] a' passi del paese **19** sono tanto uniti et ardenti] sono in verità tanto uniti et tanto ardenti • quanto si potessi desiderare, et così spero si conserveranno] quanto si potessi **20** è obediante et pacifico et abondante] è pacifico et obedientissimo et abondante **21** che io ho] che ho • tempo.] tempo. Et a Vostre Signorie mi raccomando. *Ex castris apud Sanctum Donatum, 3 iulii 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
San Donato, 3 luglio 1526

- C AGF XXII, cc. 20^{rv}. Nel margine in alto si legge l'indicazione «1526».
- M AGF XX IV 4, 10. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 197, pp. 295-297 (M); ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2772, pp. 272-274.
- O Vaticano, Arch. Segr., *Lettere di Particolari*, vol. 2, cc. 31-32 (31^{rv}: lettera, 32^r: bianca, 32^v: indirizzo, due sigilli interi e nota archivistica antica: + 1526 / Del S. Guicciardi) no /d(e') IJ d(e) Luio). Edito in ed. WIRZ, 1895, n. 106, pp. 213-214 (ed. parziale di O: Però... fructo); ed. BERNARDI, 1896, pp. 270272 (O); ed. TOMMASINI, 1911, vol. II, parte II, pp. 1195-1197 (O)
- CO Modena, Bibl. Estense, ms. γ.A.3.18 (Campori 152), c. 12^{rv}.

[1] Al Datario de' III di luglio, da San Donato

[2] Siamo venuti questa mactina a San Donato. [3] Non so anchora domani quello faremo. [4] Mostrai al Proveditore qualche parte della lectera di Vostra Signoria de' 29, tenuta a' 30. [5] Gli parve la mostrassi al Duca, et così feci. [6] Ma per sorte, secondo che intesi di poi, el Veruli gli haveva mostra non so che lectera che diceva che a Roma si diceva che andava freddamente, in modo se ne era risentito et, aggiugnendo poi quello che gli mostrai io, più presto se ne alterò che no, con dire che, quando da' padroni gli fussi commandato, ubidiria; ma, senza commandamento, non farebbe mai se non quello gli dictassi la ragione et che in altri tempi non era stato tenuto vile, concludendo in ultimo che, se pure ci risolvevamo che precipitassi, lo farebbe et seguissi quello che si volessi, ma che voleva bene che la opinione sua fussi intesa. [7] El Proveditore et io lo andamo adolcendo con quelle parole che si convene che non accade replicare et si restò di essere domactina tucti insieme et deliberare *quid agendum de summa rei*. [8] Però di questo mi rimecto a domani, dicendo solo che usciremo di ogni perplexità se al manco questi Svizeri di Cesare Gallo venissino, de' quali Vostra Signoria vedrà per la copia di più lectere quello che se ne intende, et io non so che dirne altro. || [9] A' Grigioni, per el passo de' Lanzchnech, si è provisto secondo el ricordo di Grangis, approvato da Veruli. [10] Quest'altra pratica del Diatega ci pare unguento da trarne con pochia utilità. [11] Et el Veruli

10 Diatoghen]in M si legge la variante grafica: Diatega

1 Al Datario de' III di luglio, da San Donato] *Eiusdem diei*, al Datario M • Reverendissimo Signor mio Osservandissimo O **6** che intesi C M] che io intesi O • più presto C M] più tosto O • ubidiria C M] gli ubidiria O

è tucto occupato in questo accordo tra' Grigioni et el castellano: pratica di assai fastidio et di pocho fructo. || [12] È venuto hoggi el Luzasco, né si (ha) (a iudicio mio) da dubitare che el signor Giovanni osserverà quello che ha promesso; et ordinerò che el Veruli tenga raggugliato el Marchese non in nome mio, come dice Vostra Signoria, ma in suo nome, ché non voglio questo honore, et forse quelle sue bibbie saranno buona medicina a fare che al Marchese venga in fastidio nuova di qua, benché ci sarà fra pochi dì messer Ludovico da Fermo che interverrà a tucto et supplirà a lui. || [13] Al conte Ruberto ho decto che scriva et mi ha promesso di farlo. || [14] Non si havendo di questi Svizzeri più certeza che si habbia, si può male pensare di diminuire quelli del Re. [15] Ma quando questi venissino, sarebbe bene fare |20v| che questi altri fussino minore somma, ché è peso da creparci sotto, benché toccandone hoggi uno mocto, come da me el Proveditore mi rispose lasciargli pure venire. || [16] Del segno tucti habbiamo la croce bianca et e nostri hanno da vantaggio le chiave. [17] Non è comparso anchora el signor Lorenzo Cibo. [18] Eraci chi ricordava hoggi che si mandassi uno bando che si dessi premio a chi sapeva dove era et non lo insegnava. [19] Uno capitano di cavalli leggieri ci starebbe bene. [20] Non ci è in questo campo chi fussi a proposito più che Paulo o, forse, anche el signor Alexandro Vitelli, ma non so come gli altri si accordassino. || [21] Scrivono e governatori che le staffecte servono male, perché sono male pagate. [22] Parlerò col signor Vitello nel modo mi scrive Vostra Signoria circa al signor Horatio et *in ceteris* non so che dire, rimectendomi a domani. [23] È venuto stasera uno gentilhuomo di Milano, quello che dà recapito alle lectere. [24] Perché è arrivato tardi et stato col Duca, non so quello porti; dubito non sia circa alla extremità del castello. [25] Lo saprò domactina, se non prima.

12 Né si (ha) (a iudicio mio) da] Né si (a iudicio mio) da: *omissione del copista. A testo la lezione di M* **13** supplirà a lui| supplirà ,a, lui: *aggiunta in rigo* **15** minore somma| il *copista scrive: soma.* **20** Paulo| *in M si legge la variante grafica* Pagolo

12 venga in fastidio nuova| venga in fastidio l'havere nuova M O **15** hoggi uno mocto come| hoggi come M O • da me el Proveditore mi rispose C M| da me mi risposeno O **18** Eraci C M| Et eraci O • hoggi che si mandassi C M| che si mandassi hoggi O • dove era C M| dove gli era O **19** starebbe| staria M O **20** a proposito| apto M O • si accordassino C M| il sopportassino O **25** se non prima| se non prima. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Apud Sanctum Donatum, 3 iulii 1526. Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Ad Altobello Averoldi
San Martino, 4 luglio 1526

C AGF XXI, c. 271r.

M AGF XXIV 4, 11. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 198, pp. 297-298; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2779, pp. 285-286.

[1] Al vescovo di Pola de' IIII di luglio, da San Martino

[2] Hebbi hieri la di Vostra Signoria del primo con diciferati che mi sono stati gratissimi. [3] Et spero che le cose di qua andranno in modo che tucto d' crescerà el timore degli inimici. [4] Questa mactina, sendosi posta, presso allo alloggiamento nostro, una banda di circa 400 archibusieri spagnuoli con forse 100 cavalli et factasi forte in una casa in sulla strada, el signor Duca vi spinse certi archibusieri per intratenerli, tanto che havessi ordinato di dare loro una stretta; et in uno tracto gli fece caricare in modo da' nostri cavalli leggieri et buono numero di archibusieri che gli ruppono. [5] Et, tra quelli che si feciono forti nella casa dove furono abruciati et altri, ne è stati amazati, secondo dicono, circa 100 et presi molti cavalli; el resto furono seguitati dal signor Giovanni insino in sulle porte di Milano. [6] È stato a proposito assai, perché ha dato animo a' nostri et terrore alli nimici. [7] El signor Camillo Orsino hebbe d'uno stioppo nel collo et de' nostri havuto dua ferite di archibusi el conte Piermaria Rossi. [8] Lo alloggiamento era disegnato prima a San Martino; così si è di poi exequito in modo che siamo presso a Milano a mancho di 3 miglia. [9] Et havendosi a vedere presto con gli effecti la deliberatione che faranno gli inimici non

7 Piermaria Rossi] in M si legge con la variante grafica: Pietro Maria Rossi

1 Al vescovo di Pola de' IIII di luglio, da San Martino] Al vescovo di Pola, de' 4 di luglio 1526 2 con diciferati] con la copia delle lectere diciferate • stati gratissimi] state gratissime 3 Et spero che le cose di qua andranno] Spero in Dio che le cose andranno di qua 3-4 inimici. Questa] inimici. Che a Dio piaccia! Questa 4 presso allo alloggiamento nostro] vicina al campo nostro a uno trarre di mano • 400 archibusieri spagnuoli con] 400 fanti spagnuoli, tra scoppetieri et archibusieri, con • factasi forte] factasi quivi forte • certi archibusieri] certi scoppetieri • dare loro] darne loro • numero di archibusieri] numero di scoppetieri 5 nella casa] in quella casa 8 prima a] prima innanzi a • presso a] vicino a 9 che faranno gli] che pigleranno li

accade farne coniectura. || [10] Crediamo che domani saranno a Trevi 1000 Svizeri; gli altri verranno quando Dio vorrà, ma mi confido bastereno noi a fare quanto si desidera.

10 Trevi] *il copista scrive Travi.*

10 ma mi] et mi • quanto si desidera] quello che si desidera. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris apud Trenciam prope Sanctum Martinum, 4 iulii 1526. S(ervi)tor Fr(an- ciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Agli Otto di Pratica di Firenze
San Martino, 4 luglio 1526

C AGF XXI, cc. 271rv.

M AGF XXIV 4, 12. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 199, p. 298; ed. JO-
DOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2780, p. 287.

[1] Alli Octo di Pratica de' IIII luglio, da San Martino

[2] Hieri scripsi a Vostre Signorie quanto occorreua. [3] Hoggi ci siamo spinti più avanti, in modo siamo vicini a Milano a manco di 3 miglia; et stamani, innanzi movessimo, sendo venuti a canto del nostro alloggiamento circa 400, tra scoppettieri et archibusieri spagnuoli con 100 cavalli leggieri, furono con buono ordine assaliti da' nostri et cacciati dal signor Giovanni insino in su' borghi di Milano. [4] Sono stati presi molti de' loro cavalli et morti circa 100 |271v| fanti senza danno de' nostri, excepto che è stato ferito di archibuso el conte Piermaria Rossi, capo di 100 cavalli leggieri. [5] Questa ributtata che hanno havuta è stata molto a proposito, perché a' nostri ha dato animo assai et alli inimici harà dato terrore. [6] Et non di meno, nel levarci di qui, che credo sarà domani, non manchereno di tenere buono ordine del camminare et nello alloggiare. [7] E Svizeri sono per gratia di Dio comminciati a arrivare in bergamasco et sollecitano el camminare senza che aspectino gli altri che venghono drieto. [8] Credo saranno da noi fra 2 o 3 di. [9] El castello di Milano intendiamo che è in termine che ha bisogno di presto soccorso et fareno ogni sforzo per dargnene; et questo ci sollecita allo andare innanzi, perché sarebbe troppa perdita. [10] Siamo con buona speranza; a Dio piaccia che li effecti seguitino.

4 Piermaria Rossi] in M si legge la variante grafica: Pietro Maria Rossi

1 Alli Octo di Pratica de' IIII luglio, da San Martino] *Eiusdem diei*, alli 8 di Pratica 2 a Vostre Signorie quanto] a Vostre Signorie a lungo quanto 3 a canto del nostro alloggiamento] a canto de' nostri alloggiamenti • scoppettieri et archibusieri] archibusieri et scoppectieri 4 circa 100 fanti] di quelli fanti da cento in centocinquanta 6 non di meno] non di manco • del camminare] nel camminare 7 a arrivare] a giugnere 10 seguitino.] seguitino. A Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris apud Sanctum Martinum, 4 iulii 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
San Martino, 4 luglio 1526

- C AGF XXI, cc. 271v-272v.
 M AGF XX IV 4, 13. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 200, pp. 299-301; ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2781, pp. 288-290.
 O Vaticano, Archivio segreto, *Lettere di Particolari*, vol. 2, cc. 33r-35v (c. 34r: Decifrato-D). Edita in ed. WIRZ, 1895, n. 107, p. 214; ed. BERNARDI, 1896, pp. 272-276; ed. TOMMASINI, 1911, vol. II, parte II, pp. 1197-1199.
 CO Modena, Biblioteca Estense, ms. γ. A. 3. 18 (Campori 152), cc. [14r-15r]. Copia di O.

[1] Al Datario de' IIII di luglio, da San Martino

[2] La factione facta questa mactina, Vostra Signoria la intenderà per lectera del conte Ruberto. [3] Di più si è decto che tra' morti è el capitano di Sancta Croce che era el primo, doppo Giovanni d'Urbino. [4] La cosa fu bene ordinata et riuscì bene et è stata a proposito. || [5] Sono arrivati 1000 Svizzeri in bergamasco et si aspectano stasera a Trevi et si farà diligentia di fargli camminare; da questi in su si può promectersi, degli altri pocho. || [6] Quello di Milano che venne hiersera referisce che el castello sta male et se non è soccorso presto si perderà, perché è in ultima extremità; fa le cose delli imperiali molto debole, ché dice non sono più che 5 mila fanti, 400 huomini d'arme et 300 cavalli leggieri et che, accostandoci noi, abandoneranno Milano, non però prima che siano piantati e cannoni. || [7] Intendesi essere usciti questa nocte di Milano 500 cavalli per andare verso |272r|Alexandria a incontrare Borbone; et da' prigionii presi hoggi si è inteso che mandono a Cremona per fare venire a Pavia e Lanzchnech che vi sono che, come veggo per la di Vostra Signoria del primo, Nostro Signore non ci haveva pensato vanamente. [8] Dàssi fede a questo avviso, perché hoggi sono intercepte lectere senza cifra del Guasto et Antonio de Leva

5 Trevi] *il copista scrive* Travi. 6 El castello ... extremità] *passo cifrato in O.*

1 Al Datario de' IIII di luglio, da San Martino] *Eiusdem diei, ad Datarium* M • Reverendissimo signor mio osservandissimo O 3 si è decto che tra' morti è] si è poi decto che vi sia stato amazato M • si ha poi per certo che vi sia stato amazato O 4 a proposito] molto a proposito M • in proposito O 5 Sono arrivati 1000 Svizzeri] De' Svizzeri ne sono arrivati mille M O • et si aspectano stasera a Trevi] quale dicono saranno questa sera a Trevi M O • degli altri pocho C M] poco degli altri O 6 et se] et che se M O • delli imperiali] de' Cesarei M O 7 Intendesi essere usciti questa nocte di Milano] Si intende sono partiti da Milano questa nocte M O • Borbone] el Borbone M O 8 Dàssi fede a questo avviso] A

che commectono a quelli capitani che faccino quanto gli ordinerà el capitano Coradino; et a Coradino scrivono in cifra che potria essere l'ordine del passare: sonsi mandati a Vinegia a farli diciferare. || [9] Lo alloggiamento nostro di hoggi è presso a Milano manco di III miglia passato San Martino, fuori di strada a mano dextra in luogo forte. [10] Domani si andrà ricognoscendo el paese più innanzi et si consulerà poi *quid agendum*, che hoggi non si è facto. [11] Pare al Duca che, se si ha a strignere Milano con gli alloggiamenti, tanto serva questo quanto un altro più innanzi; et sempre mi è parso trovarlo in opinione che, senza augumento di Svizeri, non siamo per sforzare Milano; et stasera me lo ha decto più chiaro che mai, aggiugnendo che se si tenta et non riesca che non sarà senza pericolo di esservi rotti. [12] Et in facto stima quanto può la virtù di quelle gente et delle nostre confida pochissimo, et ne confidano anche pocho quest'altri capitani, et dubita che, se questi di Cremona passono di qua, non solo penseranno a diffendere Milano, ma, valendosi anchora di quelli di Pavia et di qualche gente che menerà Borbone, usciranno in campagna in modo che, non havendo altri Svizeri che questi 1000, non mi risolvo che habbia a volere accostarsi più a Milano. [13] Io l'ho riscaldato sempre al possibile con tucte le ragione che ci sono; et tanto che ciò che io ci aggiungo di più è per servire più presto a fare disordine con lui che fructo. [14] Però mi bisogna andare dextramente et governarmi seco secondo gli avisi et le occasione che verranno, tanto più che hoggi ho trovato el Proveditore più freddo che el solito; pure non si

11-14 Pare al ... del possibile] *passo cifrato in O*.

questo aviso si dà fede M O • che potria essere l'ordine del passare: sonsi mandati a Vinegia a farli diciferare] che si sono mandate a Vinegia per cavarla, che potria essere lo ordine del passare M • che si sono mandate a Vinegia per cavarle, che potria essere lo ordine del passare O 9 Lo alloggiamento nostro di hoggi è presso a Milano manco di III miglia passato San Martino, fuori di] Alloggiamo hoggi, passato San Martino, vicini a Milano manco di 3 migla, fuori di M O • in luogo forte] in forte alloggiamento M O 10 che hoggi] il che hoggi M O 11-12 non siamo per sforzare Milano; et stasera me lo ha decto più chiaro che mai, aggiugnendo che se si tenta et non riesca che non sarà senza pericolo di esservi rotti. Et in facto stima quanto può la virtù di quelle gente et delle nostre confida pochissimo, et ne confidano anche pocho questi altri capitani et dubita che, se questi di Cremona passono di qua, non solo penseranno a diffendere Milano, ma, valendosi anchora di quelli di Pavia et di qualche gente] non siamo per vincere Milano per forza; et se si tenta et non riesca, che non sarà senza pericolo di esservi ropti. Et in facto stima quanto può la virtù di quelle gente, et delle nostre confida pochissimo, come anche ne confidano pocho questi altri capitani; et stasera me l'ha decto più chiaro che mai. Tanto più l'ho trovato sospeso per questa nuova di Cremona, parendoli che, se passano di qua, non solo penseranno a difendere Milano, ma, valendosi *etiam* di quelli che sono in Pavia et con qualche gente M O 13 Io l'ho riscaldato] Io ho riscaldato M O 14 mi bisogna] bisogna M O • governarmi] governarsi M O • gli avisi et le occasione] li avisi et occasione M O • Proveditore] Proveditore veneto M O

mancherà del possibile. [15] Si è parlato dello impedire el passo a' Lanzchnech: quando questo aviso fussi pure vero, et per anchora non risolto |272v| niente; né possono passare sì presto che, se ci è modo di provvedere, non siamo in tempo. [16] Stimano che el cammino loro sarà al passo di Pizighitone; di quivi verso Pavia passando Lambro. [17] Vostra Signoria intende el tucto, né io saprei che dire altro. [18] Domactina si andrà a ricognoscere lo alloggiamento con grosso ordine per potere rispondere agli inimici, se pensassino vendicarsi di hoggi. || [19] Lasciamo alla guardia di Piacenza 300 fanti, al ponte 200; in Parma 250 che, essendo preso Lodi, non ci parve necessario più forze né capo di autorità; in Modena sono 500 fanti; et per tenere sicura la strada da quelli di Carpi che anchora non la hanno rotta, si dettono al conte Giovan Francesco Buschetto L cavalli. [20] Se el duca di Ferrara non rompe, sono provisione per tucto a bastanza; rompendo, bisognerebbe fare altro. [21] E consigli nostri et circa le cose grande et le mediocri sono della sorte che vede Vostra Signoria. [22] Non si ha tanto per facile lo acquisto di Milano che si pensi che si habbi a fare poi, se non quanto ognuno forse pensa da sé medesimo. || [23] In Svizeri non si manda nessuno perché, se Capino vi verrà, suppliranno le lectere et corriero, et *maxime* havendo Vinitiani facto intendere più d'è sono el cammino che hanno a tenere; et se accadrà variatione, si potrà mandare. [24] Se Capino et e danari non vi saranno venuti, è superfluo el mandarvi. [25] L'huomo che va nella Magna è comparso stasera et domactina a buona hora partirà, instructo di quello che si è risoluto dirgli di qua.

19 Modena] *inizialmente con la minuscola, il copista corregge con un tratto di penna* **22** Non si ... Milano: *passo cifrato in O.*

14-15 possibile. Si è] possibile, rimettendomi alla giornata. Si è M O **15** quando questo aviso fussi] quando fussi M O **17** che dire altro] altro che dire M O **18** Domactina si andrà a ricognoscere lo alloggiamento con grosso ordine] Domactina, cavalcando a ricognoscere lo alloggiamento, si cavalcherà con grosso ordine M O • vendicarsi] volere vendicarsi M O **19** Lasciamo alla guardia di Piacenza 300 fanti, al ponte 200 mila; Parma 250 che, essendo preso Lodi, non ci parve necessario più forze né capo di autorità; Modena sono 500 fanti] Alla guardia del ponte di Piacenza restorono 200 fanti, in Piacenza 300, con dua connestabili; in Parma ne sono 250. Se ci partivamo innanzi allo acquisto di Lodi, vi si lasciava più grossa banda, et credo vi sarebbe restato el conte Ruberto alla cura di quelle terre; ma, preso Lodi, non parve necessario né più forze né capi. In Modona sono 500 fanti M O • da quelli di] per conto di quelli di M O **22** che si habbi a fare poi] quello che si farà poi M • quello che sarà poi O • da sé medesimo C M] per sé medesimo O **23** non si manda] non si mandò M O • corriero, et *maxime*] corrieri, *maxime* M O • Vinitiani] e Vinitiani M O • più di sono] più di M O **25** si è risoluto dirgli di qua] si è potuto dirgli di qua. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris etc, 4 iulii 1526. V(este)r Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* M • Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex felicissimis castris pontificiis apud Sanctum Martinum, die IIII Julii 1526* || *Al [...]*ssimo el S(ign)or Datario di N(o-stro) S(ign)ore etc. || *In palazo ap(ostoli)co.* || D. V. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicciardinis O

A Gian Matteo Giberti
San Martino, 5 luglio 1526

- C AGF XXII, cc. 21^{rv}. La lettera è tronca.
- M AGF XX IV 4, 14, cc. 11-13 (c. 11^r: inizio autografo della minuta; cc. 11^v e 12^v: seguito della minuta copiato dal segretario; cc. 13^{rv}: poscritto della mano del segretario, scritto sotto la lettera n. 15 del minutario agli Otto di Pratica; c. 12^r: minuta autografa della lettera di F. G. al vescovo di Pola, del 5 luglio). Lettera priva di formula vocativa e di sottoscrizione. Edita in ed. RICCI, vol. VIII, n. 201, pp. 301-303 (M); ed. JODOGNE-MORENO, vol. XI, n. 2784, pp. 296-299.
- O Vaticano, Arch. Segr., Lettere di Particolari, vol. 2, cc. 41-42 (41^r-42^r: lettera, 42^v: indirizzo e sigillo intero). Alla c. 41^r è attaccata, con un punto di colla, una striscia di carta (108 x 210 mm), bianca sul verso e recante sul *recto* quattro righe della mano di un segretario. Edita in WIRZ, 1895, n. 108, pp. 214-215 (ed. parziale di O: Vostra Signoria vedrà ... e Lanzchnech); ed. BERNARDI, 1896, pp. 276-281; ed. TOMASINI, 1911, vol. II, parte II, pp. 1199-1201.
- CO Modena, Bibl. Estense, ms. γ.A.3.18 (Campori 152), cc. 15^r-16^r.

[1] Al Datario de' V luglio, da San Martino

[2] Ho havuto hora per el corriero spacciato a posta e brevi per Capino et per me et el suo si spaccerà subito per corriero expresso. [3] Et al Proveditore dirò che ricordi che a Vinegia faccino la medesima provisione, se non la hanno facta. || [4] Vostra Signoria vedrà per le incluse del Sormanno et di Grangis quanto scrivono de' Svizeri, de' quali non intendiamo altro per altra via, excepto che de' 1000 di hiersera. [5] So questa mactina dovevano essere a Trevi. [6] Però, vista la offerta che fa el Sormanno di darne presto altri 2 mila, mandandogli per la lieva 800 ducati, habbiamo resoluto, el Proveditore et io, mandarvi questa sera uno huomo in diligentia con ordine che, se truova Capino là et la lieva di quelli del Re sia in buoni termini, non attenda a altro che a solleccitarla. [7] Ma se non la trovassi in essere et gli paressi che questa offerta del Sormanno fussi per essere più presta, che la pigli et sollecciti, ordinando in questo caso che, se

5 Trevi] *il copista scrive* Travi

1 Al Datario de' V di luglio, da San Martino] Al Datario, de' 5 luglio 1526 M • Reverendissimo Signor mio osservandissimo *etc.* O 4 non intendiamo] noi non intendiamo M O 4-5 di hiersera. So questa mactina dovevano essere a Trevi] che hiersera o questa mactina dovevano essere a Trevi M O 6 uno huomo in diligentia con ordine] uno huomo con ordine M O 7 Ma se non la] Ma se la non M O • questa offerta] questo partito offerto M O

verrà poi ordine di levare quelli del Re, se ne levi tanti mancho quanti saranno questi che fussino venuti, et che se e' trovasse che e Svizeri del vescovo di Lodi veramente venissino non entri in questa pratica del Sormanno. [8] Spaccere-
no anchora uno in Grigioni acciò che, parendo a Grangis et a altri, a chi sarà
indirizato dal Veruli, appicchi qualche pratica con Diategghen non di dargli di
presente danari, ma di promectere et assicurare, seguito lo effecto di impedire
e Lanzchnech. || [9] Hoggi siamo allo alloggiamento di hieri, come scripsi hier-
sera doversi fare et insino a qui el Duca non è cavalcato a ricognoscere el paese
ma, secondo l'ordine che haveva dato, non dovrà tardare. [10] Innanzi si serri
questo spaccio, aviserò quello che sarà seguito et se altro si sarà deliberato.
[11] In facto, le consulte strette sono tra el Proveditore et lui et noi è bene che
dissimuliamo temporeggiando per non fare peggio. || [12] È mancho male che
al conte Alexandro da Nugolaro si diano 100 cavalli leggieri che compagnia di
fanti, perché sarà spesa manco gittata. [13] Vostra Signoria ordini [21v] , se gli
pare, al cavaliere Casale che gli faccia intendere che venga a pigliarla et, se
volessi fanti, ingegnisi di persuaderlo a questo. || [14] Siamo a 2 hore di nocte et
di poi, scripto el di sopra, si cavalcò per ricognoscere el paese et successe una
factione quasi simile a quella di hieri, perché 200 scoppettieri spagnuoli si era-
no posti a una casa lontana manco di 2 miglia a Milano et furono assaltati col
medesimo ordine che hieri et ributtati facilmente sino a' borghi et morti circa
XXX; né da Milano si mosse mai alcuno. [15] Non sanno vedere questi capitani
ragione alcuna, perché mandino a perdere questi huomini. [16] Non fu vero che
el capitano Sancta Croce hieri fussi morto, anzi non vi si trovò. [17] El cavalcare
di hoggi è stato di sorte che se gli inimici havessino voluto fare la giornata non
si poteva fuggire et fu opinione di molti che si fussino facti forti a quella casa

11 *Il passo comparirà poi in O in cifra.*

• tanti mancho quanti] tanto manco quanto M O • veramente venissino] veramente fus-
sino venuti M O • pratica del Sormanno] pratica nuova del Sormanno M O **8** parendo
a Grangis et a altri] con consiglio di Grangis et di altri M O • appicchi qualche] appicchi,
se ne sarà consigliato, qualche M O • non di dargli di presente danari, ma di promectere
et assicurare] di sorte che non se gli dia di presente danari, ma si promecta et assicurisi M
O **10** Innanzi si serri questo spaccio, aviserò quello] Aviserò stasera con questo spaccio
medesimo quello M O **12** si diano 100 cavalli leggieri che compagnia di fanti] si dia una
compagnia di cento cavalli leggieri che di fanti M O **14** el di sopra] di sopra M O • a
Milano] da Milano M O • et morti C M] et mortone MO • XXX] 30 o 40 M O **15** Non
sanno vedere questi capitani ragione alcuna, perché mandino a perdere questi huomini]
Per mandare a perdere questi cavalli, non intendono questi capitani quel che sia, perché
non si vede ragione alcuna M • El mandare a perdere questi fanti non intendono questi
capitani a che fine sia, perché non si vede ragione alcuna O **16** Non fu vero che el capi-
tano Sancta Croce hieri fussi morto] Non fu vero che hieri fusse morto el capitano Sancta
Croce M O • non vi si trovò] non vi si trovò presente M O **17** et fu opinione di molti che

per tirarci con una grossa scaramuccia a combactere. [18] Et, se havessino voluto, era necessario farlo o perdere una buona banda di gente che non si sarebbe consentito. [19] Volendo camminare innanzi, se loro vogliono la giornata, non possiamo fuggirla, ma sarebbe con loro disavvantaggio, perché camminiamo bene ordinati et con le spianate grande et di mectersi in forti alloggiamenti si terrà l'ordine medesimo che a' di passati. || [20] Sono comparse stasera quattro bandiere di Svizzeri di Cesare Gallo. [21] Sono in tucto pocho più di 500. [22] Dicono che ci sarà domani el compimento insino in 1000 et drieto el resto de' suoi 2 mila col vescovo di Lodi; et el castellano di Mus promecte ci saranno fra 4 o 5 di altri 3 mila. [23] Io ho sollecitato Capino a levare e suoi et ho aggiunto col parere del Proveditore che, se pure intendessi che noi havessimo havuto questi 5 mila, lievi lui tanto manco numero che tucti non passino XII mila. [24] Stasera ci è stato nuova che e Lanzchnech erano usciti di Cremona alla volta di Pizeghitone per passare Adda et venire a Pavia. [25] Non si è poi verificata [...].

25 *La lettera in C si interrompe qui. Non si leggono quindi le righe di chiusa presente nella minuta, dove Guicciardini ragionava sul da farsi in caso in caso gli Svizzeri fossero usciti dalla città di Cremona. Rimane esclusa anche l'Additio al datario.*

si fussino facti forti a quella casa] et fu inteso che s'erano facti forti a quella casa, fu opinione di molti che l'havessino facto M O • a combactere] al combactere M O **18** necessario farlo] necessario farla M • necessario a farla O **19** se loro vogliono la giornata, non possiamo fuggirla] et loro vogliono combactere, non si può fuggirla M O • con le spianate C M] con spianate O • et di mectersi in forti alloggiamenti si terrà l'ordine medesimo che a di passati] et degli alloggiamenti, haverli forti, si terrà l'ordine medesimo che a di passati M • et di havere gli alloggiamenti, haverli forti, si terrà l'ordine medesimo che a di passati O **23** Io ho sollecitato Capino] Io ho scripto a Capino, sollicitando M O • Proveditore] Proveditore veneto M O • lievi lui] lievi M O • manco numero che tucti non passino XII mila] manco numero di questi del Re, che tucto non passino 12.000 M O **24** di Cremona alla volta di Pizeghitone] di Cremona, et si diceva alla volta di Pizichitone M O

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 8 agosto 1526

C AGF XXI, c. 25r. Lettera acefala.

M AGF XXVI 2, 39. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. LXV, pp. 192-193; ed. RICCI, vol. IX, n. 66, pp. 109-112.

[1] [...] le altre terre libere, *maxime* Cremona se si piglierà. [2] Non è forse senza ragione, ma io quando si deliberò la impresa non ci volli pensare, perché mi pareva bene in qualunque modo si pigliassi. [3] Credo sia bene che Nostro Signore ci pensi; et in caso *maxime* con Francia si facessi nuovi patti, perché, non ci avvertendo, potriano tirare questa posta. [4] Io col Duca non fo altra instantia, ma el declararsi lui nella lega serve a fermare gli animi de' subditi et non toglie la via a quelle deliberatione che fussino necessarie per noi et per lui. [5] Dello animo del duca d'Urbino non si toccherà fondo insino alla venuta del Pisani, che si aspetta domenica. || [6] El signor Vitello mostra essere malissimo contento, perché dice che in ogni tempo la servitù sua è stata pocho ricognosciuta da Nostro Signore et, perché la ferma sua finisce fra pochi dì, dice manderà Nofri Bracciolini a fare instantia di partirsi, che saria pocho in proposito. [7] Crederei fussi bene che Nostro Signore mandassi qui uno suo in poste per fermare questa furia del signor Giovanni che ha col conte Guido et per confortare l'uno et l'altro, *maxime* chi n'ha più bisogno, a deponere questi modi che toggono hora riputatione et ogni dì potriano fare qualche danno. [8] Saria forse in proposito messer Paulo d'Arezzo, benché per lui sia pocha commissione, perché el signor Giovanni è de suo credere.

Di questa lettera al datario Giberti, è conservato nel copialettere solo il brano introdotto in M dall'indicazione: «In folio separato».

2 ma io quando si deliberò la impresa non] ma io nel deliberare la impresa non • mi pareva bene in] mi pareva bene che in 5 toccherà fondo] toccherà fondo 6 malissimo contento, perché dice che in ogni tempo] malissimo contento, parendoli insomma che in ogni tempo • Nofri Bracciolini a fare instantia] Nofri Bracciolini, et - secondo lui dice - a fare instantia 7 et ogni dì potriano] et in seguito potriano 8 pocha] piccola • è de suo credere] perché el signor Giovanni gli suole credere, et quando era a Fano, so che senza esserne ricercho fece con lui molto buoni officii.

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 9 agosto 1526

C AGF XXI, cc. 22r-23v.

M AGF XX VI 2, 43. Minuta autografa. Il poscritto si trova in AGF XX VI 2, 40, segnalato dall'indicazione «in folio separato». Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. LXVI, pp. 193-196; ed. RICCI, IX, n. 67 (*In folio separato*) e n. 70 (prima parte della lettera), pp. 112-114 e pp. 117-118.

[1] Al Datario de' VIII di agosto, da Casaretto

[2] Non ho hieri né hoggi da Vostra Signoria lectere, però sarò più breve. [3] Dubito che la impresa di Cremona non succeda. [4] La bacteria fu facta a' 7 molto bravamente alla porta della Mussa; a l' hora di dare lo assalto, giudicarono el luogo sì forte che non si potessi tentare senza perdita di molti huomini. [5] Perciò si risolverono a fare hieri una bacteria nuova presso al castello, con animo di dare lo assalto subito che fussi bactuto: così scrive Malatesta, mostrando anchora buona speranza. [6] A questa hora el Proveditore non ha notitia del successo; tardando tanto si può credere sarà stata femina. [7] De' Lanzchnech risuona pure da ogni banda che se ne mecte insieme qualche numero et con speranza d'havere el passo per Grigioni, dove habbiamo tenuto le pratiche che sa Vostra Signoria. [8] Et ultimamente mandamo a Grangis el breve di Nostro Signore con la lectera della Signoria per concludere nel modo ragionato et per consentire a una lieva honesta non in Tegane, come lui scriveva, ma in capitani che si elegessino dalla lega. [9] Hoggi ho una sua de' VI, dove dice non havere havuto né el breve né la lectera, che è segno sia capitata male, non obstante che el Proveditore le mandò per le poste né si era mai inteso sinixtro alcuno; et scrive dubitare non piglino altro partito. [10] Habbiamo rispacciato

2 Non ho hieri né] Non)hierì né(ho ieri

1 Al Datario de' VIII di agosto, da Casaretto] *Eiusdem diei*, al Datario 2 Non ho hieri né hoggi da Vostra Signoria lectere] Hierì né hoggi non ho lectere di Vostra Signoria • più breve] tanto più breve 4 a' 7 molto bravamente] a' di 7 et molto bravamente • giudicarono] parve loro 5 si risolverono a fare hieri] si risolverono non lo dare et fare hieri 6 non ha notitia] non ha anchora notitia • successo; tardando] successo, né io ho lectere dal Garimberto, che mandai stamani. Tardando 7 habbiamo tenuto] habbiamo tenute 8 con la lectera della Signoria] con una lectera della Illustrissima Signoria] • come lui scriveva] come scriveva a Grangis 9 una sua de' VI] una sua • havere havuto] havere ricevuto • el Proveditore le mandò] per mano del Proveditore furono mandate • sinixtro alcuno et scrive] sinixtro di alcuna. Scrive

subito in diligentia con commissione tale che, essendo a tempo, doveranno pure fare fructo. [11] El castellano di Mus, quando era amico nostro ci ha nociuto con loro, hora che è inimico, non ci giova: se loro consentono el passo a' Lanzchnech, non habbiamo rimedio non si conduchino salvi insino a Como. || [12] Vedrà Vostra Signoria quanto scrive Capino che la Dieta non ha voluto acconsentire fanti, non essendo prima accordati delle pensione vecchie, sopra che monsignor di Langes haveva parole et non danari, come si scrive di corte; ma non hanno prohibito che e fanti levati non venghino; che numero saranno non so, perché non so se tucti quegli con chi Capino haveva appuntato, non havendo el consenso delle diete, vorranno venire. [13] E primi avisi ci chiariranno. [14] Delle nuove che lui mi scrive manderò con questa el summario, se harò chi sappia traslatare el franzese. |22v| [15] Altrimenti, Vostra Signoria mi perdonerà se harà troppa molestia di vedere gli originali. [16] Se costà penetrassi che e Grigioni havessino levato le poste, sappiate non è vero; è stato il castellano di Poste Clavi, che a quelli confini ha minacciato e cavallari, et lo fa, secondo intendiamo, per havere qualche beveraggio. [17] Stasera gli ho scripto et bisognerà basciargli la mano; ma se e Grigioni danno el passo a' Lanzchnech, faranno anche quest'altro disordine. || [18] El duca di Milano ha restituiti e fuoriusciti a' beni patrimoniali; degli altri fa difficoltà, allegando non essere giusto reintegrarli ne' beni che da' Franzesi furono tolti a' signori de' casa sua et che non crede che el capitulo comprenda e beni che non sono veramente suoi, anchora che a tempo de' Franzesi gli possedessino. [19] Gli ho facto instantia in contrario per quelli reverendissimi Triulzi et suoi nepoti, mostrando quanto sia male in proposito che hora al re di Francia vadino queste querele; dice che quando Nostro Signore harà inteso le sue ragione, farà la volontà di Sua Sanctità. [20] Però quella avisi quanto gli pare. || [21] *Post scripta* Mando a Vostra Signoria copia d'una lectera di Malatesta che hora mi ha mandata a vedere el Duca et la copia d'una del marchese di Saluzo. || [22] *In folio separato* || La freddeza di Francia è manifestissima: scrivino di Francia a loro modo et se procede, perché desiderino più interesse in Italia in

12 che la Dieta non ha voluto acconsentire] della conclusione della Dieta: che non hanno voluto consentire **16** sappiate non] sappia Vostra Signoria che non **17** danno el passo] danno passo • faranno] ci faranno **18** furono tolti] erano stati tolti **19** mostrandoli] mostrandoli • vadino] venghino • dice che quando Nostro Signore harà inteso le sue ragione, farà la volontà di Sua Sanctità] mi ha risposto che se ne rimecte alla volontà di Nostro Signore **20** quella avisi quanto gli pare] Sua Sanctità aviserà quanto gli pare. *Ex castris, 9 augusti 1526* **21** copia d'una] la copia di una • di Malatesta] che viene da Cremona • mi ha mandata a vedere] mi ha mandata **22** *In folio separato*] Al Datario, de' 9 di agosto *in folio separato* • in Italia in stare di costà bene resoluti] in queste cose mi pare che

stare di costà bene resoluti; ma dubito non nasca perché habbino posto la mira di rihavere e figliuoli più con la pace che con le arme, benché, se questo fussi, si dovrebbe pure sentire qualche odore delle pratiche loro con Cesare, ché sarebbe bene extrema pazia lasciare rovinare le cose di qua et, intra tanto, non acconciare e facti suoi col fare mercantia di noi. [23] Gli avisi del Sanga spero ci chiariranno presto. [24] Et quando el Re voglia osservare la lega o venire più gagliardo con nuova capitulatione, mi pare che el seguitare la guerra sia el manco male che possiamo fare, non obstante tucte le difficultà che ci sono drento. [25] Ma se disperiamo degli aiuti del Re, non so quale sarà el pensiero de' Vinitiani che, come scrive Vostra Signoria, hanno ragione molto diverse dalle nostre. [26] Veggo bene che noi non possiamo sostenere la impresa senza grandissimo pericolo et che le dif [23r] ficoltà ci cresceranno a giornate, come ci chiarisce el re di Francia non venire caldo. [27] Et uno disordine che ci venissi adosso sarebbe per ruinarci in una mactina, et nel temporale et nello spirituale. [28] La necessità in questo caso ci condurrà a pensare allo accordo non per fuggire la ruina ma per differirla, sperando dagli accidenti che sogliono accadere nel mondo et dalla misericordia di Dio quello rimedio che la nostra mala sorte et la malignità et imprudentia degli huomini non ci ha voluto hora dare. [29] Et io, per me, quando pure habbiamo a venire a questo, harò nel male questa satisfactione: che harena facto el conato possibile né mancato a noi medesimi, et sarà più attribuita la disgratia nostra alla ribalderia degli altri che a nostra colpa. [30] Et sarò molto più contento, et seguiti che vuole, habbiamo tentato di liberarci, che se, senza muoverci, ci fussimo lasciati morire con tanta ignavia. [31] Che lo accordo habbia difficultà è certissimo, sì per non potere avere sicurtà della observantia che basti, come che el praticarlo non causi che altri preoccupi, come scrive Vostra Signoria. [32] Né al primo so dare rimedio alcuno,

23 acconciare] andare: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

di costà si sia bene risoluto • dubito] dubito assai • rihavere e figliuoli] avere e figliuoli • si dovrebbe pure sentire] si doverria sentire • rovinare] ruinare • intra tanto, non acconciare e facti suoi col fare mercantia di noi] intratanto, col fare mercatantia di noi, non acconciare e facti suoi 25 non so] io non so 26 Veggo bene che noi non possiamo sostenere la impresa] ma giudico che noi non possiamo sostenere questa impresa • come ci chiarisce el re di Francia non venire caldo] come la brigata cominciassi a chiarirsi che el re di Francia non viene caldo 27 sarebbe] saria • et nel temporale et] così bene nel temporale come 28 La necessità in questo caso] La necessità credo che in questo caso • sperando dagli accidenti che sogliono accadere nel mondo et dalla misericordia di Dio] et sperare dagli accidenti che suole produrre el mondo et dalla clementia di Dio 29 habbiamo a venire a questo] ci habbiamo a condocere con questa necessità • attribuita la disgratia nostra] attribuito la infelicità nostra 31 è certissimo] questo è certissimo • sicurtà della observantia che basti] sicurtà che basti della observantia

se non che aiutarvisi quanto si può con la prudentia, riportarsi del resto a Dio et al tempo. [33] El modo del praticare credo sia difficillimo perché, havendo a tractare con uno Principe sì lontano, è impossibile non s'intenda. [34] Ma se è vero quello che debbe essere vero, se el Re di Francia non va a buono cammino, cioè che col levarsi anchora dalle cose di Italia non possa rihavere e figliuoli, bisogna nasca perché Cesare sta fermo in volere la Borgogna; et se è così, non ci è pericolo che el prevenga gli accordi nostri, perché ogni piccola speranza che si mostrassi allo Imperatore di potere fare deponere le arme nostre, lo faria più alieno da accordare con la Francia senza la Borgogna, quale non credo che lui gli dia. [35] Questo giudicio, se si ha temere pocho o assai che el Re prevenga, lo può fare meglio chi ha notitia che pratiche siano passate tra lo Imperatore et el Re et dove siano restate le difficoltà. [36] Io de' modi del tractare non so dire altro, non sapendo che sia seguito in Spagna et che avisi si habbino di là poi che fu facta la lega et se, doppo la partita di don Ugo, è stato mai mosso principio alcuno di pratica. [37] Se possiamo sperare per via alcuna di seguitare la impresa, non ci è peggio che pensare allo accordo, perché non può essere fra qualche tempo altro che pessimo. [38] Non potendo, bisogna andarne con la necessità; et in questo caso, anchora che |23v| l'altro di io scrivessi altrimenti, non mi so risolvere che fussi meglio: o che e Vinitiani accordassino in compagnia nostra o che restassino fuora in compagnia del re di Francia perché, in questo secondo caso, Cesare non harebbe anchora le cose tanto piane che non avesse causa di tenere qualche conto di noi. [39] Infine è da volere toccare prima fondo della mente del Re. [40] Facto questo, quanto più presto si delibererà quello si habbia a fare, credo sia meglio. [41] Intratanto non susciterei maggiore fuoco dalle bande di costà, se non quanto fussi necessario per la sicurtà nostra. [42] Et tucto dico in caso che ci disperiamo potere tenere la guerra senza le spalle del Cristianissimo; di che, mentre ci fussi speranza, io fuggirei sempre lo accordo. [43] Ma non ci veggo modo che mi satisfaccia. || [44] *Post scripta* Le lectere comparse hora di Francia, che sono con questa, m'hanno pure rallegrato, ma mi

33 El modo del praticare credo sia difficillimo] El modo del praticare)che non(„credo„ sia difficillimo: *correzione aggiunta in interlinea.*

33 non s'intenda] non se n'habbia notitia **34** col levarsi anchora dalle] *etiam* col levarsi dalle • non possa rihavere e figliuoli] non habbia potuto conseguire e figli • nasca perché] nasca ché • se è così, non ci è pericolo che el prevenga gli accordi] quando questo fussi vero, el Re saria pocho a tempo a potere prevenire li accordi • senza la Borgogna] non havendo la Borgogna **35** Questo giudicio, se si ha temere pocho o assai che el Re prevenga, lo può fare meglio chi ha notitia] Questo giudicio lo potria fare meglio chi havessi notitia **39** del Re] del re di Francia **42** la guerra] questa guerra **44** Le lectere comparse hora di Francia, che sono con questa, m'hanno] Le lectere di Francia mi hanno

dispiace al possibile quella partita de' 160 mila scudi, perché andando innanzi ci farà venire uno trabocco di Lanzchnech. [45] Sarà con questa la risposta di Borbone. [46] Et el mandare uno huomo per moderare queste differentie tra el conte Guido el signor Giovanni è summamente a proposito.

• al possibile] quanto possibile • scudi, perché andando innanzi ci farà venire uno trabocco di Lanzchnech] scudi, che merita assai consideratione, perché, andando innanzi, ci farà venire uno trabocco 46 tra el conte Guido el signor Giovanni è summamente] tra el signor Giovanni et conte Guido è summamente

A Goffredo Granges de Tavellis
Casaretto, 9 agosto 1526

C AGF XXI, cc. 23v-24r.

M AGF XX VI 2, 41. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. LXVII, pp. 196-198; ed. RICCI, vol. IX, n. 68, pp. 114-116.

[1] A monsignor de Grangis de' VIII di agosto, da Casarecto

[2] Io spaccio in diligentia a Vostra Signoria per avisarla che in questo punto ho avuto la sua de' 6, che sa m'ha dato molta admiratione insieme col signor Proveditore et reverendissimo Verulano, perché comprendiamo che Vostra Signoria non ha mai ricevuto la lectera che gli scripse el prefato Verulano sopra la pratica della pace tra quelli signori et el castellano, et el breve della Sanctità di Nostro Signore et la lectera della Illustrissima Signoria del tenore delle copie incluse nel piego del reverendissimo Verulano che gli davano facultà di concludere et obligare ne' modi altre volte scripti. [3] Però replico che Nostro Signore et Illustrissima Signoria desiderano intratenere quella natione et conservarsi seco in buona amicitia et sono disposti a fargli ogni piacere possibile; et a questo effecto, havendo noi di qua tractato la pace col castellano et vedendo che per sua mala natura non poteva succedere, ci resolvemo a obligarci di pagare

2 che sa m'ha dato] che sa >d(m'ha dato • et el breve della Sanctità di Nostro Signore et la lectera dell' Illustrissima Signoria del tenore] et el breve della Sanctità di Nostro Signore >del tenore< et la lectera dell' Illustrissima Signoria del tenore

1 A monsignor de Grangis de' VIII di agosto, da Casarecto] *Eiusdem diei*, a monsignor de Grangis 2 in diligentia a Vostra Signoria per avisarla che in questo punto ho avuto la sua de' 6, che sa m'ha dato molta admiratione insieme col signor Proveditore et reverendissimo Verulano, perché comprendiamo che Vostra Signoria non ha mai ricevuto la lectera che gli scripse el prefato Verulano sopra la pratica della pace tra quelli signori et el castellano] questo corriero a posta a Vostra Signoria per significarli come in questo punto ho ricevuto la sua de' 6 et insieme col signor Proveditore e reverendissimo Verulano ho preso molta admiratione, perché mi pare comprendere per la sua che Vostra Signoria non habbia mai ricevuto la lectera che di commissione nostra gli scrisse el prefato Verulano sopra della materia della pace tra quelli signori et il castellano di Mus 2-3 delle copie incluse nel piego del reverendissimo Verulano che gli davano facultà di concludere et obligare ne' modi altre volte scripti. Però replico] che Vostra Signoria vedrà per le copie incluse nel piego del Verulano dove si dava auctorità di concludere et obligare in quello modo che altre volte si era scritto a Vostra Signoria. La conclusione è 3 buona amicitia et sono disposti a fargli ogni piacere possibile] buona amicitia con quella, et sperano che habbia a succedere, perché sono per farli tucti quelli piaceri et favori che saranno possibili • castellano] castellano di Mus • a obligarci] obligare

alli prefati signori in termine di uno anno o di quello manco che paressi a Vostra Signoria, purché non fussi minore di mesi sei, tucta la quantità che fu ingiustamente extorta agli oratori de' prefati signori et fargli liberare dalla obligatione che alhora [24r] feciono al castellano. [4] Curare che godino la exemptione de' dazii in tucto lo stato di Milano come veramente debbono godere, promectendo che *quam primum* el Duca sarà in stato, constringerà con effecto el castellano a non gli molestare; et circa le tre lieve fu approvato el partito che scripse Vostra Signoria, le quali cose si havevano a promectere in caso che quelli signori promectessino et curassino con effecto di non lasciare passare Lanzchnech per el territorio loro che venissino in aiuto di Cesare. [5] È grande cosa che Vostra Signoria non habbia havuto questi spacci. [6] Si è scripto a Roma et a Vinegia per havere di nuovo el breve et la lectera, et arrivati si manderanno subito; *interim* non manchi Vostra Signoria di concludere in nome de' nostri signori et nostro che tucto osservereno. [7] Et circa alla lieva de' fanti, si era scripto al magnifico Capino et alli imbasciadori del Cristianissimo che ne dessino parte a' signori Grigioni secondo el solito, il che per qualche varietà stata tra loro credo non habbino facto, ma lo fareno noi perché vogliamo servirci della virtù et fede di quella natione. [8] Però diciamo a Vostra Signoria che, seguendo la conclusione decta di sopra, faccia la lieva non passando, se è possibile, mille in 1500 et noi, havuto lo aviso suo mandereno subito e danari et vedranno Sue Signorie quanto sempre sareno prompti a l' honore et beneficio di quella lega. || [9] Ne risuona per molte vie che Giorgio Fronchsperch et altri capitani piglieranno el cammino di Valtelina con consenso di quelli signori per passare a Milano. [10] Non possiamo credere che Sue Signorie, per respecto delle quali siamo inimicati col castellano di Mus loro inimico, non considerino quanto più fructo

9 Valtelina] *il copista scrive:* Valtolina **10** quanto più frutto haranno da Nostro Signore, dalla Maestà Cristianissima] quanto più frutto haranno da Nostro Signore, dalla)Cristianità(Maestà Cristianissima

• di mesi sei, tucta la quantità] di sei mesi tucta quella quantità • signori et fargli liberare dalla obligatione che alhora feciono al castellano] signori, et di che altre volte ha scritto Vostra Signoria, et così farli liberare dallla obligatione che feciono al prefato castellano **4** le quali cose] le quali tucte cose • in caso che] con conditione che **5** grande cosa] gran cosa • questi spacci.] questi spacci col breve di Sua Sanctità et lectere della illustrissima Signoria **6** per havere di nuovo el breve et la lectera] di nuovo per avergli • non manchi di concludere] non manchi Vostra Signoria di stringere la pratica et di concluderla **7** lieva] levata • secondo el solito] come è solito • ma lo fareno noi perché vogliamo servirci] ma la intentione nostra è di farlo noi perché non voglamo mancare di servirci **8** faccia la lieva non] si risolve a fare la leva di qualche numero di loro, non • quanto sempre sareno prompti a l'honore et beneficio di quella lega] quanto saremo sempre prompti a l'honore et al beneficio di quella natione **10** Non possiamo credere] A noi pare cosa incredibile • più fructo haranno] più beneficio et più utile siano per octenere

haranno da Nostro Signore, dalla Maestà Cristianissima et dalla Illustrissima Signoria che da' Cesarei, da' quali durante la guerra haranno parole et, deposte le arme, la grandeza loro sarebbe la sua ruina, come tante volte n'hanno veduto experientia né hora per altro gli blandiscono che per ottenere el passo de' suoi fanti; et per questa necessità promectono di fare con parole quello che noi vogliamo fare con gli effecti per volontà. [11] Non possiamo persuaderci che Sue Signorie non considerino bene tucto et si resolvino secondo vuole el bene loro.

• parole] poco altro che parole 11 Non possiamo persuaderci] Non posso persuadermi • non si resolvino secondo vuole el bene loro] non risolvino secondo vuole ogni ragione. *Ex castris, 9 augusti 1526. Uti fr(ate)r Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Capino da Capo
Casaretto, 9 agosto 1526

C AGF XXI, cc. 24^{rv}.

M AGF XX VI 2, 42. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 69, pp. 116-117.

[1] A Capino de' VIII di agosto, da Casarecto

[2] Per la di Vostra Signoria del primo havuta hoggi, ho inteso la resolutione della dieta, sopra che [24^v] non occorre dire altro, poi che non si può più se non commendare la deliberatione sua di mectersi in cammino per conducere gli apuntati el più presto che potrà, perché la dilatione non potria più offenderci.

[3] Le sue a Roma si manderanno stasera con uno summario delli avisi et io sarò breve, perché penso la sia in cammino, et per non soprasedere uno corriero, quale spaccio in diligentia a Grangis, perché sta a tempo alla dieta et, per la medesima causa, non scrivo in Francia a messer Ruberto. [4] Vostra Signoria, se non l'ha facto, lo avisi particolarmente delle cose di costà et in specie quanto danno habbia facto la venuta di Langes senza danari, che erano pure tempi da mandare altro che parole. [5] Ricordisi anchora di sollecitare la commissione del cancelliere o generale, perché si habbino e 25 mila scudi rimessi in Vinegia et perché si habbia el resto della 2a paga et si preveda alla 3a. [6] La expeditione di Cremona si strigne et el signor Malatesta ne dà buona speranza.

In fondo al margine destro della c. 24^v si legge una nota apografa: «Molto Magnifico, signor honorevole | hierè le lectere de Vostra Signoria».

1 A Capino de' VIII di agosto, da Casarecto] *Eiusdem diei*, a Capino **2** Per la di Vostra Signoria del primo havuta hoggi, ho inteso la resolutione della dieta] Hoggi ho havuto le di Vostra Signoria per el corriere spacciato dalla corte et inteso la conclusione della dieta • poi che non si può più se non] non si potendo avere se non quel che si può, et • gli apuntati] li levati • perché la dilatione non potrà più offenderci] ché invero desideriamo al possibile di haverli qui con presteza **3** Le sue a Roma si manderanno stasera] Le lectere di Vostra Signoria a Roma si manderanno questa sera • delli avisi et io sarò breve, perché penso la sia in cammino et per non soprasedere uno corriero] delli avisi m'ha dato. Sono breve, perché penso sia in cammino et perché non voglio soprasedere uno corriere • a Grangis] a monsignore di Grangis • sta a tempo] vi sia a tempo • a messer Ruberto] al signor messer Ruberto **4** l'ha facto, lo avisi] l'ha facto, lo faccia Lei, et avisi • di Langes] di monsignore di Langes • che erano pure tempi] ché infine erano tempi **6** buona speranza.] buona speranza. A Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 9 augusti 1526. Uti fr(ate)r Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 18 agosto 1526

- C AGF XXII, cc. 17r^v. Lettera acefala. Nel margine superiore della c. 17r si legge la data «1526».
- M AGF XXVI 2, 64. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. LXXX, pp. 231-233; ed. RICCI, vol. IX, n. 91, pp. 152-155.
- O Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 11, 45 II, c. 17r-20v.

[1] [...] [non cre]diamo possino calare innanzi: si veda lo exito di Cremona et, se questa si pigliassi, harebbono grandissima difficoltà di passare. || [2] Messer Paulo partirà domani bene informato delle cose del signor Giovanni, signor Vitello et conte Guido; et io alla giornata aviserò quanto occorrerà. || [3] El Pisani ha scripto di nuovo a Vinegia per li 25 mila scudi, de' quali el Pola mi haveva escluso d'ogni speranza. [4] Dicemi havere ordinato che faccino pruova di havergli sotto la promessa sua. [5] Non so se s'haranno, ma come harete visto per più altre mie, è necessario che alla paga de' Svizeri si provveda subito, non dimenticando però gli Italiani et le altre spese che corrono, altrimenti ogni cosa andrà in male. || [6] Nell'ultimo conto che si mandò costà, si dixè che qui non si era speso più che ducati 131 mila di iulii, metendovi anchora la paga che el conte Guido dette in Modena per andare a Piacenza, et di più possono andare in conto di questa guerra e XX mila ducati che si mandorono al Veruli. [7] Se vogliono hora mettere in conto le spese facte in Lombardia innanzi al principio della guerra, non credo sia cosa che faccia errore de' conti, ma non è già che dal principio della guerra in qua si sia speso più di quello che si mandò nel conto.

1 [...] [non cre]diamo possino calare] crediamo non caleranno M O • et, se questa si pigliassi] perché pare pure non siano anchora in essere. Et se Cremona si piglassi M O 2 Messer Paulo partirà domani bene informato delle cose del signor Giovanni, signor Vitello et conte Guido; et io alla giornata aviserò quanto occorrerà] Delle cose del signor Giovanni, signor Vitello et conte Guido, ne verrà messer Paulo bene informato, et io alla giornata aviserò quanto mi occorrerà. Messer Paulo partirà domani M O 3 per li 25 mila scudi C M] per 25 mila scudi O 4 Dicemi] Mi dice M O 5 Non so se s'haranno, ma come harete visto] Non so quello ne succederà. Ma, come Vostra Signoria harà visto M O • de' Svizeri] di questi Svizeri M O • però gli Italiani] però *interim* e fanti italiani M O 6 costà, si dixè] costà tre o 4 di sono, si dixè M O • metendovi anchora] computando *etiam* M O • in conto] a conto M O • e XX mila] 20 mila M O • al Veruli] al Verulano M O 7 innanzi al principio della guerra, non credo sia cosa che faccia errore de' conti, ma non è già che dal principio della guerra in qua si sia speso più di quello che si mandò nel conto] innanzi che si deliberassi di soccorrere el castello, possono dire quello che vogliono, ma la verità è quanto io scrivo et mi maraviglo ci sia questa varietà M O

|| [8] Darò a Piero da Birago, per mandarlo a Modena, li 80 cavalli che ho voluti dare al conte Alexandro da Nugolaro, quale si è accordato co' Cesarei et va a Carpi. [9] Di lui si è facto pocha perdita. [10] Lo ingrossare de' Cesarei quivi credo sia per travagliare più la strada, se già non vi fussi socto misterio del duca di Ferrara che anchora non si vede. || [11] Dal marchese di Saluzo ci sono hoggi lectere de' XI: dice che le lance tuctavia passano et che spera partire presto, ma non specifica el tempo. || [12] *In folio separato* || Al Pisani pare havere ridocto el Duca in buona strada. [13] Io non ne veggo segno alcuno et lui dubito tarderà a chiarirsi più che non vorremo, perché non ha molta notitia di queste cose. [14] Pure lo scrivere a Vinegia per riscaldare è stato buono et qua non si mancherà di diligentia, la quale, quando non giovi, vi concludo che con questo |17v| stile si può sperare pocho bene; et nel duca di Ferrara, se non se gli fa lo accordo grasso, non so quanto fussi sicuro el rimetersi. [15] El marchese di Mantova vale pocho, ma era bene haverlo havuto senza questo altro al principio della impresa, perché sarebbe facto a modo di chi consigliava bene. [16] Insino che la impresa di Cremona ci tiene implicati, si può fare pocho. [17] Expedita quella, pochi di ci chiariranno quello che costui sia per fare. [18] Di Vitello, signor Giovanni et conte Guido riferirà più particolarmente Paulo.

10 quivi] in quello luogo M O • travagliare più la strada C M] travagliare la strada O • misterio] qualche misterio M O • che] el quale M O **11** tuctavia passano] passano M O • spera partire presto] presto spera partire M O • el tempo] el tempo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 18 augusti 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* M • el tempo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 18 augusti 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis).* Al [*R(everendissimo) S(ign)or mio] oss(ervandissimo) / el S(ign)or Datario di N(ostro) S(ign)ore*] / *In palazzo ap(ostolico)* **13** che non vorremo] che noi non vorremo M O **14** vi concludo C M] io concludo O • et nel duca di Ferrara, se non se gli fa] et nel duca di Ferrara, non gli facendo M • et col duca di Ferrara, non gli facendo O **15** ma era bene haverlo havuto] ma se l'havessimo havuto M O • della impresa, perché sarebbe facto a modo di chi consigliava bene] di questa impresa, l'haremo vinta, perché harebbe facto a modo di chi consigliava bene M O **16** la impresa di Cremona ci tiene implicati] non finisce la cosa di Cremona M O **16-17** fare pocho. Expedita C M] fare pocho. Et expedita O **18** Di Vitello, signor Giovanni et conte Guido riferirà più particolarmente Paulo] Se Vitello havessi la impresa del reame, resterebbe contento, altrimenti lo veggo male satisfacto. Pure credo non mancherà alla volontà di Nostro Signore. Del signor Giovanni et conte Guido referirà più particolarmente Paulo M • Se el signor Vitello havessi la impresa del Regno di Napoli resterebbe contento, altrimenti lo veggo mal satisfatto. Pure redo non mancherà alla volontà di Nostro Signore. Del signor Giovanni de' Medici, et conte Guido referirà più particolarmente messer Paulo O

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 19 agosto 1526

C AGF XXI, cc. 310r.

M AGF XXIV 2, 65. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 92, p. 155.

O Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 1145, II, cc. 21r-22v.

[1] Al Datario de' XIX di agosto, da Casarecto

[2] Scripsi hieri in risposta delle Signoria Vostra de' XIII et XV, rimectendomi di qualche particolare più a messer Paulo, quale ha differito el partire a domani. [3] Di poi non ho sue et poca occasione di scrivere, perché non ci è innovato altro et le lectere de' rettori di Vicenza et Verona sono assai più fredde che quelle di hieri. || [4] Pure hora ci sono lectere di Grangis con la resolutione della dieta in favore nostro, esclusi gli oratori del Principe et di Borbone. [5] La copia de' capituli si manderà domani insieme con gli avisi che vi sono. [6] El cantone di Uri mandò a loro le lectere intercepte et la depositione dello spagnuolo, in modo che la dieta, inteso che Tegane haveva convenuto co' Cesarei, fece pigliare alcuni nominati in questa pratica et hanno mandato a fare prendere lui che era in altro luogo et scrive Grangis che sperava a quella hora che fussi preso. [7] Di Cremona non ci è hoggi altro, se non che el Proveditore attendeva a fare venire guastatori et le altre provisione necessarie. [8] Non sappiamo se Capino harà volto in là parte de' Svizeri che erano a Bergamo né di Milano si intende altro che importi circa el mandarvi soccorso di quivi o di Pavia. || [9] El duca d'Urbino va continuando con le sue febre che già XII di n'ha havuto ogni dì una, ma è di complexione sì robusta che non pare le sen-

1 Al Datario de' XIX di agosto, da Casarecto] Al Datario, de' 19 di agosto 1526 M • Reverendissimo mio osservandissimo O 2 della Signoria Vostra] di Vostra Signoria M O • quale ha differito el partire a domani] che ancora non è partito. Partirà credo domani M O 3 et Verona sono assai] et Verona circa e moti de' Lanzichenech sono assai M O 4 della dieta in favore nostro] della dieta, la quale ha concluso in favore nostro M O 6 mandò a loro] vi mandò M O 7 se non che el Proveditore attendeva a fare venire guastatori et le altre provisione necessarie] perché el Proveditore attendeva a fare venire guastatori et altre provisioni necessarie per attendere poi a strignere la terra M O 8 Non sappiamo se] Non sappiamo ancora se M O • de' Svizeri] di quelli Svizeri M O • né di Milano si intende] né si intende di Milano M O 9 El duca d'Urbino] El signor duca d'Urbino M O • ma è di] pure è di M O • tanto robusta] sì robusta M O

ta et non sta in lecto la più parte del dì. [10] Anzi, quando occorre, cavalca.
[11] Crediamo si liberrà presto.

11 Crediamo] Speriamo M O • presto.] presto. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 19 augusti 1526. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis). Etc. M • Da campo da Casaretto alli XIX d'agosto MDXXVI. S(ervi)tor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis). Al [R(eve- rendissimo) S(ign)or mio] oss(ervandissimo) / el S(ign)or Datario di N(ostro) S(ignore) / In palazo ap(ostoli)co O*

A Roberto Boschetto
Casaretto, 20 agosto 1526

C AGF XXII, c. 18r.

M AGF XX VI 2, 66. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. LXXXI, pp. 234-235; ed. RICCI, vol. IX, n. 93, pp. 156-157.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XX di agosto, da Casaretto

[2] In questo punto è stato facto intendere al Duca et a me da persona di qualche fede che li inimici hanno intelligentia in Piacenza, nella quale interviene el conte Pietro da Belgioiso et altri et che prestissimo moveranno el capitano Aldana et altre gente da Pavia per Po con ordine di spingere innanzi mulini per rompere el ponte et di poi entrare in Piacenza. [3] Non ne habbiamo certeza et anche mi è difficile a crederlo, *maxime* del conte Pietro. [4] Pure in cose di tanta importanza, è necessario giurare al sicuro. [5] Però mi pare che alla ricevuta della presente, subito subito Vostre Signorie faccino intendere al conte Pietro che io desidero parlargli per cose importantissime et la governiate in modo che parta subito. [6] Et a questo effecto gli scrivo una lectera che sarà con questa credentiale in Vostra Signoria. [7] Di più bisogna advertire bene alle pratiche et amicitie che lui vi ha et con chi possa menare uno tractato simile et che, partito che sarà lui, vi assicuriate subito degli altri o col mandargli fuora o in quello che vi parrà et usiate l'altre diligentie che ricerca simile suspecto, el quale, se

1 Al conte Ruberto Boschecto de' XX di agosto, da Casaretto] De' 20 di agosto, al conte Ruberto Buschecto 2 al Duca] alla Excellentia del Duca • di qualche fede che] che merita qualche fede, come 2-3 Piacenza, nella quale interviene el conte Pietro da Belgioiso et altri et che prestissimo moveranno el capitano Aldana et altre genti da Pavia per Po con ordine di spingere innanzi mulini per rompere el ponte, et di poi entrare in Piacenza. Non ne habbiamo certeza, et anche mi è difficile a crederlo, *maxime* del conte Pietro] Piacenza; et che disegnano prestissimo muovere gente da Pavia; et per el Po venire al ponte et spingere innanzi mulini per romperlo et di poi saltare in Piacenza; et del tractato che hanno et che a questa impresa è disegnat, tra li altri, che venga el capitano Aldana, che è a Pavia; et che in questa pratica di dare la terra è el conte Pietro da Belgioioso. Questa notitia non si ha in modo che si possa scrivere per certo, et anche mi è difficile a crederlo, *maxime* del conte Pietro 7 advertire] che quelle advertino • et che, partito che] et, partito, che • o in quello che vi parrà et usiate] o in quello modo che parrà a Vostre Signorie et usiate • simile suspecto] uno simile suspecto

ha fondamento, è in termine che potria tentarsi ogni nocte. [8] Di qua non possiamo mandarvi fanti insino non arrivano e Svizzeri che sono a Bergamo, però bisogna vi aiutate nel modo potete. [9] Credo che la nocte futura n'hareno più chiarezza et, bisognando, si penserà a più gagliarde provisione. [10] Intratanto Vostre Signorie faccino buona guardia et tenghino spie et mandino cavalli per essere avisate in tempo; né si abbandoni però el ponte perché, sempre bisognando, potranno servirsi di quelli fanti, et non è bene che per uno timore, che è forse vano, si apra la via al soccorso che disegnassi mandarsi in Cremona. [11] El punto è assicurarsi della intelligentia di drento et, facto questo, è facto ogni cosa. [12] Et circa el levare o no le barche dalle teste del ponte, come Vostra Signoria scrive per la sua di hieri, faccia quello che gli pare in proposito.

11 di fuora] di drento: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M* **12** Et circa el levare o] Et circa el)legare o(levare o

• fondamento] fondamento di verità • che potria tentarsi ogni nocte] che ogni nocte potria tentarsi **8** non possiamo mandarvi] non vi possiamo mandare • bisogna vi aiutate] bisogna che intratanto vi aiutate **9** più chiarezza et, bisognando, si penserà] maggiore chiarezza et, se intenderemo bisogni, pensereno **10** per essere] accioché siano • né si abbandoni] né per questo Vostre Signorie abbandonino **12** scrive] mi scrive • in proposito] in proposito. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 20 augusti 1526. Uti fr(ate)r Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Ad Altobello Averoldi
Casaretto, 20 agosto 1526

C AGF XXII, cc. 18^rv e 19^v. La lettera si interrompe alla c.18^v per poi riprendere a c. 19^v.
M AGF XX VI 2, 67. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. LXXXII, pp. 235-239; ed. RICCI, vol. IX, n. 94, pp. 157-159.

[1] Al vescovo di Pola de' XX agosto, da Casarecto

[2] Scripsi a Vostra Signoria de' 16; di poi non ho sue et io ho pocha occasione di scrivergli, perché qui non è innovato altro: tucta la expectatione è volta alle cose di Cremona, delle quali per via del campo harete sempre prima notitia che da noi. || [3] Ho inteso dal Proveditore che, oltre a' primi Lanzchnech che noi conducemo sotto Michele |18^v| Gusmier, ne vengono degli altri per ingrossarsi in quella banda. [4] Non satisfice a Nostro Signore quella conducta et mancho gli satisfaria che se ne aggiugnese degli altri, perché non havendo noi necessità, poiché habbiamo tanti Svizeri et ci bisogna anche aggiugnere 2 mila Grigioni, oltre che le spese multiplicano grossamente. [5] Sua Sanctità per la dignità della sedia apostolica ci ha drento di quelli respecti che Vostra Signoria può immaginare. [6] Però lei lo faccia intendere alla Illustrissima, chiarendola della deliberatione di Nostro Signore, accioché habbino causa di provvedere che non siano lasciati passare. || [7] Harà forse prima inteso Vostra Signoria che la dieta de' Grigioni, esclusi gli oratori dello Arciduca et di Borbone, ha capitulato con

1 Al vescovo di Pola de' XX agosto, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola 2 harete sempre prima notitia che da noi] sarà sempre costù prima notitia che per via nostra 3 Proveditore] signor Proveditore • a' primi] alli primi 4 poiché habbiamo] acteso che habbiamo 4-6 Svizeri et ci bisogna anche aggiugnere 2 mila Grigioni, oltre che le spese multiplicano grossamente. Sua Sanctità per la dignità della sedia apostolica ci ha drento di quelli respecti che Vostra Signoria può immaginare. Però lei lo faccia intendere alla Illustrissima, chiarendola della deliberatione di Nostro Signore, accioché habbino causa di provvedere che non siano lasciati passare] Svizeri, Sua Sanctità per la dignità della sedia apostolica et sua ci ha drento di quelli respecti che Vostra Signoria può immaginare. Però la prego lo faccia intendere a quelli Illustrissimi Signori, accioché habbino causa di provvedere, in su' confini suoi, che non sieno lasciati passare. Et li chiarisca che Sua Sanctità si resolve a non volere condurcerne più numero, non se n'havendo necessità. Ci bisognerà, alli Svizeri che haveo, aggiungere 2 mila Grisoni; però multiplicano le spese si grossamente, che è bene non le andare ingrossando senza causa 7 Harà forse prima inteso Vostra Signoria che la dieta de' Grigioni, esclusi gli oratori dello Arciduca et di Borbone, ha capitulato] La dieta de' Grigioni, come forse prima harà inteso Vostra Signoria,

li agenti della lega. [8] Mando a Vostra Signoria la copia de' capituli; vi sono alcuni molto difficili ma, non gli acceptando, si accorderanno co' Cesarei, e quali erano già in stretta pratica di dargli 2 mila fanti et lasciare passare e suoi Lanzchnech. || [9] Havendo scripto el dì 5, ho ricevuto dua di Vostra Signoria de' 16 et 17 et inteso quanto lei scrive circa la instantia facta dal signor marchese di Mantova che uno suo fussi lasciato passare. [10] Et gli rispondo che, havendo inteso più di sono che Sua Excellentia stava sospesa a raffermarsi con Nostro Signore et che molti de' suoi la consigliavano al contrario, ne scripsi a Roma, confortando a sollecitare la riconducta sua. [11] Donde mi fu risposto che Nostro Signore non haveva questo dubio et nondimanco cominciò a stringerla et gli parve trovare in lui quella opinione che haveva creduta. [12] Pure io, che intendevo per altra via altrimenti, mandai el vescovo di Casale per intendere più da presso e moti de' Lanzchnech et toccai el fondo dell'animo del Marchese in questa materia et gli commessi che, havendo modo di mandare qualche huomo fidato insino a Trento o più oltre, lo facessi et mentre era là vedessi se circa la riconducta nasceva difficoltà. [13] Ma ha risposto non vi essere difficoltà alcuna per havere lui commesso a l'oratore suo di Roma che consenta a certe modificationi facte sopra alcuni capituli dimandati a Nostro Signore. [14] Et el medesimo riscontro ho da messer Ludovico da Fermo et altri suoi che sono qua, in modo che non dubito che la si concluderà. [15] So a questa hora non è factò.

9 Havendo scripto el dì 5])Al Datario de' XX di Ag(Havendo scripto el dì 5. *L'errore del copista, poi corretto, è giustificato dalla collocazione dell'Additio, che si trova in M (AGF XX VI 2, 68) subito dopo la lettera inviata a Gian Matteo Giberti lo stesso 20 agosto; accanto all'Additio una mano tarda ha segnato: «aggiunta al numero 67». In C, invece, l'Additio viene integrata nel corpo della lettera, senza alcuna segnalazione* **10** con Nostro Signore et che] con Nostro Signore)no(et che

ha esclusi li oratori del Archiduca et di Borbone et capitulato **8** Mando a Vostra Signoria la copia de' capituli; vi sono alcuni] Vi sono alcuni capituli • co' Cesarei, e quali] co' Cesarei, co' quali • Lanzchnech.] Lanzichenech. Mando la copia de' capituli a Vostra Signoria. Et a quella mi raccomando. *Ex castris, 20 Augusti 1526. Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis), etc. Additio alle lectere del Pola* **9** el dì 5] el dì sopra • signor marchese di Mantova] signor Marchese **9-10** fussi lasciato passare. Et gli] fussi lasciato passare in Alamagna per esplorare etc. Li **10** più di sono che] più di, sono per via di alcuni mantovani che sono qui, che **11** Donde mi fu risposto] Donde dal signor Datario mi fu risposto **12** che intendevo per altra via altrimenti, mandai] che intendevo el parlare de' suoi che sono qui diverso da questo, vi mandai • et toccai el fondo dell'animo del Marchese in questa materia et] et toccare fondo quello che in questa materia si poteva sperare o temere dal Marchese et **12-13** et mentre era là vedessi se circa la riconducta nasceva difficoltà. Ma ha risposto non vi essere difficoltà alcuna per havere lui] et nello stare suo là, usassi buona diligentia per sapere se circa la riconducta nasceva difficoltà alcuna. Mi ha risposto che el Marchese la tiene per resoluta, perché ha **13** dimandati a Nostro Signore] che lui domandava a Nostro Signore, et che non vi resta difficoltà alcuna **14-15** che sono qua, in modo che non

[16] Credo bene che Sua Excellentia, vedendo la guerra dubia, si intratenga con tucti con la dextreza che [19v] può. [17] Et però da uno canto habbi decto a noi che permeterà che le gente nostre vadino in sul suo per impedire el passo a' Lanzchnech et le aiuterà delle vectovaglie potrà; et da altro ha decto a loro che gli lascerà passare, pensando nessuno caso scusarsi con loro che l'habbiamo sforzato, da altro scusarsi con noi che non ha forze da opporsegli. [18] Ma, considerato in effetto la confidentia che Nostro Signore ha in lui et molte altre experientie che se ne sono vedute per el passato et el desiderio che ha di fare el fratello cardinale et, sapendo anche che ha notitia che in corte di Cesare sono stati facti mali disegni contra a lui, mi persuado vadia a buono cammino et che gli dispiaccia quanto a noi altri la grandeza di Cesare. [19] Et el mandare là questo Iulio ha havuto origine dalla instantia di monsignor di Casale che, subito che arrivò là col Viceré, so vi mandassimo. [20] Et mi scrive lui che el Marchese non è per opporsi a' Lanzchnech se verranno perché non può, atteso che el Mincio in molti luoghi si può guazare, ma consentirà bene che le gente della lega entrino nello stato suo a fare questo effecto et che el Marchese si trovava di mala voglia per havere inteso che a Vinegia era qualche sinixtra opinione di lui. [21] Computato tucto, io lauderei che quello suo fussi lasciato passare. [22] Pure la Illustrissima Signoria è prudentissima et si saprà bene risolvere. [23] Et quanto m'ha scripto Vostra Signoria non uscirà di me. || [24] Ho avuto piacere assai della speranza che dà Vostra Signoria che e 25 mila scudi saranno

dubito che la si concluderà. So a questa hora non è factio] che sono qui, che prima ne parlavano forse in altra forma, in modo che io non fo dubio alcuno la si concluderà, et forse a quest'ora è factio **16** Sua Excellentia, vedendo la guerra dubia, si intratenga con tucti con la] Excellentia Sua, non sapendo come le cose habbino a procedere, si intratenga con tucti con quella **17** Et però da uno canto habbi decto a noi che permeterà che le gente nostre vadino in sul suo per impedire el passo a' Lanzchnech et le aiuterà delle vectovaglie potrà] et che in questo transito de' Lanzichenech che gli sia parso potere usare questo procedere, perché da uno canto ha decto a noi che, volendo andare le genti nostre in sul suo per impedire loro el passo, lo permeterà et li aiuterà di quelle vectovagle potrà **17-18** pensando nessuno caso scusarsi con loro che l'habbiamo sforzato, da altro scusarsi con noi che non ha forze da opporsegli. Ma, considerato in effetto la confidentia che Nostro Signore ha in lui et molte altre experientie che se ne sono vedute per el passato et el desiderio] pensando, se vi mandereno forze in contrario, scusarsi con loro che l'habbiamo sforzato, se non le manderemo, scusarsi con noi che non ha modo da sé a prohibire questo transito. Ma vedendo che in effecto Nostro Signore si confida che el Marchese non sia per mancarli e coniungendo questo con molte altre experientie che se ne sono vedute per el passato et col desiderio **18** di Cesare] dello Imperatore **19** Et el mandare là questo Iulio] Et questo Iulio suo che hora vuole mandare di là • dalla instantia di] dalla instantia che n'ha factio • che, subito che arrivò là col Viceré, so vi mandassimo] el quale el primo di che arrivò là, lo ricerchè vi mandassi uno **20** non può] non ha modo **21** Computato tucto] Perciò, computato tucto **23** Et quanto] Et tucto quanto **24** e 25 mila scudi saran-

pagati. [25] La prego ordini che si paghino subito, perché ce ne è necessità, et che la parte tocca a noi venghi in campo insieme con quella della Illustrissima Signoria, sopra che credo scriverà el magnifico Pisani. [26] Et quanto più presto sarà, più fia in proposito, perché non si può resistere alla voragine de' Svizeri. || [27] Di Cremona Vostra Signoria debbe intendere giornalmente: vi saranno andati da Bergamo 1100 Svizeri et, come el resto che è là arrivi in campo, vi manderò 1000 de' nostri fanti. [28] Et parendomi sia da aiutare la impresa quanto si può, scripsi al magnifico Proveditore che, se doppo lo arrivare qua de' Svizeri gli venissi in proposito che uno de' nostri capitani con 2 o 3 mila fanti vi andassi, che me ne dessi aviso. [29] Perché speravo disporvi qualunche di loro, mi ha risposto che in caso vi vadino e 1100 Svizeri da Bergamo. [30] Si contesta che io gli mandi solamente e 1000 fanti.

no pagati] saranno pagati e 25 mila scudi **25** et che la parte tocca a noi venghi in campo insieme con quella della Illustrissima Signoria, sopra che credo scriverà el magnifico Pisani] et perché so che la Signoria Illustrissima doverrà volere mandare la parte sua in campo, la prego che ordini che insieme Loro Signori mandino la nostra; sopra che *etiam* credo scriverà el magnifico messer Aluigi Pisano a chi n'ho facto parlare questa sera **26** più presto sarà, più fia] più presto saranno, più sarà **27** da Bergamo 1100 Svizeri et, come el resto che è là arrivi in campo] da Bergamo, secondo mi scrive Capino, 1100 Svizeri, et come li altri che sono là arrivino in campo **28-30** Et parendomi sia da aiutare la impresa quanto si può, scripsi al magnifico Proveditore che, se doppo lo arrivare qua de' Svizeri gli venissi in proposito che uno de' nostri capitani con 2 o 3 mila fanti vi andassi, che me ne dessi aviso. Perché speravo disporvi qualunche di loro, mi ha risposto che in caso vi vadino e 1100 Svizeri da Bergamo. Si contesta che io gli mandi solamente e 1000 fanti] Et parendomi che in questa impresa consista gran parte della victoria, scripsi el primo dì doppo la partita sua al magnifico Proveditore che, se doppo lo arrivare qua de' Svizeri, gli venissi in proposito che uno de' nostri capitani con due o 3 mila fanti vi andassi, che me ne dessi aviso, perché, non havendo parlato con alcuno di loro, non li promettevo assertivamente di mandarli, ma speravo non mi macherebbe el modo di farlo. Sua Signoria m'ha risposto che, in caso vi vadia quella parte de' Svizeri da Bergamo, si contenta che io mandi li 1000 fanti solamente; et così farò, subito che el resto de' Svizeri sia conducto qui.

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 20 agosto 1526

C AGF XXII, cc. 19r. La lettera è tronca.

M AGF XXVI 2, 68. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. LXXXIII, pp. 239-243; ed. RICCI, vol. IX, n. 95, pp. 159-162.

[1] Al Datario de' XX di agosto, da Casarecto

[2] Mando copia de' capituli che ha facto Grangis co' Grigioni et di quanto lui scrive al Veruli. [3] Vi sono molte cose che non ci satisfanno, concluse fuora de l'ordine nostro. [4] Et dice lui per non havere potuto fare meglio, atteso le strecte pratiche che havevano con Borbone; el che credo sia vero, perché da Milano intendevamo ogni di la speranza grande che loro havevano dello accordo co' Grigioni et di havere Lanzchnech per quella via. [5] Quello che non ci satisfano sono tucte le cose che dependono dal castellano di Mus et non da noi, perché non è in potestà nostra di osservarle et la promessa de indennità potria importare troppo; né intendiamo anchora bene el capitulo che parla della restitutione de' beni tolti a' loro oratori; né ci satisfano el capitulo della promessa circa el passo de' Lanzchnech, perché lo proponemo noi più strecto, cioè che si obligassino con effecto a non gli lasciare passare. [6] Non habbiamo anchora resolutto come ce ne habbiamo a governare, ma bisogna farlo domani.

1 Al Datario de' XX di agosto, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario 2 Mando copia] Mando a Vostra Signoria la copia • Grangis co' Grigioni] monsignore Grangis con li Grigioni • al Veruli] al Verulano 3 Vi sono molte cose] Ci sono drento molte cose • concluse fuora] le quali lui ha concluso fuora 4 Et dice lui] Et dice • con Borbone] co' Cesarei • da Milano intendevamo ogni di] ogni di intendevamo da Milano • dello accordo co' Grigioni et di havere Lanzchnech] di havere Grigioni et Lanzichenech 5 sono tucte le cose che dependono dal castellano di Mus] è tucte le cose che ha promesse che dependono dal castellano di Mus • perché non è in potestà nostra di osservarle et la promessa] le quali, non essendo in potestà nostra, non possiamo osservare; et quella promessa • né intendiamo anchora bene el capitulo che parla] né intendo anche bene dove parla 5-6 né ci satisfano el capitulo della promessa circa el passo de' Lanzchnech, perché lo proponemo noi più strecto, cioè che si obligassino con effecto a non gli lasciare passare. Non habbiamo anchora resolutto come ce ne habbiamo a governare, ma bisogna farlo domani] Non habbiamo anchora resolutto come ce n'habbiamo a governare. Bisogna farlo domani. Né ci satisfano anche el capitulo della promessa loro circa el passo de' Lanzichenech, quale proponemo noi più strecto, cioè che obligassino con effecto a non li lasciare passare

[7] Et perché la rathificatione di Nostro Signore et della Signoria si ha a presentare loro in termine de' XX dì, Vostra Signoria provveda che la habbiamo in tempo che, bisognando mandarla, non si manchi. [8] Sforzerei a moderargli in quelle parti che ci dispiacciono ma, non potendo, dubito che la necessità ci strignerà a acceptargli come sono, perché lo adherirsi loro con gli inimici non saria in proposito. || [9] Mi scrive Capino da Bergamo che haveva disposto circa 1100 Svizzeri a andare domani a Cremona. [10] Gli altri cominciano a comparire qui et ci è pieno di querele et di taglie secondo la natura loro; però ricordo di nuovo e danari. || [11] Dal marchese di Saluzo non ci è poi altro ma, per persone che vengono da quelle bande, si intende che le lance tuctavia passavano et è da credere se sono al mondo. [12] El Duca mostra essere risoluto che si faccino dua exerciti come arrivano e Franzesi o come si riducono di qua le gente che sono a Cremona, donde hoggi non s'ha aviso alcuno. || [13] In Milano è gran numero di ammalati et di soldati et di altri et per ogni via risuona che, accostandosi, e Franzesi abbandoneranno Milano se prima non hanno el suo soccorso.

10 cominciano] *il copista scrive:* cominciano **11** è da credere se sono al mo(n)do] *lettura dubbia del testo, che copia la seguente lezione di M:* «et ragionevolmente non doverriano tardare a muoversi» **13** el suo soccorso] *trascritto nel margine inferiore destro della c. 19r.*

7 et della Signoria si ha a presentare] Et della Illustrissima Signoria bisogna che si presenti • la habbiamo in tempo che bisognando] l'habbiamo più presto che si può, accioché, bisognando **8** Sforzerei a moderargli] Cerchereno quanto si potrà moderarli • ma, non potendo, dubito che la necessità ci strignerà a acceptargli come sono] ma dubito che la necessità ci strignerà. Non potendo, meglio acceptarli come sono • non saria in proposito] non saria niente in proposito **9** circa 1100 Svizzeri] una banda di quelli Svizzeri, circa 1100 **10** però ricordo di nuovo e danari] Però, benché più volte l'habbia facto a bastanza, ricordo la provisione de' danari **11** si intende che] si intende pure che **12** a Cremona donde hoggi non s'ha aviso alcuno] a Cremona, infacto è necessario aspectare l'uno o l'altro. Di Cremona non si intende hoggi cosa alcuna. Dovevano la nocte passata piantare le artiglerie: anchora non se n'ha aviso alcuno **13** In Milano è gran numero di amalati] Da Milano non si intende altro, salvo che vi sono molti ammalati • et per ogni via risuona che, accostandosi] et di ogni via, *etiam* di luoghi buoni, risuona che, accostandosi • Milano se prima non hanno el suo soccorso] Milano; et io lo credo, perché è ragionevole, se prima non hanno el suo soccorso.

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 24 agosto 1526

C AGF XXI, c. 400r. La lettera è acefala.

M AGF XXIV 4, 84. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XCIII, pp. 269-272; ed. RICCI, vol. IX, n. 111, pp. 182-185.

[1] [...] che a procedere come si fa hora con le subventioni, si spenda senza comparatione più si è servito peggio et si corre pericolo che una mactina non levino tucti in capo. [2] Nel medesimo grado, et forse qualche cosa peggio, sono e Vinitiani che noi. [3] Però bisogna che le provisione corrispondino buone da ogni banda, altrimenti Vostra Signoria intende la consequentia; né io so più che dire. || [4] A Milano sono molto ammalati et noi non siamo senza epsi, et per questo et per la speranza di guadagnare a Cremona et perché el vivere ci è caro, si partono molti fanti. [5] Se si aggiugne che a' tempi non si possi dare loro la paga, come ci interviene hora, non ne resterà nessuno. [6] Io non accresco le cose per spronare le provisione, ma le scrivo come sono et più presto qualche cosa manco per non dare dispiacere. [7] Io vi concludo che bisognano danari et che, senza epsi, non possiamo fare la guerra et che è pazia a volere regolare le provisione con dire: io non voglio spendere più che tanto; altrimenti le cose haranno tale fine che spendereno 7 volte più et davantaggio tanta vergogna et tanto danno che la spesa a comparatione degli altri sarà uno minimo male. || [8] El castellano di Mus ha ricevuto el breve con la debita reverentia. [9] Risponde, come Vostra Signoria vedrà per la inclusa; el conto che lui manda è tale che non si pagherà con 12 mila scudi el passato et, in futuro, vuole provisione per la persona sua et che gli siano pagati durante la guerra 500 fanti per custodia del lago et sapere come ha a vivere con noi, altrimenti minaccia che farà e facti suoi el meglio potrà. || [10] Del marchese di Saluzo non si intende niente né da lui né da chi vi è andato per conto nostro, che è gran cosa. [11] Domactina vi mando un altro con ordine che torni subito et, se non farà peggio che gli altri, non tornerà né aviserà anchora lui. [12] In Milano fanno captivo iudicio di Cre-

1 si fa hora] ci bisogna fare al presente • si corre pericolo che una mactina non levino tucto in capo] senza dubio leveranno tucti una mactina in capo et ruineranno ogni cosa 4 di guadagnare] di andare a rubare • perché el vivere ci è caro, si partono] perché ordinariamente il vivere ci è caro, partono 7 sarà] saria 9 non si pagherà con 12 mila scudi] non si pagheria con 12 mila scudi • che farà] di fare • el meglio potrà] el meglio che potrà 10 per conto nostro, che è gran cosa] per conto nostro s'ha aviso alcuno, che è gran cosa 12 In Milano fanno] Fanno a Milano

mona et havevano hieri opinione che la fussi persa, che pare segno che habbino qualche notitia da quelli di drento, né vi si pensa a soccorrerla.

• havevano hieri] hieri havevano • che la fussi] che fussi • che pare segno] che è segno • né vi si pensa a soccorrerla] Et per quanto si intende non si pensa a soccorrerla. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 24 augusti 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 25 agosto 1526

C AGF XXI, cc. 399^{rv}.

M AGF XXIV 2, 85. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XCIV, pp. 272-274; ed. RICCI, IX, n. 112, pp. 185-186.

[1] Al Datario de' XXV di agosto, da Casarecto

[2] Vostra Signoria vedrà per le incluse quanto ci sia hoggi da Cremona. [3] E nostri fanti vi saranno domactina, qualche hora innanzi al tempo dello assalto; et el conte Piernofri vi è andato questa mactina. [4] La speranza qui è buona et in Milano ne hanno grandissimo timore. [5] Dio voglia succedino gli effecti. || [6] El Duca è migliorato hieri et hoggi, in modo che spera liberarsi presto; pure sono anchora due terzane. [7] È tornato hoggi uno suo dal marchese di Saluzo con lectere credentiali a tucti noi et con lectere de' nostri che portorono e danari. [8] Partì da Saluzo a' 19; dice che la gente d'arme era passata quasi tucta, l'altra si sollicitava et el Re haveva scripto più volte caldissimamente. [9] Crede che a questa hora sieno partiti tucti et camminerà a buone giornate senza fermarsi in luogo alcuno, se non lo ritenessi qualche occasione di Alexandria, dove non può sperare se non per intelligentia, perché non conduce artiglierie. [10] Dice havere ritracto dal signor Federigo et altri Italiani che la cagione vera

In fondo al margine destro della c. 399 v compare una nota di mano del segretario: «Mag(nifi)ce ac clariss(ime) d(omi)ne». • La sezione introdotta dall'indicazione 'In folio separato', presente alla c. 399v, corrisponde a un brano della corrispondente minuta, poi cassato. Ciò che appare nella copia in un'unica sezione epistolare (parr. 2-17), era dunque inframezzata (in C: tra i parr. 2-11 e 12-17) dal brano poi cassato (in C: parr. 18-21), per cui volendo ricostruire l'ordine originale della minuta: parr. 2-11 (corpo della lettera); parr. 18-21 (brano poi cassato); parr. 12-17 (corpo della lettera); parr. 22-26 (brano introdotto in M dall'Indicazione 'In folio separato').

1 Al Datario de' XXV di agosto, da Casarecto] Al Datario, de' 25 di agosto 1526 2-3 Vostra Signoria vedrà per le incluse quanto ci sia hoggi da Cremona. E nostri] Delle cose di Cremona quanto ce ne sia hoggi Vostra Signoria vedrà per le incluse copie. Li 3 dello assalto] di dare lo assalto • vi è andato] è andato • mactina] mactina loro dietro 4 qui è buona] s'ha buona qui 6 El Duca] El signor Duca • spera liberarsi presto] con la dieta buona che fa et con la complexione gaglarda, potria vincere el male senza medicarsi 7 uno suo] uno huomo di Sua Excellentia 8-9 la gente d'arme era passata quasi tucta, l'altra si sollicitava et el Re haveva scripto più volte caldissimamente. Crede che a questa hora sieno partiti tucti et camminerà a buone giornate] le gente d'arme erano passate quasi tucte et

di questa tardità è stata per el disordine grande in che si trovavano tucti, ma che gli pare vedere caldeza grande nel Marchese et in ognuno. [11] Stasera poi ho havuto lectere de' XXII da Casale che dicono che tucta la gente doveva essere fra tre dì a Villanuova di Hasti et di poi marciare subito et che tucti e cavalli et fanti italiani che li inimici hanno in novarese, che sono fanti sbandati, de' quali è capo el Maramaus, si riducevano in Alexandria, attendendo a fornirla di vectovaglie. || [12] Circa le cose di Genova et de' Svizzeri, secondo el disegno di Vostra Signoria, rispondo domani distinctamente, perché hebbi hoggi le sue de' XXI a hora che non ho havuto tempo a consultarle con chi mi pare. [13] Gli dico bene che, non volendo sempre stare qua senza fare niente, non bisogna levarne gente se e Franzesi non arrivano et non si raccolgono le gente di Cremona. [14] Havendo queste due cose, ci è senza dubio panno anche per questo, ma fate che da Vinegia se ne scriva qua caldamente et si ordini bene la cosa del mandare *etiam* de' loro huomini d'arme et cavalli leggieri. [15] Et che e Vinitiani et noi non siamo senza danari come hora, altrimenti potrete disegnarne faccende assai et noi non potreno exequirne nessuna. [16] Se e Franzesi sono qua fra X dì non sarà pocho. [17] El Veruli dette el conto de' XX mila al thesoriere, al quale ho decto che lo mandi. [399v] || [18] *In folio separato*. || [19] Venne hiersera da Genova uno huomo del conte Guido et gli dixè, per parte del Doge, che se lui pensava potere essere buono mezo di acconciare le cose sue con Nostro Signore, che lo pregava lo avisassi et che manderebbe qua subito uno suo gentil'huomo bene instructo della mente sua; ho facto che ha mandato a dargli speranza quando dica da vero, ma che non è tempo a tardare, perché prestissi-

che el resto si sollecitava; et che erano venute più volte lectere dalla Maestà del Re che affretavano el possibile. Pensa lui che el Marchese con tucta la gente sarà partito a questa hora et camminerà alcune giornate **10** è stata] non è stata altro che **11** Stasera poi ho havuto] Ho dipoi havuto stasera • cavalli] e cavalli • hanno] havevano • el Maramaus] Fabritio Maramaus • attendendo a] attendendo, quanto più si poteva, a **11-12** vectovaglie. Circa le cose] vectovagle. [Venne hiersera] *etc.*] Circa le cose **12** el disegno di] el disegno che sa **13** sempre stare qua] stare sempre qua • levarne gente se] muovere gente da questa impresa se • di Cremona] che sono intorno a Cremona **14** ci è senza dubio panno anche per questo, ma] credo ci sia panno a fare anche questa, et ci è senza dubio; ma **15** Et che e Vinitiani et noi non siamo senza danari come hora] et che qui non siamo, et e Vinitiani et noi, senza danari come ora **16** e Franzesi] li Franzesi • qua fra X dì non sarà pocho] qui fra 8 o 10 dì non mi parrà pocho **17-18** che lo mandi. *In folio separato*. Venne hiersera] che lo mandi. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 25 augusti 1526. S(ervit)or, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc. In folio separato*. Se nessuna cosa è

Collazione con la sezione poi cassata in M:

19 Ho fatto che ha mandato a dargli speranza quando dica da vero] Ho fatto che hoggi ha mandato a darli speranza di trovare buono riscontro, quando dica davvero
• piena grande] grande piena • et lo chiarisca] et che con buono modo lo chiari-

mo se gli volterà piena grande addosso; et lo chiarisca che non disegni in sulle pratiche per intertenimento, perché chi ha a fare non perderà una hora di tempo. [20] Desidera el Conte che io non non ne avisi. [21] Vostra Signoria però non se ne parli co' suoi insino a tanto si vegga se ha fundamento o se pure riuscirà come la pratica mia col marchese del Guasto, che è andata in fumo; ma lui si è portato bene che, mandando lo amico mio a dimandargli salvoconducto, gli rispose che per buoni respecti non voleva gli andassi a parlare. [22] Se nessuna cosa è per fare uscire el duca d'Urbino del passo suo, sarà el vedere riscaldare le cose di Francia, delle quali tiene grandissimo conto. [23] Dice pure ogni dì con terze persone che chiarirà ognuno se ha desiderio di finire la guerra presto. [24] Nel Pisani mi pare si possi sperare pocho, perché non è bene capace di queste cose et procede con grandissimo respecto col Duca col quale, come ho decto per altre, è difficile trovare verso che sia buono, sendo di natura che la dolceza seco non fa fructo et la asperità nuoce. [25] Se viene mai el dì che ci dividiamo in due bande, spero che l'una per l'altra farà meglio. [26] Altro non so dire, perché in facto e Vinitiani sono castroni.

sca 20 Desidera el conte che io] Desidera che io 21 si vegga] si veda • col marchese del Guasto, che è andata in fumo; ma lui si è] che è andata in fummo, col marchese del Guasto. Ma lui si è

Collazione con la sezione che che in M è successiva alla sottoscrizione ed è introdotta dall'indicazione 'In folio separato':

22-23 delle quali tiene grandissimo conto. Dice pure ogni dì, con terze persone che chiarirà ognuno] perché tiene grandissimo conto di soddisfare a quella Maestà. Et per quanto parla con terze persone, mostra pure et dice che chiarirà ognuno 24 cose] faccende

Ad Altobello Averoldi
Casaretto, 26 agosto 1526

C AGF XXI, c. 377r.

M AGF XXIV 4, 86. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XCV, pp. 275-276; ed. RICCI, vol. IX, n. 113, pp. 187-188.

[1] Al vescovo di Pola de' XXVI di agosto, da Casarecto

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria de' 24 et credo certo che lo imbasciadore del signor Marchese rispondessi a Vostra Signoria la verità, perché el vescovo di Casale, a chi ne scripsi subito, havendomi scripto el signor Proveditore el medesimo, mi avisa che Niccolò Varolo non è partito mai di Mantova et che non ha facto pure uno fante. [3] Credo che la riconducta di Sua Excellentia si concluderà, non obstante che da Roma era stata facta difficultà di alcune exceptione che lui haveva proposte. || [4] Scripsi a Roma per conto de' Lanzchnech, parendomi conveniente che la resolutione si facessi là. [5] Nel respecto di Luther saprà Sua Sanctità come se n'harà a risolvere, ma quanto al fidarsene sono certo se ne rapporterà alla Illustrissima Signoria. || [6] El Duca va migliorando di sorte che speriamo sarà presto libero. || [7] Delli 25 mila scudi ne è comparsa a questa hora parte, gli altri credo arriveranno hoggi; Vostra Signoria solleciti e cinque mila. [8] La retentione ha a ire a danno del Re, perché come dice Vostra Signoria, ha a pagare ogni mese scudi 4 mila; però non si facci le quitanze se

3 exceptione] in M si legge: exc(ne). *L'abbreviazione è poi sciolta in ed. RICCI in «exentio-
ne». Considerata l'interpretazione dubbia della lezione abbreviata di M e, quindi, l'impossibi-
lità di determinare se sia un errore del copista o dell'editore, si conserva a testo la lezione ripor-
tata in C, per altro trascritta chiaramente e per esteso* 5 nel respecto di Luther] ma nel)el(
respecto di Luther 6 sarà presto] sarà)p(presto

1 Al vescovo di Pola de' XXVI di agosto, da Casarecto] De' 26 di agosto, al vescovo di
Pola 2 et credo] et li dico che io credo • Marchese] marchese di Mantova • ne scripsi]
io ne scripsi • che non ha facto pure uno fante] che non è vero che habbia facto pure uno
fante 3 lui] el Marchese 4 parendomi conveniente che la resolutione si facessi là] per-
ché le ragione che mi movevano mi pare conveniente siano resolute di là 5 saprà Sua
Sanctità come se n'harà] Sua Sanctità saprà quello che harà • al fidarsene sono certo se
ne rapporterà alla Illustrissima Signoria] alla virtù et fede loro sono certissimo se ne ripor-
terà al parere di quella Illustrissima Signoria 6 El Duca] El signor Duca 8 La retentio-
ne ha a ire a danno del Re] et la retentione, se bene è giusta a' mercatanti, è ingiusta, cioè
non ha a ire in conto della Maestà del Re • 4 mila] 4 mila di sole • però non si facci le
quitanze se non di quello che] però se costì non si può havere meglo, non si faccino le qui-

non di quello che si paga. [9] Vostra Signoria ha facto prudentemente a scriverne a Ruberto, et io farò el medesimo. || [10] Di Cremona habbiamo buona speranza come si ha di costà, Dio voglia che li effecti correspondino. || [11] Le poste per Francia in sul territorio della Signoria servono malissimo et in molti luoghi non vi è poste di natura che gli spacci tardono molto, et di Francia se ne querelano: e pacchetti stanno tal volta in cammino di qui a Coira 6 o 8 dì, come sa el magnifico Pisani. [12] Saria bene che Vostra Signoria instessi che vi si facessi buona provisione, mostrando haverne aviso non solo da me ma *etiam* di Roma.

tanze se non di quanto **10** Di Cremona] Delle cose di Cremona **11** in sul territorio della Signoria] che sono poste in sul territorio di quella Illustrissima Signoria • non vi è] non vi sono • gli spacci tardono molto] li spacci sono molto tardi **11-12** e pacchetti stanno tal volta in cammino di qui a Coira 6 o 8 dì, come sa el magnifico Pisani. Saria bene] et li pacchetti di qui stanno talvolta per via sei o octo dì, come di tucto ha notitia el magnifico messer Aloisi Pisano. È cosa di molta importanza. Però saria bene **12** che Vostra Signoria] che *etiam* Vostra Signoria • di Roma] da Roma. Et a quella molto mi raccomando. *Ex castris, 26 augusti 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 26 agosto 1526

- C AGF XXI, cc. 377r-378v.
M AGF XXIV 2, 87. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XCVI, pp. 276-280; ed. RICCI, vol. IX, n. 114, pp. 188-191.
O Pesaro Biblioteca Oliveriana, ms. 429, 34, cc. 182r-184v. Alcuni brani di O sono in cifra.

[1] Al Datario de' XXVI di agosto, da Casarecto

[2] Che si habbia di Cremona insino a questa hora, Vostra Signoria intenderà per le incluse. [3] La speranza di tucti è buona. [4] Dio ne conceda la gratia, perché importa assai. || [5] El Duca è migliorato in modo che speriamo sarà presto libero. || [6] Non troviamo che a diminuire le fraude de' Svizeri, non dico a liberarcene, |377v| sia el migliore rimedio che conducere e pagamenti di tucti in uno di medesimo per potere fare a uno tracto a tucti le mostre in campagna; et questo non si può fare se non si ha modo di dare el di medesimo a tucti la intera paga, perché se bene consentono a intratenersi con una subventione, non vogliono fare senza la paga le mostre, et perché l'huomo non solo resta ingannato grossamente del danaio ma, disegnando anchora sopra le forze che non si hanno, spesso si ruina. [7] Loderei el provedervi. [8] L'ultima paga di questi che ci

6 non solo resta ingannato grossolanamente] non solo resta ingannato non solo grossamente: *errore di ripetizione da parte del copista. Si corregge seguendo la lezione di M*

1 Al Datario de' XXVI di agosto, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario M • Reverendissimo mio osservandissimo O 2 Che si habbia di Cremona] Delle cose di Cremona che s'habbia M O intenderà lo intenderà M O • incluse] incluse copie M O 3-5 è buona. Dio ne conceda la gratia, perché importa assai. El Duca è migliorato in modo] è buona che la si debba ottenere. A Dio piaccia, perché importa assai per ogni respecto. El migloramento del signor Duca seguita di sorte M O 6 Non troviamo che a diminuire C M] Non troviamo a diminuire O • migliore] più prompto M O • e pagamenti C M] el pagamento O • fare a uno tracto a tucti] a tucti a uno tracto fare M O • se non si ha modo di dare el di medesimo a tucti la intera paga, perché se bene] se a quello di che si vogliono fare le mostre non si ha modo di dare a tucti una intera paga, perché quando non si dia loro la paga intera, se pure M O • non vogliono fare senza la paga le mostre, et perché l'huomo non solo resta ingannato grossamente del danaio ma, disegnando anchora] non vogliono fare le mostre; donde non solo l'huomo è ingannato grossamente del danaro, ma *etiam*, disegnando M O 6-7 si ruina. Loderei el provedervi. L'ultima paga] ruina. Vostra Signoria intende la importantia di questo disordine et el modo del provedervi: laudo che si faccia con effecto. Et perché l'ultima paga M O

sono viene a' X di settembre; se allora ci fussi el modo di dare la paga intera, che importa da LX a LXV mila scudi, saria optima cosa. [9] El Pisani scrive el medesimo a Vinegia. [10] Vostra Signoria mi avisi se ci possiamo sperare et, se non a punto a quello dì, quando si potessi racozare questa provisione. || [11] Vostra Signoria sa che le lieve nostre sono facte senza consenso de' Cantoni, ma che non hanno prohibito, in modo non siamo bene certi che un dì non ci venga adosso qualche revocatione; sa anchora la natura di questa natione che molti si infastidiscono di stare lungamente fuora et che però è necessario che sia sempre per la strada degli sbandati che venghino in luogo di quelli che partano; et quando ne volessi partire quello numero socto le bandiere, che si habbia modo a fare venire el contracambio. [12] Scripsi del primo disordine molti dì sono a Ruberto, perché facessi instantia che il Re accordassi con loro le pensione vecchie, in modo che havessino el consenso de' Cantoni, ma atteso la negligentia franzese et e mali modi et leggereze che usano spesso contro el bisogno di Sua Maestà e suoi ministri; et poi per la seconda ragione, saria più che necessario che in Helvectiis fussi una persona dextra in nome di Nostro Signore et della Signoria che intratenessi la natione et fussi per provvedere a' bisogni secondo e casi. [13] Capino saria optimo, ma non si pensi levarlo di qui, perché ce ne è troppa necessità. [14] Vi andria el Veruli, ma non senza modo di spendere assai. [15] Altro non mi occorre. || [16] Ci saranno fra dui dì e 25 mila scudi del Re Cristianissimo in su quali è grossa perdita perché, non stando bene le lectere,

8 a' X di settembre] a di 10 di settembre M O • allora] a quello tempo M O • che importa] che - come scripsi per la mia di avanti hieri - importa M O 9 El Pisani] El magnifico Pisani M O 11 Vostra Signoria sa che le lieve nostre sono facte senza consenso] Appresso, Vostra Signoria sa in che modo sono facte le lieve nostre, cioè senza consenso • ma che non hanno prohibito, in modo che non siamo bene certi che un dì] ma non con prohibitione, in modo non habbiamo tucta la certeza che bisognerebbe che uno di M O • sia sempre per la strada degli sbandati] sempre per la strada sieno degli sbandati M O • quello numero] grosso numero M O • si habbia modo a fare] s'habbia modo fare M O 12 il Re accordassi] la Maestà del Re accordassi una volta M O • in modo che havessino] et saldassi in modo le cose sue che havessimo M O • contro el] contro al M O • et poi per la seconda ragione] et *etiam* la seconda ragione M O • Signoria] Illustrissima Signoria M O • per provvedere a' bisogni secondo e casi] secondo e casi per provvedere a' disordini M O 13 ma non si pensi levarlo di qui, perché ce ne è troppa necessità] ma se n'ha qui troppa necessità M O 14-16 ma non senza modo di spendere assai. Altro non mi occorre. Ci saranno fra dui dì e 25 mila scudi del Re Cristianissimo in su quali è grossa perdita perché, non stando bene le lectere, scriveronne a Ruberto, benché lui lo sapeva che] ma non si satisfaria se non con modo di spendere assai. Altro non mi occorre se non provisione necessaria. Et non si pensi levare Capino di qui. Da Vinegia sono venuti 10 mila scudi de' 25 mila del Re Cristianissimo: el resto ci sarà fra dua o tre dì. Vi è su grossa perdita, perché non stanno bene le lectere di cambio, di che scriverò a Ruberto; benché lui lo sapeva che M O

scriverronne a Ruberto, benché lui lo sapeva che |378r| a questa hora debbe havere provisto. || [17] Come io scripsi hiersera, non volendo disordinare el disegno di qua del fare e due exerciti, non si può parlare di smembrare gente per Genova insino non siano arrivati e Franzesi et raccolte con noi le gente di Cremona. [18] Basteracci bene di queste due cose: la prima che verrà a fare dui exerciti, ma a mandare a Genova bisognano tucte due o, almanco che, havendone una, l'altra sia per esserci al certo sì presto che possiamo anticipare a mandarvi. [19] Questo dico perché, credendo noi che, come sieno ordinati e dui exerciti, li inimici si ritireranno in Pavia et Alexandria, donde haranno facilità di soccorrere Genova, saria forse meglio, innanzi che questi si necessitassino a uscire di Milano, aviare le gente verso Genova, purché l'altra parte che si ha a unire con noi fussi poi sì presta qui che non ci perdessimo più tempo. [20] Non lo dico per fermo, perché non ho potuto parlarne anchora col Duca per la indispositione sua et anche desideravo che el Pisani havessi prima commissione da Vinegia del medesimo disegno. [21] El signor Vitello, che ha la buona notitia di quelle cose per esservi stato, dice che la impresa è difficile se la conditione delle factione loro non la facilitano, perché presuppone vi siano conveniente forze, nel quale caso chi si presentassi in uno tempo medesimo per terra et per mare più per tentare che per sforzare, non si può giudicare el successo, perché consi-

17 non si può ... Cremona: *questo passo si trova in O in cifra.* **19** li inimici [...] tempo: *questo passo si trova in O in cifra.* **21** dice che [...] mancherà: *questo passo si trova in O in cifra.*

17 el disegno] e disegni M O • del fare e due exerciti, non] cioè del fare due exerciti per stringere et procedere nel resto della impresa, non M O • di Cremona] che sono intorno a Cremona M O **18** di queste] una di queste M O • dui] due M O • ma a mandare a Genova bisognano tucte due o, almanco che, havendone una, l'altra sia per esserci al certo sì presto che possiamo anticipare a mandarvi] ma senza tuct'a due, non ci sarà modo a far l'altro effecto; o almanco che, havendone una con noi, l'altra sia per esserci così presto al certo, che possiamo anticipare a mandare M O **19** credendo noi che, come sieno ordinati e dui exerciti, li inimici si ritireranno] vedendo noi che *quam primum* saranno ordinati li dua exerciti li inimici abbandoneranno Milano et si ritireranno M O • purché] pure M O **19-20** fussi poi sì presta qui che non ci perdessimo più tempo. Non lo dico] fussi sì presta drieto alla partita di questi, che non ci perdessimo qui più tempo. Questo non dico M O **20** perché non ho potuto parlarne anchora col Duca per la indispositione sua et anche desideravo che el Pisani havessi prima commissione da Vinegia] perché, respecto alla indispositione sua, non ho potuto parlare anchora col Duca di questa materia. Et anche per poterlo meglio fare, desideravo che el magnifico Pisani havessi prima da Vinegia commissione M O **21** El signor Vitello, che ha la buona notitia di quelle cose per esservi stato, dice che la impresa è difficile se la conditione delle factione loro non la facilitano, perché presuppone vi siano conveniente forze] N'ho parlato insino a qui pocho con altri che col signor Vitello, quale n'ha buona notitia per esservi stato. Pare a lui che se la conditione et humori della ciptà et delle parte non facilitano la impresa, che la sia difficile, perché *etiam* presuppone che drento vi sia convenienti forze M O

ste in gran parte nelle qualità che hanno drento ma che, se vi si va per sforzarla, bisogna tagliarda provisione non di huomini d'arme che non vi sono buoni, ma di fanti non manco di X mila, di qualche cavallo leggiero, di artiglieria, di guastatori et di vectovaglie, che vi si hanno con difficoltà et, nel caso del tentare, dice non vogliono essere manco di 6 o 7 mila fanti; et gli piacciono e Svizeri, de' quali per le pratiche che habbiamo facto insino a hora non ci mancherà. [22] Io non posso scrivere con più resolutione, perché non ho parlato col Duca et el Pisani non ne ha anchora havuto lectere da Vinegia, ma mi ha decto che ne scriverà stasera et el signor Vitello mecterà domani *in scriptis* la opinione sua, quale manderò subito. [23] Certo è che questa impresa importa |378v| uno mondo et sarebbe da fare ogni cosa per vincerla. [24] Vostra Signoria doverrà havere inteso che provisione paia a quelli della armata che bisogni per terra, et io manderò uno insino a loro per intenderli et vedere in che termini sieno le cose et, come prima potrò intendere la mente del Duca et degli altri, ne aviserò. || [25] Scrivendo, ho la di Vostra Signoria de' 23; le lectere che furono intercepte quando fu preso Capino sono quelle di Roma, che per non essere sicuro el cammino directo da Lodi in qua, passono a Lodi Adda et vanno a Cassano, et di quivi in campo, et da Cassano in qua furono tolte da' cavalli di Trezo. || [26] Piacemi che messer Iacopo dica che sareno provisti in tempo. [27] Ma se io non veggo altra provisione, non so se lo credo, perché so quello che a ogni hora mi scrive

22 non ne ha] non)h(ne ha 24 a loro] *il copista scrive*: a lloro

• ma che, se vi si va per sforzarla, bisogna] ma chi vi andassi con animo di sforzarla, dice bisogna M O • che non vi sono buoni] che là non sono in proposito M O • di qualche] con qualche M O • che vi si hanno con difficoltà] che con difficoltà si possono avere M O O • per le] secondo le M O 22 scrivere] scrivere a Vostra Signoria M O • resolutione, perché non ho parlato col Duca et el Pisani non ne ha anchora havuto lectere da Vinegia, ma mi ha decto che ne scriverà stasera] resolutione di quello che siamo per deliberare, perché col Duca non ho parlato; et harei havuto piacere, innanzi che ne parlassi, che el Proveditore n'havessi havuto lectere da Vinegia, quale insino a hora non n'ha havute. Ma m'ha decto che scriverà stasera M O 23 Certo è che questa impresa importa uno mondo et sarebbe da fare ogni cosa per vincerla] Certo è che, potendo fare questa impresa in modo di riuscire, sarebbe da farne ogni cosa, perché importa un mondo M O 24 che provisione paia a quelli della armata che bisogni per terra et io manderò uno insino a loro] el parere di quelli dell'armata, cioè quello pare loro che bisogni per terra. Et io mi ingegnerò mandare uno insino là M O • degli altri] di questi altri M O 25 che per non essere sicuro el cammino directo da Lodi in qua] che, per non si venire sicuramente da Lodi in qua per el cammino diricto M O • Adda] l'Adda M O 27 Ma se io non veggo altra provisione, non so se lo credo, perché so quello che a ogni hora mi scrive Francesco del Nero, et veggo come ci troviamo] Vi ricordo bene che e conti non basteranno senza e danari; et che la paga del Re quando non è in tempo, bisogna che suppliate voi altri. Dio voglia che così sia; ma se io non veggo altre provisione, non lo credo. Et so quello che a ogn' hora mi scrive Francesco del Nero, et veggo come ci troviamo M O

Francesco del Nero, et veggo come ci troviamo. || [28] Gaspar Guld si intraterrà quanto si può, ma è grande taglieggiatore sopra li altri Svizeri et si penserà a chi avisa a Ferrara, benché è difficillimo el trovarlo. || [29] *In folio separato* || Vostra Signoria harà visto per più mie che io mi sono ingannato pocho del Pisani; lui di questo mestiero sa pocho et e discorsi del Duca, a chi non vede le executioni tucte et non si ricorda delle varietà, paiono mirabili. [30] Pure se Cremona si vince non mi fa paura nulla. [31] Non si vincendo, mi fa paura ogni cosa. [32] Io lo intratengo quanto posso, ma el male è che el buono gentilhuomo ha buona mente, ma di queste cose non è capace.

28 taglieggiatore] *il copista scrive:* taglieggiatore **29** Duca] *il copista scrive:* Duchi

28 et si penserà a chi avisa a Ferrara, benché] Penserassi a chi avisa el duca di Ferrara, ma M O **28-29** el trovarlo. || *In folio separato*] a trovarlo. *Ex castris*, 26 Augusti 1526. *S(erv)itor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* | *In folio separato* M • a trovarlo. Di campo da Casarecto alli XXVI d'agosto 1526. *S(erv)itor Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis)*. Al [R(everendissimo) S(ign)or mio] *oss(ervandissimo) / el S(ign)or Datario di N(ostro) S(ignore) / In palazzo ap(ostolico) O* **29** che io mi sono ingannato] che mi sono ingannato M O • del Pisani; lui di questo mestiero sa pocho et] del Pisano. El male è che in questo mestiere non sa nulla; et M O • le executioni tucte et non si ricorda delle varietà, paiono] le executione, paiono **30** Pure se Cremona] Se Cremona **31** mi fa paura ogni cosa] non so che dire

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 27 agosto 1526

C AGF XXI, c. 375r.

M AGF XXIV 2, 88. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 115, p. 191.

[1] Al Datario de' XXVII di agosto, da Casarecto

[2] Spaccio el presente corriero in diligentia per ordine di Ruberto con la spaccio di Francia et de Inghilterra. || [3] Di Cremona non sappiamo insino a questa hora quello che successe hieri, perché le poste di questi signori vinitiani non servono, dal campo in qua, in manco di XX et XXII hore. [4] Se fussi stata presa, non potria essere non ce ne fussi stata notitia. [5] Dio sa in quanta expectatione stiamo. [6] Né ho altro da dire se non dicessi de' danari, ma n'ho decto tanto che credo basti et la conclusione è che hareno una soma di conti mandati innanzi et indrieto et a me sarà creduto doppo el disordine. || [7] Ruberto scrive che in Francia si querelano che non hanno di qua spesso avisi. [8] Scriverassi in futuro più spesso, ma in molti luoghi de' Vinitiani non sono poste et quelle che vi sono servono malissimo, in modo che qualche spaccio ha tardato da Coira a qui più di octo di. [9] Io l'ho decto al signor Proveditore, n'ho scripto a Vinegia, saria benissimo che *etiam* el signor imbasciadore ne scriva in modo si proveda et, se fussino bene ordinati, credo Ruberto potria risparmiare la spesa di qualche spaccio.

7-9 Ruberto ... spaccio] *sezione della lettera che in M segue la sottoscrizione; in C viene invece integrata al corpo della lettera.*

1 Al Datario de' XXVII di agosto, da Casarecto] Al Datario, de' 27 di agosto 1526 2 et de Inghilterra] et Inghilterra 4 non ce ne fussi stata notitia] non ce ne fussi notitia 5 expectatione stiamo] expectatione noi stiamo 6 Né ho] Non ho • et a me] et mi • disordine] disordine. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 27 augusti 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* 7 che non hanno di qua] che di qua non hanno 8 Scriverassi in futuro più spesso, ma in molti luoghi de' Vinitiani non sono poste et quelle che vi sono servono malissimo] Si scriverà tanto spesso che non haranno questa querela; ma è necessario che in sul territorio de' Vinitiani provedino le poste con altra diligentia che non ci è hora, perché in molti luoghi non sono poste et quelle servono malissimo 9 saria benissimo che] sarà benissimo facto che

A Uberto Gambara
Casaretto, 27 agosto 1526

C AGF XXI, cc. 375r-376r.

M AGF XX IV 4, 89. Minuta autografa. Parte della minuta è sottolineata per essere poi trascritta nell'esemplare originale in cifra. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XCVII, pp. 281-284; ed. RICCI, vol. IX, n. 116, pp. 192-194.

[1] Al prothonotaro da Gambara de' XXVII di agosto, da Casarecto

[2] Io sono stato male diligente a scrivere a Vostra Signoria; et quella pocha diligentia che io ho usata ha havuto qualche volta pocha sorte, come la potrà vedere per uno mio piego alligato con questa che si conduxe insino a Lucerna et, non sapendo tenere el cammino più innanzi, è tornato a trovarmi. [3] Questa mactina ho havuto la sua delli XI et visto quanto scrive al signor Datario a che, se io volessi rispondere conformemente, bisognaria dire parole assai con poche conclusione, come mi pare che Vostra Signoria ci mandi di costà, non già per colpa sua, che usa pure troppa diligentia, ma per la natura del paese et per la necessità che havemo di scoprirci perché si soccorressi el castello, la quale ha causato che li altri credino che hora andiamo troppo da dovero, dove prima non ci credevano col [375v] pegno. [4] Del principio della impresa credo Vostra Signoria ne sia bene informata et in che modo procedessi la ritirata nostra da Porta Romana, et così poi la perdita del castello con la salvatione del Duca. [5] Siamo di poi stati fermi in questo alloggiamento vicino a Milano a uno miglio, expectando le gente franzese col marchese di Saluzo, che sono pure hora tucte in Piemonte, et la venuta de' Svizeri, quali hanno tardato molto più che non era el bisogno. [6] Et intratanto, parendoci havere gente assai da stare qui sicuri et potere fare qualche altro effecto, habbiamo mandati 300 huomini d'arme et 8 mila fanti a Cremona, dove si trovano tra Spagnuoli et Tedeschi 2 mila buoni fanti, et insino a hora si combacte et difende gagliardamente, ma con grandissima speranza che la s'habbia a guadagnare; di che presto si vedrà lo effecto. [7] Et intratanto Sancto Lorenzo vostro patisce non pocho, ché pure hieri gli hebbi a fare favore et lo feci *totis viribus*, ma non so quanto gioverà.

3 non ci credevano col pegno] non ci credevano col col pegno: *errore del copista, poi corretto a testo dall'editore* 5 fermi] surti: *errore del copista, corretto a testo secondo la lezione di M* 6 gagliardamente] *il copista scrive: gagliardamente*

1 Al prothonotaro da Gambara de' XXVII di agosto, da Casarecto] Al prothonotaro da Gambara, de' 27 di agosto 1526

[8] Hora *ad rem nostram: expedita quomodocumque* la impresa di Cremona, raccorreno tucte le gente con animo di strignere la testa delli inimici, e quali, se non deviano dal modo che hanno tenuto hora, si riduceranno, a iudicio mio, in quelli luoghi dove vedino potere menare la guerra più lunga; e quali a questa hora hanno bene fortificati et vectovagliati, perché aspectano al continuo soccorso della Magna, dove tuctavia si preparano gente per venire in suo favore. [9] Sperano che in Spagna si prepari el medesimo et che la lungheza del tempo possa tra' signori della lega partorire qualche accidente che gli cavi di questo pericolo, la quale infirmità bisogneria si curassi con remedii contrarii. [10] Signor prothonotaro, noi siamo in una spesa intollerabile perché, tra Vinitiani et noi, paghiamo 13 mila Svizeri et XX mila fanti italiani et, se la guerra non si piglia per altro verso, riducendosi costoro come faranno in terre forti et bene proviste, dove si intratengono con poca gente et senza danari, come tante volte si è vista et vede tucto di la experientia, la guerra lunghissima, di modo che, quando bene non havessimo soccorso alcuno, consumerà prima noi che loro, che siamo riusciti anchora più poveri che non si credeva. [11] La diversione del reame sarebbe buona ma non taglia el capo a questa hidra di Lombardia et, se si fa debolmente, non proficta, et di farla gagliarda |376r| non abbiamo da per noi el modo. [12] Però, o le cose nostre restano senza speranza o è necessaria la diversione di là da' monti, facta non solo dal re di Francia ma *etiam* da quella Maestà; la riputatione sola della quale, quando lo Imperatore intenderà che Sua Maestà faccia da vero, che è quanta paura ha, causerà che cederà allo accordo universale con conditioni honeste et, quando pure stessi in principio renitente, sarà presto sforzato a dimandare quello che prima havessi recusato, perché sarà impossibile che resista in tanti luoghi et la ruina sarà sì presta et sì gagliarda che, con poca molestia et difficoltà, si ridurranno le cose in termini honesti; altrimenti io iudico liberamente che questa impresa si perderà et, in luogo di havere voluto moderare la grandezza dello Imperatore, sareno stati ministri a stabilirli la monarchia, morte in principio nostra, ma in fine non più morte nostra che delli altri, perché sì eccessiva grandezza ammazerà tucti. [13] Et se fa el fondamento buono in Italia, li altri sentiranno più presto forse che non pensono li effecti di questo male. [14] Hannibale sbactuo et consumato et reducto a poche reliquie dello exercito, non fu mai da' Romani cavato di Italia se non

12 intenderà] intendere: *errore del copista, poi corretto a testo secondo la lezione di M* • cederà] *per correzione di penna del copista, è resa dubbia la lettura, per cui a testo si segue la lezione di M* • iudico] vi dico: *errore del copista. Si corregge a testo secondo la lezione di M*

14 non fu mai da' Romani cavato] non fu mai)cavato(da' Romani cavato

8 vedino] credano • aspectano al continuo] al continuo aspectano 9 tra' signori] ne' signori 10 tante volte] tante altre volte

quando assaltarono lo stato proprio di Carthagine. [15] Costoro pochi, senza danari, inimici de' populi, con tante difficoltà, non solo si intratengono ma, col farci spendere sopra le forze nostre, ci offendono più noi che noi non facciamo loro. [16] Che sarà se gli viene qualche soccorso, a noi qualche disordine? Sarà una ruina velocissima et extrema. [17] Né potrà Sua Maestà, per essere tanto lontana, alhora provedervi. [18] Però instate che la voglia provvedere in tempo alla salute universale, obviare a tanti pericoli, ne' quali socto consiglio suo è entrato Nostro Signore, et a questo male ogni medicina è di pocho fructo, excepto che la roptura verso la Fiandra, la quale darà in modo nel cuore allo Imperatore che non potrà mandare Lanzchnech in Italia, non soccorrere di danari questi suoi, non provvedere a ogni piccola molestia che fussi data di verso del regno che, in tal caso, saria bastante a sollevarlo.|| [19] Scriverò in futuro più spesso a Vostra Signoria. [20] El conte Alexandro da Nugolara suo si è accordato co' Cesarei, non obstante ch'io gli offerissi hora la compagnia dei cavalli, de' quali non potetti accomodarlo da principio, ma poi, venuta la occasione, gli havevo dato luogo.

18 roptura verso la Fiandra] roptura)sola(verso la Fiandra **20** Nugolara] *correzione su Nudolara*

15 ci offendono] offendono **18** consiglio suo] e consigli suoi **20** ch'io gli offerissi hora] che io gl'havessi voluto dare la compagnia • non potetti accomodarlo da principio] da principio non potetti accomodarlo • gli havevo dato luogo] che ci fussi luogo per lui. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *In campo, a' dì 27 di Agosto 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Pietro Pesaro
Casaretto, 27 agosto 1526

C AGF XXI, c. 376v.

M AGF XXIV 4, 90. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 117, pp. 194-195.

[1] Al proveditore Pesaro de' XXVII di agosto, da Casarecto

[2] Sono avisato da Modena che li Spagnuoli che sono in Carpi danno voce di volere venire al soccorso di Cremona et, anchora ch'io non lo creda, mi è parso di avisarne Vostra Signoria: non sono più che 300 fanti. || [3] Ho visto quanto Vostra Signoria ha scripto per la sua di hieri al magnifico Pisani et io sono stato avisato dal mio in conformità; pensi quella di quanto dispiacere ci sia stato. [4] Pure stiamo anchora attaccati al conforto che lei n'ha dato nelle ultime parole della sua. [5] Non si è facta altra resolutione perché si aspecta lo aviso vostro della consulta di questa mactina et, in verità, la tardità delle poste che non vengono in manco di 18 o XX hore è molto male a proposito. [6] Credo che ognuno sarà di opinione che la impresa si continui, perché importa troppo el levarsi con questa vergogna. [7] Ma bisogna che la prudentia di Vostra Signoria apparisca in esaminare soprattucto bene quello che bisogni a vincerla et, se quelle forze o capitani non bastano, farlo intendere liberamente, altrimenti *esset error peior peiore* el continuare con pocha speranza et consumare el tempo et quello che ci resta di reputatione. [8] Vostra Signoria, di gratia, examini bene tucto et senza respecto de' capitani o di altra particularità; ami più sé medesimo et el beneficio commune che altri. [9] La impresa è difficultata assai, però

7 error peior peiore] in ed. RICCI lo stesso passo resta incompreso.

1 Al proveditore Pesaro de' XXVII di agosto, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Proveditore veneto 3 hieri] hiersera • Pisani] messer Aluigi • pensi quella di quanto dispiacere ci sia stato] ci è dispiaciuto a tucti che la cosa non sia successa come si desiderava et bisognava 4 che lei] che Vostra Signoria 5 altra resolutione] resolutione più particolare • della consulta di] di quello che si doveva consultare • non vengono in] non vengono qui in • a proposito] in proposito in casi di tanta importanza 7 apparisca in esaminare soprattucto bene] apparisca in questo sopra tucto di esaminare bene • non bastano, farlo intendere liberamente, altrimenti] non bastano, fare intendere liberamente quello che gli pare necessario. Altrimenti • el continuare con pocha speranza et consumare] continuare la impresa con pocha speranza di vincerla et consumarci 8 ami più sé medesimo et el] vogla meglio a sé medesima et al 9 La impresa è difficultata] La impresa è senza dubio difficultata

bisogna tanto più aiutarla. [10] Io mi persuado che di qua non sarà mancato a cosa che lei ricordi et, quando pure si mancassi, la resterà tanto più giustificata. [11] Però di nuovo gli ricordo che, examinato bene tucto, si risolva in modo che possiamo sperarne el fine, che non ci si habbia a consumare drento più che insino a hora si sia consumato.

10 lei ricordi] la ricordi • la resterà] Vostra Signoria sarà **11** Però di nuovo gli ricordo] Alla quale di nuovo ricordo • che non ci si habbia] et non ci s'habbia • si sia consumato] si è consumato. Et a quella mi raccomando. *Ex castris, 27 augusti 1526*

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 27 agosto 1526

C AGF XXI, c. 376^v e c. 474^r.

M AGF XX VI 2, 91. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XCVIII, pp. 284-286; ed. RICCI, vol. IX, n. 118, pp. 195-196.

[1] Al Datario de' XXVII di agosto, da Casarecto

[2] Vostra Signoria alla ricevuta di questa harà inteso dal Garimberto el progresso di hieri di Cremona. [3] Pure, a cautela, gli mando copia di quanto mi ha scripto et di quello che ha scripto el Proveditore al Pisani. [4] Non so quello haranno consigliato questa mactina, perché non se n'harà aviso prima che domani, et qui non si è resoluto per anchora altro, si per aspectare le lectere loro, si *etiam* perché el Duca era in lecto et differi volentieri la consulta a domactina, nella quale non so quello [474^r] si concluderà, ma mi pare comprendere che ognuno sarà inclinato a non abbandonare la impresa, parendo a tucti che se ci leviamo senza vincerla non siano questi exerciti per pigliare più uno forno. [5] Le difficoltà saranno ne' modi, perché non s'ha quella satisfactione che si desiderrebbe dello essere stato governate le cose bene et al provedervi non mancherà degli scrupoli. || [6] Sarà con questa uno conto di Alexandro del Caccia di tucta la spesa de' Svizeri, del tempo delle paghe loro, delle altre spese che ci corrono adosso et de' danari che lui ha. [7] Quello che bisognerebbe per ridurre le paghe di tucti a uno di lo scripsi hiersera; se non si può fare, bisogna che alle paghe di ciascuno ci siano danari in tempo, altrimenti, come ho deco tante volte, ci verrà adosso qualche disordine. [8] Tucti e capitani svizeri

Nel margine inferiore della c. 376^v si trova il richiamo, coincidente con l'inizio della carta successiva: «si concluderà, ma mi pare».

1 Al Datario de' XXVII di agosto, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario 3 et di quello] et quello • Pisani] magnifico Pisani 4-5 la impresa, parendo a tucti che se ci leviamo senza vincerla non siano questi exerciti per pigliare più uno forno. Le difficoltà] la impresa di Cremona. Le difficoltà 5 perché non s'ha] perché in verità non s'ha • satisfactione che si desiderrebbe dello essere stato governato le cose bene et al provedervi non mancherà degli scrupoli] satisfactione dello essere stato governate le cose bene, quale si desiderrebbe; et al provedervi non mancherà degli scrupoli, de' quali aviserò domani 6 de' danari che lui ha] de' danari si truova in mano 7 le paghe di tucti a uno di lo scripsi hiersera; se non si può fare, bisogna che] le paghe a uno tempo, in modo non fussimo fraudati, lo scripsi hiersera. Non si potendo fare questo, bisogna che 7-8 qualche disordine. Tucti e capita-

si sono hoggi querelati di havere a stentare e pagamenti. [9] Ho voluto rache-
 tarli col mostrare loro conti et scripture venute di costà; in fine non bastano et
 bisogna altra provisione. [10] Dico così per Vinitiani come per Nostro Signore,
 perché loro anche sono assai male in ordine. || [11] *In folio separato*. || La cosa di
 Cremona è succeduta assai fuora della speranza nostra né so che se ne possi
 sperare in futuro col medesimo governo et forse che vi sono né so come el Duca
 vorrà farvi nuova provisione se non ci leviamo di qui, che sarebbe un altro di-
 sordine. [12] Ha differito el parlarne a domactina secondo el solito suo, che è
 di volere sempre tempo o per pensare meglio o per consultarsi con altri. [13] Le
 poste da Cremona a qui vengono tardissime di che mi sono doluto mille volte,
 perché lo havere gli avisi prompti et rispondere in tempo potrebbe importare.
 [14] Ma non è giovato nulla, ché infine questi Vinitiani mi riescono pocho apti
 a queste cose. || [15] El signor Giovanni ha lectere da uno suo di Lione de' 18.
 [16] La copia del capitulo sarà inscripto, che mi fa temere che el marchese di
 Saluzo tarderà più che non pensavamo. [17] Parte domactina di campo monsi-
 gnor di Buri per solleccitarlo.

10 Dico] dico)n(o: la correzione è effettuata con una barra verticale.

ni svizeri si sono hoggi querelati] qualche ruina. Hoggi tucti questi capitani svizeri si sono
 querelati **8** e pagamenti] e pagamenti suoi **9** di costà: in fine non bastano et bisogna
 altra provisione] di costà: non sono bastati. Et infine bisognerà fare altre provisione **10**-
11 in ordine. *In folio separato*. La cosa di Cremona] in ordine. Et a Vostra Signoria mi rac-
 comando. *Ex castris, 27 augusti 1526. In folio separato. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iar-
 dinis) etc.* La cosa di Cremona **11** in futuro col medesimo governo et forse che vi sono]
 in futuro, perché non spero bene alcuno, se non vi si muta governo et con le medesime
 forze **12-13** con altri. Le poste da Cremona a qui vengono tardissime di che mi sono do-
 luto mille volte, perché lo havere gli avisi prompti et rispondere] con altri. Vedremo quello
 si deliberrà. Tra li altri disordini, ci è questo delle poste da Cremona a qui, di che mi sono
 doluto mille volte, perché lo avere li avisi et potere rispondere

A Roberto Acciaiuoli
Casaretto, 28 agosto 1526

C AGF XXI, cc. 471r-473v.

M AGF XXVI 2, 92. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. XCIX, pp. 286-294; ed. RICCI, vol. IX, n. 119, pp. 196-201.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XXVIII di agosto, da Casaretto

[2] Ho la di Vostra Signoria degli XI; di poi, per mano del Proveditore vinitiano, l'altra de' XIII et hieri, per uno corriero spacciato da Lionardo Spina, una de' 17 et due de' 19 con lectere di Inghilterra et con gli spacci per Roma, che si mandorono in diligentia. [3] Mi è stata sopra modo grata la efficace assertione di Vostra Signoria che el Re sia di quello caldissimo animo alla impresa che ricerca el beneficio commune et l'honore di Sua Maestà, di che, se bene per infinite ragioni non si poteva credere altrimenti, pure la tardità delle lance et delle altre expeditioni teneva sospesi gli animi nostri et era causa che la riputatione si diminuiva a giornate et ogni di più si difficultavano le cose nostre, perché tucta Italia cominciava a credere che queste dilationi fussino facte con arte. [4] Hora spero in Dio che, col patrocino di Sua Maestà, si conduseranno pure in porto, anchora che, per molti respecti, sieno diventate assai più dure et difficili che non erano al principio. || [5] Capino, non obstante la resolutione della dieta pocho a proposito nostro, levò el numero che haveva dimandato; ma per el pericolo

3 che ricerca el beneficio] che)el(ricerca el beneficio

1 A Ruberto Acciaiuoli de' XXVIII di agosto, da Casaretto] A Ruberto Acciaiuoli, de' 28 di agosto 1526 2 Ho la] Hebbi le • l'altra] la lectera • gli spacci per] li spacci di • che] quali 3 Mi è stata sopra modo grata] Et mi è stato gratissimo sopra modo intendere • di Vostra Signoria] che fa Vostra Signoria • el Re] la Maestà del Re • di quello caldissimo] di quello promptissimo et caldissimo • di che, se bene] della quale cosa, benché • pure] non dimanco • delle lance et delle altre expeditioni teneva sospesi gli] delle gente d'arme et la lungheza delle altre expeditione teneva sospesi in qualche parte li • et era causa che la riputatione si diminuiva a giornate et ogni di più si difficultavano le cose nostre, perché tucta Italia cominciava a credere che queste dilationi fussino facte con arte] et ci offendeva non manco la riputatione che si andava diminuendo a giornate, perché tucta Italia cominciava a credere che queste dilatione fussino facte con arte; donde le cose nostre si cominciavano ogni di più a difficultare 4 Hora spero] Le quali spero • al principio] nel principio 5 Capino] Messer Capino • la resolutione della dieta pocho a proposito nostro] la resolutione de' Svizeri • el numero] quello numero

della revocatione et per le pratiche et offerte che al continuo fa Borbone in Helvectia, bisogna che di costà si faccia tale stabilimento con loro che non habbiamo a vivere con questo pensiero. || [6] Lo augumento de' XX mila scudi è più che necessario alle intollerabili spese che da tante bande si sostengono. [7] Habbiamo a pagamento XIII mila Svizeri – dico di paghe vive; et quelli che furono conducti dal vescovo di Lodi et dal castellano di Mus furono appuntati con conditioni molto ingorde et con lo exemplo loro, non obstante li appuntamenti moderati facti da Capino, vorranno essere regolati tucti. [8] Oltre a questi, a soldo proprio di Nostro Signore sono tra el campo et la guardia di Modena et Piacenza X mila fanti italiani vivi. [9] Concorriamo co' Vinitiani alla spesa di 1000 Lanzchnech che sono nel campo di Cremona; ci sono gli huomini d'arme e cavalli leggieri, li extraordinarii della guerra, la spesa che Nostro Signore ha in quello di Roma et [471v] di Siena. [10] Veda Vostra Signoria se Sua Sanctità ha bisogno di aiuto, havendo el pontificato povero come ognuno sa. || [11] Per tóre a' Cesarei anche questa via d'havere gente et impedire el passo a' Lanzchnech, appuntamo co' Grigioni con grandissimo interesse nostro, perché oltre a esserci obligati a levare da loro 2 mila fanti, habbiamo anche tolto a pagare e danni che havevano ricevuto dal castellano di Mus per la detentione de' loro oratori che portano XI mila ducati; né siamo anchora bene sicuri che di là non nasca qualche disturbo per la malignità di Tegane che è in sulle arme et ha appuntato con Borbone. [12] Noi facciamo ogni diligentia per risolvere questo moto et credo sarà facile se e signori del paese faranno quello debbono. [13] Pure, per tucto quello che può nascere in altri tempi, è bene che sempre si rinfreschi che li agenti di Sua Maestà che sono quivi tenghino più vive che possono le pratiche et favori, acciò che da quella banda non ricevessimo qualche danno. || [14] Sua Maestà et e signori del consiglio hanno grandissima ragione a desiderare di qua gli avisi spessi et, se insino a hora se ne è usata negligentia, non si farà in futuro, et io ne piglierò el caricho; et se non saranno sempre presti

14 negligentia])dilige(negligentia

• Borbone in Helvectia, bisogna] con quella natione Borbone, è più che necessario • tale stabilimento con loro] tale stabilimento; et si fermino in modo li animi loro **6** è più che necessario] è molto in proposito et più che necessario **7** exemplo loro] exemplo di quelli • da Capino] per messer Capino **10** Sua Sanctità ha bisogno] ha bisogno Sua Sanctità • ognuno sa] ognuno sa. Non debbe Sua Maestà mancare di ogni subsidio, perché la impresa si sostenga, ché è più facile hora che non saria da poi che fussi seguito qualche disordine **11** interesse nostro] nostro interesse • né] et non obstante questo, non **12** questo moto et, credo sarà facile se e signori del paese faranno quello debbono] questo suo moto et se e signori del paese faranno quello debbono, credo sarà facile cosa **13** può nascere] potessi nascere • che sono quivi tenghino] che sono in Svizeri tenghino *etiam* quivi **14** et, se] in che se • se ne è usata] si è usata • in futuro] più per lo avvenire • ne piglierò el] piglierò questo **15** di Grangis] di monsignore di Grangis **16** operiate] sopra-

come si desidera, nascerà dalle poste che servono malissimo. [15] Io scriverò spesso et farò ogni diligentia, perché siano portate presto a Coira in mano di Grangis che harà la cura lui di mandarle più avanti; et essendo cosa che lo meriti, si spacerà per huomini proprii tanto innanzi quanto parrà di bisogno. || [16] Vi ricordo che operiate che le paghe delle contributione si habbino in tempo, perché, trovandosi el Papa et e Vinitiani gravati dalle spese quanto si truovano, non possono supplire a queste et el mancarne potria fare grandissimo disordine. || [17] Mi è molto piaciuta la conclusione facta per quelli signori et Vostra Signoria sopra el ricordo di Pietro Navarra, perché, se costoro havessino nuove gente di Spagna, Vostra Signoria può pensare in che termini sariano le cose. [18] Et del disegno proposto da colui che |^{472r}| vuole dare in pegno la moglie et e figliuoli, non accade dire altro insino non s'intenda più particolarmente; vero è che se la moglie fussi giovane et bella non saria sicurtà da rifiutarla. || [19] L'ultimo aviso che habbiamo del marchese di Saluzo è da Saluzo de' 18; et benché dessi speranza di presta partita, le cose vanno più lente dello scrivere suo et del bisogno nostro che Dio sa di quanto male è causa. [20] Hoggi è partito del campo monsignor di Buria per andare a sollecitarlo; et adverta Vostra Signoria che, più di sono, el Proveditore et io mandamo là huomini nostri con danari per la parte nostra della paga de' IIII mila fanti et, secondo ci hanno avisato, si pagheranno con quelli. [21] Però è necessario che la proveda che in sulla seconda paga non ci sia ritenuto cosa alcuna per questo conto, per havere noi provisto alla parte nostra innanzi che da Vostra Signoria si havessi lo aviso di questo ordine. || [22] El duca di Milano ha restituito e fuoriusciti a' beni antichi loro, ma ha facto difficultà ne' beni che furono loro donati dalla Maestà del Re, perché erano stati prima tolti a' servidori di casa sua, e quali gli pare che habbino più giusta causa di godere quello che antichamente era stato suo, che non hanno questi altri di volere tenere quello che con simile modo hanno acquistato et pretendeva che le parole del capitulo non lo obbligassino più oltre. [23] Et

15 portate] poste: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M* **17** molto piaciuta] *il copista scrive: molto piaciuto* **21** di questo ordine] *il copista scrive: d di questo ordine*

tucto operiate • perché, trovandosi el Papa et e Vinitiani gravati dalle spese quanto si truovano, non possono supplire a queste et el mancarne potria fare grandissimo disordine] che potria causare altrimenti grandissimo disordine, trovandosi el Papa et Vinitiani gravati nelle spese che gli tocchano quanto sono **17** perché] et in verità è più che necessario, perché **19** le cose] *tamen* le cose • dello scrivere] del scrivere **20** Proveditore] Proveditore vinitiano **21** la proveda] Vostra Signoria proveda • questo conto, per havere noi provisto alla parte nostra] conto di questi fanti perché, come ho decto, alla parte nostra provedemo noi • ordine] ordinatione **22** difficultà ne' beni che furono loro donati dalla Maestà del Re, perché erano stati prima tolti] difficultà di restituirli a quello a chi dalla Maestà del Re furono donati perché sono beni che prima erano stati tolti

in verità, perché non se ne può fare deliberatione che non offenda molti di importanza, saria stato a proposito tenerla sospesa per non alienare li amici nel tempo che se n'ha bisogno. [24] Non di meno, vista la instantia grande di questi guelphi et quanto n'ha scripto la Maestà del Re et parlato li agenti suoi di qua, si è scripto a Roma et a Vinegia per havere el senso del capitulo; et el Duca sempre ha decto che farà quanto sarà dichiarato che faccia, di che si aspecta a ogni hora la resolutione. [25] Non credo già che questa sia la causa che induca e guelphi a accordare con Borbone, perché hanno havuto sempre speranza di conseguire questo effecto; ma le passioni che tucti di questo paese hanno nelle ossa gli fanno stimare manco tucti gli altri respecti che harebbono da sti |472v| mare più, et se queste querele non partorissino altro disordine che quello che Vostra Signoria ha scripto a Roma non saria (a iudicio mio) male nessuno. || [26] Messer Capino ha ordinato che Giovanni di Vual mandi la quitanza et di costà si sollecciti la exactione del resto ché n'habbiamo bisogno. || [27] Circa le cose universali et particolari della guerra, ho visto quanto più volte n'ha scripto Vostra Signoria et e prudentissimi ricordi della Maestà del Re et di monsignore di Lautrech et di quelli signori, e quali tucti sono stati consultati et bene esaminati per questi signori capitani. [28] La verità è che li inimici sono huomini di guerra, valorosi et soliti a vincere et della virtù loro non si può dire tanto che in facto non sia molto più et sarieno anchora meglio se havessino di quelli capitani generali che altra volta hanno havuti. [29] Non di meno, sono pochi in numero et hanno di molte difficoltà, in modo che meritano di essere stimati et temuti assai, ma non però tanto che si faccia presupposito che siano invincibili, ma sì bene che si proceda con loro con respecto et sempre con gli occhi aperti; né si rimetterà mai in luogo che la fortuna possi giuocare in uno momento tucto el giuoco nostro. [30] Però hora che a questi signori capitani è parso non siamo potenti a strignerli et, mentre che expectiamo la unione di tucte le forze nostre, ci stiamo in questo alloggiamento riparati et fortificati a iudicio di ogni huomo, non manco che siano loro in Milano, fannosi buone guardie né se gli lascia scoperta alcuna occasione; et pure trovandoci in sulle porte di Milano, si sta con più riputatione et con più incomodarli che se fussimo lontani. [31] Intratanto

24 quanto sarà dichiarato] quanto)sia(sarà dichiarato **26** Giovanni di Vual: *in M si legge la variante grafica*: Giovanni Duval **30** Però hora che] Però)oltre(hora che

23 deliberatione che non offenda molti di importanza] deliberatione alcuna né in questa parte né nell'altra che non offenda molte persone di importanza • a proposito] assai in proposito • bisogno] di bisogno **25** Non credo già che] Non credo che • gli fanno] le quali gli fanno • et se] et quando • Vostra Signoria ha scripto a Roma] ha scripto a Roma Vostra Signoria **26** del resto] di questo resto **27** e prudentissimi] li prudentissimi **29** Non di meno] Nondimancho

si exercita la fanteria con le scaramucce, dove non si fa experientia se non di archibusieri et scoppiettieri, nel quale membro, et questo è verissimo, e nostri non si mostrano in parte alcuna inferiori a loro; et quando io dicessi che rieschimo superiori et che sempre loro hanno ricevuto più danno, direi la verità, in modo che quella archibuseria con che solevano volere spaventare el mondo, non è appresso a' nostri in tale riputatione che faccia loro paura; et in questo ha meritato assai la virtù del signor Giovanni |473r|, perché nel principio e fanti nostri temevano, ma conducti da lui et exercitati si sono assicurati quanto ho decto. [32] El disegno nostro è aspectare le gente che sono intorno a Cremona, al quale tempo dovereno anche havere vicine le lance franzese; et alhora dividersi in dui exerciti per andare sopra Milano, non con opinione di vincerlo furiosamente per assalto, perché si considera el valore di chi vi è drento, né anche col fermarsi in sulla speranza dello affamargli che saria lunghissimo, ma accostandosi con prudentia et con buono occhio servirsi non manco della zappa che delle arme et cercare di condursi in su suoi ripari, guadagnando el terreno a palmo a palmo et così procedere di passo in passo; col quale modo si confidano questi signori, se loro non haranno havuto soccorso, potergli vincere, atteso che sono pochi et Milano è di grandissima guardia. [33] È vero che la opinione di molti è, et se n'hanno assai riscontri, che loro come ci vegghino dividere in dui exerciti, si usciranno di Milano lasciando bene guardato el castello, quale vectovagliano quanto possono. [34] Et se così sarà, ci bisognerà pigliare le deliberatione, perché altra cosa sarà di fare se si divideranno in più terre, altra se si mecteranno tucti in una. [35] Potrassi pensare alle cose di Genova et a guadagnare li altri luoghi di questo stato, *maxime* quelli donde havessi a passare el suo soccorso et si potrà sperare qui di consumargli, riducendosi a spesa più moderata et diminuendo e Svizeri più che non si può fare hora, perché insino a tanto non siamo più al di sopra della guerra non si può pensare a scaricarsi di

32 in su suoi ripari] in su)e(suoi ripari

32 è aspectare] è stare così insino a tanto si raccolgono • dui] dua • opinione] presupposto • perché si considera] perché in questo si considera • né anche col fermarsi in sulla speranza dello affamargli che saria lunghissimo] né *etiam* col fermarsi in sulla speranza dello affamarli, perché saria cosa lunghissima cercare di **33** di molti] universale • assai riscontri] molti riscontri • dividere in dui] in termini da poterci dividere in dua **34** Et se così sarà, ci bisognerà pigliare le deliberatione] et in questo caso non si può dire altro, perché bisognerà pigliare la deliberatione secondo e progressi suoi **34-35** sarà di fare se si divideranno in più terre, altra se si mecteranno tucti in una. Potrassi pensare] sarà a fare, se si mecteranno tucti in uno luogo; altra, se si partiranno in più terre. Si potrà pensare **35** di Genova et a guadagnare] di Genova, a guadagnare • et si potrà sperare qui di consumargli] et havendoli ridocti in pocho luogo, si potrà meglio pensare di consumarli • e Svizeri] el numero de' Svizeri • hora, perché insino] hora, ché in facto, insino

parte di questi exerciti. [36] Loro attendono a vectovagliare Pavia et Alexandria et a ridursi in termini da temporeggiare più lungamente che potranno, sperando ne' soccorsi della Magna et di Spagna et in tucti quelli accidenti che suole portare el tempo. [37] Che habbino disegno di sviare le gente nostre è possibile, ma non ne vediamo segno alcuno, et mentre non hanno danari lo possono male fare. [38] Pure ci è stato charissimo el ricordo di Sua Maestà et ci stareno vigilantissimi. || [39] La impresa di Cremona fu deliberata per la facilità che si presuppose, havendo el castello in mano nostra, non vi essere molti defensori et quelli con pochissima munitione et si può dire senza speranza di soccorso; non eravamo alhora gagliardi da potere fare dui exerciti et non di meno con tanta gente che, mandandone una parte a [473v] Cremona, ci pareva con gli altri restare sicuri qui, et ci (è) riuscita più difficile; et quelli di drento, se bene sieno stati travagliati assai, si difendono valorosamente. [40] In ultimo furono facte avanti hieri due bacterie et dato lo assalto, ma non molto gagliardo, perché si scopersono e ripari di sorte che fu tentato più per fare experientia che per speranza di conquistargli. [41] Morì de' nostri circa L huomini et de' loro, secondo si intende, quasi el medesimo, perché erano baccuti dalla artiglieria del castello. [42] Quello che se ne spera et disegni hora Vostra Signoria lo vedrà per la copia di una che mi scrive el Proveditore; et credo che la Excellentia del Duca vi andrà in persona, lasciando qua le gente sue et el resto dello exercito ne' termini che è; pure non è anchora bene deliberato. [43] La impresa da principio impor-

39 et ci (è) riuscita] et ci riuscita: *omissione del copista. A testo la lezione di M.*

• questi exerciti] questo exercito 36 loro attendono] attendono loro • et a ridursi] et ridursi • temporeggiare] potere temporeggiare 37 et mentre non hanno danari lo possono male fare] *maxime* che mentre che non hanno danari lo possono male fare 38 ci è stato charissimo] habbiamo havuto charissimo • ci stareno vigilantissimi] ci stareno molto bene vigilantissimi 39 si presuppose] fu presupposta • non vi essere molti defensori et quelli con pochissima munitione et si può dire senza speranza di soccorso; non eravamo alhora gagliardi da potere fare dui exerciti et non di meno con tanta gente che, mandandone una parte a Cremona, ci pareva con gli altri restare sicuri qui, et ci è riuscita più difficile; et quelli di drento, se bene sieno stati travagliati assai, si difendono valorosamente] et perché non eramo in termini allora da potere fare dui exerciti, et *tamen* havevamo tanta gente che, mandandone una parte a Cremona, ci pareva potere con li altri restare sicuri qui. Vi si è trovata più difficoltà che non si credeva, et anchora che quelli che vi sono drento siano stati travagliati assai, si sono difesi et difendono valorosamente 40 furono facte] furono facti • ma non molto gagliardo, perché si scopersono e ripari di sorte che fu tentato più per fare experientia] non però molto gagliardamente, perché si trovarono riparati, in modo che fu tentato lo assalto più presto per fare le experientia 41 Morì] Furono morti • circa L huomini et de' loro] 40 e 50 huomini; de' loro 42 Quello che se ne spera et disegni hora] La speranza che hora se n'ha et el disegno che si fa • et credo che] a che credo si aggiugnerà che

tava assai per molti rispetti; hora importa tanto per la riputatione che non pare sia da lasciare indrieto cosa alcuna. [44] Del successo terrò avisata al continuo Vostra Signoria, dalla quale, mentre scrivo, ho una de' XV che non ricerca altra risposta. [45] Dirò solo che el venire in Italia nuove gente di Spagna importa più che non si potria dire; et però è necessarissima la provisione del mare gagliarda et presta. [46] Ma se si rompessi anche di là da' monti, non ci si harebbe più a pensare et si vincerebbe per tucto con grandissima facilità. [47] Ma se alli inimici verrà soccorso o della Magna, dove al continuo si prepara, o di Spagna, ci trovereno in grandissime difficoltà. || [48] *Post scripta* El Duca ha resolutto di andare alla impresa di Cremona et così è partito questa sera et va con bonissima speranza. [49] Dio ce ne conceda la gratia.

44 dalla quale] *il copista scrive*: dalle quale **46** non ci si harebbe] non ci s)a(^)^ harebbe: *il copista corregge, ricalcando la 'j' su una precedente 'a'* **47-48** in M Guicciardini *sottoscrive*: A Vostra Signoria [mi raccomando], *interrompendo la formula di saluto; la firma del luogotenente, invece, Uti fr(ate)r Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*) è trascritta sullo stesso rigo del poscritto.

42-43 deliberato. La impresa] deliberata, ma si resolverà questa sera. La impresa **44** Del successo] Di quello che succederà • mentre scrivo] scrivendo **45** Dirò solo che el venire in Italia nuove gente di Spagna importa più che non si potria dire] Et a quella mi raccomando, dicendoli solo che el venire di nuove genti di Spagna in Italia importa tanto che non si potria dire più **46** si rompessi] si facessi anche la roptura • et si vincerebbe] et la impresa si vincerebbe **46-47** facilità. Ma se] facilità, per la quale, se **47-48** ci trovereno in grandissime difficoltà. *Post scripta* El Duca] ci trovereno in grandissima difficoltà. A Vostra Signoria mi [raccomando]. *Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc. Post scripta* La Excellentia del Duca **48** questa sera et va] questa sera per andare a Cassiano. Va

A Goffredo Granges de Tavellis
Casaretto, 28 agosto 1526

C AGF XXI, cc. 473v. La lettera è tronca.

M AGF XXVI 2, 93. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 120, pp. 201-203.

[1] A monsignore de Grangis de' XXVIII di agosto, da Casaretto

[2] Hebbi la di Vostra Signoria et viddi quanto haveva scripto al Verulano de' 23 et 24. [3] Sarà poi comparso messer Iovanni Paulo Crescimbene, mandato da noi a posta, et siamo certissimi che, secondo el solito suo, quella harà facto el possibile di ridurre le cose al desiderio nostro. [4] Expectiamo la risposta per dare principio a quello che harena a fare et la ratificatione della Sanctità di Nostro Signore et della Illustrissima Signoria di Vinegia verrà in tempo. || [5] Me dispiace quanto scrive Vostra Signoria de' Lanzchnech sbandati che passono sotto nome di venire al campo nostro, perché qua non ne viene alcuno. [6] Vostra Signoria faccia ogni diligentia, perché non sieno lasciati (passare).

6 Perché non sieno lasciati passare] perché non sieno lasciati (passare): *la frase, terminata nel margine inferiore destro, viene lasciata incompleta; si integra secondo la lezione di M.*

1 A monsignor de Grangis de' XXVIII di agosto, da Casaretto] A monsignor de Granges, *eiusdem diei* **2** Verulano] reverendo Verulano **3** Sarà poi comparso messer Iovanni Paulo Crescimbeni] Quello harà ricevuto di poi le nostre et udito messer Iovanni Paulo Crescimbeni • quella harà facto el possibile di] harà negoziato quanto gli sarà stato possibile per • al desiderio] secondo el desiderio **4** la risposta per dare principio a quello che harena a fare et la ratificatione della Sanctità di Nostro Signore et della Illustrissima Signoria di Vinegia verrà in tempo] hora la risposta, per intendere quello havemo a fare et dare principio a tucto si conviene. Et ci saranno in tempo la ratificatione della Sanctità di Nostro Signore et della Illustrissima Signoria di Vinegia **5** Me dispiace] Ho dispiacere assai • de' Lanzichenech] delli Lanzchnech **6** Vostra Signoria] Perciò Vostra Signoria

Ad Altobello Averoldi
Casaretto, 4 settembre 1526

C AGF XXI, c. 602r. Lettera acefala.

M AGF XXVI 2, 116. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 142, pp. 230-231.

[1] [...] è riuscito in contrario; non si può anche scusare el governo di chi ne hebbe el caricho. [2] Ma, essendo tanto innanzi et a grandissima perdita el levarsene, perderassi, è vero, più senza comparatione se la non si piglia. [3] Ma se nessuna città si può pigliare si ha a sperare sia questa, perché alla grandeza sua è poca guardia, quella che vi è travagliata et sbactuta al possibile, non sperano soccorso; hanno el castello inimico, non hanno artiglierie grosse, poche piccole et per quelle quasi nessuna munitione. [4] Concludo che habbiamo da sperarne bene, ma sarà forse più lunga che non si desidera, il che non potria essere peggio in proposito. [5] Siamo qui et ci bisogna andare innanzi. || [6] Circa la impresa del reame non mi occorre dire altro, perché sono certo che costà consulteranno tucto bene et, come dice el proverbio, *dies diem aperiet*.

4 dies diem aperiet] dies diem cooperiet: *errore da parte del copista, corretto secondo la lezione di M.*

1 scusare el governo di chi ne hebbe] negare che la non fu mai bene intesa da quelli che n'hebbono 2-3 Ma, essendo tanto innanzi et a grandissima perdita el levarsene, perderassi, è vero, più senza comparatione se non la si piglia. Ma nessuna città si può pigliare si ha a sperare sia questa, perché alla grandeza sua è poca guardia] Nondimeno, poiché la era tanto innanzi, era grandissima perdita di reputatione lo abbandonarla. Confesso che anche hora si perderà più senza comparatione, se non la si piglia; ma in verità è pure da sperare la victoria. Et che se nessuna città si può pigliare per forza, questa sia quella, acteso che alla grandeza sua vi è poca guardia 3 sbactuta] bactuta • non sperano] non si vede che sperino • inimico] contrario 3-4 poche piccole et per quelle quasi nessuna munitione. Concludo] et poca munitione per le piccole. Però concludo 4 ma sarà forse] è vero che potria essere • il che] il che alle conditione delle cose nostre 6 Circa la impresa] Al ragionamento facto dalla Illustrissima Signoria circa la impresa • sono certo che costà consulteranno] sono certo che consulteranno • *dies diem aperiet] dies diem aperiet*. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 4 septembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Pietro Pesaro
Casaretto, 4 settembre 1526

C AGF XXI, c. 602r.

M AGF XX VI 2, 117. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 143, p. 231.

[1] Al proveditore Pesaro de' IIII di settembre, da Casarecto

[2] Piacemi quello scrive Vostra Signoria: che le cose siano bene governate et procedino di bene in meglio. [3] Piaccia a Dio si expedischino bene et presto, ché l'uno et l'altro ci bisogna. || [4] Ho scripto et replicato de' guastatori. [5] Stasera replicherò di nuovo et Vostra Signoria ne sarà accommodata. || [6] Aspectiamo el signor Niccolò Fregoso et preghiamo Vostra Signoria avisi el parere del Duca. [7] Se vi si mandano e fanti del Marchese, mai più habbiamo di qua le lance. [8] Pure importa assai el sapere coniecturare quanto sia per allungarsi la cosa di Cremona.

1 IIII di settembre] IIII di agosto: *per la posizione all'interno del copialettere, si deve concludere che la lettera è da datare al 4 settembre e non al 4 agosto, come ha copiato per errore il segretario. Anche in M la lettera è datata al 4 settembre.*

1 Al proveditore Pesaro de' IIII di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, a Pesaro **2** Piacemi quello scrive] Mi piace quanto ha scripto **3** ci bisogna] habbiamo bisogno **4-5** Ho scripto et replicato de' guastatori. Stasera] Delli guastatori ho scripto et replicato, et questa sera **5** di nuovo et Vostra Signoria ne sarà] di nuovo, né dubito che Vostra Signoria ne sarà **6** Niccolò Fregoso et] Niccolò Fregoso, secondo ha scripto Vostra Signoria, et la **7** Se vi si mandano e fanti] Se si mandano a quella impresa e fanti **8** Pure importa] Pure a questa resolutione importa • Cremona] Cremona. Et a vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 4 septembris 1526*

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 4 settembre 1526

C AGF XXI, cc. 602r-602v.

M AGF XXVI 2, 118. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 144, pp. 231-232.

[1] Al Datario de' IIII di settembre, da Casarecto

[2] Risposi hiersera alla di Vostra Signoria de' 30. [3] Né mi meraviglio non havere poi sue, perché gli diamo poca causa di scrivere. [4] Di Cremona vedrà Vostra Signoria la inclusa copia. [5] Presto loro fede che si proceda bene et con buona speranza, ma dubito non sia più lunga che el bisogno; pure siamo in luogo che è necessario andare. [6] El signor Niccolò non è anchora comparso; aspectiamo lui et intendere el parere del Duca, el quale se pensassi expedirsi presto di Cremona non so se fussi bene mandarvi e fanti di Saluzo, perché sarà causa che non habbiamo le lance di qua di questo anno. [7] Vostra Signoria vedrà la intercepta da Genova et un'altra di Milano; quello 'p' segnato vuole dire Pontriemoli, quale si è inteso per via di Parma che el signor Sinibaldo vuole fornire. [8] N'ho avisato el duca di Milano, perché [602v] Sforzino, che ne è padrone, potrà forse co' signori et amici provedervi, ché noi di qua non possiamo. [9] Nello aviso che contiene una di epse dello accordo di Ferrara, se bene non sia da fare fundamento, risuona, pure di presso Modena, che el Duca compera da loro Carpi et, aggiunto e mali segni che si fanno in reggiano et che

1 Al Datario de' IIII di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario 2-3 Risposi hiersera alla di Vostra Signoria de' 30. Né mi meraviglio non havere poi sue] Scripsi hiersera a Vostra Signoria in risposta delle sue de' 30. Di poi non ho sue, né me ne meraviglio 3 gli diamo poca] gli diamo di qua poca 4 la inclusa copia] le incluse copie 5 Presto loro fede che si proceda] Credo el medesimo che scrivono loro: che si proceda 6 aspectiamo lui et intendere el parere] aspectiamolo per intendere insieme el parere • di Cremona] da Cremona • bene mandarvi e fanti] in proposito mardarvi quelli fanti • sarà] saria 6-7 le lance di qua di questo anno. Vostra Signoria vedrà la intercepta] di qua le lancie questo anno. Vedrà Vostra Signoria le intercepte 7 'p' segnato vuole dire Pontriemoli, quale si è inteso per via di Parma che el signor Sinibaldo vuole fornire] 'p' segnato nella lectera del Frescho vuole dire Pontremoli, quale per via di Parma si è inteso che el signor Sinibaldo disegna fornire 8 ne è padrone, potrà forse co' signori et amici provedervi, ché] è padrone di quello luogo; et forse con li signori et amici vi potrà fare qualche provisione che 9 dello accordo di Ferrara, se bene non sia] dell'accordo del duca di Ferrara, se bene in tali parole non sia • risuona, pure di presso Modena, che el Duca] pure di verso Modona risuona che lui • segni] cenni

per quelli di Carpi si cava munitione di Ferrara, non mi pare sia cosa bene sicura. [10] Non si hebbono da Vinegia altri che X mila scudi per la parte nostra della rimessa di Francia et el mandare costì per Svizeri non crediamo sia bene sicuro. || [11] Non ho mai inteso niente che al conte di Gaiazo siano stati restituiti e suoi beni: intenderò la verità et aviseronne. || [12] Si è pure facta hoggi la mostra generale de' Svizeri et, se staranno fermi al pagamento secondo le mostre, hareno avanzato qualche migliaio di ducati. [13] Capino partirà domactina et le opere sue sono tali che mi sforzano a raccomandarlo, non per bisogno che n'habbino, ma per fare el debito. || [14] Non si ha altro dal marchese di Saluzo. [15] Domactina mandiamo di nuovo a sollecitarlo.

• per quelli di Carpi si cava munitione di Ferrara] li Spagnuoli di Carpi cavano di Ferrara munitione **9-10** sicura. Non] sicura. Pure, da Vinegia *maxime*, se ne dovrebbe avere qualche notitia. Non **10** altri che] altro che **11-12** Non ho mai inteso niente che al conte di Gaiazo siano stati restituiti e suoi beni: intenderò la verità et aviseronne. Si è pure facta hoggi la mostra generale de' Svizeri] Che el conte di Caiazo sia stato restituito al possesso di quelli suoi beni - cosa che mai ha ottenuto dalli Spagnuoli- non ho inteso niente. Cerco saperne la verità, et, trovando sia vero, aviserò. Habbiamo pure hoggi facta la mostra generale di questi Svizeri **12** qualche migliaio] parecchi miglaia **13** Capino] messer Capino • et le opere sue sono tali che mi sforzano a raccomandarlo, non per bisogno che n'habbino, ma per fare el debito] et anchora che le opere sue non habbino bisogno di raccomandatione, pure sono tali che mi sforzano a farlo per fare el debito **15** Domactina mandiamo] Domactina vi mandiamo • sollecitarlo] sollecitare. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex. castris, etc. 4 septembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Francesco Sforza
Casaretto, 4 settembre 1526

C AGF XXI, c. 602v.

M AGF XXVI 2, 119. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 145, p. 233.

[1] Al duca di Milano de' IIII di settembre, da Casarecto

[2] Per lectere intercepte et per altra via ho certeza che Borbone ha dato el governo di Pontriemoli al signor Sinibaldo dal Frescho et che lui, come harà la expeditione, andrà a pigliarlo, che sarebbe male in proposito. [3] Noi non vi possiamo provvedere. [4] Però mi è parso avisarne Vostra Excellentia, perché forse vi harà modo el signor Sforzino con li amici et signori. || [5] Da Rivalta passano ogni dì Adda spie degli inimici, Svizeri che partono da noi senza licentia et altri contra a nostra voluntà. [6] Preghiamo Vostra Excellentia che proveda subito che quivi non stia barche né alcuno che vi passi, et così non sia passaggio tra Lodi et Cassano.

5 Da Rivalta] *il copista scrive*: Da Rivolta

1 Al duca di Milano de' IIII di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al duca di Milano 2 certeza] notitia certissima • Borbone] signore di Borbone 2-3 come harà la expeditione, andrà a pigliarlo, che sarebbe male in proposito. Noi non vi possiamo] non expecta altro che la expeditione per andare a piglarlo; et si confida poterlo fare. A questo noi di qua non possiamo 4 Però mi è parso] Mi è parso • forse vi harà modo el] sarà forse facile al 4-5 et signori. Da Rivalta passano ogni dì Adda spie degli inimici, Svizeri che partono da noi senza licentia et altri contra a nostra voluntà] et signori farvi qualche provisione. Il che, potendo, saria molto in proposito. Apreso siamo certificati che da Rivalta passano Adda molti contro la voluntà nostra et spie delli inimici, Svizeri che partono dal campo senza licentia 6 Cassano.] Cassano, ché in facto è provisione necessaria. Et a quella umilmente mi raccomando. *Ex castris, 4 septembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Ad Altobello Averoldi
Casaretto, 5 settembre 1526

C AGF XXI, c. 510r.

M AGF XX VI 2, 120. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 146, pp. 233-234.

[1] Al vescovo di Pola de' V di settembre, da Casarecto

[2] Ho la di Vostra Signoria de' III. [3] Io li scripsi hiersera né la aviso mai delle cose di Cremona, perché sarieno notitie molto tarde. [4] Scriverò bene al signor Proveditore che, pregandolo, faccia questo officio con quella, anchora che sappia che è occupatissimo. [5] Sua Signoria mi ha ricerchato ch'io gli proveda qualche numero di guastatori, di che io ho scripto a Piacenza et Parma et sarà provisto. [6] Aspectiamo el signor Niccolò Fregoso che arrivò avanti hieri nel campo di Cremona, mandato da' signori della armata per fare intendere quanto desiderano da noi in aiuto della sua impresa; trovaci in malo articulo, essendo occupati a Cremona. [7] Da altro canto, Genova importa più che non si potria dire. [8] Insino non lo intendiamo, non so dire altro; ma chi voltassi Genova, haria vinto uno membro grande di questa impresa. || [9] El marchese di Saluzo era anchora a Carmagnuola né ci dà speranza propinqua di muoversi in modo ne stiamo di mala voglia. [10] Sollecitamolò ogni dì con lectere et con messi. [11] Vorrà la sorte nostra cattiva, o la buona di altri, che arrivi quando ne sarà minore bisogno.

1 Al vescovo di Pola de' V di settembre, da Casarecto] De' 5 di settembre, al vescovo di Pola **4** Proveditore che, pregandolo] Proveditore, pregandolo **5** di che io ho scripto] di che ho scripto • et sarà provisto] et penso sarà provisto **6** Aspectiamo] Aspectiamo qui • che arrivò avanti hieri] quale avanti hieri arrivò • da' signori della armata] da quelli signori • a Cremona] circa le cose di Cremona **7** Genova] la cosa di Genova **8** Insino non lo intendiamo, non so dire altro] Non l'havendo anchora udito particolarmente, non so dire altro • uno membro grande] la miglore parte **11** bisogno.] bisogno. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 5 septembris 1526. Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Pietro Pesaro
Casaretto, 5 settembre 1526

C AGF XXI, c. 510r.

M AGF XXVI 2, 121. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 147, pp. 234.

[1] Al proveditore Pesaro de' V di settembre, da Casarecto

[2] Ho havuto la di Vostra Signoria di hieri con le lectere di Mantova. [3] Si sono facte qua tucte le provisione che si può per obviare al transito del Borgognone, quale saria optima cosa che fussi intercepto. || [4] Se da Piacenza hanno avisa-to el signor Duca o Vostra Signoria che Giovanni d'Urbino era venuto a Pavia con alcune bandiere di fanti per passare Po, quella sappia che hiersera era in Milano. [5] Uno nostro venuto da Carpi mi avisa che el di che si dette lo assalto a Cremona furono in quello campo 8 o 10 cavalli di quelli di Carpi che stettono a vedere tucto, poi si ridussono a Carpi et nel ritirarsi presono in Mantova certi prigionii. [6] Mi è parso avisarne Vostra Signoria.

1 Al proveditore Pesaro de' V di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Proveditore 2-3 di Mantova. Si] del vescovo della Barba. Et di qua si 4 Se da Piacenza hanno] Credo che da Piacenza habbino • el signor Duca] lo illustrissimo signor Duca • Vostra Signoria che] Vostra Signoria, come havevano da una spia, che • bandiere di fanti] bandiere • hiersera era in Milano] Giovanni di Urbino insino a hiersera era in Milano 5 in Mantova] in mantovano 6 Vostra Signoria] Vostra Signoria, alla quale molto mi raccomando. *Ex castris, 5 septembris 1526. Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 5 settembre 1526

- C AGF XXI, cc. 510r-511v. La lettera si interrompe per poi continuare alla c. 603r.
M AGF XXVI 2, 122. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXII, pp. 323-327; ed. RICCI, vol. IX, n. 148, pp. 235-239.

[1] Al Datario de' V di settembre, da Casarecto

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria del primo, et di Cremona non ci è altro se non che si lavora gagliardamente et si lavorerà più quando haranno più guastatori. [3] La opinione di ognuno è che si habbia a pigliarla, ma che andrà in là almanco X o XII dì. || [4] Piacemi che ci habbia a essere la provisione de' danari, che s'harà pure questa molestia manco. || [5] Alla strada ropta ho facto la provisione che si può, sendo a questa hora tra Modena et el modenese 180 cavalli et 500 fanti a pagamento. [6] Sarebbe bene che da Bologna tenessino qualche |510v| cavallo in Castelfranco, et con tucto questo è impossibile tenere la strada netta, poi ché hanno tante commodità nel reggiano, pure si potrà moderarla assai. [7] Et perché per lectere di messer Bernardino della Barba, che ha scripto a me, veggo che di costà ha dannato lo accordo tra modenesi et carpigiani, come cosa pocho onorevole et pocho utile, fu consentito di qua che si assicurassi el paese per tucto di XV di settembre, accioché si potessi vendemmiare. [8] E modenesi ne facevano instantia assai; non parve si dovessi loro negare, atteso *maxime* che possono ricevere più danno perché hanno più paese, et alle altre cose non pregiudicava. || [9] Stasera è venuto el signor Niccolò Fregoso et, anchora che habbiamo parlato lungamente, non si è resoluto nulla, perché domactina habbiamo a essere col Proveditore et con questi altri et intendere la opinione del Duca et consultare. [10] Domani aviserò el tucto. || [11] E Grigioni hanno mandato fanti per pigliare Tegane; non credo gli riescha, et forse, potendo haverlo, non lo vorrebbero, perché hanno più guerra co' nostri danari che fra loro me-

La carta successiva a questa lettera, c. 603v, è bianca ma in fondo al margine destro si legge:
«Molto Magnifico onorevole| se el conte Guido ha parlato» 6 la strada netta| la strada
)sicura(netta 11 che fra loro medesimi) che)con(fra loro medesimi

1 Al Datario de' V di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario 2 di Cremona] delle cose di Cremona 4 Piacemi che ci] Piacemi ci 7 Bernardino] Bernardo 9-10 consultare. Domani] consultare. Et domani 11 non credo gli riescha, et forse] ma insino a hora non gli è riuscito, et manco credo gli riuscirà. Et forse

desimi. || [12] Vedrà Vostra Signoria lo aviso havuto da Milano che, per non ci essere la cifra, non si è potuto cavare el numero de' fanti; harete el deciferato tucto per altra via, è quello di Mantova che scrive a Bernardino. || [13] Capino parti hiersera con promessa di essere qua presto; Vostra Signoria non lo lasci soggiornare costà. || [14] Del marchese di Saluzo non si intende se non le cose medesime et hora mai comincia a passare di troppo ogni termine. [15] Quasi ogni dì si manda o scrive, né so più che dirne. [16] Hieri in sulla strada di Biagrassa fu preso da certi fanti del conte Lodovico uno spagnuolo che portava lectere al Maramaus da Borbone, per le quali et per le examine sue si è ritracto che Fabritio ha pratica con certi napoletani che sono in Valenza, con Giovanni da Birago, che per havere la gratia de' loro bandi hanno promesso cose assai. [17] N'ho scripto subito per due vie a lui et al Marchese, perché provedino a quelli et altri napoletani che hanno di là. [18] Fabritio ingrossò in quelle bande et, per paura di lui, e nostri hanno abbandonato Castelnuovo, che prima havevano difeso. || [19] *In folio separato* || |511r| Ho scripto tante volte de' facti di altri che non sarà maraviglia se una volta scriva de' miei benché, se si considera bene, sarà reputato tocchino più a altri che a me. [20] Vostra Signoria sa che altra volta mi sono lamentato del mancamento de' fanti et ho avisato di una rasegna che io feci allo improvviso et quello che mancava in ciascuna banda. [21] Et di poi sono state molte le arti di questi capitani per coprirsi da simili modi di rasegne. [22] Né si potendo in queste mostre publiche vedere lo intero, ho continuato molti dì a fare secretamente, vedere ogni sera le compagnie quando vanno in guardia et ho trovato mancamenti sì eccessivi che mi vergo-

16 con Giovanni da Birago] *il copista scrive:* con >Pietro< (Giano da Birago; *si corregge secondo la lezione di M* **18** ingrossò] è grosso: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M* **19** sarà reputato tocchino] sarà reputato >tucto< (tocchino

12 che, per non ci essere la cifra] che, per essere in cifra et non essere qui la cifra • harete el decifrato tucto per altra via, è quello di Mantova che scrive a Bernardino] Vostra Signoria harà el diciferato tucto per altra via, perché n'ho levati certi particolari che potrebbono scoprire che chi scrive è quello di Mantova a Bernardo **13** qua] qui **14** et hora mai] che horamai **15** Quasi ogni dì si manda o scrive] Non si resta di mandarvi o di scrivervi quasi ogni dì **16** Hieri in sulla strada di Bongrasso fu preso] Fu preso hiersera in sulla strada di Bongrasso • Lodovico] Lodovico Rangone • al Maramaus da Borbone] a Fabritio Maramaus dal duca di Borbone • le examine sue] lo examine suo **17** al Marchese, perché] al marchese di Saluzo, accioché **18** che prima havevano difeso] benché prima l'havessino difeso. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 5 septembris 1526* **21-22** di rasegne. Né si potendo in queste mostre publiche vedere lo intero, ho continuato molti dì a fare segretamente] di rassegnarli, quando pure si facessino. In modo che, cognoscendo io che in queste mostre publiche non si può vederne lo intero, ho tenuto un altro modo, che è stato di fare secretamente • quando vanno] che vanno • et ho trovato mancamenti sì eccessivi] et ho continuato molti dì et trovato mancamento sì eccessivo

gno a dirlo. [23] Però n'ho parlato col conte Guido, col signor Vitello et col signor Giovanni, ciascuno separatamente, ricordandoli el debito loro in tanti interessi di Nostro Signore et che a moderare simili tristitie bisogna che la diligentia mia sia aiutata da loro col farvi molti remedii che possono et chiarire quelli a chi hanno date le conducte che, se non sono più costumati, loro non solo non gli difenderanno, ma gli aiuteranno punire. [24] Le risposte sono state optime ma, havendo io hoggi cominciato a rasegnare Adriano da Perugia, uno di quelli del Conte che ha 150 fanti di chi havevo notitia che all'altra paga ne tolse in prestito 26 dalle bande vinitiane, accadde che innanzi venissi a questi 26 che erano degli ultimi scripti, io scopersi una fraude di un altro fante et, havendola bene chiarita, lo feci ritenere. [25] Ma Adriano, con parecchi de' suoi fanti, lo cavò in presentia mia di mano del bargello et, essendomi levato in piede per riparare a questo disordine et accostatomi a Adriano, lui si ritirò dui o tre passi indrieto et pose la mano in sulla sua spada, non già secondo me con pensiero di darmi, ma lo acto fu di questa sorte, usando sempre parole arroganti lui et molti de' fanti; et di poi, dato al Vamburo, levò di qui la compagnia. [26] Non patì el luogo né el tempo et lo essere quasi solo come io ero, che io facessi altro che moderare la cosa et levarmene dextramente, ma mandai subito

24 optime] *il copista scrive*: optima

23 Però n'ho parlato] Però, desiderando di porvi rimedio, n'ho parlato • col signor Vitello et col signor Giovanni] col signor Vitello col signor Giovanni • ricordandoli el debito loro in tanti interessi di Nostro Signore et che a moderare simili tristitie bisogna che la diligentia mia sia aiutata da loro col farvi molti remedii che possono et chiarire quelli a chi hanno dati le conducte che, se non sono più costumati, loro non solo non gli difenderanno, ma gli aiuteranno punire] mostrandoli quello sia el debito loro fare in tanto interesse di Nostro Signore; et che la diligentia mia non basta a moderare simili tristitie, ma bisogna sia aiutata da loro col fare intendere vivamente a quelli a chi hanno date le conducte che, se non sono più costumati, non solo non gli defenderanno ma gli aiuteranno a punire; et pregatoli oltre a questo che vogliano fare molte diligentie che possono 24 Le risposte sono state optime ma, havendo io hoggi cominciato a rasegnare] Le risposte di tucti sono state optime. Hoggi, havendo io cominciato a rassegnare 24-25 del Conte che ha 150 fanti di chi havevo notitia che all'altra paga ne tolse in prestito 26 dalle bande vinitiane, accadde che innanzi venissi a questi 26 che erano degli ultimi scripti, io scopersi una fraude di un altro fante et, havendola bene chiarita, lo feci ritenere. Ma Adriano, con parecchi de' suoi fanti, lo cavò] del conte Guido, del quale havevo notita che, tra 150 fanti che ha di conducta, n'haveva all'altra paga tolti 26 in presto da' capitani vinitiani, accadde che nel principio della rassegna, innanzi che io venissi a questi 26, che erano delli ultimi scripti, io scopersi uno inganno di uno che faceva passare uno famiglo per suo fratello et, havendolo molto bene chiarito, feci ritenere l'uno et l'altro. A che Adriano si voltò, et con parecchi de' suoi fanti gli cavò 25 essendomi levato] essendomi io levato • dui] dua • non già secondo me] non credo già lo facessi • parole arroganti lui et molti de' fanti] parole arrogantissime. Et molti de' fanti, drieto allo exemplo suo, el medesimo • qui] quivi

a dire al conte Guido per Saxolo, suo cancelliere, la qualità del caso et che io credevo ne farebbe la dimostratione debita respecto al luogo che io tengo et *etiam*, senza el luogo, per respecto mio che gli sono amico et fratello. [27] La risposta sua fu per Saxolo medesimo che non voleva darmelo nelle mani et che se io volevo male a Adriano dovevo mostrarlo per altro modo, et che si era informato da' fanti che erano quivi et trovava che [511v] el caso non stava come dicevo io et che quando era ingannata la banca si haveva a cassare chi errava et non dargli altra punitione et che voleva giustificare la cosa con Nostro Signore, col duca d'Urbino, col Proveditore, et molte altre impertinentie. [28] Gli risposi non havevo ricercato me lo dessi in mano et manco ne lo ricercherei per lo avvenire, ma che mi era bastato advertirlo del caso et ricordargli quale era el debito suo et che del resto non mi accadeva dirgli altro; soggiunse Saxuolo che tutti e capitani del Conte erano raccolti insieme et, dal conte Lodovico et el Macingo in fuora, mi facevano intendere che, doppo la prima paga che corre hora, non volevano più servire. [29] Hora, ponendo da parte el carico che è stato facto a me con più vilipendio di Nostro Signore che mio, Sua Signoria può considerare come io posso sostenere questo peso di moderare sì dishonesti rubamenti, poiché e capitani che hanno dependentia da altri, che in questo consiste tucto lo errore, hanno ardire di non volere tollerare che io punisca uno de' suoi fanti, et chi è sopra di loro li vuole defendere col farmi bugiardo, col darmi carico, col raccorli in casa sua et con questi altri modi, e quali daranno, se ha a andare così, tanto animo alli altri che se io vorrò correggerli, quest'altra volta mi amazeranno; et, lasciando andare l'acqua alla china, paghereno X mila fanti et non hareno 4 mila, non solo con danno de' danari, ma con pericolo di ruinare un tracto ogni cosa. [30] Mi è parso passarla hora dolcemente, respecto al luogo dove siamo; né sono però sì da pocho che io non pensi di porli da per me qualche rimedio di quella sorte che si possono usare senza rompermi seco; ché hora non è in proposito, ma el principale aiuto bisogna che sia da Nostro Signore, el quale può facilmente farsi intendere di sorte che el Conte habbia

28 erano raccolti] erano d'accordo: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

27 come dicevo io et che quando era ingannata] come dicevo io et che quello famiglio era passato alla altra paga et che quando era ingannata • con Nostro Signore, col duca d'Urbino, col Proveditore, et molte altre] col duca di Urbino, col Proveditore et con Nostro Signore; et mille altre **28** Gli risposi non havevo] Li risposi non l'havevo • et ricordargli quale era el debito suo et che del resto] et ricordarli che el debito suo era farne demonstratione et che del resto • soggiunse Saxolo] mi soggiunse Saxuolo • del Conte erano] del conte Guido erano **28-29** mi facevano intendere che, doppo la prima paga che corre hora, non volevano più servire. Hora, ponendo] mi facevano intendere che erano per piglare questa prima paga che corre hora, ma che poi non volevano più servire. Vostra Signoria intende. Et ponendo **29** Sua Signoria può considerare] può considerare • posso sostenere] possa sostenere • de' suoi] de' sua **30** porli da per me qualche rimedio] porli per me qualche rimedio

altro respecto che non ha havuto in questo. [31] Se già Sua Sanctità non si risolve a lasciare andare in preda queste cose, il che a me sarà non dico con manco dispiacere, perché sempre harò dispiacere grandissimo di vedere Sua Sanctità in preda, ma n'harò minore faticha, et el modo con che io vedrò che Sua Sanctità se ne governi, insegnerà a me come io habbia a vivere. || [32] *In alio folio separato* || Moltiplicano pure e romori che el duca di Ferrara accordi con Cesare. [33] Il che, se succedessi, vedrei malo exito alle cose nostre et, se non lo fa di presente, lo farà in ogni disfavore che nascessi. [34] Però loderei assai el fare accordo seco nel migliore modo che si può, [603r] perché siamo in termini che bisogna fare ogni cosa per vincere, *maxime* aspectandosi el soccorso di Spagna che, sebbene credo non sarà quanto si dice, pure è cosa d'importantia assai. [35] Cremona stimo si piglierà, ma sarà più lunga che non è el bisogno nostro. || [36] Non posso credere che in questa dishonestà del conte Guido el Papa, per lo interesse suo se non per altro, non faccia la provisione che si conviene; non di sorte che disordini lo exercito o mi facci venire hora a roptura seco, il che hoggi ho fuggito, ma basterà che mostri con parole risentirsene come si richiede, perché a chi ha fondamento più di favore che di virtù, non è piccola medicina né e tempi d'houra la sopportano più gagliarda. [37] Ma non sia dato a intendere a me una cosa et a lui parlato o scripto in altro modo ché non ho sì pocho occhio che non sia per accorgermene. [38] So che lui la vorrà palliare con le sue duplicità, ma la verità è come ho scripto, né ha havuto una minima ragione. [39] Ha di poi mandato Adriano a querelarsi col Proveditore vinitiano, credo per dargli causa di scrivere che sia bene mandare lui a Genova o a Napoli, il che, se succedessi, sarei chiaro che vagliono più appresso a voi gli artificii che la virtù, et anche direi liberamente che, se nel deliberare carichi di tanta importanza, le resolutioni vostre si fanno con questi fondamenti, non col respecto della sufficientia di chi si adopera, hareno bisogno di miracoli.

33 se succedessi] se riuscissi • cose nostre, et se] cose nostre. Parmi sia cosa da pensarci. Et se 34 loderei assai el fare accordo seco nel migliore modo che si può, perché] loderei assai se, non si potendo fare meglio, lo accordo di Reggio andassi innanzi, perché • aspectandosi el soccorso] intendendosi la venuta di questo soccorso • sebbene credo] se bene mi rendo certo 35 stimo] credo 36 per lo interesse suo se non per altro, non faccia la provisione che si conviene; non di sorte che disordini] non faccia la provisione che si conviene, per lo interesse suo et non per altro. La quale non ha essere di sorte che habbia a disordinare • mi facci venire hora] farmi di qua venire • risentirsene] sentirsene • ha fondamento più di favore che di virtù, non è piccola medicina] non ha fondamento di virtù ma di favore, è bene questa sufficiente medicina • sopportano] ricercano 37 accorgermene] accorgermi 38 che lui la vorrà] che lui vorrà 39 Ha di poi mandato] Ha mandato poi • mandare lui] mandarlo • vagliono più appresso a voi gli artificii che la virtù] più si acquista co' modi artificiosi che con la virtù • le resolutioni vostre si fanno] le resolutione si fanno

Ad Altobello Averoldi
Casaretto, 8 settembre 1526

C AGF XXI, cc. 432^{rv}.

M AGF XX VII, 4. Le prime tre righe sono sottolineate. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXIV, pp. 330-333; ed. RICCI, vol. IX, n. 154, pp. 247-249.

[1] Al vescovo di Pola de' VIII di settembre, da Casarecto

[2] Propone alcuno di questi signori che, con le forze che habbiamo qui, si potria forse tentare qualche tracto verso Milano, fondandosi in sul rubare accompagnato con lo sforzare; et si dubita che, consultando col duca di Urbino, lui recusi che una cosa tale si faccia in absentia sua. [3] Però si è cercato intendere dal Pisani se lui senza el Duca se ne risolverebbe, quando si proponessi partito approvato da questi signori che sono qui et sanno più. [4] Et sappia Vostra Signoria che a molti pare occasione grande, respecto a gran numero di infermi che hora sono in Milano. [5] Però Vostra Signoria, secretissimamente, proponga questo alla Illustrissima Signoria, persuadendoli quanto può connectino al Pisani, che credo ne scriverà più largamente che in uno caso simile si resolvable secondo el consiglio de' capitani di più experientia, et mi risponda metendo in cifra le parole più sustanziali o scriva senza cifra in modo che io intenda per discretione. [6] Et presupponghino quelli signori che anchora io considero di che importantia saria la ruina del nostro exercito, et più a Nostro Signore et alla patria mia che a Sua Signoria che hanno più sicuri alloggiamenti che noi altri. || [7] Hebbi questa mactina la di Vostra Signoria de' 6 et quella harà inteso el disordine successo l'altra nocte a Cremona che è stato d'importantia non pic-

1 Al vescovo di Pola de' VIII di settembre, da Casarecto] Al vescovo di Pola, de' 8 di settembre 1526 3 si è cercato intendere dal Pisani se lui senza el Duca se ne risolverebbe, quando si proponessi partito approvato da questi signori che sono qui et sanno più] si è parlato col magnifico Pisani per intendere se lui senza questa consulta saria per resolverse, ogni volta che si proponessi partito che da questi signori che sono qui et sanno più fussi approvato 4 occasione grande] grande occasione 5 secretissimamente] in modo che sia secretissimo • questo] questo partito • persuadendoli] persuadendo • che credo] quale credo • secondo el consiglio de' capitani di più experientia] a quello che sarà consultato da' capitani di più experientia che hora sono qui • mi risponda metendo] ne risponda o metendo 6 considero di che importantia saria la ruina del nostro exercito] non consentirei a cosa che potessi essere la ruina del nostro exercito, perché so di che importantia saria • patria] degnissima patria 7 et quella harà inteso el disordine successo l'altra nocte a Cremona] Et quanto alle cose di Cremona, quella harà inteso el disordine

cola, perché la gente si invilisce. [8] Io non so che fine harà quella impresa ma, quando ci sia speranza probabile di obtenerla, non dobbiamo spaventarci; et se anche la si difficultassi, saria pernicioso el perdervi più tempo, ché ci disordina troppo in ogni altra cosa. [9] Le opere cominciate dal signor Duca doveranno fra 6 o 8 di essere alla sua perfectione et se alhora si scoprissino nuove difficultà et che per superarle bisognassi mectere mano a altre opere, credo saria gravissimo errore el volerla continuare. [10] Così dicono questi nostri signori capitani. [11] Io n'ho scripto al magnifico Pesaro et parlato qui col magnifico Pisani, perché dubiterei in tal caso che la Excellentia del Duca, desiderosa di non partirsi senza questo honore, si lasciassi ingannare dalla volontà di haverla, che sarebbe l'altra ruina della impresa; né ci conosco altro rimedio che la autorità della Illustrissima Signoria, che in quello caso non contenta che vi si perda più tempo né che si vadia drieto a speranze infinite. [12] Vostra Signoria sia contenta parlarne vivamente ché, a giudicio di chi intende, è articulo che importa. || [13] Circa le cose di Genova el Duca rispose che, pendente la impresa di Cremona, la venuta de' Franzesi in questo exercito non ci faceva potenti a impresa alcuna. [14] Anzi venendo qui et non si facessi niente, si diminuiva la riputatione, confortando a fare opera di spingerli verso |432v| Genova, la quale opinione, benché non piacesse a tucti, per le ragioni scripte a Vostra Signoria in altre mie, pure ci risolvemo mandare uno dal Marchese, con commissione che, trovandolo inclinato a quella impresa con le forze che ha, confortarnelo, se anche volessi maggiore provisione, farla intendere facendo instantia che in ogni caso pigliassi el cammino di Tortona, donde si poteva poi voltare a Genova, sì per assicurarci che le lance non restassino in Piemonte, sì perché al tempo pensavamo arrivassi a Tortona poteva essere vedessimo più lume alle cose di Cremona; et però potessimo meglio et deliberare et provvedere, perché Genova vorrebbe essere tentata in modo da riuscire. [15] Et nel fare questa expeditio- ne sopraggiunte sono lectere del Marchese date in Hasti a' VIII, dove avisa che tucta la gente era passata et che si mecterebbe subito in cammino per venire a unirsi con noi, che ci dimostra non pensa a andare a Genova. [16] Havemo anchora lectere da Casale de' V che due compagnie di Spagnuoli che erano

che seguì la altra nocte 8 et se] se • la si difficultassi] le cose si difficultassino 15 non pensa a andare a Genova] che non ha inclinatione alle cose di Genova 16 due compagnie di Spagnuoli che erano in Alexandria sono entrate in Genova, in cambio loro] li Spagnuoli che erano in Alexandria, che sono due compagnie di fanti, erano entrati in Genova, et in luogo loro • per il che, credo] per il che, se bene non si muterà la deliberatione di prima, pure credo 16-18 el Marchese non vorrà, senza maggiori forze, andare a quella impresa. Pure presto ne sareno chiari. Et perché credo pure che in ogni caso, expedita Cremona, si habbia a pensare] el Marchese, non vedendo maggiore forze, non vorrà piglare la impresa di Genova; et forse farà el meglio, perché non abbiamo per assoluto che, essendo lui qua,

in Alexandria sono entrate in Genova et, in cambio loro, andati in Alexandria 400 Lanzchnech; per il che, credo, si possi mectere a entrata che el Marchese non vorrà, senza maggiori forze, andare a quella impresa. [17] Pure presto ne sareno chiari. [18] Et perché credo pure che in ogni caso, expedita Cremona, si habbia a pensare di spingervi gagliardamente, crederei che la ragione volessi che hora si deliberassi tucto l'ordine per non havere a perdere poi tempo in consulte et in mandare innanzi et indrieto. [19] Insti Vostra Signoria che di qua et nel campo di Cremona sia ricordato questo, perché, a dirvi el vero Monsignore mio, siamo sempre tardi nel deliberare et non mai presti nello exequire. [20] Se altro s'intende di Germania o da Ungheria, Vostra Signoria me ne dia notitia particolare.

non si possa fare qualche buono effecto. Pure presto ne sareno chiari. Et perché in ogni caso, sendo la impresa di Genova desiderata ragionevolmente quanto è da Nostro Signore et dalla Illustrissima Signoria, credo che s'habbia a pensare, expedite le cose di Cremona **18** si deliberassi tucto l'ordine per non havere] si deliberassi et divisassi el tucto particolarmente, acciocché non s'havessi **19** Insti Vostra Signoria] Vostra Signoria insti • che di qua] et di qua • sempre tardi] qualche volta lunghi • non mai] non molto **20** Se altro s'intende di Germania o da Ungheria] Intendendosi altro di Germania • particolare] particolare; et così di Ungheria. Et a quella molto mi raccomando. *Ex castris, 8 septembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Pietro Pesaro
Casaretto, 8 settembre 1526

C AGF XXI, cc. 432v-433r.

M AGF XXVI 1, 5. Minuta autografa. Edita da ed. RICCI, vol. IX, n. 155, pp. 249-250.

[1] Al proveditore Pesaro de' VIII di settembre, da Casarecto

[2] La di Vostra Signoria de' VII ci ha dato pocho piacere, intendendo el disordine occorso l'altra nocte che in verità è stato di mala natura. [3] Tucta volta, per questo non ha a perdersi d'animo prima che si vegghi dove ci conducino le opere principiate dal signor Duca, le quali, noi altri che siamo lontani, speriamo che fra octo dì sieno in termini che si potrà fare buono iudicio di quello che habbia a essere; et se sarà secondo la speranza, si sarà tirata una gran partita. [4] Ma se si scoprissino nuove difficoltà et bisognassi mectere mano |433r| a nuove opere, Vostra Signoria consideri quanto danno ha facto a tucta la impresa el trovarsi impegnati intorno a Cremona et che, se vorreno continuare drieto a speranze infinite, sarà la ruina totale, et che è grandissima prudentia sapere cognoscere e partiti et resolversi secondo la natura di quelli, né aggiugnere male a male; in che ho fede grandissima in Vostra Signoria che non habbi a lasciarsi guidare da altro che dalla ragione. || [5] Di Genova Vostra Signoria intenderà dal magnifico Pisani quello che si è parlato di qua et le nuove havute hoggi dal Marchese. [6] Credo possiamo essere certi vorrà venire al campo, et forse non sarà la peggiore deliberatione, perché ha poche forze al caso di Genova, la quale, pendente la impresa di Cremona, non si può tentare se non con pocha speranza. [7] Ma credo saria prudentia cominciare *ex nunc* a risolvere quanto

5 Di Genova] in M *Guicciardini scrive*: «Delle cose di Genova»; *l'ed. RICCI legge invece* «Delle cose di Cremona».

1 Al proveditore Pesaro de' VIII di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Proveditore veneto 3 dal signor Duca] dallo illustrissimo signor Duca • noi altri che] noi altri di qua che • fra octo dì sieno] tra sei o 8 dì habbino a essere • tirata] ottenuta • gran] grande 4 Ma se] Quando anche fussi altrimenti, et • quanto danno ha facto a tucta la impresa el trovarsi impegnati intorno a Cremona et che, se] di gratia che el trovarsi impegnati intorno a Cremona, poi che vennono tucti e Svizeri, ha dato grandissimo danno a questa impresa. Et se • né aggiugnere] et non andare aggiugnendo 5 Di Genova] Delle cose di Genova 6 non sarà] non sarà per noi • perché] acteso che 7 a risolvere] a pensare et risolvere

alhora si habbia a fare et el modo per non havere poi a perdere le occasione per le consulte. [8] L'ordine di pagare e Svizeri si mandò insino hiermactina.

• alhora] a quello tempo • perdere] consumare • per le consulte] in consulte **8** L'ordine di pagare e Svizeri si mandò insino hiermactina] Si mandò insino hiermactina lo ordine di pagare in Svizeri. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 8 septembris 1526. Uti fr(ate)r Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 8 settembre 1526

C AGF XXI, cc. 433^rv.

M AGF XX VI 1, 6. Minuta autografa. Edita da ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXV, pp. 333-335; ed. RICCI, vol. IX, n. 156, pp. 250-252.

[1] Al Datario de' 8 di settembre, da Casarecto

[2] Non occorre molta risposta alla di Vostra Signoria de' III. [3] Hoggi habbiamo havuto lectere dal marchese di Saluzo date in Hasti de' IIII et de' nostri che scrivono in conformità; avisa che tucte le compagnie erano passate et che el dì seguente si finiva di pagare la fanteria et che subito si mecterebbe in cammino per venire a unirsi con questo exercito per la via di Alexandria, come altre volte se gli è ordinato. [4] La fanteria si è pagata con nostri danari, perché si ha tenuti e danari havuti dal Re et dice non si getteranno via. [5] Dio sa che conto se ne vedrà. [6] Daronne aviso a Ruberto et instarò provedino allo intero de' 40 mila scudi. || [7] Di Cremona Vostra Signoria vedrà le nuove che ci sono, che hanno danno et vergogna. [8] Non so che fine harà quella impresa, ma credo che fra 6 o 8 dì si vedrà a dipresso che effecto habbino a partorire le opere cominciate dal Duca. [9] Et in caso vi si scoprissino nuove difficoltà et bisognassi mectere mano a nuovi lavori, crederei fussi pazia perdervi più tempo et andare drieto a speranze infinite. [10] Et perché ho timore che el Duca, parendogli mectere troppo dello honore, non vi diventi drento obstinato, n'ho scripto al Pola et al Proveditore et qui parlatone col Pisani, perché confortino che, in tale caso [433^v], la Illustrissima Signoria operi con la sua autorità che de' captivi partiti

Al termine della c. 433^v si trova l'intestazione «A Ruberto Acciaiuoli de' VIII di settembre da Casaretto», poi cassata dal copista con un tratto di penna. [19] a che altrimenti andrebbe con grandissimo rispetto, et sarà bene che di costà si faccia la medesima instantia] in M questo passo è trascritto subito dopo la sottoscrizione («Ex castris») ed è contrassegnato da un segno di richiamo, lo stesso che si trova a seguire anche della parola «ragionevoli», sul rigo precedente, a indicare che quanto era stato aggiunto dopo doveva essere anticipato in corrispondenza del primo segno di richiamo, come poi si leggerà in C e, verosimilmente, si doveva leggere in O.

1 Al Datario de' 8 di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario **4** perché si ha tenuti e danari havuti dal Re] perché e danari del Re, che lui ha avuti, l'ha tenuti in mano **4-6** getteranno via. Dio sa che conto se ne vedrà. Daronne] gicteranno via. Credo disegni serbarli per la seconda paga; se già non gli spende prima. Di che domani darò **6** et instarò] per instare • de' 40 mila scudi] delli secondi 40 mila **8** Non so] Io non so • si vedrà] si dovrà vedere **10** ho timore] io ho timore • parlatone] parlato

si pigli el minore male; et credo saria molto in proposito che di costà si scrivesse a Vinegia el medesimo. || [11] Per quanto si può comprendere dalla lectera del Marchese, lui non debbe havere pensiero di andare a Genova, et a questi Signori pare che, non havendo maggiore forze, vi andria con pocha speranza, *maxime* che hoggi habbiamo uno aviso da Casale che gli Spagnuoli di Alexandria sono andati a Genova, et in Alexandria sono entrati 400 Lanzchnech. [12] Infine, mentre che stiamo impegnati intorno a Cremona, si può farci pocho disegno, et nel male sarebbe assai se ci disponessimo, *facta la experientia* delle opere cominciate, non volere perderci più tempo. [13] Et *interim*, come scripsi hiersera, ordinarci di quello si havessi a fare di poi *immediate*; il che ho ricordato et ricordo per tucto. [14] Non di meno si aviserà el Marchese del parere del duca di Urbino, che a giudicio di tucti di qua ha risposto in questo caso molto asciuttamente. || [15] El disegno del conte Guido di sviare soldati di Milano si riduce drieto a quelli napoletani che sono presso Valenza; il che per sé solo, quando bene riuscissi, sarebbe una pazia, perché quelli pochi che lui sviò quando erano a Correggio se ne sono andati tucti in là. [16] Ma lui ci attende per certa praticia cha ha con uno napoletano che gli dimanda mille fanti di conducta et gli promecte insegnargli uno buono modo di entrare in Milano. [17] Gli ho decto la stringa et che, se ci sarà fondamento, non si mancherà di darli quanto vorrà. [18] El signor Giovanni ha un altro disegno di fare lo effecto medesimo, non con pratiche di altri ma da sé, et potrebbe riuscire fondato. [19] Ma perché el Duca non ci si trovando lui non consentireia mai una simil cosa, ho disposto el Pisani a scrivere a Vinegia et ricercare che siano contenti che, senza participatione del Duca, lui concorra a fare le experientie che gli pareranno ragionevoli, a che altrimenti andrebbe con grandissimo respecto; et sarà bene che di costà si faccia la medesima instantia.

• a Vinegia el medesimo] el medesimo **11** Per quanto si può comprendere dalla lectera del Marchese, lui non debbe havere pensiero di andare a Genova, et a questi signori pare che, non havendo maggiore forze, vi andria con pocha speranza] Le cose di Genova importano per infiniti respecti molto più che l'huomo non può immaginare. Ma, per quanto si è potuto comprendere per la lectera del Marchese, non debbe havere pensiero di andare a quella impresa. Et in facto, non havendo maggiori forze, pare a questi signori che vi si andria con pocha speranza • uno aviso] aviso • Casale] Casale di Monferrato • di Alexandria sono andati a Genova] che erano in Alexandria sono entrati in Genova **12** mentre che] mentre • nel male sarebbe assai] del male assai • non volere perderci] a non volere perdervi **13** come scripsi hiersera] come hiersera scripsi **14** Non di meno si aviserà el Marchese del] Et nondimeno si farà intendere al Marchese el **15** presso Valenza] col Maramaus verso Valenza • in là] di là **18** fondato] cosa fondata **19** consentireia] consentirà • le experientie] quelle experientie • ragionevoli, a che altrimenti] ragionevoli. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* | A che altrimenti

A Roberto Acciaioli
Casaretto, 9 settembre 1526

C AGF XXI, cc. 430^r-431^r.

M AGF XXVI I, 7. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXVI, pp. 336-339; ed. RICCI, vol. IX, n. 157, pp. 252-254.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' VIII di settembre, da Casarecto

[2] De' III fu l'ultima mia tenuta a' 6; di poi ho lectere vostre de' XXI et per mano del Proveditore veneto la de' 25; le altre accusate in questa sono tucte comparse, perché insino a hora e cammini sono sicuri. [3] Ho visto lo aviso del Loreno, datovi dalla Maestà del Re, che ci dà sicurtà che non habbiamo a temere di novità per consenso della Germania; ma non già che con danari dello Imperatore non possino farsi fanti et mandargli di qua, di che ogni hora si sente qualche disegno. [4] Ruberto mio, le cose nostre si vanno ogni dì più difficultando, perché Cremona non si è expedita presto come si desiderava, né sappiamo quando ci potreno valere di quelle gente senza le quali non possiamo fare cosa di momento. [5] El marchese di Saluzo ha tardato un mondo né si ha anchora certeza che habbia a esserci presto. [6] Durante la impresa di Cremona non si può tentare quella di Genova et se ne perde la occasione, perché si appropinquano e tempi da non potere stare le galee in mare. [7] Temesi del soccorso di Spagna, el quale, quando verrà o in Lombardia o in terra di Roma o che di Germania, venga qualche migliaia di fanti. [8] Vostra Signoria veda dove ci trovereno. [9] È stata causa di queste difficultà la tardità de' Svizeri, la lungheza delle provisione di costà così per terra come per mare, el non havere facto uno minimo segno di diversione di là da' monti; le quali cose, se si fussino exequite secondo la capitulationi, non è dubio che la guerra non si poteva più perdere. [10] Siamo hora in stato contrario; non ci veggo altro rimedio se non

1 A Roberto Acciaiuoli de VIII di settembre, da Casarecto] A Ruberto Acciaiuoli, de' 9 di settembre 1526 **2** vostre] di Vostra Signoria • le altre] et le altre **3** che] quale • di novità] di qua novità **4** Cremona non si è expedita] le cose di Cremona non sono expedite • si desiderava] desideravamo **5** esserci] venire **6** Durante la impresa di Cremona non si può tentare quella di Genova et se ne] Alla impresa di Genova durante la di Cremona non possiamo mandare gente et se ne **6-7** mare. Temesi] mare et s'ha timore **7** in Lombardia] nel stato di Milano **9** uno minimo] el minimo • non si poteva più perdere] sarebbe in termini che più non si potria perdere **10** non ci veggo] né ci veggo

che di costà si volessi supplire con augumentare le forze a quello che si è mancato del tempo; che la roptura di là si facessi gagliardamente, perché nessuno rimedio è più potente di questo; che la Maestà del Re stimassi la causa sua propria, come in verità è; et gli sarebbe consentito quando volessi che di qua fussi interamente sua propria; altrimenti e disegni sono belli ma non bastano, poiché non vengono accompagnati in tempo dalle provisione. [11] So che quando sareno morti, ognuno si dorrà della morte nostra et sarà male contento di non havere soccorso in tempo. [12] Però quanto saria meglio farlo hora che farebbe fructo! || 430v | [13] Nella impresa di Cremona si procede col medesimo ordine et speranza che prima; né è diminuita, anchora che tre nocte sono seguitassi un pocho di disordine, che li inimici saltorono fuora delle trincee loro di verso el castello et entrarono nelle trincee che fanno e nostri dalla medesima banda. [14] Nell'una, dove trovarono la guardia vigilante, si ritirorono presto; nell'altra, dove era negligentia, ammazoro 60 o 70 fanti et tre capitani de' Vinitiani. [15] Non è dubio che se si potessi attendere a questa senza pensare a altro che el Duca è in sulla strada del vincerla. [16] Ma la necessità ci spinge a pensare a molte altre cose et considerare che tucto el tempo che si consuma quivi si toglie alle altre imprese più importanti. [17] Credo che fra VI di sareno bene chiari di quello che possa seguirne et, trovando nuove difficoltà, si farà nuova resolutione. || [18] La armata è sopra Genova et tengono le riviere et cercano impedire quanto possono che vectovaglie non entrino; col quale modo non si confidono obtenerla, perché el tempo non serve a potervi stare lungamente. [19] È venuto qui el signor Niccolò Fregoso per fare instantia che si mandino forze per terra et ci ha trovati impegnati della sorte che siamo. [20] Ma la importantia di quella impresa è tale che da Roma et da Vinegia ricordano che più presto si lascino le cose di Cremona imperfecte che perdere quella occasione; il che io conforto quanto posso, in caso che Cremona non si pigli tra 6 o 8 dì al più lungo, con animo che Genova si tenti gagliardamente, atteso che el tentarla debolmente sarebbe con pocha speranza, perché vi sono III mila fanti et entrati di nuovo due bandiere di Spagnuoli et el Doge ha levati di Genova molti suspecti allo stato; et le cose nostre di qua non sono in grado che portino seco la riputatione che bisognerebbe, ma tentandola gagliardamente se ne harebbe grandissima speranza. || [21] El marchese di Saluzo arrivò a' 3 del presente in Asti et scrive che

• augumentare] lo augumentare **11** morti] ruinati • morte] ruina **13** che fanno e nostri] che si fanno per li nostri **14** Nell'una] Et in una • fanti et tre capitani de' Vinitiani] huomini et capitani de' fanti de' Vinitiani **16** el tempo] quello tempo **17** Credo che fra VI di sareno bene chiari di quello che possa seguirne et, trovando] Credo però che fra 4 o 6 di sareno bene chiari quello che ne possa seguire. Trovando **20** sarebbe] saria • bisognerebbe, ma tentandola] bisognerebbe. Tentandola **20- 21** speranza. El marchese] speranza et saria cosa della importanza che Vostra Signoria intende. El signor Marchese

usciria subito in campagna per venire a unirsi con questo exercito. [22] Eravamo in qualche pensiero di farlo voltare alla via di Genova, atteso che quelli della armata dimandavano 4 mila fanti, ma a Sua Signoria parrà forse, come pare a questi signori, che vi bisogni maggiore provisione. [23] Ha pagato e fanti co' danari che gli mandamo noi et decto a' nostri che ha in mano e danari mandati dalla Maestà |431r| del Re et che saranno bene buoni a altro bisogno. [24] Però Vostra Signoria intenda che non ci siamo valuti di questi X mila scudi et proveda al bisogno che, in verità, habbiamo spesa intollerabile. [25] E X mila scudi sono arrivati a Brescia dove gli mandereno a tòrre et sono molti dì che Giovanni de Vual mandò la quitanza.

21 usciria] uscirà **22** ma a Sua Signoria parrà forse, come pare a questi signori, che vi bisogni maggiore provisione] ma non so come Sua Signoria lo consentirà, parendoli forse - come pare a questi signori - che quella impresa habbia bisogno di maggiore provisione **23** e fanti] li fanti • a' nostri] alli nostri **24-25** intollerabile. E X mila] intollerabile né possiamo anche supplire a queste. Li X mila **25** quitanza.] quitanza. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 9 septembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Uberto Gambara
Casaretto, 9 settembre 1526

C AGF XXI, c. 431r.

M AGF XXVI 1, 8. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXVII, pp. 339-340; ed. RICCI, vol. IX, n. 158, pp. 254-255.

[1] Al prothonotaro da Gambara de' VIII di settembre, da Casarecto

[2] Hoggi ho una di Vostra Signoria de' 23 et prima havevo havuto l'altra de' 9, a che gli feci risposta; né intendo da quella o per lectere del Sanga al Datario, le quali ho aperte, cosa di costà che mi satisfaccia, excepto el grande favore che ha Vostra Signoria col reverendissimo Eboracensis che conforta li affari privati ma non satisfa a' publici, perché haremo bisogno di soccorso pecuniario di qua et della roptura di là, et in tempo che non si havessino a resuscitare morti. [3] Li Cesarei aspectano grosso soccorso di Spagna; di Germania procurano el medesimo. [4] A rincontro di questo haremo bisogno di effecti et presti; altrimenti Vostra Signoria faccia lei la (consequentia). [5] Si continua nella oppugnatione di Cremona, dove si truova el duca d'Urbino in persona et attende con trincee et cavallieri a volere vincere le trincee et cavallieri delli inimici; il che speriamo gli succederà, ma non riesce presto come desiderremo. [6] Le altre cose passano al solito, anchora che procediamo maturamente. [7] Pure non è dubio che la impresa si conducera a buono fine se alli inimici non venissino nuovi soccorsi o se, al rincontro di questo, fussino aiutati convenientemente dalli amici. [8] Ma non ci succedendo né l'uno disegno né l'altro, dubito che a qualche

2 affari] effecti: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M 4 consequentia] in C il copista trascrive tre punti sospensivi «...» in luogo di «consequentia»; a testo la lezione di M 5 oppugnatione] sia in C che in M si legge la lezione nella forma abbreviata: opp(ne). L'ed. RICCI scioglie in M con «ossidione».*

1 Al prothonotaro da Gambara de' 9 di settembre, da Casarecto] *Eiudem diei*, al prothonotaro da Gambara 6 anchora che] et anchora che 7 si conducera] si conducera 8-10 compassione. Le armate di Nostro Signore, Francia et Vinitiani sono sopra a Genova et la travagliano, ma bisognano *etiam* forze per terra et le lance franzese sono anchora in Piemonte. Danno però speranza di venire presto a trovarci] compassione. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 9 septembris 1526* || Le armate di Nostro Signore, Francia et Vinitiani sono sopra a Genova et la travagliano, ma bisognano *etiam* forze per terra et le lance franzese sono anchora in Piemonte. Danno però speranza di venire presto a trovarci. *Uti fr(ate)r Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

giorno ci sarà havuta invano compassione.|| [9] Le armate di Nostro Signore, Francia et Vinitiani sono sopra a Genova et la travagliano, ma bisognano *etiam* forze per terra et le lance franzese sono anchora in Piemonte. [10] Danno però speranza di venire presto a trovarci.

9-10 *Il passo che in M segue la sottoscrizione è integrato in C nel corpo della lettera.*

Ad Altobello Averoldi
Casaretto, 9 settembre 1526

C AGF XXI, cc. 431^{rv}.

M AGF XXVI 1, 9. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 159, pp. 255-256.

[1] Al vescovo di Pola de' VIII di settembre, da Casarecto

[2] Scripsi hiersera a Vostra Signoria. [3] Hoggi ho la sua de' 7, et circa la cosa delli XX mila scudi non accade dire altro. [4] Se ne è scripto al magnifico Acciaiuolo, et lui di là solleciterà la provisione. || [5] Circa le cose di Cremona scripsi hiersera a lungo a Vostra Signoria. [6] Ho di poi havuto lectere di Roma de' V et, in effecto a Nostro Signore, pare che, se Cremona non sia per pigliarsi fra 4 o 6 dì, sia pernitosissimo el continuarla, perché si perdono molte opportunità, *maxime* quella di Genova che importa più, et perché è necessario pensare molto bene, se viene questa armata di Spagna, quello che la potria fare et risolversi a non si trovare sprovisti ne' luoghi dove la potessi offenderci. [7] Sa Vostra Signoria |431^v| quanto habbiamo ragionato che, per facilitare le cose di Lombardia, saria a proposito fare diversione altrove; non ha voluto la sorte nostra che lo habbiamo potuto fare. [8] Chi sa se epsi sono hora in questo disegno et, havendo questa opportunità, la useranno. [9] In effecto a noi, bisogna che le cose di Cremona finischino in qualche modo et, perché el Duca sarà forse difficile a desistere da quella impresa quando bene la vedessi indurare, è necessaria la autorità della Illustrissima Signoria et interposta efficacemente Vostra Signoria. [10] Credo habbia la medesima commissione da Roma et, quando non la havessi, sappia che così è la mente di Sua Sanctità. [11] Però se ne adoperi vivamente et a me scriva quello che si resolve. [12] Gli mando copia di una havuta hoggi da Coira da monsignore de Grangis, oratore del Cristianissimo. [13] E capitani che sono qui del cantone di Uri hanno lo aviso medesimo da' suoi signori, benché è possibile che tucto habbia origine da una medesima fonte. [14] Non se ne havendo riscontro per altra via, mi pare cosa da non credere.

1 Al vescovo di Pola de' VIII di settembre da Casarecto] Al vescovo di Pola, *eiusdem diei* 6 pensare molto bene, se viene questa armata di Spagna, quello] pensare, se viene armata di Spagna, molto bene quello 14 credere.] credere. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 9 septembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 9 settembre 1526

C AGF XXI, c. 431v. La lettera è tronca.

M AGF XX VI 1, 10. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXVIII, pp. 340-343; ed. RICCI, vol. IX, n. 160, pp. 256-258.

[1] Al Datario de' VIII di settembre, da Casarecto

[2] Di Cremona non habbiamo hoggi altro et, perché siamo di qua del medesimo parere, che el perdervi più tempo, *etiam* per e respecti soli delle cose di qua, sia peritioso, oltre all'haverne io scripto a Vinegia et in campo et qui parlato col Pisani, vi mando domactina el Machiavello, perché vegga in che termini le cose vi sono et faccia ogni opera di persuadere che non consenta che, se fra 4 o 6 dì non riescono questi disegni loro, si vadia più drieto a speranza infinita et si prepari *interim* quello che bisogna per Genova, che sarebbe accomodassino el signor Vitello di 2 mila de' loro fanti et che di qui, oltre a 3 mila Svizeri, levassi dua o 3 mila de' nostri Italiani et 200 in 300 dei nostri cavalli leggieri; et gli ho commesso che in caso paia al Proveditore, ne parli *etiam* col Duca. [3] Mando gli spacci havuti di Francia et di Inghilterra, co' quali sono venuti X mila scudi della paga di Francia, che per avere hora a pagare 7 bandiere di Svizeri non potevano venire più in tempo, essendo noi senza danari. || [4] Credevamo al fine della 3a paga de' Svizeri sgravarci di qualche spesa, ma per la natura loro et per lo augumento che si fa de' Grigioni non ci riuscirà. [5] È cosa incredibile a chi non li pruova et per arrotto questo Veruli ci fa impazare.

1 Al Datario de' VIII di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario 2 in che termini le cose] in che termini et speranze le cose • che non consenta che, se fra 4 o 6 dì non riescono questi disegni loro, si vadia più drieto a speranza infinita et si prepari *interim* quello che bisogna per Genova] al Proveditore che non voglia consentire che si vadia drieto a speranza infinita ma che, non riuscendo fra 4 o 6 dì di questi disegni, si faccia altra deliberatione et *interim* si prepari tucto quello che bisogna per Genova • Duca] Excellentia del Duca 3 sono venuti X mila scudi della paga di Francia, che per avere hora a pagare] sono venuti insino a Bergamo 10 mila scudi per conto della paga di Francia et domani saranno qua: che, per essere la paga di • essendo noi senza danari] trovandoci senza altro assegnamento 4 ma per la natura loro et per lo augumento che si fa de' Grigioni] ma sono di tale natura che credo, computandovi però dietro la lieva de' Grigioni 5 incredibile] intollerabile • Veruli ci fa impazare] vescovo di Veruli ci fa impazare, perché tanto pocho intende

[6] Fui pazo a lasciare partire Capino, ma non potetti o seppi negarlo alla extrema instantia che mi fece. [7] Di gratia Vostra Signoria non lo sopratenga un' hora. || [8] Non ha voluto consentire el duca di Milano di deponere e beni contentiosi in mano delle lega, allegando che [...]

8 *L'ultima parte della frase - «della lega, allegando che» - è trascritta nel margine inferiore destro della c. 431v.*

6-7 Fui pazo a lasciare partire Capino, ma non potetti o seppi negarlo alla extrema instantia che mi fece. Di gratia Vostra Signoria non lo sopratenga un' hora] Di gratia Vostra Signoria non sopratenga una hora Messer Capino; quale fui pazo a lasciare partire, ma non lo potetti o seppi negare alla extrema instantia che mi fece **8** lega] sanctissima lega

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 14 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 30^{rv}. Lettera acefala.

M AGF XX VI I, 27. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXXVII, pp. 364-367; ed. RICCI, vol. X, n. 10, pp. 15-17.

[1] [...] né si potrà fare buona deliberatione, poi ché siamo in termini che da ogni banda si va per necessità. [2] Vede Vostra Signoria quanto si allunga la impresa di Genova et successivamente el disegno di potere mandare gente costà. [3] Non spero che el Duca, se non doppo mille pruove, vogli levarsi da Cremona et e Vinitiani el medesimo. [4] Se consentiamo vi vadia el Marchese, allunghiamo tanto più e nostri disegni; se lo recusiamo, oltre al poterne havere imputatione, manchiamo a noi medesimi, non fomentando quella impresa quanto si può, poi ché non è in potestà nostra di farla abbandonare. [5] Se el Marchese vi va, non hareno già più modo alle cose di Genova. [6] Anchora che e Grigioni venghino presto, potreno bene mandare a voi de' Svizeri; ma se e Grigioni non ci sono presto, non potreno muovere Svizeri se non si leva di qui el campo. [7] Bisogna che voi calculiate bene ogni cosa, havendo innanzi alli occhi gli avisi che alla giornata harete di Spagna et a noi scriviate risolutamente quanto deliberate. || [8] El disegno del Birago per assicurare la strada ha delle difficoltà; pure, se a Modena fussi uno capo buono di guerra, potria meglio risolvere le cose in facto che non si può di lontano. [9] E capitani principali che sono qui sono di troppa lieva a simili imprese; degli altri non ci veggo nessuno apto, se già non è messer Ludovico da Fermo, che è qui luogotenente del Marchese, et

2 Genova] in M Guicciardini scrive: «Genova»; l'ed. RICCI legge invece «Cremona».

2 si allunga] si va allungando • et successivamente el disegno di potere mandare gente costà] et in consequentia el disegno di potere, bisognando, subvenire costà 3 Non spero che el Duca, se non doppo mille pruove, vogli levarsi da Cremona et e Vinitiani el medesimo] Non veggo speranza che el Duca, se non harà facto mille pruove, vogli lasciare la impresa di Cremona et a Vinegia concorrono molto bene in questa opinione 4 el Marchese] el marchese di Saluzo • imputatione] qualche imputatione 4-6 abbandonare. Se el Marchese vi va, non hareno già più modo alle cose di Genova. Anchora che e Grigioni venghino presto, potreno bene mandare a voi de' Svizeri; ma, se e Grigioni non ci sono presto, non potreno] abbandonare. Se Grigioni vengono presto, non hareno già più modo alle cose di Genova, ma potreno, se vi bisognerà Svizeri, mandarveli di qui, andando el Marchese a Cremona; et non ci siano sì presti e Grigioni, non potreno 7 quanto deliberate] a che vi risolvete 8 del Birago] di Piero da Birago

credo che mal volentieri potria scostarsi dalla compagnia. [10] Di costà havete el Saxatello; altri per hora non mi occorre. || [11] Ho visto le lectere di Francia et la mandata per via del marchese di Saluzo sarà poi comparsa, ché la spacciai di qua per corriero proprio. [12] Piacemi la caldeza del Re, ma saria maggiore se ci havessi interesse, el quale io farei ogni opera perché acceptassi, et più presto qua dove habbiamo più bisogno che altrove. || [13] El reverendissimo Cortona mi ha risposto havere mandato la lista delle artiglierie a Nostro Signore, in modo che io non resto chiaro se, havendosi a fare la impresa di Genova, ci potreno valere di là di artiglierie grosse et di che numero, che si fuggiria una grande incommodità. || [14] Chi havessi di qua una banda di quelli Lanzchnech proposti dal Re, harebbe uno grande alleviamento da' (crudeli modi) che tengono questi Svizeri, de' quali hora la più parte de' fanti si va con Dio; et anchora che e capitani promectino farne venire sempre degli altri, lo effecto sarà che, otre a mille taglie, harenò anchora questa: che le spese augumenteranno alla giornata et e fanti diminuiranno. || [15] Ricordo a Vostra Signoria ogni sera el rimandare Capino, perché pruovo ogni dì el disagio della absentia sua. [30v] [16] *In folio separato* || Delle cose del conte Guido non voglio stasera dire altro, se non che, chi mi grida tanto drieto della mia collera, considerassi talvolta la patientia; et in questo et in molte altre cose harebbe forse non mancho da parlare di questa, et se la non è tanta che basti, durerebbe manco di quatro mesi questa guerra che la imparerei di superchio et a mio malgrado. [17] El punto di tucto lo sdegno del Conte consiste che io ho cassato qualche compagnia delle sue et nessuna al signor Giovanni: di questo mi giustificherò altra volta et intratanto mi governerò el meglio saprò, fuggendo sempre la roptura, perché e tempi non la ricercano.

14 crudeli modi] il copista in C lascia tre puntini sospensivi «...». La lacuna è colmata secondo la lezione di M.

15-16 absentia sua. Delle cose] absentia sua. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 14 septembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* Delle cose

A Roberto Acciaioli
Casaretto, 15 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 29^{rv}. La lettera è tronca.

M AGF XX VI I, 28. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXXVIII, pp. 367-372; ed. RICCI, vol. X, n. 11, pp. 17-20.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XV di settembre, da Casarecto

[2] Scripsi a Vostra Signoria a' 13 con una copia del Machiavello del campo di Cremona et uno disegno di quelle trincee facto non per mano di Leonardo da Vinci et gli dixi che tucte le sue scripture insino a' 25 del passato erano comparse. [3] Di poi ho dua sue: l'una de' 28, l'altra del primo di questo con le copie di Roma. [4] Et mi dispiace che Vostra Signoria non havessi ricevuto mie doppo le de' X di agosto, perché scripsi poi a' 17, a' 22, a' 28, a' 31, a' 3 tenuta a' 6, a' 9, 11 et 13 del presente, et così continuerò in futuro. [5] Et la tardità loro procede dalle poste da Bergamo insino a Coira, che servono molto negligeramente in quelle de' Vinitiani, e quali, per querela che se ne sia facta, non vi hanno posto rimedio. [6] Da Coira innanzi, dove le diriziamo in mano di Grangis, credo servino bene. [7] Questo cammino, insino a hora, è sicuro più che quello di Piemonte, che non si aprirà per la venuta del Marchese. [8] Vostra Signoria potette comprendere la causa, perché io mandai el Machiavello a Cremona che fu in effetto per chiarirmi che si poteva sperare di quella impresa et, in caso che la fussi

2 et gli dixi che tucte] et gli dixi ^che ^tucte: *aggiunta in rigo.*

1 A Ruberto Acciaiuoli de' XV di settembre, da Casarecto] A Ruberto Acciaiuoli, de' 15 di settembre 1526 2 a' 13 con una copia del Machiavello del campo di Cremona et uno disegno] a' 13 del presente. Gli mandai una lectera del Machiavello del campo di Cremona, uno disegno 3 di questo] di settembre 4 Et mi dispiace che Vostra Signoria non havessi ricevuto mie doppo le de' X di Agosto] Et sono stato di mala voglia, per vedere che, doppo le mie de' 10 di agosto, non ne havessi ricevuta alcuna altra 5 Et la tardità loro procede] et se vengono tardi procede 5-6 che servono molto negligeramente in quelle de' Vinitiani, e quali, per querela che se ne sia facta, non vi hanno posto rimedio. Da Coira innanzi, dove le diriziamo in mano di Grangis, credo servino bene] ché in quello de' Vinitiani servono molto negligeramente, non obstante che molte volte me ne sono lamentato coi Proveditori et a Vinegia, et operato che da Roma habbino facto el medesimo. A Coira le indiriziamo in mano di monsignore di Grangis, et credo che da quivi innanzi ne sia facto buono servitio 7 insino a hora, è sicuro più che quello] è insino a hora sicuro et molto miglore che l'altro • non si aprirà] non ci assicurerà • Marchese] marchese di Saluzo 8 chiarirmi che] per certificarmi el più che potevo

lunga o difficile, persuadere al Duca che meglio fussi tentare le cose di Genova, sendo di maggiore importantia et facilità che queste di Cremona et molto più desiderate da Nostro Signore per molti rispetti, et le quali non possiamo tentare continuandosi la impresa di Cremona. [9] Tornò hiersera el Machiavello et riferisce che le opere ordinate dal Duca sono in termini da potere venire subito alla experientia, ma che gli mancano guastatori assai al numero che ha dimandato et che e fanti della Signoria, per essere trascorsi e pagamenti, non erano in ordine et, come havessi queste due provisione, che el Proveditore prometteva fra 6 dì, verrebbe alla experientia, pensando toccarne fondo fra 4 dì poi et che spera certissimo vincere le trincee delli inimici et, anchora che loro facciano altre trincee più presso alle case della piazza del castello, ne tiene pocho conto, vinte le prime, perché sa non possono essere fortificate come quelle né anche con tanta guardia, perché el ritirare loro viene a essere più al largo et a occupare più spatio. [10] Dice bene Sua Excellentia che, se havessi 2 o 3 mila fanti di più, terrebbe la victoria più che certissima, perché farebbe una bacteria in luogo più distante per divertire li inimici dalla difesa delle trincee; et el Proveditore dice ne lo provvederà in tempo et, quando pure non gli havessi el Duca, farà la experientia con grandissima speranza; et se el marchese di Saluzo arrivassi in tempo dal canto di là, potrà essere lo preghiamo si unisca con quello campo. [11] Pure ce ne risolvereno quando sarà più vicino, ché anchora non sappiamo la partita sua [29v] di Asti. [12] Infine Cremona tiene sospesi molti disegni, et in specie le cose di Genova. || [13] Scripsi per altre mie lungamente el disegno nostro *de modo ducendi belli* che, in effecto, se non ci fussimo implicati in questa impresa di Cremona, la quale si pensò che, per respecto del castello, havessi a

9 ha dimandato] ha)a(dimandato)

9 Tornò hiersera el Machiavello] Tornò el Machiavello hiersera • le opere ordinate] le opere di quelle trincee et cavalieri ordinati • in termini da potere venire subito] in termini che, se vi fussino le preparatione necessarie, potrebbe subito venire • trascorsi e] trasferti ne' • in ordine et, come] in ordine, et che bisognava ristorare le compagnie, et come • prometteva fra 6 dì] diceva sarebbono tra sei dì • pensando] con opinione poi • et che spera certissimo vincere le] et che ha speranza certissima di vincere quelle • della piazza del castello, ne tiene pocho conto, vinte le prime, perché] che sono in sulla piazza del castello, nondimeno che, vinto le prime, tiene pocho conto delle altre nuove, perché • come quelle] come le prime 10 delle trincee] delle trincee del castello • dice] mi scrive • farà la experientia con] dice che non resterà per questo di fare la experientia et con • et se el marchese di Saluzo] et se accadessi che el marchese di Saluzo • canto] campo 11 Pure ce ne risolvereno] Pure di questo si farà resolutione • più vicino] in luogo più vicino • non sappiamo la partita] non siamo avisati della partita 12 Infine Cremona tiene sospesi] In effecto questa impresa di Cremona ci tiene sospesi 13 Scripsi per altre mie lungamente el disegno nostro] Harà per altre mie Vostra Signoria inteso molto lungamente quali erano e pensieri nostri • impresa] cosa • si pensò che, per respecto

essere facile. [14] Credevamo per certo che, come li inimici havessino veduto unite le forze nostre et senza e Franzesi, harebbono abbandonato Milano et, non lo faccendo, confidavamo vincervegli drento, dividendoci in due bande; et essendo loro pochi et con guardia grande, riuscirebbeci molto più hora che hanno grandissima copia di infermi, ma Cremona ci fa stare così; et cavatoli di Milano, si saria atteso a Genova et altrove dove fussi parso più in proposito. [15] Lo affamargli in Milano è cosa lunga, *maxime* insino non si fanno dui exerciti; ma per quello che intendiamo, hanno consumato qui assai quantità di quelle che erano per Pavia, in modo che, uscendo di qua, non ve ne harebbono molta copia. [16] Hora insino che Cremona sta così non possiamo dire niente, ma se la si expedissi in bene seguirremo e medesimi disegni, se già l'armata di Spagna o qualche soccorso della Magna non ci facessi variare. [17] Tentare Cremona, o altra impresa, con tucte le forze è parso a questi signori manco in proposito che col lasciarci una parte dello exercito tenere impegnato in Milano el nervo delle forze loro. [18] Se Dio ci dessi gratia che questa impresa si cominciassi a mectere in buono filo, potremo alleggerire la spesa et fare molte deliberatione che non si possono fare hora. [19] E nostri cavalli leggieri non stanno però in tanto otio quanto è decto di costà, ma el paese è fortissimo et molto più da fanti che da cavalli. || [20] Consento che saria bene havere di qua una banda di Lanzchnech non per abbandonare in tucto e Svizeri, ché non saria bene perdere quella natione, ma per diminuirli perché sono di troppa spesa et hanno le male qualità che quella scrive. [21] Però l'ho confortato a Roma, et penso se ne risolveranno. || [22] *Quo ad summam rerum*. [23] El Papa teme assai della armate di Spagna et ha ragione, perché se ponessi in quelle vicinità saria in malo

del castello, havessi a essere facile] si cominciò con opinione che havessi a essere facile rispetto al castello 14 et senza e Franzesi] *etiam* senza la venuta de' Franzesi • et, non lo faccendo] et, quando non l'havessimo facto • dividendoci in] faccendo di noi • guardia grande, riuscirebbeci molto più hora che hanno grandissima] grande guardia, questo ci riusciria molto più al presente, che sono tra loro grandissima • a Genova et altrove dove fussi parso] alle imprese particolari: come Genova et le altre che fussino parse 15 che erano per] che erano disegnate per • in modo che, uscendo di qua, non ve ne harebbono] in modo se uscissino di qua, non credo ve n'havessino 16 Hora insino che Cremona sta così non possiamo dire niente] Hora non possiamo dire niente insino che Cremona sta così • la armata] questa armata • soccorso della Magna non ci facessi variare] soccorso che venissi della Magna non ci facessino variare 17 Cremona, o altra impresa] la impresa di Cremona, o altra • è parso a questi signori] è stato da questi Svizeri giudicato • col lasciarci una parte] con lasciare qui • forze loro] campo loro 18 questa impresa si cominciassi a mectere] si cominciassi a mectere questa impresa 19 costà, ma el paese è fortissimo] costà, ma sappia Vostra Signoria che sono paesi fortissimi 20 Consento che saria bene] Concorro col parere di Vostra Signoria che saria bene • non saria bene] non saria in proposito • le male qualità] le altre male qualità 23 della armate di Spagna] di questa armata di Spagna

termine. [24] *In ceteris* la spesa che ha grande lo grava, ma se el Re lo aiuterà non è da dubitare pigli altro partito, perché cognosce molto bene che saria la sua rovina. [25] Faccisi pure costà gagliardamente et in specie la rottura di là che, se si faceva in tempo, era la vita nostra. [26] Danari ha pochi, né si risolve come bisognerebbe a' modi del farne, governandosi [...]

24 ma se el Re lo aiuterà non è da dubitare] ma seguitando el Re di aiutarlo, come mi pare che cominci, non è da dubitare **25** che, se si faceva in tempo, era la vita nostra] che era la salute et vita nostra se si faceva in tempo **26** né si risolve] né lo veggo risolvere

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 26 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 31rv.

M AGF XXVI 1, 50. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXL, pp. 397-399; ed. RICCI, vol. X, n. 33, pp. 55-57.

[1] Al Datario de' XXVI di settembre, da Casarecto

[2] Ho differito lo spaccio da hiersera a questa mactina, perché aspectavo pure lectere de Vostra Signoria doppo le de' XXI, le quali non essendo comparse, sto molto sospeso, dubitando o che le cose di costà non sieno riavilluppate in modo non possiate scrivere o che siano state intercepte da Bologna in qua, et Dio sa se ne desidero per havere più resoluta la mente vostra che non mi parse havere in quelle de' XXI. [3] Et per potermi ordinare a quello che harò da fare et aviare e Svizeri co' quali, hora che mi bisogna variare dal numero ordinato prima, harò nuove difficoltà. || [4] El Marchese arrivò hieri in campo et, commincian-dogli io a dire della suspensione, mi dimandò con collera se era anche per qui. [5] Risposigli che credevo fussi generale per Nostro Signore solo et non per gli altri et che Sua Sanctità non poteva uscire del pericolo altrimenti, ma che non havevo anchora ordine di quello che havevo a fare delle gente, ché lo aspectavo hoggi. [6] Et così restò, confortandosi da sé con la opinione che Nostro Signore non l'havessi a osservare. [7] Parvemi meglio porgerla in dua volte per alterarlo manco et per aspectare anche le prime lectere di costà, secondo le quali, come più resoluti, mi reggerò. || [8] El Pisani hebbe hiersera lectere da Vinegia, date poi che hebbono lo aviso di Roma de' XXI. [9] Et secondo comprendo, ha ordine di fermarsi qui co' Franzesi se loro verranno, il che potriano fare facilmente se ci fussino le gente di Cremona, ma senza epse non bastano. [10] Priegami quanto può che io differisca el levarci insino a quello tempo, il che non gli ho promesso, ma sì bene di temporeggiare quanto potrò. [11] Dicemi che quanto a loro, concorrendo e Franzesi, non abandonerebbono la guerra, se credessi-

4 collera] *il copista scrive:* collora

1 Al Datario de' XXVI di settembre, da Casarecto] Al Datario, de' 26 di settembre 1526 2 pure lectere] pure havere lectere • non possiate scrivere] vi sia impedito lo scrivere 3 nuove difficoltà] mille difficoltà 5 per Nostro Signore] per la parte di Nostro Signore • ordine] resolutione 6 restò] si restò 8 poi che hebbono lo aviso] doppo lo aviso havuto

no che Nostro Signore, come harà meglio assicurate le cose sue, fra uno mese *vel* circa ritornassi in sulle arme; ma vedendolo allungare o alienare della lega, piglierebbono forse altro partito, ma che non pensono che Sua Sanctità faccia loro questo torto et accennano resterebbono molto male satisfacti. [12] Io priego Dio che vi habbia alluminato bene la mente per la salute et honore vostro et per el bene comune. [13] Ma quanto più ci penso, più mi pare che, se osservate la triegua, sia la ruina di ogni cosa et che, al particolare nostro, non si possa sperare più bene alcuno, perché resterete exosi a tucti. [14] Vedete che pure el re di Francia veniva in sulla strada di fare bene et le cose di qua quanto erano migliorate per lo acquisto di Cremona. [15] Servando voi la triegua, gli inimici si fermeranno in Milano, dove hora potrebbono male stare; Genova si assicura, perché questi altri non possono dividersi in tante parte. [16] Dassi tempo alli inimici et tucto il bene che era in via si perde; et come hora raffreddate el re di Francia, non sarà in potestà vostra altra volta riscaldarlo; anzi, lo invitate a fare lo accordo con lo Imperatore, che è quella cosa che vi ha a fare paura più che nulla. [17] Infine, andando per questa via, non veggo altro che ruina certa et presta, dove per l'altre ci è pure qualche speranza. [18] Dio vi dia gratia di pigliarla bene et animo forte da potere sostenere le molestie et difficoltà per l'honore et salute vostra et del mondo. || [19] A Cremona dettono XII statichi tra Lanzchnech, Spagnuoli et Italiani, né è dubio osserveranno lo accordo se la vostra triegua non gli fa mutare. [20] Adunche el cardinale Colonna, con mille comandanti, |_{31v}| ha a havere tanta forza che faccia una mutatione che dia legge alle cose quasi di tucto el mondo et noi riduca in sì misera conditione. [21] Vorrei prima morire mille volte che vivere con tanta indignità. [22] Che maladecto sia chi ha più paura de' pericoli che del male. || [23] Scrivo con que-

23-24 Scrivo con questo spaccio al signor Vitello perché se ne venga in costà, che mi pare in ogni caso voi lo habbiate a volere. Delle altre gente non si moverà nessuno insino al primo aviso vostro] *queste righe in M seguono la sottoscrizione non di questa lettera al datario Giberti, bensì di quella inviata al Colombo lo stesso 26 settembre in AGF XX VI 1, 51, poi inclusa, con qualche variante formale, in C. Si segnala, inoltre, che la minuta al Colombo era intestata inizialmente a nome del datario:)al datario(,a messer Cesare, eiusdem diei.*

11 et accennano] di che accenna **13-14** tucti. Vedete che pure] tucti. Et essendo stati conducti alla tregua per inganni et per forza, non so come giustificherete volervi partire per questo dalla lega: il che di ragione non potete fare. Vedete che pure **15** Servando voi] Qua servando voi • si fermeranno] staranno fermi • dove hora potrebbono male stare] dove non possono hora stare **19** dettono XII statichi] dectono li statichi: 12 • la vostra triegua] questa vostra triegua **20** quasi di tucto] si può dire di tucto **22** male.] male. Et a Vostra Signoria mi raccomandando. *Ex castris, 26 septembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* **23-24** Scrivo con questo spaccio al signor Vitello perché se ne venga in costà, che mi pare in ogni caso voi lo habbiate a volere. Delle altre gente non si moverà nessuno insino al primo aviso vostro] *assente in M*

sto spaccio al signor Vitello perché se ne venga in costà, che mi pare in ogni caso voi lo habbiate a volere. [24] Delle altre gente non si moverà nessuno insino al primo aviso vostro.

A Cesare Colombo
Casaretto, 26 settembre 1526

C AGF XXII, c. 31v.

M AGF XXVI 1, 51. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLI, p. 400; ed. RICCI, vol. X, n. 34, pp. 57-58.

[1] A messer Cesare Colombo de' XXVI di settembre, da Casarecto

[2] Dite al signor Datario che io mi vo temporeggiando, perché io non posso credere persistino in deliberatione sì pernitiiosa et piena di crudeltà così di sé come degli altri; né che e' voglino sotterrare in eterno quello povero Papa, la sedia apostolica et Italia tucta. [3] Et che consiglio è questo? [4] Aiutare la victoria di coloro che sa certo che lo vogliono ruinare, osservare una triegua che sa, se verrà loro bene, non osserveranno a lui; a ricuperare, almanco in parte, la infamia grande che hanno acquistata per vivere costà da ciechi, non ci è altro rimedio che non la osservare, ma a moltiplicarla et farla eterna et el ridursi a questa ignavia. [5] Oh Dio, non potreno alzare mai più gli occhi, né tucto il mondo ci difenderebbe da ruina; se già per manifestarsi tanto la dapocaggine nostra non verreno in tale vilipendio che per contempto siamo lasciati stare. [6] So bene quale è la mente del Datario et ho inteso per molti avisi come è stato intrepido et invicto in tanti mali. [7] Ma parlo con lui, perché non so con chi altri parlare.

1 A messer Cesare Colombo de' XXVI di settembre, da Casarecto] A messer Cesare, *eiusdem diei* 2 perché io non] perché non 4 non ci è] non ci era 6 et ho inteso per molti avisi come è stato intrepido et invicto] et come è stato invicto et intrepido 7 parlare.] parlare. Et sono vostro. *Ex castris, 26 septembris 1526. Uti fr(ater), Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* Scrivo con questo spaccio al signor Vitello perché se ne venga in costà, che mi pare che in ogni caso lo habbiate a volerlo. Delle altre gente non si moverà nessuno insino al primo avviso vostro.

A Roberto Acciaioli
Casaretto, 26 settembre 1526

- C AGF XXII, cc. 31v e 33r. La lettera si interrompe per poi riprendere alla c. 33r, rimasta parzialmente in bianco.
M AGF XXVI 1, 52. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLII, pp. 401-403; ed. RICCI, vol. X, n. 35, pp. 58-59.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XXVI di settembre, da Casarecto

[2] Cremona è capitulata di rendersi se per tucto questo mese non ha soccorso potente a levarne lo exercito, quale non si vede possino havere. [3] E Lanzchnech che vi sono hanno a ire nella Magna; gli Spagnuoli et Italiani nel reame. [4] È stato per molti rispetti acquisto grande et principio da sperare che si possi tirare presto drieto assai buoni effecti. || [5] El marchese di Saluzo arrivò hieri in campo et lo truovo bene disposto et prompto al possibile. [6] Vostra Signoria harà inteso el successo delle cose di Roma et lo appuntamento preso per Nostro Signore. [7] Et io ho commissione di ritirare di là da Po le gente della Chiesa, lasciando in arbitrio di questi altri quello che voglino fare, quali Sua Sanctità desidera che continuino la impresa et durante la triegua è per aiutarli dove possi senza dimostratione, con animo di seguitare, finita la triegua, el cammino che parrà alla Maestà Cristianissima. [8] La verità è che, se bene Nostro Signore si condusse nel pericolo per pocha providentia, fu necessitato per salvarsi fare questo appuntamento, non havendo da vivere in castello. [9] Ma questa di osservare la triegua mi pare la più pernitiiosa et più vituperosa deliberatione che Sua Sanctità potessi prendere. [10] Però non ho levato anchora le gente, ma

7 con animo di seguitare, finita la triegua, el cammino] con animo di seguitare, finita la triegua)quello(, el cammino

1 A Ruberto Acciaiuoli de' XXVI di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, a Ruberto Acciaiuoli 2 se per tucto questo mese non ha] in caso che per tucto el presente mese non habbia 3 E Lanzchnech che vi sono hanno a ire] et che li Lanzichenech che vi sono dren-to vadino 4 per molti rispetti acquisto grande] grande acquisto per molti rispetti • si possi tirare] si potessi tirare • assai] molti altri 7 Et io ho commissione di ritirare di là da Po le gente della Chiesa] Et a me fa scrivere Sua Sanctità che io con le gente della Chiesa mi ritiri di là da Po • quali Sua Sanctità desidera] quali desidera • dove possi] in quello possi • con animo di seguitare, finita la triegua] con animo, finita la triegua, di seguitare • che parrà alla] che sarà di mente della 8 da vivere in castello] modo di stare in castello o aspectare soccorso 9 questa di] questa dello 10 non ho levato anchora

temporeggio sotto varie scuse aspectando pure se si risolvono meglio. [11] Et a Roma ho scripto largamente el parere mio, ma gli veggo tanto costernati di animo che pocho ne spero. [12] El disordine [33r] è grande, ma sarà maggiore, se el Re non la piglia bene perché, se Sua Maestà continua la impresa con Vinitiani et le provisioni venghino gagliarde, sono certissimo che Nostro Signore, innanzi al fine della triegua, ritornerà facilmente in su quella strada, della quale uscendo si vitupera et rovina sé et tucto el mondo. [13] Però *reliqua spes* è che di costà sieno savii per sé et per noi, perché sono certo che con pochissima fatica riduceranno le cose ne' termini di prima, et tanto più quanto io so che Nostro Signore ripiglierà pure animo per lo acquisto di Cremona. [14] Insomma noi siamo qui et è officio di noi altri ministri aiutare el padrone et el bene publico quanto si può, in che io non ho mancato né mancherò del debito, et sono certo che Vostra Signoria farà el medesimo. || [15] L'ultima che io ho di Vostra Signoria è de' 6. [16] Non bisogna pensare che per hora si apra la strada di Turino o di Vercelli, né ci è per le lectere il più sicuro cammino che quello de' Svizeri, benché per la poca diligentia de' Vinitiani le poste da Coira a Bergamo tardano uno mondo. [17] E danari per quella via vengono sicuri quando non si sa che sieno danari, altrimenti saria pericolo, non tanto per respecto de' tristi, quanto per le querele che da una hora all'altra possono nascere tra noi et alcuno di questi capitani per la mala natura loro.

10 se si risolvono] se si risolvono[^],no[^]: *aggiunta in interlinea* **14** el medesimo.] el medesimo.
)L(**15** In M i paragrafi a seguire seguono la sottoscrizione, assente invece in C.

le gente, ma temporeggio] non lo exequirò (di levare subito le gente, *et cetera*) ma anderò temporeggiando • se si risolvono meglio] dovessino risolversi meglio **12** se Sua Maestà continua la impresa con Vinitiani et le provisioni venghino gagliarde, sono certissimo che] sono certissimo, se la impresa si continua da Sua Maestà et Vinitiani et che le provisioni di costà venghino gaglarde, che **13** savii per sé] savii in questo avviso per sé **14-15** el medesimo. L'ultima] el medesimo, alla quale quanto posso mi raccomando. *Ex castris, 26 septembris 1526. Uti fr(ater), Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* L'ultima **16** né ci è per le lectere il] né ci veggo per le lectere el **17** per quella via] per quello cammino • de' tristi, quanto per] de' tristi, *etiam* quanto per • loro] di questa natione

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 27 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 32rv.

M AGF XX VI I, 53. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLIII, pp. 403-405; ed. RICCI, vol. X, n. 36, pp. 59-61.

[1] Al Datario de' XXVII di settembre, da Casarecto

[2] La disgratia ha voluto che hiermactina, in quello di Reggio, fu preso el corriero che veniva di costà con lo spaccio, in modo che io sono senza lectere dopo le de' 21. [3] Et Dio sa in quanta suspensione, perché aspectavo la resolutione più ferma di quello che ho a fare, che non havevo havuto per l'altre, et e particolari tucti circa el numero de' Svizeri et le altre gente che si hanno a mandare. [4] Mi maraviglio che, venendo e corrieri alla ventura da Modena a Parma, non ci intervenga più spesso simile caso. [5] Si erano ordinati de' modi da condurcerli più sicuri, ma non si exequiscono: patientia. [6] Io spero pure, o per un altro spaccio o per le lectere di Vinegia, havere lume della resolutione vostra et, presupponendo che la habbia a essere di andare di là da Po, vo ordinando la partita per el primo di ottobre, accio ché, levandoci prima, non si disturbino le cose di Cremona che ci ha a consegnare per tucto el mese. [7] Ma el Duca non ci sarà sì presto, perché ha promesso lasciarvegli stare 4 o 6 dì dell'altro et disegna al primo di ottobre spianare le trincee loro verso el castello, in modo sarà padrone della terra, et poi lasciargli soggiornare el tempo gli ha promesso. [8] Ho conferito al Marchese la resolutione di Nostro Signore, et è bene capace della necessità et credo che per una posta che ha spacciato alla Maestà del Re habbia facto buono officio; et el Vinitiano ha giovato assai. [9] Persuadesi el Marchese che el Re seguiterà la guerra, perché e Vinitiani

1 Al Datario de' XXVII di settembre, da Casarecto] Datario, de' 27 di settembre 1526 2 sono] mi truovo • le] quelle 3 perché aspectavo] perché con le prime aspectavo • che ho a fare] che havessimo a fare • non havevo havuto per l'altre] non mi pareva havere havuto per le altre • che si hanno a mandare] da mandare 4-5 simile caso. Si erano ordinati] di simili casi. Si erano pure ordinati 6 vo ordinando la partita] mi vo ordinando per partirmi • che ci ha] la quale s'ha 7 lasciarvegli stare 4 o 6] di lasciarli stare in Cremona 4 o sei • le trincee loro] le loro trincee 8 al Marchese la resolutione di Nostro Signore, et è bene capace della necessità] al marchese di Saluzo questa resolutione, quale è bene capace della necessità del Papa • alla Maestà del Re] in Francia • buono officio; et] buono officio con la Maestà del Re; et

sono caldi a questa via, alla quale sperano che el Papa habbia a tornare, se non prima, al manco come harà a Roma tante forze che possi essere sicuro. [10] Et harebbono desiderato che noi soprasedessimo qua tanto che le gente di Cremona ci fussino, perché non vorrebbero ritirarsi di questo alloggiamento, et hanno ragione. [11] Io gli ho resoluti non si può fare, perché el Papa è necessitato mostrare di osservare la triegua insino a tanto sia provisto; et el tardare tanto la levata sarebbe uno mecterlo in manifesto pericolo. [12] Però hanno scripto al duca d'Urbino che mandi qua tanta gente che possino aspectarlo, il che non so se farà: resteracci el signor Giovanni con li suoi fanti et noi altri, non venendo in contrario, seguirereno l'ordine di sopra, et Dio sa con che allegrezza. || [13] Uscì hiersera di Milano lo imbasciadore del marchese di Mantova, quale hanno licentiatto socto spetie di mandarlo a parlare al Marchese perché si dichiari imperiale. [14] Referisce che, havuto la nuova di Cremona, hanno resolutto di fermarsi in Milano, chiamandovi delle gente che hanno in più luoghi più numero che potranno et anche parlano di fare fanti italiani. [15] La causa di questa deliberatione dice che è perché in questo soprastare in Milano hanno consumato assai delle vectovaglie di Pavia, in modo vi è pocho da vivere, et che disegnano cavare di Milano molte bocche disutili et havervi da vivere per 3 mesi et che a molti pare partito pericoloso. [16] Pure sperano assai di havere soccorso della Magna; di che, non obstante el successo di Ungheria, è data loro continua speranza et tengono certa la venuta del Vicerè nel reame. [17] Delle cose di Roma non hanno havuto avisi prima che hoggi. |^{32v}| [18] Io, poichè non ho avuto lectere hoggi, ordinerò 2 mila Svizeri per costà, ché credo sia così la volontà vostra, et cognosco che è el bisogno. [19] Et, circa le altre cose, cioè con che spesa et forze si habbia a restare di là da Po, prego Vostra Signoria che mi avisi più particolarmente che si può. || [20] El signor Camillo Orsino, che è a Brescia indisposto, mi fa ricordare tucto di el desiderio che harebbe di venire a Roma. || [21] El signor Giovanni manda uno suo a parlare con Nostro Signore delle cose sue: è più di haveva deliberato mandarlo, ma ha sopraseduto per essere stato necessitato a servirsene in altro. [22] La conclusione è che io lo truovo molte volte disperatissimo perché Sua Sanctità non ha mai dato forma a' casi suoi et gli pare strano havere a stare sempre in aria, in modo che, tenendolo con questa mala contentezza, è dubio non faccia uno di qualche salto extravagante: el valore suo et la conditione de' tempi meritano che vi si habbia consideratione. [23] Dico bene a Vostra Signoria che in questo pericolo di Nostro Signore

9 habbia a tornare] s'habbia a ritirare • come harà a Roma] come habbia conducto in Roma 11 mecterlo] rimecterlo 14 fanti italiani] 2 mila fanti italiani 22 è dubio] è pericolo • de' tempi] de' tempi che corrono

era acceso al possibile, non solo di fare con la persona et con le arme ma di tórre in Firenze danari in prestito et mectervi la roba et la vita.

23 era acceso al possibile] al possibile acceso • la roba et la vita] la vita et la roba. A Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 27 septembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Ad Alfonso d'Este
Casaretto, 28 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 34r.

M AGF XXVI 1, 54. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 37, p. 61.

[1] Al duca di Ferrara de' XXVIII di settembre, da Casarecto

[2] In uno piego mio di Roma mi è stato mandato la inclusa directa a Vostra Excellentia, che è venuta aperta perché è stata presa in reggiano dalli Spagnuoli di Carpi et, così come è, mi è parso mandarla a Vostra Excellentia.

1 Al duca di Ferrara de' XXVIII di settembre, da Casarecto] Al duca di Ferrara, de' 28 settembre 1526 2 che] quale • è stata presa in reggiano dalli] ha dato in mano degli • Vostra Excellentia] Vostra Excellentia, alla quale umilmente mi raccomando. *Ex castris, 28 septembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 28 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 34r.

M AGF XXVI 1, 55. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 38, pp. 62-63.

[1] Al Datario de' XXVIII di settembre, da Casarecto

[2] Compare il piego de' 23 mandato dalli Spagnuoli di Carpi aperto et ho inteso la resolutione. [3] Sono drieto a levare e Svizeri in che sono surte hoggi difficultà, perché e Franzesi la attraversano non per malignità ma per restare qui più accompagnati, et e Svizeri che restono vi si oppongono. [4] Pure spero si riducerà. [5] Ingegncianci havergli della sorte che Vostra Signoria scrive, ma sono infine tucti Svizeri. [6] Nelle altre cose si seguirà l'ordine suo quanto si potrà. [7] Desiderrebbono e Franzesi non partissino di qui insino al ritorno del Duca; il che non credo possiamo fare per mancarci danari et per questo moto, se è vero, del duca di Ferrara, per el quale quanto più presto siamo di là da Po, tanto meglio. [8] La lectera di don Ugo a lui la dirizo al governatore di Parma che gliene mandi. [9] La sua a Borbone manderò el dì avanti che habbiamo a partire. [10] Se e danari che ha scripto Agostino del Nero fussino passati Modena o non fussi vero el moto del Duca, potremo aspectare tanto venissino le lectere per l'huomo di don Ugo et, quanto più tardassino, sarebbe con più satisfatione de' Franzesi et Vinitiani, che dicono volere restare in sulla impresa. [11] Et se e Lanzchnech non vengono, haranno modo di tenere gli inimici stretti; venendo penseranno di ritirarsi a Lodi et, havendo quello et Cremona, pare loro avere una fronte gagliarda da potere stare sicuri. [12] Io scriverò ogni dì al solito, ma, se el Duca rompe, le lectere verranno con difficultà. || [13] Manderò la sua a Borbone per conto del prigionio del reverendissimo Ridolphi et farò el possibile

1 Al Datario de' XXVIII di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario 3 e Franzesi] questi Franzesi • et e Svizeri che restono vi si oppongono] et tra Svizeri medesimi vi è contradictione tra quelli che restano 5 sono infine] infine sono 7 partissino] ci partissino • al ritorno del Duca; il che non credo possiamo fare per mancarci danari] che el Duca non torna; di che non credo gli possiamo accomodare, acteso che e danari ci mancano 9 La sua] L'altra 10 o non fussi vero el moto del Duca] et non ci fussi onore del Duca • che dicono volere restare in sulla impresa] e quali mostrano essere risoluti di stare in sulla impresa 11 potere stare] potere sempre stare 12 ogni dì al solito, ma, se el Duca rompe, le lectere verranno] ogni dì, ma se el Duca non desiste, verranno le lectere

per la sua liberatione. || [14] *Post scripta* Havendo visto bene e calculi tucti delle spese, dico che con li XIII milia ducati che Agostino ha scripto havere in mano, potreno dare la paga a 2 mila Svizeri et guardare per uno mese le terre nostre, ma non già aiutare e Vinitiani alla spesa de' Svizeri che sarà somma grande, *maxime* tardando sempre la contributione di Francia, oltre alla quale, se per questo mese non sono aiutati di XV o XX milia ducati, dubito non la regghino.

14 somma] *il copista scrive: soma*

13 sua liberatione.] sua liberatione. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 28 septembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* **14** Agostino] Agostino del Nero • de' Svizeri che sarà somma grande, *maxime* tardando sempre] de' Svizeri che resteranno qua. La quale mi pare impossibile regghino, *maxime* venendo tarda come viene • se per questo mese non sono aiutati di XV o XX milia ducati, dubito non la regghino] saria necessario che per questo mese fussino aiutati di 15 o 20 milia ducati, che in facto saria la vita di questa impresa, altrimenti non temo di qualche ruina

A Iacopo Salviati
Casaretto, 28 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 34^rv.

M AGF XXVI 1, 56. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 39, p. 63.

[1] A Iacopo Salviati de' XXVIII di settembre, da Casarecto

[2] Ho la vostra de' XXIII. [3] Dico che Agostino del Nero haveva scripto di mandare XIII mila ducati che anchora non sono comparsi a Modena; altri non so che sieno in cammino. [4] Con questi potreno pagare per uno mese e 2 mila Svizeri per costà et provvedere le terre nostre di qua [34^v], ma non farci su altro disegno, in modo che adosso a' Vinitiani, oltre alle altre loro ordinarie, resterà tucta la spesa de' Svizeri, la quale è impossibile possino sostenere se non sono aiutati d'uno 15 o 20 mila ducati oltre alla contributione del Re. [5] Di Francia è venuto della 3a paga 8 mila scudi et male si può hora aprire el cammino di Vercelli. [6] Alle altre parte della vostra non dirò altro, se non che la conclusione che voi fate è prudente et generosa, et con epsa spero non ci mancherà lo aiuto di Dio.

2 XIII] XIII „III„: *soprascritto a «XIII», viene segnato in interlinea un altro «III», poi non cassato.*

1 A Iacopo Salviati de' XXVIII di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, a Iacopo Salviati 2 ho] *Magnifice*. Ho 4 e 2 mila] li 2 mila 4-5 del Re. Di Francia è venuto della 3a paga] del Re et, faccendolo, saria la salute dell'impresa. De' danari del Re, della terza paga sono venuti 5-6 Vercelli. Alle altre parti della vostra] Vercelli. Questi di Agostino del Nero non potranno venire, sendo vero che el Duca sia scoperto, come oggi mi scrive Filippo. Pure, come passiamo Po, vedreno piglarvi qualche modo. Alle altre parte della lectera vostra 6 Dio.] Dio. *Ex castris, 28 septembris 1526. Uti fili(us), Fr(anciscus) d(e) Guicciardinis etc.*

A Roberto Acciaiuoli
Casaretto, 29 settembre 1526

C AGF XXII, c. 13r.

M AGF XXVI, 57. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 40, pp. 63-64.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XXIX di settembre, da Casarecto

[2] Scripsi avanti hieri, et hora mi occorre dirgli che io ho ordine da Nostro Signore di ritirarmi di là da Po con le gente della Chiesa, ma qui lasciare copertamente più forze posso. [3] Però ci lascerò el signor Giovanni con 4 mila fanti, come pagati dal Re. [4] Ho differito farlo per dare tempo alla consignatione di Cremona, che si ha a consegnare domani, et credo partirò l'altro di et, trovando danari di là da Po, come credo, tucti quelli che non mi bisogneranno per la guardia di quelle terre manderò al Proveditore vinitiano, perché Nostro Signore vuole aiutare segretamente la impresa quanto può insino si truovi assicurato. [5] Et poi, se la Maestà del Re sarà de l'animo che Sua Sanctità spera, farà con gli effecti publicamente tanto che tucto el mondo cognoscerà quanta offesa gli ha facto chi lo ha posto in questa necessità et quanto desidero vivere et morire con la Maestà Sua.

1 A Ruberto Acciaiuoli de' XXIX di settembre, da Casarecto] A Ruberto Acciaiuoli, de' 29 di settembre 1526 2 Scripsi avanti hieri, et hora mi occorre dirgli che io ho ordine da Nostro Signore di ritirarmi di là da Po con le gente della Chiesa] Sarò breve, perché scripsi hieri. Hora solo a dire che le commissioni che io ho da Nostro Signore sono di levarmi con le gente della Chiesa et ritirarmi di là da Po 3 Però ci lascerò el signor Giovanni con 4 mila fanti, come pagati dal Re] disegno lasciarci col signor Giovanni 4 mila fanti, come pagati da lui 4 Ho differito farlo] Ho soprastato quanto ho potuto • come credo] come da Roma mi danno intentione • bisogneranno] saranno necessari • Nostro Signore vuole aiutare segretamente la impresa quanto può insino si truovi assicurato] la mente di Nostro Signore è, insino si trovi assicurato, aiutare la impresa con tucti e modi secreti che può 5 Et poi, se] Et assicurato sarà, se • de l'animo] di quello animo • vivere et morire con la Maestà Sua] vivere sempre et morire con la Maestà del Re. A Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 29 septembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 29 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 13^{rv}.

M AGF XXVI I, 58. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 41, pp. 64-65.

[1] Al Datario de' XXIX di settembre, da Casarecto

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria de' 24; et io ho scripto ogni dì, ma la difficoltà del cammino è causa non venghino. [3] De' danari non posso dirgli più di quello scripsi hiersera: se non si hanno e 14 mila ducati che scripse Agostino del Nero, restiamo impegnati per le nostre necessità; havendogli, supplireno a quelle, ma pocho si potrà supplire al bisogno della impresa, la quale ho dubio assai non caggia per falta di danari, veduto quanto tardano quelli di Francia. [4] Mi maraviglio bene che lo Spina scriva de' 17 di mandare XX mila scudi a Turino, perché a' 18 ne manda VIII mila per Svizeri, et mi scrive che se el cammino di Vercelli fussi aperto ne manderebbe anche di là, et non havendo io aviso alcuno non credo gli habbi mandati. [5] El cammino di qui là è male sicuro et da non vi mectere el figliuolo di Ruberto, pure mi sforzerò mandarvi uno per vedere se si truova la posta o di questi o di quelli di Savona et, se ne saranno, si potrà per una volta fargli venire con buona sorte, ma non è cammino da averarvisi. [6] Lasceronne buono ordine al Pisani, che in verità persuade quanto può al Marchese el buono animo di Nostro Signore et lui anchora se ne mostra capace et mi dice haverne scripto largamente in Francia. [7] E Svizeri si sollecitano et credo partiranno a ogni modo posdomani et della migliore gente del campo ma pieni di taglie, al solito. [8] El signor Federigo ha facto buono officio col Marchese, perché non interrompa la venuta loro et si mostra molto desideroso

5 con buona sorte] con buona scorta: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

1 Al Datario de' XXIX di settembre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario 3 De' danari] Delli danari • dirgli più di quello scripsi hiersera] dirli altro che quanto scripsi hiersera (et le mandai duplicate) • se non si hanno e 14 mila ducati] se non vengono da Bologna li 14 mila ducati • le nostre necessità; havendogli] le necessità nostre; venendo • non caggia] rovini • quanto tardano quelli di Francia] quanto è difficile el farli venire di Francia 4 ne manda] ne mandò 5 di qui là è] di qui è là • per vedere se si truova] per intendere se se ne trova • et, se ne saranno, si potrà per una volta fargli venire con buona sorte] et, quando vi siano, si potrà per una volta con buona sorte farli venire 6 Lasceronne] Lascierò • che] il quale • persuade quanto può al Marchese] fa quanto può per persuadere el Marchese

di cancellare con Sua Sanctità la memoria del passato. [9] Noi, se sarà possibile, differireno el partire tanto che arrivi qua una banda delle gente di Cremona che, arendendosi, partirà lunedì, il che costoro desiderano. [10] Et se io havessi in mano e 14 mila ducati, lo promecterei largamente, *maxime* che, dubitando che el partirci più presto non nocessi alla cosa di Cremona, havevo scripto a' governatori da Modena in qua che, capitando Spagnuoli mandati da don Ugo, gli intratenessino con dire [13v] che da principio della guerra hebbono ordine da me di non lasciare passare alcuno senza mia saputa. [11] Per il che comprendo sono sopraseduti a Modena dua o tre dì, che è stato bene. [12] Venendo, harò sempre buone scuse di intratenermi dui dì et lo farò, potendo. [13] El Duca et Proveditore hanno promesso ne' capituli che io farò salvoconducto alli Spagnuoli, che sono forse 300, et alli Italiani che erano in Cremona di passare nel reame per lo stato della Chiesa non lo posso negare: lo osservare starà a voi. [14] Arrivò hiersera in Milano uno Emanuel che sta col Viceré et hanno dato voce piena che la armata era in Corsica, il che non credo, et che non era partita per volere intendere dove fussi la franzese.

13 starà a voi] sta,^rà, a voi: *aggiunta in interlinea* **14** voce piena] voce porta: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

8 con Sua Sanctità] appresso a Sua Sanctità • del passato] delle cose passate **10** io havessi] havessi • e 14 mila ducati lo] e danari che sono a Bologna, lo • dubitando che] dubitando io che • non nocessi alla cosa di Cremona, havevo scripto] non interrompessi ogni cosa, havevo ordinato • capitando Spagnuoli] aparendo Spagnoli • senza mia saputa] se prima non mi avisavano et havessino una risposta **12** Venendo, harò sempre] Venendo, sempre harò • dui] dua **13** non lo posso negare: lo osservare] non posso negare di farlo: lo osservarlo **14** Arrivò] Venne • per volere intendere dove fussi la franzese] per intendere dove era la franzese. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 29 septembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 30 settembre 1526

C AGF XXII, cc. 14^{rv}.

M AGF XX VI 1, 59. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLIV, pp. 406-408; ed. RICCI, vol. X, n. 42, pp. 65-67.

[1] Al Datario de' XXX di settembre, da Casarecto

[2] Ho la di Vostra Signoria de' 26. [3] El partire nostro si allungherà doppo lo arrivare degli Spagnuoli che ci saranno forse domani 2 o 3 dì, tanto che se Cremona sarà consegnata stasera o domani, come io spero, haranno tempo a mandare qui dua o 3 mila fanti di là, tanto che potranno stare sicuri in questo alloggiamento insino alla venuta del Duca che credo tarderà 4 o 6 dì più, perché ha dato la fede a quelli di Cremona di lasciarveli stare decto tempo, ma vuole spianare domactina le trincee verso el castello. [4] Quello che disegni poi di fare non so. [5] Innanzi alle nuove della triegua, pensava alla impresa di Genova et di andarvi lui, il che non potrà fare hora ma ci sarà bene tanta gente che potranno mandarvene una banda. [6] Tucto è che ci siano danari, perché in questa tardità di Francia non so come e Vinitiani soli suppliranno. || [7] E Svi-zeri, se altro non accade, partiranno domactina (sotto) sei bandiere della più bella gente che ci sia et dicono saranno meglio di 2 mila. [8] Pure a Piacenza, dove faranno la mostra, si vedrà più el vero. [9] Si è capitulato con loro el manco male et più chiaramente che si è potuto, ma nessuna diligentia basta a vincere

7 partiranno domactina (socto) 6 bandiere] partiranno domactina 6 bandiere: *omissione del copista. A testo la lezione di M*

1 Al Datario de' XXX di settembre, da Casarecto] Al Datario, de' 30 di settembre 1526 3 El partire nostro si allungherà doppo] Et circa al soprastare qui, se farà quanto potrà, allungando doppo • a mandare qui dua o 3 mila fanti di là, tanto che potranno stare sicuri] a mandare di là qui 2 o 3 mila fanti in modo che, non obstante la partenza nostra, potranno quelli che restano stare sicuri • lasciarveli] lasciarli • ma vuole spianare domactina] ma per essere sicuro disegna spianare domactina 5 pensava alla] haveva in animo la • et di andarvi lui] et per quanto comprendo, desiderava andarvi lui • che potranno mandarvene] che potranno sicuramente mandarne là 6 perché in questa tardità di Francia non so come e Vinitiani soli suppliranno] perché Vinitiani soli non potranno supplire et questa tardità de' danari di Francia fa danno grande. Però, come ho decto per altre, è necessario pensare a questo 9 ma nessuna diligentia basta] ma non basta diligentia nessuna

la loro malitia. [10] Messer Capino gli conduce, che è qua tucta modestia, et farà diligentia di conducergli presto. [11] Verranno per la diricta et promectono di camminare, dando speranza essere costì in 3 septimane. [12] Le gente d'arme partiranno fra 2 o 3 dì. [13] Al signor Giovanni ho messo sotto e fanti suoi et del signor Vitello, che sono pochi manco di 4 mila, che saranno el vigore di questo campo et drieto al disegno suo; ma gli è parso che e fanti del Marche se non sieno da <confidarli> una simile factione, però lo differirà al ritorno del Duca a chi n'ha dato notitia, et lui vi si mostra caldo. || [14] Mando a Vostra Signoria copia del salvoconducto che vogliono questi di Cremona et, anchora che non sieno tanti, *maxime* e cavalli quanti sono in sulla nota, non mi pare bene che venghino di costà. [15] Però ho mandato Bernardino della Barba al Duca, perché si pigli modo o di rompergli (che) una parte resti di qua, l'altra vadia nel Regno; o si difficulti in modo la cosa col mostrargli el pericolo di condursi salvi, che habbino a volere andare più presto nella Magna, che è in arbitrio loro. [16] Se si ha a dare loro el salvoconducto, innanzi consegnino la terra, bisogna darlo; ma se la consegnano prima, si farà tante difficultà che la cosa si reduchi a qualche buono termine, *maxime* se è el numero che dice la lista. [17] Guido Vaina mi ha scripto che resterà di qua, se Nostro Signore gli vuole dare partito. [18] Ho pensato sia bene fermarlo per tòrre loro questo instrumento alle cose di Romagna. || [19] Ho tocco dextramente col Pisani la cosa di Cremona: non ho potuto trarne altro se non che dice che a Vinegia vi hanno pensato, ma che non sa la resolutione. || [20] Si manderanno e conti in Francia et si dirà el medesimo

10 modestia] molestia: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M* **13** non sieno da <confidarli> una simile] non sieno da una simile: *omissione del copista. A testo la lezione di M* **15** rompergli (che) una parte resti] rompergli una parte resti: *omissione del copista. A testo la lezione di M* • el pericolo di] el pericolo >del(< di **16** *maxime* se è el numero] *maxime* se „è„ el numero: *aggiunta in interlinea* **17** Guido Vaina] *il copista scrive: Guido Vaini* **10** che è] che quale è • tucta modestia] tucta modestia et discretione • farà diligentia] farà ogni diligentia **11** Verranno per la diricta et promectono di camminare, dando speranza essere costì] et loro promectono di camminare et disegnano venire per la diricta, dando speranza di esservi **13** Al signor Giovanni ho messo sotto] Resta qui el signor Giovanni, che non vuole abbandonare el servitio di Francia. Gl'ho messi socto • pochi manco] poco manco • e fanti] questi fanti **14** copia] la copia • e cavalli] quelli di cavallo • non mi pare bene che venghino di costà] *tamen* non mi è parso importi troppo che venghino di costà **15** si pigli modo] vi si pigli qualche modo • resti] ne resti • si difficulti] di difficultare • a volere andare] a eleggere di andare **16** Se si ha a dare loro el salvoconducto] Se hanno a havere el salvocodocto in mano • bisogna darlo] non ci è rimedio a darlo loro • tante difficultà che] delle difficultà, tanto che • se è el] se fussi el **18** sia bene] non sia se non bene **19** altro se non] altro constructi se non

al Proveditore. || [14v] [21] Hoggi ho visto una lectera di uno che dice havere da Genova che la armata di Spagna era arrivata in Corsica et che la aspectavano a Genova et che la nostra era andata a quella volta per fare pruova di trovarla. [22] Non so se è vero: potria essere sparsa là per intratenere el popolo che patisce. || [23] Harei charo sapere che numero di fanti vuole Nostro Signore che si tenghi tra Modena, Parma et Piacenza. [24] A me pare sia bene strignersi quanto si può senza pericolo per potere supplire alle altre spese.

21 dice havere da Genova] dice essere avisato di Genova esservi una nuova • a Genova] venirsi a Genova • la nostra] l'altra armata **23** sapere] intendere particolarmente • vuole Nostro Signore che si tenghi] pare a Nostro Signore che si tenghino **24** A me pare] perché a me pare • per potere supplire alle altre spese] per potere tanto più aiutare le spese del campo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 30 septembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 1 ottobre 1526

C AGF XXII, cc. 22rv.

M AGF XXVI 1, 6o. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLV, pp. 408-411; ed. RICCI, vol. X, n. 43, pp. 67-69.

[1] Al Datario del primo di ottobre, da Casarecto

[2] Partirono questa mactina sei bandiere de' Svizeri con Capino per essere domani a Piacenza, dove faranno la mostra; sono bella gente et capitani di buono nome, ma nel caso de' danari della sorte degli altri: èssi capitulato più chiaramente si è potuto, ma non si può fare non sieno Svizeri. [3] Saranno circa 2 mila. [4] Domactina aviano a Lodi tucte le nostre gente d'arme, perché e Franzesi, che sono alloggiati accanto del campo nostro, possino per più scurtà di tucti venire drento al nostro forte. [5] Chi harà a venire costà, partirà come ci sia una risposta di Mantova, che credo sarà domani. [6] Vero è che Pagolo Luzasco per anchora non si resolve. [7] Oltre a mille Svizeri, che hanno a essere a Cremona, non ne resta qui più di 3 mila, et sono pagati per XIII mila. [8] Vedete di che sorte sono né ci è rimedio. [9] Però saria molto utile che el Re spingessi di qua una banda de' Lanzchnech che, come dice ognuno, sono più tractabili et stanno più fermi. [10] E Svizeri se ne vanno ogni dì, sono insatiabili et in molte cose inutili. [11] Vedrà Vostra Signoria quanto ho hoggi dal proveditore Pesaro. [12] Io n'ho dubitato et ne dubito hora molto più, et tucto nasce dalla opinione

1 Al Datario del primo di ottobre, da Casarecto] Al Datario, del primo di ottobre 1526 2 faranno la mostra; sono bella gente et capitani di buono nome, ma nel caso de' danari della sorte degli altri] faranno la mostra; et verranno con più presteza si potrà. Sono della più bella gente che ci fussi et capitani di buono nome nella guerra; ma nel caso del danaro della sorte delli altri 3 Saranno circa 2 mila] El numero credo sarà pocho più o manco di 2 mila 4-5 perché e Franzesi, che sono alloggiati accanto del campo nostro, possino per più scurtà di tucti venire drento al nostro forte. Chi] per dare luogo, per più scurtà di tucti, à' Franzesi che sono alloggiati acanto del campo a non divenire drento al nostro forte. Et chi 6 Vero è che Pagolo Luzasco per anchora non si resolve] Non so anchora quello farà Paulo Luzascho, che non si risolve 7 non ne resta qua] non ne restano in campo • et sono pagati per] et *tamen* se ne è pagati circa a 8 Vedete di che] Vedete Vostra Signoria di che 9 molto utile] molto in proposito • di qua] in Italia • come dice ognuno] secondo dice ognuno 10 E Svizeri se ne vanno ogni dì, sono] E Svizeri sono 11 quanto ho hoggi dal proveditore Pesaro] quanto mi scrive hoggi el Proveditore da Cremona 12 Io n'ho dubitato] Io ne ho dubitato sempre • et tucto nasce dalla opinio-

che habbiamo a osservare la triegua. [13] El Mendoza comparse stamactina et lo intratterò insino a domactina, et io soprastarò a levarmi anchora tre dì, tanto che, se Cremona è havuta, potranno mandare qui qualche migliaio di fanti et lo exercito non si leverà. [14] Ma se Cremona non si dà, noi non habbiamo colore da aspectare più et mi parrà che questi altri restino qui con pericolo né so come si resolveranno. [15] Pure domani se ne harà el certo et, in ogni caso, replico che la spesa che resta a' Vinitiani questo mese è molto grande et, vedendo io come le provisione loro vanno lente, non credo la regghino. [16] Tengo per certo che lo Spina non habbia mandato danari a Vercelli, perché a' 18 mi manda per Svizeri li VIII mila scudi et scrive che erano el cominciamento della 3a paga. [17] Se Cremona si ha, manderò uno a stare a Turino et gli scriverò volti là e danari; perché e Franzesi confidano poterli condocere salvi et lo faranno più sicuramente se si pongono tra Milano et Pavia, come hanno in animo et ragionevolmente lo debbono fare. || [18] Non si maravigli Vostra Signoria che la lectera del Proveditore non faccia mentione del duca d'Urbino, perché andò sabato in bresciano a vedere la moglie che, doppo tante fatiche, non è stata pocha factione. [19] Non era anchora tornato hiersera né forse hog-

13 lo intratterò] l'ho intratterò: *errore del copista, probabilmente derivante dalla lezione di M: «l'ho intertenuto»* **15** le provisione loro vanno lente non credo] le provisione loro vanno lente }con(non credo **16** mi manda per Svizeri li VIII mila scudi] mi manda per Svizeri li }8(VIII mila scudi

ne] né nasce el pericolo da altro che dalla opinione **12-13** triegua. El Mendoza comparse stamactina et lo intratterò insino a domactina, et io soprastarò a levarmi anchora tre dì, tanto che, se Cremona è havuta, potranno mandare qui qualche migliaio di fanti] triegua. Se l'haranno consegnata, la impresa resta in buoni termini, perché io, anchora che questa mactina sia comparso el Mendoza, quale ho intertenuto qui insino a domactina, soprastarò a levarmi anchora tre dì, tanto che haranno tempo da mandarci da Cremona qualche migliaio di fanti **14-15** da aspectare più et mi parrà che questi altri restino qui con pericolo né so come si resolveranno. Pure domani se ne harà el certo et, in ogni caso, replico che la spesa che resta a' Vinitiani questo mese è molto grande et, vedendo io come le provisione loro vanno lente, non credo la regghino] di aspectarne lo exito; né potendo venirci subsidio da Cremona, mi pare che questi altri restino qui con pericolo. Né potrebbono a giudicio mio piglare miglore partito che, lasciata una buona guardia in Lodi, andarne tucti a strignere Cremona. Pure se n'harà domactina la certeza, et allora si resolveranno; et in ogni caso ricordo quello che ho decto per altre: che se e Vinitiani non sono aiutati, è impossibile regghino le spese di questo mese: però vi conforto al farlo. Né crediate altrimenti, perché veggio bene io come le provisioni loro de' danari vengono lente **16** Tengo per certo] Tengo certo • perché a' 18 mi manda per Svizeri li VIII mila scudi et scrive che] perché mi manda per li Svizeri li 8 mila scudi. Scrive de' 18 che **17** volti] voltino • se si pongono tra Milano et Pavia] se andranno a alloggiare tra Milano e Pavia **18** andò sabato] sabato andò **18-19** che, doppo tante fatiche, non è stata pocha factione. Non era anchora torna- to hiersera né forse hoggi] né tornò prima che hiersera, et forse questa mactina

gi. [22v| [20] Quanto al salvoconducto, vedrà Vostra Signoria per la mia di hieri la resolutione che havevo facta in conformità della opinione vostra. [21] Starò expectando quello sarà seguito et poi non mancherà forse modo *saltem* a diminuirgli. || [22] Con le vostre de' 27 havute hoggi, era una al Proveditore vinitiano che gli ordinava mandassi uno piego al Doria per lo effecto medesimo che la mi scrive. [23] El piego non vi è né so dove sia lo errore, ma siamo restati che per una posta che domani spaccia el Marchese gli scriva il medesimo, dicendo haverne ordine da Vostra Signoria. || [24] El Fregoso, a chi ho conferito quanto occorre, andrà domani insino a Genova, ché così l'ho confortato per riscaldare el Duca a quella impresa.

24 insino a Genova, ché così l'ho confortato per riscaldare el Duca a quella impresa] *la lezione di M legge invece* “insino a Cremona, ché così l'ho confortato a riscaldare el Duca alle cose di Genova”. *Considerata la dubbia lettura della minuta e la mancata possibilità di riscontro con l'esemplare originale, si lascia a testo la lezione del copialettere. Si noti inoltre che, dalle lettere risalenti al mese di settembre, si evince che Niccolò Fregoso si trovava nelle vicinanze di Cremona e di Casaretto, intento a ottenere rinforzi per l'assedio di Genova.*

20 per la mia di hieri] per la di hieri **21** quello sarà seguito] quello sarà risoluto • forse modo] se non qualche modo **22** Con le vostre de' 27 havute hoggi, ora una al Proveditore vinitiano che gli ordinava mandassi uno piego al Doria per lo effecto medesimo che la mi scrive] Nel piego mio di hoggi, cioè con le vostre de' 27, era una di Vostra Signoria al Proveditore vinitiano che gli ordinava mandassi uno piego suo a Pavia per lo effecto medesimo che lei mi scrive **23** non vi è né] non vi è: non • il medesimo] io il medesimo **23-24** haverne ordine da Vostra Signoria. El Fregoso] avere ordine da Vostra Signoria di così fare. Di nuovo dico a Vostra Signoria che resta a' Vinitiani troppo peso in sulle spalle; et se non sono bene aiutati non lo reggeranno; et nascerà molto disordine. El Fregoso **24** ché così l'ho confortato per riscaldare el Duca a quella impresa] ché così l'ho confortato a riscaldare el Duca alle cose di Genova. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, prima octobris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Roberto Acciaiuoli
Casaretto, 2 ottobre 1526

C AGF XXII, c. 23r.

M AGF XX VI 1, 61. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLVI, pp. 411-413; ed. RICCI, vol. X, n. 44, pp. 69-70.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' II di ottobre, da Casarecto

[2] Scripsi a' 27 et 29 con pocha allegrezza per el caso di Roma. [3] Di poi hieri, fu consegnata Cremona al Proveditore vinitiano in nome della lega, che è optima nuova et ha posto questa impresa in luogo che, se non era el disordine di Roma, si poteva in breve sperare ogni bene. [4] Pure mi persuado che per la prudentia della Maestà del Re si correggerà anche questo con più facilità che non si pensa. [5] Noi habbiamo dubitato assai che questi di Cremona, pigliando animo dalla tregua di Roma, non negassino dare la terra, di che da questi di Milano sono stati stimolati assai. [6] Et però io ho sopraseduto qui insino a hora, non obstante la triegua, per conservare le cose in più riputatione che si poteva et mi sforzerò anche soprasedere tanto che da Cremona arrivi qui una banda di fanti tale che e Franzesi et Vinitiani possino restare sicuri in questo alloggiamento. [7] Al signor Giovanni ho pagato 4 mila fanti sotto nome de' Franzesi che, con la persona sua, saranno el più vivo et el più temuto membro di questo exercito. [8] Né ho mancato, né manco, nel pagamento de' Svizzeri, perché così è la volontà di Nostro Signore, el quale sappia Vostra Signoria che sarà più ardente

1 A Ruberto Acciaiuoli de' II di ottobre, da Casarecto] A Ruberto Acciaiuoli de' 2 di ottobre 1526 2 Scripsi a' 27 et 29 con pocha allegrezza per el caso di Roma] L'ultime mie furo- no de' 27 et 29, scripte con pocha allegrezza per e casi successi a Roma 3 della lega, che è optima nuova et] della lega, secondo la capitulatione: che è stata optima nuova et • se non era el] se non fussi successo questo • si poteva] se ne poteva • ogni bene] ogni buo- no effecto 4 per la prudentia della Maestà del Re si correggerà anche questo] la pruden- tia della Maestà del Re sarà tale che anche questo 5 di che da questi di Milano sono stati stimolati assai] et sappiamo che questi di Milano hanno facto ogni istantia per persuaderlo loro 6 Et però io ho sopraseduto qui] Et per questo respecto io sono stato fermo con le gente qui insino a hora • la triegua per] la triegua facta per • et mi sforzerò anche sopra- sedere tanto che da Cremona] Et hora mi sforzerò allungare el partire tanto che di quelli che erano intorno a Cremona • Vinitiani] gente vinitiane 7 Al signor Giovanni ho paga- to] Ho etiam pagato al signor Giovanni • sotto nome de' Franzesi che, con la] socto nome et come a soldato de' Franzesi, che in facto con la 8 el quale sappia Vostra Signoria che sarà più ardente che mai se vedrà caldeza nel Re] el quale, se vedrà venire caldamente la

che mai se vedrà caldeza nel Re. [9] Et, in tale caso, spero che con presteza et facilità grande le cose si riduceranno in migliori termini che prima. [10] Però tucto consiste che el Re sia tanto capace della verità et che la mera necessità ha conducto Nostro Signore a questo vituperio et che Sua Sanctità non desidera altro se non col braccio della Maestà Sua recuperare tanto di honore che ha perduto. [11] Se questo se gli persuade, io veggo le cose in bonissimi termini, et questo accidente harà tolto qualche dì di tempo, ma non causato maggiore male, altrimenti sarà una ruina grande et comune. || [12] Della 3^a paga non si è havuto altro che 8 mila scudi. [13] Et perché hora sono in astigiano due compagnie franzese che hanno a venire in qua, con le quali et con la scorta che si manderebbe si condinceriano da Vercelli in qua sicuri, io scrivo a Lionardo Spina che, se può, mandi presto buona somma di danari a Turino in mano di Mariotto Davanzati, quale mando là per questo effecto et, come arrivino, lui ne aviserà subito al campo et daranno ordine al bisogno. [14] Venne hieri da Roma don Francesco di Mendoza a intimare la triegua. [15] L'havevo con buona scusa sopraseduto 4 dì in Modena et qui tenuto uno. [16] Et così vo differendo quanto posso el levarci.

Maestà del Re alla impresa, sia certissima che Vostra Signoria che ci sarà più ardente che mai **10** tucto consiste che el Re sia tanto] tucto el punto consiste in questo: che el Re sia bene • braccio della Maestà Sua] braccio et aiuto della Maestà Sua **11** se gli persuade] si persuade a Sua Maestà • harà tolto] harà facto perdere • ruina grande] ruina grandissima **12** Della 3a paga non si è havuto] De' danari della terza paga non sono havuti **13** due compagnie] alcune compagnie • et con la scorta che si manderebbe si condinceriano da Vercelli in qua sicuri] aggiunta la scorta che si manderà di qua, el Marchese confida si potriano da Vercelli in qua condocere sicuramente • che, se può, mandi presto buona somma di danari a] che, potendo mandare presto buona somma di danari, gli mandi a • et, come arrivino, lui ne aviserà subito al campo et daranno ordine al bisogno] et lui, come gl'habbia, ne darà subito aviso al campo, et pigleranno modo di farli venire sicuri. Io veggo per le lectere et commissioni che ho da Roma Nostro Signore ardentissimo, pure che questo caso non faccia alterare li animi di costà **14** Venne hieri da Roma don Francesco di Mendoza] Venne hieri don Francesco di Mendoza da Roma **15-16** L'havevo con buona scusa sopraseduto 4 dì in Modena et qui tenuto uno. Et così vo differendo quanto posso el levarci] L'havevo con dextro modo facto soprasedere 4 dì in Modona; et qui l'ho tenuto uno dì. Et con qualche scusa differirò el levarmi quanto potrò. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 2 octobris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti

Casaretto, 2 ottobre 1526

C AGF XXII, cc. 23^{rv}.

M AGF XX VI 1, 62. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLVII, pp. 413-414; ed. RICCI, vol. X, n. 45, p. 71.

[1] Al Datario de' II di ottobre, da Casarecto

[2] Risposi hieri alla di Vostra Signoria de' 27, poi non ho sue. [3] Cremona fu consegnata hieri né so anchora quello che Bernardino harà negoziato del salvoconducto. [4] Ma hoggi sono venuti a Milano due spagnuoli a dimandare danari per le gente, allegando che, havendo a pagare le spese per el cammino, non si potriano conducere altrimenti. [5] Al ritorno che faranno per qua, gli farò imprimere molto bene del pericolo che portono da' populi. [6] Don Francesco di Mendoza andò stamani a Milano et per lui mandai la lectera di don Ugo a Borbone, ordinandogli mi facessi intendere se acceptavamo la triegua et che, in tale caso, facessino levare le offese da Carpi et per tucto. [7] Disse che stasera [23^v] mi manderebbe la risposta; il che non ha facto. [8] Non so se stanno in sulla riputatione o pure non vogliono triegua. [9] Volessi Dio gli venissi questa voglia. [10] In quanto malo tempo è nato questo accidente et quanto mi pare che erri Nostro Signore a osservare la triegua, la quale raddoppia tucti e pericoli et non gli porta alcuna sicurtà. [11] Ho anchora qualche scintilla di speranza che, innanzi che siamo di là da Po, si sia pensato meglio a una deliberatione di tanta importantia. [12] Io soprasederò qua 2 o 3 dì per dare tempo che costoro si ingrossino di gente da Cremona, ché altrimenti non ci sariano securi; et sareb-

8 stanno] *corr. su* stando

1 Al Datario de' II di ottobre, da Casarecto] *Eiusdem diei*, al Datario 2 Risposi hieri alla di Vostra Signoria de' 27, poi] Scripsi hieri a Vostra Signoria in risposta della sua de' 27. Di poi 3 fu consegnata] fu pure consegnata • Bernardino] messer Bernardino dalla Barba • del salvoconducto] circa el salvoconducto 4 Ma hoggi sono venuti a Milano due spagnuoli a] Ma sono hoggi venuti due spagnuoli a Milano di quelli a 6 se acceptavamo] se volevamo acceptare 7 stasera] questa sera • la risposta] la risposta et gli spacci 9-10 questa voglia. In quanto] questa vogla, ché hora che è vinta Cremona harebbono tanto fuoco alle spalle, che gli parrebbe troppo. In quanto 10 et quanto mi pare che erri] et quanto se io non mi inganno erra • a osservare] a persistere in opinione di osservare 11 Ho anchora qualche] Non posso fare che anchora non habbia qualche • siamo di là da Po] habbiamo passato Po 12 Io soprasederò qua] Differirò la partita • che costoro si ingrossino di gente da Cremona] che questo campo si ingrossi di parte delle gente di Cremona • non ci sariano securi; et sarebbe] non ci resterebbe sicuro. Et sarebbono

be già in via se el Duca non fussi andato a vedere la moglie, che certo ha electo tempo commodo. [13] Per altro sollecito el partire, perché siamo in sul tempo della paga de' fanti del conte Guido, la quale, soprastando, bisogneria dare et è pazia darla salvo a quelli che hanno a restare a guardia delle terre ché, hora che è havuta Cremona, non bisogneranno molti.

13 sollecito el partire] sarei in sul partire: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

13 darla salvo a quelli] darla a altri che a quelli • molti.] molti. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 2 octobris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Ad Altobello Averoldi
Casaretto, 3 ottobre 1526

C AGF XXII, c. 24r.

M AGF XX VI 1, 63. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXLVIII, pp. 414-415; ed. RICCI, vol. X, n. 46, p. 72.

[1] Al vescovo di Pola de' III di ottobre, da Casarecto

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria de' 28, né li ho scripto da qualche dì in qua per non essere accaduto et perché, in verità, sono stato et sono in tanto dispiacere che mi fa spesso dimenticare di me medesimo. [3] Hora li significo che fra 2 o 3 dì mi leverò di qui con le gente della Chiesa per andare di là da Po. [4] Né de' nostri ci resterà altro che el signor Giovanni come soldato del Re, al quale lo paghereno socto quello nome segretamente 4 mila fanti. [5] Ho differito el levarmi per vedere ultimato lo acquisto di Cremona et perché de' fanti che erano là ne arrivasse qualche migliaio in questo exercito, che altrimenti sarebbe restato in pericolo. [6] L'uno è facto et l'altro si farà prima che io mi parta et la impresa resterà in termini da sperare della victoria se alli inimici non viene soccorso. [7] Quale sia et habbia a essere el procedere di Nostro Signore non scrivo, perché so che Vostra Signoria ne è avisata dal signor Datario. [8] Se la Maestà del Re sarà quale io spero, mediante *maxime* le persuasioni della Illustrissima, lo accidente di Roma non harà nociuto tanto hora a questa impresa

1 Al vescovo di Pola de' III di ottobre, da Casarecto] Al vescovo di Pola, de' 3 di ottobre 1526 2 de' 28, né] de' 28. Et io non 3 con le gente della Chiesa per andare di là da Po] et ritirerommi di là da Po con le gente della Chiesa 4 né de' nostri ci resterà] né di quelli che erano non ci resterà 4-5 come soldato del Re, al quale le paghereno socto quello nome segretamente 4 mila fanti. Ho differito] che è soldato del Re di Francia, el quale ha ritenuto circa 4 mila fanti, che erano prima pagati da noi socto lui et el signor Vitello. Et gli ha dato la paga - credo - de' danari del Re: di che io non mi sono curato di intendere più avanti. Vostra Signoria è prudente et intende bene tucto. Ho differito 5 el levarmi per] el levarmi quanto ho potuto per • et perché de' fanti che erano là ne arrivasse qualche migliaio in questo exercito, che altrimenti sarebbe restato in pericolo] et perché havessino tempo a rimectere in questo exercito qualche miglaio di fanti di quelli che erano intorno a Cremona, el quale altrimenti per la partita nostra sarebbe restato in pericolo 6 prima che io mi parta] innanzi che io mi parti • non viene] non comparisce 7 non scrivo, perché] non scrivo altrimenti, perché • ne è avisata dal] ne è avisata largamente dal 8 quale io spero] quale io spero che habbia a essere • della Illustrissima] di quella Illustrissima Signoria • non harà nociuto tanto hora] non harà tanto per hora nociuto

quanto in futuro gioverà, et con questa confidentia me ne andrò di là da Po, la quale, quando mancassi, non so che mi potessi mai più accadere in tucta la vita mia che mi levassi da l'animo el dispiacere con che mi truovo. [9] Fermerommi per hora tra Piacenza et Parma. [10] Prego Vostra Signoria mi scriva et avisi delle occorrentie, dirizando le lectere al magnifico Proveditore.

9 Fermerommi per hora tra] Mi fermerò qualche dì tra **10** al magnifico Proveditore] a questi magnifici Proveditori, et el medesimo farò io. Et a quella mi raccomando. *Ex castris, 3 octobris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Casaretto, 3 ottobre 1526

C AGF XXII, cc. 24^{rv} e 55^{rv}.

M AGF XX VI 1, 64. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 47, pp. 73-76.

[1] Al Datario de' III di octobre, da Casarecto

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria de' 29 con li duplicati di tucte le altre che erano comparse et si userà la cifra nuova *quam primum* sarà messa uno pocho in pratica, benché spero, da qui avanti, le lectere andranno con manco pericolo. [3] Mandai hoggi Giovanni dalla Stufa a Borbone a farli intendere che, per commissione di Nostro Signore, ero per levarmi con tucte le gente della Chiesa in caso che Sua Excellentia et quelli signori consentissino alla triegua et ordinasino la suspensione per tucto da Siena in qua et la restitutione di quanto quelli di Carpi havevono tolto doppo e XXI dì. [4] A questo rispose Antonio de Leva, in casa di chi facevano consiglio, che anche Cremona si era persa doppo e 21 dì et non si restituiva loro; et così loro non fariano restituire le robe tolte. [5] Et benché el replicare fussi facile, non se ne cavò altro che erano per osservare la triegua et havevano molto charo questo principio di coniunctione tra Nostro Signore et Cesare, sperando che presto havessi a seguire una buona pace et a Carpi ordinerebbono con una lectera et, se io volevo con uno huomo, che non innovassino altro, ma che di Ferrara non potevono promectere che se ne rimectevono a don Ugo, né vollono udire cosa alcuna che Borbone *in scriptis* confermassi o [24^v] promectessi di osservare la triegua, concludendo che desideravano che io mi levassi più presto hoggi che domani et che cognoscevano che io differivo, perché le gente di Cremona si congiungessino innanzi al partire nostro con questo exercito, aggiugnendo molte parole altiere. [6] Né vollono consentire che, se a me accadeva fare risposta alcuna, Giovanni potessi tornare

1 Al Datario de' III di octobre, da Casarecto] *Eiusdem diei, ad Datarium* 2 con li duplicati] co' duplicati • benché spero, da] benché spero che, da 3 a Borbone a farli intendere che, per commissione di Nostro Signore] a fare intendere a monsignore di Borbone che, per commissione di Nostro Signore 4 et così loro non fariano restituire le robe tolte] et così che loro non erano per fare restituire altrimenti le robe tolte 5 Et benché] Et anchora che • con uno huomo] anche con uno huomo • promectere che se ne rimectevono] promectere niente et si rimectevono • perché le gente di Cremona si congiungessino] per dare tempo che le gente che erano a Cremona si congiunghino • al partire nostro] alla partita nostra • altiere] che soglono usare e vincitori verso e vinti

sicuro in Milano socto el medesimo salvoconducto, benché se lo dimanderà, non credo lo neghino. [7] Io credo che tra dui di sarà qui una parte delle gente di Cremona, et alhora io mi partirò perché, poi ché habbiamo a levarci in ogni modo, el soprasedere più non serve a nulla. [8] El Duca non ci sarà sì presto, ché hiersera non era anchora tornato; né so se è andato alla moglie o a Vinegia; ma sia andato dove vuole, ha electo uno bellissimo tempo. || [9] Quanto alla somma delle cose, io credo che, se a costoro verrà bene, non vi serveranno la triegua et di qua ne parlano in modo che uno ceco lo vedrebbe, benché quando anche ne parlassino altrimenti, s'harebbe a credere quello che è secondo la natura sua. [10] Et però dico che lo osservarla voi non vi porta sicurtà alcuna et che, con accordo o sanza, havete a aspectare dalla victoria loro la ruina vostra et che, non obstante e fanti che restano qui et li aiuti che si dessono socto mano, che la partita nostra toglie riputatione grande alla impresa et, Dio voglia, non togga anche assai degli effecti, perché, oltre al diminuire delle forze, io non so se qua resterà tanto ordine che basti. [11] Veggo questi Franzesi savii et accurati al solito; el duca d'Urbino della natura che è, et so che el nome et la autorità sola di Nostro Signore levava per sé medesima molte difficoltà et riparava a molti inconvenienti. [12] Che Dio vogli si medichino hora sì facilmente et lo saprei giustificare con molti particolari. [13] Però persuadetevi che alla impresa si toglì assai vigore et che vi bisogna pensare o di abbandonarla totalmente o di ritornarvi presto più scoperti che mai. [14] Né veggo la via di mezo habbia in sé consiglio alcuno, perché la offesa sarà minore, ma la ingiuria eguale. [15] Restano al signor Giovanni circa a 4 mila fanti et, benché el pagamento si faccia in nome di altri, ognuno la intende a suo modo, et quelli di Milano lo hanno molto bene accennato. [16] Così tucti gli altri aiuti che voi gli darette, benché segreti, saranno saputi o immaginati, in modo che l'havere facto pocho gioverà alli inimici et a voi nocerà come se havessi facto assai. [17] Pure, poi che havete electo questa via, vi ricordo due cose: l'una che non vogliate caricare di tanto el Re di

6-7 benché se lo dimanderà, non credo lo neghino. Io credo] benché credo che se lo dimanderà, non lo negheranno. Ma feciono per darmi più causa di partire presto. Io credo 9 cose, io credo che, se a costoro verrà bene, non] cose, io credo et desidero che le resolutione vostre siano buone; et se bene io credo che costoro, venendoli bene, non 9-10 natura sua. Et però dico che lo osservarla voi] natura sua, *tamen* laudo che Nostro Signore sia in animo di osservarla et tanto intento alla pace universale, che è sommamente necessaria. Dico bene che lo osservare la tregua 10 con accordo o sanza] facciate accordo o no • loro] di costoro • oltre al diminuire delle forze] oltre alle forze 11 la autorità sola di] la autorità di 13 Però persuadetevi che alla impresa] Però, se non vi volete ingannare, persuadetevi che a questa impresa 14 Né veggo la via di mezo] Né veggo che el continuare questa via di mezo 15 si faccia in nome di altri, ognuno] si dica facto da altri, né apparisca facto da noi, *tamen* ognuno 16 benché segreti] per ben che secreti • saputi] o saputi

Francia che lo spaventiate et che, vedendo voi volervi ridurre a poca spesa, vi abbandoni facilmente come inimici inutili; l'altra che ritorniate alla guerra [55r] el più presto che potete, perché la impresa patirà assai di questa ritirata et, allungando troppo, perderete ogni fede con gli amici. [18] Intratanto vi ricordo, come ho scripto per altre, che le spese qua restano sì grosse che io non so come e Vinitiani le reggeranno. [19] Vi ricordo anchora che a' 23 viene la paga de' fanti del signor Giovanni che importerà circa a XII mila ducati, de' quali, se lui mancherà, mancherà la più viva cosa di questa impresa. [20] Abbiamo mandato uno a Turino et scripto allo Spina che, havendo e danari, gli mandi subito là, perché questi signori dicono si condurranno salvi con due compagnie di huomini d'arme che erano restate indrieto et con la scorta che gli manderanno di qua. [21] Et si farà el medesimo de' XX mila scudi delle decime, se vi saranno capitati. || [22] Drieto al signor Vitello vennono 200 cavalli leggieri del signor Alexandro et conte Pier Maria Rossi. [23] Li huomini d'arme suoi et del signor Niccolò saranno domani a Piacenza, donde verranno con più presteza si potrà; et così cento huomini d'arme del marchese di Mantova, ché di altri non ci è da mandare. [24] Paolo Luzasco non si è risoluto del venire et mi pare ne habbia poca voglia. [25] Non venendo lui, si manderà un'altra compagnia. [26] El signor Vitello mi ha scripto desiderare che di qua si mandino 400 o 500 archibusieri di quegli che erano della sua banda. [27] Aspecteronne aviso da Vostra Signoria, la quale voglio sappia che hora si è scoperto che el signor Niccolò haveva da ogni capitano octo o X paghe, né si può dire altro se non che tucti quanti e' sono hanno poco amore a' padroni et alla impresa nessuno, et dal signor Giovanni in fuora, che ha pure del soldato, questi altri tengono le arme più per servirsene a mercatantia o pompe che per adoperarle. [28] Io scrivo così perché scoppio, vedendo questi et altri simili modi, né si può fare peggio che

17 spesa, vi abbandoni facilmente come inimici inutili] contributione, non gli paia che siate amici da stimare pocho 18 come ho scripto] quello che ho scripto • che io non so come e Vinitiani le reggeranno] che e Vinitiani hanno bisogno di buono aiuto, altrimenti non reggeranno, et di questo non vi fate beffe 19 de' fanti del signor Giovanni] di questi fanti che restano al signor Giovanni • di questa impresa] che habbia questa impresa 20 gli mandij] li manderà • questi signori dicono si condurranno salvi con due compagnie di huomini d'arme che erano restate indrieto et con la scorta che gli manderanno di qua] vi sono hora 3 compagnie di huomini d'arme che erano restate indrieto, con le quali, et con qualche scorta che se gli mandi, questi signori dicono si condurranno salvi 21 delle decime] del conto delle decime 23 et così] et el medesimo faranno 24 et mi pare ne habbia poca voglia] è diventato riccho et in questa guerra gl'ha facto lume più la reputatione vecchia che gli effecti 27 Aspecteronne aviso da Vostra Signoria, la quale] Vostra Signoria mi aviserà se di qua s'haranno a mandare, la quale • si è scoperto che el signor Niccolò haveva da ogni capitano octo o X paghe] ho scoperto che e Vitelli havevano da ognuno de' suoi capitani octo o dieci paghe per uno

dare loro caricho di fare compagnie di fanti. || [29] Vedrà Vostra Signoria quello che messer Bernardino ha negoziato circa le gente di Cremona: non avisa se ha dato salvoconducto o no et fa manco conto de' fanti, che è quello che io stimo più. [30] Gli ho scripto che, non lo havendo dato, non lo dia se la cosa de' fanti non si risolve, ché di cavalli sono certo ne resteranno pochi et che habbino a andare per el cammino che gli conduserà uno commissario nostro, ricordando loro sempre el pericolo che portano da' paesi. || [31] Io lascerò in campo qualcuno per essere avisato ogni dì delle nuove et, se non fussi male tenersi huomo di importantia, ci farei forse venire el conte Ruberto. || [32] El fermare Guido Vaina mi è parso a proposito per diminuire el numero di quella gente et tórre questo instrumento alle cose di Romagna. [33] Et quanto alla spesa, si potrà levare la compagnia del signor Cibo ché, a ogni modo, lui viene a Roma, et el continuare di tenere Guido lun |55v| gamente o no, sarà sempre in potestà vostra. || [34] El marchese di Saluzo hebbe X mila ducati della contributione in sulla seconda paga et *tamen* noi pagamo per e 2/3 la prima paga de' suoi fanti. [35] Hora che è el tempo della seconda, dimanda essere soccorso et, non volendo rompere seco, bisognerà farlo in modo che due paghe de' suoi fanti costeranno a' Vinitiani et noi XXV mila ducati, et poi saranno una canaglia. [36] Vi dico di nuovo che, se la impresa si ha a continuare, non si lascino cadere e fanti del signor Giovanni, che saranno la vita di questi exerciti. [37] El Pisani non mi ha mai voluto chiarire quello che e Vinitiani faranno di Cremona né mi pare gli piaccia molto el proponere al Re Milano.

30 Gli ho scripto che, non lo havendo dato, non lo dia] Gli ho scripto non lo dia, se non l'ha dato • cosa de' fanti non si risolve] cosa non pigla resolutione circa e fanti • el cammino che gli conduserà uno commissario nostro, ricordando loro sempre] quello cammino che saranno conducti da uno commissario, ricordando però sempre loro 31 delle nuove et, se non fussi male tenersi huomo di importantia, ci farei forse venire el conte Ruberto] delle nuove. Vostra Signoria mi avisi se fussi male tenerci uno huomo di qualche importantia, perché forse ci farei venire el conte Ruberto 33 del signor Cibo] del signor Lorenzo Cibo • sarà sempre in potestà vostra] secondo che sarà a proposito 34 noi pagamo] pagamo noi 35 et poi saranno una canaglia] et poi, infine, sono una canaglia 36 non si lascino cadere e fanti del signor Giovanni] non si lascino mancare al signor Giovanni questi fanti 37 El Pisani non mi ha mai voluto chiarire quello che e Vinitiani faranno di Cremona né mi pare gli piaccia] Non so come e Vinitiani si governeranno di Cremona, ché el Pisani non me l'ha mai voluta chiarire; et a me non pare gli piaccia • Milano.] Milano. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Ex castris, 3 octobris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Piacenza, 10 ottobre 1526

C AGF XXII, cc. 25^{rv}. La lettera è acefala.

M AGF XX VII, 375. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 66, pp. 106-107.

[1] [...] doverà havere fiutato la materia. [2] Et havuto el parere suo, ci sapreno meglio risolvere più oltre. [3] Intratanto la gente sarà camminata più avanti et, quanto più sarà lontana, tanto mancho sarà pericolo del ritorno. [4] Calsmit, che è nel campo di Cremona et è uno di quelli capitani che servì nella guerra di Thoscana, mi ha mandato stasera a offerirsi al servitio di Nostro Signore con buona compagnia. [5] Gli ho risposto che venga domactina insino qua per intendere che fondamento si possa fare di lui. || [6] Scrivendo, è comparso el Garimberto, mandato in poste dal Duca, perché da Vinegia è venuto risposta delle gente di Cremona assai male a proposito, perché vogliono si compiacca a Nostro Signore, pure che non restino nello stato di Milano né in Carpi. [7] El Duca mi dimanda el salvoconducto, promectendo di fare prima ogni diligentia di impaurirgli, perché si risolvino a andare nella Magna. [8] Et Bernardino et el Garimberto mi fanno intendere che, se io non lo do, el Duca, sdegnato, abbandonerà la impresa o farà qualche disordine. [9] Dicono che sono 140 huomini d'arme, 60 o 70 cavalli leggieri et 250 fanti. [10] Io rispondo come Vostra Signoria vedrà per le copie et ho risoluto che el Garimberto gli accompagni. [11] Et inteso che harò, questi restino perché dico esservene molti che non vor-

In M questa lettera è preceduta dalla nota: Addictio ad licteras ad Datarii, in riferimento a un'altra lettera inviata a Gian Matteo Giberti vergata lo stesso 10 ottobre 1526 (in AGF XX VII, 372, edita in ed. RICCI, vol. X, n. 65, p. 105) 4 Calsmit] il copista scrive: Casmit

4-5 di Thoscana, mi ha mandato stasera a offerirsi al servitio di Nostro Signore con buona compagnia. Gli ho risposto che venga domactina insino qua per intendere che fondamento si possa fare di lui] di Thoscana, inteso questo, m'ha mandato stasera a offerire di venire. Io fo diligentia perché venga domactina insino qua et, venendo o non venendo, per messer Bernardino vedrò di intendere che fondamento si possa fare di lui **6** perché da Vinegia è venuto risposta delle gente di Cremona] per la risposta venuta da Vinegia circa le gente di Cremona • pure che non restino nello stato] pure che queste gente non restino nel stato **7** mi dimanda] mi manda a dimandare • promectendo di fare prima] con dire che prima farsi • si risolvino a andare] elegghino più presto lo andare **8** Bernardino] messer Bernardino • se io non lo do, el Duca, sdegnato, abbandonerà la impresa o farà qualche disordine] se io non lo do, ne seguirà qualche grande scandalo, cioè che el Duca, non potendo exeguire quello ha promesso, abbandonerà la impresa o farà qualche disordine **10** che el Garimberto gli accompagni] che el Garimberto sia quello gl'accompagni **11-12** Et inteso che harò, questi restino perché dico esservene molti che non vor-

ranno andare nel reame. [12] Se el numero non resterà piccolissimo, scriverò al vicepresidente in Romagna che, come arrivano alli confini, gli faccia fermare o sotto colore di tumulto nato nella provincia o sotto qualche altra scusa; et intratanto, perché el Garimberto gli condurrà adagio, harete tempo voi a avisarlo di quello che harà a fare. [13] Altro verso non ci ho veduto, né veggo, che habbiate a havere rispetto di prohibire loro el passo, perché el Duca sarà tornato a Milano et gli sarà passata la collera; né dovete in modo alcuno acconsentire che questa gente venghi costà. [14] Et se io non la ho governata a vostro modo, scusimi tante difficoltà ché non si poteva in uno tempo medesimo soddisfare a voi et non disordinare di qua, et l'uno et l'altro importa, né sarebbe meraviglia che in queste difficoltà l'huomo più presto si confondessi che risolvessi. || [15] El Duca è anchora a Cremona et dice partirà domani, resoluta la andata di costoro, di che è sollecitato molto da ognuno, et hieri el luogotenente del Marchese si ridusse insino quasi a protestargli che el Marchese partirebbe. [16] Fu pure alla moglie sei dì et non a Vinegia et intratanto, con le minacce et quasi per forza, ha facto trarre e Cremonesi di dui tazoni d'oro di mille scudi, et gli huomini del duca di Milano |25v| attribuiscono in qualche parte a questo la causa di tanto suo sopradere. [17] Dice si farà dare staggi da questa gente di non andare né a Carpi né in Ferrara, dove non stariano bene. [18] Ma a me pare che stieno peggio di costà che altrove.

ranno andare nel reame. Se el numero non resterà piccolissimo, scriverò al vicepresidente in Romagna che, come arrivano alli confini, gli faccia fermare o sotto colore di tumulto nato nella provincia o sotto qualche altra scusa] Et inteso che harò che numero resti (perché dicono vi sono molti che assolutamente non vogliono andare), quando el numero non resti piccolissimo, scriverò a Iacopo in Romagna che, come arrivano a' confini, gli faccia fermare, dicendo non volere in questo caso obedire a altri che Sua Sanctità, o finga qualche altra scusa di tumulto nella provincia o simili cose 13 di prohibire loro] di prohibirli • né dovete in modo alcuno acconsentire che questa gente venghi] et in modo alcuno non havete a consentire che simili gente venghino 14 Et se io non la ho governata a vostro modo] Et se vi pare che io l'habbia governata male • difficoltà ché non si poteva in uno tempo medesimo soddisfare a voi et non disordinare di qua] difficoltà et frangenti, ché non si può in uno tempo acconciare costà che non si sconci di qua • né sarebbe meraviglia] et non sarebbe meraviglia 14-15 risolvessi. El Duca] risolvessi. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 10 octobris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* El Duca 15 di che è sollecitato] di che non solo è sollecitato • et hieri el luogotenente del Marchese si ridusse] ma el luogotenente del marchese di Saluzo si riduxe hieri • partirebbe] partiria 16 sei dì] per sei dì • e Cremonesi di dui tazoni d'oro] e Cremonesi di uno presente di dua tazoni d'oro • et gli huomini del duca di Milano attribuiscono in qualche parte a questo la causa di tanto suo sopradere] et chi non vede altra causa di tanto soprastare, la attribuisce in qualche parte a questa 17 Dice si farà dare staggi da questa gente di non andare] Dice che da questi di Cremona si farà bene dare staggi di non andare

A Bernardino Castellari

Piacenza, 10 ottobre 1526

C AGF XXII, cc. 25v-26r.

M AGF XXVII, 373 e 374. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CLVI, pp. 436-439; ed. RICCI, vol. X, n. 67, pp. 107-109.

[1] A messer Bernardino della Barba de' X di ottobre, da Piacenza

[2] Per la lectera di Vostra Signoria et per la relatione di messer Rinaldo intendo la resolutione venuta da Vinegia, la quale ci insegna molto bene pensare al caso nostro, se da per noi non havessimo saputo farlo. [3] Perché, se la Illustrissima Signoria considera prudentemente lo augumento che la aggiunta di questa gente porterebbe alli inimici, e quali senza epsa sono grossi nello stato di Milano et hanno, allo incontro, tante forze et apparati della lega, quanto più dobbiamo cognoscere noi el danno che ci farebbe el conducergli nel regno, dove li inimici sono potenti et con tanta riputatione et expectatione di grosse forze? [4] Et, allo incontro, Nostro Signore imparato et travagliato? [5] Però di cosa tanto importante, io non ardirei risolvermi senza participatione di Sua Sanctità. [6] Anzi, quando fussi in arbitrio mio, non saprei mai dispormi a consentire uno disordine di questa sorte né credo che la Excellentia del Duca et signor Proveditore, che sono prudentissimi, aspectino da me altra risposta. [7] Et sono certo che quando furono facti e capituli, se Sua Excellentia havessi saputo li accidenti seguiti a Roma, non harebbe consentito questo, innanzi a' quali io non harei facto difficultà di dare el salvoconducto. [8] Et hora, nel negarlo, non ho

1 A messer Bernardino della Barba de' X di ottobre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, a Messer Bernardino della Barba **2** Vinegia, la quale ci insegna molto bene pensare al caso nostro, se da per noi non havessimo saputo farlo] Vinegia circa a quelle gente. La quale mi pare sia tale che, se noi non havessimo pensato al caso nostro, ce ne advertisca molto bene **3** considera prudentemente] prudentemente considera • che la aggiunta di questa gente porterebbe alli inimici, e quali senza epsa sono grossi nello stato di Milano] che porterebbe alli inimici che da per sé sono grossi nello stato di Milano • et apparati della lega, quanto] et apparati della lega, la aggiunta di questa gente, quanto • el conducergli] conducendoli **5** di cosa tanto importante] oltre che di sua tanta cosa **6** Anzi, quando fussi in arbitrio mio, non saprei mai dispormi] Dico anchora che quando fussi rimesso in arbitrio mio, io non mi saprei mai disporre • risposta] resolutione **7** non harebbe consentito questo, innanzi a' quali io non harei facto] non l'haria consentito. Ma lo consenti perché ordinariamente a chi non sapeva questa innovazione el mandarli là non poteva parere cosa importante; né io harei allora facto

altro scrupolo che el dubio di non dispiacere a Sua Excellentia, benché da altro canto, cognoscendola prudentissima, spero considererà bene la importantia del caso et la autorità che può pigliare uno ministro simile a me senza consulta del padrone et, alla fine, accetterà per bene quello che, faccendosi altrimenti, riuscirebbe pieno di male. || [9] *In folio separato*|| Io ho scripto la alligata in modo da poterla mostrare et, anchora che io vi mandi per messer Rinaldo el salvoconducto per quello numero che vorrà andare, la intentione mia è che neghiate di haverlo, se già el Duca non se ne risentissi tanto che Vostra Signoria cognoscessi essere per seguirne notabile scandolo, come saria di abbandonare la impresa o altro disordine che a quella paressi importante. [10] Nel quale caso, facto però prima tucte le pruove, confesserete el salvoconducto et, perché io sono certissimo che costoro, passando per Romagna et l'altre terre della |26r| Chiesa, capiteranno male per respecto de' populi che gli sono inimicissimi, né l'autorità di commisari et ufficiali potranno sostenere tanta piena. [11] Accioché Nostro Signore o suoi ministri non ne sieno imputati a torto o alcuno habbia iusta causa di querele, farete nel dare el salvoconducto convocare *usque ad unum* tucti quelli che vi vorranno andare et gli direte, per parte mia, che stieno sicuri che el salvoconducto sarà osservato da tucti e ministri di Sua Sanctità, ma che io dubito bene che e populi, per l'odio grandissimo che hanno al nome loro, lo romperanno. [12] Et per non potere esserne mai imputato, ho voluto lo dichiarate et intimiate loro publicamente, accioché in qualunche caso non possino lamentarsi di altri che di loro medesimi. [13] Di poi a Dio gli raccomando. [14] A messer Rinaldo ho dato la patente del conducergli et voglio faccino el cammino di Romagna et della Marca.

14 Romagna et della Marca] in M Guicciardini scrive: «Roma|g(n)a»; l'ed. RICCI legge invece: «di Roma prima et della Marca».

8 prudentissima, spero] prudentissima in tucte le sue actione, spero che • del padrone] del suo padrone **8-9** riuscirebbe pieno di male. *In folio separato*] riusciria pieno di male. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 10 octobris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* || *Ad eundem separata* **9** neghiate di haverlo] persistiate in questa sententia et in negare di haverlo • el Duca non se nel] lo Illustrissimo duca di Urbino non si • tanto che] tanto di questa negatione che • essere per seguirne] esserne per seguire • altro disordine] qualche altro disordine • a quella] a Vostra Signoria **10** gli sono] là sono **11** imputati a torto] a torto imputati • io dubito bene] io tengo bene per certo • hanno al nome loro] gl'hanno **12** mai] io mai • et declamate et intimiate loro publicamente] et declamate loro et protestiate publicamente • in qualunche caso] di qualunque caso che intervenissi

Ad Altobello Averoldi
Piacenza, 11 ottobre 1526

C AGF XXII, c. 89r.

M AGF XXVII, 376. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 68, pp. 109-110.

[1] Al vescovo di Pola de' XI di ottobre, da Piacenza

[2] Hiersera hebbi una di Vostra Signoria de' 7. [3] Et lei, doppo la mia de' 3, n'harà havuto de' 5 et de' 6, per le quali harà inteso tucti e progressi nostri et le cause che mi hanno sforzato a partire. [4] Et mi persuado che la Illustrissima Signoria sarà stata capace di questa necessità. [5] Nello exercito, doppo la partita nostra, non è seguito cosa di momento, et ha bisogno di più forze che quelle che vi sono né io so comprendere la causa, perché da Cremona non vi habbi mandato gente, atteso *maxime* che della maggior parte non vi havevano bisogno. || [6] La resolutione della Illustrissima Signoria circa alla gente che era in Cremona è stata di sorte che el Duca mandò hieri a dimandarmi salvoconducto, allegando che la Signoria desidera ogni gratificatione di Nostro Signore, pure che non restino in Lombardia. [7] Io l'ho mandato, ma malissimo volentieri, perché lo aggiugnere questo fuoco alle cose di Roma non può essere peggio in proposito. [8] Pure con qualche arte ci siamo aiutati, in modo che forse quella gente farà per sé medesimo altro pensiero. || [9] Le cose di Ungheria et lo assalto di Austria debbono, come dice Vostra Signoria, inducere Cesare ragionevolmente a nuove deliberationi o, almanco, se persisterà pure in tanta cecità, partorirà presto la ruina sua et di tucti.

1 Al vescovo di Pola de' XI di ottobre, da Piacenza] Al vescovo di Pola, de' XI di ottobre 1526 2 Hiersera hebbi] Hebbi hiersera 3 Et lei] Et quella • hanno sforzato] hanno necessitato 5 nostra] mia • di più forze che quelle che vi sono né io so comprendere] della Excellentia del Duca et di più numero di gente che quella che vi si trova; anche non so comprendere • perché da Cremona non vi habbi mandato gente, atteso *maxime* che della maggior parte non vi havevamo bisogno] perché con tanta negligentia vi habbino provisto della gente di Cremona, della maggiore parte delle quali non havevano quivi bisogno 6 hieri] hieri sera 7 Io l'ho mandato] Io per non fare peggio, l'ho mandato • cose di Roma] cose di là 8 in modo che] di sorte che 9 o, almanco, se persisterà pure in tanta cecità, partorirà] ma se persisterà in tanta cecità, vedreno • tucti] tucti. E a Vostra Signoria molto mi raccomando. *Di Piacenza, a' dì 11 ottobre 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Piacenza, 11 ottobre 1526

C AGF XXII, c. 89^{rv}.

M AGF XXVII, 377. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n.69, pp. 110-111.

[1] Al Datario de' XI di octobre, da Piacenza

[2] Havendo scripto la alligata, è comparsa la di Vostra Signoria de' 7. [3] El Caccia non staria bene in campo perché, essendo stato thesoriere, sarebbe in molte cose el berzaglio de' Svizeri. [4] Vi ho lasciato uno mio assai discreto, persino a tanto che habbi risposta se vi sta bene el conte Ruberto. [5] Et se harete rispetto a tenere uno suo pari, vi provvederò io di persona di minore conto. || [6] Havevo da per me provisto per guardia delle terre de' capitani a satisfactione del conte Guido, che è andato a Fontanella et disegna andarsene a Modena. || [7] Di Francia sono venuti per parte della 3a paga, insino a hora, XVIII mila scudi et li ultimi X mila sono andati tucti in mano de' Vinitiani, e quali ne hanno bisogno. || [8] Le pazie che fece el Pisani senza causa in sulla partita de' Svizeri furono sì publiche che non mi maraviglio gli sia parso haveere bisogno di giustificarle: è huomo da bene ma della qualità che ho scripto per altre. |89^v|[9] El Duca mostra disegnare la impresa di Genova, lasciando impegnati con uno exercito quelli di Milano et ha inclinatione di andarvi lui a strignere Milano con dui exerciti. [10] Non credo sieno per pensare, né anche che habbino modo a farlo; né potriano fare meglio che fare uno alloggiamento tra Milano et Pavia et con parte delle gente fare altra impresa. [11] Ma si perde, et perderà, tanto tempo che io non fo altro giudicio che quello che io ho scripto

1 Al Datario de' XI di octobre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al Datario 3 sarebbe in molte cose el] sarebbe el 4 persino] et insino 5 Et se harete rispetto] Et havendo rispetto • vi provvederò] vi farò provisione 6 per guardia] alla guardia • de' capitani a satisfactione del] di quelli capi che erano più satisfacti al • et disegna andarsene] et di quivi disegna andare 7 Di Francia] Della contributione del Re • et li ultimi] et questi ultimi • de' Vinitiani, e quali ne hanno bisogno] del Proveditore, ma sia certa Vostra Signoria che n'hanno bisogno 8 senza causa in sulla partita de' Svizeri] in sulla partita de' Svizeri (né sapeva per quale cagione) 9 El Duca mostra disegnare] La inclinatione del Duca è sopra • et ha] ma ha 9-10 di andarvi lui a strignere Milano con dui exerciti. Non credo sieno per pensare, né anche che habbino modo a farlo] di andarvi lui che sarà pazia grande, perché in campo non resta governo. Di fare dua exerciti per strignere Milano non credo siano per pensarvi et anche che habbino modo a farlo 10 et con parte] et col resto

per altre mie. || [12] Le ultime che io hebbi in campo dicevano che Nostro Signore non voleva pagare al signor Giovanni più che 3 mila fanti. [13] Però acceptai la offerta sua di 500 de' suoi fanti per Roma. [14] Hora voi scrivete di 4 mila. [15] Non lascerò per questo di tórre questi suoi et sempre si potrà crescergli insino al numero di 4 mila.

11 per altre mie] per più altre mie **12** in campo] essendo in campo • pagare al signor Giovanni più che] lasciare al signor Giovanni più che • fanti] fanti pagati **13** de' suoi fanti] de' fanti **15** Non lascerò per questo] Io continuerò • et sempre si potrà crescergli insino al numero di 4 mila] et se vorrete accrescerli insino al numero di 4 mila, starà a voi. A Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 11 octobris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Girolamo Camurana
Piacenza, 11 ottobre 1526

C AGF XXII, c. 89v.

M AGF XXVII, 378. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 70, pp. 111-112.

[1] A signor Hieronimo Camurana de' XI di ottobre, da Piacenza

[2] Hierì, in risposta della vostra de' 9, vi scripsi che voi facessi ogni diligentia che el Marchese restassi bene contento di quelle due compagnie che ci dà el signor Giovanni per Roma et che in ogni caso le venissino, essendo però prima rinforzato el campo talmente che per questo non venissi a patire. [3] Hora, perché per lectere havute questa nocte da Roma, comprendo che pure desiderano che el Marchese resti più satisfacto che si può, strignendomi da uno canto el provvedere presto alle cose di là, di che sono sollecitato assai; da altro, la consideratione di quella displicentia che voi mi scrivessi hierì, vi dico che, in caso che el Marchese non sia restato bene contento di questo et non altrimenti, voi diciate a lui et al Proveditore che, in luogo di questi 500 fanti che ci dà el signor Giovanni, io farò pressione subito di pagarne al signor Giovanni medesimo 500 altri. [4] Così non si verrà a diminuire la banda sua et Nostro Signore si servirà di queste due compagnie exercitate in sulla guerra, che è la causa che manda a chiamare fanti di qua, perché di quelli di altra sorte ne ha pure troppi di là.

2 che per questo non venissi] che per questo „non„ venissi: *aggiunta in interlinea* 3 la consideratione] *il copista scrive*: da consideratione

1 A signor Hieronimo Camurana de' XI di ottobre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al Camurana 2 ogni diligentia che el Marchese] ogni diligentia per mezo del signor Giovanni et degl'altri amici *etc.* che el signor Marchese • talmente che per questo non venissi] talmente di gente vinitiane che per questo lo exercito non venissi 3 per lectere havute questa nocte da Roma] per le lectere di Roma havute questa nocte • pure desiderano] desiderano pure • el Marchese resti più satisfacto che si può] quelli signori restino con miglore satisfactioe che si può, et in spetie el signor Marchese • assai] con ogni instantia • in caso che] se • sia] sarà • contento] satisfacto • di questo et non altrimenti] di questo, come però dovrebbe essere • diciate a lui et al Proveditore] gli diciate • io farò pressione subito di pagarne] ne saranno pagati 3-4 500 altri. Così] 500 altri. Et la invierò subito alla risposta vostra: così 4 banda sua] banda del signor Giovanni • due compagnie exercitate] due compagnie facte et exercitate • che è la causa che manda] che è quello che cerca Sua Sanctità et per il che manda 4-5 di là. Et se al signor Giovanni] alle bande di là. Penso che el conte Ludovico sarà partito questa mactina; et non l'havendo facto, non

[5] Et se al signor Giovanni paressi che el levare Baptista Farina et Lucantonio fussi troppo scandolo, non è bene che per questo la amicitia si rompa. [6] Ma crederei pure che la offerta decta medicassi a tucto, la quale, quando non medichi, riserbisi el signor Giovanni, Lucantonio et el Farina, provvedendo subito in luogo loro di dui altri capi con altratanti fanti pratici et stati in sulla guerra, ché altrimenti non facciamo niente. [7] Et gli invii subito. [8] El conte Ludovico penso sarà partito questa mactina. [9] Non lo havendo facto, non tardi et solleciti el camminare. [10] Delle artiglierie seguirete quanto vi scripsi; et per virtù delle lectere di Alexandro del Caccia che si mandorono hieri, doverete havere havuto qualche provisione.

tardi; et venga con più presteza che si può. Così delle artiglierie seguirete lo ordine che io vi scripsi hieri; et per virtù delle lectere di Alexandro del Caccia, che si mandorono hieri, doverete havere havuto qualche provisione. Questa offerta de' 500 fanti non s'ha a fare se non in caso che el Marchese restassi male satisfacto, faccendolo intere a lui et al Proveditore. Et se pure al signor Giovanni 5 che el levare Baptista Farina et Lucantonio fussi troppo scandolo] troppo scandaloso el levare Batista Farina et Lucantonio 6 la offerta decta] la offerta de' 500 fanti • a tucto, la quale, quando] le querele, quando • riserbisi el signor Giovanni, Lucantonio et el Farina, provvedendo subito in luogo loro di dui altri capi con altra tanti fanti pratici] lascisi stare Lucantonio, et bisognando, anche el Farina; et in luogo suo proveggaci el signor Giovanni subito di dua altri capi con altrettanti fanti etc. Ma siano fanti pratici 7-10 Et gli invii subito. El conte Ludovico penso sarà partito questa mactina. Non lo havendo facto, non tardi et solleciti el camminare. Delle artiglierie seguirete quanto vi scripsi et per virtù delle lectere di Alexandro del Caccia che si mandorono hieri, doverete havere havuto qualche provisione] Et venghino subito. Et sono vostro. *Placentiae, 11 octobris 1526. V(este)r Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Ad Antonio Santi
Piacenza, 12 ottobre 1526

C AGF XXII, c. 90r.

M AGF XXVII, 378bis. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 71, pp. 112-113.

[1] Al governatore di Parma de' XII di ottobre, da Piacenza

[2] A 2 hore di nocte, o pocho avanti, arrivò el corriero di Vostra Signoria con lo aviso di essere comparso quello amico, di che ho sommo piacere. [3] Et se la instantia che lui fa o di ritornarsene adrieto o di procedere innanzi per fare camminare la gente fussi facta sinceramente, non si potrebbe errare a lasciare fare a lui la electione. [4] Ma perché viene per revocarli, non è dubio che, andando innanzi, farebbe peximo officio; et come fussi in sua libertà, seguirebbe per altra via el suo cammino. [5] Io desiderrei soprattucto che lui si contentassi con donargli cento o 200 scudi, di ritornarsene al suo paese per referire a' suoi signori che, per essere la gente camminata molto avanti et el paese pieno di guerra et altre scuse che lui saprà trovare. [6] Non ha potuto aggiugnerli né seguirli senza pericolo et, se si risolve a questo partito, Vostra Signoria dica volere che venga da me et, perché non possi tornare indrieto, gli dia sotto speranza di cortesia et di sicurtà sua compagnia di dua o 3 cavalli che lo conduca fuora della strada diricta, perché non incontrassi qualche Svizero che lo referissi poi alla gente. [7] Et el modo di fare che intenda questa offerta, poi che mostra non intendere italiano, io non lo so; ma come lui ha saputo farsi intendere di volere o andare innanzi o di ritornare indrieto, doverà anche col medesimo modo po-

1 Al governatore di Parma de' XII di ottobre, da Piacenza] Al governatore di Parma, de' 12 di ottobre 1526 2 di essere] dello essere 3 Et se] Et quando • che lui fa] che scrive Vostra Signoria che lui fa • la electione] la electione dello andare innanzi o del ritorno 4 perché viene per] perché io so che viene con ordine di • innanzi] avanti • et come fussi] et, ritornando adietro, come fussi 5 per referire] con ordine di referire • et el paese pieno di guerra] et perché el paese è pieno di guerra 5-6 trovare. Non ha potuto aggiugnerli né seguirlo senza pericolo et, se si risolve] trovare. Et risolvendosi lui 6 venga da me et, perché non possi tornare indrieto, gli dia sotto speranza di cortesia et di sicurtà sua compagnia di dua o 3 cavalli che lo conduca fuora della strada diricta, perché non incontrassi qualche Svizero che lo riferissi poi alla gente] venga a Piacenza da me. Et volendo venire, lo faccia accompagnare da dua o tre cavalli, accioché non potessi tornare indrieto. Ma sia la compagnia socto spetie di cortesia e di sicurtà sua et lo conduca fuora della strada diricta, perché in sulla strada maestra incontrerebbe forse qualche Svizero che lo referirebberono poi alla gente

tersi fare intendere questo a lui. [8] Et se non vuole acceptare el partito, Vostra Signoria seguiti di intratenerlo con migliore cera et vino che si può, fingendo di aspectare qualche risposta di verso el campo et sforzandosi che si sappia el mancho che si può lo essere suo quivi et la causa. [9] Intratanto si harà aviso da messer Capino del parere suo che, essendo con quelli capitani, ci potrà forse dare qualche indirizzo da potere risolvere la cosa al meglio che si potrà.

7 intendere] sapere 8 Et se non vuole] Et quando pure non voglia • che si può, fingendo] che si può, ma di sorte che non possa partirsi, fingendo • si sappia] si intenda • lo essere suo] lo essere lui 9 qualche indirizzo da potere risolvere la cosa al meglio che si potrà] qualche indirizzo. Et esamineremo la cosa bene per risolverla nel migliore modo che si potrà. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 11 octobris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Piacenza, 12 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 117v.

M AGF XX VII, 442-443. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CLXXXV, pp. 529-533; ed. RICCI, vol. X, n. 129, pp. 211-213.

[1] Al Datario de' XII di novembre, da Piacenza

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria de' VIII. [3] Li avisi de' Lanzchnech continuano col dubio de' Vinitiani che non entrino in vicentino. [4] Pure da dua o tre dì in qua non pare si senta tanta caldeza, benché in su questo non è da fondarsi, perché uno numero grosso di gente non si mette sì presto insieme. [5] La opinione di quelli del campo è come ho sempre scripto: che habbino a fare la via di Lecco; pure non manca chi dubiti che, per le difficoltà di spuntare e passi de' Grigioni et per la resistentia potrebbono temere dalle gente nostre, habbino a pensare al cammino di Mantova con disegno di passare Po in mantovano, o per travagliare lo stato della Chiesa o per venire da quella banda nello stato di Milano. [6] A me, se non hanno buona intelligentia col duca di Ferrara pare pocho verisimile, pure è da pensare a tucto. [7] El conte Ludovico da Ludrone è assiduo a Mantova et dui dì fa vi era uno huomo di Borbone. [8] So che el Marchese è tucta fede con Nostro Signore, pure in simili accidenti gli huomini talvolta desiderano temporeggiare et però si intratengono con ognuno. || [9] Al signor Giovanni manderò le lectere di Vostra Signoria et gli farò intendere quanto la scrive, di che doverà restare satisfacto. || [10] È bello el disegno di Inghilterra et si può senza loro consentire el ducato a Borbone, tanto più ci bisogna fare

1 Al Datario de' XII di novembre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al Datario 3 Li avisi] et li avisi • continuano con] vanno continuando insieme con 4 non pare si senta tanta caldeza] non si sente tanta caldeza quanto pareva in principio • non è da fondarsi, perché] non sia da fondarsi, acteso che 5 come ho sempre scripto] come ho scripto per altre • Lecco; pure non manca chi dubiti che, per le difficoltà di spuntare] Lecco, perché dello entrare in Vicentino parria potessino sperare pocho altro che danneggiare el paese. Non manca però dubio in qualcuno che, per le difficoltà che può havere el cammino di Lecco, sì nello spuntare • et per la resistentia] come per la resistentia • in mantovano] in su quello del Marchese • per venire da quella banda] per condurersi per el cammino di qua da Po 6 pare pocho] non pare molto • è da pensare] è bene pensare 8 So che el Marchese] El Marchese so che 9 restare satisfacto] restare bene satisfacto 10 et si può] et certo si poteva et può • ci bisogna fare] bisogna che facciamo

fondamento in noi medesimi et nelle cose che ci possono aiutare. || [11] A Ruberto, che scripse a me el medesimo, detti più di lungamente conto delle spese et gente nostre et in spetie quando e Svizeri restorono sì pochi; non era però che non corressino le paghe di tucti, et loro che gli hanno tanto maneggiati doveriano facilmente crederlo. || [12] Stasera è venuto qui el signor Niccolò Fregoso, escluso totalmente da quelli del campo di havere per hora subsidio alcuno. [13] Aspetterà qui risposta se lo Arcivescovo vorrà che faccia qualche numero di fanti per fare experientia da per loro, secondo gli havevano data intentione. || [14] Questo timore de' Lanzchnech dà occasione di potere, senza querela del signor Federigo, fare instantia col marchese di Saluzo che si governi col marchese di Mantova, secondo ricercano e tempi. [15] Però ne farò qualche diligentia dextramente. || *In folio separato*. || [16] El conte Ugo de' Peppoli, che è passato hoggi di qua, mi dice tenere per certo che el Duca non habbia appuntato con li Imperiali et che desidera assai accordare con Nostro Signore et seguire la amicitia di Francia, entrando nella lega et servendo, se così si desidererà, con la persona sua, pure che prima si adaptino le cose sue col Papa, et ha pregato el Conte che faccia instantia che la ^{|11v|} Maestà del Re pigli questo maneggio, offerendo rimectere in lui le differentie. [17] Hagli replicato qualche praticata di accordo che è stata tenuta, concludendo che sempre se gli danno parole, et con questa impressione tiene minore conto di ogni cosa che se gli ragiona, et dicendoli el Conte che forse le difficoltà nascevano dal volere Modena, che è pure dimanda troppo alta. [18] Gli rispose che la praticata è stata mossa a lui

17 Hagli] *il copista scrive:* haggi

• nelle cose] in quelle cose **11** A Ruberto, che scripse a me el medesimo, detti più di lungamente conto delle spese et genti nostre et in spetie] Scripse a me Ruberto el medesimo della nota era data alla corte: che non si teneva el numero delle gente. Gl'ho risposto lungamente, in modo che potrà giustificare el tucto, et in spetie **12-13** per hora subsidio alcuno. Aspetterà qui risposta se lo Arcivescovo vorrà che faccia qualche numero di fanti per fare experientia da per loro, secondo gli havevano data intentione] subsidio alcuno, mentre stanno questi suspecti de' Lanzichenech, starà qui insino habbi certa risposta dalla armata, per fare qualche numero di fanti, se l'Arcivescovo sarà risoluto di volere da per loro fare qualche experientia. Di che gl'hanno data intentione come *etiam* mi scrive Vostra Signoria **14** occasione] giustificatissima occasione **15-16** diligentia dextramente. *In folio separato*] diligentia dextramente. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 12 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* || *In folio separato* **16** El conte Ugo de' Peppoli, che è passato hoggi di qua, mi dice tenere per certo che el Duca] Stamani è passato di qui alla volta del campo el conte Ugo de' Peppoli; et benché penso che el governatore di Bologna harà dato aviso di tucto el suo ritracto, pure non può nuocere el replicare. Tiene per cosa certa che el Duca • servendo] servendo alla impresa • si adaptino] si acconcino • che la Maestà del Re pigli] con la Maestà del Re perché pigli **17** minore] manco • nascevano dal volere] nascevano da lui

con dimandare 200 mila scudi et che la grandeza della somma mostrava che erano parole. [19] Dimandò el conte Ugo quello sborserebbe: rispose che se ne rimetterebbe al Re. [20] Insomma, el Conte fa giudicio che lui habbia voglia di accordare, cercando però di farlo con più vantaggio potrà. [21] Ma el male è che, quando e tempi gli paiono a suo proposito, si mette forse troppo alto; et voi, quando la paura vi diminuisce, havete voglia d'ogni altra cosa, in modo che non vi riscontrate mai. [22] Pure e tempi sono stranissimi et el saldare questa piaga è di tanta importanza che scuserebbe ogni vostra deliberatione. || [23] El ridurre di qua le vectovaglie drento et la fortificatione si solleciterà el più che si potrà; et alla guardia di queste terre restano fanti 1350 che, insino non si vede maggiore bisogno, mi parevano assai, atteso che sempre si può rinforzare di fanti et che, voltandosi e Lanzchnech in qua, ci possiamo servire del signor Giovanni. [24] Et anche in tale caso non dovrebbe manchare qualche subsidio de' Vinitiani. [25] Pure, se costì pare altrimenti, Vostra Signoria avisi et si proveggia a' danari, de' quali come ci troviamo, scriverà Alexandro del Caccia. [26] Lastricherassi la via in campo, per el caso che bisognassi levare el signor Giovanni. [27] Ma quello che io velli dire per altre, et che mi pare che importi assai, è dubitare che, se Vinitiani si troveranno con troppo caricho alle spalle, non si riduchino una mactina a pensare solo alle cose sue, che saria la ruina di tucti, ma prima di chi ha lo stato più debole. [28] Io sento questi Proveditori exclamare in modo che mi fanno nascere questo pensiero forse superfluo, ma a me pare di qualche consideratione.

per volere **18** a lui con dimandare] a lui con dimandarli • che erano parole] che se gli davano parole **19** rispose che] dixè che **20** di accordare] di accordare le cose **21** vi diminuisce] diminuisce **22** è di tanta] sarebbe di tanta • che scuserebbe] che in gran parte scuserebbe **23** El ridurre] Le provisione di ridurre • la fortificatione si solleciterà] sollecitare le fortificatione si faranno • restano fanti 1350] restano, tra Modona Parma et qui, fanti 1350 • mi parevano] a me parevano • in qua] in luogo che havessimo da temere **24** Et anche in tale caso non dovrebbe manchare] Et anche ragionevolmente non dovrebbe in tale caso mancare • de' Vinitiani] di gente de' Vinitiani **25** se costì pare] quando costì paia **26** per el caso che bisognassi levare el signor Giovanni] accioché possino pensare al facto loro in tucti e casi che bisognassi levarne el signor Giovanni **27** per altre] per altre mie • alle spalle] addosso • a pensare solo] a pensare et provedere solo • cose sue, che] cose proprie, il che • che saria] il che saria • di chi ha] di coloro che hanno **28** ma a me] ma secondo me

A Roberto Acciaioli
Piacenza, 12 novembre 1526

C ASF I 130, c. 11v.

M AGF XX VII, 441. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 128, pp. 209-211.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XII di novembre, da Piacenza

[2] Scripsi lunghissimamente a' 7 a Vostra Signoria per corriero spacciato in-
sino a Coira. [3] Et perché dipoi non è menato altro, non mi accade altro che
mandargli el summario di quanto scripsi. [4] Expectiamo d' hora in hora *interim*
del progresso de' Lanzchnech che continuano di mectersi insieme et, secondo
el quale, si hanno a governare le cose nostre.

3 non mi accade] *il copista scrive*: non mi accado

La lettera contenuta in C si direbbe un sunto dell'inizio della minuta presente in AGF XX VII, 441, che può leggersi integralmente in ed. RICCI, e di cui qui si riportano solo le prime righe:

Scripsi a Vostra Signoria lunghissimamente a' 7 per uno corriere quale spacciai a monsi-
gnore di Grangis per alcune occorrentie, con ordine che subito mandassi el piego vostro
per le poste. Lo reputo salvo et anche assai presto: però non replicherò tucti e particolari.
Ma la summa fu [...].

A Gian Matteo Giberti
Piacenza, 14 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 12r-13r.

M AGF XX VII, 444. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CLXXXVI, pp. 533-538; ed. RUCCI, vol. X, n. 130, pp. 213-216.

[1] Al Datario de' XIII di novembre, da Piacenza

[2] Ho inteso per la di Vostra Signoria de' X e modi belli tenuti da' fanti del signor Giovanni ne' pagamenti *maxime* il che, se io non mi inganno, gli dispiacerà assai, perché è el contrario di quello che sempre in campo ha decto et dimostrato lui. [3] Farogli intendere el tucto et cercherò scriva di sorte che stiano alla norma degli altri, et così a Francesco degli Albizi el quale non hebbe mai da me uno quattrino né havuto che fare con lui, excepto che, passando di qua quando el signor Giovanni lo mandò con questi fanti, dixi a Alexandro del Caccia che gli dessi qualche danaio per le spese del cammino. [4] Et hoggi mi ha decto che, non havendo lui danari con seco, gli dette non so che cavallo, senza specificare altrimenti né el pregio né quello che haveva a havere lui et, disegnanndoli Vostra Signoria 25 scudi el mese, mi pare ne habbia da vantaggio. [5] Che e Svizeri faccino cruciare et che non basti alcuno rimedio, non mi è nuovo. [6] Pensi Vostra Signoria come stavo io, quando ne havevo alle spalle 13 mila, ma sappi che se e fanti italiani havessino el medesimo credito, farebbono molto peggio. [7] Vorrei che chi non crede o non sa che siano questi fastidii, anzi desperatione, le provassi una volta. [8] Se l'huomo le lascia scorrere, si mancha al debito suo allo interesse de' padroni et si manda in preda ogni cosa; se si vogliono correggere, l'huomo si fa mille inimicitie et si leva el grido della collera et del non potersi maneggiare seco. [9] Confesso che el farlo con lo

5 cruciare] avarie: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M*

1 Al Datario de' XIII di novembre, da Piacenza] Al Datario, de' 14 di novembre 1526 2 e modi belli] li belli modi • da' fanti] da questi fanti • ne' pagamenti *maxime*] nelle altre cose et *maxime* ne' pagamenti • gli dispiacerà] gli dispiaceranno • è el contrario] sono tucto el contrario 3 Farogli intendere] Manderò domactina a farli intendere • con questi fanti] a conducere questi fanti • danaio] danaro 4 cavallo] cavallo a buono conto • el pregio] el pregio del cavallo 5 faccino cruciare et che non basti alcuno rimedio, non mi è nuovo] faccino cruciare non mi è nuovo et che non gli basti alcuno rimedio 6 ma sappi] ma la assicuro 8 non potersi maneggiare] non potere maneggiarsi 9 che el farlo con lo usare sempre piacevolezza et con] che chi potessi farlo con la piacevolezza o con lo

usare sempre piacevoleza et con lo usare sempre buone parole sarebbe molto meglio, ma *in moribus tam perditis* et in tanto pocho amore che hanno questi ribaldi a' padroni et alla impresa è impossibile. [10] Però bisogna o, gittandosi in terra et restando senza spirito senza sentimento et senza lingua, lasciare saccheggiare tucto o risentirsi et farsi vivo, non dico sempre né con ognuno né in ogni cosa, ma secondo decta la discretione, la quale si debbe credere che non manchi in chi non è al tucto una bestia. [11] Né anche con tucto questo si prevede alla metà de' disordini che consistono non solo ne' pagamenti, ma nel fare prigioni gli amici, nel taglieggiare e paesi, nel disordinare le cose, nel fuggire le factioni, nel gareggiare l'uno con l'altro, nel desiderare che el mondo rovini per parere savio lui o perché l'altro paia pazo o da pocho, nel volere dare conditione a' suoi cagnetti o parenti che non lo meritano senza rispetto alcuno o bene della impresa, nel seminare zizanie et mali officii per el campo, et in molte altre cose che harei troppa |12v| memoria se mi ricordassi della metà. [12] Et questo poco, poi che la occasione me lo ha dato, ho voluto dire in giustificatione di quelli che, non potendo essere imputati delle opere, sono ripresi delle parole et con tale malignità che è decto dieci di quello che è a pena uno. [13] Vostra Signoria, et chi leggerà questa lectera, mi perdoni se gli harò dato fastidio, ché gli promecto né con scrivere né con parlare non entrerà mai più in questa canzona, la quale finisca in questo: che chi harà simili pesi et harà nome con questi capitani di piacevole o di gentile, non farà troppo bene e facti del padrone et, contrapesando e mali che fare gridare qualche volta con quelli che fa el sempre tacere, non vi troverà comparatione. || [14] El duca di Milano ha facto pigliare a Lodi messer Gianclemente Vistarino, che era governatore suo della terra, et uno Metello Vistarino: sono imputati di havere pratica con gli Spagnuoli di dargli Lodi, et credo gli habbi scoperti Ludovico Vistarino, che è quello che dette la terra a' Vinitiani. [15] Sono in mano di Matteo da Busseto et si intenderà più chiaramente se ha fondamento. || [16] El signor Niccolò non ha anchora havuto resolutione dallo Arcivescovo. [17] Desidera, se haranno a

11 nel seminare zizanie et mali officii per el campo] nel seminare zizanie)et novelette pel campo(et mali officii per el campo **12** Et questo poco] Et questo ^{„poco„}: *aggiunta in interlinea*.

• molto meglio] huomo divino **10** secondo decta la discretione] secondo che decta la discretione • in chi non è al tucto una bestia] a chi non è uno pazo o una bestia **11** rovini per parere savio lui o] ruini per parere savio o • a' suoi cagnetti o parenti] a' suoi et parenti • bene] interesse **12** ha dato] ha portato **13** pesi] carichi • et harà nome con questi capitani di piacevole o di gentile] et sarà tenuto piacevole o gentile da questi capitani **14** di havere pratica] che havevano pratica **15** più chiaramente se ha fondamento] la cosa più chiaramente che fondamento havessi **16-17** El signor Niccolò non ha anchora havuto resolutione dallo Arcivescovo. Desidera, se haranno a fare la impresa, di essere

fare la impresa, di essere accomodato di qualche compagnia di cavalli leggieri delle nostre, che in facto ne hanno necessit  ma si pu  mal fare sotto colore alcuno. || [18] Da Vinegia hanno di nuovo replicato in campo che si mandino a Vicenza 4 mila fanti per el dubio de' Lanzchnech che va continuando, ma non secondo gli altri avisi, in quello numero grosso che ha portato lo hebreo a Mantova. [19] El Duca et li altri ne sono disperati et di nuovo hanno scripto a Vinegia che   mala deliberatione, perch  indebolisce troppo el campo,   superflua per difendere le terre di l  et per guardare el paese non basta; (et a me   stato scripto) per ch  la dissuada in campo et a Vinegia, il che far  con quel modo che si conviene. [20] Diceva el Duca che, havendo tucta la gente insieme, sarebbe bastata a impedire loro la unione con questi altri et che, se venivano alla via di Lecco, gli andrebbe a trovare di l  da Adda o con tucto lo exercito o con parte, secondo el numero che loro fussino et secondo e movimenti di quelli di Milano, et in ogni caso disegnavo lasciare bene guardato Vauri, et havendoli a incontrare di l  da Lecco, non si discostava tanto da Adda che restassi facult  a quelli di Milano di fare altrove effecti importanti, *maxime* che haveva a essere giuoco di pochi di [13r], perch  bisogna che per quello cammino e Lanzchnech

19 per difendere le terre] per difendere le >cose< terre • et per guardare el paese non basta; (et a me   stato scripto) per ch  la dissuada in campo et a Vinegia] et per guardare el paese non basta; per ch  la dissuada in campo et a Vinegia: *omissione del copista. A testo la lezione di M.*

accomodato di qualche compagnia di cavalli leggeri delle nostre, che in facto ne hanno necessit , ma si pu  mal fare sotto colore alcuno] El signor Niccol  Fregoso non ha anchora havuto risposta della armata: se risolveranno faccia fanti quando vogliono fare la impresa, m'ha facto instantia che io scriva, perch  sia accomodato di Guido Vaina co' suoi cavalli o d'altra compagnia, perch  in facto hariano necessit  di qualche cavallo leggiero; et questo si pu  male fare socto colore alcuno, perch  si sa che sono soldati della Chiesa **18** ma non secondo] ma non per  secondo **19** El Duca et li altri ne sono disperati et di nuovo hanno scripto] El duca d'Urbino ne   disperato et cos  quelli altri signori; et hanno di nuovo scripto • campo,   superflua per difendere le terre di l ] campo di qua, et per difendere le terre di l    superflua • per ch  la dissuada in campo et Vinegia, il che far  con quel modo che si conviene] perch , oltre al dissuaderla in campo et a Vinegia, faccia opera che di cost  si faccia el medesimo a Vinegia, bench  male sar  a tempo. Il che io far  con quel modo che si conviene **20** Diceva el Duca] Pareva al Duca • sarebbe bastata a impedire loro la unione con questi altri et che, se venivano alla via di Lecco, gli andrebbe a trovare] non gl'havessi a mancare modo, quando costoro venissino per soccorrere Milano, impedirli la unione con questi altri, et disegnavo, se venivano alla via di Lecco, andarli a trovare • a incontrare di l  da Lecco] a incontrare dove credeva, di l  da Lecco • non si discostava] non veniva a discostarsi • che restassi facult ] che si lasciassi facult  • di fare altrove] di potere fare altrove • importanti] di importanza • perch  bisogna che per quello cammino e Lanzchnech o passino subito] perch  per quello cammino non potriano e Lanzchnech temporeggiarsi, ma bisogna che o passino subito

o passino subito o si ritornino indietro, et se e Vinitiani vorranno pure questi fanti a Vicenza, el campo andrà subito a Vauri, dove prima era disegnato non si levare da Pioltello, insino non si sapessi el certo della venuta o cammino loro. || [21] Guido Vaina mi ha decto che, l'altra volta che si parlò della venuta loro, messer Achille Borromeo, fuoriuscito padovano che andava innanzi et indietro per queste pratiche, gli dixè che el cammino loro sarebbe per el vicentino in ferrarese et, con lo aiuto del Duca che haveva promesso scoprirsi, andare verso Bologna o Romagna. [22] Se havessino questo animo, non crederi passassino verso Vicenza per havere poi a entrare nel pulesino di Rovigo, che è cammino molto impedito, più presto per veronese venire in mantovano et, di quivi, in sul terreno del Duca. [23] Ma non so se lui gli vorrà a casa per haverli poi a pagare. [24] Pure quando venissi simile caso, oltre al tirare di qua el signor Giovanni, saria necessario havere modo di danari per ingrossare subito di qualche migliaia di fanti et volgergli secondo che andassino loro. [25] Sarà forse stato scripto costà che el Duca et a Carpi ingrossavano di fanti; del Duca non è vero; a Carpi Niccolò Varolo ne intertiene certi con dui carlini per fanti. [26] Può essere che, perché in Modena era el conte Guido et 900 fanti et el conte Ludovico in modenese con 600, che el Duca per sospetto messe non so che guardia in Nonantula et quelli di Carpi pensassino anche loro di provedersi, ma in Modena per hora è guardia da vantaggio, se bene non è forse tanta che pasca oggi et se si scoprirà maggiore cosa bisognerà altra provisione che di 200/300 fanti più.

20 Vauri] *il copista scrive: Vaueri* **21** messer Achille Borromeo] *in M Guicciardini scrive: «messer Achille Borromeo»; l'ed. RICCI legge invece «Baronio».*

• et se e Vinitiani vorranno pure questi fanti a Vicenza, el campo andrà subito a Vauri, dove prima era disegnato non si levare da Pioltello, insino non si sapessi] Et persistendo a' Vinitiani che questi fanti vadino, ragiona el Duca di volere andare subito a Vauri, dove prima haveva disegnato non si levare da Pioltello insino non intendessi el certo della venuta et cammino loro **21** Guido Vaina mi ha decto] Guido Vaina, che è stato qui hoggi, mi ha decto • si parlò] si ragionò • in ferrarese] et traversare in ferrarese • Duca] duca di Ferrara **23** Ma non so se lui gli vorrà] ma non mi è verisimile se gli conduca **24** di danari per ingrossare subito] di danari prompto da ingrossare **25** Sarà forse stato scripto costà che el Duca et a Carpi ingrossavano di fanti] Sarà stato scripto costà, come fu scripto a me, che el Duca ingrossava de' fanti, et a Carpi facevano el medesimo • non è vero] non si verifica niente **26** el conte Ludovico in modenese con 600] el conte Ludovico intracteneva in modonese e suoi seicento • ma in Modena per hora] ma per quello che si vede in Modona hora • bisognerà altra provisione che di 200/300 fanti più] bisognerà fare altre provisione che di 200 o 300 fanti più. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 14 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Cesare Colombo
Piacenza, 14 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 13^{rv}.

M AGF XX VII, 445. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 131, pp. 216-217.

[1] A messer Cesare Colombo de' XIII di novembre, da Piacenza

[2] Ho la vostra de' X et harò piacere se potrete intendere altro della commissione che dice Iacopo Salviati, benché presuppongo sarà niente. [3] Avisatemi se diranno cosa alcuna sopra el primo capitulo che scrivo al Datario et se el Papa dixè altro sopra la 2a di mia mano, quale havete facto bene a rimandarmi. || [4] Dite a Iacopo Salviati che non bisogna regolare le provisioni di Modena secondo gli avisi del conte Guido perché, oltre al desiderio che ha di pascere molti, una delle sue principali arte è intratenersi ne' tempi buoni col dare speranza al Papa di rubare Ferrara o Reggio et ne' manco buoni col mostrare che el Duca vuole assaltare; et che nel venire in qua |13^v| passai per Reggio et fiutai qualcuno di quelli con chi lui diceva havere la intelligentia, che sono amicissimi miei, et tanta credo ne havessi lui quanta io, il che quando mai vi verrà in proposito potrete *etiam* dire a altri. [5] Ditegli anchora ch'io mi sono ricordato mille volte del giudicio che lui faceva del duca di Urbino et del conte Guido, che è stato pure troppo vero. || [6] Viene el tempo di pagare e fanti del signor Giovanni: cercherò di havergli, come dice Iacopo, da Agostino del Nero, ma bisogna che al tempo non manchino. || [7] Mi havete scripto, come dixè el signor Alberto, molto asciutto di quello che ritraheste dal Papa et Datario sopra la mia lunga

2 della commissione] *l'ed.* RICCI *scioglie invece l'abbreviazione «d(el)la», presente in M, in «che».*

1 A messer Cesare Colombo de' XIII di novembre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, a messer Colombo 2-3 niente. Avisatemi] niente. Et avisatemi 3 che scrivo] di quella che scrivo • facto bene a rimandarmi] facto bene rimandarmi 4 gli avisi] li avisi o sospetti • oltre al desiderio che ha di pascere molti] oltre che vorrebbe pascere assai • rubare] ridare • intelligentia, che sono amicissimi miei, et tanta credo ne havessi lui quanta io] intelligentia, et tanto credo ve l'havessi lui, quanto io • quando mai vi verrà in proposito potrete] quando vi verrà in proposito, altra volta, potrete 5 mille volte del giudicio] mille volte - et credo haverlo decto almanco 25 a Alexandro Caccia - del giudicio 6 ma bisogna che] ma bisogna fare che 7 scripto, come dixè el signor Alberto, molto asciutto] scripto molto asciutto, come dixè el signor Alberto • ritraheste dal Papa et Datario] dixè al Papa et el Datario • cioè] et infine

de' 27, cioè che opinione ha l'uno e l'altro dello amico. || [8] Le fortificationi di Piacenza sono sì adrieto che a uno pericolo presente, non potrà farci fondamento chi non ci harà grossa gente. [9] Et è vero quello che dice Iacopo che, non pigliando e Lanzchnech terra alcuna, non potranno mantenersi et, ragionevolmente, se di costà non viene la armata non doveranno pigliarne. [10] Ma se voi levate el signor Giovanni di campo et in luogo suo non si concorrà a altra provisione, dubito che e Vinitiani non pensino più a salvare lo exercito et sue terre che a' bisogni nostri. [11] Però è da pensare bene a questo, perché noi soli non siamo per sostenere tanta piena.

8 non potrà farci] non potria farcisi **10** lo exercito et sue terre] el suo exercito et difendere le sue terre **11** Però è da pensare bene a questo] Però bisogna pensare bene a questo • noi soli non siamo] non siamo noi soli • piena.] piena. Et sono vostro. *Placentiae, 14 novembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Ad Altobello Averoldi
Piacenza, 14 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 13^v-14^r.

M AGF XX VII, 446. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 132, pp. 217-218.

[1] Al vescovo di Pola de' XIII di novembre, da Piacenza

[2] L'ultima di Vostra Signoria è de' V; la mia fu delli 8 per via del campo, dove non è poi innovato altro. [3] Vero è che io intendo che quelli signori sono molto male contenti per volere la Illustrissima Signoria che *omnino* si mandino 4 mila fanti a Vicenza perché, come per altra scripsi, pare loro che el tenere lo exercito gagliardo sia per impedire a' Lanzchnech, se verranno per el cammino di Lecco, lo unirsi con questi di Milano. [4] Et che, smembrandolo, si metta in pericolo di perdere questo effecto che importa tanto et si faccia senza necessità, perché giudicano che *etiam* senza questi fanti le terre de' Vinitiani si possino difendere et che questi fanti non bastino a guardare che el paese non sia guasto et rubato. [5] El Duca intendo che ne sta di malissima voglia et, benché sono certo che n' haranno scripto di costà, mi è parso avisarne Vostra Signoria, perché per le cose di qua sarebbe optimo che lo exercito stessi intero, atteso *maxime* che e fanti non sono di ^{14r} gran lunga tanti in facto quanto appariscono in su ruotoli. [6] Vostra Signoria saprà meglio se in questo può profictare o come,

1 Al vescovo di Pola de' XIII di novembre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola 2 L'ultima di] L'ultima che ho • la mia fu delli 8] Et io gli scripsi alli 8 2-3 innovato altro. Vero è che io intendo che quelli signori sono molto male contenti per volere la Illustrissima Signoria che] innovato altro, expectandosi per tucti vedere el progresso che faranno questi Lanzichenech. Vero è che hoggi mi scrive el mio havere parlato con molti quelli signori che si truovano molto male contenti per havere replicato la Illustrissima Signoria che 3 a Vicenza] verso Vicenza • lo exercito] questo exercito • se verranno per el cammino di Lecco, lo unirsi con questi di Milano] lo unirsi con questi di Milano, quando venghino per el cammino che loro credono che habbino a tenere 4 perdere] non potere fare • et si faccia senza necessità] et tucto sia senza necessità • *etiam* senza questi fanti le terre de' Vinitiani si possino difendere et che questi fanti non bastino a guardare che el paese non sia guasto et rubato] quando bene venissimo in vicentino, non possino *etiam* se non vi vanno questi fanti piglare le terre et che questi fanti, andandovi, non bastino a guardare che el paese non sia corso et rubato 5 per le cose di qua sarebbe optimo che lo exercito stessi intero] sarebbe optimo per le cose di qua se si potessi tenere lo exercito intero • non sono di gran lunga] non rieschono di gran lunga 6 saprà meglio] saprà meglio giudicare

et parendogli poterlo fare, lo farà in quello modo che più gli parrà in proposito. || [7] Vostra Signoria harà inteso la captura facta per el duca di Milano hieri di messere Gianclemente Vistarino, governatore di Lodi, et di Metello Vistarino, perché sono imputati di havere tenuto pratica con li Spagnuoli di dare loro Lodi, che sarebbe stata troppa gran perdita. || [8] Io manderò, fra dua o tre dì, el conte Ruberto Boschetto a stare in campo con ordine che avisi Vostra Signoria delle nuove di là.

• lo farà] lo faccia 7 Vostra Signoria harà inteso] Harà inteso Vostra Signoria • che sarebbe stata troppa gran perdita] Abbiamo da ringratiare Dio che sia scoperto, perché sarebbe stata troppo grande bocta • con ordine che avisi] et gli darò caricho di avisare • di là.] di là. Alla quale molto mi raccomando. *Placentiae, 14 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Piacenza, 16 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 15^rv.

M AGF XXVII, 447-8. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CLXXXVII, pp. 235-239; ed. RICCI, vol. X, n. 133, pp. 218-220.

[1] Al Datario de' XVI di novembre, da Piacenza

[2] Ho la di Vostra Signoria de' 12 et harò provisione dal signor Giovanni per conto di quelli suoi, quale manderò subito. [3] A messer Capino, quando haveva a restare alla cura di tucti e Svizeri, fu ragionato tra el Proveditore et me di dare 200 scudi el mese per spese sue, le quali si disegnavano larghe per essere necessario fare tavola a quelle gente. [4] Di poi, quando venne verso Roma, gli dixi che per condursi per cammino pigliassi 200 scudi, et mi pare che chi ha a havere quella cura non habbi bisogno di mancho el mese. [5] Di altri 100 extraordinari per lui non fu mai parlato, et mi meraviglio lo dica. || [6] El vescovo di Pola mi avisa, et di campo intendo el medesimo, che e Lanzchnech saranno molto grossi et che si dubita non faccino la via pel mantovano et ferrarese, il che sarebbe con intelligentia del Duca et con pericolo che lui non si scopriessi et che questa forza si dirizassi verso lo stato della Chiesa; et e fanti, che Niccolò Varolo intratiene verso Carpi me ne fanno più dubitare. [7] Però è necessario che si pensi et provegga a tucto, perché in tale caso sarebbe da temere più a Modena, Bologna et Romagna che di qua. [8] Io mando hora a Mantova messer

3 fu ragionato tra el Proveditore et me] fu ragionato >dal(^tra el^ Proveditore et)da(me: *correzione in interlinea.*

1 Al Datario de' XVI di novembre, da Piacenza] Al Datario, de' 16 di novembre 1526 2 harò provisione dal] aspecto provisione del • di quelli suoi] de' pagamenti di quelli suoi 3 quando haveva a restare alla cura] quando si parlava che restassi in campo alla cura 4 verso] alla via di • per cammino] per el cammino • et mi pare] et in facto mi pareva • ha a havere quella] ha a stare tra loro a quella • non habbi bisogno di mancho el mese] non possi fare con mancho el mese, perché non si può intractenersi con loro senza grossa spesa 6 mi avisa] mi scrive • intendo] avisano • e Lanzchnech saranno molto grossi et che si dubita] el numero de' Lanzichenech sarà molto grosso et che s'ha qualche dubio • pel] per el • il che sarebbe] il che, quando fussi, sarebbe • Duca] duca di Ferrara • con pericolo] da dubitare assai • si dirizassi verso lo stato della Chiesa] non si dirizassi a Milano ma verso lo stato della Chiesa 7 da temere più] più el pericolo verso 8 Io mando hora a Mantova messer Bernardo della Barba et io andrò domactina a Parma per potere più da presso intendere gli andamenti di Lanzchnech et quello che si

Bernardino della Barba et io andrò domactina a Parma per potere più da presso intendere gli andamenti di Lanzchnech et quello che si faccia di verso Ferrara et a Modena. [9] Aggiugnerò hora di numero 2 o 300 fanti et scrivo con questo spaccio al conte Guido per sapere che provisione gli occorra da farsi, né mancherò per quanto sarà in me intendermi con lui et con ognuno et tollerare tucto quello che sarà bisogno. [10] Ma se questa cosa andrà innanzi, sono necessarie altre provisioni et, oltre a levare di campo el signor Giovanni et fare instantia di valersi *etiam* d'una parte delle altre genti che vi sono, il che potreno fare senza abbandonare le cose di là, bisognerà fare grossa provisione di fanti per guardia di Modena et di Bologna et per potersi governare secondo li andamenti loro. [11] Però è necessario che in queste bande o in Bologna sia modo di danari, non solo per e 4 mila fanti, di chi viene la paga hora, ma per potervi in uno tracto porre mano, accadendo fare maggiore spesa, né bisogna perderci tempo. [12] È anchora bene instare a Vinegia, perché in tale caso accomodino d'una parte de' Svizzeri et di quello exercito. [13] Scrivete al conte Guido perché non si governi, come intendo che fa hora, di che da me non ha né harà causa. [14] Et in effecto, se questa piena si volta adosso a noi, bisogna che le provisioni siano gagliardissime. || [15] *In folio separato*. || Io credo facilmente che a Vinegia faccino le cose più spaventose che non sono, ma questo intra |15v| tenimento de' fanti di Niccolò Varolo non mi piace, *maxime* che hora mi avisa el governatore di Modena che el Duca gli consente gli alloggiamenti in sulle terre del signor Hercole da Esti, et veduto e messi che sono sempre, et hora *maxime*, andati innanzi et indietro da Milano a lui, mi pare sia da dubitarne non pocho. [16] Però è necessario che costà si pensi et provvegga a quello che si può.

faccia di verso Ferrara et a Modena] Io penso andare domactina a Parma per essere più vicino a intendere di verso Mantova, dove andrà hora messer Bernardino dalla Barba, li andamenti de' Lanzichenech, et più appresso a Reggio et Modona per intendere più presto quello che si fa a Modona 9 Aggiugnerò hora di numero 2 o 300 fanti et scrivo con questo spaccio] Oltre alli 600 fanti che vi sono, ne manderò hora 200 o 300 altri et con questo spaccio scrivo • per quanto sarà in me intendermi con lui et con ognuno] di intendermi con lui et con ognuno per quanto sarà in me 10 sono necessarie] bisognano 12 instare] fare instantia • accomodino] accomodassimo 13 perché non si governi, come intendo che fa hora] che non si governi come mi scrive el governatore di Modena, come intendo che fa hora 14 se] quando • si volta] si voltassi 14-15 bisogna che le provisioni siano gagliardissime. || *In folio separato*. Io credo] Vostra Signoria intende che le provisioni bisogna siano gagliardissime. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Placentiae, 16 novembris 1526* || *In folio separato*. Io credo

A Iacopo Salviati
Piacenza, 16 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 15v.

M AGF XX VII, 449. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 134, pp. 220-221.

[1] A Iacopo Salviati de' XVI di novembre, da Piacenza

[2] Ho la vostra de' 12, né veggo che lo andare mio al Duca porti sinixtro alle cose di qua, se non vengono e Lanzchnech o se si dirizano verso Milano. [3] Ma se venissino nel mantovano o ferrarese, sarebbe segno di altra impresa et con intelligentia del Duca, et sarebbe male a proposito che io mi trovassi là. [4] Non so già come voi intendiate che io mandi a sapere dove lui voglia che noi ci abbochiamo et che si faccia con manco dimostratione che si può, perché non veggo che si possa sperare che el luogo sia altrove che Ferrara et anche è pocho conveniente ricercarnelo et andarvi senza demonstratione publica *etiam* a me è impossibile, *maxime* che, per causa di quelli di Carpi, mi bisogna fare el cammino di Mantova. [5] Spaccio per non errare el presente cavallaro. [6] Vostra Signoria mi aviserà chiaramente. [7] Io andrò domactina a Parma per questa causa et per quella che scrivo al signor Datario, donde gli manderò uno a fare intendere la commissione che ho da Roma et dimandare el parere suo del modo dello abboccarmi, et mi ingegnerò dextramente se potrò indurlo a

4 che noi ci abbochiamo] *in interlinea, in corrispondenza di «noi» è segnata una croce.*

1 A Iacopo Salviati de' XVI di novembre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, a Iacopo Salviati 2 né veggo che lo andare mio al Duca] et lo andare mio dove la scrive non veggo che • se non vengono e Lanzchnech o se si dirizano verso] non venendo e Lanzichenech o, venendo, se piglano el cammino per andare a 3 segno di altra impresa] segno volessino fare altra impresa • là] in simile luogo 4 a sapere dove lui voglia che noi] a intendere dove voglia ci • che si può] che sia possibile • altrove] altro • è pocho conveniente] anche pare male conveniente • *etiam* a me è impossibile] è impossibile (et *tamen* pare che voi la intendiate in contrario) 4-5 mi bisogna fare el cammino di Mantova. Spaccio per non errare el presente cavallaro] non si può disegnare altro cammino che quello di Mantova; per non ci correre, spaccio el presente cavallaro 7 domactina] domani • donde gli manderò uno a fare intendere la commissione che ho da Roma et dimandare el parere suo del modo dello abboccarmi, et mi ingegnerò dextramente se potrò indurlo a mandare qua uno suo a praticare in tanto le cose et misurerò el tempo in modo ci possa essere prima la risposta vostra, la quale sollecitate, et secondo quella mi governerò] et arrivato là, manderò a lui a pregarlo mi mandi subito uno suo, accennando sia per queste pratiche, ma misurerò el tempo in modo ci possi essere prima la risposta vostra, la quale sollecita-

mandare qua uno suo a praticare in tanto le cose et misurerò el tempo in modo ci possa essere prima la risposta vostra, la quale sollecitate, et secondo quella mi governerò. [8] Non so se bisogna credentiale, ma crederei fussi a proposito che io havessi el mandato per poterlo mostrare, accadendo, et vi aviserò alla giornata di qualche particolare di che potrei desiderare di essere meglio dichiarato. [9] Dicovi bene, che se voi non siate al tucto risoluti di concludere, che io terrei la praticata con ogni altro modo che con questo, perché per questa via la cosa si strignerà prestissimo et se lui vedrà naschino nuove difficoltà havete a stringerla tanto perduto più che guadagnato. [10] Lo andare mio senza sinixtro delle cose di qua, lo dico nel caso sopradecto et per breve tempo, ma quando fussi cosa lunga saria o no, secondo quello che succedessi.

9 Dicovi] Dico ^{vi}: *correzione in interlinea.*

te, et secondo quella continuerò el disegno dello andare o parlerò col suo, in modo non harò facto perdita. Et questo fo perché, havendo a andare, si perda tanto manco tempo et lui pigli manco ombra della tardità 8 ma crederei fussi] ma crederei *etiam* fussi • et vi aviserò alla giornata di qualche particolare di che potrei desiderare di essere meglio dichiarato] et se andrò, mi governerò secondo l'ordine vostro et di qualche particolare che potrei desiderare di essere meglio dichiarato, vi aviserò alla giornata 9 Dicovi bene che] Dirò bene questo • al tucto risoluti] bene risoluti per questa via • la cosa si strignerà prestissimo] la cosa si strignerà per questa via prestissimo • tanto perduto più che] tanto più perso che 10 Lo andare mio] Lo essere lo andare mio • et per breve tempo] et quando sia per breve tempo • succedessi] succedessi. Et a Vostra Magnificentia mi raccomando. *Placentiae, 16 novembris 1526*

Ad Altobello Averoldi
Piacenza, 16 novembre 1526

C ASF I 130, c. 16r.

M AGF XX VII, 450. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 135, pp. 221-222.

[1] Al vescovo di Pola de' XVI di novembre, da Piacenza

[2] Ho havuto questa nocte dua di Vostra Signoria de' 9 et XI et inteso quanto scrive circa alla venuta de' Lanzchnech et le opinioni varie che si haveriano del cammino loro, el quale, quando sia quello di Lecco, non accade dire altro, perché in campo stanno provisti a questa opinione et di animo di fargli buona resistentia et se, al peggio fare, le forze degli inimici saranno unite, le nostre anche staranno tucte insieme et ragionevolmente potranno bene temporeggiarsi. [3] Ma se facessino el cammino per mantovano et ferrarese, saria caso di grande consideratione, perché sarebbe in uno tempo medesimo necessario che verso Milano restassino forze bastanti a reprimere quelle che vi sono et anche si pensassi a resistere a quest'altra, a che credo sia modo, perché el campo è si grosso che si può senza pericolo smembrarne una buona banda, et noi anche non mancheremo dal canto nostro delle provisioni necessarie. [4] Però bisogna che Vostra Signoria conforti et ricordi che le deliberationi, che in questo caso si havessino a fare di costà, siano di sorte che si pensi al beneficio universale, perché come uno cominciassi a pensare a sé solo, sarebbe la ruina di tucti. [5] Io andrò domani insino a Parma per essere più vicino a sapere e moti loro et in luogo più opportuno a provvedere se si voltassino al cammino, di che scrive Vostra Signoria. [6] Et in tale caso mi governerò secondo li andamenti loro.

1 Al vescovo di Pola de' XVI di novembre, da Piacenza] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola 2 circa alla venuta de' Lanzchnech et le opinioni varie che si haveriano del cammino loro] circa le cose di Ungheria, et in spetie della venuta de' Lanzichenech, et delle opinioni varie che si tenevano del cammino che havessino a fare 3 Ma se] Ma quando • ferrarese, saria caso di grande consideratione] ferrarese, *maxime* con le spalle di quello che epsa dubita, saria caso molto importante et che merita grande consideratione • necessario che] necessario et che • forze bastanti a reprimere quelle che vi sono] tante forze che quelli che vi sono havessino qualche brigla in bocca • a quest'altra, che credo sia modo] a questi altri, il che credo si possa bene fare • non mancheremo, dal canto nostro, delle provisioni necessarie] non mancheremo di fare dal canto nostro le provisioni che fussino necessarie 4 che Vostra Signoria conforti et ricordi che] che Vostra Signoria adverta bene a questo: cioè di confortare et ricordare che • uno] ognuno 5 Io andrò] Io ho deliberato andare • a sapere] a havere avisi • a provvedere] a fare provisioni

[7] Ma quando venissino alla via di Milano, io ritornerò subito a Piacenza, et di tucto aviserò ogni di Vostra Signoria, la quale prego faccia el medesimo meco. ||

[8] El conte Ruberto, come per altra gli scripsi, sarà in campo, a chi Vostra Signoria potrà avisare et ricordare quanto accadrà, et el medesimo farà lui con quella.

7 la quale prego faccia el medesimo meco] la quale prego non intermecta lo scrivere, come non farò anchora io 8 El conte Ruberto] El signor conte Ruberto • a chi Vostra Signoria potrà avisare et ricordare quanto] con chi Vostra Signoria potrà tenere continuamente el commercio delle lectere, avisando et ricordando quello che • farà lui con quella] farà bene con quella. Alla quale mi raccomando, etc. *Placentiae, 16 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Parma, 17 novembre 1526

C ASF I 130, c. 17r.

M AGF XX VI 3, 3. Minuta apografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CLXXXIX, pp. 542-543; ed. RICCI, vol. X, n. 136, pp. 222-223.

[1] Al Datario de' XVII di novembre, da Parma

[2] Ho la di Vostra Signoria de' 13. [3] El conte Guido mi scrive dubitare assai che el duca di Ferrara sia d'accordo di fare passare e Lanzchnech di qua da Po per scoprirsi anchora lui. [4] Non so che dire, perché non veggo provisione alcuna dal canto suo: cavalli ha pochi, in Reggio ha fanti apena per la guardia della terra, né è vero ve ne habbia augumentati. [5] Quanto io veggo è questo intratenimento del Varolo che alloggia in reggiano et, per quanto ritraggo per molte vie, ha havuto dal Duca quelli pochi carlini che ha dati, che sono stati bene pochi ma, insino a hora, non ha in modo alcuno 200 fanti. [6] Pure si veggono andamenti di pratiche assai et di huomini che vanno innanzi et indrieto. || [7] In campo havevano aviso che la gente era di qua da Trento da 8 in X mila fanti et 500 cavalli, ma chi lo scrive non lo afferma per certo. || *In folio separato* || [8] Procederò nella altra praticha secondo scrivo a messer Iacopo et, al dubbio che altri non anticipi, dico non lo può fare se non el conte Guido o restandovi alla guardia el conte Ludovico o no perché, da uno in fuora, tucti e capi che noi

1 Al Datario de' XVII di novembre, da Parma] Al Datario, de' 17 di novembre 1526 3 qua da Po per scoprirsi anchora lui] qua da Po 4 Non so] Io non so • non veggo provisione] non veggo in facto provisione • canto suo: cavalli] canto suo, come si converrebbe havendo a scoprirsi sì presto: cavalli • né è vero ve ne] né è vero che di nuovo ve ne 5 del Varolo che alloggia in reggiano et, per quanto ritraggo per molte vie, ha havuto dal Duca quelli pochi carlini che ha dati, che sono stati bene pochi ma, insino a hora, non ha in modo alcuno 200 fanti] di Niccolò Varolo che, per quanto si può ritrarre per molte vie, credo che quelli pochi carlini che ha dati (che sono stati bene pochi) gl'habbia havuti dal Duca; et lo lascia alloggiare in sul reggiano. Ma, secondo intendo da dua fanti che separatamente vi ho mandati, non ha in modo alcuno insino a hora 200 fanti 7 havevano aviso che la gente] havevano uno aviso, che veniva dalle terre de' Vinitiani, che la gente • ma chi] pure chi • certo] cosa certa. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 17 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* 8 Procederò nella altra praticha secondo] Dell'altra cosa mi governerò secondo che • che altri non anticipi, dico non lo può fare se non el conte Guido] che, sequendo la praticha, altri non anticipassi, dico che questo non può fare altri ch'el conte Guido • da uno in fuora] da una compagnia in fuori

habbiamo di qua da Po sono dependenti da lui. [9] Et così mi fu scripto ch'io facessi. [10] Credo sia dubio forse superfluo, ma a cautela io mostrerò che la cosa si pratici in altro modo, cioè che si tracti che al Duca in contracambio di Modena si dia Ravenna con qualche pagamento. [11] Potresti anchora chiamare el Conte costì in poste sotto nome di qualche faccenda: altra via non ci è.

10 ma a cautela io mostrerò che] ma bisogna ingannarlo col mostrare che • in altro modo, cioè che si tracti che al Duca in contracambio di Modena si dia Ravenna con qualche pagamento] in altro modo, et io dal canto mio lo farò, mostrando si tratti che Reggio resti al Duca, al Papa Modena, et in contracambio di Modena darli Ravenna con qualche pagamento di danari **11** Potresti anchora chiamare el Conte costì in poste] L'altro modo sarebbe, se la praticata si aplicassi, chiamare costì el Conte in poste • non ci è] non ci è. Stanocce manderò uno a Ferrara, secondo scrivo a messer Iacopo. Et del breve o mandato non occorre dire altro, perché l'ho havuto con questa de' 18.

A Iacopo Salviati
Parma, 17 novembre 1526

C ASF I 130, c. 17r.

M AGF XXVI 3, 4. Minuta apografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 137, p. 223.

[1] A Iacopo Salviati de' XVII di novembre, da Parma

[2] Sono venuto a Parma stasera et con lo spaccio de' 13 ho avuto el breve della autorità *etc.* [3] Però non occorre mandare altro et, non obstante quanto scripsi hieri in diligentia, spaccerò subito uno a Ferrara con la commissione mi scrive-sti per la vostra, perché el procedere così mi pare più secondo el gusto vostro et forse quanto più presto si scuopre questo guado è più a proposito.

1 A Iacopo Salviati de' XVII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, a Iacopo Salviati 3 in diligentia, spaccerò subito] per el corriere a posta, manderò stanocce • a proposito] a proposito. Delle altre cose scrivo al signor Datario; però non mi occorre altro che racco-mandarmi a Vostra Magnificentia. *Parmae, 17 novembris 1526*

Istruzione a Rinaldo Garimberti

Parma, 17 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 17r-18r.

M AGF XX VI 3, 43. Minuta apografa. Edita in CANESTRINI, vol. IV, n. CXC, pp. 544-545.

[1] Instructione a messer Rinaldo Garimberto mandato al duca di Ferrara de' XVII di novembre, da Parma

[2] Andrete al duca di Ferrara, a chi exonerete, come la Sanctità di Nostro Signore, desiderosa per beneficio universale di Italia di extinguere le differentie che sono tra la |17v| Sedia Apostolica et Sua Excellentia, mi ha ordinato che io vadia a trovare quella con pienissima autorità di potere componere ogni cosa, a che non poteva deputare ministro alcuno che desiderassi questo effecto più di me et che io vi mando per pigliare da Sua Excellentia ordine del luogo dove io ho a venire et *etiam* del modo, perché forse a quella satisfarà più el venire mio senza dimostratione il che, potendosi, satisferebbe anche più a me. || [3] Se vi risponderà che io venga, replicherete che io partirò subito al ritorno vostro, se già non mi ritardassi qualche accidente di quelli che possono nascere tucto di, essendo le cose nel moto che hora sono, ma che io so bene che, per la causa medesima, sarà necessario che io dimori pocho da Sua Excellentia. [4] Però non saria forse male che quella, parendoli, mandassi insieme con voi uno huomo suo bene instructo delle materie che si hanno a tractare, accioché nascendo dubio alcuno di che si havessi a riscrivere a Roma, benché io ho le commissio-
ne molto resolute, io lo possi fare di qua, per venire poi da Sua Excellentia con

2 come la Sanctità di Nostro Signore] come)nella s(la Sanctità di Nostro Signore

1 Instructione a messere Rinaldo Garimberto mandato al duca di Ferrara de' XVII di novembre, da Parma] Instructione al Garimberto 2 al duca di Ferrara, a chi] a Ferrara con le credentiali mie al Duca, a chi • di extinguere] extinguere • pienissima autorità] pienissimo mandato et autorità • non poteva deputare] non credo che havessi potuto deputare • io vi mando] mi è parso mandare voi • ordine] lo ordine • dove io ho a venire] dove io habbia a venire • forse a quella satisfarà più] potria forse essere che a Sua Excellentia satisfacessi più • il che, potendosi] che, se potendosi fare • anche più] anchora più 3 replicherete che io partirò subito al ritorno vostro] gli soggiungerete ch'el pensiero mio era venire subito al ritorno vostro • ma che io so bene] ma che so bene • la causa] questa causa 4 che quella, parendoli, mandassi] se a quella paressi mandare qua • nascendo dubio] se nascessi dubio • si havessi a riscrivere] bisognassi ch'io riscrivesi • benché io ho] benché ho • per venire poi] et venire poi

le cose digeste, di sorte che potessimo essere quasi certi di concludere subito. [5] Questo mi piaceria, pure mi rimecto a Sua Excellentia. || [6] Harete una credentiale a messer Iacopo Alverotto suo consigliere, al quale se è in Ferrara, andrete prima che dal Duca, facendogli intendere el primo capitolo della instructione et, ricercandolo, vi introduca da Sua Excellentia, et a lui potrete con qualche dextreza motteggiare che per la fede che io ho in lui lo prego non mi faccino muovere se non si pensa di concludere perché, oltre alla incommodità delle mie faccende, stimerei assai l'honore di venire in persona et poi non fare effecto, et questo gli direte prima che parliate al Duca et con grandissima dextreza. || [7] Se el Duca si potessi condurre in luogo più vicino a noi che Ferrara mi piaceria molto, ma non è honesto ricercarnelo né lui lo farebbe se già non ne fussi causa, perché la cosa fussi più secreta. [8] Però vedrete quanto vi risponderà et lo Alverotto et lui a quella parte del venire senza dimostratione. [9] Et se vi interrogassino del modo, direte che io non vi habbi decto altro, ma che a voi pare che difficilmente io possi venire a Ferrara senza dimostratione. || [18r] [10] Con lo Alverotto innanzi parli al Duca, direte el medesimo: che io ho le commissioni larghissime et che può essere certo che io non harei acceptato questo assumpto se non sapessi che el Papa fussi risoluto, mostrando che io in particolare ne ho desiderio assai. || [11] Avertite bene alla cera che vi è facta, a quello che vi è risposto et a ogni parola et andamento *etiam* minimo, et el luogo dove voi andate sia secretissimo.

5 Questo mi piaceria] A me parria che questa fussi meglio • a Sua Excellentia] alla Excellentia Sua 6 harete una] harete una mia • instructione] instructione vostra • et questo] ma questo 7 mi piaceria molto, ma non è honesto ricercarnelo né lui lo farebbe se già non ne fussi causa, perché] questo mi piaceria sopra ogni cosa ma non credo sia per farlo né è honesto ricercarnelo se già lui non lo facessi, perché 10 et che può essere certo che] et che può pensare ch'io non

A Gian Matteo Giberti
Parma, 18 novembre 1526

C ASF I 130, c. 19r.

M AGF XXVI 3, 5. Minuta apografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXCI, p. 546; ed. RICCI, vol. X, n. 138, p. 224.

[1] Al Datario de' XVIII di novembre, da Parma

[2] Ho spacciato a Ferrara et in questo punto ho aviso dal signor Niccolò Fregoso che la armata spagnuola è arrivata in Corsica la quale, quando pigli el cammino vostro, credo che, secondo e disegni facti, chiamerete el signor Giovanni. [3] Però mi è parso spacciarvi questo corriero per ricordarvi che se lui si lieva di campo, non solo non penseranno potersi opporre in campagna a' Lanzchnech, ma dubito assai che Vinitiani non si ritirino alle sue terre et, voltandosi tucta adosso a noi la piena, non sarà qua forma di resistere. [4] Se si potessi pure differire el levarlo, tanto che si vedessi la fine di questo transito de' Lanzchnech si potria, secondo e progressi loro, pigliare de' rimedii, perché se vanno a Milano, potresti mandare in campo el conte Guido con altratanti fanti, lasciando Modena bene guardata; ma se voi abbandonate in tucto le cose del campo, io dubito del disordine decto. [5] Et vi ricordo che, se non si sostengono le cose di qua, tanto è a noi el perdere in uno luogo quanto in uno altro.

1 Al Datario de' XVIII di novembre, da Parma] Al Datario, de' XVIII di novembre 1526 2 che la armata spagnuola è arrivata in Corsica] della arrivata in Corsica della armata spagnola • disegni facti] disegni vostri 3 spacciarvi questo corriero] spacciarvi in diligentia questo corriero • potersi opporre] potere opporsi • che Vinitiani] che e Vinitiani 4 potresti mandare in campo el conte Guido con altratanti fanti, lasciando Modena bene guardata] potresti ingrossare el campo di altrettanti fanti con la persona del conte Guido, perché una buona guardia in Modena basterebbe assicurarla dal Duca • io dubito del] io veggo nascere el 5 tanto è a noi el perdere] tanto è el perdere • altro.] altro. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 18 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Roberto Boschetto
Parma, 18 novembre 1526

C ASF I 130, c. 19r.

M AGF XXVI 3, 6. Minuta apografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 139, pp. 224-225.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' XVIII di novembre, da Parma

[2] Vostra Signoria harà inteso la nuova che si ha della arrivata della armata di Spagna in Corsica, la quale si doverrà presto intendere che cammino harà preso. [3] Così saprà le nuove che sono in campo de' Lanzchnech, le quali, concorrendo tucte in uno tempo medesimo, sono della importanza che quella può pensare. [4] Et perché anchora non si vede a che cammino si dirizino né ho lectere da Roma date poi che haranno inteso dell'armata, non posso ricordargli altro se non che si faccia ogni diligentia che lo exercito stia ordinato da potere volgersi secondo e progressi de' Lanzchnech, e quali se volteranno a cammino da fare paura a noi, sarà necessario che almanco parte di quello exercito, oltre al signor Giovanni, venghi al soccorso nostro. [5] Io vi aviserò d' hora in hora, né da Mantova ho anchora cosa alcuna, ma credo bene sia da temere di quello che noi havevamo suspecto.

1 Al conte Ruberto Boschetto de' XVIII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Ruberto Boschecto 4 si dirizino né ho lectere da Roma date poi che haranno inteso dell'armata, non posso ricordargli altro se non che] si dirizino questi Lanzichenech né ho nuove da Roma da poi che haranno havuto aviso di questa armata, non so dirgli altro particolarmente, se non ricordargli in genere che • stia ordinato da potere] stia unito per potere • sarà necessario] è necessario • venghi] venghino 5 d' hora in hora] hora per hora, secondo intenderò • suspecto] suspecto. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 18 novembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Guido Rangoni

Parma, 18 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 19^rv.

M AGF XX VI 3, 7. Minuta apografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXCII, pp. 547-548; ed. RICCI, vol. X, n. 140, pp. 225-226.

[1] Al conte Guido Rangone de' XVIII di novembre, da Parma

[2] Hieri hebbi la di Vostra Signoria de' 16 et per colorire meglio e disegni suoi ho mandato subito a Bologna a sollecitare e danari, e quali credo o vi siano arrivati o non possino tardare, perché molti dì sono ne scripsi a Roma. [3] Et intratanto, quella farà benissimo a intratenere più fanti che può, perché non è dubio che, o costi o altrove, s'haranno a adoperare et, come el thesoriere sia qui, che lo aspetto domani, si pagheranno a Vostra Signoria le sue lance sperate. [4] El Bastardo ci sarà |19^v| hoggi o domactina et si manderà subito. [5] Et del Bergamino farei el medesimo, se non che mi bisogna prima provedere Piacenza, che resta molto sola. [6] Però mi pareria meglio che per costi si augumentassi d'altri. [7] L'artiglieria si manderà a posta di Vostra Signoria, ma lei pensi al modo del condurla sicura. [8] Qui non è uno cavallo. [9] Scrivo a Mantova, perché e capi et ognuno torni et ho ordinato che Guido Vaina con li suoi si riduchi qua, ma perché non sariano a tempo a assicurare e primi danari che verranno, è necessario che Vostra Signoria ne pigli la cura.

9 Vaina] *il copista scrive: Vaini*

1 Al conte Guido Rangone de' XVIII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Guido Rangone 2 et per colorire] et per potere colorire 2-3 a sollecitare e danari, e quali credo o vi siano arrivati o non possino tardare, perché molti dì sono ne scripsi a Roma. Et intratanto] a sollecitare che e danari venghino. Et intratanto 3 s'haranno a adoperare et, come el thesoriere sia qui] s'hanno a adoperare et, come s'habbino danari o che'l thesoriere sia qui • le sue lance sperate] e suoi 120 fanti 4 et si manderà subito] et subito si manderà costà 5 se non che mi bisogna prima provedere Piacenza, che resta molto sola] se non che Piacenza resta molto sola 6-7 Però mi pareria meglio che per costi si augumentassi d'altri. L'artiglieria si manderà a posta di Vostra Signoria, ma lei pensi] Et mi parria meglio che o costi si augumentassino altri in luogo suo o, come ci sia danari, farò el medesimo a Piacenza et manderrò lui. Ma sarà cosa più lunga. Ho sollicitati molti dì sono a Roma per havere provisione di danari: credo pure sarà arrivata in Bologna o non potrà tardare. L'artiglieria si manderà qui a posta di Vostra Signoria, la quale pensi 9 suoi] sua • riduchi qua] riduchi • ma perché non sariano a tempo a assicurare e primi danari che verranno, è necessario che Vostra Signoria ne pigli la cura] ma sarà necessario che di

[10] Non ci è nessuno della compagnia di Vostra Signoria: penso che quella lo sappia et che ordinerà si riduchino o a Modena o qui, come meglio gli parrà. [11] Et in Romagna scrivo per questa benedecta tracta, ma se ne haria più presto et con minore incommodità qualche somma in parmigiano, se potessi poi condursi sicuro. [12] Si è scripto anchora a Bologna secondo el bisogno, né si mancherà di provisione alcuna pure che da Roma habbino provisto a' danari, come tengo per certo, havendolo tante volte ricordato. || [13] Di campo ho aviso stanocce che la testa de' Lanzchnech era arrivata a Lodrone né si vedeva anchora che cammino fussino per pigliare. [14] Dicono sono X mila fanti et 500 cavalli borgognoni. [15] El campo doveva levarsi stamani per Gorgonzola et poi per Vauri per governarsi secondo el moto loro.

questi primi danari che haranno a passare per qua (che non possono tardare) che Vostra Signoria ne pigli la cura lei; di poi ci potreno valere di questi altri **10** Non ci è nessuno della compagnia di Vostra Signoria] Della compagnia di Vostra Signoria qui non è nessuno **11** haria] cavarìa **12** né si mancherà di provisione alcuna pure che da Roma] et pure che da Roma • come tengo per certo, havendolo tante volte ricordato] come tante volte si è ricordato, non si mancherà di provisione alcuna. Et sono certo l'haranno facto **13** che la testa de' Lanzchnech] che hanno nuova che e Lanzichenech, cioè la testa **15** levarsi] partire • loro] di questi altri. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 18 novembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicciardinis*

A Gian Matteo Giberti
Parma, 18 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 19v.

M AGF XXVI 3, 8. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXCIII, pp. 548-549; ed. RICCI, vol. X, n. 141, p. 226.

[1] Al Datario de' XVIII di novembre, da Parma in sera

[2] Scripsi questa mactina per corriero proprio. [3] Hora ho lectere da Mantova di messer Bernardino, dove non fanno le cose de' Lanzchnech sì calde come sono per gli avisi di Vinegia. [4] Nondimeno, affermano essere mossi et che tentano pigliare el passo in diversi luoghi, né si sa el cammino voglino fare; pure uno aviso ultimo pareva che accennasi verso Valcamonica. [5] Dice che là non si credeva che el duca di Ferrara fussi per scoprirsi, anzi che el conte Ludovico da Lodrone, che era stato a Ferrara per indurre el Duca a sborsare danari sopra Carpi, non era tornato bene satisfacto, ma non so se ne sanno interamente la verità. [6] A Reggio non si è augumentato uno fante, né intendo che el Duca faccia provisione alcuna. [7] C'è solo questa ombra de' fanti intratenuti da Niccolò Varolo che, insino a hora, non sono tanti che io sappia fare giudicio a che habbino a servire. || [8] Non so che harete deliberato del signor Giovanni, in caso che l'armata non si dirizi verso Genova. [9] Levarlo hora che in campo si disegna di combattere e Lanzchnech, se si dirizano a quello cam-

1 In sera] *il copista scrive*: in sero 5 non era tornato bene satisfacto] non)fussi fora(era tornato bene satisfacto

1 Al Datario de' XVIII di novembre, da Parma in sera] Al Datario, de' 18 di novembre in sera 2 corriero] corriere 3 dove non fanno le cose] dove per altri avisi non erano 4 affermano essere mossi et che tentano pigliare] la mossa è, et secondo li avisi che hanno a Mantova, tentano pigliare • né si sa el cammino] né si sa giudicare el cammino 5 non si credeva] non era opinione • anzi che] anzi pareva che • che era stato a Ferrara] quale era tornato di nuovo a Ferrara • non era tornato] non fussi tornato • ma non so se ne sanno interamente la verità] nondimeno ne potevano male sapere la verità 6 né intendo che el Duca] né intendo, per quanto scripsi questa mactina, che el Duca 7 che, insino a hora, non sono tanti] quali, anchora che vadino multiplicando, non sono tanti 8-9 Non so che harete deliberato del signor Giovanni in caso che l'armata non si dirizi verso Genova. Levarlo hora che in campo si disegna di combattere e Lanzchnech] Non so che harete deliberato in sulla venuta di questa armata in caso non si dirizi verso Genova. Circa el signor Giovanni, levarlo in questo frangente della speranza che hanno di combactere e Lanzichenech

mino, è cosa di grande importanza; et se uniti che fussino con quelli di Milano, lo levate senza provvedere in campo di altrettanti fanti, è pericolo che e Vinitiani non ritirino le genti loro et così che tucto lo impeto si volti a voi. [10] Però vi conforto a pensare bene a tucto.

9 et se uniti che fussino con quelli di Milano, lo levate senza provvedere in campo di altrettanti fanti] uniti che siano, se abbandonate quello campo non lo provvedendo almanco di altrettante forze • le genti loro] le loro genti • et così che tucto lo impeto si volti a voi] et così che la prima ruina non resti tucta addosso a voi 10 a tucto] a tucto. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 18 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Parma, 20 novembre 1526

C ASF I 130, c. 21r.

M AGF XX VI 3, sn (2). Minuta autografa. La lettera non compare nelle edd. CANESTRINI e RICCI. Per il testo di M cfr. *Infra*, I. APPENDICE (A).

[1] Al Datario de' XX di novembre, in sera da Parma

[2] Come vedrà Vostra Signoria per quanto scrivo a messer Iacopo, non accendendo altro, domani al più lungo partirò per Ferrara et qua resterà Bernardino della Barba et el thesoriere per dare recapito alle faccende, le quali, andando e Lanzchnech come io credo al cammino di Milano, saranno per qualche di ordinarie. [3] Vostra Signoria indirizerà le lectere mie al governatore di Bologna, dove io porrò ordine in modo che questa parte che servirà alla expeditione di Lombardia verrà qua, dove lascerò buona instructione di quello che è hora in notitia mia. [4] Per quello che referisce el Garimberto, mostrono a Ferrara di numerare le hore. [5] Però credo che el differire a andare non sia in proposito. || [6] Poi che scripsi stamani, ho per corriere proprio una di Vostra Signoria de' 17 né mi occorre altro che ricordarvi quanto importa el sostenere la partita di qua et la speranza che se ne può avere se accordiamo con Ferrara. [7] Però non chiamate el signor Giovanni, se non per necessità. [8] Et, in ogni caso, sforzatevi di fare che le cose di qua si sostenghino, ché certo se si salda questa piaga spero sareno anchora a tempo a ogni cosa et, se in absentia mia vi occorrerà

2 partirò per] partirò partirò per: *errore di ripetizione, corretto a testo dall'editore* 5 Però credo che el differire a andare] Però)che(credo che el differire a andare

1 Al Datario de' XX di novembre, in sera da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 domani al più lungo partirò per] domani o al più lungo l'altro di andrò a • alle faccende, le quali] alle faccende che occorreranno, le quali • come io credo] come credo • saranno per qualche di ordinarie] saranno ordinarie, se intratanto la armata non stanca 3 governatore di Bologna, dove io porrò] governatore di Bologna col soprascripto et mie et porrò • in modo che questa parte che servirà alla expeditione] in modo che quello che harà a venire a me, verrà; et quello che servirà alla expeditione • è hora] hora è 5 non sia in proposito] non sia a proposito che no 6 stamani] stamane [+++] • de' 17, né] de' 17, et circa le cose della armata non • che ricordarvi] che confermarvi in ricordare • se accordiamo con] se si saldano le cose con 8 sforzatevi di fare che le cose di qua] recordatevi di fare ogni cosa, che le cose di qua • et, se] se • che chi resterà qua] che chi resterà di qua

COPIALETTERE

pure levare el signor Giovanni, scrivetelo resolutamente in modo che chi resterà qua habbia a fare mancho commenti che si può. [9] De' Lanzchnech non ho hoggi altro.

9 non ho oggi altro.] non ho poi altro. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parma, 20 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Iacopo Salviati
Parma, 20 novembre 1526

C ASF I 130, c. 21^{rv}.

M AGF XX VI 3, sn (1). Minuta autografa. La lettera non compare nelle edd. CANESTRINI e RICCI. Per il testo di M cfr. *Infra*, I. APPENDICE (B).

[1] A Iacopo Salviati de' XX di novembre, da Parma

[2] El Garimberto, quale mandai a Ferrara, è tornato hoggi, el quale havevo indirizato allo Alverotto, con chi ho anticha amicitia, et per consiglio suo fece capo al factore. [3] Referisce che l'uno et l'altro mostro riceverlo con tanta allegrezza quanto fussi possibile et lo introduxono al Duca che fece el medesimo, affermando che non desiderava altro che intendersi bene con Nostro Signore et la conclusione fu che desiderava che io andassi. [4] Et circa el cammino et modo del condurmi, se ne rimecteva a me non sapendo vedere come io potessi andare occulto et che, quando per mia sicurtà io desiderassi valermi di suoi cavalli o di sue terre, che io commandassi che, bisognando, verrebbe lui in persona a conducermi et infinite buone parole, le quali mostrono che lui desidera questo accordo. [5] Et el factore replicò poi più volte che se Nostro Signore voleva cose che el Duca potessi fare, si concluderebbe in uno dì; et el medesimo lo Alverotto, quale replicò quanto sarebbe importato el servirsi del Duca nel principio della impresa et che li inimici lo cognoscevano bene loro, accennando che offerivano ogni partito, ma che ringraziava Dio che anchora si era a tempo, perché la impresa non era né perduta né vinta. [6] Et lui et el

1 A Iacopo Salviati de' XX di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, a Iacopo Salviati 2-3 El Garimberto, quale mandai a Ferrara, è tornato hoggi, el quale havevo indirizato allo Alverotto, con chi ho anticha amicitia, et per consiglio suo fece capo al factore. Referisce che l'uno et l'altro mostro riceverlo con tanta allegrezza] Scripsi questa mactina [+++], et di poi è tornato el Garimberto, quale mandai a Ferrara et, perché ho anticha amicitia con lo Alvarotto, lo indirizai a lui al quale parve in proposito facessi capo al factore. Et l'uno et l'altro lo ricevo con tanta demonstratione di allegrezza 3 che fece el medesimo] che se ne mostrò allegrissimo 4 Et circa el] et che circa • et modo del condurmi] et el modo dello andare • bisognando] non ci sendo altro modo • le quali mostrono che lui desidera] per le quali si può comprendere desiderino 5 replicò] gli replicò • che se Nostro Signore voleva cose che el Duca potessi fare, si concluderebbe] che io tenessi per certo che se Nostro Signore voleva dal Duca le cose che lui potessi fare, che tucto si concluderebbe • quale replicò] el quale gli replicò • nel principio della impresa] in principio di questa impresa • che anchora si era a tempo] che anchora le cose erano a tempo

factore gli dixono che, tre dì sono, hebbono avviso da Roma dello andare mio ma, vedendo non comparire niente da me, cominciavano a starne sospesi, et perché io havevo ordinato al Garimberto che dicessi al Duca che rispetto al carico che io tengo potevo stare pocho absente di qua. [7] Et però non saria forse male che lui mandassi seco uno suo bene instructo, acciocché se nel tractare le cose bisognassi pure scrivere [21v] a Roma, che io potessi anticipare; il che feci per scoprirlo el più che potevo. [8] Rispose che erano cose tanto importanti et che non si havevano a fare più che una volta che voleva trovarvisi lui. [9] Però io partirò domani o al più lungo l'altro di et, per essere più presto, penso andare per acqua. [10] Né posso credere che el Duca habbia accordato co' Lanzchnech et però mi pare essere quasi sicuro che loro volteranno al cammino di Milano. [11] Et in questo caso, vi ricordo che della armata di Spagna temiate quanto bisogna, ma non vi precipitate tanto che rovinate le cose di qua, che sarebbe el medesimo male, et dirizzate le altre mie al governatore di Bologna, che harà ordine di quello che n'harà a fare. [12] Et se vi viene a notitia che già di questa mia andata si sappia di qua qualche cosa, non ne date la colpa a me che non n'ho parlato, ma ne hebbi insino hieri avviso da Mantova, dove dicevano haverne lectere da Roma. [13] Non so se anchora a Ferrara era notitia della arrivata della armata in Corsica.

13 *Il passo in M segue la sottoscrizione.*

6 che, tre dì sono, hebbono avviso da Roma dello andare mio ma, vedendo non comparire niente da me, cominciavano a starne sospesi, et] che vi havevano havuto tre dì sono avviso, ma vedendo tardare mie cominciavano a stare sospesi, et • havevo ordinato]ordinai **7** Et però non] Et che però non • che lui mandassi seco uno suo bene] che mandassi con lui uno huomo suo bene • bisognassi pure scrivere a Roma che io potessi] bisognasse scrivere a Roma potessi • per scoprirlo el più che potevo] per scoprire el più potevo della fantasia sua **8** tanto importanti] di tanta importantia **9-10** Però io partirò domani o al più lungo l'altro di et, per essere più presto, penso andare per acqua. Né posso credere che el Duca habbia accordato co' Lanzchnech et però mi pare essere quasi sicuro che loro volteranno al cammino di Milano] Però io penso partire domani o al più lungo l'altra mactina et credo, per esservi più presto, andare per acqua. Et mi pare essere quasi sicuro che Lanzichenech volteranno al cammino di Milano, perché non posso credere che el Duca habbia accordato con loro **11** temiate] abbiate paura • el medesimo male, et dirizzate le altre mie al] el medesimo male. Le lectere che voi mi scriverete sopra a questa materia dirizzatele al • che harà ordine di quello] che harà ordine da me di quello **12** Et se vi viene a notitia] Et se havete notitia • haverne]esserne **12-13** Roma. Non so se anchora a Ferrara era notitia della arrivata della armata in Corsica] Roma. Et di Vostra Signoria mi raccomando. *Parma 20 novembris 1526. Uti filius, Franciscus d(e) Guicci(iardinis) etc.* Non so se havevano anchora nuova della arrivata della armata.

A Gian Matteo Giberti
Parma, 21 novembre 1526

C ASF I 130, c. 22r.

M AGF XX VI 3, 16. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CXCIX, pp. 555-557; ed. RICCI, vol. X, n. 150, pp. 234-235.

[1] Al Datario de' XXI di novembre, da Parma

[2] Li avisi che io ho questa nocte de' Lanzchnech da Mantova saranno inclusi in questa et sono di sorte che del cammino et progressi loro siamo più confusi che mai. [3] El conte Ruberto mi scrive che el Duca et signor Giovanni erano in ordine per passare Adda, come intendessino costoro pigliare el cammino basso per seguitargli in mantovano et ferrarese et dovunque andassino, et el resto dello exercito col Marchese et Proveditore si fermerà a Vauri; ma se piglione el cammino alto per andare a Milano, non si separerà el Duca dalla altra, ma dicano come si appropinquano di andare tucti insieme a trovargli. [4] Non si sente che quelli di Milano faccino moto alcuno et scrive che el marchese del Guasto, ammalato, si era facto portare a Vigevano. [5] Le terre nostre qua stanno assai male, *maxime* Piacenza dove sono 600 fanti, perché potria essere che quelli di Milano, come intendessino passato el Duca, gli dessino qualche molestia per divertire, et tucto procede perché non habbiamo danari. [6] Credo sia necessario fare senza tardare una buona testa in Piacenza et che el conte Guido vi andassi, se e Lanzchnech si dirizeranno verso Milano. [7] Gliene scrivo.

2 siamo] *corr. su* spiamo

1 Al Datario de' XXI di novembre, da Parma] Al Datario, de' 21 di novembre 1526 2 da Mantova saranno] che tucti vengono da Mantova, gli mando • et sono di sorte che del cammino et progressi loro siamo più confusi che mai] sono di sorte che del cammino che habbino a tenere siamo più confusi che mai, così delli altri progressi loro 3 el Duca] el duca d' Urbino • erano] stavano • come intendessino costoro pigliare] subito che intendessimo che costoro piglassino • per seguitargli] et seguitarli • col Marchese] col marchese di Saluzo • ma se piglione] piglando • ma dicano come si appropinquano di andare] ma disegneranno, come si appropinquino, andare 4 et scrive che] et dice che 5 per divertire] per fare una diversione • non habbiamo danari] non habbiamo danari, e quali io sollecito quanto posso 6 fare senza tardare una buona testa in Piacenza et che el conte Guido vi andassi, se e Lanzchnech si dirizeranno verso Milano] fare una buona testa in Piacenza, ma non bisogneria tardare; et in caso che e Lanzichenech si dirizassino verso Milano, che el conte Guido andassi a Piacenza, perché Modena basteria una guardia mediocre

[8] Vostra Signoria potrà fare el medesimo. [9] Penso partire domactina per Ferrara et, se potessi differire tanto che io vedessi dove si voltano e Lanzchnech, lo farei volentieri, sendo le cose in termini che a ogni hora si può havere a prendere qualche deliberatione importante. [10] Ma oltre alli altri mali che può causare la tardità, el Duca ne insospectisce. [11] Qua lascerò migliore ordine che io potrò et uno mio a Bologna che aprirà le vostre lectere et manderà di qua quella parte che toccherà di qua, ma sforzatevi dare le commissione più chiare et resolute che potete, et questa *maxime*: di fare venire a voi el signor Giovanni, a chi in tale caso sarà bene che Vostra Signoria ne scriva. [12] Mi avisa el conte Guido che el Varolo è partito alla volta di Po con ordine che e suoi fanti non pagati lo seguitino. [13] Non so se andassi a provvedere barche per fare ponte, di che io pregai più di sono al Marchese che pigliassi modo non potessino valersene. || [14] Si mandò la provisione del signor Giovanni, perché e suoi pigliassino e danari alla banca et mi sforzerò scriva una lectera delle altre loro straneze le quali, quando erano con lui, non si vedevano. [15] Hanno pure commissione di obedire al signor Vitello et che tucti gli altri fanti italiani vi mectino così la taglia mi pare una gran cosa, perché quelli che cognoscono che si può dire loro 'vattene', sogliono pure lasciarsi meglio governare, et el conte Piernofri et gli altri simili non replicavano mai a cosa alcuna.

14-15 *In M questo passo epistolare segue la sottoscrizione.*

9 per Ferrara et, se potessi differire] per Ferrara, ma perché si sa per via di Mantova, bisogna vada con lo occhio aperto. Et se potessi differire • si può havere] può accadere **10** la tardità] el tardare **11** Qua lascerò migliore ordine che io potrò] Lascierò le cose qua con migliore instructione che potrò • le vostre lectere] le lectere vostre • manderà di qua] di qua manderà • di fare venire a voi el signor Giovanni, a chi in tale caso sarà bene che Vostra Signoria ne scriva] se accadrà levare el signor Giovanni, a chi in tale caso sarà bene che Vostra Signoria scriva una lectera, se harà a venire in costà **12** Mi avisa] Mi scrive **13** a provvedere] a fare provisione di • per fare ponte] per uno ponte • che pigliassi modo] che con qualche dextreza piglassi modo **12-14** valersene. Si mandò] valersene. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 21 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* Si mandò **15** di obedire] di obedire in ogni cosa

A Guido Rangoni
Parma, 21 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 22r^v.

M AGF XXVI 3, 17. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CC, pp. 557-558; ed. RICCI, vol. X, n. 151, pp. 235-236.

[1] Al conte Guido Rangone de' XXI di novembre, da Parma

[2] Ho facto intendere, dove bisogna, quanto Vostra Signoria m'ha scripto in cifra. [3] Io credo a 15 soldi per lira che el duca di Ferrara non sia d'accordo con costoro et ne fa segno assai la partita del Varolo col tirarsi drieto fanti non pagati et el vedersi che el Duca non fa provisione alcuna. [22v] [4] Però mi pare male verisimile che siano per tirarsi a questi cammini, di che, secondo gli avisi che ho questa nocte, non si poteva anchora per e progressi loro fare iudicio, non havendo spuntati tucti e passi de' monti, ma gli andavano guadagnando. [5] E danari furono parte di quelli che hanno havuto a andare in campo et io sto di pexima voglia della tardanza degli altri. [6] Parmi siamo necessitati, non volendo ricevere all'improvviso qualche danno, se costoro si dirizano a Milano fare una buona testa a Piacenza et, diminuendosi el suspecto di Modena, crederci bisognassi che Vostra Signoria fussi di qua et non si perdessi tempo a fare

3 15 soldi per lira] 15 soldi per hora: *errore del copista; si corregge secondo la lezione di M* tirarsi drieto fanti] tirarsi drieto)e(fanti

1 Al conte Guido Rangone de' XXI di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Guido 2-3 Ho facto intendere, dove bisogna, quanto Vostra Signoria m'ha scripto in cifra. Io credo a 15 soldi per lira che el duca di Ferrara non sia d'accordo con costoro et ne fa segno assai la partita] Ho visto quanto m'ha scripto Vostra Signoria in cifra et facto intendere dove bisogna. Io ho riscontri tanto potenti che el duca di Ferrara non è d'accordo con costoro, che lo credo a 15 soldi per lira et mi pare che lo confermi assai la partita 4 male verisimile che siano] male verisimile siano • a questi cammini, di che, secondo gli avisi che ho questa nocte, non si poteva anchora per e progressi loro fare iudicio] a questi cammini. Il che anchora per e progressi loro non si può chiarire, perché secondo gli avisi che ho questa nocte, erano in luogo che anchora non si poteva fare iudicio • andavano guadagnando] andavano mano a mano guadagnando 5 furono parte di quelli] vennono che sono parte di quelli • pexima voglia] malissima voglia 6 Parmi siamo necessitati, non volendo ricevere all'improvviso qualche danno, se costoro si dirizano a Milano, fare una buona testa a Piacenza] perché mi pare siamo necessitati a fare una buona testa a Piacenza, non volendo all'improvviso ricevere qualche danno (dico se costoro piglano el cammino di Milano) • bisognassi] fussi necessario • fussi] si trovassi • et non] et che

la provisione et che, come arrivino questi benedecti danari, dessino principio di pagare una buona banda di fanti. [7] Se vanno verso Milano, spingerò subito el Bastardo a Piacenza, che per questa causa l'ho intratenuto di qua. [8] Vostra Signoria mi raccomanda quanto gli occorre et spetialmente circa el venire seco et quello gli parrà da fare per la conservatione di Piacenza.

non 6-8 et che, come arrivino questi benedecti danari, dessino principio di pagare una buona banda di fanti. Se vanno verso Milano, spingerò subito el Bastardo a Piacenza, che per questa causa l'ho intratenuto di qua. Vostra Signoria mi raccomanda quanto gli occorre] che si possono. Per questa causa ho intractenuto qua el Bastardo, per spingerlo a Piacenza subito che intendessi piglassino el cammino di Milano; et vorrei, *quam primum* arrivino questi benedecti danari, dessimo principio di pagare et havere una buona banda di fanti. Vostra Signoria mi risponda quanto li occorre 8 seco] suo di qua • gli parrà da fare per la conservatione di Piacenza] gli pare sia da fare circa la conservatione di Piacenza. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 21 novembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Parma, 21 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 23r.

M AGF XX VI 3, 18. Minuta autografa. Edita ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCI, pp. 559-560; ed. in RICCI, vol. X, n. 152, pp. 236-237.

[1] Al Datario de' XXI di novembre, in sera da Parma

[2] Ci è in questo punto aviso da Mantova che e Lanzchnech sono arrivati a Castiglione dello Stiviere, che non è più el cammino di Milano, ma senza dubbio quello di mantovano. [3] El Duca et signor Giovanni passarono hiersera Adda et vennono a Trevi con animo di sollecitare el cammino per andare alla volta loro. [4] Hanno da 8 in 9 mila fanti, 600 lance et una grossa banda di cavalli leggieri et mostrano andare determinati di combactergli. [5] El Marchese et Proveditore sono restati a Vauri et fortificato lo alloggiamento, Sforzino in Monza, ma non sono bene resoluti di non la abbandonare. [6] El numero de' Lanzchnech si dice variamente, ma non debbono essere mancho di 8 mila in X mila. [7] Duolmi che siano senza danari né possiamo provvedere le cose nostre secondo bisogna. [8] Ho avisato a Bologna, a Modena et per tucto, et se costoro non hanno artiglieria dal Duca, il che non credo, non so che disegno sia el suo. [9] Questo aviso mi ha facto soprasedere la andata di Ferrara, perché insino qui non è altra provisione potria nascerne qualche sinixtro, ma come io vegga poterlo fare non tarderò, perché questa dilatione mi sta in sul cuore. [10] Capitò hiersera a Reggio uno huomo del Viceré che veniva dalla armata et ha decto che porta el Duca e capituli segnati dallo Imperatore et moltre altre

5 Monza] *il copista scrive*: Moncia

1 Al Datario de' XXI del novembre, in sera da Parma] *Eiusdem diei*, in sera al Datario 3 El Duca] El duca d' Urbino 3-4 alla volta loro. Hanno] alla volta loro. Et tanto piu lo faranno quando intenderanno la via che hanno presa, perché dicono volerli seguitare dovunque andranno. Hanno 4 andare determinati] andare molto determinati 5 Proveditore] Proveditore veneto • Sforzino in Monza] in Monza è restato Sforzino 9 la andata di] lo andare a • perché insino qui non è altra provisione potria nascerne qualche sinixtro, ma come io vegga poterlo fare non tarderò] come havevo ordinato di fare domactina, perché in facto, *maxime* insino che non sono altre provisione, potria nascerne qualche sinixtro. Ma se le cose ci fussino meglo ordinate o come io vegga modo di poterlo fare, non tarderò • perché questa dilatione] perché anche questa dilatione 10 et ha decto che porta el Duca e capituli] et è ito alla volta di Ferrara et a Reggio: ha decto che porta e capituli • et mol-

cose. [11] Io rimanderò domactina uno al Duca, perché non si maravigli del mio differire; ma per lo amore di Dio sollecitisi che qua sia modo di provvedere et, se per questo impedimento mio vi pare da mandare altri a Ferrara, non habbiate respecto a me et io, se harò la commodità, vi andrò subito senza aspectare da voi risposta a questo. [12] Et poi che e Lanzchnech vengono a queste bande, si vede manifestamente quanto sarà dannoso se la necessità vi sforza a chiamare el signor Giovanni. || [13] El Morone è accordato co' Cesarei di pagare loro per la sua liberatione 36 mila scudi et manda a ricercare tucti gli amici. [14] Non so se gli mecterà insieme che saria male in proposito.

13-14 *In M il passo segue la sottoscrizione.*

te altre cose] et inoltre altre cose **11** del mio differire] di questo differire **11-12** modo di provvedere et, se per questo impedimento mio vi pare da mandare altri a Ferrara, non habbiate respecto a me et io, se harò la commodità, vi andrò subito senza aspectare da voi risposta a questo. Et poi che] modo di provvedere. Poi che **12** quanto sarà dannoso se la necessità vi sforza a chiamare el signor Giovanni] la ruina che sarà, se la necessità vi sforza a levare in questo frangente el signor Giovanni. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 21 novembris 1526* **13-14** El Morone è accordato co' Cesarei di pagare loro per la sua liberatione 36 mila scudi et manda a ricercare tucti gli amici. Non so se gli mecterà insieme che saria male in proposito] sendo incerto quando potrò partire, se vi viene mandare altri a Ferrara non ci abbiate respecto et io, se harò la commodità, vi andrò subito, senza aspectare da voi risposta a questa. El Morone è accordato co' Cesarei di pagare di taglia per la sua liberatione 36 mila scudi et manda a ricercare tucti li amici. Non so se gli mecterà insieme, che saria male in proposito.

A Silvio Passerini

Parma, 21 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 23^{rv}.

M AGF XX VI 3, 19. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCII, p. 561; ed. RICCI, vol. X, n. 153, pp. 237-238.

[1] Al cardinale di Cortona de' XXI di novembre, da Parma

[2] In risposta di quanto m'ha scripto per la sua de' XX. [3] Vostra Signoria Reverendissima circa al signor Giovanni li significato che hora non si potrebbe fare cosa più pernitiōsa per questa impresa che el levarlo di qua, perché hieri el duca d'Urbino et lui con 8 in 9 mila fanti, 600 huomini d'arme et grosso numero di cavalli leggieri passorono Adda per andare alla volta de' Lanzchnech, e quali, secondo gli avisi che ho in questo punto, vanno verso el mantovano et, essendo seguitati dal Duca et signor Giovanni come sono resoluti di fare, si può sperare qualche buono effecto. [4] Però, insino che la necessitā non sforza, non è da levarlo. [5] Noi non vediamo insino a hora segno alcuno che li inimici siano d'accordo col duca di Ferrara. [6] Pure sono cose che si chiariranno presto et, intra tanto, chi ha modo di fare le provisione come non habbiamo noi, non debbe tardare di farlo. [7] El marchese |23^v| di Saluzo con li fanti suoi et co' Svizeri et Grigioni è restato a Vauri, né si intende anchora che quelli di Milano faccino moto alcuno.

1 Al cardinale di Cortona de' XXI di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al cardinale di Cortona 2-3 In risposta di quanto m'ha scripto per la sua de' XX. Vostra Signoria Reverendissima circa al signor Giovanni li significato che hora non si potrebbe fare cosa più pernitiōsa per questa impresa che el levarlo di qua] Hoggi ho avuto la di Vostra Signoria Reverendissima de' 20 et inteso quanto scrive circa el signor Giovanni; gli significato che el levarlo hora di qua sarebbe tanto male a proposito di questa impresa quanto cosa che si potessi fare 3 grosso numero] grossa banda • vanno verso el] si dirizano al cammino di • et, essendo] dove, essendo 4 non sforza, non è da levarlo] non strigne, è da fare ogni altro pensiero che levarlo 5 vediamo] veggiamo • che li inimici] che costoro 6 Pure sono cose] et quando questo non sia, non intendo questo loro andare. Sono cose • chi ha modo di fare le provisioni come non habbiamo noi, non debbe tardare di farlo] non bisogna perdere tempo a fare le provisione, che ha el modo di farle come non habbiamo noi 7 moto alcuno] moto alcuno. Del successo aviserò Vostra Signoria Reverendissima. *Parmae, 21 novembris 1526*

A Roberto Boschetto
Parma, 21 novembre 1526

C ASF I 130, c. 23v.

M AGF XXVI 3, 20. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 154, pp. 238-239.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' XXI di novembre, da Parma

[2] Per l'ultime di Vostra Signoria de' 19 et 20 ho inteso prima la ambiguità del levare et poi la resolutione facta, la quale sarà necessaria che si exequisca con grandissima celerità, perché e Lanzchnech si voltano al cammino del mantovano né è dubio vorranno passare Po in qualche luogo. [3] Et le cose tucte di qua, come sa Vostra Signoria, sono senza presidio, in modo bisogna che voi voliate, altrimenti intendete la consequentia. [4] Non si manca di fare le provisione possibili, ma tucto è niente senza voi. [5] Di Ferrara non si intende moto alcuno, ma questo cammino ci fa dubitare; et per aviso vostro, se non sopravveniva questa nuova, lo amico andava domactina insino là: tucto viene sempre a tempo. [6] El Varolo parti hieri co' suoi fanti a incontrare costoro et forse a fargli el ponte. [7] Fecesi instantia col signor Marchese, perché non potessino avere commodità delle sue barche. [8] Le parole sono buone, ma si intende per discretione che, perché partino presto del suo, non harà per male che habbino di molti ponti. [9] Ho scripto al vicelegato che exequisca delle barche quanto Vostra Signoria gli ordinerà et ordinato a Quattrocchi che tenga le poste drieto a Vostra Signoria che corrino da voi a Parma. [10] Della armata non ci è poi altro. [11] Vostra Signoria et el signor Giovanni tacerono prudentissimamente lo

1 Al conte Ruberto Boschetto de' XXI di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Ruberto Boschetto 2 Per l'ultime] Per le due ultime • prima la ambiguità del levare] la ambiguità prima del levare • sarà necessaria che] sarà molto a proposito, anzi necessario che • perché e Lanzchnech] perché siamo certi che e Lanzichenech • ne è dubio vorranno] donde non è dubio che vorranno • Po in qualche luogo] in qualche luogo Po 3 che voi voliate] che voi di costà voliate 4 Non si manca] Non si mancherà però 5 ci fa dubitare] dà causa di dubitare • se non sopravveniva] se non fussi sopravvenuta • andava domactina] haveva ordinato andare 6 El Varolo] Niccolò Varolo • co' suoi] con li suoi • a fargli] a cerchare di farli 8 che, perché partino presto del suo, non harà per male che habbino di molti ponti] che non harà per male che habbino di molti ponti, perché si partino presto del suo. La conclusione è che bisogna che voi di costà sollecitate et importunate 9 Ho scripto al vicelegato] Al vicelegato ho scripto 9-11 et ordinato a Quattrocchi che tenga le poste drieto a Vostra Signoria che corrino da voi a Parma. Della armata non ci è poi altro. Vostra Signoria et el signor Giovanni tacerono prudentissimamente lo aviso che io gli

aviso che io gli detti, perché, pure che si faccia presto, questo è cammino che serve a tucto.

detti, perché, pure che si faccia presto, questo è cammino che serve a tucto] Della armata non si intende poi altro. Vostra Signoria et el signor Giovanni feceno prudentissimamente a non palesare quello aviso che io gli detti, perché questo è bene cammino che serve a ogni caso, pure che si faccia presto. Ho scripto a Quatrochi che tenga le poste drieto a Vostra Signoria, le quali corrino da Parma al campo nostro. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 21 novembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicciardinis*

A Roberto Boschetto
Parma, 22 novembre 1526

C ASF I 130, c. 24r.

M AGF XXVI 3, 21. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCIII pp. 562-563; ed. RICCI, vol. X, n. 155, pp. 239-240.

[1] Al conte Ruberto Boschetto de' XXII di novembre, da Parma

[2] L'ultima che io ho di Vostra Signoria è di hiersera, data a Sonzino. [3] E Lanzchnech alloggiarono questa nocte alla Cavriana né si può dubitare che verranno a passare Po; credo più presto dove dice Vostra Signoria che nel ferrarese, perché non ci è ragione né si vede segni che el Duca vogli tirargli in sul suo. [4] Desiderrei si calculassi se siate a tempo a trovargli di là da Po et, in caso che voi fussi tardi, come io credo, che voi anticipassi a venire in luogo che potessi essere a tempo di qua, perché dubito non vi riesca el primo et perdiate la occasione del secondo. [5] El vicelegato harà mandato per le barche a Cremona et el tucto è che el Duca stia fermo in volere passare Po, perché altrimenti non stiamo bene. [6] Et se pure non volessi passare, di che è da fare ogni extrema instantia che el signor Giovanni passi senza perdere una hora di tempo perché, poi ché costoro mostrano non pensare a unirsi con quelli di Milano, io dubito

1 Al conte Ruberto Boschetto de' XXII di novembre, da Parma] *Ad eundem*, de' 22 di novembre 1526 2-3 L'ultima che io ho di Vostra Signoria è di hiersera, data a Sonzino. E Lanzchnech alloggiarono questa nocte alla Cavriana né si può dubitare che verranno a passare Po] Scripsi hiersera a Vostra Signoria; di poi ho havuto dua sue, l'ultima data hiersera a Sonzino a hore 2 di nocte. Da Mantova habbiamo che li Lanzichenech alloggiarono questa nocte alla Cavriana et horamai non si può dubitare che verranno a passare Po 3 non ci è ragione né si vede segni che el Duca vogli tirargli in sul suo] in fine non mi è anchora capace né se ne vede segni che el Duca habbia a scoprirsi per loro 4 si calculassi se siate a tempo a trovargli di là da Po et, in caso che voi fussi tardi, come io credo, che voi anticipassi a venire in luogo che potessi essere a tempo di qua, perché dubito non vi riesca el primo et perdiate la occasione del secondo] misurassi se si possono giungere di là da Po; et in caso non si potesse giungerli, come credo che horamai non si potrà, che vi anticipassi tanto a passare Po, che vi trovassi a tempo di qua, perché dubito che non vi riesca el primo et per dare la occasione di fare l'altro 5 per le barche] le barche • et el tucto è che el Duca stia fermo in volere passare Po, perché altrimenti non stiamo bene] et così mi scrive; et el tucto è che la Excellentia del Duca passi Po, come dice volere fare. Et in questo bisogna che si usi ogni diligentia: altrimenti non stiamo bene 6 Et se pure non] Et quando pure lui non • costoro mostrano non pensare] costoro non pensano

assai che el disegno loro non sia percuotere nel vivo le cose della Chiesa, nel quale caso, se la Excellentia del Duca si resolvessi a seguitargli con presteza, io spererei ogni bene. [7] Ma per hora non è da parlare di altro, se non in genere confortarlo et pregarlo a seguirgli dove ne andassino; di che anchora scrivo al vescovo di Pola, perché faccia diligentia che da Vinegia si faccia el medesimo: *in hoc consistunt omnia*. [8] Si è scripto a Modena et a Bologna, perché si faccino le provisione opportune et ci aiutereno quanto potreno. [9] Hora che siamo certi che questi non vanno a Milano per el cammino che si credeva, è ricordato da qualcuno che intende che, per più sicurtà d'ogni cosa et per tenere più la briglia in bocca a quelli di Milano, el campo che è a Vauri staria meglio alloggiato tra Lodi et el Po, di che mi rimecto a chi sa più. [10] Ci è anchora chi dice che, se costoro vanno a passare a Hostia, che se bene voi li giungessi innanzi fussino passati, non gli potresti offendere, perché si possono alloggiare nel forte in modo che sarebbono sicuri et, pigliando dall'altro canto el passo di Revere hanno vectovaglia, et senza curarsi di voi passeranno con ogni sua commodità.

10 *In M il passo segue la sottoscrizione.*

• non sia percuotere nel vivo le cose della Chiesa, nel quale caso] non sia andare alla volta di Firenze et di Siena o per la Romagna al cammino di Roma, ne' quali casi 7 confortarlo et pregarlo] confortare et pregare Sua Excellentia • che da Vinegia si faccia el medesimo: *in hoc consistunt omnia*] che non solo di là non sia interropto, ma *etiam* confortato a farlo. Penso che a Vostra Signoria o per la via del campo o per la via di Brescia non mancherà modo di mandarla. *In hoc consistunt omnia* 8 Si è scripto a Modena et a Bologna] A Modena et a Bologna si è scripto 9 è ricordato da qualcuno che intende che] da qualcuno che intende è decto che • el campo che è a Vauri staria meglio alloggiato] quelli che sono a Vauri stariano meglio alloggiati • di che mi rimecto a chi sa più] di che non mi intendo, ma l'ho voluto dire perché l'ho inteso dire da altri. A Quattrocchi si è scripto perché mecta le poste. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 22 novembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicciardinis* 10 Ci è anchora chi dice] È chi dice • che se bene] quando bene • alloggiare nel forte] alloggiare quivi nel forte • sarebbono sicuri] non gli potete nuocere • et senza curarsi di voi passeranno] et passeranno senza curarsi di voi

Ad Altobello Averoldi
Parma, 22 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 24^{rv}.

M AGF XX VI 3, 22. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 156, pp. 240-243. Nel minutarlo, a questa dell'Averoldi, seguono altre due lettere, entrambe datate al 22 novembre e indirizzate rispettivamente al datario e al cardinale Passerini, che sono state poi cassate con una barra verticale.

[1] Al vescovo di Pola de' XXII di novembre, da Parma

[2] È pure hora mai certo che e Lanzchnech si sono volti per el mantovano et in luogo che si vede vogliono andare a passare Po. [3] El Duca et signor Giovanni gli seguitano con buono animo, ma loro hanno anticipato tanto di cammino che non si crede gli aggiunghino. [4] Non apparisce insino a hora moto alcuno notabile del duca di Ferrara et si crede per molti che starà a vedere. [5] Io credo, et così vogliono tucte le ragioni et el beneficio della impresa, che la Excellentia del Duca, come anchora dice di volere fare, sia per passare Po et dirizarsi in tucte quelle bande dove loro volessino andare. [6] Et se questo si fa, habbiamo a sperare ogni bene, perché verso Milano restano tante forze che basteranno a tenere fermi quelli che vi sono. [7] Et seguitando el Duca con questi altri Lanzchnech et con |24^v| le provisione che al continuo facciamo noi et per paese amico nostro et inimico loro, si può credere ne sortirà buono effecto; ma se siamo abbandonati dalle gente della Illustrissima Signoria, le cose nostre restano malissimo et la ruina nostra è la vigilia di tucto. [8] Però bisogna che Vostra Si-

4 moto alcuno notabile del duca di Ferrara] moto alcuno notabile „del duca di Ferrara,; *aggiunta in interlinea* 7 ruina nostra] festa nostra: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

1 Al vescovo di Pola de' XXII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola 2 e Lanzchnech si sono volti] li Lanzichenech non vanno al cammino di Milano, ma si sono volti 3 El Duca] La Excellentia del Duca • con buono animo, ma loro hanno anticipato] con buono cammino, ma hanno anticipato tanto di cammino 4 moto alcuno notabile del duca di Ferrara] del duca di Ferrara moto alcuno notabile • che starà] che Sua Excellentia starà 5 la Excellentia del Duca, come anchora] la Excellentia del duca d'Urbino, secondo che lui • loro] costoro 6 Et se] Et quando • si fa] si faccia • restano] sono • basteranno] basterebbono 7 Et seguitando] et andando • et con le provisione che al continuo facciamo noi et per paese amico nostro et inimico loro] insieme con le provisioni che al continuo facciamo noi, drieto alli Lanzichenech, et per paese che sarà tucto amico nostro et nemico loro • ma se siamo abbandonati] ma quando fussimo abbandonati • di tucto] è la ruina di tucti li altri

gnoria, con tucta la sua diligentia et industria, insti sommamente che el Duca habbia commissione di seguitare li inimici dovunque andranno, altrimenti è manifesta la ruina della impresa et di tucti.

8 sommamente che el Duca habbia commissione di seguitare li inimici] sommamente in questo: che alla Excellentia del Duca sia ordinato che con quelle gente seguiti costoro • e di tucti] et di tucti. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 22 novembris 1526*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 22 novembre 1526

C ASF I 130, c. 24v.

M AGF XX VI 3, 23. Minuta autografa. In M precedono questa lettera, altre due missive datate al 22 di novembre e indirizzate al datario e al cardinale Passerini, poi cassate. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCIV, pp. 564-565; ed. RICCI, vol. X, n. 157, pp. 243-244.

[1] Al Datario de' XXII di novembre, da Parma

[2] Le nuove che ci sono de' Lanzchnech Vostra Signoria le vedrà per la inclusa del marchese di Mantova. [3] Quale sia el disegno loro insino a hora non si intende, ma se fussino 16 mila, come dice questo aviso, potriano senza le spalle del duca di Ferrara andare per tucto dove volessino. [4] Gli avisi che ha el duca d'Urbino, a' quali presto fede perché Vinitiani hanno havuto modo di intenderne più la verità, bactono da' X mila *vel circa*. [5] E giudicii si fanno varii. [6] Se passeranno el Po di là dal Mincio non è via da andare a Milano et sarà da dubitare non pensino alle cose di Bologna o più innanzi; el primo alloggiamento ci mostrerà qualche cosa. [7] E nostri alloggiarono hiersera a Sonzino et stamani volevano camminare per la via di Prato Alboino. [8] Et el Duca haveva mandato Mercurio innanzi con cavalli leggieri per andare intratenendo gli inimici, ma hanno tanto vantaggio che non so se gli riuscirà. [9] Se costoro pensassino di andare nello stato della Chiesa, bisogna fare ogni diligentia che el Duca gli seguiti, a che lui mostra di essere inclinato. [10] Io n'ho scripto al Pola: è bene che di costà si faccia el medesimo caldissimamente. || [11] Nel pericolo che hora

1 Al Datario de' XXII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 3 16 mila, come dice] forti, quanto dice • duca di Ferrara andare] duca di Ferrara (del quale insino a hora non si vede segno che sia per muoversi) andare 4 presto fede perché Vinitiani hanno havuto modo di intenderne] io presto molta fede perché ha havuto modo de' Vinitiani a haverne 5-6 si fanno vari. Se] si fanno vari di quello che habbino a fare. Se 6 non è via da andare] non si può giudicare che voglino venire • cose di Bologna o più innanzi] cose di Toscana, ché altrove, non havendo seco el duca di Ferrara, non veggo che potessino fare 8 per andare intratenendo gli inimici] per andarli intractenendo quanto potrà, ma hanno tanto vantaggio che non so se gli riuscirà 9 Se costoro pensassino di andare nello stato della Chiesa] Quando accadessi che costoro pensassino andare verso Bologna, Romagna o Toscana • che el Duca gli seguiti] che el Duca con queste gente gli seguiti 10 è bene che] bisogna che

sono le cose di qua, essendo incerti e disegni di costoro et e partiti che d' hora in hora si potriano havere a pigliare, non mi è parso potere andare a Ferrara, oltre alla difficoltà che si ha hora di condurvisi. [12] Dio sa quanto mi pesa. [13] Come vedessi la occasione non perderei una hora di tempo. [14] A Ferrara se ne parla per ognuno et io credo certissimo che lui non habbia fermo niente con questi altri. [15] Ci è stasera uno aviso da Milano, ma non è certo che Antonio de Leva è morto. [16] Noi disegnamo le provisione per la guardia di queste terre secondo e progressi de' Lanzchnech, ma non le facciamo, perché non ci è el modo né si è provisto anchora a tucta la paga del signor Giovanni. [17] Scrivone tucto di a Firenze, né posso farci altro.

16 Noi disegnamo le provisione per la guardia di queste terre secondo e progressi de' Lanzchnech] Noi disegnamo le provisione per la guardia di queste terre secondo)la guardia(^e progressi^ de' Lanzchnech: *aggiunta in interlinea 16-17 In M il passo segue la sottoscrizione.*

11 sono] si trovano • essendo incerti] non si sapendo • et e partiti] né e partiti • si potriano havere] potria accadere d'havere **12** Dio] Et Dio **14** se ne parla] lo dicono **15** Ci è stasera] Stasera ci è • da Milano, ma non è certo che] da Milano che • morto.] morto. *Parmae, 22 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* **16** né si è provisto anchora] né anchora si è provisto **17** tucto di] ogni di • né] et non

A Roberto Boschetto
Parma, 23 novembre 1526

C ASF I 130, c. 25r.

M AGF XXVI 3, 24. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCV, pp. 565-567; ed. RICCI, vol. X, n. 158, pp. 244-245.

[1] Al conte Ruberto de' XXIII di novembre, da Parma

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria, data hiersera a Prato Alboino, né in risposta mi occorre altro che pregare Dio vi indirizi bene. [3] Gli avisi che ho io da Mantova et di qualche altro luogo sono di 15 in 16 mila che, essendo così, è una grossa banda. [4] Io sono sollecitato tanto dello andare a Ferrara per la causa che sa Vostra Signoria, che el tardare sarebbe con grandissimo disordine. [5] Però penso partire domactina, se bene harei differito volentieri tanto che si vedessi lo exito de' Lanzchnech. [6] Conferitelo col signor Duca et signor Giovanni, raccomandando a Sua Excellentia le cose di Nostro Signore et pregandola che in ogni caso et in ogni deliberatione delli inimici n'habbia quella cura che Sua Sanctità confida in lei et che ricerca el beneficio della impresa, el quale consiste in questo: che le cose communi non si abandonino et che e pericoli di ciascuno si reputino pericoli di tucti. [7] Noi non sappiamo anchora che credere se

1 Al conte Ruberto de' XXXIII di novembre, da Parma] Al conte Ruberto Boschecto, de' 23 di novembre 1526 2 data hiersera a Prato Alboino, né in risposta mi occorre altro che pregare Dio vi indirizi bene] data a Pra' Alboino, hiersera a hore 4. Et intendendo la continuatione del vostro cammino con li medesimi disegni, non occorre altro che pregare Dio vi indirizi bene 4 che sa Vostra Signoria, che el tardare sarebbe con grandissimo disordine] che scripsi a Vostra Signoria, che non veggo potere tardare più senza grandissimo disordine 5-6 però penso partire domactina, se bene harei differito volentieri tanto che si vedessi lo exito de' Lanzchnech. Conferitelo col signor Duca et signor Giovanni, raccomandando a Sua Excellentia le cose di Nostro Signore et pregandola che in ogni caso et in ogni deliberatione delli inimici n'habbia quella cura che Sua Sanctità confida in lei et che ricerca el beneficio della impresa] però, non accadendo altro, penso partire domactina. Vostra Signoria lo confermi con la Excellentia del duca di Urbino et col signor Giovanni, faccendoni intendere quanto volentieri harei differito insino che si vedessi lo exito de' Lanzichenech ma, non volendo ruinare questa altra pratica che importa quanto sanno Sue Signorie, sono stato necessitato a deliberare così. Raccomanderete a Sua Excellentia in nome mio le cose di Nostro Signore, pregandola che in ogni caso potessi occorrere et in ogni deliberatione che faccessino li inimici ne vogla havere quella cura che Sua Sanctità confida in lei et che ricerca el beneficio della impresa

costoro passeranno Po o no; ma quando passassino, Vostra Signoria sa che per la salute delle cose nostre è necessario che el Duca gli seguiti, come sempre ha decto volere fare; nel quale caso, el conte Guido et tucte le forze che habbiamo di qua, che continuamente si ingrossano, faranno quanto Sua Excellentia ordinerà. [8] Se anche e Lanzchnech andassino a unirsi con quelli di Milano, bisogna che nel distribuire le forze della lega si habbia respecto a Piacenza, che è debole et importa quanto sa Vostra Signoria, et anche bisogna advertirvi di presente, in caso che Lanzchnech passassino Po per andarsene per questo cammino a Milano, ché nel transito, havendo *maxime* aiuto dalli Spagnuoli, potriano farvi su disegno. [9] Noi vi habbiamo tucte le compagnie del Marchese con la persona di messer Ludovico, et vi andrà Paulo Luzasco et vi sono 800 fanti et, fra dui dì, ve ne sarà insino in mille, et di mano in mano si ingrosserà secondo gli andamenti di costoro. [10] Ma se loro passono Po, per fare questo cammino è necessario che el Duca et signor Giovanni o faccino el medesimo o vi spinghino qualche gente, per tanto che costoro siano passati. [11] Io mi sforzerò tornare al più presto potrò. [12] Vostra Signoria continui lo scrivere gli spacci: verranno in mano al vescovo di Casale et lui aviserà Vostra Signoria di quanto occorrerà, ricordandoli quello che sempre ho scripto che, non volendo pure el Duca seguitare li inimici di qua da Po, el signor Giovanni passi subito lui in ogni modo.

7 el Duca gli seguiti, come sempre ha decto volere fare] el Duca faccia quello che sempre ha decto di volere fare: cioè di passare anchora lui et seguitarli • di qua] di queste bande • ordinerà] gli ordinerà 8 Se anche e Lanzchnech andassino a unirsi con quelli di Milano, bisogna che nel distribuire le forze della lega si habbia respecto a Piacenza, che è debole et] Questo è uno caso; l'altro è se costoro andassino verso Milano a unirsi tucti insieme: che bisogna che nel distribuire el modo dello intractenersi s'habbia buono respecto alle cose di Piacenza, la quale è debole et 9 tucte le compagnie] le gente d'arme et cavalli leggieri • insino in mille] saranno 200 altri • si ingrosserà] si andrà ingrossando 10 Ma se loro passono Po] Ma passando Po • faccino el medesimo] passino anche loro • siano passati] fussino passati 11 tornare al più presto potrò] di tornare el più presto 12 verranno] da ogni banda verranno • aviserà Vostra Signoria di quanto occorrerà] scriverà a Vostra Signoria quanto occorrerà alla giornata • sempre] più volte • non volendo pure el Duca seguitare li inimici di qua da Po, el signor Giovanni passi subito lui in ogni modo] in caso della passata de' Lanzichenech di qua da Po, se el Duca non passassi (di che è da fare ogni instantia), che el signor Giovanni passi subito lui in ogni modo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 23 novembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Giovanni de' Medici
Parma, 23 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 25^{rv}.

M AGF XX VI 3, 25. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCVI, p. 568; ed. RICCI, vol. X, n. 159, pp. 245-246.

[1] Al signor Giovanni de' Medici de' XXIII di novembre, da Parma

[2] Vostra Signoria intenderà dal conte Ruberto la andata mia di Ferrara et la causa, la quale harei differita se non fussi stata con pericolo di rompere quella pratica, che sarebbe male in proposito. [3] Noi non sappiamo quello che costoro faranno, ma in caso passino Po per andare in giù o in su, io prego Vostra Signoria quanto posso che faccia el possibile che el duca d'Urbino passi anche lui. [4] Ma quando non lo facessi, è necessario che Vostra Signoria passi subito per fare quanto sarà |25^v| a beneficio di Nostro Signore, et così desidera Sua Santità. [5] Del resto el conte Ruberto raguaglierà alla giornata Vostra Signoria.

1 Al signor Giovanni de Medici de' XXXIII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al signor Giovanni 2 se non fussi stata con pericolo di rompere] quanto havessi potuto per vedere lo exito di questi Lanzichenech, ma la dilatione era pericolosa di non fare rompere 3 passino] passassino • in giù o in su] in su et in giù • el possibile] ogni istantia possibile • anche lui] anchora lui, come credo farà, perché ci è drento la salute di questa impresa 4 non lo facessi] pure non passassi • passi subito per fare quanto sarà a beneficio di Nostro Signore et] passi subito lei, per piglare quelli partiti che sarà a proposito della conservatione delle cose di Nostro Signore • Vostra Signoria] Vostra Signoria, alla quale mi raccomando etc. *Parmae, 23 novembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicci(iardinis) etc.*

A Michelantonio di Saluzzo

Parma, 23 novembre 1526

C ASF I 130, c. 25v.

M AGF XX VI 3, 26. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 160, p. 246.

[1] Al marchese di Saluzo de' XXIII di novembre, da Parma

[2] Nostro Signore ha deliberato che io vadia insino a Ferrara per componere le cose con quello Signore, secondo desidera et ricorda la Maestà del Re. [3] Però partirò domactina con speranza di fare qualche buono fructo, di che mi è parso avisare Vostra Excellentia, et pregarla che nelle deliberationi, che tucto di occorrono, voglia havere la medesima cura et memoria degli interessi di Sua Sanctità che sempre ha havuta et come so essere la mente della Maestà Cristianissima. [4] Et volendo comandarmi cosa alcuna, lo faccia. [5] Quello che occorrerà gli sarà facto intendere alla giornata da Roma da me o dal vescovo di Casale, quale lascio qua a queste expeditioni.

3 voglia havere la medesima cura et memoria degli interessi di Sua Sanctità che sempre ha havuta] voglia havere la medesima cura et memoria)che sempre ha hav(degli interessi di Sua Sanctità che sempre ha havuta

1 Al marchese di Saluzo de' XXXIII di novembre, da Parma] Al marchese di Saluzo, *eiusdem diei* 3 Però partirò domactina con speranza] Così penso partire domactina, et con buona opinione • di che mi è parso avisare] mi è parso avisarne • occorrono] s'hanno a fare • la medesima] quella • che sempre ha havuta] che Vostra Excellentia ha sempre havuta 4 Et volendo comandarmi] Et occorrendoli comandarmi in 5 vescovo di Casale, quale lascio qua] reverendo vescovo di Casale, che resterà qui • expeditioni] expeditioni. Et a quella molto mi raccomando. *Parmae, 23 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Ad Altobello Averoldi
Parma, 23 novembre 1526

C ASF I 130, c. 25v.

M AGF XXVI 3, 27. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 161, p. 247.

[1] Al vescovo di Pola de' XXIII di novembre, da Parma

[2] Hieri scripsi a Vostra Signoria, né anchora sappiamo bene che disegnino e Lanzchnech, ma è necessario che Vostra Signoria insti che, in caso passassino Po, la Illustrissima Signoria si risolva a quella via che scripsi hieri, dalla quale se si partissi, il che non credo, potria essere che prima patissi l'uno che l'altro, ma la fine saria pexima per tucti. || [3] Mi persuado che a Vostra Signoria siano note le pratiche che vegghiano al continuo tra Nostro Signore et el duca di Ferrara, per le quali è parso a Sua Sanctità che io, di presente, vadia insino a Ferrara. [4] Et così disegno partire domactina et qui lascio el vescovo di Casale, a chi Vostra Signoria potrà scrivere, occorrendo.

1 Al vescovo di Pola de' XXIII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola 2 che disegnino e] che disegno sia quello de' • quella via che scripsi] quello cammino che io scripsi • dalla quale] dal quale • patissi]piangessi • saria pexima per tucti] saria che piangeremo tucti et presto 3 che a Vostra Signoria siano note le pratiche] che Vostra Signoria habbia notitia delle pratiche • vegghiano al continuo] continuamente vegghiamo 4 Et così disegno] et così, non accadendo altro, penso • et qui lascio el vescovo di Casale] Resterà qua el reverendo vescovo di Casale • occorrendo] occorrendo. Et a quella molto mi raccomando. *Parmae, 23 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Parma, 23 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 25v-26v.

M AGF XXVI 3, 28. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCVII, pp. 569-571; ed. RICCI, vol. X, n. 162, pp. 247-249.

[1] Al Datario de' XXIII di novembre, da Parma

[2] E Lanzchnech stettono hiersera a Rivalta, sopra Mantova 8 miglia tra el Mincio et Oglio et, non havendo passato el Mincio a Goito, pare che habbino lasciato el cammino di Hostia et di quelle parti più basse et che, volendo passare Po, l'habbino a passare a Borgoforte o Viadama. [3] Le opinionone sono varie: chi crede che andrano per el cremonese verso Pizighitone, ma el cammino che hanno tenuto non lo mostra; chi crede voglino andare a Milano per la via di qua da Po, ma non si vede la causa, perché più presto di qua che di là; chi crede disegnino andare verso Modena et Bologna, ma pareva più verisimile passassino da Hostia, dove potevano fermarsi |26r| in luogo forte in sulla riva di là da Po, che in questi altri luoghi, dove la parte di loro che restassi drieto nel passare potria essere danneggiata dal Duca; chi che passato Po habbino a dirizarsi in Thoscana per la montagna di Reggio et Graffagnano, ma senza cavalli et artiglierie pare che habbia difficoltà. [4] Pure la banda è grossa et è bene pensare a tucto; et la migliore provisione che si possa fare è che el Duca et signor Giovanni seguitino, il che bisogna procurare con la Signoria di Vinegia, la quale lo debbe consentire, perché a Vauri resta gente di superchio per la difesa loro.

1 Al Datario de' XXIII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 E Lanzchnech] Li Lanzichenech • 8 miglia] circa 8 migla • el Mincio et Oglio et, non] l'Oglio et Mincio. Non • di quelle parti] in quelle parti • o Viadama] o a Viadama 3 andrano] siano per andare • voglino andare a Milano per la via di qua da Po] habbino a passare Po per andare di qua da Po a Milano • presto] tosto • di là] per el bergamascho • passassino da Hostia, dove potevano] passassino dove potevano • dove la parte di loro che restassi drieto nel passare potria essere danneggiata] dove, non havendo forteza, potria la parte di loro che restassi di drieto nel passare essere facilmente danneggiata • habbino a dirizarsi in Thoscana per la montagna di Reggio et Graffagnano] habbino per la montagna di Reggio et la Garfagnana andare alla volta di Thoscana 4 che si possa fare] che si potessi fare • el Duca et signor Giovanni seguitino] el duca di Urbino con le gente che ha seco et col signor Giovanni venissi loro drieto • perché a Vauri resta gente di superchio per la difesa loro] perché ci restano gente di superchio alla difesa delle cose loro

[5] El Duca promecte passare Po se loro passeranno et hiersera alloggiò a Prato Albuino con disegno di seguitargli et di combactergli. [6] Ma se intenderà bene el numero loro, non credo lo faccia se non si abbatte a qualche vantaggio. [7] L'huomo del marchese di Mantova afferma che sono 16 mila et hoggi è tornato uno che io mandai a Igne, presso a Trento, a parlare con messer Andrea di Burgo sotto colore di essere mandato da Piacenza da certi parenti suoi. [8] Da lui ha ritracto che sono stati pagati 13 mila et che di più vi è qualche migliaio di venturieri che hanno havuto una paga sola, excepto quelli di Cremona che n'hanno havuto un'altra in panni. [9] E danari hanno sborsati e Fuccheri per ordine dello Arciduca et per loro sicurtà si sono obligati Giorgio Fronchsperch et tre altri capitani. [10] Le provisione nostre sono insino a hora che el conte Guido ingrossa di fanti per sicurtà di Modena et dove bisognassi; in Piacenza sono 800 fanti et, tra dua o tre dì, ve ne sarà 200 altri con le compagnie del marchese di Mantova; vi è messer Ludovico da Fermo et vi sarà Paulo Luzasco. [11] Se e Lanzchnech passassino Po per andare a Milano, disegno che oltre a' fanti che si potessino mandare di qua, el duca d'Urbino et signor Giovanni la soccorrino o, almancho, che el signor Giovanni, oltre a quelli che vi sono, vi mecta qualche fante che per uno transito basterebbono. [12] Parma è peggio provista, pure si va tuctavia provedendo et, essendo bene fortificata come è, non vi sarà pericolo. [13] In queste provisione sono più in disegno che in effecto, perché non ci è danari che ci hanno bene colti in tempo. [14] Se costoro andranno a Milano, è verisimile che uniti si risolvino presto a qualche impresa, perché el tempo gli consuma. [15] Però bisognerebbe che la testa di qua fussi gagliarda di sorte che si potessino intratenere queste cose, perché se spuntano faranno disordine assai. || [16] Stasera è tornato da Ferrara el Garimberto, quale mandai a excusare

5 passare Po] volere passare Po • seguitargli] seguire costoro 7 et hoggi è tornato] et è tornato hoggi • io mandai] io havevo mandato • presso a] vicino a • di Burgo] de Burgos • da Piacenza da certi parenti suoi] da certi parenti suoi da Piacenza 8 n'hanno havuto un'altra] n'hanno havuto di più un'altra 9-10 et tre altri capitani. Le provisione nostre sono insino a hora che] et tre altri capitani. In effecto, la banda è grossa et da potere pensare di andare per tucto. Le provisioni che habbiamo facto per hora sono che 10 compagnie] le gente d'arme et cavalli leggieri 11 disegno che] fo conto che • la soccorrino o, almancho, che el] la soccorra, almancho el • basterebbono] basterebbe 12 provista, pure] provista che nulla, pure • provedendo et] provedendo, *maxime* poi che costoro si sono accostati in qua. Et 13 In queste provisione] Ma queste provisione 14 Se costoro andranno a Milano, è verisimile] Se costoro andranno altrove che a Milano, ho decto quello che mi occorre per el migliore rimedio che ci sia. Se andranno a Milano è verisimile • uniti si risolvino] uniti che saranno si risolvino 15 queste cose, perché se spuntano faranno disordine assai] queste cose o seguitarli, se si volgessimo a impresa più lontana. Altrimenti, se spuntano, ogni cosa andrà per tucto in ruina 16 da Ferrara el Garimberto, quale] el Garimberto da Ferrara, che • excusare el] fare la scusa del

el mio soprasedere. [17] El Duca n'ha mostro dispiacere et de insospectirne et el factore et lo Alverotto ha ne l'altro |26v| accennato che lo stare sospeso non fa per lui et che piglierà partito. [18] Però ho resolutò andarvi domactina, lasciando qui circa gli spacci et avisi l'ordine scripto per altra et circa le altre cose tucto lo indirizo che potrò. [19] Non feci mai deliberatione in che io sia stato più perplexo, perché è strano tempo a partire di qua. [20] Da altro canto, mi pare che, per el non andare mio, ruini più quella praticcha che non patiscono quelle cose per andare. [21] Però ho electo questo per mancho male. [22] La istantia et e partiti che gli fanno li Imperiali è grande, ma lui si mostra più inclinato a quest'altra via. [23] Se per caso alcuno, non vi potendo valere de' Vinitiani volessi le genti franzese, credo se ne ricerchate el Marchese, non vi mancherà.

17 de insospectirne et el] et insospectirne assai et così el • ha ne l'altro accennato che] accennando che **18** Però ho resolutò] Però, non occorrendo altro, ho resolutò • lasciando qui circa gli spacci et avisi l'ordine scripto per altra] Et qui circa gli spacci et avisi lascerò lo ordine che per altre scripsi • che potrò] che io potrò **19** Non feci mai deliberatione] Non presi mai partito • è strano tempo] mi pare strano tempo **20** che non patiscono quelle] che non hanno danno • per andare] per lo andare **21** Però ho electo] Et in facto **22** si mostra più inclinato] mostra havere più inclinazione **23** non vi mancherà] non vi mancheranno. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 23 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Iacopo Salviati
Parma, 23 novembre 1526

C ASF I 130, c. 26v.

M AGF XXVI 3, 29. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 163, p. 249.

[1] A Iacopo Salviati de' XXIII di novembre, da Parma

[2] Non mi occorre altra risposta alla vostra de' XIX, perché, come io scrivo al Datario, penso andare domactina a Ferrara per le ragione che voi vedrete per la sua. [3] Se per el viaggio o di là mi occorrerà altro, vi aviserò subito.

1 A Iacopo Salviati de' XXXIII di novembre, da Parma] *Eiusdem diei*, a Iacopo Salviati
2 Ferrara per le ragione che voi vedrete per la sua] Ferrara, parendomi chiaro che, se io tardo più, quella pratica rovini, la quale è della importanza in questi tempi che voi sapete
3 subito] subito. Et a voi mi raccomando. *Parmae, 23 novembris 1526. Uti filius, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Modena, 24 novembre 1526

C ASF I 130, c. 27r.

M AGF XX VI 3, 30. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCVIII, pp. 572-573; ed. RICCI, vol. X, n. 164, pp. 250-251.

[1] Al Datario de' XXIII di novembre, da Modena

[2] In cammino tra Modena et Parma, ho havuto la di Vostra Signoria de' XXI et inteso quanto la scrive. [3] Accelererò più el cammino et penso essere domani in Ferrara. [4] Al Duca ho dato aviso dello arrivare mio qui et le parole ultimamente decte per lui et e suoi al Garimberto et el non si vedere dimostrazione alcuna in favore di questi altri mi dà anchora speranza di trovare *res integras*. [5] Alle cose di qua, ho dato el ricapito che io scripsi per l'altra et, stabilitolò tanto più stasera col conte Guido, el quale, se la piena verrà in qua, non si moverà di qui; voltandosi altrove, procederà secondo e moti loro; et, preponendo lo interesse di Nostro Signore a' particolari suoi, conforta che la pratica col Duca si concluda come è molto necessario. [6] E Lanzchnech debbono essere stasera a Borgoforte per passare Po quivi et si crede, per essere el paese forte el Duca, se bene è loro alla coda, non possi vietarlo. [7] Passando, e giudicii sono varii, secondo scripsi hier sera, et di più Paulo Luzasco, venuto nuovamente da Mantova, mi ha decto che tra la fanteria si parla assai alla larga di Thoscana et di Firenze. [8] Se el duca di Ferrara non si scopre per loro o quelli di Milano non venghino a unirsi, non hanno modo da combactere terre. [9] Ma questo cammino di qua da Po non pare in modo alcuno quello di Milano né debbe essere factò

1 Al Datario de' XXXIII di novembre, da Modena] Al Datario, de' 24 di novembre 1526 2 In cammino] Sendo in cammino • de' XXI et] de' XXI per corriere proprio et 3 et penso essere] et penso, se sarà possibile, essere 4 decte per lui] decte ultimamente per lui • mi dà anchora speranza di trovare] mi fa credere che io troverò 5 non si moverà di qui] starà fermo qui • et, preponendo lo interesse di Nostro Signore a' particolari suoi, conforta che la pratica col Duca si concluda come è molto necessario] et mostra che la pratica di Ferrara gli paia tanto necessaria che conforta che la si conduchi, proponendo lo interesse di Nostro Signore alli particolari suoi 6 E Lanzchnech debbono] E Lanzichenech, per quello che si intende, debbono • per passare Po quivi et si crede, per essere] et si crede passeranno Po quivi et che, per essere • el Duca, se bene è] el duca d'Urbino, anchora che fussi 7 sono varii, secondo scripsi] sono di quella sorte varii che io scripsi 9 non pare in modo] non è in modo

senza misterio. [10] Però credo che la diricta sia temere di ogni cosa et non perdere tempo alle provisione, perché essendo la grossa banda che si dice et pigliando el cammino che pigliano, mi pare cosa di grande consideratione. [11] El duca d'Urbino ha sempre decto di volere passare Po se costoro passano et io ho ordinato gliene sia facto la istantia possibile. [12] Et in ogni caso passerà el signor Giovanni. || [13] *Post scripta* Ci è venuto nuove da più persone che el Duca ha imbarcato non so che artiglierie a Ferrara et in Reggio non ha provisione alcuna, in modo che lo stare lui con tanta confidentia, havendo e Lanzchnech sì vicini, non pare sia senza fondamento. [14] Et io comincio a dubitarne assai.

11-14 *Nell'ed. Ricci si segnala che questa sezione è preceduta dall'indicazione «Al Cortona in folio separato». In realtà, nella lettera minuta questa intestazione è riferita a un'altra lettera destinata al cardinale Passerini (per cui cfr. Infra, C145). La confusione si deve al fatto che le righe epistolari in questione sono aggiunte tra la sottoscrizione della lettera al datario, qui riportata, e l'intestazione della lettera successiva.*

10 alle provisione] a fare provisione • grande consideratione] grandissima consideratione. Da Ferrara aviserò subito Vostra Signoria. Et a quella mi raccomando. *Mutinae, 24 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* **13-14** a Ferrara et in Reggio non ha provisione alcuna, in modo che lo stare lui con tanta confidentia, havendo e Lanzchnech sì vicini, non pare sia senza fondamento. Et io comincio a dubitarne assai] a Ferrara, per modo che per questo et per havere io visto che in Reggio non è provisione alcuna, non posso che, havendo li Lanzichenech sì vicini et stare con lui con tanta confidentia, sia senza fondamento; et questa ragione mi fa temere assai.

A Silvio Passerini

Modena, 24 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 27rv.

M AGF XX VI 3, 30. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCIX, p. 574; ed. RICCI, vol. X, n. 153, pp. 237-238.

[1] Al cardinale di Cortona. *In folio separato* de' XXIII di novembre, da Modena

[2] Oltre a quello che io scrivo nella lectera a Vostra Signoria, mi pare di aggiugnervi che li andamenti di costoro sono sì diversi da quello che si era creduto et la gente riesce di più numero che non si pensava, che non manca chi dubiti che disegnano o venire in Thoscana per la via che fece el duca di Albania per entrare in Siena et fare qualche altro travaglio, overo che pensino andare

In M la lettera segue immediatamente quella del 24 di novembre al datario (AGF XX VI 3, 30), con l'intestazione: «Al Cortona, in folio separato». L'ed. RICCI crede che si tratti di un'additio al cardinale Passerini, da considerare parte integrante della missiva indirizzata dal Guicciardini allo stesso cardinale di Cortona il 21 novembre 1526 (AGF XXI VI 3, 19; poi in ASF I 130, cc. 23rv). La posizione all'interno del minutarario tuttavia - ovvero, come già detto, appena dopo la lettera al datario del 24 - farebbe pensare invece a una lettera autonoma indirizzata al cardinale di Cortona, composta non il 21, ma il 24 novembre, come indica del resto anche l'intestazione della lettera copiata nella silloge C. Inoltre, nella missiva al Passerini del 21 il luogotenente dava notizia del probabile passaggio dei Lanzichenecchi verso il mantovano («[...] de' Lanzchnech, e quali, secondo li avisi che ho in questo punto, si dirizano al cammino di mantovano»). Le ipotesi circa l'incerto cammino delle truppe nemiche saranno poi destinate a moltiplicarsi nella corrispondenza dei giorni successivi, tanto che solo il 22 novembre Guicciardini potrà scrivere al Boschetto che dubita «assai che il disegno loro non sia andare alla volta di Firenze et di Siena, o per la Romagna al cammino di Roma» (AGF XX VI 3, 20). Dunque, considerato l'argomento di forte attualità, Guicciardini avrebbe potuto aggiornare il cardinale Passerini del movimento dei Lanzichenecchi non lo stesso 21 novembre, come l'ed. RICCI lascerebbe intendere, ma solamente più tardi, appunto il 24 di novembre. In conclusione, la stessa intestazione in M - "folio separato" - indicherebbe non una aggiunta a una lettera, quanto invece una missiva che il segretario, addetto alla copia dell'originale, avrebbe dovuto copiare in una carta separata, da inviare insieme a quella destinata al Giberti del 24 novembre, a integrazione degli eventi che il Guicciardini aveva già descritto al Passerini nella loro corrispondenza dei giorni precedenti.

1 Al cardinale di Cortona. *In folio separato* de' XXIII di novembre, da Modena] Al Cortona, *in folio separato* 2 Oltre a quello che io scrivo nella lectera a Vostra Signoria, mi pare di aggiugnervi che li andamenti di costoro sono sì diversi da quello] Questa nuova è causa di farmi soprasedere lo exequire quanto gli scripsi in cifra. Li andamenti di costoro sono tanto fuori di quello • o venire in Thoscana per la via che fece el duca di Albania]o tirarsi

COPIALETTERE

in terra di Roma. [3] Io non affermo né l'uno né l'altro, |27v| ma mi è parso in proposito avisarne da parte Vostra Signoria et loderei che si dessi principio a disegnare con buono modo le provisione, perché mi pare siamo in tempi da temere d'ogni cosa.

per la via che fece el duca di Albania al cammino di Thoscana 3 né l'uno né l'altro, ma] né l'uno né l'altro a Vostra Signoria, ma • da parte Vostra Signoria et loderei] da parte et darli causa di pensarvi et in facto loderei

A Bernardino Castellari
Modena, 24 novembre 1526

C ASF I 130, c. 27v.

M AGF XX VI 3, 31. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 165, p. 251.

[1] Al vescovo di Casale de' XXIII di novembre, da Modena

[2] Quello che io mi commessi, del conducere le munitioni, fu per quelle che io pensavo che fussino (con) queste artiglierie, ché levarle da Piacenza sarebbe pazia. [3] Hebbi la di Vostra Signoria con li avisi di Mantova. [4] Qua si intende stasera che passano a Borgoforte et che non saranno danneggiati. [5] Però bisogna sollecitare che anche el Duca et signor Giovanni passino et, non volendo passare el Duca, che passi el signor Giovanni. [6] Et quanto più presto, meglio. [7] Se li inimici, passato Po, andranno verso Milano, el conte Guido co' fanti, che potrà levare di qui, verrà subito a Parma per soccorrere costì et Piacenza, alla quale anche el Duca et signor Giovanni non doveranno mancare. [8] Ma, dirizandosi in qua, el Conte desidera che voi gli mandiate 200 di quelli fanti, di che vi potrete scaricare senza pericolo. [9] Così farete et terrete avisato lui o el signor Giovanni de' progressi di costoro et di quelli di Milano et medesimamente el governatore di Bologna de' progressi di costoro et di quelli di Milano. [10] Di nuovo non ho cosa alcuna.

2 pensavo che fussino (con) queste artiglierie] pensavo che fussino queste artiglierie: omissione del copista; a testo la lezione di M.

1 Al vescovo di Casale de' XXIII di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al vescovo di Casale 2 con queste artiglierie] con la artiglieria 3 Vostra Signoria con li avisi] Vostra Signoria in cammino con li avisi 5 sollecitare che anche] sollecitare quanto si può che • passino] passino anchora loro 7 co' fanti] con quelli fanti • verrà] ne verrà • per soccorrere costì et Piacenza, alla quale anche] per aiutare costì et le cose di Piacenza, alle quali *etiam* 8 dirizandosi] quando si dirizino • el Conte desidera che] desidera el Conte, et ha ragione, che 8-9 senza pericolo. Così farete et terrete avisato lui] senza pericolo et qui serviranno in proposito. Però farete con più presteza potete; et avisate continuamente lui 10 cosa alcuna] cosa alcuna. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Mutinae, 24 novembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Roberto Boschetto
Modena, 24 novembre 1526

C ASF I 130, c. 27v.

M AGF XXVI 3, 32. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 166, p. 252.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XXIII di novembre, da Modena

[2] Intendiamo che e Tedeschi passano a Borgoforte. [3] Però bisogna che Vostra Signoria insti che, come ci è stato promesso, el Duca et signor Giovanni passino di qua da Po et, voltandosi verso Milano, che si habbia l'occhio a Piacenza; voltandosi in giù, che si soccorrino queste cose. [4] Et el conte Guido, oltra a quello che farà per sé medesimo, sarà sempre mosso a ogni richiesta del Duca, el quale, quando pure non volessi passare, il che non credo, passi el signor Giovanni. [5] Vostra Signoria cognosce quanto questo punto importa et so non mancherà di extrema diligentia. [6] Io disegno di essere domani a Ferrara, donde insino a hora non si intende altro.

3 in giù] in su: *errore polare del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

1 Al conte Ruberto Boschecto de' XXIII di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al conte Ruberto Boschecto 2 Intendiamo che e Tedeschi] Intendiamo qui stasera che li Tedeschi 3 che, come ci è stato promesso, el Duca et signor Giovanni passino di qua da Po et, voltandosi verso Milano, che] che si exequisca quello che è stato promesso: cioè di passare la Excellentia del Duca et signor Giovanni di qua da Po; altrimenti restiamo ruinati. Et se li inimici si voltassino verso Milano, che 4 Et el conte Guido] Et in qualunque di questi casi el conte Guido • Duca] signor Duca 4-5 el signor Giovanni. Vostra Signoria cognosce] el signor Giovanni. Scrivo a Sua Signoria el medesimo. Vostra Signoria, che cognosce • et so] so 6 di essere] essere • altro] altro. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Mutinae, 24 novembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Giovanni de' Medici
Modena, 24 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 27v-28r.

M AGF XX VI 3, 33. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. IV, n. CCX, pp. 574-575; ed. RICCI, vol. X, n. 167, pp. 252-253.

[1] Al signor Giovanni de' Medici de' XXIII di novembre, da Modena

[2] Se è vero, come si intende qui, che e Lanzchnech passino a Borgoforte, Vostra Signoria cognosce come restino le cose nostre se non siamo soccorsi et presto. [3] Però la prego faccia ogni opera che el signor Duca passi subito Po per seguitare gli inimici, perché in questo consiste la salute di tucti. [4] Ma quando Sua Excellentia non potessi passare per ordine di [28r] altri, ché della volontà non dubito, Vostra Signoria sia contenta di passare subito et ridursi in quelli luoghi et procedere secondo gli parrà opportuno. [5] Et la prego non ne manchi, perché questa è la volontà et deliberatione di Sua Sanctità.

3 opera])o(opera

1 Al signor Giovanni de' Medici de' XXIII di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al signor Giovanni 2 come si intende qui, che e Lanzchnech] quello che si intende qui questa sera, che li Lanzichenech • come] in che termini 3 signor Duca passi] signor Duca con quella gente passi • seguitare gli inimici] andare drieto alli inimici et di questo si faccia ogni istantia, perché ci consiste drento la salute 4 sia contenta di passare subito] sia contenta passare subito lei 4-5 gli parrà opportuno. Et la prego non ne manchi, perché questa è la volontà] gli parrà opportuno, perché quando non lo facessi, sarebbe la ultima ruina delle cose del Papa. Però Vostra Signoria sia contenta non mancare perché così è sempre stata la volontà • Sua Sanctità] Sua Sanctità. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Mutinae, 24 novembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardini) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Modena, 28 novembre 1526

C ASF I 130, c. 29r.

M AGF XXVI 3, 49. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 183, pp. 269-270.

[1] Al Datario de' XXVIII di novembre, da Modena

[2] Non so che rispondere alla di Vostra Signoria de' 25, perché harete inteso di poi lo accordo di Ferrara; el caso del signor Giovanni et le altre difficoltà nostre, le quali sono moltiplicate di sorte che, se Dio non ci aiuta, veggo pocho modo a sostenere tanta piena. [3] Non s'ha poi altra resolutione se el Duca passerà Po, ma ne credo come delle altre cose. [4] Fassi el possibile per tirare qua e fanti del signor Giovanni, anchora che non ci sia più ordine di danari che si sia scripto per tante altre. [5] È vero che da Firenze promectono mandarne et el governatore di Bologna mi dà la medesima speranza, ma se si tarda troppo hareno forse di più la roptura delle strade. [6] De' Lanzchnech ci è stasera uno aviso che passavano Po a Hostia, che è cammino che serve a tucte le parte che ho scripto per altre. [7] Saria da desiderare venisseno a Modena, ma non lo posso credere, et temo più di Bologna, dove insino a hora è pocha provisione. [8] Se hareno in tempo e fanti del signor Giovanni, questi et quelli che ha el conte Guido et tucto quello che si possa fare, si volterà dove bisogni.

1 Al Datario de' XXVIII di novembre, da Modena] Al Datario, de' 28 di novembre 1526 2 alla di] alla lectera di • perché harete inteso di poi] perché di poi harete inteso • di Ferrara; el] del duca di Ferrara et el • nostre, le quali] in che ci troviamo, le quali • sono moltiplicate di sorte che] sono moltiplicate et moltiplicano di sorte che • veggo pocho modo a] non veggo ci sia modo di 3 Non s'ha poi altra resolutione se el Duca passerà Po, ma] Del duca d'Urbino non s'ha poi altra resolutione: se passerà Po o no, ma 4 Fassi el possibile per tirare qua e fanti] Fassi la diligentia possibile per tirare in qua le fanterie 5 mi dà] anche lui mi dà 5-6 delle strade. De' Lanzchnech] delle strade et da potere mandare e danari et da potere fare venire e fanti. Insomma in ogni luogo le cose vanno a uno modo et senza inditio di speranza alcuna. Et di più, secondo ho stasera aviso dal reverendissimo Cortona, la armata sarà pure capitata in cotesti mari. De' Lanzchnech 7 Saria da desiderare venisseno a Modena, ma non lo posso credere, et temo più di Bologna] Non posso credere venghino a Modena (et saria da desiderare che venissimo a perdere questo tempo): è da dubitare più di Bologna 7-8 pocha provisione. Se hareno] pocha provisione et così del cammino di Romagna per Thoscana. Se hareno 8 questi et] et questi et • che si possa fare, si volterà dove bisogni] che si potrà fare, si volterà dove bisogni; ma è pocho a tanta piena. Né io so dire o fare altro, perché ci bisogna lo aiuto di Dio. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Mutinae, 28 novembris 1526*

A Silvio Passerini

Modena, 28 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 29rv.

M AGF XX VI 3, 50. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 184, pp. 270-271.

[1] Al cardinale di Cortona de' XXVIII di novembre, da Modena

[2] Non so quale aviso de' II che mi ha mandati Vostra Signoria Illustrissima sarà più vero, perché el vicelegato di Piacenza mi scrive havere aviso che la armata ha posto a Genova. || [3] A Vinegia et col Duca si è facta et fa ogni instantia possibile perché lui passi Po. [4] El medesimo so che hanno facto da Roma, né anchora n'ho resolutione. [5] Sollecitansi le compagnie del signor Giovanni, nelle quali era nata la difficoltà che io scripsi hieri. [6] Pure hora el governatore di Bologna n'ha mandato certi danari et, con altri che erano qui, si è mandato presso al compimento della paga. [7] Hàssi a combactere con tanti impedimenti che è una crudeltà et pare che tucti e disordini ci trabocchino insieme hora da ogni canto. [8] Ma pensi Vostra Signoria Illustrissima et quelli cittadini che non si manca di tucto quello che si può, ancora che, a non tacere la verità, e rimedii si vegghino scarsi se non ci si interpone la mano di Dio, la quale, per quello che si vede insino a hora, è favorevole a loro et non a noi. [9] Al marchese di Saluzo per muovere lui con Svizeri et Grigioni, mandai subito che hebbi la nuova della disgratia del signor Giovanni, anzi più della nostra, et della difficoltà che co-

9 per muovere lui] per)far(muovere lui

1 Al cardinale di Cortona de' XXVIII di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al cardinale di Cortona 2 de' II che mi ha mandati Vostra Signoria Illustrissima sarà più vero] sarà stato più vero de' dua che m'ha mandati Vostra Signoria Reverendissima circa alla armata • che la armata ha posto] che è sbarcata 3 A Vinegia] Et a Vinegia • Duca] duca d'Urbino • Po] el Po 4 El medesimo] Et el medesimo • n'ho resolutione] n'ho resolutione alcuna 5 Sollecitansi le compagnie] Sollecitansi che in ogni caso passino le compagnie 8 scarsi] scarsissimi • a loro] alli inimici 9 Al marchese di Saluzo per muovere lui con Svizeri et Grigioni, mandai subito che hebbi la nuova della disgratia del signor Giovanni, anzi più della nostra, et della difficoltà che cominciava a fare el Duca di Urbino, manco si può sperare nel marchese di Saluzo, Svizeri et Grigioni, perché non si muoveranno Svizeri et Grigioni se non con consenso de' Vinitiani et el marchese di Saluzo da sé solo è di pocha importanza, et credo farà el medesimo. Non si è restato però di mandarvi, subito che hebbi la nuova della disgratia del signor Giovanni, anzi più della nostra, et della difficoltà che cominciava a fare el Duca circa el passare, et la speranza del soccorso loro ci

minciava a fare el Duca di passare non se ne è anchora havuto risposta. [10] E Lanzchnech passano pure a Hostia et finiranno forse hoggi di passare. [11] Né credo si mectino a perdere tempo intorno a Modena, ché saria da desiderarlo. [12] Potriano tentare le cose di Bologna et |29v| forse voltarsi in Thoscana et, essendo vicini come sono, non è da perdere tempo nelle provisione che si hanno a fare. [13] Et se la armata harà posto a Genova, credo che Nostro Signore vi potrà soccorrere con qualche parte delle genti che ha a Roma. [14] Et come vediamo che loro piglino altro cammino che di Modena, el conte Guido, con più genti potrà, si riducerà verso Bologna per venirne poi a cotesta volta se sarà di bisogno. [15] El medesimo faranno quelli del signor Giovanni, se ci saranno in tempo. [16] La gente è grossa, ma insino a hora non ha artiglieria da bactere. [17] Né da Ferrara si intende altro muovimento. [18] Et se havessimo a venire innanzi, pareria pure ragionevole o che el duca di Ferrara si scopriessi o che da Milano havessino qualche cavallo et archibuseria.

ha facto ritardare delli altri disegni che, se ci fussi mancata prima, sarebbono più innanzi **10** et finiranno forse hoggi] et haranno forse hoggi finito **12** Potriano tentare le cose di Bologna et forse voltarsi in Thoscana et, essendo vicini come sono, non è] ma forse tenteranno prima le cose di Bologna. Tanto che io credo certo si volteranno in costà, dove non è **13** harà posto] habbia posto • credo] crederrei • vi potrà soccorrere con] vi potessi mandare • a Roma] a Roma, ma non bisogna tardare **14** Et come vediamo che loro piglino altro cammino che di Modena, el conte Guido, con più genti potrà, si riducerà] Di qua el conte Guido, come si vede piglino altro cammino che Modona, si riducerà **14-15** se sarà di bisogno. El medesimo] secondo li andamenti loro et el medesimo **15-16** in tempo. La gente] in tempo. Ma è poco subsidio a' bisogni nostri. La gente **16** non ha] non hanno **17** Né] Et **17-18** si intende altro muovimento. Et se havessimo a venire innanzi, pareria pure ragionevole o che el duca di Ferrara si scopriessi o che da Milano havessino qualche cavallo et archibuseria] non si intende altro movimento. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Mutinae, 28 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Goro Gheri

Modena, 28 novembre 1526

C ASF I 130, c. 29v.

M AGF XX VI 3, 51. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 185, pp. 271-272.

[1] Al governatore di Bologna de' XXVIII di novembre, da Modena

[2] Ho avuto la di Vostra Signoria d'hoggi et pocho poi, con una di Agostino del Nero, e denari che si sono subito inviati verso e fanti del signor Giovanni, e quali si sollecitano quanto si può perché passino Po. [3] El medesimo si è facto a Vinegia et col duca d'Urbino perché lui passi, che, come dice Vostra Signoria, saria molto in proposito. [4] Qui è el conte Guido con circa 2 mila fanti et se li inimici si voltano verso Bologna, disegnano che lui et tucte le forze che ci saranno venghino costà. [5] Non so se la persona sua farà ombra a quella città ma, in uno caso dove si tracta di tanto interesse di Nostro Signore, non ha causa alcuna di diffidarsene et di questo Vostra Signoria sia certissima, la quale prego mi avisi subito se se ne contenta, ricordandogli che, se e fanti del signor Giovanni non vengono in tempo, potremo dargli pocho altro aiuto che questo. [6] Però Vostra Signoria si sforzi di consentirlo et solleciti le altre sue provisioni et facci provvedere li alloggiamenti alla compagnia di Guido Vaini, che sarà domani qui et si invierà subito costà. [7] E Lanzchnech passano pure a Hostia et forse finiranno di passare hoggi tucti. [8] Dicesi vengono a Modena: a me

1 Al governatore di Bologna de' XXVIII di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al governatore di Bologna 2 con una] con una lectera • e denari che si sono subito inviati verso e fanti del signor Giovanni] li danari, e quali subito si sono inviati a Parma per mandarli a questi fanti del signor Giovanni • quanto si può] con tucti e modi possibili 3 El medesimo] Et el medesimo • perché lui passi] perché el Duca passi • in proposito] a proposito 4 è] si trova • disegnano che] el disegno nostro è che 5 caso dove] caso simile dove • non ha causa alcuna di diffidarsene] nessuno debbe con ragione diffidare di lui • ricordandogli che, se e fanti di signor Giovanni non vengono in tempo, potremo dargli pocho altro aiuto che questo] et si ricordi che, mancando le fanterie sue, potremo darli pocho aiuto, se già non vengono in tempo quelli del signor Giovanni 6 et solleciti] né manchi di sollecitare quanto può • et facci provvedere li alloggiamenti alla compagnia di Guido Vaini, che sarà domani qui et si invierà subito costà] Come la compagnia di Guido Vaina sarà qui (che credo domani) si invierà costà. Vostra Signoria li faccia intratanto provvedere li alloggiamenti 7 E] Li • pure a Hostia] pure Po a Hostia • finiranno di passare] haranno finito di passare

COPIALETTERE

non pare verisimile. [9] Dubito più di Bologna. [10] Di quello che si intenderà aviserò d' hora in hora Vostra Signoria.

9-10 di Bologna. Di quello che si intenderà aviserò d' hora in hora Vostra Signoria] di Bologna et che el pensiero ora sia andare alla volta di Firenze. Di quello che si intenderà, aviserò d' hora in hora Vostra Signoria, la quale prego mandi subito la sua per staffecta a mio fratello et el piego a Cortona. Et a quello mi raccomando. *Mutinae, 28 novembris 1526. Uti filius, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Bernardino Castellari
Modena, 29 novembre 1526

C ASF I 130, c. 30r.

M AGF XX VI 3, 52. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 186, pp. 272-273.

[1] Al vescovo di Casale de' XXIX di novembre, da Modena

[2] Vostra Signoria ha facto prudentissimamente a inviare qua Giannetto. [3] Così volessi Dio che havessi havuto facultà di mandarne più numero, perché el pericolo è tucto di qua et ci truova con sì poche provisioni et con tanta difficultà di farne, che è troppa. [4] Però, hora che per la andata di quelli fanti del duca di Milano, Piacenza resta assai assicurata et stanno peggio molti altri che importano più et el duca d'Urbino, poi ché non vuole passare Po, andrà ragionevolmente a unirsi col Marchese, donde le cose di là restano in tanto minore pericolo, scrivo a messer Ludovico da Fermo che con ogni possibile celerità ne venghi alle bande di qua et Vostra Signoria solleciti che el medesimo faccia messer Paulo; et scrivo al vicelegato che ci mandi subito el Bastardo et Giangiorgio. [5] Però spaccio uno corriero proprio. [6] Vostra Signoria non lo sopratenga et mandi lei in qua subito el duca di Camerino con ordine che per el cammino non perda tempo. [7] Così, essendo levato lui et Guido et havendosi a levare presto quelli del conte Guido, cesserà la querela della comunità. ||

7 comunità] comunità)D(: *errore del copista, poi corretto, che stava continuando a trascrivere sullo stesso rigo invece di iniziare un altro paragrafo.*

1 Al vescovo di Casale de' XXIX di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al vescovo di Casale 2 ha facto prudentissimamente a inviare qua Giannetto] non solo ha facto prudentemente a inviare qua Giannetto con quello numero di fanti, ma non poteva fare cosa migliore 3 Dio] Iddio • facultà] la facultà • numero] somma • el pericolo è tucto di qua et] senza dubio questa piena si volta tucta adosso al Papa et Fiorentini, et • con sì poche provisioni et con tanta difficultà di farne, che è troppa] in tanti disordini et con sì poche provisione et con tanto malo modo di farne quanto Vostra Signoria può immaginare 4 fanti del duca di Milano, Piacenza resta assai assicurata] fanti, le cose di Piacenza restano assai assicurate • stanno peggio molti altri che] si truovano più debole molte altre che • et el duca d'Urbino, poi ché non vuole passare Po, andrà ragionevolmente a unirsi col Marchese, donde le cose di là restano in tanto minore pericolo] et andando el duca di Urbino - come ragionevolmente andrà - a unirsi con quelli altri, poiché non vuole passare Po, restano le cose di là in tanto minore pericolo • alle bande di qua et] alle bande di qua con tucta la gente d'arme et 5 spaccio uno] fo questo spaccio per uno 6-10 non lo sopratenga et mandi lei in qua subito el duca di Camerino con ordine che per el cammino

[8] Di questo disordine de' denari che erano in Cremona, mi maraviglio anchora io estremamente né so più che dire, poi che ogni cosa ci si confunde in uno modo medesimo. || [9] La risposta del marchese di Saluzo non mi ha ingannato: solo non può fare queste deliberationi et da' compagni non gli sariano consentite. [10] E Lanzchnech alloggiarono hieri a Revere.

8 confunde] *corr. su confonde* **10** in M il passo, probabilmente aggiunto a lettera già terminata, è trascritto tra l'indicazione della data e del luogo di invio e la sottoscrizione.

non perda tempo. Così, essendo levato lui et Guido et havendosi a levare presto quelli del conte Guido, cesserà la querela della comunità. Di questo disordine de' denari che erano in Cremona, mi maraviglio anchora io estremamente né so più che dire, poi che ogni cosa ci si confunde in uno modo medesimo. La risposta del marchese di Saluzo non mi ha ingannato: solo non può fare queste deliberationi et da' compagni non gli sariano consentite. E Lanzchnech alloggiarono hieri a Revere] non lo sopratenga, ché è pagato per insino a Piacenza. Di questo disordine dei danari che erano in Cremona mi maraviglio anchora io estremamente: non so più che dire, poi ché ogni cosa ci si confonde in uno modo medesimo. La risposta del marchese di Saluzo non è disforme da quello che io credevo: non può solo fare queste deliberationi et da' compagni non gli sariano consentite. Vostra Signoria mandi *etiam* in qua subito el duca di Camerino con la sua compagnia, con ordine che per el cammino non perda tempo. Così, sendo levato lui et quella di Guido et cavalcando, come bisognerà che faccia presto quella del conte Guido, sarà cessata la querela della comunità. Giovannino non è arrivato né ho anchora intesone cosa alcuna. Mi maraviglio sopra modo che del conte Roberto non si senta cosa alcuna. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Mutinae, 29 novembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* Per quello che habbiamo noi, li Lanzichenech passarono hieri a Revere.

A Michelantonio di Saluzzo
Modena, 29 novembre 1526

C ASF I 130, cc. 30rv.

M AGF XX VI 3, 53. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 187, pp. 273-274.

[1] Al marchese di Saluzzo de' XXIX di novembre, da Modena

[2] Vostra Excellentia harà inteso che e Lanzchnech hanno passato Po et el caso disgratiato del signor Giovanni et come non siamo certi che el duca d'Urbino sia per passare, per il che ci ritroviamo ne' termini che quella può pensare, non essendo potenti a sostenere soli tanto impeto. [3] Però desiderremo assai, che se el Duca non passa Po, che Vostra Excellentia venissi a soccorrere lo stato di Nostro Signore, sapendo essere la mente della Maestà del Re che quella non gli manchi in sì gravi pericoli. [4] Et quando Vostra Excellentia non voglia, o non possa, fare questo, la prego che habbia buono respecto alle cose di Piacenza, perché per difesa delle cose di qua sono necessitato tirare in queste bande una parte delle fanterie che vi sono, in modo che quella città resta male, non ha [30v] vendo la protectione di Vostra Excellentia o de' signori vinitiani.

1 Al marchese di Saluzzo de' XXIX di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al marchese di Saluzzo 2 e] li • non siamo certi] non habbiamo certeza • el duca d'Urbino sia per passare] li signori vinitiani consentino alla Excellentia del duca di Urbino che passi Po • soli] noi soli 3 desiderremo assai] ci saria stato sommamente grato • venissi a soccorrere] con le sue gente fussi venuto a soccorrere • di Nostro Signore, sapendo essere] di Nostro Signore et de' suoi, come so essere 4 la prego che] la prego che almanco • per difesa delle cose di qua sono necessitato] sono necessitato per difesa delle cose di qua • quella città resta] la città resteria • o de' signori vinitiani] et de' signori vinitiani. Et a quello molto mi raccomando. *Mutinae, 29 novembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iar-dinis) etc.*

A Roberto Boschetto
Modena, 29 novembre 1526

C ASF I 130, c. 30v.

M AGF XXVI 3, 54. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 188, p. 274.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XXIX di novembre, da Modena

[2] In questo punto per el conte Marcantonio ho una di Vostra Signoria di hieri. [3] Et come quella harà visto per più altre mie, noi desideriamo extremamente quella fanteria et a questo effecto, oltre alli 8 mila scudi che erano in Cremona, se ne inviò hieri più di 3 mila, et come saranno in queste bande si darà loro tucto el compimento. [4] Vostra Signoria solleciti, perché ogni hora importa troppo et mi piace per più presteza che la gli conduca lei medesima per el cammino più breve et più sicuro. [5] E Lanzchnech hanno passato tucti Po a Revere et dovevano alloggiare hoggi presso alla Mirandola: che voglino fare, non si sa. [6] Ma Vostra Signoria vede se el bisogno è presente. [7] Però di nuovo gli ricordo el mectere ale. [8] La persona et qualità del signor Aluigi non mi potria più satisfare: n'ho scripto a Roma subito. [9] Vostra Signoria avisi a che tempo potria cominciare a servire.

1 Al conte Ruberto Boschecto de' XXIX di novembre, da Modena] *Eiusdem diei*, al conte Ruberto Boschecto 2 Marcantonio] Marcatonio Torello 2-3 di hieri. Et come quella harà visto] di hieri, data in Mantova. La conclusione è che, come Vostra Signoria harà visto 3 noi desideriamo extremamente quella fanteria] noi non potremo più desiderare che ci facciamo d'havere la fanteria del signor Giovanni 4 Vostra Signoria solleciti, perché ogni hora importa troppo et mi piace] Ma bisogna sollecitare, perché el prevenire o essere prevenuto di un' hora importa el tucto. Però Vostra Signoria mecta ale et mi piace • el cammino più] quello cammino che sia più 4-5 più sicuro. E Lanzchnech hanno passato] più sicuro. Di gratia Vostra Signoria non tardi, perché in questo consiste el tucto. Et se non vedessi che a questa hora Vostra Signoria fussi in cammino con epsi, mi troverei di pessima vogla. Li Lanzichenech hanno passato 5 et dovevano alloggiare hoggi] et intendiamo che hoggi alloggeranno 7 el mectere ale] el volare 9 servire] servire. Et a quella molto mi raccomando. *Mutinae, 29 novembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 75r.

M XXVI 3, 147. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 74, p. 83.

[1] Al Datario de' XIII di dicembre, da Parma

[2] Alla di Vostra Signoria de' 9, havuta questa sera con la copia della intercepta del primo, non occorre altra risposta. [3] E Lanzchnech partirono questa mactina dal Borgo per la volta di Firenzuola. [4] Da Milano non si intende anchora siano usciti, ma si andavano apprestando et verranno al cammino di Pavia che dimostra siano per passare Po. [5] Et tanto più lo credo, perché pure si intende qualche andamento di verso Ferrara che dimostra che, anche di là, s'habbia a havere travaglio. [6] El Marchese non può promectere di passare più affermativamente che si faccia. [7] Pure si allunga ogni dì et hoggi mi avisa che tornava a Trevi per consultare col Duca el modo di aiutare l'uno l'altro, bisognando; et, perché prima da lui et da altri havevo inteso che el Duca andava allungando, non mi pare ne siamo al sicuro insino non lo veggo almanco in sul Po. [8] Non si resta sollecitarlo con ogni via possibile et a Vinegia ho facto el medesimo, ma cominciano a passare tucti e termini che havevano presi. [9] Io credo che per hora e Lanzchnech se ne andranno di là da Piacenza senza molestarla altrimenti, perché da per loro non bastano et gli altri sono

1 Al Datario de' XIII di dicembre, da Parma] Al Datario, de' 14 di dicembre 1526 2 Alla di] Alla lectera di • con la copia della intercepta del primo] col duplicato di quella del primo, che fu intercepta 3 dal Borgo per la volta] dal Borgo et sono andati alla volta 4 ma si andavano apprestando et verranno al cammino di Pavia che] ma erano in termine che agn' hora si può haverne lo aviso et verranno al cammino di Pavia che • passare Po] passare di qua da Po 6 El Marchese] El marchese di Saluzo • di passare più affermativamente] el passare suo più caldamente et più affermativamente 7 Pure si allunga ogni dì et] Pure la cosa va ogni dì allungando et • mi avisa] mi manda a dire • consultare col Duca el modo di aiutare l'uno l'altro] consultare quivi col duca d' Urbino del modo di dare aiuto l'uno all'altro • da lui et] et da lui et • andava allungando, non] andava allungando et mettendo difficultà, non 8 sollecitarlo] di sollecitarlo • ma cominciano] ma horamai cominciano • havevano] haveva 9 di là da Piacenza senza molestarla altrimenti] verso la Stradella et luoghi circostanti senza molestare altrimenti • non bastano] non sono bastanti

COPIALETTERE

anchora lontani. [10] Et se el Marchese passassi, haranno modo a assicurare tucte le cose dove si voltassino.

10 passassi, haranno modo a assicurare tucte le cose dove si voltassino] passassi, non solo sarebbono sicure le cose di qua, ma ci sarebbe modo a assicurare le altre dove si voltassino. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 14 decembris 1526*

A Cesare Colombo
Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 75r.

M XXVI 3, 148. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 75, p. 84.

[1] A messer Cesare Colombo de' XIII di dicembre, da Parma

[2] Dite a messer Iacopo che io sollecito quanto posso le provvisione di Firenze et spero pure ci aiuteranno, ma mi pare grande cosa che costà siano perduti tanto tucti e modi di fare danari o con fare cardinali o altrimenti che ci riduciamo in tanta extremità. [3] Di queste terre per amore non si caverà; sforzarle non è a proposito ma, se Bologna cominciassi, potrebbe appresso alle altre, <giovare> questo exemplo. [4] Dare voce di venuta di Svizeri è buono et mi sforzerò farlo in modo sia creduto, benché li Imperiali hanno facultà di saperne el vero.

In M questa missiva al Colombo, segue la lettera al datario dello stesso 14 dicembre (AGF XXVI 3, 147) ed è introdotta dall'indicazione: «In folio separato, a messer Cesare». 3 potrebbe, appresso alle altre, <giovare> questo exemplo] potrebbe, appresso alle altre, questo exemplo: omissione del copista. A testo la lezione di M. 4 in modo sia creduto] in modo) mi(sia creduto

1 A messer Cesare Colombo de' XIII di dicembre, da Parma] *in folio separato*, a messer Cesare **2** Dite a messer Iacopo che io sollecito quanto posso le provvisione di Firenze et] Dite al Salviati che del sollecitare le provisioni a Firenze fo el possibile et • o con fare cardinali o altrimenti] o con via di fare cardinali o altra **3** Di queste terre per amore non si caverà; sforzarle non è a proposito] Non spero cavare di queste terre, perché per amore non riuscirà; sforzare non è a proposito • cominciassi] dessi qualche principio **4** el vero] el vero. *Parmae, 14 decembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Innocenzo Cibo
Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 75rv.

M XXVI 3, 149. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 76, pp. 84-85.

[1] Al cardinale Cibo de' XIII di dicembre, da Parma

[2] Ho le di Vostra Signoria Reverendissima de' XII et XIII. [3] E Lanzchnech si levarono questa mactina dal Borgo et sono camminati verso Firenzuola et la opinione nostra è che habbino a condursi di là da Piacenza senza molestarla hora altrimenti. [4] In Milano si diceva che la gente doveva uscire hieri o hoggi per venire alla volta di Pavia. [5] Et al porto della Stella è tucta la provisione di gittare el ponte. [6] Pure hoggi ho lectere dal Marchese calde più che mai circa el passare suo, ma si allunga più che io non vorrei. [7] Dubito e Vinitiani non lo intratenghino, [75v] insino non veggghino che voglino fare li inimici. [8] Sollecitansi con ogni diligentia, anzi importunità, possibile. [9] Continuerò di avisare ogni dì Vostra Signoria, come ho facto insino a hora.

1 Al cardinale Cibo de' XIII di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al legato 2 Ho le di Vostra Signoria Reverendissima] Questa sera ho dua pieghi di Vostra Signoria Reverendissima 3 E Lanzchnech] Et circa le cose di qua, ho da dirli che li Lanzichenech • et la opinione nostra è che habbino a condursi di là da Piacenza senza molestarla hora altrimenti] et credo alloggeranno quivi et forse parte a Ponte Nuro. Et la opinione nostra è che habbino a andare alla Stradella et in luoghi circostanti senza molestare hora altrimenti Piacenza 4 In Milano si diceva che la gente doveva uscire hieri] Ma che habbino a passare Po non si crede: anzi, a unirsi di qua da Po con quelli di Milano. E quali non si intende anchora che siano usciti, ma si diceva dovevano farlo hieri 6 Marchese] marchese di Saluzo 7 Dubito e Vinitiani non lo intratenghino insino non veggghino che voglino fare li inimici] Et dubito non proceda che Vinitiani si privino malvolentieri di quella gente, insino non siano bene chiari che la piena s'habbia a voltare di qua 9 Continuerò di avisare ogni dì Vostra Signoria, come ho facto insino a hora] Ho scripto ogni dì a Vostra Signoria Reverendissima, et così continuerò, dandoli sempre aviso particolare di quello che intenderò io. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 14 decembris 1526. S(ervi) tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Silvio Passerini
Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 75v.

M AGF XXVI 3, 150. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 77, pp. 85-86.

[1] Al cardinale di Cortona de' XIII di dicembre, da Parma

[2] Questo dì ho la di Vostra Signoria Reverendissima de' XII et io gli ho scripto ogni dì et così continuerò, avisandola di quanto intenderò io. [3] E Lanzchnech si levorono questa mactina dal Borgo et hanno camminato verso Firenzuo-la, dove credo alloggeranno questa sera. [4] Quelli di Milano, secondo li avisi che s'hanno, dovevano uscire hoggi per venire alla volta di Pavia, che dimostra vogliano passare Po, et già al porto della Stella sono tucte le preparationi per el ponte. [5] Et poi che non hanno anche passato, crediamo che per hora e Lanzchnech non si fermeranno a Piacenza, la quale da loro soli non sono apti a pigliare, ma andranno a dilungo verso la Stradella. [6] Noi sollecitiamo, anzi importuniamo, quanto si può el Marchese a passare et lui si mostra ardentissimo. [7] Pure non ho anchora aviso che la fanteria sia levata da Trevi né so se e Vinitiani o el Duca andassino allungando per non allontanare da sé quella gente, insino non siano bene chiari che la piena non vadia adosso a loro. [8] Io, oltre a lectere et corrieri che ogni dì gli spaccio, ho mandato el conte Ruberto Boschecto appresso a lui et stasera vi mando un altro in diligentia. [9] Et spero pure havere aviso per tucto domani che tucta la gente sarà mossa. ||

1 Al cardinale di Cortona de' XIII di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al cardinale di Cortona 2 Questo dì ho la di Vostra Signoria Reverendissima de' XII et io gli ho scripto ogni dì et così continuerò, avisandola di quanto intenderò io] Questa sera ho due di Vostra Signoria Reverendissima de' 11 et 12. Et circa le cose di qua non ho mancato di avisarla ogni dì di tucto quello che intendo io et così continuerò con tucti li particolari che saranno in notitia mia 3 Borgo] Borgo San Donnino 4 Quelli di Milano, secondo li avisi che s'hanno, dovevano uscire hoggi per venire] Non si intende che siano usciti anchora quelli di Milano ma, secondo li avisi che s'hanno, dovevano uscire hieri o hoggi et venire • vogliono passare Po] che e disegni loro siano di passare Po • sono tucte le preparationi per el ponte] hanno in ordine tucte le preparationi di gictare el ponte 5 andranno a dilungo] passeranno a dilungo 6 el Marchese a passare] al passare el marchese di Saluzo • lui si mostra] lui, come ho scripto per altre, si mostra 7 Duca] duca d'Urbino • non allontanare] non volere allontanare • non vadia] non s'habbia a voltare 8 appresso] a stare appresso 9 sarà mossa] sia mossa

[10] Piacemi si provegga a' danari per questi bisogni: così conforto et prego che si exequisca. [11] El marchese di Mantova ha mandato uno suo gentilhuomo a farmi intendere la risposta che ha facto a' Signori Octo et gli pare sia giustificato per el modo con che fu facta la conducta et, correndo e tempi che corrono, non muterà sententia. [12] La mente sua verso Nostro Signore è buona et se n'hanno ogni dì mille servitii, in modo che a mostrare mala satisfactione sarebbe perdita.

11 et gli pare] *nell'ed.* RICCI *si legge invece «et mi pare»: considerando la lettura poco chiara della minuta, si lascia a testo la lezione di C* **11-12** *In M questo brano segue la sottoscrizione.*

10 si exequisca] si exequisca. *Parmae, 14 decembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guic(iardinis) etc.* **11** ha mandato uno suo gentilhuomo] ha mandato qui uno suo

A Bernardino Castellari

Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 75v-76r.

M AGF XX VI 3, 151. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 78, pp. 86-87.

[1] Al vescovo di Casale de' XIII di dicembre, da Parma

[2] In risposta della di Vostra Signoria di hieri, gli dico che, non essendo quelli di Milano anchora usciti né havendo e Lanzchnech modo alcuno di combactere terre, noi qua tegniamo per certo che, senza molestrarvi, passeranno di lungo a unirsi con quelli altri, per ritornare poi in qua |76r| o fare quello che gli parà in proposito. [3] Pure, quando si vede el bisogno, non ci mancherà modo di spingervi nuovi fanti, se bene sappiamo che voi non ne desiderate. [4] El Marchese non dubito che passerà, et questa dilatione non è proceduta da lui ma da difficultà di altri, che hora, per gratia di Dio, sono resolute. || [5] Nostro Signore ha mandato al Viceré lo arcivescovo di Capua per toccare fondo se ha essere guerra o honesta pace. [6] Intratanto fa uno augumento di 3 mila fanti et scrivono che faranno miraculi se non trovano dispositione a accordo conveniente. || [7] Abbiamo alcuni avisi che a' Lanzchnech sono promesse due porte di Piacenza. [8] Credo sia cosa senza fondamento. [9] Pure per duplicato, spaccio. [10] Mi è parso advertirne Vostra Signoria, la quale so che a' bastioni et alle porte farà la diligentia che si ricerca. || [11] È stato qui ricordato che la

1 Al vescovo di Casale de' XIII di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al vescovo di Casale 2 di hieri, gli dico] di hieri, ricevuta hoggi, gli dico • non essendo quelli di Milano anchora usciti né havendo e Lanzchnech modo alcuno] non havendo quelli di Milano anchora passato Po et trovandosi e Lanzichenech senza modo alcuno 3 si vede el bisogno] intendiamo altrimenti • se bene] non obstante che 4 El Marchese] Del Marchese • passerà, et questa dilatione non] habbia a passare et con optima dispositione; et questa dilatione che ha usato non • sono resolute] sono tucte bene risolute 5 Nostro Signore ha mandato] Da Roma ho aviso che Nostro Signore haveva mandato • lo arcivescovo di Capua] el signor arcivescovo di Capua 5-6 ha essere guerra o honesta pace. Intratanto fa uno augumento] s'haveva a continuare nella guerra o a fare una honesta pace. Et intratanto faceva Sua Sanctità uno augumento 6 a accordo] allo accordo 7 Abbiamo alcuni avisi che a' Lanzchnech sono promesse due porte di Piacenza] Alcuni Lanzichenech che hanno tractato in Piacenza che sarà dato loro due porte 9 Pure] *Tamen* 10 la quale so che a' bastioni et alle porte farà la diligentia] la quale et a' bastioni et alle porte so farà quella diligentia 11 è stato qui ricordato] qui è stato ricordato

compagnia di Giano Strozi è inutile in Castello San Giovanni, perché el luogo ha bisogno di più guardia. [12] Se così è, saria bene revocarla ché, a ogni modo, non habbiamo a fare fondamento quivi.

• è inutile in Castello San Giovanni] in Castello è inutile 12 quivi] in quello luogo. A Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 14 decembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guic-c(iardinis) etc.*

Ad Altobello Averoldi
Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 76rv.

M AGF XX VI 3, 152. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XXIII, pp. 42-43; ed. RICCI, vol. XI, n. 79, pp. 87-89.

[1] Al vescovo di Pola de' XIII di dicembre, da Parma

[2] Scripsi avanti hieri a Vostra Signoria, sperando in verità che, secondo li avisi et promesse che havevo dal Marchese, le gente sue a questa hora dovessino essere in sul Po et, benché tucta hora le speranze ne siano date certissime, *tamen* non ho anchora aviso che la fanteria sia levata da Trevi. [3] Anzi, la persona sua che era venuta a Cremona, ritorna in quello luogo con dire volere di nuovo consultare col signor Duca, di sorte che ritorniamo ne' termini medesimi in che ci troviamo a di passati: d'havere li inimici in sulle spalle et essere abbandonati da ognuno. [4] E Lanzchnech partireno questa mactina dal Borgo et vanno verso Piacenza. [5] Quelli di Milano dovevano uscire insino hieri per passare Po alla Stella et, anchora che le cose siano in termini che ognuno cognosca che, volendo soccorrerci, non bisogna più tardare, *tamen* siamo menati di giorno in giorno senza effecto alcuno, né so donde proceda se non da essersi cominciata la guerra con questo fato. [6] El Marchese mi fece intendere tre di sono che sarebbe già stato in su Po se non l'havessi facto differire el signor Duca et magnifico Proveditore per suspecto di Bergamo, el quale mi pare sia vano che io crederò che questa ragione serva più a colore che a verità, perché, essendo e Lanzchnech di qua da Po né si vedendo |76v| quelli di Milano voltarsi a quella banda, io non so che timore si possa havere di Bergamo, *maxime* che, quando pure e Lanzchnech passassino Po, il che non faranno, sarebbe più presto el Marchese di là che non potrebbero loro. [7] Monsignore mio, io non so che errore o infortunio

6 sia vano] *il copista scrive*: si vano

1 Al vescovo di Pola de' XIII di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola 2 Marchese] marchese di Saluzo 3 Duca] duca d'Urbino 4 Borgo] Borgo San Donnino • verso] alla volta di 5 alla Stella et, anchora che] al porto della Stella et unirsi co' Lanzichenech di qua da Po et, anchora che • cognosca] può cognoscere • né so donde] non so donde 6 Duca] duca d'Urbino • di Bergamo] delle cose di Bergamo • più a colore] più presto a colore • di Bergamo] delle cose di Bergamo • e Lanzchnech] li Lanzichenech • sarebbe più presto el Marchese di là che non potrebbero loro] sarebbero più presto quelle gente di là che non potrebbero essere loro

sia questo che, potendosi senza difficoltà, senza disordine et pericolo alcuno soccorrere le cose di Nostro Signore, siamo menati con tanta dilatione, pasciuti tucto di di vane speranze, senza pure uno minimo effecto. [8] Abbiamo tanto gridato che possiamo bene hora mai dire che per noi siano sorde gli orecchi di ognuno. [9] Io mando stasera uno huomo in diligentia al signor Marchese con ordine che ritorni subito et, se mi referirà che la fanteria non sia mossa o che vi sia freddeza alcuna, spaccerò con non minore diligentia a Nostro Signore a fare intendere el pocho conto che si tiene de' pericoli suoi et che spero in ogni altra cosa che nelli aiuti de' confederati. [10] Mi è parso avisarne Vostra Signoria, la quale sono certo non mancherà di fare quelli officii che, se bene sono necessarij a Nostro Signore, non sono forse manco utili alla Signoria Illustrissima.

7 effecto] dimostrazione 8 possiamo bene hora mai dire] possiamo ben dire che hora-
mai • per noi siano sorde] siano sorde per noi 9 che vi sia] che vi si vegga • spaccerò
con] spaccerò subito con • el pocho conto che si tiene de' pericoli suoi et che spero in
ogni altra cosa che nelli aiuti de' confederati] che spero in ogni altra cosa che nelli aiuti de'
confederati, confortandola, con quella poca autorità che ho, che, poiché de' pericoli suoi
è tenuto in pocho conto, pensi a' facti suoi proprii 10 avisarne] avisare di tucto • di fare
quelli] di fare di costà quelli • Signoria Illustrissima] Illustrissima Signoria. Et a Vostra
Signoria mi raccomando. *Parmae, 14 decembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iar-
dinis) etc.*

A Lodovico Canossa
Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 76v-77r.

M AGF XX VI 3, 153. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XXIV, pp. 44-45; ed. RICCI, vol. XI, n. 80, pp. 89-90.

[1] Al vescovo di Baiosa de' XIII di dicembre, da Parma

[2] Se le buone parole et le speranze et le promesse bastassino al soccorso nostro, non fu mai stato più sicuro da ogni pericolo che quello di Nostro Signore. [3] Ma perché queste senza effecti non solo non bastano, ma el più delle volte sono nocive, noi ci troviamo in grandissimi pericoli et havere messo a disavanzo delle promesse, perché senza epse o hareno facto migliori provisione o, essendo più certe del male nostro, haremo cavato qualche fructo delle desperatione. [4] Sa Vostra Signoria quanto è stato scripto et promesso circa alla passata del signor Marchese, quale si è sempre affermato che già quattro di doveva essere in sul Po. [5] Ma non è anchora mossa la fanteria da Trevi. [6] Et anchora che con più ardore che mai ci sia replicato ogni hora el medesimo, non sento però altro effecto che abboccamenti et consulte non con maggiore successo o speranza che siano state tucte le altre infortunate, per non dire vituperose, actioni nostre de' mesi passati. [7] El pericolo delle cose di Nostro Signore, la utilità che si trahe del soccorrerle, quello che ricerca el debito et la obligatione, quello che conforta la honestà è sì manifesto che lo aggiugnere parole o persuasioni è superfluo. [8] Però non per fare nuova instantia o importunità, quale hora mai credo essere [77r] ridicula, scrivo questo a Vostra Signoria, ma solo perché la sappia dove è el nostro soccorso, del quale io, mosso da tante promesse et molto più dalla ragione, ho dato sempre speranza certa a Nostro

1 Al vescovo di Baiosa de' XIII di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al vescovo di Baiosa 2 et le speranze et] le speranze et • più sicuro da ogni pericolo che] più assicurato et potente da difendersi da ogni pericolo che 3 queste senza effecti] le speranze senza li effecti • promesse] promesse dateci • senza epse o hareno facto migliori provisione o, essendo] haremo senza epse facto forse qualche migliore provisione o, almanco essendo 4 circa alla] circa la • quale si è sempre affermato che già quattro di doveva essere] quale, secondo che si è sempre affermato, doveva già quattro di essere 5 Ma] *Tamen* 6 ci sia replicato] ci sia promesso et replicato • non sento però] *tamen* non sento • non con maggiore successo] facte non con maggiore successo 8 nuova instantia] più instantia • dove è] dove si trova • tante promesse] tante promesse et affermazioni

Signore. [9] Et, se bene farò hora male volentieri el contrario, la necessità mi strigne a chiarire Sua Sanctità che pensi o sperì in ogni altra cosa, perché e pericoli suoi non sono o cognosciuti o stimati da chi dovrebbe pure gustargli più che non si fa.

9 Sua Sanctità] in M si legge in abbreviazione: S. S(tà); in ed. RICCI viene invece sciolta in «Sua Maestà».

9 farò hora male volentieri el contrario, la necessità] malvolentieri fo hora el contrario, *tamen* la necessità • non si fa] non si fa. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 14 decembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Roberto Boschetto
Parma, 14 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 77rv.

M AGF XX VI 3, 154. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 81, pp. 90-91.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XIII di dicembre, da Parma

[2] Credo che Vostra Signoria sarà a questa hora abboccata con la Excellentia del signor Marchese et da lei expecto con desiderio qualche aviso che, secondo credo, sarà che el soccorso nostro starà di là da Po, per aiutarci in quello medesimo modo che fu factio quando e Lanzchnech passarono a Revere. [3] Questo dico perché non obstante le calde lectere, imbasciate et promesse facteci tucto di, non intendo che la fanteria sia mossa et Sua Excellentia, secondo mi avisa, tornava hieri a Trevi per consultare col signor Duca, donde comprendo che, consumandosi in consulte el tempo che si haveva a essere di qua, verrà questo soccorso doppo el bisogno. [4] E Lanzchnech sono stasera a Firenzuola; quelli di Milano dovevano uscire hieri per venire a passare Po alla Stella. [5] Le provisioni nostre in Piacenza sono poche rispetto alla grandezza et debilità della terra. [6] E mille fanti de' Vinitiani sono ridotti a mancho di 500. [7] Hareno potuto metervi qualche bandiera più, ma ci ha nociuto el tenere per certo che a questa hora el signor Marchese fussi in sul Po. [8] È necessario, signor Conte, che alla ricevuta di questa, Vostra Signoria tocchi fondo di quello che resolutamente possiamo sperare, perché a me bisogna non solo pensare che si habbia a fare di qua, in caso che questo fondamento ci manchi, ma chiarire anchora subito Nostro Signore che non spera in altri. [9] Però prego Vostra Signoria che liberamente mostri al signor Marchese la mala contentezza in che ci troviamo, vedendo che gli effecti riescono tanto freddi quanto sono state calde le promesse, le quali furono che la fanteria partirebbe da Trevi a' 7 o 8 del presente.

1 Al conte Ruberto Boschecto de' XIII di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Ruberto Boschecto 2 fu factio quando] fu factio a di passati, quando 3 facteci tucto di] facte tucti questi di dal signor Marchese • sia mossa et Sua Excellentia, secondo mi avisa, tornava hieri a Trevi per consultare col signor Duca] sia mossa da Trevi. Anzi, ho lectere da Sua Excellentia, date hieri, per le quali mi avisa che tornava a Trevi a consultare con la Excellentia del duca di Urbino 4 dovevano uscire hieri per venire a passare Po alla Stella] senza dubio uscirono hieri o hoggi et è manifesto vengono a passare Po al porto della Stella 8 è necessario, signor Conte, che] signor Conte, è necessario che • ma chiarire anchora] ma *etiam* chiarire 9 contentezza in che] contentezza, anzi disperatione, in che

[10] Et pure siamo a' 14 et forse più lontani al partire che prima, pregando quanto potete Sua Excellentia che non vogli mancare alla fede et parola sua; che consideri e pericoli di Nostro Signore, la vergogna et el danno che resulerà al Re Cristianissimo di lasciarlo rovinare |77v| et tanti alti respecti, che sono infiniti in questa materia. [11] Et soprattucto Vostra Signoria mi avisi subito subito et con più diligentia che si può di quanto si ritrahe, perché io con non minore diligentia possi chiarire Sua Sanctità dove si trova. || [12] Da messer Bernardo Taxis, quale manda el conte Guido a sollecitare el signor Marchese, intenderà Vostra Signoria dove siano e Lanzchnech et tucto quello che io potrei dirgli di nuovo.

10 Et pure] *Tamen* • Re Cristianissimo] Maestà Cristianissima • rovinare] ruinare **11** perché io con non minore diligentia possi chiarire Sua Sanctità dove si trova] perché se io intenderò che la fanteria non sia mossa, chiarirò non con minore diligentia Sua Sanctità dove si trova **12** Da messer Bernardo Taxis, quale manda el conte Guido a sollecitare el signor Marchese, intenderà Vostra Signoria dove siano e Lanzchnech et tucto quello che io potrei dirgli di nuovo] Sarà aportatore di questa messer Bernardo Taxis, mandato dal signor conte Guido a sollecitare el signor Marchese in nome di Sua Signoria: da lui intenderà Vostra Signoria dove siano i Lanzichenech. La prego che per via del Proveditore faccia per la prima commodità mandare el piego a Vinegia. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 14 decembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Roberto Boschetto
Parma, 15 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 78r.

M AGF XX VI 3, 155. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 82, p. 92.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XV di dicembre, da Parma

[2] Ho havuto una vostra de' XIII, data in Cremona, per la quale comprendo che Vostra Signoria ha el medesimo dubio circa la passata del signor Marchese, che l'harà visto per una mia di hiersera che habbiamo noi. [3] El remedio è sollecitare quanto si può per havere quello che si desidera o, almanco, per certificarsi se non si può havere. [4] Però mi piacereia assai che Vostra Signoria havessi seguitato el cammino suo insino trovassi el Marchese et, non lo havendo facto alla ricevuta di questo, la prego lo faccia in ogni modo et avisi subito quello che troverà. [5] Io dubito che queste dilationi procedino da diffidentia nata nello animo di questi signori per le pratiche che sono tra Nostro Signore et el Viceré. [6] Però mi è parso scrivere liberamente la alligata al signor Marchese, la quale, se troverà Vostra Signoria appresso a lui, non accadrà gnene dia, ma gli parli in questa sententia. [7] Non si trovando dove lui sia contenta, mandargnene subito. [8] Et tucto dico in caso che le cose non fussino bene incamminate. [9] Non sappiamo anchora se e Lanzchnech si levorono questa mactina.

2 una vostra de' XII] in M si legge: «una vostra de' [...]», dove Guicciardini lascia la data in bianco. La lacuna può essere colmata con C 3 El remedio è sollecitare] El remedio è sollecitare)di stare fer++(

1 Al conte Ruberto Boschecto de' XV di dicembre, da Parma] Al conte Ruberto Boschecto, de' 15 di dicembre 1526 2 Ho una vostra de' XIII] Per via di Piacenza ho avuto una vostra de' [...] • che l'harà visto per una mia di hiersera che habbiamo noi] che l'harà potuto comprendere che habbiamo noi per una vi scripsi hiersera, che la portò Bernardo de' Taxis, mandato dal signor conte Guido a Sua Excellentia 3 quello] lo effecto 4 quello che troverà] della resolutione che troverà 5 procedino da] siano causate forse da qualche 7 lui] Sua Excellentia 8-9 Et tucto dico in caso che le cose non fussino bene incamminate. Non sappiamo anchora se e Lanzchnech si levorono questa mactina] Le lectere per via di Piacenza vengono molto tarde. Vostra Signoria le mandi per la via di Cremona. Non si può havere anchora nuova se li Lanzichenech sono levati questa mactina. A Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 15 decembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iar-dinis) etc.*

A Michelantonio di Saluzzo

Parma, 15 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 78r-79r.

M AGF XXVI 1, 156. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XXV, pp. 45-47; ed. RICCI, vol. XI, n. 83, p. 93-95.

[1] Al marchese di Saluzzo de' XV di dicembre, da Parma

[2] El maggiore segno di benivolentia et di fede che potrà essere tra' collegati è el parlare liberamente insieme in ogni occorrentia. [3] Però sono certo che Vostra Excellentia non solo non piglierà admiratione dello scrivere mio, ma lo interpreterà in buona parte et che proceda da buono cuore come, in verità, procede. [4] Quella sa quanto più volte, per lectere et huomini proprii, ha affermata la passata sua et che per el Temperano ci mandò a dire che insino lunedì passato sarebbe con tucte le gente in bocca d'Adda, et di poi, per el Marchetto, quale io mandai da lei allegate le cause che l'havevano facta differire, che per tucto domani sarebbe con lo exercito in sul Po. [5] A che prestando noi intera fede, come conviene prestare alle parole di Vostra Excellentia, le quali non erano aliene da quello che haveva in animo, non solo habbiamo sempre dato certissima speranza alla Sanctità di Nostro Signore, ma anchora siamo stati più freddi nelle provisioni di Piacenza, riputandola assicurata per el passare di Vostra Excellentia, in modo che quella città non è senza pericolo. [6] Et se non patirà, l'hareno più presto a attribuire al non gli dare li inimici molestia che a noi o alli aiuti che habbiamo havuti. [78v] [7] Hora che, essendo già passati tucti e termini, aspectavamo lo appropinquarsi di Vostra Excellentia, ci ha molto confusi lo intendere el ritorno suo a Trevi perché, havendo consultato prima che hora questa passata con la Excellentia del Duca, non ne pare che la andata

1 Marchese] Ma)ggio(rchese: *saut du même à même con il rigo appena successivo, poi corretto dallo stesso copista.*

1 Al marchese di Saluzzo de' XV di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al marchese di Saluzzo 2 et di fede che potrà essere] et fede che possi essere 4 huomini] messi • ha affermata la passata] ha affermata circa la passata • sarebbe] si troverebbe • Marchetto] messer Cristoforo Marchetto • allegate] excusando 5 conviene] è conveniente • le quali non erano aliene] le quali sono certo non erano punto aliene 6 più presto] più tosto 7 la sia altro che] la voglia dire altro che

sia la sia altro che una manifesta dilatione. [8] Signore Illustrissimo, a noi pare essere certissimi della optima dispositione del Re Cristianissimo presso Sua Sanctità né mancho di quello di Sua Excellentia. [9] De l'animo della Illustrissima Signoria non possiamo dubitare, perché così ci persuade el rispetto della utilità comune, del debito, della honestà et della affectione che hanno a Sua Sanctità. [10] Però, non vedendo che per el passare di Vostra Excellentia le cose loro restino in pericolo, perché sempre sarà in sua potestà voltarsi dove sarà di bisogno et con maggiori forze, anchora che non harà conducte seco, vo' immaginando, per parlare liberamente, che possi essere nata qualche suspitione per le pratiche che si dicono tenersi tra Nostro Signore et el Viceré. [11] La quale, oltre che credo che sia ingiusta, perché sempre mi è confermato da Roma che Sua Sanctità senza altra necessità non farà mai accordo particolare, mi pare che doveria causare ogni altro effecto che questo, perché el non soccorrerla in tanto pericolo non è el modo a impedire gli accordi ma a fargnene accelerare, trovandosi destituita da ognuno; né è honesto, per una suspitione che possa essere vana, come io tengo per certo che sia questa, mancare al beneficio della impresa et delle obligazioni della lega, *maxime* che in qualunque caso el passare di Vostra Excellentia non potria portare pericolo né a sé né a altri, perché sempre saria in potestà sua, bisognandoli o per soccorso di altri o per altro rispetto, tornare di là con la medesima facilità. [12] Però prego Vostra Excellentia che levate queste dilationi perniciose a tucti. [13] Vogli exequire la prima deliberatione, di che non la pregherei se io credessi che Nostro Signore fussi per fare accordi particolari. [14] Anzi, in tale caso, mi saria grato che quella, non passando più presto, dessi questa giustificatione di più a Sua Sanctità che, passando, tirare giustificatione dal canto suo. [15] Vostra Excellentia è prudentissima et cognosce, oltre a essere così [79r] el debito, quanto importa che Nostro Signore vegga essere difeso. [16] Però sia contenta non mancare in sì gravi necessità.

8 Re Cristianissimo presso Sua Sanctità] Maestà Cristianissima verso le cose di Sua Sanctità **9** così ci persuade el rispetto della utilità comune, del debito, della honestà et della affectione che hanno a Sua Sanctità] el rispetto della utilità commune, del debito, della honestà et della affectione che hanno a Sua Sanctità non ce ne lascia dubitare **10** el passare] la venuta • suspitione] suspitione o diffidentia • pratiche] pratiche di accordi • Nostro Signore] la Sanctità di Nostro Signore **11** che credo] che io penso • Sua Sanctità] Nostro Signore • altra necessità] manifestissima necessità • mai accordo particolare] accordo alcuno particolare • non soccorrerla] non soccorrere Sua Sanctità • tengo per certo] credo certamente **13** Vogli exequire] Vogla, senza più differire, mectere a effecto • fussi per fare] fussi disposto a fare **14** non passando più presto, dessi] col non passare dessi più presto **15** cognosce, oltre a essere così el debito, quanto importa] cognosce quanto importa, oltre a essere così el debito **16** in sì gravi] in tanta

[17] Et consideri che questa cosa è stata differita tanto con varie excusatione che ogni minima dilatione ci faria essere certi che pocho potremo sperare in questo soccorso, anchora che, insino non lo vediamo manifestissimamente, vogliono sempre credere quello che ogni ragione ci sforza a credere.

17 con varia excusatione] con varia)dil(excusatione

17 quello che ogni ragione ci sforza a credere] quello che si debbe credere. Et a Vostra Excellentia mi raccomando. *Parmae, 15 decembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guic- c(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 15 dicembre 1626

C AGF XXII, c. 79^{rv}.

M AGF XXVI 3, 157. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 84, pp. 95-96.

[1] Al Datario de' XV di dicembre, da Parma

[2] Hoggi ho havuto la di Vostra Signoria delli XI. [3] Non sappiamo anchora se e Lanzchnech siano levati da Firenzuola o se haranno voluto riposare uno dì, come feciono al Borgo, dove, oltre alli infiniti danni facti alli huomini del paese, hanno svaligiato et cavati gli occhi a Sancto Antonio, vivendo con parole et con facti alla lutheranissima. [4] Di verso Milano non habbiamo altro, né si dubita che e Lanzchnech habbino a passare di là da Piacenza. [5] Et anche potria essere che passassino Po, et così del campo loro habbiamo havuto dua riscontri che hebbono hiermactina lectere di Borbone che gli scriveva passassino. [6] Pure non è sì certo che si possa affermare. [7] Al Borgo feciono le gride di dare danari et tucte le dimostrazioni. [8] Poi non ne fu niente. || [9] Se fussi in potestà nostra el fare passare el Marchese quando volessino, l'haremo fermo in sul Po per tirarlo di qua al bisogno, perché senza necessità ci pare male dare tanta graveza al paese; et anche non sono certo che lui non habbia a essere come una calamita a tirare gli inimici a venire a trovarlo. [10] Ma non sapendo se haveva a bisognare o no, ci è parso mancho male haverlo di qua, senza bisogno che mancharne se pure bisognasse. [11] Però ho sollecitato con grandissima istantia el passare suo; et lui (come ho scripto per molte mie), si è mostro sempre promptissimo, excusando le dilationi per essere stato necessitato satisfare al

1 Al Datario de' XV di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 3 Non sappiamo anchora se e Lanzchnech siano levati] Non habbiamo anchora aviso se li Lanzichenech si sono levati • o] oppure • cavati gli occhi] cavato gli occhi • vivendo con parole et] vivendo et con parole et 4 non habbiamo altro] non habbiamo hoggi altro 5 essere che passassino] essere passassino 6 non è sì certo che] la certeza non è tale che 7 Al Borgo feciono] Mandorono nel Borgo • et tucte] et feciono tucte 9 Se fussi] Se fussi stato • Marchese quando volessino, l'haremo] Marchese di Saluzo o no, l'hareno • per tirarlo] et tiratolo • al bisogno] secondo el bisogno • senza necessità ci pare male] non bisognando, ci pareva male • non sono certo che lui non habbia a essere] non ero senza qualche dubio che el passare lui di qua potessi essere 10 Ma non sapendo] Ma essendo incerti • bisognasse] ci bisognassi 11 ho sollecitato con grandissima istantia] con grandissima istantia habbiamo sollecitato • promptissimo] desiderosissimo

Duca et Proveditore et, ultimamente, venne in persona a Cremona et, di quivi, a Spinadesco, dove ha ordinato el ponte. [12] Et quando credevo che la gente gli havessi a venire drieto, è ritornato a Trevi per consultare (secondo dice) col Duca. [13] Né ho aviso che la fanteria sia anchora mossa, donde mi pare comprendere che el tanto allungare non sia senza misterio; et bisogna proceda o perché e Vinitiani malvolentieri |79v| se lo discostino insino non veggono a che cammino muovino questi di Milano o perché, per le pratiche vostre col Viceré, lui et loro siano entrati in diffidentia, non considerando, come gli ho mandato a dire, che lo abbandonarci non è la via a interrompere lo accordo, ma a farci precipitare. [14] Credo che, per tucto domani, sarò chiaro di quello che per ultimo se ne possi sperare et ne aviserò subito. [15] Et, intratanto, non si manca della diligentia possibile seco per farlo muovere, et el simile ho facto a Vinegia col Pola et col Baiosa. [16] Nelle pratiche col duca di Ferrara non credo sia, per hora, da sperare haverne assai se in questa nuova amicitia non uscirà del suo solito passo. [17] Mi è bene decto che non sta molto allegro, perché la guerra gli porta spesa et, se accordate col Viceré, dubita s'habbia a tenere pocho conto degli interessi suoi. || [18] A Cibo scrivo ogni dì, avvisandolo di tucte le occorrentie. [19] Vostra Signoria mi avisi subito se, potendosi fare *etiam* a Carpi qualche effecto, Nostro Signore vuole si faccia.

19 *In M questo passo segue la sottoscrizione.*

• Duca] duca d'Urbino • ha ordinato] ha affermato di volere fare **12** secondo dice] secondo dice lui • Duca] duca d'Urbino **13** vostre col] che si tengono col • lo accordo] gli accordi **14** Credo che, per tucto domani, sarò chiaro] Credo non passerà tucto domani che io sarò chiaro **15** non si manca] non si è mancato né manca • possibile seco per] possibile per **16** da sperare haverne assai, se] da sperare: assai sarà se **17** spesa et, se accordate col Viceré, dubita s'habbia a tenere pocho conto degli interessi suoi] spesa et la poca paura di non essere piantato **18** A Cibo] A monsignore reverendissimo Cibo • avvisandolo] dandoli aviso • occorrentie] occorrentie. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 15 decembris 1526* **19** Vostra Signoria mi avisi subito se, potendosi fare *etiam* a Carpi qualche effecto, Nostro Signore vuole si faccia] Se contro a Carpi si potessi fare qualche effecto, Vostra Signoria avisi subito se Nostro Signore vuole si faccia. *S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Innocenzo Cibo
Parma, 15 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 79v.

M AGF XX VI 3, 158. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 85, p. 97.

[1] Al cardinale Cibo de' XV di dicembre, da Parma

[2] Ricevei questa mactina la di Vostra Signoria Reverendissima de' XIII; né sappiamo anchora se e Lanzchnech siano levati hoggi da Firenzuola, dove alloggiarono hier sera; né, poi che io scripsi, si intende da Milano cosa che importi. [3] Crediamo che e Lanzchnech per hora passeranno di là da Piacenza et anche habbiamo qualche aviso che hieri hebbono lectere da Borbone che gli davano ordine di passare Po. [4] Pure in questo non si faccia fondamento insino non se n'ha più certeza. [5] Non ho aviso che la fanteria del Marchese sia anchora mossa da Trevi et dubito che le pratiche di Roma non lo tenghino sospeso. [6] Ma penso non passerà domani che ne sarò presso che chiaro et ne aviserò subito.

1 Al cardinale Cibo de' XV di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al legato Cibo 2 né sappiamo anchora se e Lanzchnech siano] né habbiamo anchora certeza se li Lanzichenech si siano • né, poi che io scripsi, si intende da Milano cosa che importi] né da Milano si intende, poi che io scripsi, altro che importi 3 Crediamo che e Lanzchnech per hora passeranno di là da Piacenza et anche habbiamo qualche aviso che hieri hebbono lectere da Borbone che gli davano ordine di passare Po] Et a questa loro tardità non solo dà quasi certeza che e Lanzichenech siano per andare hora dilungo di là da Piacenza, ma *etiam* comincia a fare opinione che habbino a passare Po alla Stella, *maxime* che habbiamo due riscontri che hiermactina nel Borgo hebbono lectere da Borbone che gli davano ordine di passare 4 più] maggiore 5 et dubito] et, anchora che io solleciti con ogni instantia, dubito 6 domani] tucto domani • chiaro et ne aviserò subito] chiaro di questo articolo et ne aviserò subito Vostra Signoria Reverendissima, alla quale molto mi raccomando. *Parmae, 15 decembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Silvio Passerini
Parma, 15 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 79v-80r.

M AGF XXVI 3, 159. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 86, pp. 97-98.

[1] Al cardinale di Cortona de' XV di dicembre, da Parma

[2] Non ho anchora notitia se e Lanzchnech, che hiersera alloggiarono a Firenzuola, si siano anchora levati, ma non me ne maraviglio, perché el solito loro è muovere molto tardi. [3] Da Milano non si ha aviso che anchora siano usciti. || [4] Mando a Vostra Signoria Reverendissima copia d'una lectera havuta da uno che è stato più di tra [80r] costoro. [5] Quella sarà contenta mandarla di poi a Roma. [6] El cammino loro mostra che, per hora, andranno di là da Piacenza et anche ci è qualche riscontro che habbino a passare Po. [7] Pure non è tale che per anchora si possi affermare. [8] Del Marchese non habbiamo più che io scrivessi hieri: le promesse non possono essere più calde, gli effecti si vede che vanno lunghi, in modo che, oltre alla causa che io scripsi hieri, dubito non proceda da qualche diffidentia nata dalle pratiche di Roma. [9] Lo sollecito quanto più si può, né credo passi domani che ne sarò presso che chiaro.

1 Al cardinale di Cortona de' XV di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al cardinale di Cortona 2 è muovere] è levarsi 6 che, per hora, andranno] che horamai andranno per hora 8 Del Marchese non habbiamo più che io scrivessi hieri] Non habbiamo più che scrivessi hieri del marchese di Saluzo • causa] ragione • dubito non] dubito che non 9 che ne sarò] che ne io sarò • chiaro] chiaro. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 15 decembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Bernardino Castellari

Parma, 16 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 81r.

M AGF XXVI 3, 160. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 87, pp. 98-99.

[1] Al vescovo di Casale de' XVI di dicembre, da Parma

[2] Ho havuto hora la di Vostra Signoria spacciata hier sera a hore dua et in risposta li dico che siamo resoluti che, in caso che el Marchese non si muova al soccorso di Piacenza, di volerla soccorrere noi, quando si possa comprendere che li inimici siano per venire a campeggiarla, il che si cognoscerà facilmente dalli andamenti di quelli di Milano, perché, se passano Po con artiglieria grossa, habbiamo a dubitare di questo. [3] Però quella ci advertisca diligentemente et ne avisi subito et vi si manderà tale presidio che resterete securissimi. [4] Ma se non si muove artiglieria grossa non havete a dubitare di assalto et noi, senza necessità, non vogliamo sfornire gli altri luoghi. || [5] Vostra Signoria ha facto prudentemente a intratenere el conte Galeotto et, insino siano passati e Lanzchnech, che non sono hoggi mossi da Firenzuola, faccia el medesimo; di poi, lo lasci venire a trovare el conte Guido. || [6] Le pratiche di Roma si vanno stringendo: pure non se ne vede anchora el fine. || [7] Perché e danari venghino sicuri, si mandano a Cremona, dove saranno domani sera. [8] Vostra Signoria

1 Al vescovo di Casale de' XVI di dicembre, da Parma] Al vescovo di Casale, de' 16 di dicembre 1526 2 Ho havuto hora la di] Io ho havuto hora la lectera di • spacciata hier sera a hore dua et in risposta le dico che siamo resoluti che, in caso che el Marchese non si muova al soccorso di Piacenza, di volerla] spacciata a hore dua. Et intendo quanto la dice che li Lanzichenech stectono hier a Firenzuola. E quali vi sono stati anchora hoggi né sappiamo che faranno domani. La resolutione nostra è, in caso che non vediamo el marchese di Saluzo mosso al soccorso di Piacenza, volerla • il che si cognoscerà] et questo si cognoscerà • se passano] se si mectono a passare • habbiamo a dubitare di questo] habbiamo a presupponere che voglino fare questo effecto 3 quella ci advertisca diligentemente] Vostra Signoria advertisca diligentemente a questo • et vi si manderà] perché in tale caso harete • securissimi] contentissimi 4 Ma se non si muove] Non si movendo • gli altri luoghi] li altri luoghi nostri 5 Vostra Signoria ha facto prudentemente a intratenere el conte Galeotto et, insino siano passati e Lanzchnech, che non sono hoggi mossi da Firenzuola, faccia el medesimo] Con conte Galeotto Vostra Signoria ha facto prudentemente et lo intertenga insino saranno passati e Lanzichenech 6 si vanno stringendo: pure non] si vanno più presto strignendo, ma non 7-8 domani sera. Vostra Signoria] domani sera et la Excellentia del Duca saprà dove sarà l'huomo. Vostra Signoria

COPIALETTERE

mandi a toglì o avisi che habbino a fare et faccia fare buona diligentia alle rassegne et pagarli alla bancha.

8 che habbino] che ha • bancha] bancha. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 16 decembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Roberto Boschetto
Parma, 16 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 81rv.

M AGF XX VI 3, 161. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 88, pp. 99-100.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XVI di dicembre, da Parma

[2] Hoggi ho havuto le di Vostra Signoria de' 14 et 15 et, in conclusione, non so dire altro se non che mi pare ogni hora mille anni d'havere aviso da Vostra Signoria, poi che sarà abboccata col signor Marchese, perché o harà facto lo effecto che noi desideriamo o, almanco, restereno chiari che habbiamo a pensare a altro. [3] Io avisai, hieri et avanti hieri, el bisogno nostro, el quale a ogni hora multiplica, perché e Lanzchnech non sono mossi da Firenzuola et fanno sì grossa adunatione di vectovaglie, che è segno non disegnano partire sì presto, il che ci mostra che voglino aspectare in quelle circustantie gli altri di Milano, per cominciare qualche impresa contro a noi. [4] E quali siamo più sprovisti che non saremo, se non fussi la speranza del passare del signor Marchese, la quale, se non ha effecto, ci harà nociuto in mille modi. [5] Vostra Signoria cognosce la importantia del caso et io ho decto |81v| tanto che non saprei più che dire, *maxime* che, se tante ragioni non bastano, manco basteranno le parole. [6] Solleciti Vostra Signoria, importuni et exclami quanto può et avisi subito l'ultima resolutione.

1 Al conte Ruberto Boschecto de' XVI di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Ruberto Boschecto 2 et, in conclusione, non so dire] et conclusive non so dire • poi che] di poi che 3 Io avisai, hieri et avanti hieri, el bisogno] Io scripsi a Vostra Signoria hieri et avanti hieri, avisandoli del bisogno • el quale a ogni hora multiplica] el quale mi pare che agn' hora multiplichi • non sono mossi da Firenzuola] sono stati hieri et hoggi fermi a Firenzuola • che voglino aspectare in quelle circustantie] che in quelle circustantie voglino aspectare • di Milano, per cominciare qualche impresa] di Milano et mectersi intorno a Piacenza o a qualche impresa 4 siamo] ci troviamo • se non ha] non havendo 5 Vostra Signoria cognosce la importantia del caso] La importantia del caso Vostra Signoria la cognosce 6 Solleciti Vostra Signoria, importuni et exclami] Vostra Signoria solleciti, insti, importuni et exclami • resolutione] resolutione. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 16 decembris 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardini)s etc.*

A Gian Matteo Giberti
Parma, 16 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 81v.

M AGF XXVI 3, 162. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 89, pp. 100-101.

[1] Al Datario de' XVI di dicembre, da Parma

[2] Per le di Vostra Signoria de' XII, ho inteso el rapporto del generale, né so dirne altro che rimectermi a chi è in facto et ha notitia non di una cosa sola, come ho io di queste di qua, ma di quelle da ogni banda, aggiugnendo che per gli avisi che io ho insino a questa hora, a me pare che el Marchese, persuaso da' Vinitiani et dal Duca, o dal Duca solo, habbia pocha voglia di passare, perché, se bene le parole et promesse continuano buone, la fanteria non è anchora mossa et si pigliano ogni di nuovi termini et consulte col Duca. [3] Non può tardare a arrivare uno che io gli mandai in diligentia et dovereno cavarne l'ultimo constructo. [4] E Lanzchnech sono anchora a Firenzuola et fanno grande provisione di vectovaglie da' luoghi circumstanti che tucti per paura gneue danno. [5] Può essere lo faccino per el bisogno presente et, forse, perché pensino soggiornare quivi più che non si credeva, che sarebbe segno volessino aspectare appresso di Piacenza quelli di Milano, e quali non si intende però anchora che siano usciti, benché Galeotto, figliuolo del signore di Rimini, che viene di là et arrivò hieri in Piacenza, dice che dovevano uscire hieri o, al più lungo, hoggi; et che le opinioni sono varie se habbino a fare impresa di qua o di là da Po. [6] Se si dirizano

5 anchora che siano usciti] anchora che siano)in viaggio(usciti

1 Al Datario de' XVI di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 Per le di Vostra Signoria de' XII, ho inteso el rapporto del generale, né so dirne altro] Hoggi ho le di Vostra Signoria de' 12, concernenti el rapporto del generale circa le genti. Non so dire altro • di quelle da ogni banda] delle cose di tucte le bande • a me pare che el Marchese] a me pare quasi certo che el marchese di Saluzo • et dal Duca] et dal duca d'Urbino • buone, la fanteria] in contrario, gli effecti sono che la fanteria 3 Non può tardare a arrivare uno che io gli mandai in diligentia] Non può passare questa nocte, o poche ore di domani, che non ritorni uno huomo che io mandai in diligentia a lui 4 E Lanzchnech sono anchora a Firenzuola et fanno] E Lanzchnech stectono hieri fermi a Firenzuola: hoggi hanno facto el medesimo et facto 5 et, forse] et anche forse • appresso di] appresso a • di là et arrivò hieri in Piacenza] da Milano per trovare el conte Guido, et giunse hieri in Piacenza, dove si è fermo • se habbino a fare impresa di qua o di là da Po] se voglino venire alla volta di Piacenza o di Bergamo 6 Se si dirizano di qua] Quando si dirizino alla volta di qua

di qua, non machereno di aiutarci quanto si potrà. [7] Ma Vostra Signoria può considerare da sé medesima in che difficoltà ci trovereno, se ci manca el soccorso di chi tante volte lo ha promesso.

7 da sé medesima] per sé medesima • lo ha promesso] l'ha promesso. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 16 decembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Silvio Passerini
Parma, 16 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 81v-82r.

M AGF XXVI 3, 163. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 90, pp. 101-102.

[1] Al cardinale di Cortona de' XVI di dicembre, da Parma

[2] Alla di Vostra Signoria Reverendissima de' 13 non occorre dire altro: e Lanzchnech sono anchora a Firenzuola et adunano vectovaglie assai da tucte le castella vicine, che ci fa dubitare non soggiornino quivi più che non si credeva. [3] Il che sarebbe segno che quelli di Milano havessino a unirsi con loro in quelle circumstantie et che le imprese loro havessino a essere [82r] di qua da Po. [4] Quelli di Milano, secondo si ha aviso, dovevano uscire hieri o hoggi et vi si parla variamente se andranno alla volta di Bergamo o di Piacenza. [5] A me pare che li andamenti loro denotino più di Piacenza, ma e Vinitiani temono di Bergamo et per questa cagione, et forse per le pratiche di Roma, intratengono la venuta del Marchese, sollecitata da me più che non si può et da lui promesso più volte, et hora più che mai. [6] Né può tardare troppe hore a haversene la certeza et ne aviserò subito. [7] Ricordo la provisione de' danari, la quale Vostra Signoria Reverendissima cognosce quanto in ogni caso sia necessaria.

4 si ha aviso dovevano] si ha aviso)che(dovevano

1 Al cardinale di Cortona de' XVI di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona 2 Alla di Vostra Signoria Reverendissima de' 13 non occorre dire altro] Questa sera ho la di Vostra Signoria Reverendissima de' 13 con li avisi, a' quali non mi occorre dire altro • e Lanzchnech sono anchora a Firenzuola et adunano vectovaglie assai] E Lanzchnech sono stati hieri et hoggi fermi in Firenzuola, né so anchora se partiranno domani. Fanno provisione assai di vectovagle • castella vicine, che ci fa dubitare non soggiornino quivi più che non si credeva] castella vicine, che glene danno per paura: che può essere sia per el bisogno presente et anche perché forse pensino soggiornare quivi più che non si credeva 3 Il che sarebbe segno] Il che, quando seguissi, sarebbe segno 3-4 di qua da Po. Quelli di Milano, secondo si ha aviso, dovevano uscire hieri o hoggi et vi si parla] di qua: sono cose che si chiariranno presto, perché, se non si levano domani, sarà da dubitarne assai. Hoggi sono avisato di verso Milano che dovevano uscire hieri o hoggi et che si parla 5 Marchese] marchese di Saluzo • più volte] mille volte 6 Né può] Non può • a haversene la certeza et ne aviserò subito] el ritorno di uno huomo che io glù mandai in diligentia, col quale penso di chiarirmi totalmente della mente sua. Et ne aviserò subito 7 necessaria] necessaria. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 16 decembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Innocenzo Cibo
Parma, 16 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 82r.

M AGF XX VI 3, 164. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. X, n. 91, pp. 102-103.

[1] Al cardinale Cibo de' XVI di dicembre, da Parma

[2] Ho havuto questa sera la di Vostra Signoria Reverendissima de' XV et per le lectere del governatore di Modena ho inteso de' danari, a che non mi accade dire altro che ricordare la presteza. [3] Arrivò hiersera a Piacenza el signor Galeotto da Rimini che è uscito di Milano et dice che la gente doveva uscire hieri o hoggi et le opinionone erano varie che impresa dovessino fare. [4] E Lanzchnech sono anchora a Firenzuola, il che ci fa dubitare che aspectino quelli di Milano in quelle circumstantie, donde si potrebbe fare giudicio del resto. [5] Et noi, anchora che el Marchese promecta più che mai di passare, non n'habbiano hoggi più certeza ch'io scrivessi hiersera, perché la fanteria non è anchora mossa. [6] Pure non può tardare troppe hore el ritorno d'uno mio che gli mandai in diligentia, per el quale aspecto cavarne l'ultimo constructo et ne aviserò subito.

3 el signor Galeotto da Rimini che è uscito da Milano] el signor Galeotto da Rimini, che è uscito da Milano: *aggiunta in interlinea*.

1 Al cardinale Cibo de' XVI di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al cardinale Cibo 2 et per le lectere del governatore di Modena ho inteso de' danari] con lo spaccio allegato et inteso quanto per ordine suo mi scrive in cifra el governatore di Modona 3 Arrivò hiersera] Hiersera arrivò • che è uscito di Milano et dice che la gente doveva] uscito da Milano per venire a trovare el conte Guido. Dice che quelli di Milano dovevano • le opinionone erano varie che impresa dovessino fare] la opinionone è varia, se debbono andare verso Bergamo o verso Piacenza 4 sono anchora a Firenzuola, il che ci fa dubitare che aspectino] sono stati fermi hieri et hoggi in Firenzuola né possiamo comprendere se si leveranno domani; il che quando non facessino, sarebbe segno che aspectassino 4-5 del resto. Et noi] del resto. È cosa che si chiarirà presto. Et noi 5 Marchese] marchese di Saluzo • certeza] certa speranza 5-6 mossa. Pure non può tardare] levata. Et tucto bisogna che proceda o da timore che e Vinitiani hanno che costoro si voltino a Bergamo o da diffidentia nata per le pratiche col Viceré. Non può tardare 6 che gli mandai] che io mandai là • constructo et] constructo della sua deliberatione, et • subito] subito. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 16 decembris 1526*

A Roberto Boschetto
Parma, 29 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 56r.

M AGF XXVI 3, 243. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 170, pp. 199-200.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XXIX di dicembre, da Parma

[2] La grosseza delle acque et ribalderia del cavallaro hanno facto che, non prima che questa mactina, ho ricevuto la di Vostra Signoria de' 27 et n'ho dispiacere per non havere havuto tempo a fare le provisione. [3] Ma hora ho spacciato subito el Marchecto, perché fermi uno ordine quotidiano di vectovaglie a Sisa, Toricella et Colornio. [4] Proveda anchora guastatori et barche per fare el ponte in sul Taro; et lui et altri, che io ho mandati a San Secondo et a Roccha Bianca, perché faccino venire ogni di vectovaglia di qua dal Taro, hanno ordine di presentarsi a Vostra Signoria et obedirla. || [5] Arrivò *tandem* hiersera Raffaello, che è soprastato quattro dì in Piacenza con la sua innamorata: veda Vostra Signoria che negotiatione d'importanza era la sua. || [6] Ho havuto piacere che el conte Guido si aboccassi col signor Marchese. [7] Et certifico Vostra Signoria, et el Temperano me ne sarà buono testimonio et, anchora, el capitano Guido Vai-

1 Al conte Ruberto Boschecto de' XXIX di dicembre, da Parma] Al conte Ruberto Boschecto, de' 29 di dicembre 1526 2 hanno facto che] sono state causa che • questa mactina] questa mactina a hore 12 • la di Vostra Signoria de' 27 et] la lectera di Vostra Signoria spacciata a hore 8, et 2-3 provisione. Ma hora] provisione. Vostra Signoria ne farà la scusa mia. Hora 3 fermi uno ordine quotidiano di vectovaglie a Sisa, Toricella et Colornio] ordini che a Sisa, Torricella et Colornio (ne' quali tre luoghi, parendo a Sua Excellentia, si potranno comodamente distribuire queste gente) si faccia pane et vi sia ordine di vectovagle 4 Proveda anchora] Così preveda a • et barche] et a barche • et lui et altri, che io ho mandati a San Secondo et a Roccha Bianca, perché faccino venire ogni di di vectovaglia di qua dal Taro, hanno ordine di presentarsi a Vostra Signoria et obedirla] et occorrendo in questo o in altro, Vostra Signoria potrà farlo intendere a lui, che sarà a Torricella. Propongo Colornio per più commodità delle gente, non per alterare la opinione di costà, quando volessino mecersi tucti fra Torricella et Sisa. Ho mandato *etiam* a San Secondo, perché si faccia provisione quivi et a Rocca Bianca, non solo per hoggi, ma perché mandino quotidianamente vectovagla di qua dal Taro. Et a l'huomo ho commesso che si presenti a Vostra Signoria, accioché la gli possa ordinare quanto bisogna 5 Arrivò *tandem* hiersera] *Tandem* è arrivato hiersera 6 conte Guido] signor conte Guido • con signor Marchese] con la Excellentia del signor Marchese et con quelli signori capitani 7 el Temperano me ne sarà buono testimonio et, anchora, el capitano Guido Vaina che fu presente, che l'alloggiamento] el Temperano, che si trovò presente a tucto, me ne sarà buono

na che fu presente, che lo alloggiamento di Busseto fu proposto da lui. [8] Vero è che sempre la opinione nostra fu che non si havessino a fermare quivi, ma avvicinarsi più a Parma per li rispetti scripti altre volte; né sono sì presuntuoso che havessi proposto di mia opinione uno partito simile et *quod plus est*, scripto che era *etiam* parere del Conte, se non fussi stata la verità. || [9] Ho havuto piacere assai che el signor Marchese et signor Proveditore siano passati perché, oltre alla sicurtà et riputatione che si rendono alle cose di qua, daranno animo a Nostro Signore, quale, in verità, gli pareva essere abbandonato, non già da Sua Excellentia, perché ha saputo che quella è stata sempre ardentissima et che le dilationi sono nate da altri. [10] Come quella sarà alloggiata, verrò a stare una sera seco per fargli reverentia et parlare delle cose occorrenti. [11] Vostra Signoria intratanto la ringratii in nome di Nostro Signore della passata sua et de l'optimo animo che sempre ha dimostrato a beneficio di Sua Sanctità. [12] Scrivoli anchora io nel medesimo tenore. [13] Ringratierà *etiam* el signor Proveditore, quale, per la indispositione sua, staria con più commodità in Parma. [14] Però Vostra Signoria ne facci ogni instantia et ne avisi avanti.

testimonio, che lo alloggiamento • fu proposto da lui] non solo fu assentito, ma *etiam* proposto dal lui. Et questo è certissimo 8 Vero è che] È vero che • scripti] che sono stati scripti • sono] sarei stato • che havessi proposto di mia opinione uno partito simile] che uno partito simile l'havessi proposto di mia opinione • che era *etiam* parere] che *etiam* fussi parere 8-9 verità. Ho avuto] verità. Et questo testificherà *etiam* el capitano Guido Vaina, che fu alla consulta. Io ho havuto 9 el signor Marchese] la Excellentia del signor Marchese • che si rendono alle cose di qua, daranno animo] che rendono alle cose di qua et per la fronte et per di dietro, spero darà animo • gli pareva essere abbandonato, non già da Sua Excellentia, perché ha saputo che quella è stata sempre ardentissima et che le dilationi sono nate da altri] era in grandissima angustia, parendoli essere abbandonato. Et io ne spaccio hora l'aviso in diligentia a Sua Sanctità, la quale ha sempre saputo che le dilatione et difficultà sono nate da altri che da Sua Excellentia et che quella è stata sempre ardentissima 10 quella] la • verrò] io verrò • seco] con quella 11 Vostra Signoria intratanto la ringratii] Intratanto Vostra Signoria mi raccomanderà assai a quella et la ringratierà 12-14 Scrivoli anchora io nel medesimo tenore. Ringratierà *etiam* el signor Proveditore, quale, per la indispositione sua, staria con più commodità in Parma. Però Vostra Signoria ne facci ogni instantia et ne avisi avanti] Ringratierà *etiam* Vostra Signoria el signor Proveditore, quale, per essere indisposto di quella gamba, staria con più commodità in Parma. Et però Vostra Signoria faccia ogni instantia che Sua Signoria voglia venire qua et ne avisi avanti. Vostra Signoria ricordi quanto scripsi avanti hieri circa la provisione de' pagamenti et circa al dare maggiore soccorso a Nostro Signore in caso che li inimici si voltino a' danni di Sua Sanctità, come senza dubio disegnano fare. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 29 decembris 1526*. La lectera mia al signor Marchese è per ringratiare, etc.

A Michelantonio di Saluzzo
Parma, 29 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 56v.

M AGF XXVI 3, 244. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 171, p. 201.

[1] Al marchese di Saluzo de' XXIX di dicembre, da Parma

[2] Per la negligentia del corriero et grosseza delle acque, non prima che questa mactina ho inteso la passata di Vostra Excellentia, della quale quanto piacere io habbia havuto fa ampla fede la instantia grandissima che io n'ho continuamente facto. [3] Ringratio quella quanto posso in nome di Sua Sanctità, la quale ha seco obligatione doppia: et per essere lei per sé medesima stata sempre dispostissima et perché ha vinte tante difficoltà et impedimenti che sono stati interposti. [4] Dispiacemi bene delle incommodità che, secondo scrive el conte Ruberto, ha patito di qua da Po, di che né lui né io habbiamo colpa, ma ci ingegneremo si emendi lo errore in questo alloggiamento di qua dal Taro. [5] Delle occorrentie non scrivo altrimenti, perché mi rapporto al signor Conte et perché, come Vostra Excellentia sarà ferma allo alloggiamento suo, io verrò a fargli reverentia, et si potrà parlare di quanto occorrerà.

2 negligentia] in M Guicciardini scrive: «i(n)diligentia». In ed. RICCI invece si legge «diligentia».

1 Al marchese di Saluzo de' XXIX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al marchese di Saluzo 2 negligentia] indiligentia • et grosseza] *etiam* per la grossezza • non prima che questa mactina ho inteso] non ho prima che questa mactina a hore 12 inteso • fa ampla fede] la può facilmente coniecturare per 3 essere lei per sé medesima stata] essere stata lei per sé medesima 4 che, secondo scrive] che scrive • né lui né io habbiamo] lui et io non habbiamo • si emendi lo errore] si supplisca 5 signor Conte] signor conte Roberto • et si potrà parlare di quanto occorrerà] et a parlare con quella di quanto occorrerà. Alla quale mi raccomando, etc. *Parmae, 29 decembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Roberto Boschetto
Parma, 29 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 56v.

M AGF XX VI 3, 245. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 172, pp. 201-202.

[1] Al conte Ruberto Boschecto de' XXIX di dicembre, da Parma in sera

[2] Avisai stamani Vostra Signoria di havere mandato commissarii o, per dire alla casalesca 'personaggi', per fare le provisioni necessarie. [3] Non replico altrimenti perché penso saranno arrivati, ma non so già se in tempo che possino havere posto per hoggi buono ordine. || [4] El reverendissimo legato, con saputa di Nostro Signore, mi ricerca che io faccia instantia che el signor Federigo vadia di presente a Bologna per restare, se sarà di bisogno, alla difesa di quella città et, *interim*, esaminare quello che vi sia necessario et dare ordine a bene ripararla, ché, insino a hora, si lavora assai ma, secondo mi è decto, con pocha intelligentia. [5] Io ne scrivo a Sua Signoria nel modo che Vostra Signoria vedrà per la alligata, ma mi pare necessario che *ante omnia* ne parli col Marchese in forma che non habbia a alterarsene. [6] Et consentendo Sua Excellentia, operi Vostra Signoria che lui medesimo ne ricerchi el signor Federigo. [7] El quale, se fussi costì Vostra Signoria, parendogli la consulta seco, lei è in facto et governila come saprà fare. [8] Et, havendo a andare, quanto più presto sarà meglio,

3 arrivati] *corr. su* arrivate 4 Federigo vadia] Federigo)s(vadia

1 Al conte Ruberto Boschecto de' XXIX di dicembre, da Parma in sera] *Eiusdem diei* in sera, al conte Ruberto Boschecto 2 Avisai stamani Vostra Signoria di havere mandato] Scripsi stamani a Vostra Signoria avisandoli havere mandato • per fare le provisioni necessarie] perché a Sisa et Torricella et *etiam* a Colornio, se ve ne vorrete servire, siano vectovagle et altre provisioni necessarie 3 altrimenti perché penso saranno arrivati, ma non so già se in tempo che possino havere posto per hoggi buono ordine] altrimenti tucto quello che scripsi, perché penso sarà arrivato. È vero che lo aviso giunse qui sì tardi che io dubito di hoggi; domani penso bene che domani et poi *successive* sarà provisto a bastanza a tucto 4 saputa] buona participatione • vadia] si trasferisca • se sarà] quando • si lavora] si fa • mi è decto] intendo 5 Io ne scrivo] Io scrivo • ne parli] Vostra Signoria ne parli • Marchese] signor Marchese • alterarsene] piglarne alteratione alcuna 6 Et consentendo Sua Excellentia, operi Vostra Signoria] Et trovando Sua Excellentia bene disposta a concederlo, Vostra Signoria opererà • ne ricerchi el signor Federigo] ne parli o ne scriva al signor Federigo. Et se gli parrà scriverne anchora lei et mandarli la mia, la rimecto a quella 7 El quale, se fussi costì Vostra Signoria, parendogli la consulta seco] Et se, trovandosi costì el signor Federigo, parrà a Vostra Signoria consultarla prima seco

perché si avanzi tempo a riparare et fare le altre ordinationi. || [9] Da Roma ho lectere de' 25. [10] El Viceré è partito da Napoli et viene con lo exercito alla volta di Roma, dove si fanno le preparationi per difendersi, perché di accordo non si può sperare, atteso le dimande sue altissime et piene di varietà.

10 di accordo non si può sperare] nelle pratiche di accordo si può pocho sperare • varietà] varietà. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 29 decembris 1526. Uti fr(ate); Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Federico da Bozzolo
Parma, 29 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 57r.

M AGF XXVI 3, 246. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XLII, p. 86; ed. RICCI, vol. XI, n. 173, p. 203.

[1] Al signore Federigo da Bozole de' XXIX di dicembre, da Parma

[2] Quello cha la Sanctità di Nostro Signore ha inteso molte volte per relatione mia, et forse di altri, del desiderio grande che Vostra Signoria tiene di servirla, è stato accettissimo a Sua Sanctità et, confidando quella che le opere habbino sempre a essere conforme alle parole et, secondo si può expectare dalla nobilità et valore suo, mi ha commesso ch'io preghi el signor Marchese che conceda che Vostra Signoria vadia a Bologna per essere alla difesa di quella città, se sarà di bisogno. [3] Et *interim* per esaminare et provvedere a tucto quello che sia necessario sopra che el signor conte Ruberto farà intendere a Vostra Signoria quanto occorre, la quale non dubito che piglierà volentieri questa fatica in servitio di Sua Sanctità. [4] Né della fede che Nostro Signore ha in lei so dargli maggiore argomento che ricordargli quanto importa Bologna, et per sé stessa et per la vicinità di Firenze.

1 Al signore Federigo da Bozole de' XXIX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al signor Federigo da Bozole 2 desiderio grande] grande desiderio • et secondo] et a quello che • per essere alla difesa] per essere quivi alla difesa 3 sia necessario] sia necessario per la conservatione sua • che piglierà volentieri] che, contentandosene el signor Marchese, piglerà volentieri 4 Nostro Signore] epsa • Firenze] Firenze. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 29 decembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicciardinis etc.*

A Gian Matteo Giberti
Parma, 29 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 57r-58v.

M AGF XXVI 3, 247. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XLIII, pp. 87-90; ed. RICCI, vol. XI, n. 174, pp. 203-206.

[1] Al Datario de' XXIX di dicembre, da Parma

[2] Non scripsi hieri perché, d' hora in hora, aspectavo lo aviso della passata del Marchese, quale, se bene passò avanti hieri, io non seppi prima che stamactina per diffecto del corriero et difficultà delle acque. [3] Ha seco e Svizeri et Grigioni che, in facto, non sono più di 4 mila né più di 3 mila e suoi Italiani, de' quali è una parte in Piacenza; l'altra è restata ne' luoghi vicini a' Lanzchnech che sono anchora tra Firenzuola et Castello Arquà, dove non hanno abbondantia di vectovaglie. [4] Et tuctavia se ne impedisce loro assai et si sono facte più scaramucce. [5] Lo effecto delle quali pretermecto, perché sono state di pocha importanza. || [6] Dal conte Guido non ho lectere, poi che arrivò in Piacenza: non possono tardare. [7] Abocossi a Pulesine col Marchese et, parendo a tucti che lo alloggiamento di Busseto fussi pericoloso se li inimici vi si vultassino, almanco di fargli ritirare, et che lo impedire le vectovaglie lo faccino a bastanza e cavalli et fanti che vi erano prima, concludono di passare el Taro et mettersi tra Toricella et altri luoghi che sono tra la strada et el Po et tirare el ponte in Po a riscontro di loro. [8] Dicono per soccorrere e Vinitiani in caso che pure la guerra si voltassi di là. [9] Ma, *re vera*, per salvarsi se scocassi loro adosso uno

7 almanco di fargli ritirare] almanco di fargli)diffidar(ritirare

1 Al Datario de' XXIX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 Marchese] marchese di Saluzo • non seppi] non hebbi certeza • stamactina per diffecto del corriero et difficultà delle acque] questa mactina, perché chi portò le lectere del conte Ruberto non ne fece miglore servitio per essere le acque grossissime et le strade per tucto che non potrebbero essere piggioro 3 Ha seco] Sono con lui • non sono più di] non sono in tucto più che • e suoi Italiani] e fanti suoi italiani • tra Firenzuola et Castello Arquà] a Firenzuola et parte in Castello Arquà 3-4 vectovaglie. Et tuctavia] vectovagle; ma non però tanta carestia che la fame ne gli cacci. Pure 5 perché sono state] perché, se bene hanno havuto qualche danno, sono cose 7 a Pulesine col Marchese] in Pulesine col marchese di Saluzo • pericoloso] a proposito et pericoloso • lo impedire] lo effecto che si può fare di impedire di quivi • vi erano prima] vi havevano messi prima • tra Toricella et altri luoghi] parte a Toricella parte negl'altri luoghi 8 per soccorrere] per essere prompti a soccorrere • la guerra si voltassi] li inimici si voltassino 9 per salvarsi] per poter-

accordo, di che temono. [57v] [10] Non posso dire che el Marchese non sia desiderosissimo di fare tucto el bene che potessi et le dissuasione del Duca et le difficultà nate da non provedere e Vinitiani sono state tante che, se non le havessi avanzate con la sua calda volontà, non sarebbe mai passato. [11] Ma non ha più forze che habbia et a queste sempre mancano e pagamenti, di modo che se bene lui dica, et credo di buono animo, che verrà bisognando in Thoscana et per tucto, *tamen* non so se queste difficultà glielo consentissimo. [12] Lui fa quanta instantia può di questo col Proveditore, et a Vinegia la fo anchora io. [13] Et el Proveditore dice fare el medesimo, ma insino a qua pocho giova né so che possiamo promecterci del futuro. [14] Se la venuta sua non ci facessi altro servitio, ci farà almanco questo: che potreno spignere dove bisogni tucti e fanti che habbiamo di qua. || [15] Di verso Milano si è inteso hoggi essere arrivati a Arhena 300 cavalli et, secondo si ha notitia per uno aviso intercepto, disegnano incontrare e Lanzchnech, e quali pensavano mectersi tra Castello San Giovanni et Borgonuovo et altri luoghi vicini in Piacenza pure di là et quivi aspectare la unione. [16] Et che el conte Ludovico Belgioioso conduceva e fanti italiani in sul Po, che pare segno che la uscita della fanteria spagnuola non sia anchora bene risoluta perché, uscendo loro, el conte Ludovico con questi altri haveva a restare in Milano. [17] Le strade et e tempi non potrebbono essere peggiori per camminare et el mectersi a campeggiare Piacenza, come loro danno voce, uniti che saranno, di volere fare, ha molte difficultà. [18] Non veggo anche che el venire in Thoscana, come dice el Viceré, sia partito così unito, *maxime* se non sono aiutati gagliardamente dal duca di Ferrara o che sperassino che el Viceré s'havessi a condurre a Siena et, congiunto e mali tempi col mancamento di danari che hanno et haranno ogni dì più, se non fanno presto una buca in qualche luogo. [19] Et le altre ragioni che io scripsi per la mia de' 26: non ho tanta paura delle cose di qua che per queste sole mi precipitassi, se hareno danari da intratenerci. [20] Et in questo anche non si manca, perché spero cavare di

18 partito così unito] *l'ed.* RICCI legge invece «partito così vinto»: considerando la lettura poco chiara della minuta, si lascia a testo la lezione di C.

si salvare **10** desiderosissimo] di animo promptissimo et desideroso • el bene] quello bene • del Duca] che ha havuto el duca d'Urbino **11** che habbia] che intenda Vostra Signoria • lui dica, et credo di buono animo, che verrà] lui dica che è per venire • per tucto] per tucto et lo credo lo dica di buono animo • non so se queste difficultà glielo consentissimo] non so se nel bisogno queste difficultà consentiranno che lo faccia **13** possiamo promecterci] promectersi **15** 300 cavalli et] 300 cavalli mandati al conte di Caiazo et • intercepto, disegnano incontrare] che è stato intercepto, pare che disegnano venire a incontrare • tra Castello San Giovanni] tra San Giovanni **16** che pare] che mi pare • in Milano] alla guardia di Milano **17** ha molte difficultà] mi pare che habbia molte difficultà **18** col mancamento] co' mancamenti • haranno] sono per havere

Parma almanco 8 mila ducati. [21] Dico spero perché non ho anchora certo di più che di 6. [22] Fassi diligentia anche in Pia [58r] cenza et in Modena et el medesimo si dovrebbe fare in Bologna et aiutarci per tucto et per ogni verso. [23] Voi costà et di disperatione di danari et altre cose non so come state né io *ad summam rerum* so dare consiglio. [24] Ma vorrei bene vedere che durante le pratiche della pace si facessero tucte le provisioni possibili per la guerra, perché el procedere del Viceré, che io veggo hoggi per le vostre de' 25, mi pare di sorte che non vi sia segno alcuno di volere pace se non nel modo che sia una ruina manifestissima. [25] Et del tenere le pratiche vive guadagna assai, facendo, et voi più negligenti a quelle poche provisioni che potresti fare et e collegati più freddi a soccorrevi. || [26] El duca di Ferrara fa preparatione di mandare a alloggiare in reggiano le sue gente d'arme, non so se per sgravare el ferrarese o per romperci in tucto li avisi et e danari o per haverle più preste alla unione con quest'altri. [27] Giovanni da Casale, che ha assai buona introductione seco, è andato hoggi per cose sue a Ferrara. [28] Lo ho instructo di quello che mi è parso a proposito circa alla praticata vostra et, se vi sarà fondamento per non guastare l'una con l'altra, ho ordinato in modo che si continuerà con Cibo. || [29] Scrivemi el vescovo di Casale che l'huomo del marchese di Mantova, che andò a questi di da Borbone a Mantova, è ritornato hora a Milano et gli ha decto andare per servitio di Nostro Signore et che gli accadrà spacciare cavallari. [30] Vorrei sapere se gli habbiamo a lasciare correre, perché dubito assai non siano altre pratiche che per nostro beneficio, né comincio a dubitarne hora. || [31] Mi è dato speranza che da Piacenza si caveria qualche migliaia di ducati, vendendo certe taxe che pagano e cittadini alla camera. [32] Vorrei che Vostra Signoria mi mandassi uno breve duplicato *cum potestate substituendi* di autorità pienissima circa a tucte le entrate di Piacenza et di Parma. [33] Dicono anchora che si caverebbe danari non pochi di quella praticata, di che fu data la facultà a Don Basilio de' Rossi. [58v] [34] Et credo che hareste mille modi di non essere in tanta necessità, e quali vedendosi, vi servirebbono, se non altro, a havere uno accordo tollerabile.

23 so dare] vi so dare 27 cose sue] faccende sue 28 circa alla praticata vostra] circa la praticata • vi sarà fondamento] vi trovassi fondamento 29 cavallari] cavallari innanzi et indrieto 30 perché dubito] che quanto a me dubito • né] et non • dubitarne hora] havere hora questo dubio 32 uno breve duplicato *cum potestate substituendi* di autorità pienissima circa a tucte le entrate di Piacenza et di Parma] uno breve et mandassi lo duplicato di auctorità pienissima di poter locare vendere et obligare tucte le entrate della camera di Piacenza et di Parma, *cum potestate substituendi etc.* 33 anchora che] anche che 34 tollerabile] tollerabile. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 29 decembris 1526. S(ervi) tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Silvio Passerini

Parma, 29 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 58v-59r.

M AGF XX VI 3, 249. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 176, pp. 208-209.

[1] Al cardinale di Cortona de' XXIX di dicembre, da Parma

[2] El Marchese, col Proveditore et Svizeri, passò avanti hieri et, lasciati ne' medesimi luoghi quelli che hanno la cura di infestare le vectovaglie, alloggerà domani di qua dal Taro, tra Parma et el Po. [3] Così potreno servircene o per spingerlo innanzi, bisognando, o per potere mandare tucte le gente nostre, restando lui alla guardia delle cose di qua, benché offerisce promptissimamente di volere venire per tucto. [4] Et io l'ho visto sempre d'una gagliarda dispositione et so che le dilationi sono state causate da altri. || [5] E Lanzchnech si stanno fra Firenzuola et Castello Arqua, travagliati assai di vectovaglie. [6] Ma vanno tollerando, perché Borbone fa loro intendere che, di là da Po, non è da mangiare et gli intratiene con la speranza della unione. [7] *Tamen* della uscita delli Spagnuoli di Milano non ci è poi altro et potrebbe essere che gli avisi che si hebbono avanti hieri fussino più caldi che la verità, perché hoggi si intende che veniva verso Po el conte Ludovico Belgioioso con una banda di fanti italiani che sono disegnati per la guardia di Milano in caso delle uscita delli Spagnuoli. [8] A Arhena erano venuti 300 cavalli et, per uno aviso intercepto, s'ha notitia che hanno a incontrare e Lanzchnech, e quali disegnano condursi di là da Piacenza a Castello San Giovanni et a Borgo Nuovo. [9] E tempi qua sono peximi, e fiumi grossi al possibile et le strade non potriano essere peggiori,

1 Al cardinale di Cortona de' XXIX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona 2 Marchese] marchese di Saluzo • Proveditore] Proveditore veneto • hanno la cura di] erano stati mandati prima a • alloggerà] se ne verrà • dal Taro, tra Parma] dal Taro et alloggerà tra Parma 3 Così potreno servircene o per spingerlo innanzi, bisognando, o per potere mandare] Et così sarà in luogo da poterene servire per ogni bisogno: o di spingerlo innanzi o di potere mandare 4 l'ho visto sempre d'una] io ho visto sempre in lui una • sono state causate] sono nate 6 Ma vanno tollerando, perché] Pure anchora vi stanno tollerando quanto possono, perché • fa loro intendere] gli fa intendere 7 gli avisi che si hebbono avanti hieri fussino più caldi] che gl'avisi che avanti hieri s'hebbono da Lodi e Piacenza fussino stati più caldi • che sono disegnati per la guardia di Milano, in caso delle uscita delli Spagnuoli] che, uscendo gli Spagnuoli di Milano, erano disegnati vi restassimo alla guardia 8 300 cavalli et] 300 cavalli per unirsi con conte di Caiazo et • che hanno a incontrare] che hanno a venire a incontrare 9 E tempi qua] Qua e tempi

che fa pure impedimento grande a camminare exerciti et *maxime* con artiglieria grossa, come si intende che quelli di Milano preparano. || [10] L'ultime di Vostra Signoria Reverendissima sono de' 26 et del rapporto di Raffaello confermo el medesimo che epsa dice. [11] La ringratio dello aviso mi dà delle lectere di Francia |59r| et la prego che, venendo altro, faccia el medesimo, perché per le prime si doveranno intendere tucte le loro resolutione. || [12] Co' danari che sono arrivati hoggi da Bologna manca circa a' 7 mila ducati alla somma che io dimandai; né credo che l'ultima, mandata di Francesco, supplisca a questo, perché Agostino suo fratello mi avisa non si essere potuto valere d'una lectera di 2 mila ducati. [13] Però prego Vostra Signoria Reverendissima che faccia supplire alla quantità intera et che, come ho scripto per altre, si provegga nel medesimo modo al futuro, perché, mentre che le cose stanno così, ci sono le medesime ragioni.

• che fa pure] che pure è • a camminare] a chi ha a condocere **10** L'ultime di] L'ultima che ho da • sono] è • et del] et quanto al **12** mi avisa non] mi scrive non si essere potuto • lectera di 2 mila ducati] lectera di cambio di 2 mila ducati che Francesco gl'haveva mandata **13** nel medesimo modo] per el medesimo modo • ragioni] ragioni. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 29 decembris 1526.*

A Innocenzo Cibo
Parma, 29 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 59r.

M AGF XXVI 3, 248. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 175, pp. 207-208.

[1] Al cardinale Cibo de' XXIX di dicembre, da Parma

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria Reverendissima de' 28 con lectere di Roma de' 25 et per el medesimo apportatore ho havuto anche el duplicato. [3] Però quando el secretario sa che e pieghi siano duplicati, adverta di avisarne el governatore di Modena. || [4] El Marchese col Proveditore et Svizeri *etc. ut in lectera precedente.*

Questa lettera destinata al cardinale Innocenzo Cibo non viene copiata integralmente; ne vengono infatti trascritte solo le righe iniziali, per poi rimandare alla lettera precedente, come segnalato dall'indicazione di servizio («ut in lectera precedente»). Così facendo, l'autore del copiare evita di raccontare di nuovo alcuni eventi che erano già stati descritti in altre missive con più ampio respiro e con più accuratezza di dettaglio. Si noti infine che nel confluire della lettera in C, si inverte l'ordine delle minute, dove la missiva al Cibo precedeva invece quella al Passerini.

1 Al cardinale Cibo de' XXIX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cibo

A Gian Matteo Giberti
Parma, 30 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 7rv.

M AGF XXVI 3, 254. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XLV, pp. 93-95; ed. RICCI XI, n. 181, pp. 213-215.

[1] Al Datario de' XXX di dicembre, da Parma

[2] Non so se e Lanzchnech siano hoggi mossi dallo alloggiamento di hiersera che fu a Carpineti et luoghi circumstanti, et credo sia con loro el conte di Gaiazo, quale hieri passò la Trebbia havendo prima di là da Piacenza presa et fornita Rivalta, che è uno castello de' conti da Lando; ha seco 300 cavalli et qualche centinaia di fanti. [3] Non si intende che gli Spagnuoli siano usciti di Milano, ché non debbono essere anchora contentati delle paghe. [4] El conte Guido arrivò in Piacenza, donde mi manda copia di una intercepta di Borbone molto vecchia, la quale accenna quello che insino a hora si era inteso per molte vie: che el disegno loro fussi andare a campo a Piacenza; ma stasera mi fa intendere el marchese di Saluzo havere aviso da Milano et di buono luogo che la vigilia di Natale consultorono che, essendo Piacenza assai riparata et provista, non si poteva sperare di pigliarla senza lungo tempo et mancho era da sperare di Parma, Modena et Bologna, però havevono resoluti venire in Thoscana per unirsi col Viceré. [5] Io andrò domactina da lui che è alloggiato a Sisa et intenderò donde l'ha et cercherò risolvermi della volontà et parere suo et del Proveditore, in questo caso e in qualunque altro, et ne aviserò subito. [6] El conte Guido scrive che a lui pare che la gente che è in Piacenza basti a difenderla; pure per essere stato ricordo del capitano Lionardo et di molti altri che a città sì grande bisognano mille altri fanti, non vuole che la opinione sua propria faccia danno, sopra che anche parlerò col Marchese, et vedreno in che modo vi si possa provvedere; non volendo calare quivi tucte le forze nostre, dimanda munitione et

1 Al Datario de' XXX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 di hiersera] che fecero hiersera • con loro] congiunto con loro • presa et fornita Rivalta] presa Rivalta et fornita 4 arrivò in Piacenza, donde mi manda copia di una intercepta di Borbone molto vecchia, la quale accenna] mi scrive da Piacenza et mi manda copia di una letera intercepta di Borbone, che è molto vecchia, né so come li sia venuta in mano, la quale mostra • si era inteso] è inteso 5 donde l'ha] meglio • et del Proveditore, in] et così del Proveditore et in • et ne aviserò] et di tucto aviserò 6 a città sì grande bisognano] a sì grande città bisognino • provvedere] fare provisione • forze nostre, dimanda munitione

altre provisioni, alle quali per quello che si può non si mancherà. || [7] Messer Goro mi ha ritenuto in Bologna 800 scudi di quelli che mi erano mandati da Firenze, in modo che al compimento della nota, quale io mandai limitatissima, mi mancono questi et 2 mila altri di una lectera che non è stata pagata. [8] Non so donde lui si cava questi disegni et a me abbonda tanto da fare da ogni banda che non posso provvedere. [9] N'ho scripto al reverendissimo legato et scrivo el medesimo a Vostra Signoria che si provveda che li assegnamenti indiricti a me non mi siano tocchi et che mi siano restituiti li 800 scudi, altrimenti non ci andrà niente bene et, in verità, dovrebbe serbare queste sue leggerezze a altri tempi. [10] È necessario che io sia provisto da Firenze di tempo in tempo in sulla nota medesima et, se da queste terre si caverà cosa alcuna, dimanderò tanto mancho, ma non si facci fondamento in questo assegnamento insino che io non l'habbia più certo. [11] Per la di Vostra Signoria de' 26 havuta hoggi vedo quanto la scrive circa le pratiche *etc.* |7v|, a che non so che dire se non che el fare *interim* tucte le provisioni possibili, come se lo accordo fussi escluso, servirebbe a ogni proposito.

et altre provisioni] forze nostre et mancarne poi, se ci bisognassimo altrove. Dimanda altre provisione di munitione 7 Messer Goro mi ha] Come io scripsi hiersera a Vostra Signoria, el vicelegato m'ha • limitatissima, mi mancono] calculata limitissimamente, mi mancano • lectera] lectera di cambio 8 lui] el vicelegato 8-9 non posso provvedere. N'ho scripto] non posso provvedere. Et hora sono più che mai in bisogno. N'ho scripto 9 el medesimo a Vostra Signoria] el medesimo che hiersera scripsi a Vostra Signoria 10 di tempo in tempo in sulla nota medesima] in sulla nota medesima di tempo in tempo • mancho, ma non si facci fondamento in questo assegnamento insino che io non l'habbia più certo] mancho; *interim* si faccia la provisione, non faccendo fondamento in su questo assegnamento insino che io non l'habbia più certo 11 Per la di Vostra Signoria] Per la lectera di Vostra Signoria • a che non so che dire se non che el fare *interim* tucte le provisioni possibili, come se lo accordo fussi escluso, servirebbe a ogni proposito] a che non so che dire altro se non che mi piacerebbe che *interim* si facessino tucte le provisione possibile come se lo accordo fossi escluso, perché servirebbono a ogni proposito. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 30 decembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Cesare Colombo
Parma, 30 dicembre 1526

C AGF XXII, c. 7v.

M AGF XXVI 3, 255. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI XI, n. 182, pp. 215-216.

[1] A messer Cesare Colombo de' XXX di dicembre, da Parma

[2] Tenterò domani quello che vi ha decto Iacopo Salviati circa la difesa di queste terre, ma ne fo pocho conto, perché questi ministri regii non hanno danari et e Vinitiani procedono con grande streteza o perché siano exhausti o perché vogliano reservarli alla difesa sua. [3] Ci è la via de aiutarsi dalle terre medesime, et questo non fanno voluntariamente. [4] Lo sforzargli è contra tempo, pure credo sia minore disordine, *maxime* che tucti sanno che dalli Spagnuoli sarebbero senza comparatione tractati peggio. [5] Harei charo intenderne el suo parere, ma bisognerebbe anche che Bologna aiutassi, di che col pocho cervello di messer Goro spero pocho. [6] Al governatore di Modena non mancho di quello che posso et sono aiutato per tucto sì pocho che è una vergogna. [7] Non mi darebbe a credere tucto el mondo che se voi di costà volessi fare el possibile fussi cascati in tanta necessità, ma mi pare che habbiate deliberato di rovinare. [8] Degli accordi che si pratichano con sì inique conditioni non dico se non che non si possono giustificare con altro che con la extrema necessità la quale, se è in facto, consento essere prudentia a cedergli. [9] E Franzesi si lamentano a cielo del procedere di Lorenzo suo, et è pure male.

1 A messer Cesare Colombo de' XXX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, a messer Cesare Colombo 2 Tenterò domani quello che vi ha decto Iacopo Salviati circa la difesa di queste terre, ma ne fo pocho conto, perché questi ministri regii non hanno danari] A quanto v'ha decto Iacopo Salviati circa la difesa di queste terre, tenterò domani; ma ci fo pocho fondamento, perché questi ministri regii sono di qua senza danari 3 de aiutarsi] dello aiutarsi 4 pure credo sia minore disordine, *maxime* che tucti sanno che dalli Spagnuoli sarebbero senza comparatione tractati peggio] *tamen* credo che el secondo sia minore disordine, *maxime* che sanno sarebbero tractati peggio da' Spagnuoli senza comparatione 6 che posso et sono aiutato per tucto] che io posso, ma sappia Iacopo che io sono per tucto aiutato 6-7 vergogna. Non mi darebbe a credere] vergogna. Né mi darebbe credere 7 el possibile] quello che potessi 7-8 rovinare. Degli accordi che si pratichano con sì inique conditioni] rovinare. Vedendo aiutare voi, ogni altro si aiuterebbe. Delli accordi che si praticano con sì magre conditione • male.] male. Et sono vostro. *Parmae, 30 decembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Innocenzo Cibo
Parma, 30 dicembre 1526

C AGF XXII, cc. 7v-8r.

M AGF XX VI 3, 256. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI XI, n. 183, pp. 216-218.

[1] Al cardinale Cibo de' XXX di dicembre, da Parma

[2] Non intendiamo anchora che gli Spagnuoli siano usciti di Milano et si vede non furono veri li avisi che a dì passati si hebbono in contrario. [3] È bene venuto el conte di Gaiazo con 300 cavalli et certi fanti a unirsi co' Lanzchnech, e quali non so se hoggi si saranno levati dallo alloggiamento di hieri che fu a Carpineti et luoghi circumstanti. [4] Scrivemi el conte Guido da Piacenza che, per satisfare più a altri che a sé, vi desidera anchora mille altri fanti, a' quali non so come si provederà, et secondo si è inteso per varie vie, et in specie per lectere intercepte di Borbone, el disegno loro insino a pochi dì indrieto era di assaltare Piacenza, ma el vederla riparata et provista gli fa dubitare di non ottenere, però non so anchora come si risolveranno. || [5] Scrivendo ho aviso per via del duca di Milano che una spia ritornata da Milano [8r] dice havere veduto partire a' 27 di Milano e Lanzchnech et 4 bandiere di Spagnuoli et che a' 28 dovevano uscire gli Spagnuoli tucti. || [6] Mi dispiace quanto scrive Vostra Signoria Reverendissima del mancamento de' danari et e rispetti che fanno fare le provisioni. [7] Sono le dapochaggine che ci hanno conducti alla ruina, pure non dovrebbe

A questa lettera segue in C, posta al centro della carta, l'intestazione: «Al cardinale di Cortona del dì medesimo in eandem sententiam», per poi lasciare in bianco il resto della carta. La lettera appena citata, anche se non conservata in AGF XX VI, 3, doveva essere stata inviata quindi anche al Passerini. In M a questa lettera al Cibo segue un' «Additio a Cortona», segnalata con indicazione di una mano tarda «aggiunta al num. 249», riferita però a una lettera al cardinale Silvio Passerini non del 30, bensì del 29 di dicembre 4 et provista gli fa dubitare] et provista)mi(gli fa dubitare

1 Al cardinale Cibo de' XXX di dicembre, da Parma] *Eiusdem diei*, al cardinale Cibo **2** si vede non furono] si vede che horamai non furono • si hebbono] se n'hebbono **3** et certi fanti a unirsi] et con li fanti a congiungersi • di hieri che fu a Carpineti] che feciono hiersera in Carpineti **4** vi desidera anchora] desidera anchora in quella terra • non so come] non so anchora come • era di assaltare] era stato assaltare • ma el vederla riparata et provista gli fa dubitare] ma l'essersi riparata nello spatio che hanno dato gli fa dubitare **5** Scrivendo ho aviso per via del duca di Milano che] Scrivendo s'ha per via del duca di Milano che **7** pure non dovrebbe in una] ma non dovrebbe però in una

in una Bologna mancare modo di provvedere per qualche via. [8] Io ho carestia de' danari et questo augumento di mille fanti che dimanda el conte Guido mi disordina al possibile, però non potrei essere peggio contento delli 800 scudi che Agostino del Nero mi avisa el vicelegato haversi ritenuti per costi, perché sono alla extremità et gli ho cavati di Firenze con grandissima difficoltà et con non pocho carico mio appresso a molti, et mi pare troppa indiscretione che el vicelegato travagli gli assegnamenti miei. [9] Prego Vostra Signoria Reverendissima che provveda mi siano restituiti né sia molestato in futuro né si faccia fondamento in sulle speranze che io ho di cavare da queste terre, perché oltre che non sono certe quanto ne caverò, tanto mancho dimanderò a Firenze, perché so come stanno né durerò fatica per risparmiare Bologna et votare Firenze. [10] Et in vero el vicelegato dovrebbe non dare fastidio né a me né alle cose mie, come io non do né detti mai alle sue.

• provvedere] provvedersi 8 però non potrei] però, come scripsi hieri sera, non potrei • per costi, perché sono alla extremità et gli ho cavati di Firenze] per costi perché dimandai a Firenze mi mandassimo una certa somma et la dimandai limitata, sapendo quanto hanno da fare. Della quale ciò che mi manca mi disordina. Et se è a proposito che questa hora manchi, Vostra Signoria Reverendissima lo consideri. Gl'ho cavati di Firenze 9 mi siano restituiti né sia molestato in futuro né] mi siano restituiti li 800 scudi et che in futuro non mi sia facto questo né • da queste] a queste • quanto ne caverò, tanto mancho] quanto caverò di qua, tanto mancho 9-10 et votare Firenze. Et in vero el vicelegato dovrebbe non dare fastidio né a me né alle cose mie, come io non do né detti mai alle sue] et votare Firenze. Et quando si faccia altrimenti, oltre al disordine che seguirà alle cose di qua, non aspecti Vostra Signoria Reverendissima che in alcuno bisogno s'habbia a valere di qua di uno fante solo. Et invero el vicelegato dovrebbe non dare fastidio né a me né alle cose mie, come io non do né detti mai né a lui né alle cose sue. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 30 decembris 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 3 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 47rv.

M AGF XXVI 3, 273. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LV, pp. 115-118; ed. RICCI, vol. XI, n. 200, pp. 244-247.

[1] Al Datario de' III di gennaio, da Parma

[2] Scripsi hiersera et hoggi ho el duplicato della di Vostra Signoria de' 30. [3] E Lanzchnech sono alloggiati in più luoghi di qua dalla Trebbia et hanno havuto ordine da Borbone di temporeggiarsi quivi, potendo, insino si unisca con loro. [4] Non si è mancato tucti questi dì, hora (con) cavalli di Piacenza, hora con Franzesi, di travagliargli, ma si può dare loro hora pocha molestia. [5] Quelli di Milano vanno uscendo al continuo et fanno la massa in luoghi che servono al cammino di Lodi et di Pavia, in modo che a Lodi dubitano di non essere assalitati, il che potrebbe essere tentassino, ma non credo siano per perdervi tempo né per tardare di passare di qua da Po. || [6] È tornato dal conte di Gaiazo uno suo che io mandai a parlargli: ha risposto che volentieri verrà a servire Nostro Signore et che lo può fare iustificatamente, perché non è pagato et che delle condizioni si rimetterà al fine di Sua Sanctità et, secondo ha decto a costui, gli pare che li inimici non stiano bene, perché gli Spagnuoli vengono di malissima voglia a unirsi co' Lanzchnech; et pensa non habbino a essere d'accordo et che questi nuovi Lanzchnech dimandano danari; et Borbone non n'ha né sa donde d'haverne, in modo si truovano in grandissime difficoltà; et dice che disegnano pure di tentare Piacenza, ma trovandola difficile non vi perdere molto tempo

4 hora (con) cavalli di Piacenza] hora cavalli di Piacenza: *omissione del copista. A testo la lezione di M.*

1 Al Datario de' III di gennaio, da Parma] Al Datario, de' 3 di gennaio 1526 2 Scripsi hiersera et hoggi ho el duplicato della di Vostra Signoria de' 30] Hoggi ho el duplicato della di Vostra Signoria de' 30 et io scripsi hiersera 3 E Lanzchnech] Né hoggi habbiamo qua altro di nuovo se non che e Lanzichenech • di qua dalla Trebbia] vicini alla Trebbia di qua 4 hora (con) cavalli di Piacenza] hora con gente che sono in Piacenza • ma si può dare loro hora] ma al presente sono in luogo che si può dare loro 5 fanno la massa] metendosi insieme • et di Pavia] come quello di Pavia • dubitano] sono in dubitatione • per tardare di passare] per allungare molto el disegno di passare 6 uno suo che] uno suo di Colornio che • li inimici] le cose delli inimici • et pensa non habbino] né pensa habbino

et venire verso Modena et Bologna, senza resolutione ferma di quello che habbino da fare. [7] Non so se del segreto loro intende tanto che basti. [8] Io l'ho rimandato indrieto per intendere più oltre et anche per sapere meglio el disegno suo et, se vorrà conditioni honeste, mi piacerea tirarlo di qua, perché è valente et ha buono credito co' fanti italiani. [9] Vostra Signoria avisi quello che parrebbe a Nostro Signore. [10] El marchese del Guasto è a Vigevano ammalato: non so se userà el salvo conducto. [11] Antonio de Leva resta alla guardia dello stato, dicono con 4 mila fanti. || [12] Io non cesso di scrivere a Vinegia et sollecitare qui el Proveditore, perché con effecto ci soccorrino. [13] Così faccia Vostra Signoria di costà, ma infine sono lunghi et stretti allo spendere. [14] Scripsi che in Piacenza e mille fanti loro erano tornati a 400: così mi haveva scripto Bernardino della Barba non una, ma tre o quattro volte. [15] Hora, in sullo scrivere di Vostra Signoria, ho cerco di intenderlo di nuovo et, come vedrà per la lectera propria di Babone, sono 750 fanti a conducta, de' quali vi è una parte che è 44 di che non ha havuti danari. [16] Vergognomi di havere scripto costì et a Vinegia che non erano più che 4 o 500. [17] Se però mi ho a vergognare della leggerezza di altri, benché io non sia stato più presso alla bugia che siano stati e Vinitiani alla verità. [47v] [18] E Parmigiani hanno hoggi concluso di prestare VIII mila scudi con la sicurtà de' datii. [19] Da Piacenza non si cava anchora nulla, che nasce da maneggiare le cose con troppi respecti. [20] Consento che in questi tempi sia da advertire di non disperare gli huomini, ma simili cose non si conducono con la dolceza et si può mostrare qualche volta el brusco. [21] Così mi è bisognato fare qua, né sarebbero per questo manco disposti alla difesa che prima et, se io fussi stato a Piacenza, dove le entrate sono di altra sorte senza comparatione, crederei haverne cavato qualche constructo. [22] Se costì pare che si debba procedere con tucti e respecti, non posso farne altro: ma voi predi-

• venire verso] venire innanzi verso **8** meglio el disegno suo] più particolarmente quello disegnassi • se verrà conditioni honeste] volendo conditioni honeste • co' fanti] co' soldati **9** quello che parrebbe a Nostro Signore] el parere di Nostro Signore et quello che occorrerebbe se li potessi dare **10** salvo conducto] salvaconducto che se gli mandò **11** alla guardia] a guardia **15** ho cerco di intenderlo di nuovo et, come vedrà per la lectera propria di Babone, sono 750 fanti a conducta, de' quali vi è una parte che è 44 di che non ha havuti danari] l'ho voluta intendere di nuovo: sono 750 fanti a conducta de' quali vi è una parte che è 44 di che non ha havuto danari. Mando la lectera propria di Babone **16** Vergognomi] Et mi vergogno • costì et] et costì et **17** di altri] di chi è in facto • io non sia stato più presso alla bugia che siano stati e Vinitiani alla] se ho scripto la bugia né da Vinegia anche hanno decto la **18** prestare] servirci in prestito di **20** in questi tempi sia da advertire di non disperare gli huomini] e tempi sono di sorte che è da advertire di non mectere li huomini in desperatione • el brusco] el brusco, senza fare disordine **21** né sarebbero per questo] né per questo sarebbero **22** predicate, da uno canto, la povertà et, da altro, vi governate] predicate la povertà et da altro canto volete governarvi

cate, da uno canto, la povertà et, da altro, vi governate come se havessi e thesori. [23] So bene che di Piacenza si doverebbono cavare meglio dodici o XV mila scudi che di qui 8; et che e popoli di qua, anchora che uno pocho aggravati, non sono sì grossi che si gittassino alli Spagnuoli per alleggerirsi. [24] Io vi ho mandato hoggi Alexandro del Caccia, perché aiuti la cosa quanto può con obligare le entrate et, se el vicelegato fussi riscaldato di costà, non era se non bene. [25] Et ricordatevi, se vi pare, di mandarmi la autorità che io dimandai sopra le entrate di queste città. [26] Né mi curo che a Firenze sappino che di qua ci vagliamo d'uno quattrino perché non allentino el mandarne, secondo mi hanno scripto di volere fare, non perché io non voglia che quello che si trarrà di qua serva al risparmio loro, ma perché per tucti e casi è bene ci siano più danari che si può. || [27] Sarà in questa la risposta del duca di Ferrara al reggiano che gli avisò havermi mostra l'altra sua et che io gli havevo risposto avere avisato Nostro Signore della sua buona dispositione alla pratica particolare: non risponde niente. [28] Et anchora che la persona a chi lui scrive non sia di molto conto, non credo possa nuocere lo stare seco in su questo generale. [29] Però gli rispondo che Nostro Signore non prese la guerra a altro fine che di pace, la quale ha sempre desiderata più che la victoria; et che Sua Sanctità mi ha risposto che harà obligo a Sua Excellentia che se ne intromecta; et, proponendosi cose convenienti, che dimostrerà con effecto avere fede in lui; et gli ho dato quelle instructioni che non possono se non giovare. [30] Vedreno quello che riuscirà. |48r| [31] El disegno del conte Ludovico fu sospeso per un altro andamento et per ordine del conte Guido. [32] Ma già sono 4 o 5 dì che se gli revocò la suspensione. || [33] Credo si piglierà qualche modo di fare servire il signor marchese di Mantova di quello prigione.

23 meglio] più facilmente • non sono sì grossi che] non sarebbero sì grossi che havessimo a temere 24 et, se el vicelegato fussi riscaldato di costà] et se di costà fussi stato riscaldato el vicelegato 26 Né mi curo che a Firenze] Et a Firenze non mi curo • non perché io non voglia che quello che si trarrà di qua serva al risparmio loro, ma perché per tucti e casi è bene ci siano più danari che si può] perché in questi tempi è bene trovarsi danari 27 in questa] inclusa in questa • avere avisato Nostro Signore della] avere facto intendere a Nostro Signore la 28 Et anchora che la persona a chi lui scrive non sia di molto conto, non credo possa nuocere lo stare seco in su questo generale] Lo stare seco in su questa generale, anchora che la persona a chi lui scrivi sia di pocho fondamento, non credo possa nuocere 29 non prese la guerra] non è entrato nella guerra • di pace] della pace • ha risposto] mi risponde 30 quello che] a che 31 altro andamento et per ordine del conte Guido] altro andamento 33 prigione.] prigione. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 3 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Innocenzo Cibo e Silvio Passerini
Parma, 3 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 48r.

M AGF XXVI 3, 274. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 201, pp. 247-248.

[1] Alli cardinali Cibo et Cortona de' III di gennaio, da Parma

[2] Hoggi ho le di Vostra Signoria Reverendissima de' 31 et del primo; et di poi scripsi hiersera. [3] Si intende che e Cesarei continuavano tuctavia di uscire di Milano et si riducono in luoghi che servono al cammino di Lodi et Pavia, in modo che quelli di Lodi temono non essere assaltati che, forse, potrà essere vi faccino uno tentativo, ma non credo già si metino a perdervi tempo. [4] E Lanzchnech sono fermi in certi luoghi di qua dalla Trebbia, dove si debbono valere delle vectovaglie de' luoghi di là che sono in mano delli inimici et hanno ordine fermarsi quivi quanto potranno. [5] Hoggi ho havuto uno aviso di verso Milano da persona che credo sappia assai: mi fa intendere che li Spagnuoli vanno malissimo volentieri a unirsi co' Lanzchnech, parendogli essere a discrezione loro et che quivi, insino a hora, non è ordine di dare danari a' Lanzchnech; né vi è resolutione ferma della impresa che habbino a fare, perché veggono difficoltà per tucto et che hora parlano di Piacenza, ma se ne disperano senza impegnarvisi intorno, il che non vorrebbero fare, hora di passare a Bologna, hora in Thoscana, et conclude che se troveranno riscontro haranno le cose più dure che havessino mai. [6] Et certo, se el duca di Ferrara non gli soviene grossamente,

1 Alli cardinali Cibo et Cortona de' III di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al cardinale Cibo et a Cortona 2-3 Hoggi ho le di Vostra Signoria Reverendissima de' 31 et del primo; et di poi, scripsi hiersera. Si intende che e Cesarei continuavano tuctavia di] Hoggi ho la di Vostra Signoria Reverendissima del primo. Et di nuovo ho pocho, doppo quello che scripsi hiersera, se non che si intende che tuctavia continuavano di 3 al cammino di Lodi et Pavia] così al cammino di Lodi come a quello di Pavia 3-4 a perdervi tempo. E Lanzchnech] a perdervi tempo, perché el disegno loro è senza dubio di passare Po. E Lanzchnech 4 di qua dalla Trebbia, dove si debbono valere delle vectovaglie de' luoghi di là] vicini alla Trebia, ma non l'hanno passata, et hanno ordine di fermarsi quivi quanto potranno, dove si debbono valere delle vectovaglie di Castel San Giovanni et altri luoghi di là dalla Trebia • delli inimici et hanno ordine fermarsi quivi quanto potranno] delli inimici 5 Hoggi ho havuto] Ho havuto hoggi • sappia assai: mi fa intendere] sappia assai de' disegni loro: mi fa intendere • parendogli essere] parendogli havere a stare • né vi è] et che non vi è • di Piacenza] delle cose di Piacenza • di passare a] di passare più avanti verso 6 grossamente, non so] grossamente di danari, non so

non so come potranno contentare e Lanzchnech. [7] El marchese del Guasto è a Vigevano ammalato. [8] Non so se userà el salvaconducto, ma si dice non viene con costoro, et Antonio de Leva rimane a guardia dello stato di Milano. || [9] Piacemi quanto scrive Vostra Signoria Reverendissima circa alla provisione de' danari, et la prego gli solleciti.

8 ma si dice non viene] ma non viene **9** circa alla] circa la • solleciti] solleciti. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 3 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardini) etc.*

A Guido Rangoni
Parma, 3 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 48^{rv}.

M AGF XXVI 3, 275. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 202, pp. 248-249.

[1] Al conte Guido Rangone de' III di gennaio, da Parma

[2] Ho lectere da Roma de' 30 né vi veggo forma allo accordo, in modo che ho confortato la signora consorte a levare la figliuola di Modena, scrivendone però prima a Vostra Signoria, perché dua o tre dì prima o poi non debbono importare. [3] E fanti del Borgo sono stati pagati et, benché credo che Vostra Signoria harà facto el medesimo, gli scrivo anchora io che venghino a Firenzuola et manderò domactina, perché prima non l'ho potuta havere la lectera |48^v| del Marchese. [4] El Proveditore mi dice che è venuto el pagatore per pagare e fanti di Babone. || [5] Piacemi che Vostra Signoria habbia provisto alle barche per potere, se li inimici passeranno Piacenza, mandare subito e fanti, perché saranno necessari et, nel partire suo da Piacenza, si ricorderà lasciarvi quello presidio che gli parrà che bisogni, secondo le forze che resteranno alli inimici nello stato di Milano. [6] Non è tornato anchora l'huomo che mandamo al duca d'Urbino et da Vinegia, innanzi vi sia arrivato el nostro spaccio; scrivono volere fare miracoli.

1 Al conte Guido Rangone de' III di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Guido Rangone 2 né vi veggo forma allo accordo, in modo che] et non vi è pensiero allo accordo della sorte che el viceré lo dimanda, in modo che 3 et, benché credo che Vostra Signoria harà facto el medesimo, gli scrivo anchora io che venghino a Firenzuola et manderò domactina, perché prima non l'ho potuta havere la lectera del Marchese] et sono a posta di Vostra Signoria, la quale penso che harà facto intendere loro che vadino; pure, a cautela, gli scrivo anchora io, con questo spaccio el medesimo: che venghino a Firenzuola. Et la lectera del signor Marchese alli altri che partono manderò domactina, perché prima non l'ho potuta havere 5 perché saranno necessari et] perché, non havendo maggiore certezza che questi del Marchese si habbino a trovare pagati, non possiamo farvi fondamento. Et • si ricorderà lasciarvi] si ricorderà Vostra Signoria lasciarvi 6 miracoli] miracoli. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 3 ianuarii 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Ad Altobello Averoldi

Parma, 3 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 48v.

M AGF XX VI 3, 276. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 203, pp. 249-250.

[1] Al vescovo di Pola de' III di gennaio, da Parma

[2] Hieri scripsi a Vostra Signoria. [3] Hoggi ho la sua de l'ultimo et mi rendo certissimo che la negativa facta alla dimanda delle munitioni sia per impotentia. || [4] E Lanzchnech sono in sulla Trebbia per aspectare quivi, se potranno, la unione di quelli di Milano, e quali sono già usciti la più parte et si vanno ammassando, in modo si può credere non differiranno el passare. [5] Et per molti avisi che si hanno, dubitiamo che al tempo medesimo el duca di Ferrara si scuopra totalmente. [6] Donde Vostra Signoria può comprendere in quante difficoltà si riduchino le cose nostre. [7] Però bisogna solleciti et importuni che non si tardi a fare le provisioni che la Illustrissima Signoria ha sempre promesso di volere fare et che ogni ragione vuole che si faccino. [8] Et se si pensassi a dare qualche molestia, o almanco ombra al duca di Ferrara, sarebbe forse causa di farlo andare più respectivo. [9] La conclusione è che le cose sono in termini che Nostro Signore ha bisogno di soccorso gagliardo et presente. [10] Però expectiamo con grandissimo desiderio el ritorno del corriero che si spacciò in diligentia.

1 Al vescovo di Pola de' III di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola 3 facta] che ha facto la Illustrissima Signoria • impotentia] impotentia, né accade dirne altro, se non che al bisogno nostro provedereno el meglio che si potrà 4 in sulla Trebbia] in sulla Trebbia fermi • ammassando] metendo insieme • passare] passare Po 5 si scuopri] non si scuopri 6 in quante difficoltà] in quante difficoltà et pericoli 7 non si tardi a fare le provisioni che la Illustrissima Signoria ha sempre promesso] senza dilatione si faccino quelle provisione per la Illustrissima Signoria che sempre ha promesso • vuole che si faccino] vuole che faccino, perché tardando, et *maxime* se pigleranno la volta di Thoscana, nessuno rimedio sarebbe in tempo 8 forse causa di farlo] causa di farlo forse 9 sono in termini] sono ristrecte in termini • diligentia] diligentia. *Parmae, 3 ianuarii 1526. S(ervi) tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Guido Rangoni
Parma, 4 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 49r.

M AGF XXVI 3, 277. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 204, pp. 250-251.

[1] Al conte Guido Rangone de' IIII di gennaio, da Parma

[2] Non prima che hora, ho havuto la lectera del signor Marchese al conte Cesare per la levata sua (et) de' fanti, la quale mando a Vostra Signoria, et questa mactina ho havuto la sua di hieri. [3] Et mi maraviglio non fussino comparse le mie de' dua, per le quali scripsi quanto mi occorreva et circa e fanti del Borgo et circa la sicurtà di questa terra in caso che li inimici si lasciassino Piacenza indrieto et temendo per certo siano a questa hora arrivati. [4] Ma Vostra Signoria faccia advertire Quattrocchi che le poste sue servino con altra diligentia et io farò el medesimo a queste di qua, che ne hanno bisogno. [5] Et quando si spaccia, ordinisi una lista che si soscriva per tucte le poste, accioché si possi castigare chi manca. || [6] Non prima che hiersera a hore 5, sapemo che Niccolò Varolo era arrivato a Scipione hieri mactina a hore XV. [7] Però, anchora che io mandassi a Montecchio, ogni provisione è stata tarda né è dubio sarà andato a

2 sua (et) de' fanti] sua de' fanti: *omissione del copista. A testo la lezione di M.*

1 Al conte Guido Rangone de' IIII di gennaio, da Parma] Al conte Guido Rangone, de' 4 di gennaio 1526 2 de' fanti] di quelli fanti 3 non fussino comparse le mie] non vi siano nuove lectere 3-4 per le quali scripsi quanto mi occorreva et circa e fanti del Borgo et circa la sicurtà di questa terra in caso che li inimici si lasciassino Piacenza indrieto et temendo per certo siano a questa hora arrivati. Ma Vostra Signoria faccia advertire] perché pure scripsi a lungo et gli dixi quanto occorreva circa e fanti del Borgo, a' quali, come hiersera scripsi a Vostra Signoria, ho facto intendere che vadino hoggi a Firenzuola per venire a Piacenza quando Vostra Signoria gli chiamerà. Però quella gli faccia intendere quanto hanno a fare. Et gli replicherò quello che gli scripsi a' 2: che in caso li inimici lascino indrieto Piacenza, è necessario che di costà siano presto qui tanti fanti che siamo sicuri di questa terra; la quale non si può assicurare altrimenti, perché, non volendo che le cose dinanzi rovinino, bisogna che el Marchese in tal caso spinga verso Modona et Bologna. Però Vostra Signoria accomoderà le cose in modo che questo disegno ci riesca. Et mi avisi se la predata de' 2 sarà poi comparsa. Et faccia advertire 5 Et quando di spaccia, ordinisi una lista che si soscriva per tucte le poste] Et advertasi, quando si spaccia una lista, che tucte le poste soscrivino 6 a Scipione hieri mactina a hore XV] hieri mactina a hore XV a Scipione 7 né] non è

Ferrara a sollecitare qualche expeditione. || [8] El marchese di Saluzo mandò, più di sono, el salvaconducto al marchese del Guasto. [9] Però non accade reiterarlo. [10] Di Roma non ho altro né di altro luogo, di poi vi scripsi hier sera.

10 vi scripsi hier sera] quello che li scripsi hier sera. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 4 ianuarii 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicciardinis etc.*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 4 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 49^{rv}.

M AGF XXVI 3, 278. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 205, pp. 251-253.

[1] Al Datario de' IIII di gennaio, da Parma

[2] L'ultima di Vostra Signoria è de' 30 et io ho questa sera pocho da scrivergli perché, secondo mi avisa el conte Guido, e Lanzchnech hieri non si mosseno né di verso Milano ci è più di quello scripsi hiersera. || [3] È passato Niccolò Varolo con forse XXV cavalli: credo sia andato a Ferrara, non come principale, ma per fare compagnia a qualcun altro, perché ne' luoghi dove è capitato hanno cognosciuto lui, ma dicono esservi un altro che pareva persona di respecto. [4] Capitò a Scipione et di poi se ne è andato per la montagna, fermandosi pochissimo in ogni luogo et sono entrati in reggiano. [5] Io ne hebbi aviso sì tardi da Scipione et poi dal conte Guido che nessuna provisione è stata a tempo. [6] Farassi diligentia al ritorno, ma questa andata non debbe essere senza causa di molta importanza. |49^v| || [7] Stasera ho lectere da Ferrara da Giovanni da Casale: avisami che da certi huomini d'arme et cavalli leggieri che si fanno in fuora, non vi si vede segno alcuno di preparatione di guerra et dice non essere senza speranza di trovare fondamento nella pratica, *etiam* se io gli mando una lectera di credenza, senza la quale non gli è dato fede. [8] Se questa dimanda nasce da lui, la imputo più a desiderio di ingerirsi che da altro. [9] Se dal Duca sono parole et dilationi, in modo che io ho pocha voglia di mandargnene; et se pure la manderò, lo farò come di cosa che non sia per giovare ma non possi nuocere. [10] El Proveditore vinitiano m'ha mostro una lectera de' 30 del Pisani che è appresso el duca d'Urbino. [11] Dice che el Duca, havendo inteso che li Imperiali volevano presto passare Po, haveva insieme con lui scripto a Vinegia,

1 Al Datario de' IIII di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 da scrivergli] che scrivergli • avisa] scrive • né di] et di • ci è più di quello scripsi hiersera] cioè della uscita loro, ha in conformità di quello scripsi hiersera 3 sia andato a Ferrara] sia andato senza dubio a Ferrara 5 nessuna provisione è stata] non si è potuto fare provisione alcuna 6 Farassi diligentia al ritorno, ma questa andata non debbe essere senza causa di molta importanza] Questa andata non debbe essere senza causa di molta importanza: farassi diligentia al ritorno 7 Stasera ho lectere] Ho stasera lectere • nella pratica, *etiam* se] in quell'altra praticha, se • non gli è dato fede] non gl'è voluto credere 11 volevano presto passare Po] erano in procincto di uscire di Milano et volere passare Po

proponendo el passare suo di qua, et el suo parere, che era che el conte Guido venissi a Firenze, el Marchese a Pontriemoli et lui con le gente de' Vinitiani a Bologna, restando provista Parma et Piacenza. [12] El passare sarebbe buono, ma bene credo che el resto s'havessi a disegnare altrimenti; et mi pare anche che le speranze nostre sieno molto adrieto, poiché anchora non sapevano quale fussi la mente della Signoria, in caso che li inimici passassino Po. || [13] Scrivendo, è comparso el Garimberto che io spacciai da Sisa al Duca, quale lo ha sopratenuto perché, d'ora in ora, aspectava risposta da Vinegia, che anchora non è arrivata. [14] El Duca risponde che non ha maggiore desiderio che di fare servitio a Nostro Signore et che haveva scripto a Vinegia, sollecitando la commissione di passare, et gli ha dato copia della lectera che sarà con questa, dicendo tenere per certo che la Signoria lo consentirà. [15] Et però cominciava a aviare le fanterie verso Po et che ha in ordine le artiglierie et le munitioni che disegna conducere seco et, se bene non ha el numero di X mila fanti come gli pare bisognino, *tamen* che non ritarderà. [16] Però questo perché penserebbe supplire in Thoscana al bisogno suo. [17] E proveditori anche confermano el medesimo. [18] Vedreno hora la risposta di Vinegia, che non può tardare.

• Marchese] marchese di Saluzo **12** anchora] a quello tempo **13** spacciai] mandai • Duca] duca d'Urbino **14** la commissione di passare] gli dessino commissione di passare Po **15-16** el numero di X mila fanti come gli pare bisognino, *tamen* che non ritarderà. Però questo perché] el numero de' fanti che vuole havere, ché non gli pare bisognino manco di 10 mila, *tamen* non ritarderà per questo, perché **18** di] che verrà da • tardare] tardare. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 4 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Innocenzo Cibo e Silvio Passerini
Parma, 4 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 49v-50r.

M AGF XXVI 3, 279. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 206, pp. 253-254.

[1] Ai cardinali Cibo et Cortona de' IIII di gennaio, da Parma

[2] Non habbiamo hoggi de' Lanzchnech né di verso Milano più di quello che scripsi hiersera. [3] Niccolò Varolo, che era co' Lanzchnech, capitò hiermactina con forse 25 cavalli a Scipione [50r], in parmigiano sopra la strada et, di poi, attraversò per la montagna et entrò in reggiano: credo facessi scorta a qualche persona di più importantia che vadia al duca di Ferrara, del quale insino a hora non si veggono preparazioni di momento. || [4] Stasera è tornato l'huomo che io spacciai da Sisa al duca d'Urbino et, per quanto ha ritracto da lui et da' suoi et visto per le lectere medesime che el Duca haveva scripto a Vinegia, lo truova desiderosissimo di passare Po et, per non havere a perdere tempo, in caso che la Signoria lo consenta, come lui mostra tenere per certo che la farà, ha cominciato a aviare le gente sue verso Po. [5] Et, se vedrà che li inimici lascino Piacenza indrieto, nel quale caso gli parrebbe essere chiaro che volessino dirizarsi verso Bologna o in Thoscana, pensa, senza passare di qua, conducersi per el cammino più corto a Bologna et havere seco X mila fanti, e quali, se non harà tucti in essere, dice che non per questo ritarderà, ma si rinforzerà a Bologna. [6] Non doveranno passare dui dì che ci sarà la risolutione di Vinegia et,

3 attraversò per la montagna et entrò in reggiano] attraversò per la montagna et)attraversò(^entrò^ in reggiano: *la cassatura è effettuata con un tratto di penna orizzontale; la correzione è soprascritta in interlinea.*

1 Ai cardinali Cibo et Cortona de' IIII di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cibo et Cortona 2 hoggi de' Lanzchnech né di] hoggi di verso • che scripsi hiersera] che io scripsi hiersera né e Lanzchnech partirono hieri dalli alloggiamenti suoi vicini alla Trebia. Non so quello che hoggi haranno facto 3 in parmigiano] in luogo del parmigiano • et, di poi, attraversò per la montagna et entrò in reggiano: credo facessi scorta a qualche persona di più importantia che vadia al duca di Ferrara] et senza fermarsi ha attraversato per la montagna et, entrato in reggiano: credo senza dubio vadia a Ferrara et habbia facto scorta a qualche persona di più importanza che vadia dal Duca 4 spacciai] mandai • haveva scripto a] haveva scripto prima sopra questo a 5 se vedrà che] vedendo che • indrieto] adrieto • passare di qua] venire a unirsi di qua con noi • si rinforzerà a] si rinforzerà di fanti a 6 dui] dua • che ci sarà] a esserci

quando loro consentino, pare a questi signori che, non solo ci sarà modo di difendersi per tucto, ma che quanto più li inimici si discosteranno dallo stato di Milano, tanto peggiore partito piglieranno per loro. [7] Et ricorda Sua Excellentia che si pensi a' passi che sono in sul cammino di Thoscana et a fornire Borgo et gli altri luoghi opportuni da quelle bande, perché in questi casi ogni disturbo et ogni tempo che si toglie alli inimici importa assai.

• quando loro consentino] quando si exequissi così • ci sarà modo di] sia modo a 7 di Thoscana] di venire in Thoscana • assai] assai. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 4 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Guido Rangoni
Parma, 5 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 51r.

M AGF XXVI 3, 280. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 207, pp. 254-255.

[1] Al conte Guido Rangone de' V di gennaio, da Parma

[2] E fanti che erano a Borgo penso hora siano in Piacenza perché, visto le altre lectere di Vostra Signoria et la impossibilità che io havevo di mandargli el conte Azo et el presupposito che la faceva di potere sempre mecterli in tempo in Parma, sollecitai el venire loro. [3] Et anchora che Vostra Signoria hora, per la sua de' IIII, mostri in questo ultimo qualche difficoltà, pure poi che non ho altro modo di provedergli, terrò per certo che habbia a vincere tucti li impedimenti con la diligentia et industria sua, la quale è molto necessaria, perché, se ci mancassino al tempo in Parma o che per tenere guardata questa terra non potessino provvedere le cose dinanzi, sarebbe l'ultima nostra ruina. [4] A' fanti del Marchese veggo dare buone parole, ma non ordine al pagamento. [5] Et di quelli di Babone, el Proveditore dice che el pagatore non tarderà a comparire perché era partito da Bergamo et lo credo, perché ho visto lectere del Pisani a lui che dicono el medesimo. || [6] Niccolò Varolo arrivò in reggiano in tempo che ogni nostra provisione fu tarda. [7] Solo el signor Ridolpho hebbe lo aviso da Scipione a hora che, se havessi facto el debito, poteva aggiugnerlo. [8] Si è persa una grande occasione perché, oltre a cavarne lume de' disegni delli inimici, può essere portassi qualche spaccio che el ritardarlo sarebbe stato molto utile. [9] Penso ritornerà presto in qua et ordiniamo provisione in tucti quelli luoghi che saranno a proposito. [10] Vostra Signoria faccia el medesimo di costà et, parendoli, proveda che a tucti e fiumi del piacentino siano abbrusciati

1 Al conte Guido Rangone de' V di gennaio, da Parma] Al conte Guido Rangone, de' 5 di gennaio 1526 2 hora siano] siano hora • venire loro] partire loro dal Borgo 3 che Vostra Signoria hora, per la sua de' IIII] che in questa ultima lectera Vostra Signoria • in questo ultimo] in ultimo • poi che non ho altro modo di provedergli, terrò per certo che] non havendo altro modo di provederli, non so che dire se non che confido che • è molto necessaria] merita di essere usata assai in questo 5 el pagatore non tarderà a comparire perché era partito da Bergamo et lo credo, perché] el pagatore è partito da Bergamo et che non può tardare a comparire et lo credo, perché 7 el debito] el debito suo 8 a cavarne lume de'] a sapere e • può essere] poteva • sarebbe stato] saria stato 9 Penso ritornerà presto in qua et] Penso si ritornerà presto et qua 10 del piacentino] che sono nella iuri-

e porti et le barche o conducti in luogo che li inimici non possino valersene.
[11] Et el simile facciamo noi di qua. [12] Da Roma non ho né hoggi né hieri
altro.

ditione di Piacenza • che li inimici non] che non **11** Et el] El **12** né hieri altro] né hieri
altro. Se verrà niente innanzi al serrare della lectera ne aviserò Vostra Signoria, alla quale
mi raccomando. *Parmae, 5 ianuarii 1526.*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 5 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 51^{rv}.

M AGF XX VI 3, 281. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LVI, pp. 119-121; ed. RICCI, vol. XI, n. 208, pp. 255-257.

[1] Al Datario de' V di gennaio, da Parma

[2] Non ho lectere di Vostra Signoria doppo le de' 30. [3] Avisai hiersera la risposta del duca d'Urbino con la copia della lectera che a' 30 del passato scripse a Vinegia, la quale ha satisfacto qua a tucti nella instantia che fa di passare in soccorso di Nostro Signore, ma non piace già a alcuno el modo con che lui pensa di maneggiare tante forze. [4] Pure, se una volta passassi in tempo, si potrebbe sperare che el procedere suo et di tucti si andassi regolando alla giornata, secondo le occorrentie. [5] Da Vinegia mi scrive el Pola del primo la Signoria haverli decto largamente che, non restando forze nello stato di Milano da poterli offendere, faranno passare el Duca et che in conto alcuno non mancheranno a Nostro Signore. [6] Et, havendo inteso lo aviso |51^v| che si scripse a dì passati del disegno di andare in Thoscana, ricordano che si pigli el passo di Pontriemoli. [7] Et questo non possiamo fare perché, non sapendo che cammino habbino a tenere, non habbiamo forze da mectere in tanti luoghi; et, quanto al passare del Duca, io mi rapporto a quello che si vedrà dì per dì, perché el modo del procedere loro è tale che non si può fare altrimenti. [8] Dixono a Baiosa, più dì sono, che havevano ordinato al Duca che, nel caso sopradecto, passassi; hora a Pola che non bisogna consulta, et non dimeno troviamo di qua el Duca et Proveditore inresoluti. [9] Ci è poi la difficultà de' pagamenti, in che fanno stentare ognuno. [10] Et Dio voglia che al tempo del bisogno ci sia el modo da muovere e Svizeri. [11] E fanti del Marchese sono senza danari, né veggo siano

8 Troviamo di qua el Duca et] troviamo di qua),(Duca et

1 Al Datario de' V di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2-3 de' 30. Avisai hiersera] de' 30. Et io, excepto che a' 28 del passato, ho scripto ogni dì. Et hiersera avisai 3 del duca d'Urbino] che havevano havuta dal duca d'Urbino • che lui pensa] che pensa 4 si potrebbe sperare che el procedere] el procedere • si andassi regolando] si andrebbe regolando 7 a tenere] a fare 8 che non bisogna] che la non ha bisogno di • troviamo di qua el Duca] troviamo el Duca 10 Et Dio] Dio • ci sia el modo da] ci siano tanti danari che possiamo 11 siano per haverne] ordine che habbino a essere pagati

per haverne; parte di quelli di Babone di Naldo, che sono in Piacenza, sono già a 46 dì della paga et anchora non veggo e danari; né resta che io ogni dì non mi lamenti et importuni et che io non faccia fare el medesimo a' Franzesi co' Proveditori et a Vinegia col Pola et con Baiosa. [12] Le risposte sono sempre optime, ma gli effecti della sorte che io scrivo. [13] Et se le provisioni vengono strette da Vinegia, el Pisano poi di qua le fa riuscire strettissime. [14] Potrà essere che hora, vedendo a quanto pericolo le cose si riducono, muteranno stile. [15] Ma io veggo el presente et non so indovinare el futuro. || [16] Quello che fu conducto hieri da Niccolò Varolo era huomo del duca di Ferrara et da Lodi si intese l'altro dì che portava la expeditione del capitanato. || [17] Sarà con questa copia d'una lectera che el Marchese ha havuta questa sera di Francia. [18] Non ci è aviso che hoggi e Lanzchnech siano mossi et el conte Guido scrive che, tra loro, si diceva che Borbone sarebbe hoggi a Rivalta et che quelli di Milano si andavano metendo insieme tra Binasco, Landriano e la Chiarella. [19] Da Lodi scrivono de' II che e Lanzchnech, che erano in Milano, sono tucti a Pavia et che sollecitavano li Spagnuoli quanto potevano. [20] Et, a dire el vero, habbiamo dell'uno luogo et dell'altro magri avisi.

16 la expeditione] in M si legge: la (corr. su lo))spaccio(exp(ne)): con correzione in interlinea; in ed. RICCI si legge invece «executione».

14 riducono] restringono **16** Quello che fu] Si è inteso che quello che fu **17** Marchese] marchese di Saluzo **18** Borbone sarebbe hoggi a Rivalta] aspectavano hoggi a Rivalta Borbone **20** habbiamo dell'uno luogo et dell'altro magri avisi] siamo et dell'uno luogo et dell'altro molto male avisati. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 5 ianuarii 1526. S(ervi)tor; Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Cesare Colombo
Parma, 5 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 52r.

M AGF XXVI 3, 282. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 209, pp. 257-258.

[1] A messer Cesare Colombo de' V di gennaio, da Parma

[2] Cibo mi scrive che haveva modo di cavare di Bologna XXV mila scudi, ma che non può havere di costà uno mandato che li bisognava a obligare e datii, perché è interesse dello Armellino et di Iacopo Salviati. [3] È pure strana cosa che vogliamo prima ruinare che uscire di tante dapochaggine. [4] Si farà forse anche el medesimo nella autorità che io ho dimandata sopra queste entrate, ché già ho visto lectere di Iacopo al Caccia che ordina si aspetti a altro tempo a deliberarne: non lo dite a altri che al Datario. ||[5] Non si caverebbe mai di qua lectera degli Antiani, come desiderava Nostro Signore, per conto del vescovado, perché sono troppo in parte; et se Sua Sanctità lo dessi a questo da San Secondo potrebbe forse, a altro tempo, generare qualche disordine per conto di partialità. [6] Ma hora, quando bene ce ne fussi uno pocho di romore, non ne seguirebbe altro scandolo. [7] Però, essendo Nostro Signore in necessità di danari, io per me non harei questo respecto.

1 A messer Cesare Colombo de' V di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a messer Cesare 2 Cibo mi scrive] Dite al Datario che Cibo mi scrive • bisognava] bisogna 3 strana cosa] grande cosa 4 queste entrate] le entrate di Piacenza et Parma • deliberarne] piglarne partito • Datario] Datario et io non ne sia allegato 5 Non si caverebbe mai di qua] Non si obterrebbe mai di qui 5-6 et se Sua Sanctità lo dessi a questo da San Secondo potrebbe forse, a altro tempo, generare qualche disordine per conto di partialità. Ma hora, quando bene ce ne fussi uno pocho di romore, non ne seguirebbe altro scandolo] né so se, faccendona Sua Sanctità, fussi per generare a altro tempo qualche disordine di partialità. Ma al presente ce ne sarebbe un pocho di romore, ma non veggo fussi per seguirne scandolo • respecto] respecto. Et sono vostro. *Parmae, 5 ianuarii 1526. V(este)r Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Silvio Passerini
Parma, 5 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 52rv.

M AGF XX VI 3, 284. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 211, pp. 259-260.

[1] Al cardinale di Cortona de' V di gennaio, da Parma

[2] Scripsi hiersera quanto havevo da l'huomo tornato dal duca d'Urbino. [3] Hoggi ho lectere dal Pola del primo. [4] Scrive la Signoria haverli promesso resolutamente che faranno passare el Duca ogni volta che nello stato di Milano restino sì poche forze che possino farlo senza pericolo delle cose loro, dicendo che in questo non hanno difficoltà alcuna né bisogna farli altra consulta, perché sanno molto bene che non fa per loro lasciare ruinare Nostro Signore. [5] Se lo faranno, ci sarà verso a resistere alli inimici dovunque si voltino, et che lo habbino a fare lo vuole ogni ragione. [6] Ma gli veggio tanto lenti et stricti allo spendere che non ardisco affermare niente et tucto di fanno stentare e Svizeri et altri fanti suoi. [7] De' pagamenti io sollecito et importuno quanto posso el Proveditore et a Vinegia et el medesimo fo fare a' Franzesi. || [8] Non ho hoggi aviso che e Lanzchnech siano mossi et si diceva tra loro che hoggi aspectavano Borbone: che, se è vero, vi verrà senza lo exercito, perché, anchora che si intenda per lectere da Lodi de' 2, che tuctavia si vanno raccogliendo, non hanno passato Po né gittano anche el ponte et, forse, tardano a gittarlo avanti al [52v] bisogno, perché non venissi voglia a' Lanzchnech di passare di là. || [9] Scrive el Pola havere lectere di Vienna de' 18, che a' 16 fu electo lo Arciduca re di Ungheria da più di 2 mila nobili, tra e quali è el Palatino et li oratori della Croatia. [10] Et così ha hora la Ungheria dua Re: el Vaivoda et lo Arciduca, e quali finiranno di ruinare quello che era restato salvo dal Turcho.

1 Al cardinale di Cortona de' V di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona **4** el Duca] el duca di Urbino • restino sì poche forze che possino farlo] le forze delli inimici restino di sorte che lo possino fare **4-5** Nostro Signore. Se lo faranno, ci sarà verso a resistere alli inimici dovunque si voltino] le cose di Nostro Signore. Et quando lo faccino, dovunque si voltino, ci sarà verso a resisterli **6** et tucto di fanno stentare e Svizeri] et fanno tucto di stentare questi Svizeri **7** el Proveditore] col Proveditore • el medesimo fo fare] fo fare el medesimo **8** hoggi aspectavano] aspectavano hoggi • vi verrà] vi viene • né gittano anche] né si intende sia gictato • et, forse, tardano a gittarlo avanti al bisogno] el quale credo non habbino voluto gictare innanzi al bisogno **10** lo Arciduca] lui • era restato salvo] si era salvato • Turcho] Turcho. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 5 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Innocenzo Cibo
Parma, 5 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 52v.

M AGF XXVI 3, 283. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 210, pp. 258-259.

[1] Al cardinale Cibo de' V di gennaio, da Parma

[2] Per el messo del conte Azo, ho 2 di Vostra Signoria Reverendissima de' III et IIII et a lui darò 500 scudi, secondo che quella mi scrive, tenendo per certo vi habbino a essere rimborsati co' primi danari che verranno; di che la prego quanto posso, perché sono in troppa necessità. || [3] Non mi piace che e Rasponi faccino difficoltà di venire, ma non si può andare hora con loro se non con le buone. [4] El signor Federigo è stasera tornato a Sisa per mectere qualche stabilimento nelle cose de' Svizeri che importano quanto sa Vostra Signoria Reverendissima et si expedirà el più presto potrà; et, ritornato qui, verrà subito a Bologna. || [5] Hoggi ho lectere dal Pola del primo, *etc. prout in lectera precedente.*

Questa lettera destinata al cardinale Innocenzo Cibo non viene copiata integralmente; ne vengono infatti trascritte solo le righe iniziali, per poi rimandare alla lettera precedente, come segnalato dall'indicazione di servizio. Così facendo, l'autore del copialetere evita di raccontare di nuovo alcuni eventi che erano già stati descritti in altre missive con più ampio respiro e con più accuratezza di dettaglio. Si noti infine che nel confluire della lettera in C, si inverte l'ordine delle minute, dove la missiva al Cibo precedeva invece quella al Passerini.

1 Al cardinale Cibo de' V di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Cibo 2 vi habbino a essere rimborsati] che la me gl'habbia a rimborsare • perché sono in troppa necessità] perché qua abbondano ogn' hora le spese et importa hora troppo el disordinarci 3 e Rasponi] e Rasponi et Stagio • andare] procedere 4 che importano quanto sa] che sono della importantia che cognosce • el più presto] quanto più presto

Ad Altobello Averoldi

Parma, 5 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 52v-53v.

M AGF XX VI 3, 285. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LVII, pp. 121-123; ed. RICCI, vol. XI, n. 212, pp. 260-262.

[1] Al vescovo di Pola de' V di gennaio, da Parma

[2] Anchora che le promesse della Illustrissima Signoria, quali Vostra Signoria m'ha scripto per la sua del primo, siano buone al possibile, *tamen* io mi truovo con maggiore dispiacere di animo che forse mi trovassi mai; perché, misurando le cose future da quello che veggo tucto di, cognosco che, non si mutando stile, non ci sarà niente di buono. [3] Et veggo che, se Nostro Signore fa accordo, è rovinato; se non lo fa, tocco con mano l'ultima destructione di Sua Sanctità et nostra. [4] Se el Duca passassi con forze gagliarde direi altrimenti et mi parrebbe potissimo sperare ogni buono successo; et, se bene ogni ragione vuole che habbia a passare, non mi posso promectere se non quello che vedrò di per di. [5] Qua è el numero de' Svizeri che io ho scripto a Vostra Signoria per altre. [6] Viene la paga loro fra 2 di, della quale el signor Proveditore aspecta hora la minore parte. [7] Et Dio voglia |53r| che, quando gli hareno a muovere, non siamo impediti per conto de' pagamenti. [8] E fanti del Marchese sono senza danari et, se Vostra Signoria dirà che el pagargli non è carico della Illustrissima Signoria, io vi dimanderò dove sono adunche e X mila fanti pagati che con tanta efficacia et tante volte fu promesso che el signor Marchese harebbe seco. [9] Ha in Piacenza messer Babone la conducta di 750 fanti, de' quali una parte è a 46 di della paga; et che fondamento si possi fare di gente non pagata in una terra dove si aspecta el campo, lo sa ognuno. [10] Anzi, fanno disordine perché, bisognando vivino a spese della terra, alterano quelli animi che hora sarebbe necessario intratenere. [11] El magnifico Pisani scrive havere mandato e danari per lui in mano del Victorio. [12] Quest'altro non ha uno quattrino et intratanto e fanti non sono pagati, et questa è la verità. [13] Però non si maravigli Vostra Signoria che io sia in tanto dispiacere, perché cognosco che, se non siamo soc-

1 Al vescovo di Pola de' V di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola 1526 3 se non] et se non 4 el Duca] el duca di Urbino 9 de' quali una parte è] de' quali vi è una parte che è 10 quelli animi che hora sarebbe necessario intratenere] li animi di coloro che sarebbe necessario hora intractenere 13 sia] mi truovi • cognosco che, se

corsi gagliardamente, non è possibile sostegniamo tanta piena. [14] Et del soccorso io odo assai, ma insino a hora ho veduto et veggo pocho. [15] L'ultime che ho di Roma mi confermano che Nostro Signore era molto alienato con lo animo dalle pratiche dello accordo et così mi persuado persisterà, vedendosi aiutato, ma io dubito che, alla fine, potrà più la necessità che la volontà. [16] La salute di Sua Sanctità di tucta Italia et di tucto el mondo consiste totalmente nella Illustrissima Signoria, la quale, se io vedessi prompta nelli effecti, come io credo sia nella volontà, io starei allegrissimo. [17] Ma insino che manca el principale, al quale solo si ha a attendere, non posso fare altro che peximo iudicio d'ogni cosa. || [18] Ringratio Vostra Signoria degli avisi d'Ungheria. [19] Quello che si sperò havessi a essere la ruina della casa di Austria gli ha facto guadagnare uno regno et mezo: così è facta la loro fortuna. || [20] El pigliare Pontriemoli saria buono, ma non habbiamo modo a fare tante cose, *maxime* non sendo bene certo che li inimici habbino a tenere quello cammino; et noi non possiamo, intratanto, abbandonare Parma et Piacenza et ci bisogna |53v| anche pensare a Bologna, potendo facilmente accadere che si voltino a quella via, *maxime* se el duca di Ferrara vorrà scoprirsi per loro, di che dubito assai. [21] Pure habbiamo mandato per el conte Pierfrancesco et ci sforzeremo di pigliarvi qualche modo.

18-21 *In M il passo segue la sottoscrizione.*

non siamo soccorsi] conosco siamo in termine che se non siamo soccorsi **15** dello accordo] degl'accordi **16** come io credo sia nella volontà] come è nelle parole et credo sia nella volontà **17** d'ogni cosa] d'ogni cosa. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 5 ianuarii 1526* **18** Vostra Signoria] Signoria Vostra **19** si sperò] si credeva • gli ha facto guadagnare] ha causato che hanno guadagnato • così è facta la loro fortuna] et così vanno tucte le cose loro **20** El pigliare] El disegno di piglare • non habbiamo modo a fare tante cose] non habbiamo qua tante forze che bastino a fare tante cose • a tenere] a piglare • che si voltino a] che piglino • modo] modo. *Parmae, 5 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Giovanni da Casale
Parma, 6 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 54r.

M AGF XX VI 3, 286. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 213, pp. 262-263.

[1] A messer Giovanni da Casale de' VI di gennaio, da Parma

[2] Io non farei difficoltà di mandarvi la lectera credentiale perché, a ogni modo, le qualità vostre et la notitia che voi havete potuto mostrare di havere di questa materia mi pare vi possino dare più fede che una semplice lectera. [3] Ma lo scrivermi voi che la implicacione di questa pratica con quella di Bologna fa costì ombra, mi dà causa a non entrare più innanzi, perché so che quella ha buono fondamento et è maneggiata con sincerissima intentione et, come a bocca vi dixi, me non muove la ambitione, ma el desiderio dello effecto. [4] Et però non vorrei essere cagione di confondere quella con questa. [5] Vi replico bene quello che io vi dixi: che in qualunque modo io potessi aiutare la materia, o da me o con altri, lo farei prontissimamente. [6] Et mi persuado che questo, se lo direte, vi sarà creduto, perché et la natura mia et la inclinatione, che prima che hora ci ho havuto, et el testimonio anchora di questa lectera, se vi bisognerà usarla, ve lo farà credere, la quale desidero però che voi mi salviate al vostro ritorno.

1 In M questa lettera al Casale è preceduta da un'altra missiva a lui diretta, ma poi successivamente cassata («Non credo che se costì fussi»). Segue invece una «copia» di una(++) di una(++) mia scripta per mia iustificacione a(+++)», non riportata in ed. RICCI **6** vostro ritorno] l'ed. RICCI legge: «nostro ritorno». Considerata la scarsa chiarezza del dettato della minuta, si lascia a testo la lezione di C.

1 A messer Giovanni da Casale de' VI di gennaio, da Parma] A messer Giovanni di Casale, de' 6 di gennaio 1526 **3** più innanzi] più avanti • me non muove] non mi ha mosso **5** quello che io vi dixi] come vi dixi • io potessi aiutare] io possa aiutare **6** Et mi persuado che questo, se lo direte] Et questo, se lo direte, penso che • et el testimonio anchora di questa lectera, se vi bisognerà usarla] et, bisognando, *etiam* questa lectera ve lo farà credere • ritorno] ritorno. Et a voi mi raccomando. *Parmae, 6 ianuarii 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Guido Rangoni
Parma, 6 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 54^{rv}.

M AGF XXVI 4, 1. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 214, pp. 263-266.

[1] Al conte Guido Rangone de' VI di gennaio, da Parma

[2] Io sono certo che costì bisognino più forze, havendo a venirvi li inimici, approvando quanto scrive Vostra Signoria per le due sue di hieri ricevute questa mactina per corriero proprio. [3] Ma non credo già che loro disegnano sopra Piacenza, perché è venuto hoggi uno aviso di luogo grande, conforme a quello che havemo a dì passati. [4] Non dimancho, come Vostra Signoria dice prudentemente, è bene presupponere el contrario et provvedere; il che io, se ci fussi stato modo, harei facto el primo dì o del conte Azo o di altro augumento, ma non ci ho un quattrino et gli assegnamenti nostri sono limitati secondo la spesa che habbiamo di presente, e quali non si possono voltare altrove senza disordinare el resto, et so che Vostra Signoria ne è benissimo informata. [5] Però mi parrebbe

1 Al conte Guido Rangone de' VI di gennaio, da Parma] Al conte Guido Rangone, de' 6 di gennaio 1526 2-3 Io sono certo che costì bisognino più forze, havendo a venirvi li inimici, approvando quanto scrive Vostra Signoria per le due sue di hieri ricevute questa mactina per corriero proprio. Ma non credo già che loro disegnano sopra Piacenza, perché è venuto hoggi uno aviso di luogo grande, conforme a quello che havemo a dì passati] Le due di Vostra Signoria di hieri, ricevute questa mactina per corriere proprio, concludono che, nonobstante e fanti in conducta siano più, *tamen* che in facto non sono se non 4300 senza e Franzesi, quali disegnava levare di quivi per non essere pagati; et parendoli che a terra sì grande sia pocha guardia, fa instantia si paghi la compagnia del conte Azo o si faccia altro augumento et se li aggiunga qualche cavallo leggiero. Sono certo che quanto scrive Vostra Signoria è verissimo et che el parere suo non può essere miglore, ma non concorro già nella opinione che lei ha che li inimici disegnano sopra a Piacenza, perché, oltre allo aviso che io gli scripsi a' di passati che havevamo havuto, ne è venuto hoggi un altro, di luogo grande, conforme a quello 4 prudentemente] prudentissimamente • il che io, se ci fussi stato modo, harei facto el primo dì o del conte Azo o di altro augumento, ma non ci ho un quattrino et li assegnamenti nostri sono limitati] Circa a che, se qui fossi stato el modo, io harei el primo di pagato el conte Azo o facto altro augumento secondo che desiderava Vostra Signoria, ma non ci ho qui un quattrino; et quelli pochi che sono in via sono anchora a Modona, dove sono stati fermi più dì, et sono assegnamenti limitati 4-5 et so che Vostra Signoria ne è benissimo informata. Però mi parrebbe] Et questo penso che sia facilmente capace a Vostra Signoria, la quale sa come me la necessità che ci è de' danari. Et mi parrebbe

che in queste difficoltà si havessi a eleggere el minore male. [6] Se el popolo di Piacenza è di qualità da farvi fondamento per la difesa della terra, Vostra Signoria harebbe manco bisogno di questo augumento. [7] Se è della sorte che io credo, et che sempre è stato tenuto, riputerei per minore disordine el fare che spesassino e mille fanti del Marchese insino a tanto saranno pagati che, per non fare gridare chi vi può pocho servire, mancare delle forze necessarie; sarebbe, meglio di tucto, poterne pagare tanti che bastassino. [8] Ma perché non si può, bisogna accomodarsi alla necessità et o fare dare le spese a questi o, col cavare qualche danaio dalla città, fare lo augumento che Vostra Signoria |54^v| desidera. [9] Siamo in termini che non habbiamo più modo a fare tanto con la penuria de' nostri danari. [10] Però se in uno pocho di cosa pigliassino exempio dagli inimici, che hanno facto tanto con quello de' popoli, non crederei fussi errore. [11] Promecto bene a Vostra Signoria che, se in tempo harò tracto di Parma qualche somma di quelli che hanno promesso prestare, manderò el modo per fare lo augumento de' 300 o 400 fanti. [12] Et a Alexandro scrivo che faccia el medesimo, se di costi potrà valersi per verso alcuno. [13] Et circa alla difficoltà di rimectere, quando vi fussi el campo, danari per le paghe future delle compagnie che hora sono pagate, non saprei dire altro se non che farlo al presente

9 penuria] punta: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

5 in queste difficoltà si havessi a eleggere el minore male] in queste difficoltà, poiché non possiamo provvedere al bisogno senza disordine, s'havessi a eleggere el minore et fare el meglio che si può 6 da farvi fondamento per la difesa della terra, Vostra Signoria harebbe] che Vostra Signoria vi faccia fondamento di aiutarsene alla difesa della terra, il che non credo, harebbe 7 io credo] io mi persuado che sia • el fare che spesassimo e mille fanti] el darli qualche incomodità col fare che spesassimo quelli mille fanti 8 Ma perché non si può] Ma non potendo questo, come non si può • alla necessità et o fare dare le spese a questi] alle necessità che l'huomo ha et o col fare dare loro le spese • danaio dalla città, fare lo augumento che] danaro dalla città, dandoli per sicurtà le entrate, avere modo a fare quello augumento che 8-9 desidera. Siamo in termini che non habbiamo più modo a fare tanto] desidera. Et pensi quella che se io havessi havuto el modo di fare nuovi fanti, non gli harei per conto alcuno mandati quelli che erano al Borgo, che, come la sa, erano disegnati a spingere a Bologna in caso che li inimici non si fermassino a Piacenza: che Dio voglia habbiamo modo a provvedere Bologna senza abbandonare Parma, poi che la più parte de' fanti che habbiamo di qua sono costi et questi del Marchese sono senza ordine del pagamento et per e Svizzeri non ci sono anchora danari. Insomma, noi siamo nelle difficoltà da ogni banda et in termini che non habbiamo modo a fare ogni cosa 10 errore] grande disordine 11 che, se in tempo harò tracto di Parma qualche somma di quelli che hanno promesso prestare] che, se dalla comunità qui trarrò in tempo qualche danaro di quelli che hanno promesso prestarmi 12 Et a Alexandro scrivo che faccia el medesimo, se di costi potrà valersi per verso alcuno] Et è pure gran cosa che di costi el vicelegato non habbia modo a cavare uno quactrino. Di che scrivo a Alexandro che, potendo per verso alcuno valersene, lo faccia, et gli paghi 13 di rimectere] del rimectere

è impossibile; ma bisognerà, di mano in mano, fare come è solito farsi nelle altre terre che hanno havuto el campo. [14] Sopra che la Signoria Vostra vedrà quanto scrivo a Alexandro et, se gli pare che io levi 500 fanti da Modena per mandargli costà, si farà subito, et credo che per hora si possi fare sicuramente. [15] De' fanti di Babone non pagati sono ogni hora alle spalle al Proveditore, che non ha uno marchetto et dice ne aspecta a ogni hora da Bergamo, dove ha mandato. || [16] De' cavalli leggieri, Vostra Signoria scrive di Guido Vaina, in modo che io non intendo se là lo vuole o no; et qui non sono altri, né restiamo anche bene, senza haverne uno solo per ogni caso. [17] Però scriva chiaramente et, facendo de' fanti, come io scrivo di sopra, sarebbe bene fare el medesimo de' cavalli del conte Claudio perché, in effecto, siamo in troppa necessità. [18] Qui è poche picche, et quelle si manderanno domactina; et a Modena mando per haverne la quantità che lei ricerca et si manderanno subito. [19] Et così aspecto domani di là della polvere fine. || [20] Da Vinegia scrivono volere fare miracoli et da Roma ho lectere de' dua dove non è niente di nuovo, né di guerra né di pace.

• come è solito farsi] come si suole fare • che hanno havuto el campo] che sono state ne' termini medesimi **14** vedrà quanto] vedrà *etiam* quanto • et, se gli pare che io levi] et pensi se gli pare che si levino • si farà subito] ché si farà subito **15** sono ogni hora] sono a ogni hora • che non ha uno marchetto et dice ne aspecta a ogni hora da Bergamo, dove ha mandato] che non ha uno marchetto et ha mandato a Bergamo per la provisione et dice ne aspecta a ogn' hora **16** haverne] haverene **17** Però scriva chiaramente et, facendo de' fanti, come io scrivo] Pure scriva risolutamente la opinione sua et, piglando quello partito de' fanti che io scrivo • troppa necessità] troppa necessità di denari **18** et quelle si manderanno] et quelle poche che ci sono si manderanno • pace] pace. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *De' 6 di gennaio 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Bernardino Castellari

Parma, 6 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 54^v e 42^r.

M AGF XX VI 4, 2. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 215, pp. 266-267.

[1] Al vescovo di Casale de' VI di gennaio, da Parma

[2] Risponderò brevemente alla di Vostra Signoria de' V et, non disputando se li inimici verranno a campo a Piacenza, perché nessuno di noi lo sa, mi piace si faccino tucte le provisione possibile. [3] Ma perché noi siamo senza danari et in tanta necessità, quanto ognuno sa, è necessario che mi intrategniate le forze che mi mancano o col fare che costì habbino da vivere o col cavare danari da pagarlo. [4] Et se questo vi pare |42^r| disordine, più disordine è lasciarsi perire per mancamento di forze. [5] Et poi che lo ho (a dire) liberamente, non veddi mai la maggiore dapochaggine che è questa: di non pagare, in sullo assegnamento delle entrate che vi sono sì grosse, tanti danari che paghino 400 fanti, come el signor Conte ricerca. [6] Et se Nostro Signore fussi servito così per tucto, harebbe per Dio pocha obligatione a' suoi ministri. [7] Abbiamo lo exemplo delli inimici che procedono con tante dishonestà et noi, in una necessità tale, non siamo da tanto che sappiamo aiutarci di sì pocha somma col nostro; non considerando che siamo ridocti in termini che non si possono fare più tucte le cose per l'ordinario et senza difficoltà. [8] In verità, el cavallaro del Marchese

2 et non disputando] et)s(non disputando 5 et poiché lo ho (a dire) liberamente] et poiché lo ho di libera mente: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

1 Al vescovo di Casale de' VI di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al vescovo di Casale 2 a Piacenza] a Piacenza o no • lo sa, mi piace] lo sa, ma so bene che ho aviso di dua luoghi grandissimi che dicono el contrario, mi piace 2-3 possibile. Ma perché noi siamo senza danari et in tanta necessità, quanto ognuno sa, è necessario che mi intrategniate le forze che mi mancano o col fare che costì habbino da vivere o col cavare danari da pagarle] possibile. Ma quelle che non possiamo fare noi bisogna facciate voi di costà, perché siamo senza uno quactrino et la necessità nostra è sì manifesta che hora mai ci è troppo creduto. Et però è necessario che intractegniate le forze che vi mancano o col fare che costì habbino da vivere o col cavare danari da pagarle 5 pagare] cavare di costì 7 tale] di questa sorte • aiutarci di sì pocha somma] di sì pocha somma aiutarci • non considerando che siamo ridocti] Insomma, qua non sono danari, et siamo ridocti 7-8 et senza difficoltà. In verità] né senza difficoltà. Non ci veggo altro verso se non che voi di costà piglate, de' captivi partiti, el mancho malo. In verità 8 Marchese] signor Marchese

COPIALETTERE

si è portato male a non dire niente, et di questo gli doveresti advertire. [9] Per altro, lasciategli correre a loro piacere.

• dire niente] dire niente a noi altri 9 Per altro] *In ceteris* • correre] pure correre • piacere] piacere. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 6 ianuarii 1526. Uti fr(ate); Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 6 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 42r-43v.

M AGF XXVI 4, 3. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LVIII, pp. 123-126; ed. RICCI, vol. XI, n. 216, pp. 267-270.

[1] Al Datario de' VI di gennaio, da Parma

[2] Per li avisi che si hanno hoggi da Lodi de' 3 et 4 si intende che Borbone era venuto a Pavia et che hieri, al più lungo, la gente tucta doveva essere fuora di Milano, dove alcuni avisi dicono che resta el conte Ludovico Belgioioso con 2 mila fanti italiani; altri dicono che non vi resta guardia alcuna, che è male credibile. [3] Dicono anchora fu facta una rasegna generale de' fanti spagnuoli et che in tucto sono 4000. [4] E Lanzchnech sono al luogo solito et alcuni de' capi sono andati a Pavia per risolvere quello s'ha a fare et la voce è assai (della impresa) di Piacenza. [5] Niccolò Varolo si conduxe a Reggio et, di quivi, è andato a Ferrara: credesi per dimandare danari al Duca et sollecitarlo a scoprirsi. [6] Non è tornato anchora da Vinegia el corriero che noi mandamo, ma non può tardare; et per fare meglio intendere quanto occorre, el Marchese mi manda domactina el capitano Lionardo. [7] Così mandiamo huomini proprii al Duca a sollecitare la passata sua. || [8] Scripsi hiersera et hoggi ho la de' II di Vostra Signoria. || [42v] [9] El conte Guido, innanzi andassi a Piacenza, si faceva beffe di chi dimandava nuovi fanti et hora ne dimanda lui con più instantia che gli altri, né ci è huomo che pensi a aiutarsi di uno minimo extraordinario, ma vogliono si faccia tucto per presentia di danari, come se ce ne avanzassi. [10] Et perché io so quanto è prompto a scrivere et sempre in caricho del compagno, mando copia di una che gli ho scripta questa sera; et credo che, poi che noi non habbiamo danari, che el minore disordine sarebbe quello et, se non sarà approvato, io non posso farne altro. || [11] Narrerò lungamente a Vostra Signoria el rapporto

2 de' 3] de' 3 }+(4 et la voce è assai (della impresa) di Piacenza] et la voce è assai della voce di Piacenza: *errore di ripetizione del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

1 Al Datario de' VI di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 la gente tucta doveva essere fuora] doveva tucta la gente essere uscita • Ludovico Belgioioso] Ludovico da Belgioioso • alcuna] nessuna • è] pare 3 Dicono anchora fu facta] Dicono anchora che fu facta 4 per risolvere quello s'ha a fare] dove dicono si risolverà quello che haranno a fare 5 et sollecitarlo] et per sollecitarlo 7 al Duca] al duca di Urbino 9 di chi dimandava] di chi vi era, che dimandava 10 disordine sarebbe] disordine che ci sia sarebbe

di Giovanni da Casale che è tornato questa sera. [12] Dice prima el Duca haver- gli decto che la resolutione di quelli di Milano è venire alla volta di Roma et, di- mandandogli lui se andrebbero a Firenze, disse che no, ma a Roma; et che per quanto ha ritracto, lui non cavalcherà con loro; ma che crede bene, se havessi seco una banda di Lanzchnech, travaglierebbe forse da sé le cose di Bologna; et che là gli fu decto che ne verrebbe di nuovo qualche migliaio in Italia et che circa alla pratica, sendone entrato come da sé in ragionamento con lo Alverotto, lo confortò, parlato che havessi col factore delle sue cose proprie, toccar- gliene nel medesimo modo et lo trovò alienissimo. [13] Parlone di poi pure, per consiglio dello Alvarotto che mostra desiderarla, col Costabile, che non potette mostrarsi più caldo, detestando la mala deliberatione che ha presso el Duca di volere aiutare coloro, la grandezza de' quali sarà la ruina sua come degli altri; ma che la desperatione ve lo ha inducto et prese lui carico di parlare col Duca in sulla relatione di Giovanni |43r|, che fu in effecto che, venendo a Ferrara per le faccende sue di Covriago, haveva parlato meco di queste cose et trovato che ci sarebbe modo a fare anchora qualche buona conclusione. [14] In ultimo, lo feciono andare dal Duca, col quale entrò in ragionamento nel modo medesi- mo. [15] Et lui, doppo mille querele et non negare anche gagliardamente di non havere preso uno partito strano, gli dixè che el di medesimo vi era stato Gaspare dalle Arme con una credentiale di Cibo et che non voleva pratica seco; et confortandolo Giovanni a seguitare quella via, perché così gli havevo com- messo io, gli dixè non lo volere fare, et infine la conclusione sua fu questa: che se gli fussi mostro el modo che potessi con honore suo fare servitio al Papa, lo farebbe, ma che allo honore suo non voleva mancare per conto alcuno, né vol- le mai discendere a particolare. [16] La mactina sequente el Costabile mandò per lui et, replicata la risposta del Duca, gli dixè: 'qui è uno modo solo a potere indirizare le cose, di sorte che Nostro Signore si potrà servire di lui et del suo stato a beneficio suo et della lega. [17] Questo è che Sua Sanctità gli lasci havere Modena o dandognene scopertamente o, permectendo, la tolga et, facendo questo, sarà sicura che costui non cavalcherà per li Imperiali, non darà loro da- nari né favore alcuno; da che seguiterà un altro effecto: che loro si cominceran- no a querelare et, con questa occasione, subito si adherirà al Papa et a essere capitano della lega et a tucto. [18] Ma innanzi segua questo effecto, non solo non vuole fare capituli per l'honore suo, ma neanche dirti quello che ti dico io'.

14 ma che la desparatione ve lo ha inducto] ma che la desparatione ve)rrà(lo ha inducto

12 crede bene, se] crede bene che, se 15 quella via] quella praticcha • gli havevo com- messo io] gli havevo commesso • conclusione sua] conclusione del parlare suo 16 le cose] queste cose

[19] Et dimandandogli Giovanni che somma di danari pagherebbe el duca per Modena, gli rispose che non voleva pagare niente, ma che el Papa doveva in questi tempi lasciarsi ingannare per servirsi di lui et per torre tanto favore alli inimici. [20] El medesimo gli dixè lo Alverotto, confortandolo efficacemente a persuadermi che a questo modo el Papa se lo guadagnerebbe certissimamente. [21] Tornò di poi dal Duca a licentiarsi, quale gli dixè in ultimo [43v]: ‘raccomandami al Guicciardino et digli che io sono huomo da bene et di fede; et per osservare sempre non solo quanto io dicessi, ma quanto io accennassi’. [22] Giovanni fa giudicio che lui, per havere Modena, sia per precipitarsi a ogni cosa, ma che per cognoscere che non fa per lui la grandezza di Cesare, per parergli più a suo proposito l’haverla dal Papa che da altri; et per fuggire la spesa, essendogli data, lascerebbe a ogni modo Cesare; et che, se bene non vuole fare hora capituli per honore suo, crede che lo effecto sarebbe quello medesimo; et a lui pareva haverlo visto nel cuore; né altro n’ha potuto cavare. [23] Dice che la pratica di Gaspare dalle Arme è stata mossa da Bologna, donde hanno facto intendere al Duca che era spirato el tempo del mio mandato. [24] Et el Duca, soprattucto, insta che di questi ragionamenti non si parli, perché dubita non si cerchi di mecterlo con queste pratiche in suspecto delli Imperiali. [25] Et gli è stato accennato che, udito lui, hanno scripto a Francesco da Villa, quale va al Viceré per ratificare che ritardi el più che può in cammino. [26] Vostra Signoria mi aviserà se io ci ho a fare altro, ché forse lui, per havere Modena senza danari, si ridurrebbe a capitulare et a fare tucto et, forse, anche ne darebbe qualche somma non grande. [27] Pure questo dico di mia opinione. [28] Dice che rimecte insino in 200 huomini d’arme et 200 cavalli leggieri et afferma molto che non cavalcherà con costoro.

20 a persuadermi che] a persuadermi)et(,che,; la correzione è soprascritta in interlinea.

19 Et dimandandogli Giovanni che somma] Et dimandandogli che somma • pagherebbe el Duca per] pagherebbe per • per servirsi di lui et per torre tanto favore alli inimici] et per torre tanto favore alli inimici et per servirsi di lui **21** gli dixè in ultimo] gli dixè **22** per havere] per la voglia di havere • crede che lo effecto] *tamen* lo effecto • a lui pareva] gli pare **23** è stata mossa da Bologna, donde hanno facto intendere] ha havuto principio da Bologna et non fa Ferrara; et che hanno facto intendere **24** non si parli, perché] non si sappia per alcuno, perché • non si cerchi di mecterlo con queste pratiche] che non si vadia a cammino di volere con queste pratiche mecterlo **25** va al Viceré per ratificare] manda al Viceré a fare la ratificatione **26** io ci ho a fare altro, ché forse lui, per havere] se gli parrà che ci s’habbia a fare altro, ché forse per havere **27** mia opinione] opinione mia **28** che non cavalcherà con costoro] che non è per cavalcare con costoro. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 6 ianuarii 1526*

A Innocenzo Cibo e Silvio Passerini
Parma, 6 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 43v-44r.

M AGF XXVI 4, 4. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 217, pp. 270-272.

[1] Alli cardinali Cibo et Cortona de' VI di gennaio, da Parma

[2] Per molti avisi che s'hanno hoggi, si intende che Borbone era venuto a Pavia et vi erano andati alcuni capi de' Lanzchnech per risolvere quello che s'haveva a fare; et di Milano era uscito quasi ognuno et quelli pochi che mancavano dovevano uscire tra hieri et hoggi al più lungo. [3] Dicono alcuni avisi che in Milano resta el conte Ludovico Belgioioso con 2 mila fanti italiani, come si è sempre decto; et altri che non vi resta nessuno, che pare male credibile. [4] Dubitano che a Lodi non faccino uno assalto, o almanco a Sancto Angelo, con animo di non |44r| vi perdere tempo; et che è stata facta una rasegna generale de' fanti spagnuoli, che non sono più di 4 mila. [5] La voce comune è che abbino a andare alla impresa di Piacenza; altri dicono di Bologna o di Thoscana. [6] Et io stasera ho uno aviso di luogo grande che dice che andranno a Roma senza intraprendere in cammino altra faccenda. [7] Non è tornato anchora da Vinegia el corriero che noi spacciamo, ma non può tardare, et nondimeno el Marchese vi manda domactina el capitano Lionardo per non lasciare indrieto alcuna diligentia et al Duca mandiamo huomini proprii per sollecitare la passata sua. [8] Tucte le ragioni vorrebbero che non ci mancassino di niente, et così promectono gagliardamente. [9] Ma io de' facti loro non voglio affermare se non quello che si vedrà alla giornata. || [10] *Aggiunta alla lectera di Cibo* || El signor Federigo sarà domani qui et farà quanto per altre ho

A questa lettera segue in M (AGF XXVI 4, 5) un'istruzione destinata a Garimberti.

1 Alli cardinali Cibo et Cortona de' VI di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cibo et a Cortona **2** Per molti avisi] Per li avisi • hoggi, si intende] hoggi da Lodi de' 3 et 4 et da Piacenza, si intende **3** che in Milano] che alla guardia di Milano • Ludovico Belgioioso] Ludovico da Belgioioso **4** con animo di non vi perdere] per non vi perdere **5** comune] vulgare **7** che noi spacciamo] che noi vi spacciamo • Duca] duca di Urbino **9-10** alla giornata. *Aggiunta alla lectera di Cibo*. El] alla giornata. El **10** farà] seguirà

scripto a Vostra Signoria Reverendissima. [11] Aspecto d' hora in hora e danari da Modena per expedire el conte Azo ché ho non ho X scudi.

11 Aspecto d' hora in hora e danari da Modena per expedire el conte Azo] et per expedire el conte Azo, aspecto d' hora in hora e danari da Modena • scudi] scudi. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 6 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

201

A Guido Rangoni
Parma, 7 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 45r.

M AGF XXVI 4, 6. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 218, p. 272.

[1] Al conte Guido Rangone de' VII di gennaio, da Parma

[2] Scripsi questa nocte a Vostra Signoria per corriero proprio. [3] Hora ho le sue, spacciate per staffecta a hore VII né mi occorre altra risposta, se non che e cavalli si sono distribuiti in più luoghi della montagna et se ne manderà anche a Castello Arquà. [4] Et aspieterò resolutione di Vostra Signoria circa all'altro disegno suo, el quale si colorirà dal canto nostro di quello che noi potreno, secondo che lei ordinerà. [5] Però resolvendosi a cosa alcuna, avisi particolarmente la via et el modo et con che gente.

1 Al conte Guido Rangone de' VII di gennaio, da Parma] Al conte Guido Rangone, de' 7 di gennaio 1526 3 né] alle quali non 4 circa all'altro] circa l'altro 5 a cosa alcuna] a niente • gente] gente. Et a quella molto mi raccomando. *Parmae, 7 ianuarii 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicciardinis*

Ad Alessandro del Caccia

Parma, 7 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 45^{rv}.

M AGF XX VI 3, 7. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 219, pp. 272-274.

[1] A Alexandro del Caccia de' VII di gennaio, da Parma

[2] In risposta della vostra di questa nocte, vi dico che con lo spaccio di hieri vi mandai la copia del mio breve che è amplissimo et *cum potestate substituendi*; et questa sera vi manderò la substitutione. [3] Però tirate innanzi et, riuscendo lo alienare a' 5 per cento, non lo lasciate indrieto per niente. || [4] Come ci saranno e danari, che gli aspetto questa sera, vi manderò la paga per quelle due compagnie. [5] Ma vedete voi di cavare a ogni modo di costì e danari per quelle che si hanno a pagare a' XV et XVI. [6] Da Roma ho commissione che quanti danari si cavano da queste terre, tanti mancho ne dimandi a Firenze, perché Nostro Signore haveva promesso loro di fargli parte de' danari venuti di Inghilterra et, perché non lo ha potuto fare, vi è grandissimo timore. [7] Sua Sanctità me lo ha facto scrivere caldissimamente, mostrando che, per ogni rispetto, importa assai. [8] Però tucte le spese extraordinarie che si fanno costì, lo augumento de' fanti che dimanda el Conte, e danari per el conte Claudio, se vi sarà modo, bisogna che eschino di costà, perché per gli 8 mila scudi che io caverò di Parma ne verrà fanti mancho da Firenze. [9] Et el medesimo vi dico

6 timore] romore: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M* 8 8 mila] *corr. su* 6 m(ila) fanti] *la "j" viene ricalcata su una precedente "o"*

1 A Alexandro del Caccia de' VII di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Alexandro del Caccia 2 In risposta della vostra] Rispondendo a una vostra • vi dico] dico • di hieri] che io feci all' hora medesima • breve che è amplissimo] breve circa e beni della Camera Apostolica, che è amplissimo 3 innanzi et, riuscendo lo alienare] innanzi le pratiche et quello alienare 5 Ma vedete voi di cavare a ogni modo di costì e danari per quelle che si hanno a pagare a' XV et XVI] et mi sarà grandissimo piacere che e danari si cavino costì per quelle che s'haranno a pagare a' 15 et 16, secondo voi scrivete 6 ho commissione] ho lectere che mi connectono • di fargli parte] di lasciarli parte • perché non lo ha potuto fare] per non l' haveve potuto fare 7 Sua Sanctità] Et Sua Sanctità • mostrando che, per ogni rispetto] mostrandomi che questo è uno punto che per ogni rispetto 8 de' fanti] de' 300 o 400 fanti • el Conte] el signor Conte • per el] per dare al • eschino] si cavino • ne verrà fanti mancho da Firenze] si caveranno tanto manco da Firenze, né bisogna farvi assegnamento

de' danari che dovete costì, perché non vi è altra via et, in verità, quella pratica della subventionione è stata mandata troppo in lungo né ha havuta tucta quella consideratione che si debbe alla necessità presente. [10] Co' danari aspecto la polvere da Modena et se ne manderà. [11] Et delle pallottole da cannoni parlerò questa mactina con lo imbasciadore di Milano. |_{45v}| [12] Ho vista la nota delle spese: parmi che a Navervoli si sia potuto male mancare, perché hanno bisogno di vivere, ma date loro con più risparmio che si può. [13] La partita del Vescovo passa, in verità, ogni misura di discretione perché, essendo nelle extremità che siamo, dovrebbe contentarsi el mese d'uno cento scudi *vel circa*: provedeteci. [14] Partiranno hora circa a 400 picche che sono qui: fate che al Borgo truovino ordine della strada che haranno a fare.

9 non vi è] la “v” è ricalcata su una precedente “p” **12** parmi che a Nanervoli si sia potuto] in ed. RICCI in luogo di «Nanervoli» si trovano dei punti di sospensione.

9 dovete] siate debitore • et, in verità, quella pratica della subventionione è stata mandata] et, in verità, è stata mandata **11** con lo] allo **12** ma date loro con più risparmio] ma della quantità che si dà loro, faccisi con più risparmio **13** passa, in verità, ogni misura di discretione perché] in verità è dishonesta, perché • *vel circa*: provedeteci] *vel circa*; ma questa passa ogni misura di discretione: bisogna ci provediate **14** che al Borgo truovino ordine della strada che haranno a fare] che habbino ordine al Borgo della strada che haranno a fare et sollecitate la subventionione, perché, come ho decto, di qua non ci è ordine et e danari che io caverò di Parma per le lectere havute questa nocte, bisogna che servino a sollevamento di là, benché non ne è anchora numerato uno quactrino. Et sono vostro. *Parmae, 7 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 7 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 45v-46v.

M AGF XXVI 4, 8. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LIX, pp. 127-129; ed. RICCI, vol. XI, n. 220, pp. 274-276.

[1] Al Datario de' VII di gennaio, da Parma

[2] Le lectere havute questa mactina dal conte Guido non dicono altro, se non che e Lanzchnech stavano allo alloggiamento solito; né da altra parte ci è nuova alcuna, né da Vinegia è anchora tornato el corriero che spacciamo. || [3] Per quanto ho potuto hoggi intendere da questi Franzesi, non è vero che Memoransì sia stato in Spagna. [4] Ha bene decto el duca di Ferrara a Giovanni da Casale che sa certo la pace con Francia essere in potestà dello Imperatore et che potria essere sortissi presto. || [5] Ho riparlato hoggi al lungo con il prefato Giovanni per intendere più minutamente tucti e ragionamenti havuti con ciascuno. [6] In effecto, le parole suonano tucte in desiderio che questa pratica habbia qualche conclusione et el Duca medesimo gli ha decto tucte le ragioni che si possono allegare: che la alienatione da Francia da' Vinitiani et dalla Chiesa non è secondo el naturale suo et non fa per lui et mancho la grandezza di Cesare, mostrando cognoscere bene quanto conto ha a tenere del parentado et delle promesse. [7] Ma che la desperatione di vedersi sempre perseguitato et hora, ne' capituli della lega, abbandonato da Francia et Vinitiani, lo ha spinto a questo partito, el quale è stato secondo la opinione del factore, che così ha decto chiaramente a Giovanni. [8] Ma el Costabile et lo Alverotto mostrano essere desiderosissimi che si rasseti col Papa et lo stimolavano per avanzare tempo a venire in poste.

1 di] *corr. su de*

1 Al Datario de' VII di Gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 altro, se non che] niente né di verso Milano né di altro luogo, se non che 3 hoggi intendere] intendere hoggi 5 prefato Giovanni per intendere più minutamente] predecto Giovanni et ho voluto intendere più minutamente che ho potuto 6 le parole] le dimostrazione et parole • mostrando cognoscere] mostrando - secondo le parole sue - cognoscere 7 lo ha spinto a] l'ha necessitato a piglare • el quale è stato secondo la opinione del factore, che così ha decto chiaramente a Giovanni] el quale, secondo che lui ha potuto comprendere, è secondo la opinione del factore, che glen'ha decto chiaramente 8 mostrano essere desiderosissimi] mostrano con le parole essere desiderosissimi • et lo stimolavano per avanzare tempo a venire in poste] et lo stimolavano a venire in poste, perché fussi più presto qua

[9] Gli hanno bene decto risolutamente che el Duca non darebbe |46r| danari per havere Modena; et hanno decto che bisogna risolversi presto, perché el Duca è stimolato da questi altri et è necessario che esca di pratica. [10] Potrebbe essere che el desiderio suo naturale di non spendere, aggiunto alle altre ragioni et forse fastidii che ogni dì se gli scoprono delle dimande di questi altri, lo facessi pure dire da vero; né posso credere che, se bene questi suoi hanno decto che lui per suo honore non capitulerebbe se non doppo la restitutione di Modena, et a questo non si trovasi qualche modo o di capitulare o di assicurarsi delle conclusioni in che si restassi, *maxime* almanco di fermarlo del non dare favore alli inimici, perché, veduto la prosperità in che sono hora, non so se si obbligassi al presente di scoprirseglì contro. [11] Però a me pare che la deliberatione consista in gran parte in questo: se voi stimate tanto di privare li inimici de' suoi danari et degli altri travagli che in servitio loro vi può dare, che sono assai, che vi paia minore male comperare questa sicurtà con Modena, poi ché la non si può vedere meglio che restando in pericolo da ogni banda. [12] Et certo credo che sia che lo exercito inimico, se non è soccorso da lui, non può havere subsidio alcuno di danari in Italia, excepto quello che si guadagnassino con le arme; et che, molestandoci loro di qua o volendo camminare innanzi, lo havere lui per inimico importa assai. [13] Potrebbe anche essere si riducessi a pagare qualche quantità moderata di danari: pure di questo hanno decto el contrario. [14] Giovanni ha per ordine mio scripto al Costabile che, per essere questa proposta molto diversa da partiti praticati, mi è bisognato avisarne a Roma et che harò prestissimo risposta. [15] Altro non ho visto poterci fare insino non ho la vostra resolutione, la quale vi prego mi mandiate subito; et, havendosi a attendere alla pratica, oltre allo avisarmi distinctamente el parere vostro, mandatemi uno nuovo mandato o datato ne' dì de' primi, che non importa, perché,

9 Gli hanno bene decto risolutamente che] ma la conclusione è che gl'hanno decto molto risolutamente che 9-10 havere Modena; et hanno decto che bisogna risolversi presto perché el Duca è stimolato da questi altri et è necessario che esca di pratica. Potrebbe] rihavere Modona. Et potrebbe 10 facessi] facessino • delle conclusioni] di quelle conclusioni • si restassi] s'havessi a restare • del non dare favore] che non havessi in modo alcuno a dare favore • sono hora, non so se si obbligassi] hora sono le cose loro, non so se volessi obligarsi 11 la deliberatione] el punto di questa deliberatione • di privare] el privare • vi paia minore male] vi paia che sia minore male • in pericolo] nel pericolo 12 sia che lo exercito inimico, se non è soccorso] sia che, se lo exercito inimico non è soccorso • et che, molestandoci loro di qua o volendo camminare innanzi] et che a ogni partito che fussino per piglare o di molestarci di qua o di camminare innanzi 14 praticati] ragionati per el passato 15 o datato ne' dì de' primi] o datato hora o datato ne' dì de' primi • quando venni in Parma, mandai quelli che havevo con tucte le mie scripture a Firenze] quelli che havevo mandai, quando venni in Parma, a Firenze con tucte le mie scripture

quando venni in Parma, mandai quelli che havevo con tucte le mie scripture a Firenze, accioché, nello andare innanzi |46v| et indietro non dessino una volta negli Spagnuoli di Carpi.

• Carpi] Carpi. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 7 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* Gl'hanno decto che bisogna risolversi presto, perché el Duca è sollecitato da questi altri et è necessario che escha di pratiche

A Innocenzo Cibo e Silvio Passerini

Parma, 7 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 46v.

M AGF XX VI 4, 9. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 221, pp. 276-277.

[1] Al cardinale Cibo de' VII di gennaio da Parma et al cardinale di Cortona

[2] Scripsi hiersera a Vostra Signoria Reverendissima et hoggi non ho nuove da banda alcuna; et le lectere che ho da Piacenza non dicono altro se non che e Lanzchnech stavano al luogo solito. || [3] *Aggiunta alla di Cibo* || El signor Federigo non è venuto questa sera: penso ci sarà domactina. [4] Al conte Azo ho oggi dato 500 scudi et si leverà domactina con la compagnia. [5] Prego Vostra Signoria Reverendissima non manchi di rimborsarmene, perché le spese ogni di mi moltiplicano.

In M, a questa lettera indirizzata a entrambi i cardinali (AGF XX VI 4, 9), segue un'altra missiva indirizzata solamente al Passerini (AGF XX VI 4, 10): «Eiusdem diei, a Cortona. || Siamo hoggi senza nuove da banda alcuna. Et quando stessimo così qualche di, non l'harei niente per male. Le lectere che ho da Piacenza non dicono altro se non che e Lanzchnech stavano al luogo solito. Prego Vostra Signoria Reverendissima che per corriere proprio mandi subito el piego a Roma. Et a quella mi raccomando. Parmae, 7 ianuarii 1526». Come si può constatare anche dalla collazione con AGF XX VI 4 10, nella lettera di copia viene effettuato una sorta di collage tra i brani delle due minute, dall'analogo contenuto, per poi introdurre con un'indicazione di servizio quelle informazioni assenti nella minuta indirizzata al solo Passerini. Si noti che nell'intestazione di AGF XX VI 4 9 il nome del Passerini sembra essere stato aggiunto in un secondo momento, come appare anche nell'indicazione della lettera di copia, dove il cardinale viene menzionato solo dopo il luogo di spedizione. Considerata la pratica usuale di inviare a più di un destinatario la corrispondenza, non è possibile definire se l'aggiunta nella minuta del nome del Passerini possa essere contestuale alla compilazione del copialelettere.

Collazione con AGF XX VI 4, 9:

1 Al cardinale Cibo de' VII di gennaio, da Parma et al cardinale di Cortona] A Cibo *eiusdem diei* et a Cortona 2 et le lectere che ho da Piacenza non dicono altro] el conte Guido, che mi scrive da Piacenza, non dice altro • stavano] sono 2-3 luogo solito. *Aggiunta alla di Cibo*. El signor Federigo non è venuto questa sera: penso ci sarà domactina] luogo solito. El signor Federigo ci aveva a essere questa sera. Non è venuto, ma penso non tarderà domactina 4 500 scudi, et si leverà] 500 scudi; si leverà 5 le spese ogni di mi moltiplicano] le spese di Piacenza moltiplicano in modo che mi truovo in somma necessità. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 7 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guic(c(iardinis) etc.*

Collazione con AGF XX VI 4, 10:

2-3 Scripsi hiersera a Vostra Signoria Reverendissima et hoggi non ho nuove da banda alcuna; et le lectere che ho da Piacenza non dicono altro se non che e Lanzchnech stavano al luogo solito] Siamo hoggi senza nuove da banda alcuna. Et quando stessimo così qualche dì, non l'harei niente per male. Le lectere che ho da Piacenza non dicono altro se non che e Lanzchnech stavano al luogo solito. Prego Vostra Signoria Reverendissima che per corriere proprio mandi subito el piego a Roma. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 7 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Guido Rangoni
Parma, 8 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 41rv.

M AGF XXVI 4, 12. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 224, pp. 278-279.

[1] Al conte Guido Rangone de' VIII di gennaio, da Parma

[2] Ho questa mactina dua di Vostra Signoria de' 7; né gli posso mandare el conte Azo, perché già la compagnia era partita per Bologna, chiamata da Cibo per cassare quelli raffaellini et quelli imbratti. [3] El Proveditore hebbe, col nome di Dio, hiersera danari, et hoggi al fermo parte el pagatore con ordine di pagare tucti e fanti di Babone, et nuovi et vecchi, et mi sono risentito di sorte che non ha havuto rimedio. [4] Vostra Signoria lo preghi a volere tòrre hora questa paga et io gli scrivo el medesimo. [5] Et io manderò domactina a Firenzuola la somma de' danari che el thesoriere dimanda. [6] Vostra Signoria ordini più la sicurtà loro. [7] Non è parso al conte Ludovico che de' fanti di Giannotto resti alcuno a Montecchio. [8] Et però ho ordinato si levino et lui con qualche fante di Modena, che sia secondo el gusto suo, potrà provvedere alla sicurtà di quello luogo; né io chiamerò fanti da Modena, sì per accomodarmi al parere di Vostra Signoria, come perché quanto più soli saremo qui tanto Vostra Signoria harà maggiore stimolo di venire a soccorrerci in tempo. [9] El conte Cesare ha più compreso la mala satisfactione per coniectura che per quello che gli avisassi el Marchese, quale so gli scripse voleva si levassi, perché ne haveva bisogno altrove; né io ne parlai se non con la advertenza debita, benché quando io ha-

5 Et] *la lettera 'e' è ricalcata su una 'q'* 6 più la sicurtà] *il copista scrive: più la la sicurtà* 8 soccorrerci] *in interlinea è presente un tratto di penna, poi cancellato.*

1 Al conte Guido Rangone de' VIII di gennaio, da Parma] Al conte Guido Rangone, de' 8 di gennaio 1526 2 compagnia] compagnia sua • per] alla volta di • chiamata da Cibo] chiamata con grande instantia da Cibo 3 et mi sono risentito] et così farà al fermo, ché mi sono risentito 4 Vostra Signoria lo preghi a volere tòrre hora questa paga] Bisogna che Vostra Signoria preghi messer Babone a voler tòrre el caricho anchora per questa paga 5 a Firenzuola la somma de' danari che el thesoriere dimanda] al thesoriere, senza mancho, la somma de' danari mi domanda, et gli farò accompagnare insino a Firenzuola 6 Vostra Signoria] Quella 8 Et però] Però • né io chiamerò] né io leverò • tanto Vostra Signoria] tanto lei 9 El conte Cesare] Del conte Cesare Scoto, capitano de' fanti et fanterie franzese, non so dire se non el conte Cesare • mala satisfactione] mala satisfactione o suspicione • benché quando] benché so che quando

vessi facto altrimenti, Vostra Signoria accepterebbe la mia scusa, perché è pure ragionevole che a' ministri si appicchi qualche cosa del padrone. [10] Vostra Signoria non mancherà di fare lo augumento che disegnava et si ordinerà che e cavalli franzesi cavalchino et così, se parrà a loro, che qualche banda si riduca in Firenzuola. [11] La pratica di Cibo con Ferrara, a chi non ha se non uno occhio, può parere qualche cosa, ma chi n'ha dua cognosce che là non è niente et se Giovanni Baptista del Toso ha scripto altrimenti a Vostra Signoria, et lei non lo cognosca per bugiardo, non è la colpa mia, ma di Vostra Signoria che manca del suo acuto iudicio. [12] El Marchese resta contento che el conte Claudio venga a Piacenza. [13] Però Vostra Signoria lo tiri drento et mi piace assai che la sia in buona dispositione di valersi della terra, in caso manchi al vicelegato, perché la necessità sforza [41v] a questo. [14] Quello che accade circa a' pagamenti et provisioni simili scrivo al thesoriere. [15] Et da Roma non ho poi altro et dubito che questa acqua non impedisca le gagliarde promesse et speranze che ci danno e Vinitiani di fare che el Duca passi Po et altri miracoli.

• è pure ragionevole] bisogna pure **9-10** padrone. Vostra Signoria non mancherà di fare lo augumento che disegnava et si ordinerà] padrone. Farò che el Marchese ordinerà loro che ubidischino a quanto commetterà Vostra Signoria. Né in su questo assegnamento né in su quello del Contazo, perché non può venire, mancherà di fare lo augumento che disegnava, perché so che, come mi scripse l'altro giorno, fanti non gli manchano. Et si ordinerà • qualche banda si riduca] qualche banda di cavalli et fanti si riduchino **10-11** Firenzuola. La pratica di Cibo] Firenzuola. Et se e cavalli che sono in Piacenza non cavalchano tanto spesso quanto forse sarebbe el debito, io non ne do né torto né ragione a Vostra Signoria, ma quello che è più, non me ne maraviglia la pratica di Cibo **11** per bugiardo] per bugiardo prima che hora • manca del suo acuto iudicio] non cognosce le bugie **15** el Duca] el duca di Urbino • miracoli] miracoli. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 8 ianuarii 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Ad Altobello Averoldi
Parma, 8 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 41v. La lettera è tronca.

M AGF XXVI 4, 13. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LX, pp. 129-131; ed. RICCI, vol. XI, n. 225, pp. 280-281.

[1] Al vescovo di Pola de' VIII di gennaio, da Parma

[2] L'ultima mia fu de' V et al presente potrei fare senza scrivere a quella et lei senza havere mie lectere tenere sempre ferma una conclusione: che è che ne' bisogni nostri urgentissimi et della importantia che ognuno vede, siamo, si può dire, abbandonati da ognuno né è corrisposto con li effecti a una minima parte delle promesse che ci sono facte. [3] Li inimici ingrossano a ogni hora in sulla Trebbia né si dubita più che le mosse loro si dirizano verso Nostro Signore. [4] In Piacenza, dove a ogni hora può andare el campo, si truova Babone con 750 fanti della Illustrissima Signoria, de' quali una parte sono hoggi 49 dì che non ha havuto danari; l'altra 37, di modo che non vogliono più servire. [5] Babone si è discaricato del governo della compagnia, et così ha decto a tucti e capitani et facto intendere a me; il che, quanto sia a proposito in una terra che a ogni hora aspecta el campo, Vostra Signoria lo consideri. [6] Di sorte che el conte Guido, veduto tanto disordine, ha mandato questa mactina a protestarmi che, non si faccendo altra provisione, abbandonerà Piacenza. [7] Et el signor Proveditore, a chi ho facto intendere tucto, si truova in termini che è necessitato o lasciare mancare quelli fanti o, volendoli rimediare, alterare quella poca provisione cha ha in mano del pagamento de' Svizeri. [8] Non sono di qua da Po altri soccorsi che e Svizeri nel numero che altre volte ho scripto; et con sì po-

4 In Piacenza] *la 'I' maiuscola a inizio frase è ricalcata su una precedente 'i' trascritta in carattere minuscolo.*

1 Al vescovo di Pola de' VIII di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola 2 l'ultima mia fu] L'ultima mia a Vostra Signoria fu • una conclusione: che] una conclusione et, secondo quella, governarsi che • abbandonati da ognuno] abbandonati 3 le mosse] le imprese 3-4 Nostro Signore. In Piacenza, dove a ogni hora può andare el campo, si truova Babone con] Nostro Signore o in Thoscana o a Bologna o in Romagna o di andare in campo a Piacenza, dove si trova Babone con 5 et così] così • e capitani] quelli capitani • aspecta el campo] può havere el campo intorno 8 ho scripto] ho scripto a Vostra Signoria

cho ordine di pagargli che io tengo per certo che quando accadrà si habbiano a muovere farranno delle difficoltà, et maggiori di quelle che feciono al passare Po. [9] Che la persona del signor Duca o altra gente habbino a venire [...]

- al passare Po] per passare del Po 9 Duca] duca di Urbino

A Gian Matteo Giberti

Parma, 9 gennaio 1527

C AGF XXII c. 2r.

M AGF XXVI 4, 19. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 231, pp. 290-291.

[1] Al Datario de' VIII di gennaio, da Parma

[2] Non ho lectere di Vostra Signoria doppo le de' II, di che comincio a maravigliarmi, et io gli ho scripto ogni sera. [3] El conte Guido mi avisa che erano passate di qua da Trebbia 8 bandiere di fanti italiani et alloggiato allo intorno degli altri; né da lui né da Lodi non si intende cosa alcuna di quelli che sono di là da Po. [4] El ponte non è anchora gittato et, perché qua non fa altro che piovere, e tempi sono incommodissimi a camminare et a passare fiumi. [5] Era tornato el Principe di Orange et alcuni capitani di Lanzchnech che sono stati da Borbone a Pavia né si sa che habbino riportato, se non che tra questi di qua si parla assai della impresa di Piacenza, tra quelli di là dello andare in Thoscana. [6] Una volta si vede che le cose vanno adagio et el principale impedimento debbe nascere da non havere modo di dare la paga a' Lanzchnech et el muovergli senza danari, *maxime* in questi tempi sì strani, debbe pure havere delle difficoltà; et la impresa da Piacenza da noi altri di qua è tenuta difficile et, se si fussi usato parte della diligentia debita in fare ridurre le vectovaglie alle terre, non potrebbero anche stare dove sono. [7] Ma in quelle castella vicine a Piacenza è da vivere per dui mesi né posso dire che di costà non mi fussi ricordato in tempo, così come altri non può dire che anche io non lo habbi ricordato cinquanta volte et di Piacenza et di Parma, ma per tucto si è facto a uno modo. [8] Da Vinegia

5 da Borbone a Pavia] a Borbone a Pavia: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

1 Al Datario de' VIII di gennaio, da Parma] Al Datario, de' 9 di gennaio 1526 2 di Vostra Signoria] da Vostra Signoria • le de'] quella de' 2-3 gli ho scripto ogni sera. El conte Guido] gl'ho scripto ogni sera. Né di qua habbiamo altro se non che el conte Guido 4 et a passare] et passare 5 a Pavia] in Pavia • si sa] si intende • tra quelli di là] quelli di là parlano 6 a' Lanzchnech; et el muovergli] a' Lanzichenech, se non sono aiutati da Ferrara; et el muoverli • *maxime* in questi tempi sì strani] in questi tempi *maxime* tanto strani 7 Ma in quelle castella vicine a Piacenza è da vivere per dui mesi] Ma pure stamani ho aviso da Piacenza che in quelle castella vicine hanno da vivere per dua mesi 11 pure qualche] pure, secondo mi scrivono, qualche 12 se ne dovrebbe cavare] credo certamente se ne caverebbe

et da Bergamo non ci è niente. [9] Ricordo che di costà si sollecitino et importunino e Vinitiani e quali, se passassino di qua da Po, darebbono reputatione et sicurtà grande alle cose nostre et forse farebbono mutare qualche pensiero alli inimici, ma non passando tolgono animo assai a molti. [10] El signor Federigo credo che partirà domactina per Bologna. [11] Da Piacenza si caverà pure qualche quantità di danari parte con le buone, parte col bruscho, ché non si sarebbe conducto altrimenti né per questo vi seguirà disordine alcuno. [12] Et se a Bologna si facessi el debito se ne dovrebbe cavare uno 25 o 30 mila ducati. [13] Da Modena mi era data qualche speranza ma non ne veggo anchora lo effecto, et el non essere stata mai restituita la prestanza che feciono quando io vi ero, fa loro scusa più giusta che non hanno gli altri.

13 più giusta] più ragionevole • gli altri] gl'altri. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 9 ianuarii 1526. S(ervi)tor; Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Innocenzo Cibo
Parma, 9 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 2^{rv}.

M AGF XXVI 4, 20. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 232, p. 291.

[1] Al cardinale Cibo de' VIII di gennaio, da Parma

[2] L'ultime di Vostra Signoria Reverendissima sono de' 4 et io gli ho scripto ogni sera. [3] Li inimici non hanno anchora passato Po né el ponte è gittato; solo alcune bandiere di Italiani che erano |2^v| alloggiate di là da Trebbia sono venute di qua. [4] Credo che el signor Federigo partirà domani in ogni modo per costà, né potrebbe venire più volentieri.

1 Al cardinale Cibo de' VIII di gennaio, da Parma] A Cibo, *eiusdem diei* 2 L'ultime di] L'ultime che ho da 2-3 ogni sera. Li inimici non hanno anchora passato Po né] ogni sera. Et doppo l'ultima di hieri non è qua rinnovato altro, perché li inimici che sono di là da Po non sono anchora passati né 3 Italiani] fanti italiani • da Trebbia] dalla Trebbia 4 volentieri.] volentieri. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 9 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Silvio Passerini

Parma, 9 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 2v.

M AGF XXVI 4, 21. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 233, p. 292.

[1] Al cardinale di Cortona de' VIII di gennaio, da Parma

[2] Sono molti dì che non ho lectere di Vostra Signoria Reveredissima et io gli ho scripto ordinariamente ogni giorno, et così continuerò. [3] E Lanzchnech sono al luogo solito et alcune bandiere di fanti italiani che erano di là da Trebbia si sono distese di qua né di quelli di là da Po si vede moto alcuno né è anchora gittato el ponte. [4] El principe di Orange et alcuni capitani de' Lanzchnech che erano andati a Pavia da Borbone sono ritornati né si intende altro dello riporto loro, se non che si parla molto della impresa di Piacenza, ma è reputata molto difficile et da altro canto e tempi di qua sono ropti al possibile. [5] Le strade et e fiumi sono molto incomodi per hora a allontanarsi. [6] Vedesi che le cose loro vanno adagio et credo che principalmente proceda dal non havere modo di pagare e Lanzchnech.

1 Al cardinale di Cortona de' VIII di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona 2 continuerò] andrò continuando 3 che erano di là da Trebbia si sono distese di qua né di quelli di là da Po si vede moto alcuno] che erano alloggiate di là dalla Trebbia sono venute a distendersi di qua né di loro né di quelli che sono di là da Po si vede altro moto 4 erano andati a Pavia] erano a Pavia andati • ma è reputata] ma a giudicio di ognuno è reputata 5 le strade et e fiumi] le strade, e fiumi • incomodi per hora a] incomodi a disegnar di 6 Vedesi che] Vedesi una volta che • dal non havere modo di pagare e Lanzchnech] da non havere danari da dare a' Lanzichenech; et se non sono aiutati da Ferrara, non si vede donde n'habbino a cavare. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 9 ianuarii 1526. S(ervi)tor; Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardini) etc.*

A Guido Rangoni
Parma, 10 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 1rv.

M AGF XX VI 4, 22; poscritto in AGF XX VI 4, 25. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 234, pp. 293-295.

[1] Al conte Guido Rangoni de' X di gennaio, da Parma

[2] Ho parlato col signor Marchese per conto di questi fanti et, anchora che lui ne lievi malvolentieri, el conte Cesare, parendo farli caricho, pure si è finalmente risoluto scrivere a' tre capitani franzesi che restino a obedientia di Vostra Signoria et al conte Cesare che parta con gli altri; solleciterò le lectere et, subito che si habbino, le spacerò; et quando pure ci nascessi difficoltà, Vostra Signoria si resolverà da sé a fare quello augumento in tempo et, in ogni caso, Dio voglia si truovi bene servita da quella franzese, come io so che saranno di buona volontà. [3] Alle cose di Parma non veggo possa nascere disordine, perché sareno sempre a tempo a ritirarci gli altri fanti del Marchese; ma el disordine sarebbe che senza fanti da Piacenza non potremo soccorrere Bologna et Thoscana, però bisogna che Vostra Signoria sia di qua prima che li inimici. [4] Li avisi scripti in cifra non sono niente fuora della opinione mia, ma credo che allo amico non sia data più fede che meriti, che è pochissima. [5] Rimando a Vostra Signoria la sua copia et invero colui ha grandissima ragione a non volere stare sotto lei perché cognosce forse non essere sufficiente a fargli honore;

1 parendogli] parendo)gli(

1 Al conte Guido Rangoni de' X di Gennaio, da Parma] Al conte Guido Rangone, de' X di gennaio 1526 2 lui ne lievi malvolentieri, el conte Cesare, parendo farli caricho, pure si è finalmente risoluto scrivere a' tre] a Sua Excellentia paia faticha levare el conte Cesare quivi, parendo farli ingiuria et caricho, pure, per la istantia che io gl'ho facta, ha resoluto scrivere a quelli 3 • a obedientia di Vostra Signoria] et faccino quanto Vostra Signoria gli ordinerà • che parta con gli altri] che con li altri si parta • subito che si habbino le spacerò et, quando pure ci nascessi difficoltà] potendo haverle questa sera saranno con questo spaccio; *sin autem* si manderanno domactina. Et quando ci nascessi difficoltà (il che non credo) • a fare] di fare • da quella franzese] da quelli fanti franzesi 3 senza fanti da Piacenza non potremo soccorrere Bologna et Thoscana, però bisogna che Vostra Signoria sia] non ci potendo valere de' fanti di Piacenza, potremo male soccorrere le cose di Bologna et di Thoscana, però bisogna che Vostra Signoria faccia ogni conato di essere 4 non sono niente fuora della opinione mia] mi piacciono né sono niente fuor della opinione mia • non sia data più fede che meriti] non sia *etiam* di qua data più fede che li si convenga

né accadeva che Vostra Signoria scrivessi che restando lui voleva partire, perché di lui et delle altre cose di costà si ha a risolvere a suo modo et la participatione et el dimandare parere che la mi fa è per sua modestia, non perché sia di bisogno. [6] Gli ricordo bene che si governi di sorte che non insospetisca e Piacentini come ha facto e Parmigiani, di che dal Camurana intenderà una bella comedia. [7] Da Roma è una età che non ho lectere: lo attribuisco alle acque. [8] Di Vinegia scrivono et promectono benissimo et di Francia ci è hoggi uno huomo del Marchese che partì dalla corte a' XX: referisce che el Re era in procinto di partire per Lione et poi, se bisognerà per Italia, che fa provisione grossissima di danari. [9] Ha mandato in Svizera per fare una grossa lieva et risoluto di non rompere di là da' monti, ma voltare di qua tucto lo sforzo. [10] Se a Roma staranno fermi, spero che Dio ci aiuterà, del quale mi pare insino a hora vedere dui aiuti: l'uno queste acque extraordinarie, l'altro di havere messo in animo del Viceré di non si contentare delle grassissime conditioni che gli erano consentite; bisognerebbe che la terza fussi di dare buona ventura al signor Renzo. [11] *Post scripta* Ho avuto le lectere dal Marchese et lui ha mandato a mostrarmi una lectera di Baiosa che gli scrive la Signoria havere dato ordine che e suoi fanti siano pagati; et però lui ricorda che per risparmiare le spese al Papa saria bene non ne pagare alcuno, ma aspectare che e Vinitiani gli pagassino, et a me piacerebbe et per quello che importa la paga di hora et perché non cominciassino a scaricare questa spesa adosso a noi. [12] Però se Vostra Signoria può fuggirlo lo faccia et, bisognando, potrebbe fare prestare 200 o 300 cento scudi per ciascuno di quelli capitani per intratenere e fanti insino alla venuta della paga et alhora farsegli rimborsare se la verrà presto come promectono. [13] Pure Vostra Signoria è in facto et vede le sue et le loro necessità et si governerà come la crederà che sia più beneficio di Nostro Signore.

10 in M il poscritto al conte Guido, preceduto dall'indicazione di Additio, è trascritto nelle carte successive, come indicato da una seconda mano seriore.

6 dal Camurana] da San Giorgio 7 attribuisco alle] attribuisco in parte alle 9 non rompere di là da' monti, ma voltare di qua tucto lo sforzo] porre da banda ogni disegno di rompere in Piccardia et Navarra et voltare di qua tucte le forze sue 10 Renzo.] Renzo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 10 ianuarii 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* 11 *Post scripta* Ho avuto] *Additio al conte Guido. Post scripta* Ho avuto • et lui ha mandato] et lui in questo punto ha mandato • et però lui ricorda] et però lui mi manda a ricordare • al Papa saria bene non ne pagare alcuno] al Papa delle quale sa quanto sia gravato, saria bene non pagare alcuno de' suoi fanti • gli pagassino] lo facessino 11-12 a noi. Però] a noi, ché dandoli principio seguiteranno volentieri. Però 12 et, bisognando] et quando non si potessi meglio • di quelli capitani] di quelli tre capitani 13 le sue et le loro necessità] le sue necessità et le loro • come la crederà che sia] con quello modo che la crederrà sia • Nostro Signore] Nostro Signore. Et a quella mi raccomando.

A Gian Matteo Giberti
Parma, 10 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 1v e 10r.

M AGF XXVI 4, 23. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 235, p. 295-297.

[1] Al Datario de' X di gennaio, da Parma

[2] Maravigliomi molto che non ho lectere di Vostra Signoria doppo le de' II, benché in gran parte lo attribuisco alle acque che sono grossissime, di sorte che chi ha a passare fiumi o a camminare con exerciti ha tempo a proposito. [3] Non ho veduto in tucta questa guerra aiuto alcuno de' celi per noi che questo pocho non so che effecto farà. || [4] È tornato hoggi uno huomo del Marchese che partì dalla corte a' 20; mando lo originale della instructione che ha portato; dice di più a bocca che el Re doveva partire da San Germano per Lionne alli 8 del presente et che ha portate lectere a' signori delle leghe per havergli prompti a fare nuova lieva et che di là si fa grossa provisione di danari. || [5] Mando uno summario di avisi che habbiamo da Lodi dove è andato el duca d'Urbino per provedere se el campo vi veniva, come loro dubitavano; non so anchora se ha ordine alcuno da Vinegia circa e casi nostri. [6] Scrive el conte Guido di hiersera avere inteso che volevano fra 3 o 4 dì passare di qua da Po et si parlava tra loro assai dello andare in Thoscana, a che et a ogni cammino lungo e tempi sono molto contrarii et le strade profundate di sorte che per molti dì non si può camminare se non con grandissima incommodità. [7] Aggiugne in una |10r| postscripta avere inteso che Borbone era andato a Milano et che haveva ordinato che e fanti italiani che erano di qua da Po ripassassino di là et giudica sia per mectergli in Milano col conte Ludovico Belgioioso. || [8] El duca d'Urbino ricorda che si mecta buona provisione in Pontriemoli. [9] Et perché la roccha è in mano di Sforzino et con pocha provisione, mandamo

1 Al Datario de' X di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 Maravigliomi] Comincio a maraviglarmi • lo attribuisco] lo attribuiscono 3 che effecto farà] quello rilieverà 4 Marchese] marchese di Saluzo • ha portate lectere a' signori] ha portato lectere di Sua Maestà a' signori • a fare nuova] a fare una nuova 5 è andato] è *etiam* andato • loro] quelli di Lodi • non so anchora se ha ordine] non ho anchora aviso della partita né se ha ordine 6 che per molti dì non si può camminare se non con] che non può essere che per molti dì non si cammini con 7 et giudica sia per mectergli] il che giudica sia per mecterli 8 ricorda che si mecta] ricorda instantemente che si mecta • pocha provisione, mandamo] pocha provisione di tenersi, mandamo

hieri a Cremona a fare instantia col duca di Milano che la si dia in mano del Marchese, promectendo che passato questo pericolo gli sarà restituita et, se lo vorrà fare, ci servireno di Pierfrancesco. || [10] Scrivendo, ho lectere di Vinegia de' 6 da Baiosa et dal Pola in risposta di quanto scrivemo da Sisa: promectono fare accostare el Duca a Po per passare in caso passino li inimici et si vede che el suspecto che anchora hanno di questo benedecto Bergamo gli fa andare più ratenuti; però vogliono prima vedere che li inimici siano passati. [11] Vedreno hora quello seguirà et, se si facessi di qua una testa grossa aggiunto la qualità de' tempi et le altre difficoltà che hanno, crederèi pensassino più di una volta innanzi si risolvessino bene a pigliare una impresa sì lontana. || [12] Intendo hora che per questo huomo venuto hoggi di Francia, el Marchese ha ordine dal Re di mandare uno a Ferrara a fare instantia col Duca che si discosti da Cesare et dirgli che, se tiene conto del parentado facto con una bastarda, hanno modo di dargli dello legitimo. [13] Non ho potuto intendere più oltre, ma domani saprò meglio tucti e particolari.

10 anchora hanno di] anchora hanno)gli f(di

9 fare instantia col] fare instantia al • pericolo] bisogno • et, se lo vorrà fare, ci servireno di Pierfrancesco] et faccendolo, ci servireno di Pierfrancesco: non so se lo vorrà fare **10** fare accostare el Duca a Po per passare in caso passino li inimici et si vede che el suspecto che anchora hanno di questo benedecto Bergamo] fare passare el Duca con le loro gente in caso che li inimici passino di qua da Po et intratanto farlo accostare al Po: che exequendosi così è optima deliberatione; et si vede che el suspecto che anchora hanno li inimici non vadino a quello benedecto Bergamo • però vogliono prima vedere che li inimici siano passati] però dicono havere commesso al Duca che si accosti a Po et lo passi subito che intenda li inimici essere passati **11** a pigliare] di piglare **12** col Duca] dal Duca • et dirgli che se tiene conto] et dirli che se fa conto **13** saprò meglio tucti e particolari] saprò meglio e particolari. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 10 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Innocenzo Cibo e Silvio Passerini

Parma, 10 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 10^{rv}.

M AGF XXVI 4, 24. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 236, pp. 297-298.

[1] Alli cardinali Cibo e Cortona de' X di gennaio, da Parma

[2] Saranno inclusi in questa li avisi che habbiamo hoggi da Lodi. [3] El procedere delli inimici, che già è 50 dì che e Lanzchnech passorono Po, mostra che hanno molte difficoltà et la principale credo che sia el mancamento de' danari, de' quali debbe bisognare grossa somma per satisfare a' Lanzchnech che intendo dimandano 2 paghe, et pare male verisimile che senza buono pagamento possino conducergli *maxime* a impresa lontana, a che farebbe anche difficoltà per qualche dì la qualità de' tempi et delle strade che non possono essere peggiori. || 10^v | [4] Hoggi è venuto di Francia uno huomo del Marchese che partì dalla corte a' XX del passato. [5] Referisce che el Re era per partire presto da San Germano per venire a Lione con animo di passare più innanzi, se sarà di bisogno, et che ci faceva grossissima provisione di danari et che erano resoluti a non rompere la guerra di là da' monti ma voltare tucto lo sforzo in Italia; et dice havere portato lectere in Svizeri per disporgli a una grossa lieva, concludendo che el Re et tucta la corte ci è caldissima. || [6] Stasera ho lectere da Vinegia de' 6 et 7. [7] Scrivommi Pola et Baiosa in risposta di quanto scrivemo da Sisa che la Signoria ha commesso al Duca che con tucte le gente si accosti a Po et, subito

1 Alli cardinali Cibo e Cortona de' X di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cibo et Cortona 2 Saranno inclusi in questa li avisi che habbiamo hoggi da Lodi] Li avisi che habbiamo hoggi da Lodi gli mando inclusi in questa 3 a' Lanzchnech] a questi Lanzichenech • buono pagamento possino conducergli *maxime* a impresa lontana, a che farebbe anche difficoltà] buoni pagamenti possino almanco conducerli a impresa lontana, a che *etiam* farebbe difficoltà 4 Marchese] marchese di Saluzo 5 et che erano resoluti a non rompere la guerra di là da' monti ma voltare tucto lo sforzo in Italia; et dice havere] et che havevano lasciato tucti e disegni di rompere la guerra in Piccardia et in Navarra, risolvendo essere necessario voltare tucto lo sforzo in Italia; et dice lui havere • per disporgli a] per dimandare consentissimo • concludendo che el Re et tucta la corte ci è caldissima] concludendo in effecto che la dispositione del Re et di tucta la corte è caldissima 6-7 Stasera ho lectere da Vinegia de' 6 et 7. Scrivommi Pola et Baiosa in risposta di quanto scrivemo da Sisa che la Signoria ha commesso] Ho stasera lectere da Vinegia de' 6 et 7 dal vescovo di Pola et di Baiosa in risposta di quanto scrivemo da Sisa. Scrive l'uno et l'altro havere havuto risposta dalla Signoria che hanno commesso 7 a Po] al Po

che intenda li inimici havere passato, faccia anche lui el medesimo per voltarsi dove sarà di bisogno, *etiam* in Thoscana et a Roma se gli inimici vi si voltassino. [8] El medesimo scrive Baiosa al Marchese, certificandolo che così seguirà. [9] Vedesi stanno anchora in suspecto che el campo non vadia a Bergamo et questa può essere una delle cause che gli fa andare più ratenuti. [10] El Duca era andato a Lodi per vedere se vi bisognava altra provisione in caso che el campo vi andassi, come qualcuno ha havuto opinione. [11] Attendereno hora a sollecitarlo, perché si exequisca quello che e Vinitiani dicono havere commesso. [12] Io ho scripto ogni sera et è mille anni non ho lectere di Vostra Signoria Excellentissima né di Roma.

• *etiam* in Thoscana et a Roma] non solo a' luoghi vicini ma in Thoscana et a Roma 9 Vedesi stanno] Vedesi che stanno • che el campo non vadia a Bergamo] e Lanzchnech non passino di là da Po et vadino alla via di Bergamo • cause] cagione 10 se vi bisognava altra provisione] se quella terra haveva bisogno di altre provisione • come qualchuno ha havuto opinione] come per qualchuno si è havuto opinione 11-12 havere commesso. Io ho scripto] havere commesso. Et a Vostra Signoria mi raccomando. Io ho scripto 12 né di Roma.] né di Roma: penso che le acque siano in parte causa di tanta tardità

Ad Altobello Averoldi

Parma, 11 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 9rv.

M AGF XXVI 4, 27. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 237, pp. 298-300.

[1] Al vescovo di Pola de' XI di gennaio, da Parma

[2] Hieri hebbi le di Vostra Signoria de' 6 et 7, hoggi ho l'altra de' 8 et tucti siamo restati satisfactissimi della risposta della Illustrissima Signoria che è stata secondo la ragione et el bisogno, presupponendo che così habbia a exequirsi; di che hora solleccitereno el signor Duca, poichè è stato rimesso in arbitrio suo né Vostra Signoria mancherà di farne a' tempi et luoghi le debite memorie et instantie, accioché, come saviamente è ricordato, quello che si ha a fare si faccia in tempo. || [3] E Lanzchnech sono allo alloggiamento solito; Borbone arrivò più di sono a Pavia dove quelli di Milano si vanno ritirando, ma non passano anchora Po, et credo che la difficoltà de' tempi et molto più de' danari gli tenga sospesi, ma el giudicio fermo di ognuno è che e disegni loro siano contro a Nostro Signore. [4] Pure quando si voltassino a Bergamo, come costà si è dubitato, noi passereno con tucte le forze nostre in soccorso della Illustrissima. [5] Però Vostra Signoria lo promecta liberamente, perché so prima che hora

Precede in M (AGF XXVI 4, 26) un'altra lettera destinata al vescovo di Pola e datata al 10 gennaio 1527, poi successivamente cassata 12 E passi opportuni) Circa al pigliare (e passi opportuni etc. In M si legge: «Circa el piglare e passi opportuni in caso che li inimici volessino andare in Thoscana». È possibile che in C il passo, che si legge integralmente nella minuta, sia stato abbreviato per evitare la ripetizioni di informazioni già presenti in altre lettere.

1 Al vescovo di Pola de' XI di gennaio, da Parma] Al vescovo di Pola, de' XI di gennaio 1526 2 Hieri hebbi le di Vostra Signoria de' 6 et 7, hoggi ho l'altra de' 8 et tucti siamo restati satisfactissimi della risposta della Illustrissima Signoria che è stata secondo la ragione et el bisogno, presupponendo che così habbia a exequirsi; di che hora sollecciteremo el signor Duca poichè è stato rimesso in arbitrio suo né Vostra Signoria mancherà di farne a' tempi et luoghi le debite memorie et instantie] Hieri hebbi la di Vostra Signoria de' 7; di poi, più al tardi quella de' 6; et hoggi l'altra de' 8. Et tucti siamo restati satisfactissimi della resolutione et risposta facta per la Illustrissima Signoria, la quale è stata secondo la ragione et secondo el bisogno, presupponendo che così s'habbia a mectere in executione. Di che hora quanto ci sarà possibile solleccitereno la Excellentia del duca di Urbino, poichè, come Vostra Signoria scrive per la sua ultima, è stato rimesso molto prudentemente in libertà di Sua Excellentia. Et Vostra Signoria per questo non mancherà a' tempo et luoghi farne le debite memorie et instantie 3-5 E Lanzchnech sono allo alloggiamento solito;

che così è la mente di Sua Sanctità né mi accade aspettarne altra commissione. || [6] Circa alla continuatione de' pagamenti et del numero de' fanti non dirò altro, presupponendo ci habbiamo a specchiare più nel futuro che nel passato. [7] Non ho già mai scripto a Vostra Signoria altro che la verità né fondatomi in su' numeri fraudati, perché questo è commune a ognuno, ma in su quello che e capitani debbono tenere secondo le lore conducte. [8] Però, anchora che e Svi-zeri non siano in facto più che 4 mila, ho sempre scripto a Vostra Signoria che sono pagati per 5700, et per tanti gli ho messi a entrata. [9] E fanti di Babone sono pagati per 750; credo che in facto siano manco come tucti gli altri, ma mi sono sempre rapportato al numero che si paga. [10] Questi del Marchese non so quanti siano né lo cercho, perché insino non si truova chi gli paghi non gli mecto in alcuno numero, havendosene hora incommodità né si potendo al bisogno sperarne servitio. [11] Però a giustificare quanto ho scripto che qua non era el soccorso de' X mila fanti non accade vedere le mostre, perché da sé medesimo si chiarisce in questo modo; ma poi ché le difficoltà degli inimici hanno facto che insino a hora non è successo maggiore disordine, pensiamo tucti al futuro et dimentichiamo el passato, pure che da qua innanzi non si manchi che in commune et in particolare è beneficio di tucti. [12] E passi opportuni *etc.* Si è mandato [9v] al duca di Milano, perché consenta ci serviamo della roccha

Borbone arrivò più di sono a Pavia, dove quelli di Milano si vanno ritirando, ma non passano anchora Po, et credo che la difficoltà de' tempi et molto più de' danari gli tenga sospesi, ma el giudicio fermo di ognuno è che e disegni loro siano contro a Nostro Signore. Pure quando si voltassino a Bergamo, come costà si è dubitato, noi passeremo con tucte le forze nostre in soccorso della Illustrissima. Però Vostra Signoria lo promecta liberamente, perché so prima che hora che così è la mente di Sua Sanctità né mi accade aspettarne altra commissione] E Lanzchnech sono allo alloggiamento solito; et anchora che quelli di Milano si vadino ritirando verso Pavia, dove già più di sono è arrivato Borbone, non hanno però passato Po, et credo che la qualità de' tempi et molto più el mancamento de' danari gli tenga sospesi. Ma non si dubita, né è da dubitare secondo el giudicio di ognuno, che e disegni loro siano contro a Nostro Signore. Pure, quando succedessi altrimenti, et che si voltassino verso Bergamo, come costà si è dubitato, io non mancherò con tucte le forze che habbiamo di passare Po in soccorso della Illustrissima Signoria, senza aspettarne da Roma altra commissione, perché so che così è la mente di Sua Sanctità et prima che hora me l'ha facto intendere: però Vostra Signoria lo può promectere liberamente **6** et del numero de' fanti non dirò altro] et del numero de' fanti non accade dire altro **7** Non ho già mai scripto a Vostra Signoria altro che la verità né fondatomi] Dirò bene a Vostra Signoria che io non gl'ho mai scripto altro che la verità né facto fondamento **8** più che 4 mila, ho sempre scripto] più che 4 mila et forse non vi arrivino, ho sempre scripto **9** per circa 5700 **9** per 750; credo] per 700 o 750; credo **10** come tucti gli altri, ma] come sono tucti li altri, ma **10** che si paga] perché è pagato **10** sperarne] sperare **11** a giustificare] al giustificare **11** vedere le] fare diligentia delle **11** degli inimici] che da per sé hanno li inimici **13** che cammino habbino a tenere li inimici né mi pare che questi signori pensino tanto a

di Pontriemoli per potere con più sicurtà fornire el castello. [13] Non di meno è incerto che cammino habbino a tenere li inimici né mi pare che questi signori pensino tanto a impedire loro el passo quanto a anticipare di essere, bisognando, a Bologna o in Thoscana avanti a loro; et questo si potrà fare se el signor Duca passerà in tempo.

impedire loro el passo quanto a anticipare di essere, bisognando, a Bologna o in Thoscana avanti a loro; et questo si potrà fare se el signor Duca passerà in tempo] el cammino che fussino per tenere; et a giudicio di questi signori non bisogna fare tanto fondamento di impedirli el passo quanto anticipare di essere a Bologna o in Thoscana avanti a loro, secondo el cammino che piglassino. Et questo si farà facilmente, pure che la Excellentia del duca di Urbino passi Po in tempo. Né mi occorre altro che raccomandarmi a Vostra Signoria. *Parmae, 11 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Lodovico Canossa

Parma, 11 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 9v.

M AGF XXVI 4, 28. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XI, n. 238, pp. 300-301.

[1] Al vescovo di Baiosa de' XI di gennaio, da Parma

[2] Hebbi hiersera la di Vostra Signoria de' 6 et per la copia della sua scripta al signor Marchese ho inteso la resolutione della Illustrissima, di che sono restato satisfactissimo, presupponendo che li effecti corresponderanno, poi ché lo promectono sì efficacemente et Vostra Signoria ne fa sì abbondante testimonio. [3] Attendereno hora a sollecitare el signor Duca, perché la passata sua sia in tempo che le deliberationi et provisioni che s'haranno a fare per impedire e passi o fare altri effecti giovino. || [4] E Lanzchnech sono anchora in sulla Trebbia et è credibile che per le difficoltà che hanno tucti vi siano molte confusioni. [5] Però tanto più doverebbe sforzarsi ognuno di fare el debito che certo sostenendogli qualche septimana si potrebbe sperare buono fine.

1 Al vescovo di Baiosa de' XI di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Baiosa 2 Hebbi hiersera la di Vostra Signoria de' 6 et per la copia della sua scripta al signor Marchese ho inteso la resolutione della Illustrissima] Per el corriere spacciato dal signor Marchese hebbi hiersera la lectera di Vostra Signoria de' 6. Et per la copia della scripta a Sua Excellentia ho inteso particolarmente la resolutione et risposta facta dalla Illustrissima Signoria • corresponderanno, poi ché lo promectono] corrispondino, poiché loro Signori lo promectono 3 a sollecitare el signor Duca, perché la passata sua sia in tempo] a sollecitare et intenderci con la Excellentia del duca di Urbino perché, bisognando, la passata di Sua Excellentia di qua da Po sia in tempo 4 in sulla Trebbia] al luogo solito in su la Trebbia • che hanno tucti vi siano] che hanno quelli di Milano et loro vi siano 5 sostenendogli qualche septimana] sostenendoli per qualche septimana • buono fine] buono fine. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 11 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti
Parma, 11 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 9v. La lettera è tronca.

M AGF XXVI 4, 29. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXIII, pp. 137-140; ed. RICCI, vol. XI, n. 238, pp. 300-301.

[1] Al Datario de' XI di gennaio, da Parma

[2] Hoggi ho la di Vostra Signoria de' V et io hiersera mandai la instructione magra che ha portata di Francia l'huomo del Marchese et avisai la buona resolutione che hanno facta a Vinegia di volere che le gente loro passino Po; et stasera ho lectere nuove dal Pola che, oltre a confermare el medesimo, aggiugne la Signoria havere decto a Baiosa et a lui che, perché non si perda tempo, hanno ordinato al Duca che senza altro aviso loro si governi in questa executione secondo gli parrà in proposito, et noi actendereno a sollecitarlo. [3] È stato a Lodi et credo sia tornato a Bergamo, né può tardare a ritornare da lui uno huomo che vi mandamo, non obstante che le strade et e fiumi sono di sorte che è uno stento a havere pure uno aviso.

1 Al Datario de' XI di Gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 del Marchese] del signor Marchese • che hanno facta a Vinegia di volere che le gente loro passino Po] che hanno facta a Vinegia di volere che el duca di Urbino passi con le sue gente di qua da Po • a confermare] al confermare • havere decto a Baiosa] havere facto intendere a Baiosa • perché non si perda tempo, hanno ordinato al Duca che senza altro aviso loro si governi] perché non s'havessi a perdere tempo in consulte, hanno ordinato al Duca che senza aspettarne aviso da loro si governi 3 che le strade et e fiumi] che e fiumi et le strade

Ad Altobello Averoldi
Casale Maggiore, 21 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 87rv.

M AGF XXVI 4, 79. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 24, pp. 32-34.

[1] Al vescovo di Pola de' XXI di gennaio, da Casale Maggiore

[2] Io venni hieri qui col signor Marchese per essere col signor Duca et signor Proveditore, accioché si risolvessi el modo et el tempo della passata sua di là da Po et così tucte le altre cose che occorreuano deliberare in qualunque caso.

[3] Et perché Loro Signorie arrivarono tardi, non siamo stati prima che questa mactina da Sua Excellentia, la quale nelle prime parole ci ha decto che, se bene da dui di indrieto haveva la commissione di passare, et era resolutio farlo, passando li inimici, *tamen* che avanti hieri hebbe ordine dalla Illustrissima Signoria di darci sei o 7 mila fanti et 500 cavalli leggieri et che la persona sua non passassi più. [4] Et ci ha decto assai chiaramente che crede che noi altri habbiamo cercato questo, perché non ci confidiamo di lui. [5] Cosa aliena dalla verità

1 Al vescovo di Pola de' XXI di gennaio, da Casale Maggiore] Al vescovo di Pola, de' XXI di gennaio 1526 2 col signor Marchese per essere col signor Duca] in compagnia del signor marchese di Saluzo, perché ci haveva a essere la Excellentia del duca di Urbino 2-3 signor Proveditore, accioché si risolvessi el modo et el tempo della passata sua di là da Po et così tucte le altre cose che occorreuano deliberare in qualunque caso. Et perché Loro Signorie arrivarono tardi, non siamo stati prima che questa mactina da Sua Excellentia] signor Proveditore, come hiersera arrivarono, perché si ordinassi la passata di Sua Excellentia con le gente della Illustrissima Signoria in modo et tempo che a quella paresse in proposito; et si facessi deliberatione, col parere suo, in che modo s'havessi a procedere dal signor Marchese et dalli altri nostri in caso che li inimici uniti insieme venissino innanzi, come per molti avisi che s'hanno si tiene per certo che habbino a fare et senza dilatione; presupponendo trovare Sua Excellentia con commissione libera di potere passare et fare tucto quello che gli paresse al beneficio della impresa, secondo che Vostra Signoria ha scripto più volte et da tucte le bande si è sempre inteso. Siamo stati questa mactina da Sua Excellentia 3 se bene da dui di indrieto haveva la commissione di passare, et era resolutio farlo, passando li inimici] se bene haveva da dua di indrieto la commissione predecta et era resolutio a passare in caso che li inimici passassino • hebbe ordine dalla Illustrissima Signoria di darci] hebbe lectere dalla Illustrissima Signoria che gli ordinavano che mandassi in soccorso di Nostro Signore 4 Et ci ha decto assai chiaramente che crede che noi altri habbiamo cercato questo, perché non] Et la opinione sua, per quello che ci ha decto assai chiaramente, è che questa mutatione proceda perché noi altri non habbiamo piacere che lui passi et non

quanto sa Vostra Signoria, che sa quanto habbiamo desiderato che la persona sua passi et quante volte ci sia stato promesso dalla Illustrissima, ogni volta potessino concederlo con sicurtà delle cose loro. [6] Però el signor Marchese et io siamo restati malissimo contenti, perché ci pare che questa mutatione importi troppo, essendo di grandissimo momento la persona sua per el consiglio et per la riputatione, per la obedientia delle gente et per essersi publicato che ha a passare, il che, se mancassi, sarebbe di grandissimo disfavore. [7] Però al signor Marchese et a me è parso spacciare subito questo corriero et pregare el reverendissimo Baiosa et Vostra Signoria che, con quella celerità che ricerca el caso, faccino ogni instantia che la Illustrissima ritorni in sulla conclusione commessa prima: che el Duca sia in libertà sua di passare con lo exercito loro senza aspectare altro ordine et che questo si scriva sì chiaro et sì risoluto che non si habbia, in sul bisogno, a disputare più. [8] El signor Proveditore afferma che questa mutatione è nata a instantia nostra et io so bene che el signor Marchese et io habbiamo facto sempre instantia del contrario, né posso credere che le lectere nostre de' 13 habbino facto questa confusione, perché la richiesta di parte delle gente loro fu facta in caso che li Spagnuoli et Lanzchnech vecchi restassino con Borbone a Milano, perché presupponevamo che, in questo caso, la Illustrissima Signoria non harebbe consentito el passare del Duca. [9] Ma sempre fu decto che se Borbone et li Spagnuoli passavano, come hora passano, si tenessi fermo che el Duca passassi con lo exercito. || [10] Non ho hoggi ancho-

5 che sa quanto habbiamo desiderato che la persona sua passi et quante volte ci sia stato promesso dalla Illustrissima, ogni volta potessino concederlo con] che sa con quanta instantia habbiamo desiderato et cerchato in spetie la passata della persona sua et quanto la Signoria Illustrissima ha sempre promesso che Sua Excellentia passerebbe, ogni volta che potessi farlo con 6 publicato che ha] divulgato che habbi • se] quando 7 el reverendissimo Baiosa] monsignore reverendissimo Baiosa • faccino ogni instantia che la Illustrissima ritorni] voglino fare la instantia possibile con la Illustrissima Signoria che ritorni • commessa prima] commessa et ordinata • sia in libertà sua di passare] habbia a passare • senza aspectare altro ordine et] et sia in libertà sua senza libertà sua senza aspectare altro ordine di poterlo fare et • questo si scriva sì chiaro et sì risoluto che non si habbia] questa commissione si faccia sì chiara et sìoluta che non s'habbia poi • a disputare più] a disputare 8 et io so bene che el signor Marchese et io habbiamo facto sempre instantia del contrario] et io so bene che ho sempre desiderato et instato che el Duca passi et so che el signor Marchese ha facto el medesimo • nostre] che noi scrivemo • di parte delle gente loro fu facta in caso che li Spagnuoli] che fu facta in quelle, di parte delle gente loro, fu facta in caso che la fanteria spagnuola • con Borbone a Milano, perché presupponevano che, in questo caso, la Illustrissima Signoria non] tucti nello stato di Milano con monsignore di Borbone. Nel quale caso, presupponendo noi che la Signoria Illustrissima non • el passare del Duca] la passata del Duca, ci riducemo a cerchare almanco tanto soccorso che bastassimo a difenderci da questi altri 9 el Duca] el signor Duca 9-10 exercito. Non ho] exercito. Intende hora la Signoria Vostra dove le cose sono:

ra aviso di Piacenza. [11] Quelli di hieri dicevano che era passata di qua da Po la più parte della gente d'arme et fanteria spagnuola et l'altra passava tuctavia |87v| et che e Lanzchnech non tarderebbono a passare la Trebia.

però proveda al rimedio et operi che per la Signoria sia expedito subito a Sua Eccellen-
tia, di sorte che sappia che quella desidera el suo passare. Non ho 11 la più parte] quasi
tucta • et fanteria] et buona parte della fanteria • non tarderebbono a passare la Tre-
bia] camminerebbono anche loro. Et scrive el conte Guido che non tarderanno a passare
la Trebia. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *In Casalmaggiore, a' dì 21 di gennaio 1526*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 21 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 87v. La lettera è tronca.

M AGF XXVI 4, 8o. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXX, pp. 153-157; ed. RICCI, vol. XI, n. 25, pp. 34-37.

[1] Al Datario de' XXI di gennaio, da Parma

[2] Le prime parole che ci ha decto el Duca questa mactina sono state che, avanti hieri, hebbe commissione da Vinegia di accomodarci di 6 in 7 mila fanti et 500 cavalli leggieri, ma che la persona sua non passassi et ci accennò assai chiaramente che credeva fussi proceduto di costà o da me, perché el Papa non si fidassi di lui. [3] La commissione non ci ha mostro né possiamo credere sia così assoluta. [4] Ma bene che gli habbino scripto qualche cosa che lo habbia facto alterare et che, secondo la natura sua, habbia precipitato più che non conveniva. [5] Facemo ogni instantia per rimuoverlo, ma invano, perché dixè sempre non potere senza ordine nuovo da Vinegia, dove spacciamo subito, a fare instantia si ritornassi in sulla prima deliberatione. [6] Quello che mi meraviglia è che io so certo che lui desiderava al possibile di passare et haveva facto molte provisioni et difficilmente credo si sia pentito. [7] Da altro non intendo questa mutatione di Vinegia, *maxime* che sempre hanno decto al Pola et a Baio-sa el contrario, et a lui dato la facultà molto ampla di passare. [8] Lo habbiamo pregato, el Marchese et io, quanto si è potuto che aspecti a Casale Maggiore la risposta di Vinegia. [9] È voluto andare a Mantova dove è la Duchessa, et lo lasciamo voleva montare, con dire che è necessitato andarvi per ordinare di levare el figliuolo del suo stato. [10] Pure ha promesso di fare camminare

6 meraviglia] *il copista scrive: meraviglio* 7 da alto] *la lettera 'd' è ricalcata.*

1 Al Datario de' XXI di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 commissione] ordine 4 precipitato più] precipitato forse più 5 ma invano] et non vi fu remedio • senza] se non haveva • spacciamo subito a fare] spacciamo subito uno corriere a fare 6 di passare] di venire a questa impresa • facto] preparato • et difficilmente credo si sia pentito] Et da uno canto credo difficilmente gli sia passato questo desiderio 7 che sempre hanno decto] havendo sempre continuato di dire • a lui dato] a lui, il che è stato verissimo, dato • di passare] di potere passare 8 a Casale Maggiore la risposta di Vinegia] la risposta di Vinegia a Casalmaggiore 9 dove è] dalla 10 Pure] et • insino al Po] alla volta di Casalmaggiore

insino al Po le gente, la testa delle quali è a Pontevico. [11] Se passa la persona sua, le provisione de' Vinitiani saranno più preste et più piene. [12] Se lui resta, sarà tucto el contrario. [13] Et per questo respecto, oltre a quello della debolezza del Marchese, desideriamo che lui passi et è bene che voi facciate a Vinegia la medesima instantia. [14] Et Dio voglia sia in tempo, se li inimici non allungano el muoversi. [15] Però preghiamo Dio che possino più le loro necessità che le nostre disordinate electioni. [16] Non può già la mutatione di Vinegia essere nata per la instantia che noi facemo ultimamente.

• la testa delle quali] la testa, cioè e Lanzchnech, delle quali **10-11** Pontevico. Se passa] Pontevico et noi gl'habbiamo ricordato quanto importa el sollecitare. Se passa **11** de' Vinitiani] che gli consentono e Vinitiani **12** Se lui resta] Havendo a restare lui **13** Et] Però • della debolezza del Marchese] del valore et della riputatione sua • che voi facciate] che di costà si faccia **14** in tempo, se li inimici] in tempo, et lui et le gente sue, di che dubito assai, se li inimici **15-16** electioni. Non può] electione; et quando questo ci vadia al contrario come le altre cose, fareno col Marchese et con le gente nostre el meglio che potreno. Altro non so dire. Non può

A Guido Rangoni
Parma, 22 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 88^{rv}.

M AGF XXVI 4, 83. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXII, pp. 159-161; ed. RICCI, vol. XII, n. 28, pp. 41-42.

[1] Al conte Guido Rangone de' XXII di gennaio, da Parma

[2] Tornamo hiersera da Casale Maggiore, dove el Duca risolvé che fra tre giorni sarebbe tucta la gente sua per passare seco, *quam primum* si intendessi el muovere delli inimici, con animo, che se lasciono adrieto Piacenza, come lui crede, di volere essere prima di loro a Bologna et per tucto. [3] Et benché siano state discorse molte cose, io non veggo che la passata sua sia resoluta con tale certeza che non mi paia necessario di fare un altro conto da per noi, cioè in caso che non ci potessimo valere d'altri che delle gente nostre et di quelle del signor Marchese. [4] Però, quando venissino a Piacenza, la difesa di quella città consiste nella virtù di Vostra Signoria, la quale, sono certo, supplirà a quello che per tucti gli altri si mancassi, benché el Duca ha decto assai della facilità che si harebbe a darvi soccorso. [5] Et io non mancherò di ricordare et stimolare ognuno et di provvedere al pagamento de' fanti et di mandarvi della munitione, se ne harò da Modena, donde non ne ho mai potuto havere. [6] Et credo hora mai sia volontà, non impossibilità. [7] Se gli inimici lasceranno Piacenza, si ha

2 tre sarebbe tucta la gente sua] tre giorni)tucta la g(sarebbe tucta la gente sua

1 Al conte Guido Rangone de' XXII di gennaio, da Parma] Al conte Guido Rangone, de' 22 di gennaio 1526 2 come lui crede] come lui crede certo che habbino a fare 2-3 Bologna et per tucto. Et benché siano state discorse molte cose] Bologna, per potere soccorrere la Romagna, la Thoscana et dove bisogni. Benché si fa beffe che habbino a andare in Romagna, ma crede assolutamente di Thoscana. Et anchora che a questo disegno siano state discorse et divisate molte cose 3 passata sua sia resoluta] la passata sua, et manco delle gente vinitiane, sia resoluta • di fare] che si faccia • cioè in caso che non ci potessimo valere d'altri] cioè di non ci potere valere di qua da Po di altri 3-4 signor Marchese. Però] signor Marchese, et questo non dico senza buono fondamento. Però 4 a Piacenza, la difesa di quella città] a campo a Piacenza, si è decto per lectere tanto che io non saprei più che dire, se non che la difesa della città • benché el Duca] benché, in questo caso, el Duca • della facilità] della facilità et prompteza 5 non mancherò di] non mancherò, di quello che sarà in me, di 6-7 non impossibilità. Se gli inimici lasceranno Piacenza, si ha a presupponere che faranno el medesimo di Parma] non impossibilità; di altro luogo non ne posso havere. Quando li inimici siano per lasciare Piacenza, il che Vostra Signoria

a presupponere che faranno el medesimo di Parma et tireranno in Thoscana o per la via di Pontriemoli o per la diricta verso Bologna. [8] Et in questo caso, non havendo noi la certeza della passata de' Vinitiani, bisogna pensare che le cose dinanzi non si possino difendere senza le forze che sono di qua et che le più vive che ci siano sono le fanterie di Piacenza, per essere numero grosso et buona gente; né sono state pagate da' Fiorentini a altro effecto che per servirsene in questo bisogno. [9] Però è necessario che in questo caso sia lasciato in Piacenza Babone co' fanti suoi et fanti degli altri che bastino che, secondo el giudicio del Duca et degli altri signori, non bisogneranno molti, non havendo li inimici seco cannoni. [10] Faccia pensiero di essere col resto in luogo che possa essere a Bologna innanzi a loro, lasciata qui la guardia che bisognerà, altrimenti le cose di là andrebbero in ruina. [11] Et tanto più lo [88v] potrà fare, quanto siamo bene certi che e Vinitiani, non passando, ci accomoderanno di tanta gente che basti a difendere queste due terre. [12] In Piacenza potrà restare messer Ludovico da Fermo, almanco insino a tanto che li inimici saranno più allontanati. [13] Et el Duca dice che basterà vi resti poca gente perché, se si fermassino in qualche luogo di qua per mandare a tórre cannoni, ci sarà sempre tempo a riprovederla. [14] Scrivendo, ho la di Vostra Signoria di hiersera, et mi piaceria che la cosa del conte Pier Maria stessi in questo secondo modo, diverso tanto dal primo che io ne resto confuso. [15] Hebbi hieri più avisi che al ponte Albarola erano alloggiate più bandiere di fanti italiani et di cavalli et si distendevano quivi per tucto. [16] Non so se è vero.

comprenderà facilmente, non solo per el cammino suo, ma per vedere se conduceranno cannoni, s'ha a presupponere che lascieranno adrieto anche Parma • verso] alla volta di **8** la certeza] la certeza totale • sono le fanterie] sono, al parere mio, le fanterie • da' Fiorentini] de' denari de' Fiorentini • per servirsene] per potersene servire **9** co' fanti suoi] con quelli fanti suoi • degli altri che bastino] tanti delli altri quanti bastino **10** col resto] con tucto el resto • la guardia] quella guardia **11** certi che e Vinitiani, non passando, ci accomoderanno di tanta gente] resoluti di questo: che se e Vinitiani non passeranno, ci accomoderanno almanco di tanta gente **11-12** terre. In Piacenza potrà restare] terre. Et perché questo è sempre stato el disegno di Nostro Signore et de' Fiorentini: di intractenere queste fanterie per servirsene di là, è necessario che Vostra Signoria si risolva a questo, perché si fa conto del nervo di quella fanteria che è in Piacenza, dove potrà restare **13** dice che basterà vi resti poca gente perché, se si fermassino in qualche luogo di qua per mandare a tórre cannoni, ci sarà sempre tempo a riprovederla] dice che, non conducendo loro cannoni, né potendo fermarsi in qualche luogo di qua et mandare a torne senza che diano tempo alli altri di riprovedere, basterà che poca gente resti in Piacenza **14** diverso tanto dal primo che] molto diverso dal primo et tanto che **15** Hebbi hieri più avisi che al ponte Albarola erano alloggiate] Da Castello Arquà et altri luoghi vicini hebbi hieri più avisi che erano venuti a alloggiare al ponte dell'Albarola **16** vero] vero. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 22 ianuarii 1526*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 22 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 88v. La lettera è tronca.

M AGF XX VI 4, 84. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXIII, pp. 162-163; ed. RICCI, vol. XII, n. 29, pp. 43-44.

[1] Al Datario de' XXII di gennaio, da Parma

[2] El Duca differè el partire per Mantova a questa mactina et hoggi uno amico mio mi ha mandato a dire che, parlando hiersera seco del passare, in caso venissi la commissione, gli dixè: 'Io non so anche poi quello che io mi farò, perché non so a chi io mi serva; anzi, mecto in pericolo la persona et lo stato per servire a chi non me ne sa grado et a chi, senza ragione alcuna, mi tiene el mio', nominando San Leo, et replicandoli costui che el modo a recuperarlo era el servire bene el Papa in tanti pericoli. [3] Rispose: 'Se non fa fructo hora che hanno bisogno di me, manco posso sperare quando non ne haranno bisogno'.

[4] El Proveditore poi, parlando col Garimberto, entrò anchora lui in questo, dandogli ragione, et che Gianmaria gli haveva portato parole, le quali non gli bastavano, et che lui lo haveva expedito a Vinegia, perché di quivi tornassi a Roma con ordine, secondo accenno che la Signoria, ne facessi instantia con Nostro Signore. [5] Afferma però el Proveditore che el Duca passerà; et io lo credo più facilmente che non credo che, passato che sarà, non habbia un'altra volta sul bello a cercare di haverlo con questi modi. [6] E Lanzchnech loro [...]

1 Al Datario de' XXII di gennaio, da Parma] Al Datario, de' 22 di gennaio 1526 2 seco] con lui • la commissione, gli dixè] la commissione, come credo che verrà, gli dixè • nominando San Leo] et entrò in sulle cose di Sancto Leo • el servire bene] usare bene questa occasione di servire 4 col Garimberto entrò] col Garimberto, quale io havevo lasciato là per sollecitare el camminare di queste gente, entrò • in questo] in questo Sancto Leo • Gianmaria gli] messer Gianmaria, nel venire suo da Roma, gli • et che lui lo haveva] et che hora l'haveva • tornassi] venissi 5 che el Duca passerà] che lui, senza aspectare resolutione di questo, passerà 5-6 di haverlo con questi modi. E Lanzchnech] obtenerlo con questi modi. So che hiersera decte ordine a Pier Francesco da Viterbo circa le gente che hanno a venire di qua, distinguendo dal caso che havessi a passare lui a quello che havessi a restare, che mostra pure quello che io credo: che habbia desiderio di passare. E Lanzichenech

Ad Altobello Averoldi

Parma, 24 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 37r. La lettera è acefala.

M AGF XXVI 4, 95. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXVI, pp. 168-171; ed. RICCI, vol. XII, n. 40, pp. 55-57.

[1] [...] alterarsi. Noi non mancheremo di tenere avisata Sua Excellentia et proporgli e nostri bisogni, a' quali vediamo essere optima la dispositione della Illustrissima Signoria. [2] Et speriamo habbi a continuare in resolversi presto et bene, come ha facto questa volta, aggiugnendosi *maxime* la dexterità et sollecitudine di Vostra Signoria. || [3] Havevo pocho innanzi ricevuto l'altra di Vostra Signoria de' 21 con la copia della diciferata. [4] Di che ho havuto piacere assai, parendomi che el Duca possi di questa sua capitulatione comprendere assai chiaro che costoro disegnano di tractare male et lui et gli altri, se potranno. [5] Vorrebbe ogni ragione che fussi male contento et inclinato a mutare sententia. [6] Pure lo veggo stare molto in sul tirato. [7] Tornò el signor Cristoforo, zio del Marchese, quale gli propose el parentado di madama Renera, cognata del Re, che è in età nubile; et ragionò con seco generalmente dello assecto con Nostro Signore. [8] Rispose non potere attendere al parentado per essere già obligato, ma dispiacerli assai non lo potere fare et che, se Nostro Signore gli

1 Noi non mancheremo di tenere avisata Sua Excellentia et] Noi dal canto nostro non mancheremo di fare intendere a Sua Excellentia li avisi che hareno di mano in mano et 3 innanzi ricevuto] innanzi per via di Mantova ricevuto 3-4 copia della diciferata. Di che ho havuto piacere assai, parendomi che el Duca possi di questa sua capitulatione comprendere assai chiaro che costoro disegnano di tractare male et lui et gli altri, se potranno] copia della lectera diciferata, di che la ringratio, perché, se bene non molto prima mi era per modo extraordinario capitata in mano una copia de' capituli facta tra el Duca et questi Cesarei, *tamen*, parendomi molto magri per Sua Excellentia, dubitavo non vi fussi da parte qualche capitulo secreto di più importanza. Di che ho havuto piacere assai restare chiaro che non vi sia niente di più, se non disegni di tractare male et lui et li altri, se potranno 5 che fussi] che el Duca fussi • et inclinato a mutare sententia] et non manco del modo et delle parole usate alli agenti suoi che dello effecto; et successive che, trovando partiti di quella qualità che troverebbe, fussi facile a mutare sententia 6 lo veggo stare] mi pare che stia 7 el parentado di madama Renera, cognata del Re, che] el parentado non di figliuola del Re, come scrive Vostra Signoria, ma gli accennò di madonna Reniera, sua cognata, che 8 Rispose non potere attendere al parentado] Le risposte sue furono generale: al parentado non potere actendere • et che, se Nostro Signore gli dessi Modena, assicurerebbe di non] et alla concordia con Nostro Signore verrebbe con Modona, senza che da lui si cavassi altro beneficio che di assicurare di non

dessi Modena, assicurerebbe di non dare favore alli inimici di Sua Sanctità. [9] Insomma parla molto reservato o perché gli paia che così convenga a l'honore suo, havendo capitulato così di fresco, o perché non si fidi o perché le cose de' Cesarei sono in troppa prosperità o forse perché, havendo saputo fare male la mercantia con questi altri, volessi hora recuperare l'honore suo co' preti. || [10] Piacemi sia partito per Firenze el magnifico messer Marco et el romore che vi si fussi facta mutatione non solo era falso, ma tracto fuora da chi ha pocha notitia delle conditioni di quella città, la quale non è per fare simili disordini, se non in caso che havessino li inimici propinqui et si trovassi destituita da' collegati. [11] Conservansi troppo volentieri et cognoscono quanto gli sia utile el patrocinio di Nostro Signore et, da altro canto, quanto gli sarebbe pernicioso la compagnia di questi altri. [12] Hanno per vicini e Sanesi, a' quali, quando fu facta la divisione delle proprietà di Thoscana, toccò la parte sua et la nostra della pazia. [13] Però non si dubiti che quella città prenda mai per electione partiti sì imprudenti. || [14] E Lanzchnech sono allo alloggiamento solito, né di loro né di Borbone né degli altri si vede segno di muoversi più che a di passati, ma si ritrahe che per mancamento di danari hanno molte difficoltà né si vede che anchora habbino modo di superarle.

9 capitolato così] capitolato in contrario sì • o perché le cose de' Cesarei sono in troppa prosperità] o perché gli faccia paura el parere che harà le cose de' Cesarei siano in più prosperità 10 messer Marco et el romore] messer Marco Foscari • el romore] era el romore • la quale non è per fare] la quale Vostra Signoria sia certissima che non è per fare • da' collegati] dal favore de' collegati 12 toccò] hebbono 13 prenda] habbia mai a prendere • sì imprudenti] pieni di tanta imprudentia 14 né di loro né di Borbone né degli altri si vede segno di muoversi più che a di passati] né si vede segno alcuno di volersi muovere più che si vedessi a' di passati. Così non si intende resolutione certa di Borbone et di quelli altri • si ritrahe che per mancamento] si comprende bene che per mancamento • molte difficoltà] le difficoltà grandissime • superarle] superarle. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 24 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 24 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 37v-38r.

M AGF XX VI 4, 96. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXVII, pp. 171-173; ed. RICCI, vol. XII, n. 41, pp. 58-60.

[1] Al Datario de' XXIII di gennaio, da Parma

[2] Si è havuto hoggi risposta da Vinegia di quanto si scripse da Casale Maggiore et el Pola m'ha indirizato una lectera della Signoria al Proveditore che sta appresso al Duca, la quale gli conferma la prima commissione. [3] Però credo si disponderà a passare ogni volta che li inimici si voltassino a quelli disegni di che si è temuto et noi non manchereno di sollecitare secondo el bisogno. [4] Et hoggi habbiamo expedito a Mantova lo auditore del marchese di Saluzo per intendere la sua resolutione. || [5] El conte Guido scrive non havere altro de' Lanzchnech, se non che el principe di Orange era stato avanti hieri in cavalcata et che, se vi tornava hoggi per aventura, non tornerebbe intero; che el marchese del Guasto era a Borgonuovo et credeva non fussi molto bene disposto. [6] Et per quanto si intende et per altre vie, non sono di qua da Po più che 7 o 8 bandiere di Spagnuoli; et alcune ne sono anchora a Milano, dove si attende a riscuotere el resto del taglione. [7] Le gente d'arme sono parte di qua, parte di là; et in effecto le difficoltà loro si veggono grande, perché quando haranno finito di contentare gli Spagnuoli, haranno a contentare questi altri, a' quali benché dessino sabato uno ducato et uno paio di scarpe per uno, si crede serva più per intratenimento che per muovergli. [8] Non so quello che si sarà, ma se si

1 Al Datario de' XXIII di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 della Signoria al Proveditore] della Illustrissima Signoria al proveditore Contarino 2-3 prima commissione. Però] prima commissione, di passare, in caso che gli paia poterlo fare con sicurtà delle cose loro. Et 3 a passare] a farlo • che li inimici si voltassino] che le forze delli inimici si vedessino voltare 4 habbiamo expedito a Mantova lo auditore del marchese di Saluzo] si è ordinato che lo auditore del Marchese, ch'era a Casale Maggiore per sollecitare la gente, vadia subito a Mantova 5 El conte Guido scrive] El conte Guido per le lectere di hiersera scrive • tornava hoggi per aventura] tornava hoggi, come haveva qualche opinione, per aventura 5-6 bene disposto. Et] bene disposto. Una copia di avisi che s'hanno da Lodi sarà con questa. Et 6 non sono di qua] non sono anchora passate di qua • del taglione] di uno taglione 7 grande, perché quando] grande et manifeste, ma non si intende anchora el remedio, né si può fare giudicio quello che habbino a fare né chi disegnino che resti nello stato di Milano. Ma quando • si crede serva] serve, per quello che si intende

potessino giudicare le cose loro secondo suole accadere alli altri et anche fargli qualche vantaggio, pare impossibile che habbino a restare expediti da potere fare facilmente impresa lontana. [9] È tornato hoggi uno huomo di Cibo che andò dal conte di Gaiazo: in particolare ha potuto ritrarre pocho, ma in genere che vi sia confusione et difficoltà; et che el Conte persiste nella volontà di venire di qua; et quanto al ricompensò dello stato suo si conterebbe di altrettanta entrata senza essergli consegnato stato particolare; et che e cavalli leggieri fussino cento in tempo di pace. [10] Vuole 50 huomini d'arme et si potriano dargli questi del signore di Camerino, che per la qualità |38r| della persona sua sono spesa al tucto inutile. || [11] El Pola m'ha mandato el diciferato della intercepta dell' huomo del duca di Ferrara. [12] Parmi che li Imperiali n'habbino saputo tanto più di lui che non potrà più havere nome di mercatante, se non a torto. [13] Però tanto più gli bisogni fare pruova che voi gliene rendiate el fructo che io n'ho cavato et che io vorrei che ne cavassi voi è el considerare quanto costoro siano saputi stare in sul grande et usare sì bene la bravura che, non obstante che havessino necessità di lui et lui nessuna di loro, lo habbino conducto come se

8 secondo suole] secondo quello che suole • alli altri] alle cose delli altri • vantaggio, pare impossibile che habbino a restare expediti da] vantaggio, non si può negare non siano in uno chaos grande et parere quasi impossibile che ne possano uscire in modo che restino expediti a 9-13 difficoltà; et che el Conte persiste nella volontà di venire di qua; et quanto al ricompensò dello stato suo si conterebbe di altrettanta entrata senza essergli consegnato stato particolare; et che e cavalli leggieri fussino cento in tempo di pace. Vuole 50 huomini d'arme et si potriano dargli questo del signor di Camerino, che per la qualità della persona sua sono spesa al tucto inutile. El Pola m'ha mandato el diciferato della intercepta del huomo del duca di Ferrara. Parmi che li Imperiali n'habbino saputo tanto più di lui che non potrà più havere nome di mercatante, se non a torto. Però tanto più gli bisogni fare pruova che voi gliene rendiate el fructo che io n'ho cavato et che io vorrei che ne cavassi voi è el considerare quanto costoro siano saputi stare in sul grande et usare sì bene la bravura che, non obstante che havessino necessità di lui et lui nessuna di loro, lo habbino conducto come se fussi stato con la corda alla gola] difficoltà. El Pola m'ha mandato el diciferato di quella letera intercepta dello agente del duca di Ferrara: parmi che, se mai hebbe nome di mercatante, costoro n'habbino saputo tanto più di lui, che non potrà essere chiamato più così se non a torto. Però tanto più gli bisogna fare pruova che voi gliene rendiate. El fructo che io n'ho cavato, et che io vorrei ne cavassi voi, è el considerare quanto costoro siano saputi stare in sul grande et saputo sì bene usare la bravura che, non obstante che havessino necessità di lui et lui nessuna di loro, l'habbino conducto come se fussi stato con la corda alla gola. Dio vogla non siate in necessità extrema di accordare, perché fuora di questa crederrei ve n'havessino a ricercare. Dice questo di Cibo che el conte di Caiazo persiste nella volontà di venire di qua; et che quanto al ricompensò dello stato suo, si conterebbe di altrettanta entrata, senza esserli consegnato stato particolare; et a cavalli leggieri fussino cento in tempo di pace; vuole 50 huomini d'arme, che, volendolo torre, si potriano dargli questi del signor di Camerino, che per la qualità della persona sua sono spesa al tucto inutile

fussi stato con la corda alla gola. || [14] Mando copia d'una lectera che el duca di Milano ha havuto di Francia, et se questi danari venissino sarebbe pure qualche cosa. || [15] Se havessino occasione di entrare in Reggio, avisi Vostra Signoria la intentione di Nostro Signore. [16] A me parrebbe a proposito per ogni caso.

16 *In M questo passo segue la sottoscrizione.*

14 Mando copia] Mando a Vostra Signoria copia • et se questi danari venissino sarebbe] et se questi danari venissino in facti et non in parole, sarebbe **14-16** qualche cosa. Se havessino occasione di entrare in Reggio, avisi Vostra Signoria la intentione di Nostro Signore. A me parrebbe a proposito per ogni caso] qualcosa. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 24 ainuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* Se ci venissi occasione di potere saltare in Reggio, la intentione di Vostra Signoria a me satisfarebbe, perché sarebbe a proposito et volendo o non volendo accordare seco.

A Innocenzo Cibo e a Silvio Passerini
Parma, 24 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 38^{rv}.

M AGF XXVI 4, 97-98. Minute autografe. Edite in ed. RICCI, vol. XI, nn. 42 e 43, pp. 60-62.

[1] Al cardinale Cibo et Cortona de' XXIII di gennaio, da Parma

[2] Scripsi hiersera a Vostra Signoria Reverendissima. [3] E Lanzchnech sono nelli alloggiamenti medesimi et, anchora che havessino sabato passato uno scudo per uno et un paio di scarpe, non si crede per questo gli possino muovere senza nuovi danari, e quali non si vede donde habbino a cavare. [4] Borbone è anchora in Pavia. [5] Della gente d'arme parte è passata di qua da Po, parte è di là; de' fanti spagnuoli sono passate 7 o 8 bandiere, le altre sono alloggiate di là per el paese et qualcuno né è anchora in Milano che non sono finiti di pagare. [6] Et certo se le cose di costoro si potessino giudicare con quelle regole con che si giudicano quelle degli altri et anche fargli qualche vantaggio, io direi arditamente che non possono resistere a tante difficoltà, ma lo essersi visto altre volte che nelle necessità loro sogliono comparire e miracoli, fa che del futuro è meglio rapportarsi alla giornata. [38^v] [7] *Aggiunta alla di Cibo* || Ma Luciano tornò questa mactina et domani ne verrà verso Vostra Signoria Reverendissima et el ritracto suo delle dimande dello amico è quasi conforme a quello scripsi io. || [8] *Aggiunta alla di Cortona* || A Vinegia è stato bene resoluta la difficoltà che restava circa al passare del Duca et, non innovando altro, non ci veggio più dubbio, in caso che li inimici siano per venire innanzi. || [9] Scripsi per altra a Vostra Signoria Reverendissima che per respecto de' danari che io ho cavati di Parma, si poteva mandarci manco 6 mila scudi. [10] El medesimo confermo per questa, ma intendo per una volta sola, perché non me ne vaglio di qua se non una volta.

Si riuniscono qui due lettere molto simili, destinate rispettivamente ai cardinali Innocenzo Cibo e Silvio Passerini. La lezione riprodotta è - per la maggior parte - quella della lettera al Passerini, se non per il brano a c. 37^v, che si trova sotto la menzione «Aggiunta alla di Cibo», dove si riproduce il testo della lettera al Cibo. Con l'indicazione appena successiva «Aggiunta alla di Cortona», si ritorna poi al primo testo di riferimento, ovvero la lettera al Passerini.

7 Luciano] l' ed. RICCI legge erroneamente «Lavinio» 9 6 mila scudi] in C il copista trascrive per errore «8 mila scudi». Si corregge secondo la lezione di M.

1 Al cardinale Cibo et Cortona de' XXIII di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, Cibo (AGF XXVI 4, 97) • *Eiusdem diei*, Cortona (AGF XXVI 4, 98)

Collazione con AGF XX VI 4, 98:

3 sono] stanno • di scarpe, non si crede per questo gli possino muovere senza nuovi danari, e quali non si vede donde habbino a cavare] di scarpe per intractenersi, non per questo è provisto alla difficoltà del muoversi senza altri danari; e quali non hanno modo di cavare dello stato di Milano et mancho credo siano per haverli da Ferrara. Non so già ne aspectino di Spagna **4** in Pavia] a Pavia **5** de' fanti spagnuoli] di fanteria spagnuola **5-6** di pagare. Et certo se] di pagare. Li altri avisi che s'hanno da Lodi Vostra Signoria gli vedrà per le copie. Et certo se **6** arditamente che non possono resistere a tante difficoltà] arditamente che le cose loro hanno troppe difficoltà a volerne fare buono iudicio.

Collazione con AGF XX VI 4, 97:

7 et domani ne verrà] et domani credo ne verrà • dello amico] di quello amico • a quello scripsi io] a quanto scripsi a Vostra Signoria Reverendissima. Alla quale mi raccomando. *Parmae, 24 ianuarii 1526, S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Collazione con AGF XX VI, 4, 98:

8 A Vinegia è stato bene resoluta la difficoltà che restava] Da Vinegia ci sono hoggi state lectere che resolvono bene quella difficoltà che restava **8-9** Duca et, non innovando altro, non ci veggo più dubio, in caso che li inimici siano per venire innanzi. Scripsi] duca di Milano, et se lui lo desidera, come ha mostrato desiderare et come ragionevolmente dovrebbe, non innovando altro, non ci veggo più dubbio che, in caso che li inimici voglino venire innanzi, non siano per passare. Scripsi **9** che io ho cavati di Parma] che io mi sono valuto di qua **10** El medesimo confermo per questa, ma intendo per una volta sola, perché non me ne vaglio di qua se non una volta] el medesimo confermo per questa, pregando non si manchi di mandare li altri secondo quella nota. Et e **6** mila scudi intendo per una volta sola, perché non me ne vaglo di qua se non una volta. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 24 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Ad Altobello Averoldi

Parma, 25 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 39r.

M AGF XXVI 4, 99. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 44, pp. 62-63.

[1] Al vescovo di Pola de' XXV di gennaio, da Parma

[2] Hieri risposi alla di Vostra Signoria de' 22. [3] Hoggi ho l'altra pure de' 22 et la ringratio della parte mi ha facto degli avisi di Francia, e quali sono buoni, pure che le executioni siano più preste che el più delle volte non sono. [4] Bene mi dispiace non parlino della venuta del Re a Lione, la quale sarebbe utilissima. [5] A Roma so che piglieranno conforto di questa sua buona dispositione, la quale diventerà più ardente se si conclude el parentado con Inghilterra. || [6] Mandai al magnifico Contarino la lectera della Illustrissima Signoria et so che lui la mandò subito al Duca che è a Mantova: presto se ne harà qualche risposta. || [7] E Lanzchnech sono allo alloggiamento solito et hebbono sabato passato uno scudo per uno et uno paio di scarpe. [8] Hanno questa mactina cominciato a rassettare el ponte che havevano in sulla Trebia et mi scrive el conte Guido che a San Giovanni et a Borgonuovo fanno munitione di vectovaglie et che fra 3 o 4 di si mecteranno in cammino. [9] El ricordo di fargli tornare a casa

6 Mandai] *corr. su Magn*

1 Al vescovo di Pola de' XXV di gennaio, da Parma] Al vescovo di Pola, de' 25 di gennaio 1526 2 Hieri risposi alla di Vostra Signoria de' 22] Scripsi a Vostra Singoria per via di Mantova, in risposta della sua de' 22, ricevuta hieri per el mio corriere 3 Hoggi ho l'altra pure de' 22 et la ringratio della parte mi ha facto] Hoggi ho l'altra di Vostra Signoria, pure de' 22, ma credo fussi data innanzi a quella, et la ringratio della parte mi ha dato • avisi di Francia] avisi venuti di Francia 4 non parlino] non si faccia menzione • del Re] di Sua Maestà • utilissima] per infiniti respecti di grandissimo beneficio alla impresa 5 la quale diventerà più ardente se si conclude el parentado con Inghilterra] la quale, se si conclude el parentado con Inghilterra, bisognerà che ogni di diventi più ardente 6 et so che lui la mandò] la quale so che ha mandato • al Duca] alla Excellentia del Duca • presto se ne harà] né doverrà tardare molto a haversene 8 Hanno questa mactina cominciato a rassettare el ponte che havevano in sulla Trebia et mi scrive el conte Guido che a San Giovanni et a Borgonuovo fanno munitione di vectovaglie et che fra 3 o 4 di si mecteranno in cammino] Hieri el capitano Giorgio mandò huomini suoi per rassettare el ponte che havevano in su la Trebia et questa mactina incominciarono a lavorare; et mi scrive el conte Guido, da Piacenza, che a San Giovanni et Borgonuovo fanno menzione di vectovaglia et che non tarderanno 3 o 4 di a mectersi in cammino 9 di fargli tornare] di sviarli, se si

è ottimo né si manca di usarci qualche diligentia, ma non credo riesca se non si levono a parte a parte, perché e capitani sono affectionatissimi alle cose di Cesare. [10] Et di questo Vostra Signoria harà visto quanto gli scripsi per altra per ordine del reverendissimo Cibo.

potessi, perché tornassimo • di usarci qualche] di usarci di qua qualche • affectionatissimi alle cose di Cesare] tanti affectionati alle cose di Cesare che non si può essere di più **10** Et di questo] Et circa a questo • del reverendissimo Cibo] di monsignore reverendissimo Cibo. Et a quella mi raccomando. *Parmae, 25 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 25 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 39^{rv}.

M AGF XXVI 4, 100. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 45, pp. 63-64.

[1] Al Datario de' XXV di gennaio, da Parma

[2] Le lectere di hiersera del conte Guido dicono che e Lanzchnech fanno racconciare el ponte sopra la Trebia et che non può essere che fra 4 o 5 giorni non camminino et che fanno munitione di vectovaglie a San Giovanni, Borgonuovo et li luoghi circumstanti. [3] Hoggi è venuto uno del conte di Gaiazo. [4] Dice che partì stamani, dice che quando passò el ponte vi si lavorava et che è opinione che fra 4 o 5 di si muoveranno, ma non se ne vede altro segno che questo del ponte et che le vectovaglie si conducono a Gazano, dove è el capitano Giorgio; et quivi di distribuiscono giornalmente, perché vi sono molti alloggiati in luogo che hanno carestia di macinato; di grani vi è quantità per tucto. [5] Borbone è anchora in Pavia et el non essere mai venuto da' Lanzchnech fa opinione che non si fidi di capitare da loro senza danari. [6] Afferma che el campo andrà a Piacenza, che pare a ognuno contro ragione [39^v]; né manca chi crede che si spingeranno tra Parma et Piacenza per più commodità di vivere, senza fare altra impresa insino non habbino risoluto queste sue difficoltà. [7] Io in tante varietà non so che credere: el Conte sollecita quanto può la expeditione della pratica sua nel modo scripsi hiersera. [8] Havendo a continuare nella guerra, el tòrlo mi piacerebbe; ma bisogna risolversene presto. || [9] E Lanzchnech de' Vinitiani sono arrivati in sul Po, et forse saranno passati questa sera. [10] Era-

1 Al Datario de' XXV di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 fanno racconciare] hanno mandato a racconciare • che fanno munitione] che fanno fare munitione • San Giovanni, Borgonuovo et li luoghi circumstanti] a Borgonovo, Castello San Giovanni et luoghi circumstanti 3-4 conte di Gaiazo. Dice che partì stamani, dice che quando passò el ponte vi si lavorava et che è opinione che fra 4 o 5 di si muoveranno, ma] del conte di Gaiazo che partì stamani: dice el medesimo del ponte; et che quando passò vi si lavorava; et della opinione che è che habbino tra 4 o 5 di a muoversi, ma 4 le vectovaglie si conducono] le vectovaglie che si fanno in quelli luoghi si conducono 5 da' Lanzchnech fa opinione che non si fidi] da questi Lanzchnech fa che si dice non si fidare 6 che pare a ognuno] il che da ognuno è tenuto • per più commodità] per havere più commodità • fare altra impresa insino non habbino risoluto] tentare altra impresa di importanza insino a tanto non habbino risoluto 7 Io in tante varietà non so che] Né io in tante varietà so che mi

no anche cominciati a comparire e cavalli leggieri. || [11] Perché Vostra Signoria vegga la varietà degli avisi, mando copia d'una che ha havuto hoggi el Marchese, ma la verità credo sia quanto ho scripto io.

11 degli avisi] degli avisi che s'hanno • quanto ho scripto io] quanto ho scripto hiersera et in questa. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 25 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Innocenzo Cibo e a Silvio Passerini
Parma, 25 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 39v.

M AGF XXVI 4, 101 e 102. Minute autografe. Edite in ed. RICCI, vol. XII, nn. 46 e 47, pp. 64-66.

[1] Alli cardinali Cibo et Cortona de' XXV di gennaio, da Parma

[2] Hoggi s'ha aviso che li inimici lavorano al ponte loro in sulla Trebia et fra loro è voce che fra 4 o 5 di verranno innanzi, chi dice per la impresa di Piacenza, chi per ridursi tra Parma et Piacenza per più commodità di vivere, insino che habbino modo di fare maggiori effecti, chi per venire più avanti. [3] Pure insino hieri, Borbone non era partito da Pavia né passate di qua da Po altra fanteria spagnuola che quella che io scripsi hier sera. [4] Le varietà delli avisi sono molte et, perché Vostra Signoria Reverendissima le comprenda meglio, li mando copia d'una che ho havuta hoggi dal Marchese. [5] Ma la verità è quanto scripsi hier sera et scrivo in questa. [6] Le gente vinitiane si vengono accostando a Casale Maggiore et e loro Lanzchnech, se non hanno passato el Po questa sera, lo passeranno domactina. [7] El Duca è anchora a Mantova, ma non può tardare a tornare quivi, dove lo aspecta el Proveditore.

Si riuniscono qui due lettere molto simili, destinate rispettivamente ai cardinali Innocenzo Cibo e Silvio Passerini. La lezione riprodotta è quella della lettera minuta al cardinale di Cortona, Silvio Passerini, che contiene quanto comunicato già dal luogotenente Guicciardini, anche se in modo più stringato, al Cibo: «Di più di quello che io scripsi hier sera, non s'ha oggi altro se non che e Lanzchenech hanno mandato maestri a fare acconciare el ponte in su Trebia, dove questa mactina si lavorava; et si parla fra loro assai che fra quactro o cinque di si moveranno. Sono arrivati hoggi all'intorno di Casale Maggiore e Lanzichenech de' Vinitiani et 200 cavalli leggieri, e quali, se non haranno passato Po questa sera, doveranno passarlo domactina; et le altre gente verranno drieto. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. Parmae, 25 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc. (AGF XXVI, 4).

1 Alli cardinali Cibo et Cortona de' XXV di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cibo (AGF XXVI 4, 101) • *Eiusdem diei*, a Cortona (AGF XXVI 4, 102)

Collazione con AGF XXVI 4, 102:

2 lavorano al ponte] fanno racconciare el ponte • fra loro è voce che fra 4 o 5 di verranno] la opinione che è fra loro, è che non passeranno quactro o cinque di che verranno • insino che] insino a tanto che 3 Pure insino hieri, Borbone] Ma di questo si parla hora manco che non si parlava a' di passati. Non si vede però segno alcuno di questo haversi a muovere

né insino hieri Borbone 4 sono molte et, perché] sono tante che non si può errare a rapportarsi a quello che faranno alla giornata. Et perché • ho havuta hoggi dal Marchese] ha havuta hoggi el marchese di Saluzo 7 El Duca è anchora a] El duca d'Urbino è a • ma non può tardare] ma ragionevolmente non doverrà tardare • Proveditore] Proveditore vinitiano. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 25 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Guido Rangoni
Parma, 25 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 39v-40r.

M AGF XXVI 4, 103. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 48, pp. 66-67.

[1] Al conte Guido Rangone de' XXV di gennaio, da Parma

[2] Non si mandò più danari, perché bisogna mandargli secondo vengono. [3] Hoggi ne è venuti da Modena, e quali si avieranno domactina et aspecteranno domani (sera) a Firenzuola l'ordine di Vostra Signoria. [4] Le munitio- ni credo s'haranno passato do |40r| mani. [5] L'ho ricordate mille volte, ma a Modena ognuno era d'accordo che le non s'havessino; non so la causa, hora tardano per essere grossa Secchia et haverne d'altrove è grandissima difficul- tà. [6] Della rassegna ho scripto al thesoriere quanto occorre. || [7] Io intendo che e fanti vitelleschi non vogliono che la paga loro cominci dal dì che la heb- bono nel Borgo, ma fanno instantia di contare secondo el dì dell'altra paga: cosa che non fu mai loro promessa né è honestà né da comportare per conto alcuno. [8] Et quando per altro volessino berla, la necessità ci sforza a fare el contrario, altrimenti mi bisogna cassare tanti fanti di qui o di Modena, quanti importa questa summa. [9] Ma per non avezare loro et gli altri a questa disho- nestà, è meglio che habbino patientia; et non la volendo havere, che si provegga

3 domani (sera)] in C a causa di una lacerazione della carta si legge «domani (+)». Il testo viene integrato secondo la lezione di M.

1 Al conte Guido Rangone de' XXV di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Guido Rangone **2** bisogna mandargli] non si può mandare se non **3** ne è venuti] ne è venuto • e quali si avieranno domactina] però domactina si avieranno • et aspecteranno do- mani sera a Firenzuola l'ordine di Vostra Signoria] et aspecteranno domani sera, nel luogo aspectarono l'altra volta, l'ordine che Vostra Signoria li aviserà **4-5** Le munitio- ni credo s'haranno passato domani. L'ho ricordate] Non sono venute le munitio- ni, pure credo ver- ranno passato domani, et si fa diligentia di haverne di altrove, ma è grandissima difficul- tà. So bene l'ho ricordate **5** ma a Modena ognuno era d'accordo che le non s'havessino; non so la causa, hora tardano per essere grossa Secchia et haverne d'altrove è grandissima difficoltà] ma pare che a Modona fussi ognuno d'accordo che le non s'havessino: non so donde si procedeva. Hora si è havuto la difficoltà di Secchia **6** quanto occorre] la provi- sione che io posso fare **7** Borgo] Borgo a San Donnino • di contare secondo el dì dell'al- tra paga] di ritornare indietro, al dì della altra paga, et andare a conto lungo **8** a fare] a usare • altrimenti mi bisogna cassare] altrimenti non ho modo, se in contraccambio non casso **9** volendo havere, che] volendo havere, come è giusto, che

d'altri. [10] Scrivo al thesoriero che non gli paghi in altro modo et sono certo che Vostra Signoria con una parola gli farà stare pazienti. [11] La quale si ricordi che nessuna cosa è più (apta) per farci perdere la guerra o a necessitare el Papa allo accordo che el mancamento di danari. [12] Però dobbiamo *etiam* in questo aiutare tucti Sua Sanctità. [13] Et da Roma non mi è mai ricordato altro, et con le parole et con gli effecti, del provvedere. [14] Non dico già che per risparmiare si perda la impresa; ma dove si può con ragione, non solo si debbe fare, ma è necessario. [15] Se questa regola fussi giusta, e Vinitiani non pagherebbono Babone col dargli Crema. || [16] E Lanzchnech de' Vinitiani sono arrivati a Casale Maggiore, et forse questa sera hanno passato. [17] Arrivano e cavalli leggieri et l'altra fanteria viene drieto. [18] El Duca è anchora a Mantova. || [19] L'huomo del conte di Gaiazo, che accompagnò messer Luciano, è giunto qui hoggi et dice che partì questa mactina dal Conte; et Vostra Signoria scrive che hiersera arrivò costi. [20] La prego mi avisi se la nocte passata ritornò dal Conte o pure se è uno bugiardo, accioché io sappia quanto gli ho a credere delle altre cose mi ha referito. || [21] Hoggi ho havuto aviso che el conte di Gaiazo ha mandato a dimandare la roccha di Carpineti et mi è decto che è forte et che nella terra è vectovaglie assai. [22] Mi è parso avvisarne Vostra Signoria, accioché, se gli pare, da mectervi qualche fante a fare altra provisione, lo possa fare.

11 nessuna cosa è più (apta) per farci perdere la guerra] nessuna cosa è più per farci perdere la guerra: *omissione del copista. A testo la lezione di M.*

10 Scrivo] Io scrivo • in altro modo et sono certo] in modo alcuno, se non al di che va la paga loro; sono certo • gli farà stare] gli potrà fare stare **12** Però dobbiamo *etiam* in questo aiutare] Però è ragionevole che *etiam* in questo aiutiamo • del provvedere] del mandare danari **15** e Vinitiani non pagherebbono Babone con dargli Crema] Babone harebbe a havere tucto dalla Signoria, ché non lo pagherebbono col darli Crema **16** questa sera hanno passato] forse hanno passato Po questa sera **17** et l'altra] et la loro **18** a Mantova] a Mantova. Et a Vostra Signoria mi raccomando **19** scrive] dice **20** se la nocte passata ritornò dal Conte] se di poi fussi ritornato al Conte la nocte passata

A Gian Matteo Giberti

Parma, 31 gennaio 1527

C AGF XXII, c. 15r. La lettera è acefala.

M AGF XX VI 4 123. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXXI, pp. 180-182; ed. RICCI, vol. XII, n. 69, pp. 88-90.

[1] [...] <sca>ramuccia ferito lui di dua archibusate: una nel mento, l'altra nella coscia et, per quanto si intende, o è morto o in termine di morire. [2] El Duca ha sempre c(r)eduto che li inimici andranno in Thoscana et ricorda si mandi per Pietro Navarra et che senza dilatione si faccino in Firenze più fanti che si può, perché quanto le provisioni saranno più gagliarde, più si assicureranno le cose. [3] Et io vi ricordo che non si lasci nulla indrieto, perché si giuoca posta troppo grossa.

*Segue in C alla lettera una nota: «Al Cardinale Cibo si scripse del di medesimo gli avisi et si prego che a Castelfranco si trovassino vectovaglie: 250 paia di buoi 100 carri et almanco 500 guastatori». Il riferimento va alla lettera indirizzata a Innocenzo Cibo lo stesso 31 gennaio 1526 che si poteva leggere nella minuta AGF VI 4, 124, non inclusa integralmente in C, e appena precedente a una lettera al cardinale Passerini dello stesso 31 gennaio, confluita invece nella silloge (cfr. *Infra*, C228).*

2 c(r)eduto] *il copista scrive: ceduto.*

2 El Duca ha sempre c(r)eduto che li inimici andranno in Thoscana et ricorda si mandi per Pietro Navarra et che senza dilatione si faccino in Firenze più fanti che si può, perché quanto le provisioni saranno] El Duca non crede che li inimici siano per andare in Romagna, et di Thoscana ha sempre creduto et crede; et ricorda che senza dilatione si faccino in Firenze più fanti che si può et si mandi per Pietro Navarra se non si è mandato. Et a questo et a tucte le provisione che vi s'hanno a fare, non è da perdere tempo; et quanto saranno 3 Et io] Io • grossa.] grossa. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 31 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Silvio Passerini

Parma, 31 gennaio 1527

C AGF XXII, cc. 15r-16r.

M AGF XX VI 4, 25. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXXII, pp. 183-186; ed. RUCCI, vol. XII, n. 71, pp. 92-95.

[1] Al cardinale di Cortona de' XXXI di gennaio, da Parma

[2] Per una che hieri scripsi al reverendissimo Cibo, con ordine la mandassi più innanzi, harà Vostra Signoria Reverendissima inteso che gli Spagnuoli passorono avanti hieri di qua da Po et, el medesimo (di), che e Lanzchnech passorono la Trebia. [3] Di poi hiersera una parte de' Lanzchnech vennono a alloggiare a Pontenuro et li Spagnuoli si allargorono dal Po. [4] Et hoggi non habbiamo aviso siano levati, ma e loro cavalli corsono di qua da Firenzuola. [5] Puossi horamai tenere per certo non siano per accamparsi a Piacenza et manco è da credere di Parma; et la voce tra loro è di andare in Romagna, ma la opinione di molti è di Thoscana. [6] Et chi crede per el cammino di Pontriemoli et di Garfagnana; altri pensono che per le commodità che possino sperare dal duca di Ferrara o per havere da lui artiglieria grossa, che non si intende ne conduchino, siano per venire a Bologna per procedere secondo le occasione, ma errare non si può a credere el peggio et provedersi con ogni diligentia. [7] Et questo el Duca et gli altri signori ricordano assai et sarebbono molto contenti che costì fussi el conte Pietro Navarra et una buona testa di 7 o 8 mila fanti, perché

2 et el medesimo (di) che] et el medesimo che: *omissione del copista. A testo la lezione di M 6 Garfagnana*] *il copista scrive: Graffagnano*

1 Al cardinale di Cortona de' XXXI di gennaio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona 2 Per una che hieri scripsi] Per una letera che scripsi hieri • con ordine la mandassi più innanzi, harà Vostra Signoria Reverendissima inteso che gli Spagnuoli passorono avanti hieri di qua da Po] con ordine che la mandassi a Vostra Signoria Reverendissima et a Roma, quella harà inteso la passata delli Spagnuoli di qua da Po, che fu avanti hieri 3 a Pontenuro et] a Pontenuro, di qua da Piacenza cinque migla, et 4 siano levati] siano discostati da Pontenuro • cavalli corsono] cavalli leggieri sono corsi 5 per certo non siano per accamparsi] per certo che el disegno loro non sia di accamparsi • di andare] che vadino 6 che non si intende ne conduchino] che secondo li avisi non ne conducono seco • a Bologna per procedere] alla volta di Bologna et quivi procedere • provedersi con ogni diligentia] provedersi subito et con ogni diligentia et più gagliardamente che si può 7 contenti che] contenti intendere che • perché] accioché

le gente che hanno a venire di qua non fussino necessitate per soccorrere voi a lontanarsi tanto dalli inimici che si corressi pericolo di lasciare in preda tucte le altre cose. [15v] [8] Con gli Spagnuoli è Borbone, el marchese del Guasto, el Morone et Antonio de Leva, ma questo si crede che resterà a guardia dello stato di Milano. [9] Lunedì fu ferito a morte, et si dice che è morto, Giovanni d'Urbino, che era uno de' migliori huomini che havessino, in una scaramuccia da certi fanti di San Colombano. || [10] El Duca ci fece hieri intendere che le commissioni della Signoria erano larghissime, perché lui passassi in soccorso di Nostro Signore et de' Fiorentini et che haveva risoluto farlo con 600 huomini d'arme, 9 mila fanti et 500 cavalli leggieri, co' quali gli pareva necessario trovarsi prima a Bologna che li inimici et di quivi soccorrere Firenze et la Romagna, secondo che loro si voltassino; et che el medesimo facessi el Marchese con le sue gente, perché facendo una testa grossa in Bologna sarebbe sempre a tempo a soccorrere Firenze et le altre cose di là prima che li inimici vi si accostassino. [11] Vero è che non trovamo le provisioni in essere quanto havevano decto, perché el colonnello de' fanti suoi et le gente d'arme sono tanto adrieto che harena bisogno che li inimici ci dessino anchora tempo dua o 3 dì, il che potrà facilmente essere, perché non sono anchora raccolti insieme. [12] El trahino è grande et el respecto delle vectovaglie gli doverà anche fare procedere più lenti. [13] Io non ho mai sollecitato et importunato altro a Vinegia et di qua, se non che le cose si disponessimo in modo che lui potessi passare Po el dì medesimo che havessino aviso gli inimici essere passati, ma la paura di non lasciare sproviste le cose loro innanzi al tempo credo sia stata causa di questa tardità, a che el Duca promise di rimediare col sollecitare le gente quanto poteva, et così spacciò subito. [14] Ma hoggi, essendo presso a Parma, hebbi lo aviso dello havere alloggiato hieri e Lanzchnech a Pontenuro. [15] Però parendoci che el caso ricercassi anchora più celerità, mandamo al Duca el conte Ugo de' Peppoli, al quale lui ha promesso di venire domactina in Parma et fare passare domani uno colonnello di fanti che è alloggiato accanto a Po [16r]; et venendo di qua non può venire se non con resolutione di passare innanzi con quelli che ci saranno et dare or-

• per soccorrere voi a lontanarsi] haversi, per soccorrere voi, a allontanare 8 et Antonio de Leva] et vi era anche, non hier l'altro, Antonio de Leva • resterà a guardia dello stato di Milano] sarà ritornato di là da Po, perché sempre si è inteso che ha a restare a guardia dello stato di Milano 9 Lunedì fu ferito] Fu lunedì ferito 10 El Duca] Circa li aiuti che s'hanno a sperare di qua, el Duca • che haveva risoluto farlo] che lui haveva risoluto di farlo • el Marchese] el marchese di Saluzo • gente] gente d'arme, co' Svizzeri et fanti suoi 13 potessi passare] fussi in essere di passare • la paura] el respecto • di questa tardità] a questo • sollecitare le gente quanto poteva] sollecitare quanto poteva el farle camminare 15 al Duca] a lui • quelli che ci saranno et dare ordine che quelli di dietro venghino] quelli che ci saranno, se li inimici non daranno tempo a aspectare li altri, et

dine che quelli di drieto venghino alla coda loro. [16] Et in questo caso, questi suoi che sono passati insino a hora sono circa a 5 mila fanti; e Svizeri et quelli del Marchese 7 mila; et el conte Guido ha promesso sempre, et pure hoggi me lo conferma, come li inimici siano discostati da Piacenza, venire giù per Po con 4 mila fanti di quelli che sono quivi et in tempo che sarà prima di loro a Parma et poi innanzi di mano in mano et come sareno in Bologna si spingeranno subito alla volta vostra più numero che si potrà con ordine di venirvi tucti, quando pure li inimici si voltassino in Thoscana. [17] El tucto consiste che la executione si faccia secondo questi disegni, in che Dio sa se insino a hora io sono mancato di sollecitare dove è stato di bisogno et lo fo tanto più hora, quanto più veggo la necessità presente. [18] Et anchora che tucto quello che io scrivo sia la mera verità, cioè che e disegni et le provisioni sono queste, né dico d'uno fante solo più o mancho di quello che sia. [19] Non di meno, secondo el ricordo di questi signori, vi conforto a fare più abbondantemente che potete le provisioni gagliarde, perché non solo vi diffenderanno nel tempo del bisogno ma, intendendosi, potrebbono essere causa che li inimici pigliassino altro cammino, *maxime* venendo in paese dove, se non hanno la victoria facile, non possono sperare di fermarsi. [20] Non hebbe mai la città, da 300 anni in qua, el più importante et maggiore caso di questo et nel quale, excepto lo aiutarsi vivamente, ogni remedio è scarso, perché costoro non hanno mai cercato né cercano altro che di tóre e danari a ognuno; né ci è mezo alcuno che basti con loro, se non sforzarsi che non ci habbino potestà addosso. [21] Et chi crederà altrimenti, si troverà ingannato. [22] Però non posso credere che quella città, che a altri tempi ha dimostro in tucte le cose sue tanta virtù et generosità, non sia per fare el medesimo hora che non si combacte la ambitione et lo stato, ma la roba et la vita di tucti.

dar ordine a chi resta adrieto venga 16 in questo caso, questi suoi] in questo caso, cioè non havendo tempo a aspectare li altri, questi suoi • insino a hora sono] insino a hora, con quelli che passeranno domani, sono • 7 mila] saranno 7 mila • siano discostati da] habbino lasciato tucti indrieto • et come sareno] et arrivati • si spingeranno] se ne spingerà • più numero che] quanti più • in Thoscana] alla Thoscana 19 di questi signori] di questi signori et del parere mio 22 che a altri tempi ha dimostro in tucte le cose sue] che in tucte le cose sue ha dimostro altre volte • ambitione et lo stato, ma la roba et la vita di tucti] ambitione et e danari, ma la vita et la salute di tucti. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 31 ianuarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guic(ciardinis) etc.*

Ad Altobello Averoldi

Parma, 1 febbraio 1527

C AGF XXII, cc. 35^{rv}.

M AGF XXVI 4, 126. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXXIII, pp. 187-189; ed. RICCI, vol. XII, n. 72, pp. 95-97.

[1] Al vescovo di Pola del primo di febraio, da Parma

[2] Ho havuto hoggi da Roma copia della lectera de' 28 che hanno scripta a Vostra Signoria. [3] Et perché io non so a che si resolverà la Illustrissima Signoria, mi è occorso considerare che se accadessi non acceptassi la sospensione, che el dubio che harebbono che Sua Sanctità non concludessi forse per sé sola, non gli facessi andare freddi al soccorso nostro, il che sarebbe totalmente la nostra ruina, hora che li inimici sono mossi per venire a offendere Nostro Signore, perché vedendoci destituiti tirerebbono innanzi senza perdere tempo, né haremo remedio alcuno. [4] Però mi è parso spacciare questo corriero a Vostra Signoria, pregandola che in ogni caso faccia extrema diligentia, perché si continui nel soccorso nostro con quella caldeza et buono animo che si faceva di presente. [5] Et questo non veggo ragione alcuna che non si debba ottenere perché, oltre che el desiderio che ha Nostro Signore di assicurare non mancho le cose della Illustrissima Signoria che le sue, merita che Sua Sanctità truovi la medesima correspondentia; tende anche a beneficio commune, se lo accordo

1 Al vescovo di Pola del primo di febraio, da Parma] Al vescovo di Pola, del primo di febraio 1526 2 Ho havuto hoggi da Roma copia della lectera de' 28 che hanno scripta a Vostra Signoria] Per lectere di Roma de' 28, ricevute oggi, ho havuto copia di quanto è stato scripto a Vostra Signoria del medesimo dì 3 Et perché io non so a che si resolverà la Illustrissima Signoria] Et perché io non so che resolutione sarà quella della Illustrissima Signoria • se accadessi non acceptassi la sospensione, che el dubio che harebbono che Sua Sanctità non concludessi forse per sé sola, non gli facessi andare freddi al soccorso nostro, il che sarebbe totalmente la nostra ruina, hora che li inimici sono mossi per venire a offendere Nostro Signore, perché vedendoci destituiti] se hora li inimici sono spiccati dallo stato di Milano per venire a offendere Nostro Signore, accadessi che lei non acceptassi la suspensione, che el dubio che harebbero che Nostro Signore non concludessi forse qualche cosa per sé solo, non gli facessi andare freddi nel soccorso nostro, il che, quando seguissi, sarebbe totalmente la nostra ruina, perché li inimici, vedendoci destituiti 4 spacciare questo corriero] spacciare el presente corriero • et buono animo] et con quello buono animo 5 merita che Sua Sanctità truovi] non merita che Sua Sanctità truovi altro che • correspondentia, tende anche a beneficio commune, se lo accordo non

non seguita, che Sua Beatitudine sia aiutata et difesa; et quando bene seguissi accordo, non credo fussino mai male contenti di havere giovato a Sua Sanctità senza preiudicio loro, perché sempre el primo capitulo sarà che le gente franzese et le loro si riduchino salve di là da Po. [6] Anzi, penso dispiacera loro insino al cuore se lo abbandonare Sua Sanctità fussi causa della ruina sua. [7] El signor Datario mi afferma non essere facta altra conclusione che quella che ha scripto a Vostra Signoria; anzi che di là *isto interim* si continua nella guerra; et me sollecita quanto può a tucte le provisioni di qua, affermando che se l'ultima necessità non havessi indocto Nostro Signore, non harebbe anche prestato orecchi a questo. [8] Però, non essendo certo che la suspensione habbia a havere luogo et che a ogni hora non possino nascere accidenti che la facessino variare, è necessario alla salute nostra che si continui nel soccorrerci. [9] Et benché io non pensi che la Illustrissima Signoria per la sapientia et bontà sua sia per fare altrimenti, pure in caso di tanta importanza mi è parso officio mio di pensare a tucto; et Vostra Signoria so che non mancherà del debito, come è solita. [35v] [10] Li Spagnuoli a' 29 del presente passorono Po sopra a Piacenza 8 miglia; et e Lanzchnech el di medesimo passorono la Trebia. [11] A' 30 una banda de' Lanzchnech, con parte de' cavalli leggieri, alloggiarono a Pontenuro, di qua da Piacenza V miglia: il che al conte Guido et a noi fece credere che lasciassino Piacenza indrieto. [12] Hieri et hoggi non hanno camminato, in modo che potrebbe pure essere che metcessino el campo a Piacenza: ma insino a hora non se n'ha certeza. [13] Il che quando seguissi, el signor Duca et questi signori pensano che habbino preso quello partito che manco ci poteva nuocere. [14] El signor Duca è venuto hoggi qui: il che era sommamente necessario; et si mostra di ottimo animo al beneficio commune, ma non si è anchora risoluto particolarmente quello che s'habbia a fare, che bisognerà che in gran parte si regoli dagli andamenti delli inimici. [15] Hebbi la di Vostra Signoria de' 27 et ho scripto al reverendissimo Cibo per intendere particolarmente la pratica propo-

seguita, che Sua Beatitudine sia aiutata et difesa] corrispondentia, questo, se lo accordo non seguita tende a beneficio commune: che le cose di Sua Beatitudine siano aidate et difese • perché sempre el primo capitulo sarà che le gente franzese et le loro si riduchino salve] perché non si farà mai cosa che el primo capitulo non sia che le gente loro et le franzese si riduchino sicure 7 mi afferma] mi ha mandato copia di quanto ha scripto a Vostra Signoria et mi afferma • che quella] che secondo quello che • di là *isto interim* si continua] *isto interim* si continua di là 10 passorono Po sopra] passorono Po al ponte facto sopra 11 alloggiarono] vennono a alloggiare • il che al conte Guido et a noi fece credere che lasciassino Piacenza indrieto] il che ci fece credere che lasciassimo la impresa di Piacenza per venire avanti et el conte Guido medesimo fu di questa opinione 12 Hieri et hoggi non hanno camminato] Hieri né hoggi assolutamente non hanno camminato 13 el signor Duca] l'Excellentia del Duca 14 el signor Duca] l'Excellentia del Duca • si regoli dagli] proceda dalli 15 et ho scripto al reverendissimo Cibo per intendere particolarmenten-

sta da lui et trovandovi fondamento la conferirò col magnifico Proveditore, el quale a questi dì è stato in modo indisposto che ho dubitato non havessi a essere inutile. [16] Hora va riconvalendo, di sorte che spero fra pochi di sarà libero; di che ho piacere assai, perché in verità è persona dextra et di buone qualità et tucti questi signori se ne satisfanno al possibile. || [17] Prego Vostra Signoria che mi avisi la intentione et el iudicio della Illustrissima Signoria circa alla cosa di Roma. [18] A me, essendo ministro, appartiene laudare tucte le deliberationi del padrone, et *maxime* cognoscendo Sua Sanctità sapientissima.

17 che mi avisi la intentione et el iudicio] che mi avisi)el iudicio(la intentione et el iudicio te la pratica proposta da lui] Et circa la praticata proposta per el reverendissimo Cibo, ho scripto a Sua Signoria per intenderla particolarmente **16** dextra] molto dextra • et tucti questi signori] et el signor Marchese et tucti questi signori **17** el iudicio] iudicio **18** A me, essendo ministro, appartiene] Io non so che dirne, se non che, essendo ministro, mi appartiene • sapientissima] sapientissima. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, prima febrarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 1 febbraio 1527

C AGF XXII, cc. 35v-36v.

M AGF XX VI 4, 127. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXXIV, pp. 190-192; ed. RICCI, vol. XII, n. 73, pp. 98-100.

[1] Al Datario del primo di febraio, da Parma

[2] Li inimici hieri non camminorono et la testa che è alloggiata a Pontenuro non si è mossa hoggi. [3] Degli altri non habbiamo nuoue et questa dilatione fa pensare a qualcuno che siano per accamparsi a Piacenza. [4] Pure ci sono tante ragioni in contrario che male si può credere. [5] Et se fussi vero, come scrive el conte Guido, che tucti e Lanzchnech fussino a Pontenuro, sarebbe segno manifesto ^{36r} del volere passare innanzi, ma li avisi che ho io sono che non ve ne è, se non una parte. [6] Si è hoggi, secondo mi scrive Guido Vaina, sentito tirare verso Piacenza sei o 7 colpi di artiglieria grossa et gli hanno sentiti anchora altri qui presso, che non è già bacteria, ma potria essere qualche colpo tracto da quelli della terra. [7] El Duca è venuto hoggi qui, dove starà insino si vegga che voglino fare costoro; et nel discorrere e modi del procedere quando li inimici venghino innanzi, lo truovo di opinione diversa da quello che era avanti hieri, perché pare disegni di restare con le gente vinitiane alla coda degli inimici per seguitargli dovunque andranno; et che el Marchese con la sua gente et co' Svizeri si avvii innanzi a Bologna, allegando che le provisioni sue non sono sì prompte che sia certo di potere essere in tempo innanzi et che bisogna pure che drieto resti qualcuno accioché, vedendo lo stato de' Vinitiani sprovisto, non venissi loro voglia di passare Po et gittarsi di là. [8] Cosa che a me non satisfà punto, perché el Marchese è senza governo, e suoi fanti sono pochi et vagliono pochi quattrini et e Svizeri non sono da difendere terre, né habbia-

1 Al Datario del primo di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 et la testa] et per quello che habbiamo stasera, la testa 3 nuoue et questa dilatione] nuoua, né sappiamo quello voglino fare, et questa dilatione 5 vero, come scrive] vero quello scrive • innanzi, ma li avisi] innanzi. Li avisi 5-6 una parte. Si è hoggi] una parte: non doverà passare domani che si chiarirà quello voglono fare. Si è hoggi 6 che non è già bacteria, ma potria essere] che non può essere bacteria, ma si stima possi essere 7 El Duca] El duca di Urbino • starà insino si] si fermerà insino che • avanti hieri] l'altro di • di restare con le gente vinitiane] con le gente vinitiane di restare • et co' Svizeri] et Svizeri • di potere essere in tempo innanzi] potersi muovere prima che li inimici

mo tucta la certeza che el conte Guido con li fanti di Piacenza possa essere in tempo. [9] Non di meno non è anchora fermo in modo che io mi dispero potersene cavare migliore constructo. [10] Promecte bene di venire in ogni luogo, né essere tanto discosto da loro che non si truovi dove bisognerà. [11] Pure, da andare innanzi tucti uniti a havere la parte più debole avanti et la più gagliarda doppo li inimici, è grandissima differentia. [12] Et se pure persisterà in questo, a noi verrebbe bene che almanco mectessi gente in Parma poi poterci valere di tucti e nostri, ma non so se ci harò a havere respecto, potendo accadere che voi accordiate senza e Vinitiani. || [13] Hoggi ho le di Vostra Signoria de' 27 et 28. [14] Non è dubio che siamo necessitati a desiderare la persona del Duca, perché in questi altri non è governo; et havendo lui questi aiuti a' Vinitiani, saranno più gagliardi; senza lui tucto el contrario, |36v| perché non ardiscono dispiacergli et gli parlono et scrivono con tanto respecto che è gran cosa, et questa è la causa che n'ho sempre facto instantia. || [15] Allo appuntamento mi occorre dire che, se la cosa sta pendente qualche dì, ci ha trovati in forte articulo, perché dubito che e Vinitiani, se non vorranno acceptarlo, non si raffreddino, temendo che ogni modo habbiate concluso o siate per concludere per voi soli. [16] Et quando questo seguissi innanzi che habbiate resoluto le cose vostre, vedete dove ci trovereno. [17] Però, se la necessità vi sforza a accordare, ultimatela quanto più presto potete et fate che el Viceré spacchi subito a fermare Borbone. [18] El conte di Gaiazo era sdegnato con li Imperiali et poi è insospectito, perché ha governato la pratica in modo che ne hanno havuto notitia; et avanti hieri era qui uno suo che voleva pure che io gli dicessi che passassi di qua, che sarebbe passato sanz'altro stabilimento. [19] Et dicendoli io non havere risposta, ma che sapevo Nostro Signore havergli buona inclinatione, andò hiersera a trovarlo et

8 da difendere] a proposito per difendere **8-9** né habbiano tucta la certeza che el conte Guido con li fanti di Piacenza possa essere in tempo. Non di meno] Et se io fussi certo che el conte Guido con quelli fanti di Piacenza potessi essere in tempo, la stimerei manco, ma non sapendo questo, ne sto con fastidio. Pure **11-12** differentia. Et se pure persisterà in questo, a noi verrebbe bene che almanco mectessi gente in Parma poi poterci valere di tucti e nostri, ma non so se ci harò a havere respecto, potendo accadere che voi accordiate senza e Vinitiani. Hoggi] differentia. Hoggi **14** Non è dubio che siamo necessitati a desiderare la persona del Duca, perché in questi altri] Et quanto al duca d'Urbino, non dubiti Vostra Signoria che la persona sua importa assai, perché in questi altri che hora sono qua • et havendo lui] et, come ho scripto per le altre, havendo lui • più gagliardi] gagliardi • et questa è la causa che n'ho sempre facto instantia] però l'ho sempre sollecitato et sollecito **15** se non vorranno acceptarlo, non si raffreddino] non si raffreddino, in caso non vogliano acceptarlo **18** con li Imperiali] con questi Imperiali • la pratica] questa pratica • che io gli dicessi] che in ogni modo io gli dicessi • passassi] venissi • che sarebbe passato sanz'altro stabilimento] che sarebbe venuto senza fermare altrimenti le cose sue **19** sapevo Nostro Signore havergli] sapevo che Nostro Signore gl'haveva

mi (dixe) che se era in quello medesimo suspecto che a dì passati credeva passerebbe a ogni modo. [20] Io, non havendo la risposta che ho havuta hoggi da Vostra Signoria, me ne rimessi a lui. [21] Non credo però sia sì inconsiderato, perché non se gli è promesso niente.

19 (dixe)] *integrazione secondo la lezione di M per lacuna materiale* **12** *Il copialettere integra all'interno del corpo epistolare l'Additio al datario trascritta subito dopo la lettera al cardinale Passerini in AGF XX VI 4, 129 (in Infra, C232) ed è segnalata con una indicazione trascritta da una mano tarda: «aggiunta al num. 127».*

• passerebbe] *passerebbe di qua* **21** *Non credo però sia] Non credo però che sia • niente] niente. Et a Vostra Signoria mi raccomando. Parmae, prima febrarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.|| Addittio al Datario et se pure persisterà in questo, a noi verrebbe bene che almanco metessi gente in Parma poi poterci valere di tucti e nostri, ma non so se ci harò a havere rispetto potendo accadere che voi accordiate senza e Vinitiani.*

A Innocenzo Cibo
Parma, 1 febbraio 1527

C AGF XXII, cc. 36^v e 12^r.

M AGF XXVI 4, 128. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 74, pp. 100-101.

[1] Al cardinale Cibo del primo di febraio, da Parma

[2] Vostra Signoria Reverendissima vedrà gli avisi che ho dal conte Guido. [3] E Lanzchnech non sono mossi hoggi da Pontenuro, né si crede tentino la impresa di Piacenza. [4] El Duca è venuto hoggi qui et mostra optima dispositione di soccorrere per tucto. [5] Ho havuto hoggi due di Vostra Signoria Reverendissima de' 29 et 30, né mi occorre rendere altro se non che anche e Vinitiani si querelano di non havere salnitrio. || [6] El Pola mi rispose havere parlato della praticata [di Vostra Signoria Reverendissima] (con la Illustrissima Signoria), [12^r] la quale vi è dispostissima, pure che si cavi buona gente et non la canaglia. [7] Vostra Signoria Reverendissima tiri innanzi et mi avisi particolarmente chi sono e capi con chi si pratica et li altri particolari, perché in su questo vorranno fondare la sua deliberatione.

6 El Pola mi rispose havere parlato della p(r)ati[+] V[+] con l'Illustrissima Signoria, la quale] *per lacuna materiale dovuta a lacerazione della carta si integra il testo di C seguendo in parte la lezione di M, dove si legge:* «El Pola mi rispose havere parlato con la Illustrissima Signoria della praticata che Vostra Signoria Reverendissima mi scripse in cifra, la quale». *In M questo passo segue la sottoscrizione.*

1 Al cardinale Cibo del primo di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cibo **2** gli avisi che ho dal conte Guido] vedrà quanto scrive el conte Guido da Piacenza hiersera **3** non sono mossi hoggi da Pontenuro né si crede] che sono a Pontenuro non sono mossi hoggi. Non sappiamo che faranno domani né si crede **4** El Duca] El signor duca d'Urbino • per tucto] per tucto alle cose di Nostro Signore et de' Fiorentini **5** né mi occorre rendere altro] alle quali non mi occorre dire altro **5-6** salnitrio. El Pola] salnitri. *Parmae, prima febrarii 1526* || El Pola **7** tiri innanzi] la tiri innanzi

A Silvio Passerini
Parma, 1 febbraio 1527

C AGF XXII, c. 12r.

M AGF XXVI 4, 129. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 75, p. 101.

[1] Al cardinale di Cortona del primo di febraio, da Parma

[2] E Lanzchnech che erano a Pontenuro non si sono mossi hieri né hoggi, et dove fussi hieri Borbone con li Spagnuoli Vostra Signoria Reverendissima lo vedrà per la lectera del conte Guido. [3] Credo non siano mossi hoggi anche loro et questa pocha dilatione fa credere a qualcuno che siano per accamparsi a Piacenza, *maxime* che hoggi si è tirato in là qualche colpo di artiglieria che pensiamo siano stati tracti da' nostri; pure per chi intende più, non si crede faccino quella impresa et lo essere e Lanzchnech a Pontenuro ne fa grande inditio. [4] El Duca venne hoggi qui et si mostra disposto benissimo et per la tardità delli inimici ha havuto commodità grande di sollecitare le gente sue. [5] Veggo solo qualche difficoltà che anchora non è resoluta, se le forze hanno a dare tucte unite innanzi o pure parte innanzi et parte indrieto. [6] Non so quello delibererà, ma io fo' ogni diligentia perché ci uniamo tucti, come insino a hora si era sempre ragionato.

1 Al cardinale di Cortona del primo di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Cortona **3** accamparsi] mettere el campo • artiglieria] cannone **4** El Duca] El signor duca d'Urbino • qui et si mostra disposto benissimo et per la tardità delli inimici ha havuto] qui, come haveva promesso, et non potrebbe mostrarsi più disposto che fa alla impresa. Et questo spatio dato dalli inimici gl'ha facto commodità grande di sollecitare le gente sue **5-6** che anchora non è resoluta, se le forze hanno a dare tucte unite innanzi o pure parte innanzi et parte indrieto. Non so quello delibererà, ma io fo' ogni diligentia perché ci uniamo tucti come insino a hora si era sempre ragionato] nel modo del procedere: cioè dello venire tucte le forse insieme et unite innanzi alli inimici o pure che parte ne vadia innanzi et parte indrieto; la quale non è anchora bene resoluta. Et io fo ogni diligentia perché ci uniamo tucti, che è quello che insino a hora si era sempre ragionato. Non so quello si deliberrà. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, prima febraii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Guido Rangoni
Parma, 2 febbraio 1527

C AGF XXII, c. 11r.

M AGF XXVI 4, 130. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 76, p. 102.

[1] Al conte Guido Rangone de' II di febraio, da Parma

[2] Hiersera hebbi la di Vostra Signoria de' 31 et io gli havevo scripto la medesima nocte. [3] Hieri non scripsi. [4] El Duca venne hieri qui et tucta la gente o è passata o tra uno di può essere di qua; et è sì prompto al soccorso nostro quanto sia possibile et da Vinegia è riscaldato a ogni hora, in modo mi pare habbiamo causa di sperare. [5] Pure misurando el futuro dal passato, se bene le offerte sono larghissime, concludo che el fondamento del soccorrere Bologna et Thoscana consiste principalmente in Vostra Signoria et nella gente che harà seco. [6] Et se dubitassi che questo havessi a mancare, starei d'una mala voglia. [7] Però di nuovo gli ricordo che, lasciando sicura Piacenza, quando gli parrà el tempo, ne venga più presto et con più gente può. [8] Da Roma so che Frusolone pativa di vectovaglie et el Viceré che vi è a campo sperava in questa necessità; et el soccorso nostro era sì vicino che pensavano l'havessino a soccorrere fra 2 di, in che potria facilmente nascere qualche accidente che daria la sententia di tucta la guerra.

1 Al conte Guido Rangone de' II di febraio, da Parma] Al conte Guido, de' 2 di febraio 1526 2 gli havevo scripto] gli scripsi 2-3 nocte. Hieri non scripsi] nocte: penso l'harà havuta 4 El Duca] El signor duca d'Urbino • gente] gente vinitiana • o tra uno di può essere] o è in luogo che fra uno di sarà • et è sì prompto al soccorso nostro quanto sia possibile et da Vinegia] Et è di animo sì prompto al soccorso di Piacenza, se bisognerà, et delle altre cose quanto sia possibile. Et da Vinegia 4-5 sperare. Pure misurando el futuro dal passato, se bene le offerte sono] sperare. A Roma erano ristrette le cose, perché Frusolone pativa di vectovaglia et el Viceré, che vi è a campo, non sperava nella forza ma nella necessità; et el soccorso nostro era già sì vicino che speravano l'havessi a soccorrere fra dua di. Il che potria facilmente far nascere qualche accidente che darebbe la sententia di tucta la guerra. Misurando le cose future dalle passate, non obstante che le parole et le offerte siano 5 del soccorrere] del soccorso di • che harà] che la conduderà 6 Et se dubitassi] Et quando dubitassi 7-8 può. Da Roma so che Frusolone pativa di vectovaglie et el Viceré che vi è a campo sperava in questa necessità; et el soccorso nostro era sì vicino che pensavano l'havessino a soccorrere fra 2 di, in che potria facilmente nascere qualche accidente che daria la sententia di tucta la guerra] che può, et di questo non manchi. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 2 febrarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guic-c(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 2 febbraio 1527

C AGF XXII, cc. 11^{rv}.

M AGF XX VI 4, 131. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 77, p. 103.

[1] Al Datario de' II di febraio, da Parma

[2] Li avisi che s'hanno stasera da Piacenza Vostra Signoria gli vedrà per la lectera del Conte a quelli da Pontenuro. [3] Non sono mossi hoggi et questa dilatione et più e segni che scrive el Conte mostrano volontà di accamparsi a Piacenza, il che a me sarebbe sempre piaciuto, ma molto più stasera che ho visto el modo con che el Duca disegna soccorrere le cose dinanzi et ne sono restato pocho satisfacto. [4] Lo ha posto *in scriptis* et lo manderò col primo spaccio, ma la somma è che lui disegna che a Bologna non si spinga innanzi altra gente che el Marchese co' Svizeri et gente sue et lui venire alla coda delli inimici con le gente vinitiane, in modo che el soccorso nostro primo, che è quello che ha |11v| a assicurare le cose et a provvedere secondo le occorrentie in diversi luoghi, sarebbe pocho, di mala gente et di peggiori capi. [5] Però se si impegneranno di qua, mi faranno piacere grande.

4 altra gente che el marchese] altra gente che)le(el marchese 5 *In M questa lettera doveva essere seguita da un poscritto, non presente in C, di cui si dà notizia al termine della lettera al cardinale Passerini* (AGF XX VI 4, 132): «Additio a quella del Datario | *Post scripta*: Abbiamo la certezza che li inimici non sono mossi hoggi, benché per dua spie si intende che tra loro era fama di muoversi domani».

1 Al Datario de' II di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 del Conte a quelli da Pontenuro] del Conte 3 Non sono mossi hoggi et questa dilatione et più e segni] Et noi crediamo che li inimici non si siano mossi hoggi, perché se la testa loro fussi arrivata a Firenze n'haremo a questa ora aviso. Et oltre a questo differire di muoversi, e segni • il che a me sarebbe sempre piaciuto, ma molto più stasera che ho visto el modo] il che per molte ragione ci sarebbe stato prima più caro che el venire innanzi; et hora a me è molto più, ché ho visto stasera el modo 4 Lo ha posto *in scriptis* et lo manderò col primo spaccio, ma la somma è che lui disegna che a Bologna non si spinga innanzi altra gente che el marchese con Svizeri et gente sue et lui venire alla coda delli inimici con le gente vinitiane] perché la somma è che lui non pensa che a Bologna si spinga innanzi alli inimici altra gente, di quelle che sono qua, che le gente d'arme franzese, e Svizeri et fanti del Marchese, et lui venire alla coda degli inimici con le vinitiane 5 piacere grande] piacere grande. El modo particolare del disegno suo lo manderò col primo spaccio. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 2 februarii 1526*

A Silvio Passerini e Innocenzo Cibo

Parma, 2 febbraio 1527

C AGF XXII, c. 11v.

M AGF XXVI 4, 132. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 78, p. 104.

[1] Al cardinale di Cortona de' II di febraio, da Parma et a Cibo

[2] Li inimici non hanno hoggi camminato et gli andamenti loro di hieri Vostra Signoria Reverendissima gli intenderà per la lectera del conte Guido; et lo accoppiare le navi et sbarcare cannoni è segno evidente di volere assaltare Piacenza; il che, quando succeda, piace a tucti e nostri, per ché giudicano per assai conti sia impresa molto difficile et in tale caso si penserà al modo del soccorrerla senza avventurarsi a combactere. [3] Presto si doverà havere certeza del disegno loro et io aviserò subito.

1 In M la lettera è intestata al solo Silvio Passerini. In seguito però alla stessa missiva si può leggere la seguente nota: «A Cibo in eandem sententiam». Come è evidente dall'apparato, la copia della lettera riassume in maniera più concisa il testo di M **2** il che] corr. su di che

1 Al cardinale di Cortona de' II di febraio, da Parma et a Cibo] *Eiusdem diei*, a Cortona **2** Li inimici non hanno hoggi camminato et gli andamenti loro di hieri Vostra Signoria Reverendissima gli intenderà per la lectera del conte Guido; et lo accoppiare] Crediamo che li inimici non habbino hoggi camminato, perché se fussino venuti innanzi, non sarebbe possibile che a questa hora non ce ne fussi aviso. Come scripsi hieri sera, stectono hieri fermi, et li altri andamenti loro Vostra Signoria Reverendissima gli intenderà per la lectera del conte Guido; et lo accostare **3** et io aviserò subito] et io aviserò subito. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 2 febrarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 6 febbraio 1527

C ASF I 130, c. 1r.

M AFG XX V 1, 12. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. LXXXVIII, pp. 199-200; ed. RICCI, vol. XII, n. 90, pp. 117-118.

[1] Al Datario de' VI di febraio, da Parma

[2] Se doppo questo principio che scrive Vostra Signoria per la sua de' II seguitassi maggiore effecto, come pare che non solo voglia la ragione del mondo ma dovessi *etiam* volere la giustitia di Dio, non solo assicuraresti le cose di costà, ma renderesti anchora a quelle di qua tanto animo et reputatione che io crederei che li inimici ci restassino confusissimi, restando senza occasione che ragionevolmente gli dovessi piacere. [3] Però piaccia a Dio guardarci in questo con occhio più benigno che non ha facto insino a hora, ché certo, se la sua benignità non si conviene a' peccati nostri, non la merita però né anche la bontà delli inimici. || [4] E Lanzchnech non sono mossi hoggi et, oltre a quello che scrive el conte Guido del parlamento facto hieri, un altro che torna di là dice el medesimo et che si diceva che li Spagnuoli dovevano accostarsi hoggi a' Lanzchnech; ma non possiamo anchora sapere se così sarà seguito. [5] Fanno grande ordine di havere vectovaglie dal paese, non so se per servirsene giornalmente o pure per haverne, volendo camminare; ne' Lanzchnech, per non essere pagati, è confusione et disobedientia assai. [6] Stasera ho havuto uno aviso che co' cavalli de' saccomanni hanno mandato alla volta di Genova quantità grande di grano cavato de' castelli del piacentino, quali hanno trovati pienissimi. || [7] Da Firenze mi scrivono mandare el Machiavello per sollecitare le provisioni che harebbono a havere di qua, alla venuta del quale farò l'ultimo conato, benché si è facto el possibile, et invano, perché el Duca si resolvable a più gagliardo soccorso per le cose dinanzi. [8] Scrivemi Cortona che dubita non potranno

1 Al Datario de' VI di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 che scrive Vostra Signoria] che Vostra Signoria scrive • come pare che non] come pare non 3 se la sua benignità non si conviene] se non si conviene la sua benignità • bontà] bona natura 4 non sono mossi] non si sono mossi • accostarsi hoggi a'] levarsi questa mactina et accostarsi a' 6 ho havuto] è venuto • cavato de' castelli] che hanno cavata di quelli castelli 7 di qua, alla venuta del quale farò l'ultimo conato, benché si è facto el possibile et invano, perché] di qua. Credo ci sarà domani. Et anchora che insino a qui si sia usata la diligentia possibile et tucta invano, pure con lui farò l'ultimo conato, perché 8 che dubita non po-

mandare da Firenze più danari, a che non so che dire se non che el mancare in questi frangenti di sostenere queste forze sarebbe di troppo disordine. [9] Et a Vostra Signoria mi raccomando, desideroso sopra modo havere domani da lei qualche altra migliore nuova. || [10] Se e vostri capitani facessino quello che dovevano fare e nostri, et che io ho ricordato mille volte, non farebbono prigioni né Lanzchnech né Spagnuoli, o voi almanco supplendo a' difecti loro gli raccomandaresti a Andrea Doria. [11] Et sappia Vostra Signoria che questa era una delle (importante cose che si potessi fare a beneficio di questa impresa).

9 Et a Vostra Signoria] >Desid(et a Vostra Signoria **11** delle (importante cose che si potessi fare a beneficio di questa impresa)] *periodo integrato secondo la lezione di M a causa di una lacuna materiale dovuta alla lacerazione della carta nel margine inferiore.* **10-11** In M il passo segue la sottoscrizione. Si segnala inoltre che queste ultime righe nella minuta sono trascritte intorno all'intestazione di una lettera da inviare al cardinale Passerini: «Eiusdem diei, al Reverendissimo Cortona».

tranno mandare da Firenze più danari, a che non so che dire se non che el mancare in questi frangenti di sostenere queste forze sarebbe di troppo disordine] che, per le spese che augumentano, loro non potranno provvedere più da Firenze a sostenere queste forze: il che in questi frangenti sarebbe troppo disordine **9-10** migliore nuova. Se] migliore nuova. *In Parma, a' dì 6 di febraio 1526. S(er)vi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*|| Se **10** capitani facessino] capitani di costà facessino • e nostri, et] e nostri di qua, et • né Lanzchnech né Spagnuoli] né Spagnuoli né Lanzichenech

A Cesare Colombo
Parma, 6 febbraio 1527

C ASF I 130, c. 1v.

M AGF XX V 1, 13. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 91, pp. 118-119.

[1] A messer Cesare Colombo de' VI di febraio, da Parma

[2] E Franzesi hanno hoggi preso, presso a Torchiara, uno servitore di Lorenzo Salviati che veniva da Ferrara et seco erano dui da Carpi che fuggirono. [3] Lui dice che si erano accompagnati per la via. [4] Haveva una lectera di credenza a Iacopo Spini, che è nella roccha, et dice veniva per certe robe di Lorenzo, ma è stato dimandato in modo che ha potuto dire come gli è parso. [5] E suoi tucti dicono che Lorenzo ha havuto la conducta dalli Imperiali: non lo affermo né mi ricordo se ho scripto per altre che sia andato a Ferrara. [6] È stato bello secreto quello che vi ha decto signor Pierpolo et una bella inventione la sua. [7] Dio gliene meriti per me, ché non sono bastante io.

2 A questa lettera, in C, segue l'intestazione: «Al cardinale Cibo el dì medesimo si avisò delle nuove».

1 A messer Cesare Colombo de' VI di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, a messer Cesare 2 E Franzesi] Come vi scripsi hieri sera, diamo di vantaggio alli archibusieri mezo scudo per uno et la polvere. Nell'altra guerra non era in uso li archibusi, ma alli scoppiectieri si dava di vantaggio o la polvere o tre carlini per uno, comprandosi la polvere da per loro. Oltre al fare la suggellatura doppia alle lectere che mi scrivete, imprimetevi per modo el suggello che non si possa aprire senza romperle. Questi Franzesi • et seco] et in compagnia sua • che] quali 3 accompagnati per] accompagnati seco per 4 Haveva una] Haveva lui una • et dice veniva per certe robe] et veniva per torre certe robe • è stato] n'è stato • come gli è] quello che gl'è 5 Lorenzo] lui • affermo né] affermo altrimenti né • se ho scripto per altre] se per altre mie ho scripto 7 io.] io. Et sono vostro. *Parma, 6 febrarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Silvio Passerini
Parma, 6 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 1v-2r.

M AGF XX V 1, 14. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 92, pp. 119-121.

[1] Al cardinale di Cortona de' VI di febraio, da Parma

[2] Se bene el successo di Frusolone non riuscì sì grasso quanto diceva el primo aviso del magnifico oratore, è stato però molto a proposito, senza che el resto del campo era in termini da poterne sperare migliore nuova. [3] Il che quando fussi seguito, crederei fussi tagliato alli inimici ogni pensiero di venire innanzi, perché più volte si è inteso che, tra le altre ragioni che gli confortavano a questo, era qualche speranza di unirsi col Viceré. [4] El parlamento facto da' loro capitani Vostra Signoria Reverendissima lo intenderà per la lectera del conte Guido. [5] El medesimo ho io da uno che partì di là questa mactina, quale dice havere inteso che gli Spagnuoli dovevano accostarsi hoggi a' Lanzchnech. [6] Non possiamo anchora sapere se lo hanno facto, ma certo è che e Lanzchnech non si sono hoggi mossi. [7] Hanno comandato a tucti e castelli che sono tra el Borgo et Piacenza, sopra et sotto la strada, che portino uno tanto di vectovaglie per uno el dì, che pare segno non siano per levarsi, o al manco per non discostarsi sì presto, et si intende tr(a' Lanzchnech) essere pocho ordine et obedientia perché non sono pagati. || [8] Come scripsi hiersera (l)e gente de'

7-8 et si intende tr(a' Lanzchnech) essere pocho ordine et obedientia perché non sono pagati. || Come scripsi hiersera (l)e gente de' Vinitiani sono (in un) luogo che possono in un] *lacuna materiale dovuta a lacerazione della carta. Si integra seguendo la lezione di M.*

1 Al cardinale di Cortona de' VI di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona 2 Se bene] Anchora che • non riuscì] non riuscisci • è stato però molto a proposito] è stata però nuova molto a proposito • migliore nuova] qualche altra miglore nuova 3 seguito, crederei fussi tagliato] seguito, gioverebbe tanto alle cose di qua che io crederrei fussi tagliato • si è inteso che] si è inteso, et per buone vie, che • a questo] a venire in Thoscana o in Romagna • speranza] disegno 4 facto da' loro capitani] di nuovo facto e loro capitani 5 accostarsi hoggi] levarsi hoggi et accostarsi 7 Borgo et Piacenza] Borgo a San Donnino et Piacenza • che portino uno tanto di vectovaglie per uno el dì] a fare uno comparto di vectovagle, comandando a ciaschuno luogo che ne porti uno tanto el dì • non discostarsi] non si discostare 7-8 et si intende tr(a Lanzchnech) essere pocho ordine et obedientia, perché non sono pagati. Come scripsi hiersera (l)e gente de' Vinitiani sono (in) luogo che possono in un] Et si intende tra' Lanzchnech essere pocho ordine et obedientia,

Vinitiani sono <in un> luogo che possono in un |2r| subito essere di qua da Po né si fa dubio in tucti e discorsi miei che le cose dinanzi habbino a essere soccorse con tucte le forze che io ho scripto. [9] Ma è qualche difficoltà nel modo del procedere, perché el Duca disegna si faccino due parte, et l'una preceda alli inimici, l'altra gli seguiti, né fa quella dinanzi gagliarda quanto io desidererei. [10] Pure oltre a molte diligentie che si sono facte, si vedrà in sulla venuta del Machiavello, quale aspetto domani, cavarne l'ultima resolutione. [11] Non lodo già si mecta in dubio di mancare di sostentare queste forze, perché disordererete ogni cosa et rafredderete e Vinitiani et vi varrete senza comparatione manco delle gente nuove che di queste che sono state in sulla guerra già tanti mesi. [12] Meglio è che andiate a rilento a fare di costà altri fanti, insino si vegga al certo quello che costoro vogliono fare, perché senza dubio staranno sempre tanto in cammino che harete tempo a provvedere.

12 *In M segue a questa lettera un Additio al cardinale Cibo, non riportata in ed. RICCI: «Come scripsi hiersera a Vostra Signoria non [+++] per conto alcuno lasciare passare in qua la compagnia del conte Piero Maria et lodarei che potendo si mandassi in futuro, ma con più dextreza che si possi».*

perché non sono pagati. Come scripsi più lungamente a Vostra Signoria Reverendissima, le gente de' Vinitiani sono in un **8** in un subito essere] essere in uno tracto • né si fa] e non si fa • e discorsi miei] e nostri discorsi et disegni **9** si faccino due parte] di tucte le gente si faccino due parte • né fa] ma non fa **10** resolutione] resolutione. Et Vostra Signoria Reverendissima ne sarà avisata **11** di mancare di sostentare] di mancare delle provisione per sostenere • delle gente nuove che di queste] delle gente nuove, che voi farete, che di queste **12** insino si vegga] insino a tanto si vegga • che harete tempo a provvedere] che vi daranno tempo a provvedere. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 6 febrarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Guido Rangoni
Parma, 6 febbraio 1527

C ASF I 130, c. 2r.

M AGF XXV 1, 15. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 93, p. 121.

[1] Al conte Guido Rangone de' VI di febraio, da Parma

[2] Voglia Dio che di qua si faccia triegua con quello effecto che ha havuto quella di Roma, la quale arrivò in campo a tempo che e nostri, presentatisi a Frusolone, havevano già ropta la avanguardia delli inimici che era tucta di Spagnuoli et di Lanzchnech. [3] Tolto loro sei insegne et tra' morti et presi circa a mille et el Viceré col resto dello exercito, ritirato in luogo che el signor Renzo et signor Vitello affermano non potersi salvare. [4] E capituli della triegua erano che la gente nostra non potessi passare Fiorentino ma, havendola trovata in sulle porte di Frusolone, non serve se non si fa nuovi capituli. || [5] El pagatore vinitiano si expedirà domani da' fanti di Francesco Monsignore et verrà subito a quelli di messer Babone, a' quali el Duca et Proveditore mi hanno promesso et decto che così scriva a Vostra Signoria che gli saranno menati buoni tucti e di che sono soprastati. [6] Delli inimici non so che dire, bisognando rapportarsene alla giornata; ma se la cosa di Roma sarà andata come io spero, non credo vegghino Bologna di questo anno. [7] Presto lo intendereno.

1 Al conte Guido Rangone de' VI di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Guido 2 di qua si faccia triegua] si faccia triegua di qua 3 tra morti et presi] et morti et presine • ritirato] ritirati • el signor Renzo et signor Vitello affermano] el signor Renzo et signor Vitello affermano. Di che presto si intenderà el seguito 4 triegua erano che] triegua per 8 di erano che 5-6 soprastati. Delli inimici] soprastati. Però Vostra Signoria gli conforti, perché così seguiterà con effecto et io gli terrò sollecitati. De' Lanzchnech et Spagnuoli 6 rapportarsene] de' fanti loro rapportarsi 7 Lo intenderemo.] Lo intenderemo. Di quello che Vostra Signoria m'ha scripto in cifra rispondo al thesoriere. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 6 febrarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Roberto Acciaioli
Parma, 7 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 3r-5r.

M AGF XX V 1, 16. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XC, pp. 203-210; ed. RICCI, vol. XII, n. 94, pp. 122-127.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' VII di febraio, da Parma

[2] Per monsignore di Asteri ho havuto una di Vostra Signoria de' 12 et io gli ho scripto a di passati qualche volta et l'ultima fu de' 25. [3] Le cose nostre sono in questi termini: gli Spagnuoli sono venuti tucti in sulla Trebia, di là da Piacenza 2 miglia; e Lanzchnech a Pontenuro, 5 miglia di qua da Piacenza; el principe di Orange co' cavalli leggieri et alcune bande di Lanzchnech et Italiani alla Cade, di qua da Pontenuro dua miglia, et in questi luoghi sono stati già sei dì, hora mostrando volersi accampare a Piacenza, hora di venire più innanzi, et anchora non hanno facto né l'uno né l'altro. [4] Crediamo proceda da qualche difficoltà di maneggiare e Lanzchnech per e pochi danari che hanno dati loro, ma è quasi impossibile soggiornino più in questo modo. [5] Non possono sperare con ragione di vincere Piacenza, essendovi drento el conte Guido con le compagnie di 6 mila fanti di così buona sorte come habbia Italia, perché quasi tucti sono stati al contrario in sulla guerra sotto el signor Giovanni 150 huomini d'ar-

5 sotto el signor Giovanni] dappo(,sotto,el signor Giovanni: *la correzione è soprascritta in interlinea.* condincerli] *corr. su* condincerci

1 A Roberto Acciaiuoli de' VII di febraio, da Parma] A Ruberto Acciaiuoli, de' 7 di febraio 1526 3 gli Spagnuoli sono venuti tucti in sulla Trebia, di là da Piacenza] li Spagnuoli uscirono tucti di Milano, et passato Po, vennono in su Trebia, vicini a Piacenza a • e Lanzchnech a Pontenuro, 5 miglia di qua da Piacenza] e Lanzichenech marcorono più innanzi, et vennono a Pontenuro, di qua da Piacenza 5 migla • di Lanzchnech et Italiani] tra Lanzichenech et alcuni fanti italiani • di qua da Pontenuro dua miglia] dua migla di qua da Pontenuro • luoghi] alloggiamenti • sono stati già] sono stati fermi già • mostrando volersi] facendo segni di volersi 3-4 et anchora non hanno facto né l'uno né l'altro. Crediamo proceda da] ma insino a qui non hanno facto né l'uno né l'altro, né possiamo comprendere che sia la causa di questa dilatione, se non 4 è quasi impossibile] quasi impossibile è che horamai 5 Non possono sperare con ragione di vincere Piacenza] Non crediamo si metcino a Piacenza, perché con ragione non possono sperare di vincerla • di così buona sorte come habbia Italia, perché quasi tucti sono stati al contrario in sulla guerra sotto el signor Giovanni] e quali quasi tucti sono stati al contrario in sulla guerra socto el signor Giovanni et di così buona sorte di fanti come habbia Italia

me et 250 cavalli leggieri; hanno havuto tempo assai a ripararsi, el popolo disposto a difendersi et vicina la speranza del soccorso, in modo che non è verisimile la habbino a tentare, se già non ne fussi causa lo essere loro più facile imbarcare e Lanzchnech a una impresa che hanno in sugli occhi che a condurli con sì pochi danari a cammino lungo. [6] Però crediamo che si spingeranno per questi contorni, mangiando el paese insino ce ne sarà; o che verranno innanzi per el cammino di Pontriemoli per entrare in Thoscana; o per la diricta verso Bologna, raccogliendo le commodità che darà loro el duca di Ferrara, con chi hanno strettissimi maneggi, et con animo di volgersi o in Thoscana o in Romagna, secondo che le occasione gli porteranno. [7] Noi allo incontro ci difendereno quanto si potrà et e Vinitiani promectono aiutarci gagliardamente. [8] Et a questo effecto el duca d'Urbino è venuto qui et la gente loro è tucta in sul Po, benché insino a hora non sia resoluta el modo del soccorso per le cose dinanzi con la promptezza che io desiderrei. [9] Né è la diversità circa el numero delle forze, ma circa al risolvere quale parte habbia a precedere alli inimici et quale a seguirli. [10] Di Roma so che Vostra Signoria è avisata particolarmente, ma lo effecto è che, essendo el Papa in pratica d'una suspensione (d'arme), et però havendo l'ultimo dì del passato con [3v] sentito a una triegua di octo dì fra el Viceré, che era a campo a Frusolone et in speranza di pigliarlo per mancamento di viveri, et e nostri che erano a Fiorentino et andavano per soccorrerlo. [11] E nostri, innanzi fussi loro notificata la triegua, si erano presentati a Frusolone et, bactuto la avanguardia delli inimici che era di Lanzchnech et di Spagnuoli, a' quali havevano tolto quattro o 5 insegne et presi et morti circa a 600, et speravano el signor Renzo et signor Vitello disfare el resto dello exercito. [12] Il che, quando bene non seguissi questo, non è stato pocho, perché harà assicurato assai le cose di qua et levato, secondo che io credo, Nostro Signore

10 suspensione (d'arme)] *a causa di una lacerazione della carta, la lacuna di C viene integrata secondo la lezione di M* • et in speranza] et)c(in speranza

• non è verisimile] nessuna ragione persuade **6** che si spingeranno per questi contorni] o che si spingeranno per questi parmigiano et piacentino • o che verranno] o che si risolveranno a venire • per el cammino] pigliando el cammino • o per] o pure per • verso Bologna] alla volta di Bologna • darà loro el] sono per havere dal • con chi hanno] col quale si vede che hanno al continuo **7** ci difendereno] disegnamo di difenderci **8** qui] a Parma • soccorso per le cose dinanzi con la promptezza] soccorso con quella promptezza **10** so che Vostra Signoria è avisata] penso che Vostra Signoria sia avisata • el Papa in pratica] el Papa (per le ragione che io so che più volte hanno scripto a Vostra Signoria) in pratica • però, havendo l'ultimo dì] a questo effecto, havendo all'ultimo del passato **11** E nostri, innanzi fussi loro] Pare che, innanzi che a' nostri fussi **11-12** exercito. Il che] exercito, el quale era in grado che gli parrà havere facto assai, se gli sarà riuscito el ritirarsi senza più danno. Di che non può tardare a esserci qualche aviso. Et **12** questo] maggiore effecto

da pensiero di appuntare così di presente. [13] Ma se di costà non viene altro che promesse di bene fare et becchattelle di danari, questo servirà più presto a nutrirci el male in corpo qualche dì più che a liberarcene et sarà sforzato Nostro Signore, non mancho che prima, a considerare el fine del caso suo et a risolver-si più con la necessità che con la ragione, perché el cercare di temporeggiare si poteva fare con due speranze: l'una di dare tempo al Re che si risentissi, di sorte che vedessimo in viso el rimedio pari a' tanti pericoli; l'altra che, non havendo li inimici danari et non gli riuscendo el fare presto qualche progresso notabile, havessino per sé medesimi a disordinarsi. [14] El primo quanto si sia facto Vostra Signoria lo vede et con quanta negligentia, se già non è malignità, habbino curato queste cose, havendo sempre nelle provisione che hanno facto per qua usata tanta tardità che sono state inutili et, non havendo ropto al principio della guerra di là da' monti, che era la principale speranza nostra et senza la quale non haremo mai facto la lega, et che importava tanto se si fussi facto in tempo; né lo Imperatore mandava la armata in Italia, che è quello che ci ha pieno el capo di paura et vòto la borsa; né harebbe potu(to mandare come ha facto, qualche rinfrescamento di danari in Italia) et fare passare |*4r*| e Lanzchnech et, havendo la guerra propinqua, harebbe forse prestato gli orecchi più facili alle pratiche della pace. [15] Sa Vostra Signoria che a' mesi passati non dicevano altro se non che, se ci temporeggiavamo, questa vernata empierebbono Italia di exerciti. [16] Siamo già al febraio né si vede se non la medesima negligentia et vanità di speranza et più pensiero a correre drieto a' cervi che a offendere gli inimici. [17] Hora ci pascono con la opinione del parentado di Inghilterra, el quale quando bene seguiti, non veggo ci porti molto più certeza di effecti grandi che ci hanno portato tante altre ragioni, essendo el più delle volte le cose di questi dui principi misurate con altre regole che con quelle che le misuriamo noi. [18] Et l'uno et l'altro de' quali, se bene per ogni ragione doveva tenere con-

14 né harebbe potu(to mandare come ha facto, qualche rinfrescamento di danari in Italia) et fare passare: *a causa di una lacerazione della carta, la lacuna di C viene integrata secondo la lezione di M* • non dicevano altro se non che se ci temporeggiavamo] non dicevano altro se non che se)g(ci temporeggiavamo **16** Siamo] la 's' iniziale è corretta e ricalcata su una precedente lettera.

• da pensiero di appuntare] di quella determinazione di fare lo appuntamento **13** et sarà sforzato Nostro Signore, non mancho che prima] et sarà manco che prima sforzato Nostro Signore • due] dua • notabile] notevole **14** facto per qua] mandate di qua • che sono state inutili et, non havendo ropto] che hanno giovato pocho et manchato di compiere • fare passare e Lanzchnech et, havendo la guerra] et trovandosi la guerra **16** a correre drieto] a perseguire • offendere] ruinare **17** ci porti molto più certeza di effecti grandi] molto più certeza ci porti che habbino a fare effecti grandi • questi dui principi] questi dua

to assai de' facti nostri, ne hanno tenuto pocho et, se pure faranno qualche cosa, possiamo temere di più lungheza che non è di bisogno. [19] Et si vede che Anglia non si muove a questa pratica per diminuire la grandeza di Cesare, ma per particolari suoi, concernenti per ultimo fine la collocatione della figliuola et, forse, per qualche inclinazione di Eboracensis. [20] Non vedendo adunche che di costà si possa sperare molto più che per el passato, ci resta l'altra speranza: che col temporeggiare li inimici che non hanno danari, si habbino a disordinare per loro medesimi, in che io non so che dire, perché se havessino modo a camminare innanzi gagliardamente et strignerci, dubiterei non ci facessino presto qualche buco di importanza, perché, anchora che habbiamo tante forze che dovrebbero bastare a difenderci, non confido siano maneggiate bene quanto bisognerebbe. [21] Di poi, sono già tre mesi che e Lanzchnech partirono da Trento et ci hanno facto et fanno spendere una infinità di danari. [22] Loro, con pochi quattrini et con dargli a mangiare el paese, gli intratengono in modo che non si intende che habbino anchora facto uno minimo ammutinamento et, se non gli hanno forse prompti al fare la guerra gagliarda, assai è che ci consumano. [23] Né siamo sicuri che co' medesimi modi che gli hanno intratenuti già 3 mesi, non siano per intratenergli già 4 et 6 altri. [24] Ma se di costà si fussi [4v] facto el debito et si fussi messa insieme una forza potente a accostarsi a loro con disegno non di combactere ma di temporeggiargli, potevamo sperare che presto si havessino a risolvere, perché non harebbono havuto in preda el paese nostro in sul quale vivono, modo di pagare vectovaglie non havevano et riducersi nello stato da Milano era la ruina loro, perché vi harebbono presto consumato ogni cosa. [25] Però veggo che stiamo molto male se di costà non surge spirito diverso da quello che è stato insino a hora et se non si chiariscono che la ruina nostra si tira drieto la loro et che impossibile è non ruiniamo se loro non

18 di più lungheza che non è] non siano cose più lunghe che non habbiamo **19** Et si vede che Anglia non si muove a questa pratica per diminuire la grandeza di Cesare] Et si vede che in questa pratica Inghilterra non si muove per la grandeza di Cesare **20** dubiterei non ci facessino presto] io dubiterei che presto non ci facessino • anchora che] se bene • che dovrebbero bastare a difenderci, non] che per difenderci le terre dovrebbero bastare, *tamen* non **21** Di poi] Et inoltre **22** gli intratengono in modo che non si intende che habbino] gli intrattengono; non si intende habbino • et, se non] et se bene non **23** che co' medesimi modi che gli hanno intratenuti già 3 mesi, non siano per intratenergli già 4 et 6 altri] con quelli medesimi modi che g'hanno intratenuti *gratis*, non siamo per intractenerli, o tucti o parte, tre quactro et sei altri **24** si fussi messa insieme] si fussi potuto mectere insieme • con disegno non di combactere] non con disegno però di combacterli • modo di pagare vectovaglie non havevano] con le vectovaglie pagate, non havendo danari, non potevano stare • vi harebbono presto consumato ogni cosa] vi sarebbono presto morti di fame **25** Però veggo] Però mi pare • et che impossibile è] et che è impossibile

ci sostengono, perché la spesa è intollerabile et ogni passo delli inimici ci sforza a fare spese nuove in Thoscana et accrescere quelle di qua. [26] Et con tucto questo ci pare havere felicità grande se ci difendiamo che in pochi dì non ci rovinino. [27] Credo che queste poche buone nuove di Roma gli confermeranno nella loro ignavia et, anchora che da voi siano sgannati che altro refrigerio ci bisogna, potrà più la sua natura che ogni ragione. [28] In queste perplexità io sono tanto incerto di consiglio che non potrei essere più: nel continuare la guerra con questi modi veggo e pericoli pronti essere grandissimi et la speranza del' havere mai a finirgli incerta et lunga et la impossibilità del poterci stare molto tempo sotto. [29] Da altro canto, gli accordi universali pieni di difficoltà, e particolari tucto danno et vituperio. [30] Sono bene concorso nel parere vostro di confortare la giornata non di qua, dove per la buona et grande gente che hanno li inimici, sarebbe con perdita manifesta. [31] Né Demostene, non che io, lo persuaderebbe a questi capitani, ma in terra di Roma, dove senza dubio la nostra è migliore gente et da sperarne la victoria, se bene vi habbiamo dui capitani, l'uno pieno di viltà, l'altro di confusione. [32] Se ci fussi potuto riuscire lo assicurarsi con questo verso di là, si diminuiva assai de' pericoli et difficoltà nostre. [33] Ma se questo non riesce, anchora che lo exercito inimico non fussi più potente a campeggiarsi, ci tiene nella [5r] medesima spesa et restiamo si può dire nel medesimo laberinto. [34] Né siamo di animo sì fermo et assicurato che una volta serriamo gli occhi deliberati di vedere el fine di questo giuoco, il che se fussi hora bene o no, non lo so. [35] Ma in molti casi in questa guerra harebbe giovato, et anchora credo gioverebbe. [36] In effecto, se voi di costà non mutate natura, io vi assicuro che mancho la mutereno noi di qua, né so fare iudicio che si farà o di appuntare o di continuare la guerra. [37] Et in verità, male lo so consigliare, ma so bene che non si può pigliare hora mai forma che non sia pexima per noi.|| [38] Di poi scripto, sono comparse lectere de' IIII di Roma, che el Viceré la mactina de' 3, due hore innanzi giorno, si era levato senza suono di tamburi, brusciate et lasciate adrieto certe munitioni et che e nostri cavalli leggieri lo seguitavano con speranza di disordinarlo. [39] Il che non cre-

25 ci sforza] *corr. su* si sforza 27 che altro refrigerio ci bisogna] che altro refrigerio)non(ci bisogna 35 et anchora credo gioverebbe] et anchora)g(credo gioverebbe 38 *In M il passo segue la sottoscrizione.*

• delli inimici ci sforza a fare spese nuove] che fanno, gli inimici ci sforzano a spendere • quelle] le spese 27 siano sgannati] saranno sgannati 28 io sono] io per me sono 29 tucto danno et vituperio] colmi di danno et di iniquità 30 Sono bene concorso] Sono bene concorso 31 dui capitani] dua capitani 32 et difficoltà nostre] et delle difficoltà nostre 35 et anchora credo gioverebbe] et anchora gioverebbe 37-38 per noi. Di poi scripto] per noi. A Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 7 febrarii 1526.* Di poi scripto 38 de' IIII di Roma] di Roma de' 4

do succeda et, a giudicio mio, l'havevano el dì dinanzi in luogo che dovevano farne maggiore ritracto. [40] Pure sarà forse riuscita più grassa che io non penso, et anche così è cosa di momento, ma non tale che ci levi la febre da dosso. [41] Vostra Signoria mi raccomandi al reverendissimo legato, al quale non scrivo pensando questa sia commune a Sua Signoria Reverendissima.

41 sia commune a Sua Signoria Reverendissima] sarà commune a Sua Signoria Reverendissima. *S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Uberto Gambara
Parma, 7 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 5^{rv}.

M AGF XX V 1, 17. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 95, pp. 127-128.

[1] Al prothonotario da Gambara de' VII di febraio, da Parma

[2] Ho la di Vostra Signoria de' 3 del passato, et io non gli do aviso di quella prosperità che si è havuta in terra di Roma, perché so che di là ne sarà avisata pienamente; et non mancho, perché lo harei voluto maggiore et così ricercavano e bisogni nostri. [3] E Lanzchnech sono già sei di a Pontenuro, di qua da Piacenza 5 miglia; gli Spagnuoli in sulla Trebia, di là da Piacenza dua miglia; né si intende anchora se disegnano campeggiarla, il che non credo perché è troppo bene provista, o pure se ne andranno alla volta di Romagna o di Thoscana, secondo che epsi hanno publicato. [4] Sono già 2 mesi et mezo e Lanzchnech in Italia, né hanno havuto altro che dui scudi per uno et uno paio di scarpe. [5] Et *tamen* servono, né si intende faccino uno minimo ammutinamento. [6] E danari che Vostra Signoria scrive che manda quella Maestà |5v| a Nostro Signore sono molto a proposito et le altre dimostrazioni; ma, come so che da Roma scrivono a Vostra Signoria et verissimamente, le necessità et e pericoli nostri harebbono bisogno di altro soccorso. [7] Non voglio in questa parte allargare la rethorica, perché Vostra Signoria è instructa delle nostre conditioni et sa quello che si conviene alla Maestà di quello Re, et come a buono figliuolo et defensore della sede apostolica, et come a principale authore che Nostro Signore sia entrato in questi travagli. [8] So che la non lascia indrieto persuasione o diligentia alcuna, ma sia certa non ne potere usare tanta che molto maggiore non la ricerchino et le ragione et le extremità in che ci troviamo.

3 né si intende] >N(^n, è: *correzione in interlinea*

1 Al prothonotario da Gambara de' VII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Prothonotario Gambara 2 et io non] et non 3 il che non credo] il che non si crede • se ne andranno] se vogliono venire innanzi per andare 6 da Roma scrivono a Vostra Signoria et verissimamente] scrivono a Vostra Signoria da Roma et scrivono verissimamente 7 conditioni] conditione et bisogni nostri 8 ci troviamo.] ci troviamo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 7 febrarii 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicciardinis*

Ad Altobello Averoldi

Parma, 7 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 5v-6r.

M AGF XXV 1, 18. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 96, pp. 128-129.

[1] Al vescovo di Pola di VII di febraio, da Parma

[2] Hieri hebbi una di Vostra Signoria del primo, hoggi ho l'altra de' 4; et la ringratio quanto posso che con tanta diligentia mi habbia dato aviso della risposta della Illustrissima circa alla dimanda di Roma, a che non mi occorre altro che pregare Dio che di là si pigli buona deliberatione et che el principio della prosperità che vi si è havuta si tiri drieto tali effecti che ci possiamo governare per ragione et non habbiamo a essere guidati dalla necessità. || [3] Di poi scripsi a Vostra Signoria, le cose di qua non hanno variato. [4] Li inimici [sono] alli alloggiamenti soliti, né si ritrahe quali siano e loro disegni, se non che non si può giudicare che questa dilatione nasca da altro che da difficoltà, la quale se sarà tanta che gli disordini o no, bisogna rapportarsi alla giornata. [5] Hanno comandato alle castella vicine che portino ogni dì tanta vectovaglia, che non è anche segno di muoversi sì presto. [6] Et questi signori si risolvono essere minore male lasciargli valere del paese dove sono [pochi] luoghi forti che, per

4 Li inimici [sono] alli alloggiamenti] Li inimici alli alli alloggiamenti: *errore del copista*. In M Guicciardini aveva omissso il verbo «sono», integrato poi in ed. RICCI 6 dove sono (pochi) luoghi forti] dove sono luoghi forti: *omissione del copista*. A testo la lezione di M.

1 Al vescovo di Pola di VII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al vescovo di Pola 2 hoggi ho] hoggi per el corriere mio ho • risposta] resolutione et risposta • circa alla] circa la • mi occorre altro che pregare Dio che di là] non mi occorre dire altro, rimectendomi a quanto sarà deliberato di là. Dove piaccia a Dio • della prosperità] di quella prosperità 3 Di poi scripsi a Vostra Signoria, le cose di qua non hanno variato] Non ho scripto a Vostra Signoria di poi che spacciai el corriere, quale è tornato stasera, per non mi essere occorso, non sendo innovato di qua altro, perché le cose sono nel medesimo termine che sono state già più di 4 Li inimici] Li Spagnuoli et Lanzichenech • se non che non si può giudicare che questa dilatione nasca da altro che da difficoltà] se non che, non campeggiando Piacenza et non venendo innanzi, non si può giudicare sia altro che difficoltà 5 Hanno comandato alle castella vicine che portino ogni dì tanta vectovaglia] Actendono a fare compartì di vectovagle alle castella et luoghi del parmigiano et piacentino che gli obediscono, che sono la maggior parte, con ordine che ogni dì ne portino tanto al campo 5-6 sì presto. Et] sì presto. Noi ci stiamo al solito expectando le resolutione loro per governarsi secondo quelle. Et

impedirgli la commodità del vivere, avventurare la gente. [7] Et io, che non sono huomo di guerra, mi rimecto al parere loro. [8] Non manca però qualche aviso che habbino a levarsi presto: et chi dice che terranno el cammino di Pontriemoli, et chi lungo el Po, et chi anchora |6r| avisa di campeggiare Piacenza, donde non ho hoggi lectere dal conte Guido. [9] Et in tanta varietà bisogna rapportarsi alli effecti.

6 del vivere] del vivere che ne traggono 9 alli effecti] a quello che si vedrà alla giornata. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 7 febrarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 7 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 6rv.

M AGF XX V 1, 19. Minuta autografa. Edita in ed. Canestrini, vol. V, n. XCI, pp. 210-212; ed. Ricci, vol. XII, n. 97, pp. 129-131.

[1] Al Datario de' VII di febraio, da Parma

[2] Hoggi ho una di Vostra Signoria de' III et due de' 4 con la copia delle lectere del campo, le quali non mi hanno dato quello piacere che io aspectavo per la speranza grande che mostravano le precedenti di disfare li inimici, e quali, poi che e nostri non gli seguitorono el di medesimo, si saranno conducti in luogo sicuro, non potendo ragionevolmente havere da' cavalli leggieri altro danno che di gente inutile. [3] Pure, in ogni modo, è nuova importante per la riputatione et perché vi ha posti in grado che non havete più da temerli; ma se la gente è salvata, non vi libera dalla febre né dalla spesa. [4] Però se di questo favore si potessi trarre qualche forma di accordo sicuro et honesto, crederei fussi bene perché, poi che di Francia non vengono remedii bastanti a liberarci da questo male, ma solo a mantenere la guerra et anche questi scarsi, né si ha tanta certezza del fructo che in tempo possa portare el parentado con Anglia che possiamo vivere sotto questa speranza né siate disposti a aiutarvi per voi medesimi, quando forse potresti, non veggo ci resti el maggiore conforto che la opinione che li inimici habbino col temporeggiare a disordinarsi, il che non è alieno dalla ragione, ma non è però tanto certo quanto bisognerebbe. || [5] Da Piacenza

2 III] III [^]III[^]: è soprascritto per la seconda volta in interlinea il numero tre in cifre romane.

1 Al Datario de' VII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 Hoggi ho una di Vostra Signoria de' III et due de' 4] Hoggi ho tre di Vostra Signoria: una de' tre et dua de' quactro • le quali non] le quali insino a hora non • e quali] li quali • e nostri] li nostri • non gli seguitorono] non levorono el campo 3-4 spesa. Però se di questo favore] spesa, che è quello che bisognava. Et se di questo favore 4 qualche forma di accordo sicuro et honesto] uno accordo che havessi più dello equo • bene] optima cosa • bastanti] apti • Anglia] Inghilterra • speranza, né siate disposti a aiutarvi per voi medesimi, quando forse potresti, non veggo] speranza, non veggo 4-5 bisognerebbe. Da Piacenza] bisognerebbe. Però se la victoria non sarà riuscita maggiore che quello che mi pare potersi sperare da questi ultimi avisi, sarebbe bene assai utile se l'havessi facto calare la superbia del Viceré tanto che si riducessi a accordi convenienti. Da Piacenza

non ho hoggi lectere. [6] Dubito non siano state intercepte o, forse, procede per non vi essere cosa alcuna di nuovo perché, secondo gli avisi che ho io, gli Spagnuoli stettono hieri fermi et e Lanzchnech non si sono hoggi mossi, et el medesimo credo che habbino facto li Spagnuoli. [7] Et anchora che tra loro sia voce di levarsi ogni dì et che di quello che habbino a fare si parli variamente, non si vede però segno certo di levarsi. [8] Anzi, fanno comparti di vectovaglie per el paese [6v], in modo che dimostra più presto siano per soprasedere qualche dì. [9] Pure non ci è certeza, né so vedere come possa essere vero lo aviso del conducere costà 5 mila Lanzchnech, perché non veggo sia loro facile a farlo né anche credo fussi utile. || [10] È arrivato hoggi el Machiavello, mandato da Firenze per la causa che Vostra Signoria harà intesa di là. [11] Non ha anchora havuto risposta resoluta dal Duca, ma sarà conforme a quanto ho scripto per altre. [12] Anzi, mi è parso comprendere chiaramente che el Duca, udito che l'ha, si sia sdegnato, né so cavarne altro constructo se non che in tanto nostro bisogno si persuadeva forse gli portassi qualche speranza di San Leo, el quale cognosce molto bene che, se non gli rendono le presenti necessità, non può mai più sperare pari occasione; et poi che noi siamo in termine per la extrema dapo-chaggine de' Franzesi et altri capi de' Vinitiani, che senza lui non possiamo fare et non è prudentia porre la vita et tucto lo stato suo in mano d'uno che sia male satisfacto et che spero forse più dal vederci augumentare le necessità che da altro. [13] Mi pare che tucta la importantia per la quale possiamo stimare quello saxo sia una cosa minima a respecto di quello che ci possi importare in questo frangente la buona o male satisfactione di costui. [14] Però conforto Nostro Signore a pensarci bene et stimare più quello che importa assai che quello che a noi vale pocho, *maxime* che io comprendo potersi fare senza mala contenteza della città. [15] Ma sono resolutioni che, volendo che giovino, non bisogna differirle, perché preso che le cose havessino malo indirizo sarebbe rimedio dop-

5-6 lectere. Dubito] lectere, che mi meraviglio. Dubito 6 procede per non vi essere cosa alcuna di nuovo perché, secondo gli avisi che ho io, gli Spagnuoli] non ha scripto per non avere cosa alcuna di nuovo, perché gli Spagnuoli • fermi et e Lanzchnech non si sono hoggi mossi] fermi, secondo li avisi che ho io, et e Lanzichenech hoggi non si sono mossi 8 fanno comparti di vectovaglie per el paese] si vanno acconciando per el paese con fare per tucto comparti di vectovagle 9 del conducere costà 5 mila Lanzchnech] di levare di qua 5 mila Lanzchnech et conducerli di costà • sia loro facile a farlo né anche credo fussi utile] la facilità del conducerli né so anche come fussi el facto loro 10-11 da Firenze per la causa che Vostra Signoria harà intesa di là. Non ha anchora havuto risposta resoluta dal Duca, ma sarà] dagli Octo della Pratica per intedere che speranza possono havere di qua et sollicitare le provisione secondo el bisogno. Et anchora che dal Duca non habbia anchora havuto risposta risoluta, sarà però 12 Anzi, mi è] A me è • chiaramente] manifestamente • capi de' Vinitiani, che senza lui non possiamo fare et non è prudentia porre] conductieri vinitiani, et non è prudentia gictare

po tempo. [16] Però o è da fare hora o non mai et senza dubio el primo partito ci può portare in infinito più danno et penitentia che el secondo. || [17] E Franzesi hanno commissione di tentare el duca di Ferrara, offerendogli parentadi et larghe conditioni, et in su questa occasione lo tenterò anchora io in qualche modo.

16 Però o è da fare hora o non mai] Però o è cosa da non la fare mai o da farla hora **17** modo.] modo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 7 febrarii 1526*

A Innocenzo Cibo
Parma, 7 febbraio 1527

C ASF I 130, c. 7r.

M AGF XX V 1, 20. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 98, p. 132.

[1] Al cardinale Cibo de' VII di febraio, da Parma

[2] Ringratio Vostra Signoria Reverendissima di quanto mi ha scripto per la sua de' VI di mandare a Modena e 500 scudi, et così la prego perché n'ho necessità. [3] Le nuove di Roma sono buone, ma le aspectavo anchora migliori. [4] Pure siamo usi a sì pocho bene che ragionevolmente questo, che certo è assai, ci debbe parere grandissimo. || [5] Da Piacenza hoggi non ho lectere né gli inimici si sono mossi.

1 Al cardinale Cibo de' VII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cibo 5 hoggi non ho] non ho hoggi • si sono mossi] si sono mossi hoggi. De' disegno de' quali si parla si variamente, che bisogna rapportarsi alla giornata. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 7 febrarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Silvio Passerini
Parma, 7 febbraio 1527

C ASF I 130, c. 7r.

M AGF XXV 1 12, 21. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XCII, pp. 42-43; 213-214; ed. RICCI, vol. XII, n. 99, pp. 132-133.

[1] Al cardinale di Cortona de' VII di febraio, da Parma

[2] El Machiavello arrivò hoggi et questa sera lo menai al Duca con chi si è parlato a lungo per guadagnare qualche cosa sopra e disegni facti prima, né ci è riuscito. [3] Domani si vedrà per ultimo tucto quello che si può sperare et in che modo et ne aviserò largamente. || [4] Da Piacenza non ho hoggi lectere et e Lanzchnech non sono mossi et el medesimo credo delli Spagnuoli: hanno ordinato a' luoghi che gli obediscono, che è tucto el piacentino et gran parte del parmigiano, una distributione di vectovaglie in uno certo modo, che pare segno che habbino a soggiornare qualche dì. [5] Pure le spie che vengono da loro referiscono variamente, né io so che giudicare. || [6] Come io scripsi hiersera, non si può fare peggio che lasciare cadere le forze che sono qua, le quali sono di altra sorte che quelle che voi farete di costà, et sarebbe pericolo che Vinitiani et Franzesi, vedendo questa diminutione, non si alienassino dal pensiero di soccorrervi, senza che, mentre le cose di qua si sostengono, si può pure sperare che li inimici non habbino a venire in Thoscana ma, rovinando qua, siate certi che vi verrebbero. [7] Però vi conforto quanto posso a tenerci provisti a' tempi, più presto andare a rilento di ingrossare più di fanti costà, insino a tanto si vegga meglio dove costoro si incamminano.

1 Al cardinale di Cortona de' VII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona 2 menai al] menai dal • e disegni facti prima] quelli disegni che si erano facti prima 2-3 ci è riuscito. Domani si vedrà per] è riuscito. Vi sareno anchora domani, et si fermerà per • et ne aviserò] et di tucto si aviserà 4 lectere, et] lectere: è facile cosa siano state intercepte, ma • non sono mossi] non si sono hoggi mossi • Spagnuoli: hanno ordinato] Spagnuoli. Sollecitano quanto possono di cavare vectovaglie del paese, non per accumularle ma per quello che servono ogni dì, et hanno ordinato • che pare segno che] che a me pare più presto segno 4-5 dì. Pure] di che altrimenti. Pure 6 Come io scripsi hiersera, non si può fare peggio che lasciare cadere] Come scripsi hiersera a Vostra Signoria Reverendissima, non può essere deliberatione più pernitiosa che el lasciare mancare • si può pure sperare che li inimici] potete sperare che • vi verrebbero] verrebbero a voi 7 provisti] prompti • incamminano] incamminano. Et a Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 7 febrarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* Vostra Signoria faccia dare subito la sua a Luigi.

A Iacopo Salviati
Parma, 8 febbraio 1527

C ASF I 130, c. 8r.

M AGF XX V 1 12, 23. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 100, p. 134.

[1] A Iacopo Salviati de' VIII di febraio, da Parma

[2] Alla risposta mi havete facta per la vostra de' 3 circa a quello vi havevo scripto di Lorenzo vostro, non mi occorre altra replica perché vi scripsi tucto quello sapevo, non faccendo iudicio se fussino cose di importantia o no, perché non ne so più oltre. [3] Et questo mi venne alle mani senza cercarlo, perché quelli dua mi furono menati presi da' Franzesi, come anche avanti hieri ne menorono un altro che veniva a Torchiara, in compagnia di chi erano certi da Carpi che si fuggirono. [4] Io, vedendoli insospectiti, come per messer Cesare havevo prima facto intendere, non ho potuto, per non dare loro causa di querelarsi anche di me, mostrare di non udirgli volentieri quando me ne hanno parlato. [5] Più oltre non sono entrato né ho usato delle diligentie che forse harei potuto usare, perché, come scrivete voi, credo siano cose che, quanto allo effecto, possino pocho nuocere; et perché nelle cose vostre sono obligato a havere sempre quelli respecti che vorrei fussino havuti a me. [6] Et se accadrà che altro mi venga a notitia, lo farò intendere a voi medesimo come ho facto questa volta, ma non andrò cercando la occasione, et mi sarebbe anche grato che non mi si offerissino.

1 A Iacopo Salviati de' VIII di febraio, da Parma] A Iacopo Salviati, de' 8 di febraio 1526 2 sapevo] sapevo io • più oltre] altro che quanto vi scripsi 3 senza cercarlo, perché quelli dua mi furono menati] non lo cercando io, ché mi furono quelli dua menati • da' Franzesi, come anche] da questi Franzesi, come pure • veniva a] veniva pure a 4 per non dare loro] per non gli dare • mostrare di non udirgli] dimostrare di udirli 6 offerissino] offerissino. Et a Vostra Magnificentia mi raccomando. *Parmae, 8 febrarii 1526. Uti filius, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 8 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 8rv.

M AGF XX V 1 12, 24. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 101, pp. 135-136.

[1] Al Datario de' VIII di febraio, da Parma

[2] Non havendo hoggi lectere di Vostra Signoria, penso che el disordine delli inimici non sarà riuscito maggiore di quello che si vedessi per la lectera de' IIII che, se bene non sia di pocho momento, pure havevamo bisogno di più. [3] Comparsono, poi che io hebbi spacciato hiersera lectere del conte Guido, di che si manda copia. [4] Hoggi non n'ho anchora havuto. [5] Si è inteso, *etiam* per altra via, che e Lanzchnech di Milano havessino a venire al campo et pareva segno di volere campeggiare Piacenza, perché, se s'havessino a allontanare di qua, non parrebbe ragionevole gli levassino da Milano et lasciassino quello stato sì solo et, ponendosi a Piacenza, si potrebbero servire più di questi che sono pagati che degli altri. [6] Pure stasera ci è stato aviso |8v| che hanno havuto ordine di soprasedere. [7] Gli altri avisi che tucto di s'hanno non possono essere più varii, perché alcune mostrano che per le difficoltà loro non siano per camminare sì presto, altri che non tarderanno più, altri che campeggeranno Piacenza. [8] Pure in tanta varietà, e segni che vediamo noi sono più presto di havere a soggiornare qualche di che altrimenti. [9] È vero che lo amico, di chi

Segue, alla c. 8v, la nota: «Al cardinale Cibo del di medesimo si dectono gli avisi giornalmente», senza che sia inserito il corpo della lettera, presente invece in AGF XX V 1 12, 25, lettera minuta appena successiva a questa inviata al datario.

1 Al Datario de' VIII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 2 Non havendo hoggi lectere] Non havendo lectere • delli inimici non] delli inimici costà non 4 non n'ho] non ho 5 Si è inteso, *etiam* per altra via, che e Lanzchnech di Milano havessino a venire al campo] De' Lanzichenech di Milano che havessino a venire al campo si è inteso *etiam* per altra via • di volere campeggiare] volessino campeggiare • perché, se s'havessino a allontanare] perché sono pagati et però se ne potrebbero servire nelle factione più che di questi altri et se s'havessino a allontanare 5-6 sì solo et, ponendosi a Piacenza, si potrebbero servire più di questi che sono pagati che degli altri. Pure stasera ci è stato aviso] sì solo, et ponendosi a Piacenza. Pure ci è stato stasera uno altro aviso 7 Gli altri avisi che tucto di s'hanno non possono essere più varii, perché alcune mostrano che per le difficoltà] Le altre cose che si intendono sono tante che io non so che dire, mostrando alcuni avisi che per difficoltà • non tarderanno più] non siano per tardare più a venire innanzi • campeggeranno] vogliano campeggiare 8 vediamo noi] possiamo comprendere

altra volta scripsi, ha facto hoggi intendere che lunedì Borbone et li Spagnuoli resolverono la andata di Thoscana per la via di Pontriemoli et martedì furono a parlamento col capitano Giorgio et principe di Orange, e quali gli esclusono dal potere conducere e Lanzchnech senza pagamento et che però disegnavano mandare 6 mila Lanzchnech al duca di Ferrara, perché uscissi in campagna et venissi alla volta di Roma a unirsi col Viceré. [10] E particolari di questo disegno non ho potuto bene intendere, perché el messo non parla meco, ma col Marchese che non è più capace che si bisogni. [11] Non sono hoggi mossi e Lanzchnech et el medesimo credo degli Spagnuoli.

9 scripsi] io scripsi in cifra • resolverono] fecero consiglio, dove resolverono • et che però] et però che • et venissi] con ordine che venissino 10 E particolari] El modo et altri particolari • perché el messo non] perché non • Marchese che non è più] Marchese et lui non è più 11 Spagnuoli.] Spagnuoli. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 8 febrarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Silvio Passerini
Parma, 8 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 8v-9r.

M AGF XXV 1 12, 26. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 103, pp. 136-138.

[1] Al cardinale di Cortona de' VIII di febraio, da Parma

[2] Per la venuta del Machiavello non si è guadagnato più di quello che fussi disegnato prima: che in effecto è che se gli inimici si dirizeranno in Thoscana per la via di Pontriemoli, tucte le forze de' Franzesi, Vinitiani et nostre, con la persona del Duca, verranno per la diricta alla volta di costà con più celerità che sia possibile. [3] Né è dubio che tucte vi saranno prima che li inimici, perché, pigliando loro l'altro cammino, non hareno né necessità di camminare

1 *Subito dopo l'intestazione compare questo appunto:* «La substantia degli avisi medesimi che si scripsono al Datario». *Così l'estensore di C riassume la prima parte della lettera che si può leggere in M e che si riporta qui di seguito:* «Sarà con questa copia di una del conte Guido, che arrivò la nocte passata, poi che io hebbi spacciato; et se altra ne verrà innanzi al serrare di questa, si manderà. Abbiamo di luogo assai buono che Borbone et li Spagnuoli risolverono lunedì di volere venire in Thoscana per la via di Pontriemoli et, per questo, furono martedì al parlamento col capitano Giorgio et principe d'Orange, quali risposono non vi potere condocere e Lanzichenech, se non erano pagati. Et perché questo hora non si può fare, cerchano disporli almanco a venire verso Bologna. Non so quello succederà: hoggi una volta non sono mossi. Et anchora che la impresa di Piacenza habbia quelle difficoltà che sempre ho scripto, potrebbe essere che el non havere modo a fare camminare costoro innanzi, gli facessi, per non stare otiosi, volgere a quella. Et quello che scrive el conte Guido (di che per altra via si è havuto aviso in conformità) che habbino ordinato condocere al campo e Lanzichenech di Milano, ci faceva cominciarlo a credere, perché, se fussino per allontanarsi, non è verisimile gli levassino di quello stato. Ma stasera è venuto uno altro aviso che hanno dato ordine che soprasedghino: però non so dire quello siano per fare. Ma certo non si vede faccino segno d'haversi a muovere così presto. Pure, essendo cose che possono variare da un dì all'altro, è più sicuro rapportarsi a quello che si vede di per di».

1 Al cardinale di Cortona de' VIII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Cortona **2** non si è guadagnato] non si è insino a hora guadagnato • che fussi disegnato] che si era disegnato • che in effecto è che se gli inimici dirizeranno] la conclusione insino a qui è che se li inimici dirizeranno a venire • verranno per la diricta alla volta] verranno alla volta **3** Né è dubio che tucte vi saranno prima che li] Non è dubio che vi saranno tucte innanzi alli • cammino, non hareno né necessità di camminare ordinati né di havere a lasciare grossa guardia in tante terre che sono per questa strada] cammino, né el respecto del non si potere lasciare senza grossa guardia tante terre che sono per questa strada né la necessità di camminare ordinati per la vicinìtà degli inimici causerà che non si possi veni-

ordinati né di havere a lasciare grossa guardia [9r] in tante terre che sono per questa strada. [4] Ma se li inimici venissino verso Bologna, el Duca ha giudicato necessario che una parte di queste forze resti drieto a loro per sicurtà di queste terre et del paese de' Vinitiani et per molestargli alla coda; l'altra venga innanzi, et nella prima sarà el Marchese con Svizeri et Grigioni, che sono più di 4 mila con 3 mila de' suoi fanti et mille de' nostri che io caverò di Parma, et el conte Guido promecte assolutamente venire in tempo con 4 mila di quelli che sono in Piacenza, donde, se bene non potrà partire in fino a tanto che li inimici non siano allontanati di là, pure non fo dubio alcuno che in sì lungo cammino, el quale loro per essere impediti, faranno adagio. [5] Et lui, expedito co' fanti, farà presto che entrerà loro innanzi prima che siano a Modena. [6] Et tucto questo mi pare si possa presupponere per certo. [7] Desideravo di più che el Duca, lasciato qualche capo a governo della gente di drieto, venissi lui nella prima testa. [8] Ma, anchora che prima, et hora col Machiavello, io n'habbia facto tucta la diligentia possibile et facto fare el medesimo al Marchese et a' Franzesi, non l'ho potuto disporre. [9] Però fareno pruova che almanco ci conceda 2 o 3 mila de' suoi fanti. [10] Promecte bene essere tanto appresso alli inimici che vi potrà soccorrere a tempo et che, bisognando quando saranno presso Bologna, entrerà loro innanzi con qualche migliaia di fanti. [11] Pure ne saremo più sicuri se venissi nella prima testa né io voglio promectere più di quello che mi paia essere certo che si habbia a osservare. [12] Ricordo bene quanto ho scripto per due altre: che se non volete che questo disegno disordini, non si resti di mantenerci le forze che sono qua, altrimenti le cose di qua cadranno et, cadute queste, non staranno in piedi quelle di costà.

5 che entrerà loro] che)gli(entrerà loro 8 Et hora col Machiavello io] Et hora col Machiavello)g(io

re tucti et con presteza 4 verso Bologna, el Duca ha giudicato necessario] al cammino di Bologna, è giudicato necessario • l'altra venga innanzi] l'altra innanzi • et nella prima] et in questa prima • Marchese] marchese di Saluzo • donde, se bene non potrà partire] et se bene lui non potrà partire di quivi • non siano allontanati] non siano bene discostati 5 che entrerà loro] che gli entrerà 7 lasciato qualche capo a governo della gente di drieto, venissi lui nella] lasciato a governo della gente che reterà dietro Malatesta Baglione o altri, venissi nella 8 et a' Franzesi] et questi Franzesi 9 Però fareno pruova] Et non potendo havere questo, fareno pruova 10 essere tanto appresso] non essere tanto lontano • che vi potrà] che non gli resti luogo da potervi • loro innanzi con qualche migliaia di fanti] con qualche migliaia di fanti innanzi 11 più di quello] se non quello 12 Ricordo bene quanto] Ricordo bene a Vostra Signoria Reverendissima quanto • questo disegno] tucto questo disegno • che sono qua] che habbiamo di qua • costà.] costà. Et a Vosta Signoria Reverendissima mi raccomando. *Parmae, 8 febrarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Guido Rangoni
Parma, 8 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 9^{rv}.

M AGF XXV 1 12, 27. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. IX, n. 104, p. 139.

[1] Al conte Guido Rangone de' VIII di febraio, da Parma

[2] La di Vostra Signoria de' 6 arrivò la nocte passata sì tardi che già havevo spacciato per tucto. [3] Hoggi non ho altra et questi corrieri tardano molto. [4] Avisai |9^v| hiersera Vostra Signoria della victoria havuta contro al Viceré. [5] Hoggi non ho lectere di Roma. [6] Non ci è hora modo a quelli fanti italiani di che Vostra Signoria scrive per la sua ultima, et Dio voglia ci sia più da mantenere questi. [7] Quella intenderà dal thesoriere la provisione ordinata.

1 Al conte Guido Rangone de' VIII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al conte Guido 2 La di] La lectera di 3 et questi corrieri tardano molto] et è molto grande la tardità di questi corrieri 5 non ho lectere di Roma] hoggi non è venute lectere, ma è stata cosa molto a proposito • ordinata.] ordinata. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 8 febrarii 1526. Uti fr(ate)r, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

Ad Altobello Averoldi

Parma, 9 febbraio 1527

C ASF I 130, c. 10r.

M AGF XX V 1 12, 28. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 105, pp. 139-140.

[1] Al vescovo di Pola de' VIII di febraio, da Parma

[2] L'ultima mia fu de' 7 in risposta delle di Vostra Signoria del primo et 4, che sono le ultime et, da quello tempo in qua, siamo nella medesima incertitudine de' disegni delli inimici che prima, perché nuovamente hanno ritirato in sulla Trebia una parte de' Lanzchnech che erano a Pontenuro né fanno però segno alcuno di volere campeggiare Piacenza. [3] Ma el modo con che e cavalli loro si allargano per el paese et l'ordine che hanno posto alle vectovaglie mostra che non pensano partire così presto, che credo proceda dal non potere disporre de' Lanzchnech come se fussino pagati. [4] Et se tenteranno la impresa di Piacenza, come hoggi ho havuto aviso di luogo assai buono, sarà più per le difficoltà che hanno di intraprendere altro che per speranza ragionevole che possino avere di pigliarla. [5] Hieri, correndo el principe di Orange verso Piacenza, e nostri gli uscirono incontro et presono el capitano Zuchero et monsignore di Scalonge, huomo molto intrinseco di Borbone, et uno capitano Guglielmo bor-

5 Guglielmo] *il copista scrive: Gugno, senza alcun segno di abbreviazione. Si corregge secondo la lezione di M.*

1 Al vescovo di Pola de' VIII di febraio, da Parma] Al vescovo di Pola, de' 9 di febraio 1526 2 delle di Vostra Signoria del] delle sue di • da quello tempo in qua, siamo nella medesima incertitudine de' disegni delli inimici che prima, perché nuovamente hanno ritirato in sulla Trebia] di poi li inimici non hanno facto moto per li quali si possa bene comprendere el disegno suo, perché non solo non vengono innanzi, ma hanno ritirato allo alloggiamento delli Spagnuoli, in sulla Trebia 2-3 né fanno però segno alcuno di volere campeggiare Piacenza. Ma el modo con che e cavalli loro si allargano] Da altra banda non fanno insino a hora moto alcuno per el quale si possa giudicare che vogliano campeggiare Piacenza; benché in questo punto ho aviso, di luogo assai buono, che deliberano di fare quella impresa. Credo che in effecto non possino disporre di questi Lanzichenech come se fussino pagati, et el perdere tempo lo mostra et el modo con che si allargano e loro cavalli leggieri 3 mostra] fa grande inditio 3-4 così presto, che credo proceda dal non potere disporre de' Lanzchnech come se fussino pagati. Et se] così presto. Et se 4 di Piacenza, come hoggi ho havuto aviso di luogo assai buono, sarà] di Piacenza, sarà • intraprendere altro] fare altro 5 e nostri gli uscirono incontro] e nostri, che n'havevano havuto notitia da uno trombecto suo, che l'haveva decto incautamente in Piacenza, gli uscirono incontro

gognone, et circa a 80 cavalli et 100 fanti. [6] Al Principe fu levato el pennacchio et con fatica si salvò. [7] Tre dì sono, scaramucciando al borgo co' cavalli di Guido Vaina, fu scavalcato et preso da loro, ma poi fu ricuperato da una imboscata de' suoi. [8] Et è sì caldo et precipitoso che quello che non gli è accaduto queste due volte gli interverrà facilmente un'altra.

7 Tre dì sono, scaramucciando al borgo co' cavalli di Guido Vaina] Corse lui el medesimo pericolo tre dì sono, ché, scaramucciando co' cavalli di Guido Vaina 7-8 ma poi fu ricuperato da una imboscata de' suoi. Et è sì caldo et precipitoso che quello che non gli è accaduto queste due volte gli interverrà facilmente un'altra] ma poi, sendo scoperta una imboschata de' suoi, fu ricuperato. Et io sono molto contento che per anchora non sia restato prigionie, perché è tanto caldo et precipitoso che confido habbia a essere presto causa di mectere uno giorno le gente loro in qualche maggiore disordine. Et a Vostra Signoria mi raccomanco. *Parmae, 9 febrarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Federico Gonzaga
Parma, 9 febbraio 1527

C ASF I 130, cc. 10^v.

M AGF XX V 112, 29. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 106, pp. 140-141.

[1] Al marchese di Mantova de' VIII di febraio, da Parma

[2] Sono certo che, alla ricevuta di questa, Vostra Excellentia harà inteso che el capitano Zuchero et monsignore di Scalonge sono stati presi da' soldati di quella. [3] Et perché sono persone qualificate et che non è bene che con taglia siano relaxati sì presto né senza saputa di Nostro Signore, la prego vogli ordinare subito a quelli suoi che per niente gli relaxino; anzi mi parrebbe ragionevole che fussino posti sotto buona custodia in mano de' ministri di Sua Sanctità, accioché con quelli modi et dextreza che non sono fuora della honestà né de l' uso militare si potessino intendere e consigli delli inimici per restituirgli poi a chi gli ha presi, accioché fussino sicuri di havere la |10^v| sua taglia quando el tempo comporterà che siano liberati. [4] Prego Vostra Excellentia che ci vogli fare la provisione che gli pare conveniente.

1 Al marchese di Mantova de' VIII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al marchese di Mantova **2** sono stati presi da' soldati] sono restati prigionieri in mano de' soldati **3** che con taglia] che *etiam* con taglia • non sono fuora della honestà né de l' uso militare si potessino intendere] che ricerca l'honestà si potessino intendere • per restituirgli poi a chi] per lasciarli poi in potestà di chi **4** conveniente] conveniente. *Parmae, 9 febrarii 1526. S(ervi)tor; Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Gian Matteo Giberti

Parma, 9 febbraio 1527

C ASF I 130, c. 10v. La lettera è tronca.

M AGF XXV 112, 30. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XCIV, pp. 217-220; ed. RICCI, vol. IX, n. 107, pp. 141-143.

[1] Al Datario di VIII de' febraio, da Parma

[2] Vedrà Vostra Signoria per la lectera del conte Guido uno pocho di buono principio che si è dato di qua: uno trombetto del principe di Orange, che era andato in Piacenza, ha causato questo bene, perché incautamente gli venne decto a messer Ludovico da Fermo che el Principe correrebbe verso Piacenza, donde loro, havendo sì buona spia, gli andorono incontro. [3] Monsignore di Scalonge intendo che è intrinsechissimo di Borbone; el Zuchero è della qualità che si sa. [4] Crederei fussi bene non fussino relaxati sì presto et che havessino facultà di esaminare honestamente però Scalonge, che dicono sa el tucto; di che ho scripto a Piacenza et al marchese di Mantova, perché sono prigionì de' suoi; è bene che Nostro Signore faccia la medesima instantia con li agenti del signor Marchese. || [5] De' Lanzchnech che erano a Pontenuro, ne sono stati ritirati X o XI bandiere allo alloggiamento di Borbone; gli altri si stanno al luogo medesimo. [6] Quelli di Piacenza interpretano che habbino disegno di tentare la impresa di Lodi o di Cremona. [7] Io non so quale sia la causa, ma si comprende bene per molti segni che non pensino partire del paese sì presto. [8] Et pure hoggi di luogo assai buono è confermato che faranno la impresa di Piacenza, il che non si può giudicare facessino tanto per speranza di vincerla quanto per le difficultà

1 Al Datario di VIII de' febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, al Datario 3 Monsignore di Scalonge] Quello monsignore di Scalonge • el Zuchero] el capitano Zuchero 4 presto et che havessino facultà di esaminare honestamente però Scalonge, che dicono sa el tucto; di che ho scripto a Piacenza et al marchese di Mantova, perché sono prigionì de' suoi è bene] presto, di che ho scripto a Piacenza et al marchese di Mantova, perché sono prigionì de' suoi et farò instantia che monsignore di Scalonge sia conducto qua per intendere da lui e disegni delli inimici, quali dicono che lui sa tucti; è bene • faccia la medesima] faccia di costà la medesima 6 interpretano che] interpretano sia perché 6-7 la impresa di Lodi o di Cremona. Io non so quale sia la causa, ma si comprende bene per molti segni che non pensino partire del paese] qualche impresa et stimano di Lodi o di Cremona. Quello sia la causa non so; ma per questo, et per molti altri segni che si veggono, si comprende che non pensano di partire 8 il che non si può] il che quando succeda, non si può • facessino] sia

che debbono havere negli altri disegni. [9] El conte Guido ha mandato qui stasera a proporre uno disegno di assaltare quelli che sono restati a Pontenuro, lui in uno tempo con 2 mila fanti et noi con le gente di qua, alloggiando l'uno di al Borgo et l'altro facendo lo effecto. [10] N'ho parlato hora col Duca, quale dice volergli pensare. [11] Non so quello si resolverà, né io sono anchora bene [...].

9 El conte Guido] In questo essere diminuiti e Lanzichenech di Pontenuro, el conte Guido • di assaltare quelli che sono restati a Pontenuro, lui in uno tempo con 2 mila fanti] di assaltarli lui in uno tempo con 2 mila fanti • alloggiando] metendoci • Borgo] Borgo San Donnino 11 né io sono] neanche sono

A Guido Rangoni
Parma, 14 febbraio 1527

C AGF XXII, cc. 85rv.

M AGF XX VI 1, 47. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XCV, pp. 220-222; ed. RICCI, vol. XII, n. 125, pp. 164-166.

[1] A Guido Rangone de' XIII di febraio, da Parma

[2] Penso che Vostra Signoria harà ricevuto in ogni modo la mia di avanti hieri, di poi che hieri scripse la sua che io ho havuta poche hore fa, sopra la quale sono stato con questi signori. [3] Et la resolutione di tucti et la mia è che, se li inimici vengono avanti, el soccorso di Vostra Signoria con quella gente è più che necessario, *maxime* per le cose di Thoscana, dove in su questa speranza si sono intermesse delle provisioni che si sarebbero facte et, per conforto di Nostro Signore, si sono risparmiat delle spese là per potere supplire di qua. [4] Ma bisogna che Vostra Signoria faccia questo con tale misura che non si abbandoni Piacenza in tempo che si corra pericolo di perderla, perché, anche questo sarebbe disordine, et invano si sarebbe facto quanto si è facto per salvarla. [5] Però ricordano che Vostra Signoria, havendo l'occhio all'uno et all'altro respecto, proceda come gli parrà che porti el debito. [6] Né pare loro potergli dire precisamente quanto habbia a aspectare che gli inimici siano dilungati, perché se n'ha a risolvere più presto secondo el modo del camminare loro, el trahino che haranno et la strada che facessino, che secondo regola certa che si possi dargli di qua. [7] Ma giudicano che Vostra Signoria potrà satisfare all'uno

4 Abandoni Piacenza] abandoni)Firen(Piacenza

1 A Guido Rangone de' XIII di febraio, da Parma] Al conte Guido, de' 14 di febraio 1526 2 Penso che Vostra Signoria harà ricevuto in ogni modo la mia di avanti hieri] La lectera mia di avanti hieri penso che Vostra Signoria l'harà in ogni modo ricevuta • ho havuta] ho ricevuto • signori] illustrissimi signori 3 et la mia] et la mia anchora • in su questa speranza si sono intermesse] in sulla speranza che sempre si è data loro di questo si sono intermesse • et, per conforto di Nostro Signore, si sono risparmiat delle spese là per potere supplire di qua] et Nostro Signore ha del continuo facto intendere là questo medesimo et confortatoli a risparmiare delle spese per poterne supplire di qua 4 Ma bisogna che Vostra Signoria faccia questo] Ma questo bisogna che Vostra Signoria lo faccia • si sarebbe facto quanto si è facto] si sarebbe speso tanto et facto quello che si è facto 6 se n'ha a risolvere] bisogna che in questo si resolvable • del camminare] di camminare • si possi dargli] se gli possa dare

et all'altro effecto, né dubitano che lei vorrà, o saprà, farlo. [8] Et a me occorre dirli che questo caso, che è importantissimo, ha bisogno della sua solita celerità, con la quale conviene che riacquisti per soccorrere Thoscana el tempo che per necessità harà perduto per assicurare Piacenza, tanto più che el Duca è risoluto non si spiccare di queste bande insino che li inimici non passino Lenza, a' quali vuole venire alla coda, in modo che siamo forzati pensare di aiutare le cose dinanzi con le gente del Marchese, che sono della sorte che sono, et con le gente di Vostra Signoria. [9] Et se accadrà che li inimici vadino per Pontriemoli, la strada di Vostra Signoria resta senza difficoltà alla via di Bologna per la diricta per attraversare poi in Thoscana per quello cammino che a lei parrà più expediente. [10] Ma se loro tenessino la diricta, piacerebbe a questi signori che Vostra Signoria se ne andassi per el cammino di Pontriemoli perché, non sendo li inimici in sulla strada medesima da poterla ritardare, non è da dubitare che prima di loro sarà in Thoscana. [11] Vostra Signoria in conclusione intende e fini che ci sono et so non mancherà di eleggere el meglio et la prego mi avisi subito la opinione sua. [85v] [12] Si accordano tucti che in Piacenza basta restino mille fanti et che sia bene che tucti e cavalli che vi sono venghino anchora loro o in compagnia di Vostra Signoria, se la strada che farà et el modo del camminare suo lo comporterà o da per loro con più presteza che si possa; et in caso che li inimici siano levati o si levino, Vostra Signoria si ricordi avisare se conducono artiglieria grossa et quanta.

8 spiccare] *l'ed. RICCI in M legge* «privare».

8 el tempo che per] tanto di tempo quanto per 8-9 Vostra Signoria. Et se] Vostra Signoria. Quella intende la importantia del tucto et so la governerà bene. Et se 9 per Pontriemoli] per via di Pontriemoli • alla via di Bologna] di conducersi alla via di Bologna • più expediente] più expediente et più breve 10 se ne andassi per el cammino di Pontriemoli] si conducessi in Thoscana per el cammino di Pontriemoli • non sendo li inimici in sulla strada medesima da poterla ritardare, non è da dubitare che prima di loro sarà in Thoscana] volendo venire per la diricta, gli potrebbono fare tardità li inimici, che saranno in sulla medesima strada; ma andando per Pontriemoli harebbe el cammino expedito da non dubitare che prima di loro sarà di là 11 Vostra Signoria] Quella 11-12 et so non mancherà di eleggere el meglio et la prego mi avisi subito la opinione sua. Si accordano tucti che in Piacenza basta restino mille fanti et che sia bene che tucti e cavalli che vi sono] et io mi rendo certissimo di eleggere el meglio a quello che bisogna; et la prego che subito mi avisi risolutamente la opinione sua. In Piacenza tucti si accordano che basti restino mille fanti; et che sia bene che li huomini d'arme et cavalli leggieri che vi sono 12 che si possa; et in caso che li inimici siano levati o si levino, Vostra Signoria] che sia possibile. Et quella, in caso che li inimici siano levati o si levino • se conducono] se conducono con seco • et quanta] et quanta. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 14 febrarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.*

A Roberto Acciaiuoli
Parma, 14 febbraio 1527

C AGF XXII, c.85v. La lettera è trunca.

M AGF XX V 1, 48. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XCVI, pp. 222-224; ed. RICCI, vol. XII, n. 126, pp. 166-168.

[1] A Ruberto Acciaiuoli de' XIII di febraio, da Parma

[2] L'ultima mia fu de' 7. [3] Di poi hebbi una di Vostra Signoria de' 25 et da Roma intesi quanto quella haveva scripto là per el medesimo spaccio che è, in substantia, che tucta la speranza che si può havere di là è ridocta in sul matrimonio con Anglia, el quale, quando bene si concludessi di presente, ché Dio sa se si concluderà, harà, come interviene di tucte le cose sue, la roptura più lunga che non si pensa. [4] Et gli effecti di quella, gioverebbono a chi, poi che la sarà cominciata, potessi aspectare qualche mese, non a noi che habbiamo vita per pocho tempo. [5] Le cose di Roma sono in grado che hora non temono del Viceré, che si è ritirato vituperosamente, ma, non havendo disfacta la gente, Nostro Signore resta con la medesima spesa, et forse maggiore. [6] Però non sono cessate di là le difficoltà che ci sforzavano a dare in terra et di qua li inimici sono per muoversi a ogni hora et di andare a Roma o in Thoscana. [7] Il che, quando succeda et per la dispositione che è in Firenze et per molti altri respecti, è pericoloso non faccino qualche gran ruina. [8] Et quando bene non si movessino, solo con lo starsi ci tengono per tucto in una spesa intollerabile. [9] El rimedio era, et sarebbe forse anchora, fare venire una banda di Svizeri che gli harebbe necessitati a non allungare dallo stato di Milano et ogni volta che potevamo uscire in campagna et senza combactere tenergli alloggiati stretti erano ruina-

1 A Ruberto Acciaiuoli de' XIII di febraio, da Parma] *Eiusdem diei*, a Ruberto Acciaiuoli 2-3 L'ultima mia fu de' 7. Di poi] L'ultima mia fu de' 7, mandata per uno corriere spacciato dal signor marchese di Saluzo, come sarà anchora questa. Di poi 3 intesi quanto] intesi tucto quanto • che è in substantia che tucta la speranza che si può havere di là è ridocta in sul matrimonio con Anglia] che è, in substantia, la pocha speranza che si può havere delle cose di costoro et che tucto el fiato che può venire di là è ridocto in su questo matrimonio con Inghilterra 5 che hora] che di presente • Nostro Signore resta] resta Nostro Signore 6 andare a] andare alla volta di • in Thoscana] di Thoscana 7 dispositione] viltà 8 non si movessino] questi altri non si movessino 9 El rimedio era] A tucto era el rimedio • fare] el fare

ti, perché el paese di drieto non ha modo a dare loro le spese et, non havendo danari, la vectovaglia non andrebbe se non con grandissima difficoltà. [10] Ma stando noi rinchiusi per le terre, hanno in preda ogni cosa [...]

- non andrebbe] non vi andrebbe **10** in preda] in discretione et in preda

A Gian Matteo Giberti

Parma, 15 febbraio 1527

C AGF XXII, cc. 86rv.

M AGF XXV 1, 52. Minuta autografa. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. XCVIII, pp. 227-230; ed. RICCI, vol. XII, n. 130, pp. 172-174.

[1] Al Datario de' XV di febraio, da Parma

[2] Hoggi el conte di Gaiazo, con circa mille fanti, è venuto a Borgo. [3] E Lanzchnech et Spagnuoli non credo siano mossi, ma si intende per mille vie che non tarderanno a levarsi et lasceranno Piacenza et credo cammineranno per la strada diricta, lasciando anche Parma. [4] Et quello che noi ritrahiamo è che non habbino deliberato impresa certa, ma governarsi secondo le occasioni. [5] È vero che tra loro si dice assai che andranno a campo a Modena, ma può essere voce sparsa per fare camminare e Lanzchnech con la speranza de' danari di Ferrara. || [6] El Duca è andato hoggi a Casale Maggiore con la febre et la gotta, non obstante che per tucti si sia facta ogni diligentia perché non partissi. [7] Et perché io possa levare e fanti che sono in Parma, ha promesso mandarci Pierfrancesco da Viterbo et e suoi Lanzchnech con qualche bandiera di Italiani; et, passati che saranno li inimici lui, se sarà guarito, con tucta la gente de' Vinitiani verrà loro alla coda, secondo el suo disegno dal quale non si è spiccato punto. [8] Ma se sarà in termini da non potere venire, di che mostra dispiaci-

1 Al Datario de' XV di febraio, da Parma] Al Datario, de' 15 di febraio 1526 2 mille fanti] mille fanti italiani • Borgo] Borgo San Donnino 3 ma si intende per mille vie che non tarderanno a levarsi et lasceranno Piacenza et credo cammineranno per la strada diricta, lasciando anche Parma] ma per quanto si intende per tucte le vie non tarderanno a levarsi. Et la resolutione loro è lasciarsi indrieto Piacenza. Et per quanto si può comprendere, cammineranno innanzi per la strada diricta, lasciandosi anche adrieto Parma 5 tra loro] nel campo loro • che andranno] che, per ordine del duca di Ferrara, andranno • ma] non di meno • voce sparsa per fare camminare e Lanzchnech con la speranza de' danari di Ferrara] voce sparsa da' capitani per condocere e Lanzichenech innanzi con queste speranze 6 El Duca è andato hoggi a Casale Maggiore con la febre et la gotta] El duca di Urbino ha la febre et la gocta et però hoggi se ne è andato a Casale Maggiore 7 Et perché io possa levare e fanti che sono in Parma, ha promesso] Ha promesso, accioché io possa levare e fanti che sono in Parma • con tucta la gente de' Vinitiani verrà] raccorrà questi et l'altra gente de' Vinitiani et verrà 8 Ma se sarà] Se sarà • non potere venire] non potere venire lui

cere grandissimo, pensa che la Signoria ordinerà chi l'habbia a conducere et dice haverne scripto a Vinegia; et io per questa causa vi spaccio uno corriero et n'ho facto anche scrivere dal Proveditore. [9] Quello che el Duca farà non so, perché el male che ha, la natura sua et la mala satisfatione in che si truova me ne fa temere, et veggo che con lui hareno sempre pieno ogni cosa di difficoltà; senza lui molte confusioni per la dapocaggine degli altri. [10] Però confortai a di passati che, se gli restituissi San Leo, parendomi che le cose che corrono importassino tanto, che questo dovessi essere in minima consideratione. [11] Et mi sono maravigliato haverne havuto risposta sì asciutta et conforme a chi non sapessi che importassino queste cose et non a voi, che dagli exempli di voi medesimi doveresti pure hora mai avere imparato a pigliare e partiti a tempo et non a differire tanto a risolvervi che non siano |86v| acceptate o non vi giovino. [12] Dubito che la prosperità che vi pare avere costà non vi lasci più scorgere le cose di qua. [13] Et ho paura grande che, fra pochi dì, vi peseranno più che voi non pensate. [14] Et la desperatione mia è che non vogliate fare e remedii che sono in mano vostra et governare spesso le cose di sorte che, se ruinereno, sarà più colpa di noi medesimi che di altri. [15] Infine, senza lo aiuto de' Vinitiani, le forze nostre non bastano a difenderci. [16] Col Duca male satisfacto, gli aiuti loro ci varranno pocho. [17] Vorrei intendere che contrapeso habbia quello saxo a sì importante ragione: la fortuna di Cesare è spesso gli errori nostri et noi medesimi ci facciamo sempre la più parte del male. [18] El Foschero gli ha scripto da Firenze che la città era resoluta dargnene, però tanta più rabia ha, né a voi anche resta quella scusa che sola vi poteva coprire. || [19] El disegno nostro è, come li inimici arrivano a Borgo, partire alla volta di Modena con 8 mila fanti et procedere di quivi secondo el moto loro. [20] Che el conte Guido con 4 mila di Piacenza, quando loro saranno discostati di là, cammini di sorte che gli prevenga almanco innanzi siano a Bologna et quelli de' Vinitiani, poi che così è piaciuto al Duca, venghino drieto. || [21] El conte di Gaiazzo ha havuto parole

• et dice haverne scripto] di che dice avere scripto **9** farà] si farà • si truova] si truova per conto di Sancto Leo • con lui hareno] con lui così male satisfacto hareno **10** che le cose che corrono] che e casi in che ci troviamo **13** vi peseranno più] vi peseranno queste più **15** non bastano] non sono sufficienti **16** Col Duca male satisfacto] Senza el Duca bene satisfacto **17** intendere] vedere • a sì importante ragione] che per tenerlo si voglia dare occasione a tante ruine • et noi medesimi ci facciamo] Io non saprei dirvi altro se non che noi medesimi ci facciamo • la più parte] la maggiore parte **18** né a voi anche resta] sapendo non vi restare neanche quella scusa che sola vi poteva coprire **19** li inimici arrivano] el campo arriva • partire alla volta di Modena con 8 mila fanti et procedere di quivi] partire di qui alla volta di Modena con 8 mila fanti et di quivi procedere **20** quando loro saranno discostati] quando loro siano discostati • venghino drieto] bisogna che venghino drieto **21** El conte di Gaiazzo ha havuto parole col principe di Orange; però ha ristrecta la pratica meco et, forse, si concluderà per tucto domani] Sono alle strecte col conte

col principe di Orange; però ha ristrecta la pratica meco et, forse, si concluderà per tucto domani. || [22] Non vi confortai allo accordo per farvi precipitare né perché così *ex abrupto* cominciassi nuove pratiche, ma per darvi causa di pensare al fine di queste cose, el quale io non veggo, quando bene riuscissi la più parte delle speranze, che sarà in tante difficoltà che si scoprono da ogni banda, et *maxime* questa dispositione de' Lanzchnech di camminare senza danari. [23] Però, se e successi di costà vi portassino qualche forma equa et sicura, mi parrebbe se ne trahessi buono fructo; né di Francia spero più che per el passato né mi pare siate tenuti havere respecto a altri, se non in quanto lo alienarveli, fussi per nuocere a voi. [24] Ma, in ogni caso, el mostrarvi gagliardi è utilissimo, perché nessun altro mezo vi può conducere a buono porto.

di Caiazo per la pratica sua et, forse, innanzi che sia domani mezo dì, si concluderà. Lui ha havuto parole col principe d'Orange et forse questo sdegno lo farà dire vero 22 Non vi confortai allo accordo per farvi precipitare né perché così *ex abrupto* cominciassi nuove pratiche, ma per darvi causa di pensare] Alle pratiche dello accordo non vi confortai per farvi precipitare, ma perché havessi causa di pensare • riuscissi la più parte delle speranze] delle speranze che habbiamo ce ne riuscissi la maggior parte • senza danari] senza essere pagati 23 vi portassino qualche forma equa et sicura, mi parrebbe se ne trahessi] v'havessino portato conditione più facile, mi sarebe parso se ne fussi tracto • né mi pare siate tenuti havere respecto a altri, se non in quanto lo alienarveli, fussi per nuocere a voi] né, si trovassi cosa che facessi per voi, doveresti havere respecto a altri 24 Ma, in ogni caso, el mostrarvi] Ma el mostrarvi • a buono porto] a buono porto più che questo. Et a Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae, 15 febrarii 1526. S(ervi)tor, Fr(anciscus) d(e) Guic-c(iardinis) etc.*

A Guido Rangoni
Parma, 17 febbraio 1527

C AGF XXII, c. 83r.

M AGF XX V 1, 60. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, n. 138, pp. 184-186.

[1] Al conte Guido Rangone de' XVII di febraio, da Parma

[2] Ho havuto la di Vostra Signoria de' XV et inteso la buona pruova facta per e nostri et el capitano preso dal conte Claudio, di che ho avuto piacere. [3] Della levata delli inimici ci intendiamo per tucte le vie el medesimo che scrive Vostra Signoria et mi pare si possa tenere hora mai per certo. [4] El conte di Gaiazo venne al Borgo, donde per anchora non si è mosso, et si continua seco nella pratica, circa la quale credo harà effecto. || [5] Circa al modo che ha a tenere Vostra Signoria, io veggo spesso tanta tardità et difficoltà negli altri, et soprattucto nel duca di Milano, che non so quanto la si potessi promectere che, voltando li inimici a drieto, e fanti di Lodi et di Cremona vi fussino in tempo. [6] Però, sapendo Vostra Signoria quali siano e fini nostri, nessuno può meglio misurare et risolvere le cose di quella. [7] El Duca et tucti si accordano che, non restando nello stato di Milano li inimici più grossi di quello che sempre si è inteso, bastino mille fanti in Piacenza et el condurne el più che si può per le cose dinanzi è necessario, perché el Duca persiste in volere venire alla cosa degli inimici, però el primo bene et el primo male ci habbiamo a fare da noi medesimi. [8] Lodo

1 Al conte Guido Rangone de' XVII di febraio, da Parma] Al conte Guido Rangone, de' 17 di febraio 1526 2 per e nostri et el capitano] per nostri contro alli inimici et el capitano 3 Della levata delli inimici ci intendiamo] Et circa la levata loro, intendiamo 3-4 horamai per certo. El conte] horamai per certo che non siano per tardare a levarsi. El conte 4 venne al Borgo] venne con suoi cavalli et fanti al borgo a San Donnino • seco nella pratica, circa la quale credo harà effecto] nelle pratiche dell'altro giorno, le quali, se lui dirà el vero, haranno effecto 5 Vostra Signoria, io veggo] Vostra Signoria di levarsi con quelli fanti, io veggo 5-6 in tempo. Però, sapendo Vostra Signoria quali siano] in tempo, et come in su questo assegnamento si possi sicuramente sfornire Piacenza. Però, havendo decto per altre quali siano 6 nessuno può] non so chi possa 7 non restando nello stato di Milano li inimici può grossi, di quello che sempre si è inteso] cessando el pericolo del ritorno delli inimici et non restando loro più grossi nel stato di Milano che quello che si è sempre inteso • et el condurne el più che si può per le cose dinanzi è] et per le cose dinanzi, el condurne el più che si può • in volere venire alla cosa degli inimici, però el primo bene et el primo male] nella deliberatione sua di volere con le gente vente venire alla coda delli inimici. Et però el primo male et primo bene

bene, che se Vostra Signoria pone tale ordine alle gente che gli paia potere essere sicura che in tempo arrivino dove bisogna, che lei anticipi di essere a Modena. [9] Perché, et quivi et in ogni luogo, è della importanza che ognuno sa et, quando seco conducessi mille fanti, non resterebbe però Piacenza sì vota che io creda portassi molto pericolo del ritorno delli inimici adietro. [10] Pure questo dico da me et Vostra Signoria ci penserà. [11] Ma me lo fa dire, perché e capitani di Modena fanno con le rasegne molta a sicurtà et questa è cosa notissima et verissima. [12] Però, fondando la difesa di Modena in su 2 mila fanti che vi si pagano, ci truovereno al bisogno grossamente ingannati. [13] Delle navi di Cremona si è scripto et questa mactina è partito el pagatore de' Vinitiani con la paga per messer Babone, et a Cremona aspetterà ordine da Vostra Signoria o da lui di quello harà a fare.

8 che lei anticipi di essere a Modena] secondo e fini sopradecti, che la persona sua sia a Modona innanzi alli inimici **9** et in ogni luogo] et per tucti e luoghi dinanzi • mille fanti, non resterebbe però Piacenza sì vota che io credo portassi] mille fanti di quelli di Piacenza, non resterebbe però la cictà sì vota che, secondo el credere mio, portassi • ritorno delli inimici] ritorno loro **10** ci penserà] ci penserà Lei **11** dire perché e capitani di Modena] dire più, perché io so certo che la più parte di quelli capitani di Modona • notissima et verissima] necessarissima et verissima **12-13** ingannati. Delle navi] ingannati. L'ho decto perché Vostra Signoria intenda el tucto et sappia meglo resolversi secondo la necessità di ogni cosa. Delle navi **13** con la paga per messer Babone, et a Cremona aspetterà ordine da vostra Signoria o da lui di quello harà a fare] con danari per messer Babone. Fermerassi a Cremona insino a tanto habbia ordine da Vostra Signoria o da lui di quello che harà a fare. Et a Vostra Signoria mi raccomando.

A Gian Matteo Giberti

Parma, 17 febbraio 1527

C AGF XXII, cc. 83^{rv}. La c. 83^v è tronca.

M AGF XX V 1, 61. Minuta autografa. Parte della minuta è sottolineata per essere poi cifrata in O. Edita in ed. CANESTRINI, vol. V, n. C, pp. 233-237; ed. RICCI, vol. XII, n. 139, pp. 186-188.

[1] Al Datario de' XVII di febraio, da Parma

[2] Scrive el conte Guido che li inimici si leveranno domani o l'altro dì et che a' Lanzchnech hanno dato 25 mila scudi per dare 2 scudi per fante. [3] Gli avisi che ho io sono che s'habbino a levare domani, et stasera sono arrivati a Firenzuo-la e fanti del Maramaus et la opinione è che habbino a andare in Romagna. || [83^v] [4] El conte di Gaiazo sarà domani qui con circa mille fanti et 100 cavalli. [5] Ho promesso pagargli 1200 fanti et 130 cavalli et aggiugnergli di questi altri nostri, insino in 2 mila fanti. [6] Ma veduta la mossa delli inimici, penserò ne faccia pure lui insino in 2 mila et che tanti manco ne faccino a Firenze. [7] Gli ho promesso 50 huomini d'arme a tempo di pace et che, se per el passare di qua gli fussi tolto el contado di Gaiazo, che el Papa gli paghi lo equivalente delle entrate, ne cava insino sarà reintegrato, cominciando octo mesi dal dì che gli sarà tolto. [8] Ho facto quanto ho potuto per non passare questo, ma tucti questi signori gridavano tanto se io non lo fermavo che, non potendo haverlo altrimenti, sono condesceso et, poi che el pagamento non ha a cominciare hora et

5 200 fanti] 1200 fanti: *errore del copista. Si corregge secondo la lezione di M.*

1 Al Datario de' XVII di febraio, da Parma] Al Datario, de' 17 di febraio 1526 3 a levare domani] a levare più presto domani che tardare all'altro dì • la opinione è che] la opinione commune è che 4 et 100 cavalli] et 100 cavalli leggieri 5-7 in due mila fanti. Ma veduta la mossa delli inimici, penserò ne faccia pure lui insino in 2 mila et che tanti manco ne faccino a Firenze. Gli ho promesso 50 huomini d'arme a tempo di pace et che, se per el passare di qua gli fussi tolto el contado di Gaiazo, che el Papa gli paghi lo equivalente delle entrate, ne cava insino sarà reintegrato, cominciando octo mesi dal dì che gli sarà tolto] in due mila fanti. Et che tanti manco ne faccino a Firenze. La conducta degl'huomini d'arme se gli promecte a tempo di pace et è bisognato promecterli che, se gli sarà tolto per questo el contado di Gaiazo, che el Papa, cominciando octo mesi da poi che gli sarà tolto, gli paghi lo equivalente della entrata ne cava, infino sarà reintegrato 8 ma tucti questi signori gridavano tanto se io non lo fermavo che, non potendo haverlo altrimenti, sono condisceso] ma, non potendo haverlo altrimenti, vi sono condisceso, gridando ognuno di questi signori se io non lo fermavo

possono venire molti casi che non si harà a pagare, non mi è parso restare per questo, sendo pure cosa che toglie reputatione et forza alli inimici et, potendo havere altri fanti italiani de' loro, si farà el medesimo. [9] E capituli, come siano distesi, si manderanno a Nostro Signore, perché vuole la confermatione di Sua Sanctità. || [10] Come li inimici siano a Borgo, partireno di qui el Marchese et noi altri et, credo, pure che con questi del conte di Gaiazo, sareno 9 o X mila fanti. [11] In Parma non so anchora chi resterà, perché el Duca ci voleva dare per questo e suoi Lanzchnech, et io ci vorrei fanti italiani. [12] Abbiamo mandato stasera a pregarlo che ce ne mandi tanti che bastino. [13] Non so se lo farà. [14] Lui, se la indispositione non lo impedirà, il che non credo, verrà alla coda delli inimici. [15] Ho mandato stasera a dargli speranza di San Leo, ma non basta perché, volendo servirsene, è necessario dargliene di presente, et el differire non serve a altro che a farlo exasperare più. [16] Se si fa, non promecto che habbia a mutare natura, né sono certo che habbia a fare meglio che per el passato. [17] Ma non gliene dando, so che non farà bene nessuno et harà sempre desiderio di vedervi in tale necessità che vi sforzi a dargliene. [18] El conte Guido vuole essere a Modena innanzi alli inimici. [19] Le gente di Piacenza resteranno più indrieto [...].

9 di Sua Sanctità] da Sua Sanctità 11 e suoi Lanzchnech, et io ci vorrei] e suoi Lanziche-
 nech che sono di qua da Po, et io ci vorrei 13 Non so se lo farà] Non so che si farà 14 ver-
 rà alla coda delli inimici] passerà secondo el suo primo disegno drieto alli inimici 15 Ho
 mandato stasera a dargli] Gl'ho mandato stasera a darli • ma non basta] ma la conclu-
 sione è che non basta 15-16 è necessario dargliene di presente et el differire non serve a
 altro che a farlo exasperare più. Se si fa] necessario darglene et di presente et ogni hora che
 si differisce è dannosissimo. Et in facto mi maraviglo che horamai non ve ne risolviat. Et
 per lo amore di Dio, non tardate più a farne venire lo ordine libero: il che se si fa 16-17 né
 sono certo che habbia a fare meglio che per el passato. Ma non gliene dando, so che non
 farà nessuno et harà sempre desiderio di vedervi in tale necessità che vi sforzi a dargliene]
 ma non harà causa di desiderare, come credo faccia hora, di vedervi in tale necessità che
 vi sforzi a darglene 18 vuole essere a Modena] si vuole tornare a Modona

Ad Altobello Averoldi

Parma, 18 febbraio 1527

C AGF XXII, cc. 84rv. La c. 84v è tronca.

M AGF XX V 1, 63. Minuta autografa. Edita in ed. RICCI, vol. XII, n. 142, pp. 192-195.

[1] Al vescovo di Pola de' XVIII di febraio, da Parma

[2] Fu l'ultima mia de' XV. [3] Hieri hebbi una di Vostra Signoria de' 13. [4] Hoggi ho l'altra de' 16 et quanto a la querela che la scrive havere facta per commissione di Roma, che le provisioni della Illustrissima Signoria non sono della qualità che si aspectava et che ogni cosa si determini secondo el parere di (uno) solo, dico che questa querela non ho facta io né so donde habbia havuto origine, perché ho veduto le commissioni et provisioni della Illustrissima Signoria di sorte che spero non habbia diminuirsi di quello che è stato promesso. [5] Et quando pure succedessi altrimenti, né io né altri può lamentarsi del presente per timore del futuro. [6] Mancho mi sono querelato che ogni cosa si faccia secondo el consiglio di uno solo, perché lo entrare in queste dispute sarebbe più presto uno acrescere disordine che fare la provisione che bisogna. [7] (È) vero che a di passati el signor Duca dette uno parere suo *in scriptis* circa al modo del procedere al soccorso di Nostro Signore et di Thoscana, del quale sarà copia con questa. [8] Et sono certo che la Illustrissima Signoria lo ha veduto. [9] Io lo

4 di (uno)] *a causa di una lacuna materiale, si integra secondo la lezione di M.* 7 è vero] (è) vero: *integrato secondo la lezione di M per lacuna materiale.*

1 Al vescovo di Pola de' XVIII di febraio, da Parma] Al vescovo di Pola, de' 18 di febraio 1526 3 Hieri hebbi] Et hieri hebbi 4 Hoggi ho l'altra] Hoggi l'altra • et quanto a la querela che la scrive havere facta per commissione di Roma] et quanto a quello che epsa scrive per la prima d'havere facto querela per commissione di Roma • non sono] non erano • dico che questa querela non ho facta io né so donde habbia havuto origine] dico a Vostra Signoria che io non ho scripto a Roma alcuna di queste cose • diminuirsi di quello che è stato promesso] a essere mancamento in quello che è stato promesso 5 altrimenti] contro a quello che io credo • può lamentarsi] insino a hora ha potuto lamentarsi 5-6 futuro. Mancho mi sono querelato che ogni cosa si faccia] futuro. Però non so donde questa querela habbia havuto origine né l'ho facta io. Manco è proceduto da me el querelarsi che ogni cosa sia facta 6 uno solo, perché lo entrare] di uno solo né el cercare che si pigli modo che si intendino e pareri di ciaschuno, perché lo entrare • disordine che fare] disordine alle cose presenti che fare • che si bisogna] che si conviene 7 el signor Duca] la excellentia del signor Duca 8 lo ha veduto] lo habbia veduto

mandai a Roma, dove non satisfecce molto, come anche hebbe qua delle contradictione, perché a molti pareva che le cose dinanzi alle quali si indirizano gli inimici havessino bisogno che prevenissi a loro el soccorso più gagliardo et, in specie, era desiderata la persona del Duca per la riputatione sua per el buono indirizzo che si pensava havessi a dare tucte le cose di là. [10] Ma, come per la de' 15 accennai a Vostra Signoria, vedendolo fermo in quella deliberatione, non mi parve da affaticarmi, perché di costà si deliberassi el contrario, perché considerai che, facendo io questa instantia, accadrebbe o che la Illustrissima Signoria, come è solita fare seco, doppo avere ricordato quello che gli occorre, si rimectessi al parere suo. [11] Et in questo si andava a perdita senza speranza di alcuno guadagno, o vero, che quando pure lo astringessino a quello che non è la opinione sua, che Sua Excellentia, essendo astrecta a procedere contro al suo discorso, non lo faria con quella promptezza et alacrità che sarebbe di bisogno. [12] La natura del Duca è spesso sensitiva più che non sono molte altre. [13] Però ho giudicato sia minore male, segui [84^v] tando la opinione sua, cavarne quello più fructo che si può avere che, cercando di alterare le sue deliberationi, mectere anchora a più disavanzo. [14] Et se mi fussi parso da fare instantia di costà, lo harebbe Vostra Signoria inteso prima da me che da Roma. || [15] Aspecto con desiderio quello amico col contrasegno, perché, se vi si trovasse riscontro, sarebbe cosa molto utile. [16] Della cosa di Romagna, poi che Vostra Signoria ha avisato subito el reverendissimo Cibo et mio fratello, penso haranno provisto in tempo a tucto. [17] Et la prego che, potendosi intendere più el particolare, ne avisi. || [18] Ho piacere della arrivata del magnifico messer Alexandro et non mi è nuovo che el primo congresso suo sia stato tale che gli habbia portato, come scrive Vostra Signoria, somma laude et honore. [19] Et così mi rendo certo saranno tucte le sue actioni. [20] Vostra Signoria, come gli scripsi per l'ultima, sarà contenta comunicargli tucte le lectere mie, acciò che

9 dove non satisfecce molto] et, quanto comprendo, non satisfecce molto là • come anche] come *etiam* • si indirizzano gli inimici] si intende dirizarsi le forze delli inimici • la persona del Duca] la persona della Excellentia del Duca 10 per la de' 15] per l'ultima mia de' 15 • vedendolo fermo] vedendo che la Excellentia sua era ferma • deliberatione, non mi parve da affaticarmi] deliberatione, et gli pareva ragionevole secondo el procedere della guerra, a me non parse affaticarmi • si deliberassi] fussi deliberato • contrario, perché considerai che, facendo io questa instantia, accadrebbe o che] contrario. Perché, oltre che, per non essere io huomo di guerra, è conveniente mi rapporti a chi intende el mestiere, considerai che, facendo io istantia in contrario, di costà sarebbe delle due cose l'una: o che 12 è spesso sensitiva] è qualche volta sensitiva 15 Aspecto con desiderio quello amico col contrasegno] Quanto alla relatione che ha facto quello amico et el contrasegno che lei gl'ha dato perché venga a me, lo aspecto con desiderio 15-16 utile. Della cosa] utile. Venendo, non si mancherà della diligentia debita. Della cosa 17 Et la prego che] Prego Vostra Signoria che 20 tucte le lectere mie] tucti li avisi miei • non habbia] non habbia

io non habbia la fatica doppia. || [21] Li inimici, per tucti li avisi che si hanno, sono senza dubio in levarsi, et forse lo hanno facto a questa hora. [22] Et scrive el conte Guido che hanno dato a questi nuovi Lanzchnech scudi 25 mila, cioè scudi dua per fante, che penso siano di quelli danari che si intese per via di Firenze erano venuti a Genova. [23] Credo che andranno alla via di Modena o per accamparsi quivi o più presto per andare più innanzi, secondo se gli presenteranno le occasioni. || [24] Hieri conduxi el conte di Gaiazo, quale leverà dalli inimici almanco cento cavalli et 1200 fanti di buona gente; di che tucti questi signori hanno havuto grandissimo piacere, parendo loro che in simile tempo sia per più rispetti molto a proposito. [25] Et per li conforti del signor Proveditore et loro, gli ho acconsentito molte cose, a che mi rendevo difficile, et *maxime* in caso che per questo gli fussi tolto el contado di Gaiazo, che gli habbi a essere data, insino non ne sia reintegrato, entrata equivalente. [26] Sopra che ricercai el signor Proveditore che volessi concorrere et, dicendo Sua Signoria che non poteva farlo senza commissione, veduto che era necessario risolvere [...].

23 alla via di Modena o per accamparsi quivi] alla via di Modena o)più pr(per accamparsi quivi

a avere **22** Et scrive el conte Guido che hanno dato] Et per quanto ha scripto el conte Guido, hanno dato • che si intese, per via di Firenze, erano venuti] che, per via di Firenze, si intese essere venuti **22-23** Genova. Credo] Genova. Cosa molto male a proposito in questi frangenti. Credo **23** secondo se gli] secondo che se gli **24** Hieri conduxi el conte di Gaiazo] Hieri conduxi a' serviti di Nostro Signore el conte di Gaiazo • cento cavalli] cento cavalli leggieri **25** per questo gli fussi tolto] gli fussi tolto per questo

Appendice

A Gian Matteo Giberti
Parma, 20 novembre 1526

M AGF XX VI 3, sn (2). Minuta autografa, trascritta, insieme a una lettera a Iacopo Salviati dello stesso 20 novembre, su un foglio singolo posto ad apertura del quaderno 3 della filza AGF XX VI. Segue poi una carta bianca che separa queste due missive del 20 novembre dal resto della corrispondenza contenuta in questo quaderno che ha inizio nella giornata del 17 novembre. Nel margine superiore sinistro della carta dove è trascritta questa lettera al Datario una mano tarda scrive il num. «2». La lettera non è segnalata in ed. RICCI, che per lo stesso giorno invece registra le lettere a: Roberto Boschetto (*Questa nocte ho*: AGF XX VI 3, 12 in ed. RICCI, vol. X, n. 146, pp. 230-231), a Bernardino Castellari (*Scripsi hiernactina*: AGF XX VI 3, 13 in ed. RICCI, vol. X, n. 147, pp. 231-232), a G. M. Giberti (*Scripsi hieri a Vostra Signoria*: AGF XX VI 3, 14 in ed. RICCI, vol. X, n. 148, pp. 232-233), a Accurso Grineo (*Ho havuto una di Vostra Signoria*: AGF XX VI 3, 15 in ed. RICCI, vol. X, n. 149, p. 233).

[1] *Eiusdem diei*, al Datario

[2] Come vedrà Vostra Signoria per quanto scrivo a messer Iacopo, non accadendo altro, domani o al più lungo l'altro dì, andrò a Ferrara, et qua resterà Bernardino della Barba et el thesoriere per dare recapito alle faccende che occoreranno, le quali andando e Lanzichenech come credo al cammino di Milano, saranno ordinarie, se intratanto la armata non stanca. [3] Vostra Signoria indirizerà le lectere al governatore di Bologna col [sopra]scripto et mie, et porrò ordine in modo che quello che harà a venire a me, verrà; et quello che servirà alla expeditione di Lombardia verrà qua, dove lascerò buona instructione di quello che hora è in notitia mia. [4] Per quello che referisce el Garimberto, mostrono a Ferrara di numerare l'hore. [5] Però credo che el differire a andare, non sia a proposito che no. || [6] Poi che scripsi stamane [+++], ho per corriere proprio una di Vostra Signoria de' 17; et circa le cose della armata non mi occorre altro che confermarvi in ricordare quanto importa el sostenere la partita di qua et la speranza che se ne può havere se si saldano le cose con Ferrara. [7] Però non chiamate el signor Giovanni, se non per necessità. [8] Et, in ogni caso, ricordatevi di fare ogni cosa, ché le cose di qua si sostenghino, ché certo se si salda questa piaga spero sareno anchora a tempo a ogni cosa. [9] Se in absentia mia vi occorrerà pure levare el signor Giovanni, scrivetelo resolutamente in modo

3 Al governatore di Bologna] di Bologna: *aggiunta in margine* • [sopra]scripto: *lezione dubbia* • et porrò ordine) et \lascierò ordine(porrò ordine • che hora è) che)è(hora è 4 Garimberto, mostrono] Garimberto)a Ferrara(mostrono

APPENDICE

che chi resterà di qua habbia a fare mancho commenti che si può. [10] De' Lanzichenech non ho poi altro. *Parmae*, 20 novembris 1526. *S(ervi)tor*, *Fr(anciscus)* *d(e) Guicc(iardinis) etc..*

b

A Iacopo Salviati
Parma, 20 novembre 1526

M AGF XX VI 3, sn (1). Minuta autografa, trascritta, insieme a una lettera al datario dello stesso 20 novembre, su un foglio singolo posto ad apertura del quaderno 3 della filza AGF XX VI. Segue poi una carta bianca che separa queste due missive del 20 novembre dal resto della corrispondenza contenuta in questo quaderno che ha inizio nella giornata del 17 novembre. Nel margine superiore sinistro della carta dove è trascritta questa lettera al Salviati una mano tarda scrive il num. «1». La lettera non è segnalata in ed. RICCI, che per lo stesso giorno invece registra le lettere a: Roberto Boschetto (*Questa nocte ho*: AGF XX VI 3, 12 in ed. RICCI, vol. X, n. 146, pp. 230-231), a Bernardino Castellari (*Scripsi hiermactina*: AGF XX VI 3, 13 in ed. RICCI, vol. X, n. 147, pp. 231-232), a G. M. Giberti (*Scripsi hieri a Vostra Signoria*: AGF XX VI 3, 14 in ed. RICCI, vol. X, n. 148, pp. 232-233), a Accurso Grineo (*Ho havuto una di Vostra Signoria*: AGF XX VI 3, 15 in ed. RICCI, vol. X, n. 149, p. 233).

[1] *Eiusdem diei*, a Iacopo Salviati

[2] *Scripsi questa mactina* [+++], et di poi è tornato el Garimberto, quale mandai a Ferrara et, perché ho anticha amicitia con lo Alvarocto, lo indirizai a lui al quale parve in proposito facessi capo al factore. [3] Et l'uno et l'altro lo ricevo con tanta demonstratione di allegrezza quanto fussi possibile; et lo introduxono al Duca che se ne mostrò allegrissimo, affermando che non desiderava altro che intendersi bene con Nostro Signore et la conclusione fu che desiderava che io andassi et che circa el cammino et el modo dello andare se ne rimecteva a me, non sapendo vedere come io potessi andare occulto et che, quando per mia sicurtà io desiderassi valerme di suoi cavalli o di sue terre, che io comandassi che, non ci sendo altro modo, verrebbe lui in persona a condurermi, et infinite buone parole, per le quali si può comprendere desiderino questo accordo. [4] Et el factore gli replicò poi più volte che io tenessi per certo che se Nostro Signore voleva dal Duca le cose che lui potessi fare, che tucto si concluderebbe in uno di; et el medesimo lo Alvarocto, el quale gli replicò quanto sarebbe importato el servirsi del Duca in principio di questa impresa et che li inimici lo cognoscevano bene loro, accennando che offerivano ogni partito, ma che ringraziava

1 *Eiusdem diei* a Iacopo Salviati] *Eiusdem diei* al Datario(a Iacopo Salviati 3 affermando) dicendo(affermando • questo accordo) quest)a(o)conclusione(accordo 4 che lui potessi fare, che tutto si concluderebbe] che lui potessi fare)si concluderebbe in uno di(che)si farebbe(tutto si concluderebbe • quanto sarebbe importato] quanto)importava al du(sarebbe importato • ogni partito ma] ogni partito)nuovo(ma

Dio che anchora le cose erano a tempo, perché la impresa non era né perduta né vinta. [5] Et lui et el factore gli dixono che vi havevano havuto tre dì sono aviso da Roma, ma vedendo tardare avisi miei cominciavano a stare sospesi et perché io ordinai al Garimberto che dicessi al Duca che rispetto al caricho che tengo potevo stare pocho absente di qua et che però non saria forse male che mandassi con lui uno huomo suo bene instructo, acciocché se nel tractare le cose bisognasse scrivere a Roma potessi anticipare; il che feci per scoprire el più potevo della fantasia sua. [6] Rispose che erano cose di tanta importantia et che non s'havevano a fare più che una volta che voleva trovarvisi lui. [7] Però io penso partire domani o al più lungo l'altra mactina et credo, per esservi più presto, andare per acqua. [8] Et mi pare essere quasi sicuro che Lanzichenech volteranno al cammino di Milano, perché non posso credere che el Duca habbia accordato con loro. [9] Et in questo caso, vi ricordo che della armata di Spagna habbiate paura quanto bisogna, ma non vi precipitate tanto che roviniate le cose di qua, che sarebbe el medesimo male. [10] Le lectere che voi mi scrivete sopra a questa materia dirizatele al governatore di Bologna, che harà ordine da me di quello che n'harà a fare. [11] Et se havete notitia che già di questa mia andata si sappia in qua qualche cosa, non ne date la colpa a me che non ho parlato, ma n'hebbi insino hieri aviso da Mantova, dove dicevano esserne lectere da Roma. Et di Vostra Signoria mi raccomando. *Parmae 20 novembris 1526. Uti filius, Fr(anciscus) d(e) Guicc(iardinis) etc.* [12] Non so se havevano anchora nuova della arrivata della armata.

• erano a tempo] erano ›in ter(a tempo 5 le cose bisognasse scrivere] le cose ›mi occorresse(,bisognasse scrivere,; la correzione è soprascritta in interlinea 7 et credo per esservi] et credo per ›fare(esservi 8 che el Duca] che ›+++ (el Duca 9 ma non] ma non: *qui è apposta una cancellatura che preclude la lettura di ciò che è sottoscritto* • che sarebbe el medesimo male] che sarebbe ›una cosa medesima(el medesimo male 11 esserne] esser) vi(,ne,; la correzione è soprascritta in interlinea

Bibliografia

Bibliografia Primaria

- Anselmi Gian Mario – Varotti Carlo (a cura di), Guicciardini Francesco, *Dialogo del reggimento di Firenze*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994.
- Canestrini Giuseppe (a cura di), Guicciardini Francesco, *Opere inedite di Francesco Guicciardini*, Firenze, Barbèra, Bianchi e comp., voll. 1-3; poi Firenze, M. Cellini e comp., voll. 4-10, 1857-1867.
- Courriol Florence (a cura di), Guicciardini Francesco, *Consolatoria, Accusatoria, Defensoria*, Parigi, Classique Garnier, 2013.
- Dotti Ugo (a cura di), Guicciardini Francesco, *Consolatoria, Accusatoria, Defensoria. Autodifesa di un politico*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- Gherardi Alessandro (a cura di), Guicciardini Francesco, *La storia d'Italia di Francesco Guicciardini sugli originali manoscritti*, Firenze, Sansoni, 1919.
- Guicciardini Paolo (a cura di), Guicciardini Francesco, *Scritti inediti di Francesco Guicciardini sopra la politica di Clemente VII dopo la battaglia di Pavia*, Firenze, Olschki, 1940.
- Inglese Giorgio (a cura di), Machiavelli Niccolò, *Il Principe*, Torino, Einaudi, 2014.
- Jodogne Pierre – Moreno Paola (a cura di), Guicciardini Francesco, *Le lettere*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, voll. I-X, 1986-2008; poi Roma, Edizioni di storia e letteratura, vol. XI, 2019.
- Lugnani Scarano Emanuella (a cura di), Guicciardini Francesco, *Storia d'Italia*, in *Opere*, Torino, Utet, 1981, 3 voll..
- Masi Giorgio (a cura di), Guicciardini Francesco, *Ricordi*, Milano, Mursia, 1994.
- Moreno Paola (a cura di), Guicciardini Francesco, *Compendio della «Cronica» di Froissart. Edizione, introduzione e commento*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1999.
- Palmarocchi Roberto (a cura di), Guicciardini Francesco, *Opere*, a cura di R. Palmarocchi, Bari, Laterza, 1925-1936.
- Palumbo Matteo (a cura di), Guicciardini Francesco, *Ricordi*, Torino, Einaudi, 2023.

BIBLIOGRAFIA

- Ricci Pier Giorgio (a cura di), Guicciardini Francesco, *Carteggi di Francesco Guicciardini*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1954-1972, voll. V-XVII.
- Ridolfi Roberto (a cura di), Guicciardini Francesco, *Cose fiorentine*, Firenze, Olschki editore, 1945.
- Seidel Menchi Silvana (a cura di), Guicciardini Francesco, *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1971, 3 voll..
- Spongano Raffaele (a cura di), Guicciardini Francesco, *Ricordi*, Firenze, Sansoni, 1951.

Bibliografia secondaria

- Bagioli Biancarosa, *Dai "Commentari della luogotenenza" alla "Storia d'Italia": lettura di alcune varianti guicciardiniane*, in «Giornale storico della Letteratura Italiana», CLXIII, 1986, pp. 75-112.
- Barbuto Gennaro Maria, *La politica dopo la tempesta. Ordine e crisi nel pensiero di Francesco Guicciardini*, Napoli, Liguori, 2002.
- Battistini Lorenzo, *Spazi 'segreti' e 'legittimati'. La scrittura dell'io in Francesco Guicciardini dopo la crisi del '27*, in «Studi Rinascimentali», 15, 2017, pp. 61-68.
- Bramanti Vanni, *Il tormentato incipit della Storia d'Italia*, in «Schede Umanistiche», XXII, Bologna, Clueb, 2008, pp. 123-156.
- Briquet Charles- Moïse, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris, Picard, 1907.
- Carta Paolo, *Guicciardini tra diritto e politica*, Padova, CEDAM, 2008.
- Carta Paolo, «*Francesco Guicciardini quello che scrisse questa istoria, dottore di legge*», in *La Storia d'Italia guicciardiniana e la sua fortuna*, a cura di C. Berra, A.M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 47-65.
- Cavallar Osvaldo, *Guicciardini giurista. I ricordi degli onorari*, Milano, Giuffrè, 1988.
- Cecchi Emilio, *Ritratti e profili*, Milano, Garzanti, 1957.
- Cutinelli-Rèndina, *Francesco Guicciardini*, Roma, Salerno editrice, 1999.
- Felici Andrea, *Linguaggi settoriali e specialistici. Sincronia, diacronia, traduzione, variazione*, Atti del XV congresso SILFI (Genova, 28-30 maggio 2018), a cura di J. Visconti, M. Manfredini, L. Coveri, Firenze, Cesati Editore, 2020, pp. 243-259.
- Fiorato Adelin Charles, *Francois Guichardin: un auteur sans public?*, in *L'écrivain face à son public en France et en Italie à la Renaissance*, Actes du Colloque International (Tours, 4-6 décembre 1986), études réunis par A.C. Fiorato et J.C. Margolin, Paris, Vrin, 1989, pp. 155-171.
- Fournel Jean Louis, *La conception des commentaires dans l'écriture de l'Histoire de Guichardin et Monluc*, in *Du Pô à la Garonne (les relations entre la France et l'Italie à la Renaissance)*, Agen, Centro Matteo Bandello, 1990, pp. 291-318.
- Fournel Jean Louis - Zancarini Jean Claude, *La politique de l'expérience. Savonarole, Guicciardini et le républicanisme florentin*, Alessandria, Edizioni dell'orso, 2002.
- Fournel Jean Louis, *Du jugement de soi au tribunal de l'Histoire: l'analyse immédiate de la défaite dans les écrits de Francesco Guicciardini après le sac de Rome (1527-1530)*, in

BIBLIOGRAFIA

- L'actualité et sa mise en écriture dans l'Italie des XV et XVII siècle*, in *Actes du colloque international* (Paris, 21-22 ottobre 2002), a cura di C. Lucas Fiorato, D. Boillet, presse de la Sorbonne Nouvelle, 2005, pp. 85-102.
- Fournel Jean Louis, *Retorica della guerra, retorica dell'emergenza nella Firenze repubblicana*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 2006, 2/3, pp. 389-411.
- Fournel Jean Louis – Zancarini Jean Claude, *Choisir d'écrire l'histoire chez Francesco Guicciardini: dire la guerre et échapper à Florence*, in «Chroniques italiennes», Département d'études italiennes et roumaines, Université Sorbonne Nouvelle, n. 13, 1/2008.
- Fournel Jean Louis – Zancarini Jean Claude, *La grammaire de la république. Langages de la politique chez Francesco Guicciardini (1483- 1540)*, Genève, Droz, 2009.
- Fournel Jean Louis – Zancarini Jean Claude, *Come scrivere la storia delle guerre d'Italia*, in *La Storia d'Italia guicciardiniana e la sua fortuna*, a cura di C. Berra e A.M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 181-219.
- Fubini Mario, *Le quattro redazioni dei 'Ricordi' del Guicciardini. Contributo allo studio della formazione del linguaggio e dello stile guicciardiniano (1941)*, ora in *Studi sulla letteratura del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. 126-177.
- Galasso Giuseppe, *Carlo V e Spagna imperiale. Studi e ricerche*, Roma, Storia e Letteratura, 2006.
- Gallizioli Decio Maria, *Scritture de' Guicciardini [...] riordinate d'ordine dell'ill.mo Sig. Conte Francesco Guicciardini dall'abate Dezio Maria Gallizioli all'anno 1755*, in manoscritto n. 3. degli inventari dell'Archivio Guicciardini, 1755.
- Guasti Cesare (a cura di), *Le Carte Stroziane del Real Archivio di Stato di Firenze. Inventario*, a cura di C. Guasti, Firenze, Tipografia Galileiana, 1884, vol. I, pp. 541-542.
- Guglielminetti Marziano, *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi, 1977.
- Guglielminetti Marziano, *Guicciardini nelle sue lettere*, in *La riscoperta di Guicciardini*, in *Atti del convegno internazionale di studi (Torino, 14-15 novembre 1997)*, a cura di A.E. Baldini e M. Guglielminetti, Genova, Name, 2006, pp. 13-27.
- Insabato Elisabetta – Romanelli Rita, *L'archivio Guicciardini*, Firenze, Polistampa, 2007.
- Jodogne Pierre, *La correspondance de Francesco Guicciardini : entre l'action politique et le travail historique*, in «Bulletin de la Classe des lettres et des sciences morales et politiques», 73, 1987, pp. 621-640.
- Jodogne Pierre, *Francesco Guicciardini, lettore di Froissart*, in «Studi e problemi di critica testuale», 51, 1995, pp. 91-100.
- Jodogne Pierre, *La «potenza di Carlo V»: il commento di Guicciardini nel carteggio del 1525*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 19-39.
- Jodogne Pierre, *“Ragione” e “pazzia” in Francesco Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine*, Atti del convegno internazionale (Liège, 17-18 febbraio 2004), a cura di P. Moreno e G. Palumbo, Genève, Droz, 2004, pp. 7-16.
- Jodogne Pierre, *Il momento della trascrizione nel lavoro ecdotico*, in *Epistolari dal Due al Seicento, Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti* (Gargnano del Garda, 29 settembre- 1 ottobre 2014), a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta, Milano, Università degli studi di Milano, Dipartimento di studi letterari, filologici e linguistici, 2018, pp. 1-16.

BIBLIOGRAFIA

- Lugnani Scarano Emanuella, *Le ragioni e le cose. Tre studi su Guicciardini*, Pisa, ETS, 1980.
- Lugnani Scarano Emanuella, *La voce dello storico. A proposito di un genere letterario*, Napoli, Liguori, 2004.
- Mariani Lorenzo, *Scritture de' Guicciardini disposte, spogliate e inventariate di commissione dell'ill.mo Sig. Ab. Luigi Guicciardini da me P. Lorenzo Mariani, antiquario di S. A. R, l'anno MDCCXV*, in manoscritto n. 1 degli Inventari dell'Archivio Guicciardini, 1715.
- Matucci Andrea, *Machiavelli nella storiografia fiorentina. Per la storia di un genere letterario*, Firenze, Olschki, 1991.
- Mengaldo Pier Vincenzo, *Attraverso la prosa italiana. Analisi di testi esemplari*, Roma, Carocci, 2008.
- Mengaldo Pier Vincenzo, *Dal Medioevo al Rinascimento. Saggi di lingua e di stile*, a cura di S. Bozzola, C. De Caprio, Roma, Salerno editrice, 2019.
- Miesse Hélène, *Dire et décrire le présent dans les lettres de Francesco Guicciardini*, in «L'Année Mosaique», 3, 2014, pp. 11-28.
- Miesse Hélène, *Un laboratorio di carte. Il linguaggio della politica nel "carteggio" di Francesco Guicciardini*, Strasbourg, ÉLiPhi, 2017.
- Miesse Hélène, *Le lettere bipartite e i discorsi politici di Francesco Guicciardini nell'anno 1525*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXCVI, 2019, pp. 1-27.
- Moreno Paola, *Gli autografi di Francesco Guicciardini*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, vol. I, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, con la consultazione paleografica di A. Ciaralli, Roma, Salerno editrice, 2009.
- Moreno Paola, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, in *La Storia d'Italia e la sua fortuna*, a cura di C. Berra, A.M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 67-88.
- Moreno Paola, *Gli appunti grammaticali di Francesco Guicciardini*, in *Modello, regola, ordine. Parcours normatifs dans l'Italie du Cinquecento*, a cura di H. Miesse, G. Valenti, Rennes, Presses Universitaires del Rennes, 2014, pp. 17-51.
- Moreno Paola, *Quando l'autore corregge se stesso. Il caso unico del copialettere di Francesco Guicciardini*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, Atti del XVI Convegno di Studi di Letteratura Italiana (Gargnano del Garda, 29 settembre-1 ottobre 2014), a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta, Quaderni di Gargnano, Università di Studi di Milano, 2018, pp. 235-251.
- Moreno Paola, *Come lavorava Guicciardini*, Bologna, Carocci, 2020.
- Moreno Paola, «Io non vi scrivo spesso come desiderrei, perché non ho tempo». *Lettere di Francesco Guicciardini durante il periodo della luogotenenza (giugno 1526-maggio 1527)*, in Atti del convegno di Pisa (24-25 ottobre 2019), *Scrivere a ventura o col compasso. Le lettere degli scrittori nel primo Cinquecento*, a cura di V. Andreani - V. Copello, Pisa, Edizioni della Normale, in corso di stampa.
- Nencioni Giovanni, *La lingua del Guicciardini*, in *Francesco Guicciardini 1483-1983 nel V centenario della nascita*, Firenze, Olschki, 1984, pp. 215-270.
- Nevejans Pierre, *Le secrétaire d'ambassade, acteur indispensable de l'exercice diplomatique: le cas de Jacopo Guidi à la cour de France (1544-1545)*, in «Laboratoire Italien», 23/2019.
- Ototea André, *François Guichardin. Sa vie publique et sa pensée politique*, Paris, Picart, 1926.
- Palumbo Matteo, *Gli orizzonti della verità. Saggio su Guicciardini*, Napoli, Liguori, 1984.

BIBLIOGRAFIA

- Palumbo Matteo, *Detti, proverbi e allusioni: sul riuso delle fonti nei "Ricordi" di Francesco Guicciardini*, in *Tempo e memoria. Studi in ricordo di Giancarlo Mazzacurati*, a cura di M. Palumbo e A. Saccone, Napoli, Federiciana Editrice Universitaria, 2000, pp. 47-74.
- Palumbo Matteo, «*Mutazione delle cose*» e «*pensieri nuovi*», Bruxelles, P. Lang, 2013.
- Palumbo Giovanni, *Francesco Guicciardini e lo studio dei carteggi*, in «*Laboratoire italien*», VII, 2007, pp. 217-225.
- Pasquini Emilio, *L'ultima "redazione" dei Ricordi*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 241-249.
- Phillips Mark, *Francesco Guicciardini. The historian's craft*, Manchester, Manchester University Press, 1977.
- Piccard Gerhard, *Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 1961-1997.
- Quaglioni Diego, *Politica e diritto*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 181-195.
- Querci Giovanni, *Indice generale compilato nel 1715 [...] accresciuto nel 1755 [...] e riordinato nel 1862 da Gio. ni Querci, d'ordine dei C. ti P. e L. Guicciardini*, in manoscritto n. 6 degli Inventari dell'Archivio Guicciardini, 1862.
- Ridolfi Roberto, *L'Archivio della famiglia Guicciardini*, Firenze, Olschki, 1931.
- Ridolfi Roberto, *Genesi della Storia d'Italia guicciardiniana*, in «*La Bibliofilia*», vol. 40, n. 10/12, 1938, pp. 369-450.
- Ridolfi Roberto, *Studi guicciardiniani*, Firenze, Olschki, 1978.
- Ridolfi Roberto, *Vita di Francesco Guicciardini*, Milano, Rusconi, 1982.
- Ruggiero Raffaele, *Baldassarre Castiglione diplomatico*, Firenze, Olschki, 2018.
- Ruggiero Raffaele, *Letterati italiani del Rinascimento e storia diplomatica*, in *Quaderni di storia*, XLV/90, 2019, pp. 145-156.
- Ruggiero Raffaele, *Testi storici*, in *Il testo letterario. Generi, forme, questioni*, a cura di Emilio Russo, Roma, Carocci editore, 2020, pp. 233-247.
- Sasso Gennaro, *Per Francesco Guicciardini. Quattro Studi*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio evo, 1984.
- Trovato Paolo, *Gli appunti grammaticali di Francesco Guicciardini*, in *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di F. Bruni, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Varotti Carlo, *Lo sguardo "autoptico" di messer Francesco*, in *La Storia d'Italia guicciardiniana e la sua fortuna*, a cura di C. Berra, A.M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 329-358.
- Villari Lucio, *Guicciardini. Il '900 ha in lui il suo maestro*, «*Repubblica*», 18 aprile 1997.
- Zancarini Jean Claude, «*Questa miseranda tragedia*». *Le sac de Rome, la providence, la politique*, in «*Cahiers d'études italiennes*», n. 19, 2014, pp. 111-125

Indice delle lettere

1. 08.06.1526, F. Guicciardini a G. Rangoni
2. 08.06.1526, F.G. a R. Boschetto
3. 09.06.1526, F.G. a C. Colombo
4. 07.06.1526, E. Filonardi a G.M. Giberti
5. 07.06.1526, E. F. a F. Guicciardini
6. 07.06.1526, G. Rangoni a F.G.
7. 12.06.1526, F. Guicciardini a G.M. Giberti
8. 12.06.1526, F.G. a Clemente VII
9. 12.06.1526, F.G. a I. Salviati
10. 14.06.1526, F.G. a G.M. Giberti
11. 14.06.1526, F.G. a E. Filonardi
12. 14.06.1526, F.G. ad A. Averoldi
13. 14.06.1526, F.G. a G. Rangoni
14. 12.06.1526, R. Boschetto a F. Guicciardini
15. 14.06.1526, F.G. a R. B.
16. 14.06.1526, R. B. a F.G.
17. 15.06.1526, F.G. a G. Guicciardini
18. 13.06.1526, A. da Bayeaux ad A. d'Avalose e A. de Leyva
19. 13.06.1526, R. da Vailla ad A. d'A. e A. de L.
20. 14.06.1526, P. da Pusterla a E. Filonardi
21. 17.06.1526, E. F. a F. Guicciardini
22. 19.06.1526, F.G. a G.M. Giberti
23. 17.06.1526, G. Guicciardini a F.G.
24. 20.06.1526, F.G. a G.M. Giberti
25. 21.06.1526, F.G. a G.M. G.
26. 21.06.1526, F.G. a E. Filonardi
27. 21.06.1526, F.G. ad A. Averoldi
28. 21.06.1526, F.G. a R. Acciaoli
29. 22.06.1526, F.G. a E. Filonardi
30. 22.06.1526, F.G. a G.M. Giberti
31. 22.06.1526, F.G. a E. Filonardi
32. 23.06.1526, F.G. a G.M. Giberti

INDICE DELLE LETTERE

33. 23.06.1526, F.G. a E. Filonardi
 34. 22.06.1526, M. Baglioni a G. Rangoni
 35. 24.06.1526, F. Guicciardini a E. Filonardi
 36. 24.06.1526, F.G. a G. M. Giberti
 37. 24.06.1526, F.G. a G. M. G.
 38. 24.06.1526, F.G. a F. M. Della Rovere
 39. 25.06.1526, F.G. a M. Baglioni
 40. 25.06.1526, F.G. ad A. Averoldi
 41. 25.06.1526, F.G. a L. Canossa
 42. 25.06.1526, F.G. a G. M. Giberti
 43. 26.06.1526, F.G. a G. M. G.
 44. 01.07.1526, F.G. ad A. Averoldi
 45. 01.07.1526, F.G. a G. G. de Tavellis
 46. 01.07.1526, F.G. a R. Acciaiuoli
 47. 01.07.1526, F.G. a G. Sormanno
 48. 01.07.1526, F.G. a G. M. Giberti
 49. 02.07.1526, F.G. ad A. Averoldi
 50. 02.07.1526, F.G. a G. M. Giberti
 51. 03.07.1526, F.G. agli Otto di Pratica
 52. 03.07.1526, F.G. a G. M. Giberti
 53. 04.07.1526, F.G. ad A. Averoldi
 54. 04.07.1526, F.G. agli Otto di Pratica
 55. 04.07.1526, F.G. a G. M. Giberti
 56. 05.07.1526, F.G. a G. M. G.
 57. 08.08.1526, F.G. a G. M. G.
 58. 09.08.1526, F.G. a G. M. G.
 59. 09.08.1526, F.G. a G. G. de Tavellis
 60. 09.08.1526, F.G. a C. da Capo
 61. 18.08.1526, F.G. a G. M. Giberti
 62. 19.08.1526, F.G. a G. M. G.
 63. 20.08.1526, F.G. a R. Boschetto
 64. 20.08.1526, F.G. ad A. Averoldi
 65. 20.08.1526, F.G. a G. M. Giberti
 66. 24.08.1526, F.G. a G. M. Giberti
 67. 25.08.1526, F.G. a G. M. G.
 68. 26.08.1526, F.G. ad A. Averoldi
 69. 26.08.1526, F.G. a G. M. Giberti
 70. 27.08.1526, F.G. a G. M. G.
 71. 27.08.1526, F.G. a U. Gambara
 72. 27.08.1526, F.G. a P. Pesaro

INDICE DELLE LETTERE

73. 27.08.1526, F.G. a G. M. Giberti
 74. 28.08.1526, F.G. a R. Acciaiuoli
 75. 28.08.1526, F.G. a G. G. de Tavellis
 76. 04.09.1526, F.G. ad A. Averoldi
 77. 04.09.1526, F.G. a P. Pesaro
 78. 04.09.1526, F.G. a G. M. Giberti
 79. 04.09.1526, F.G. a F. Sforza
 80. 05.09.1526, F.G. ad A. Averoldi
 81. 05.09.1526, F.G. a P. Pesaro
 82. 05.09.1526, F.G. a G. M. Giberti
 83. 08.09.1526, F.G. ad A. Averoldi
 84. 08.09.1526, F.G. a P. Pesaro
 85. 08.09.1526, F.G. a G. M. Giberti
 86. 09.09.1526, F.G. a R. Acciaiuoli
 87. 09.09.1526, F.G. a U. Gambara
 88. 09.09.1526, F.G. ad A. Averoldi
 89. 09.09.1526, F.G. a G. M. Giberti
 90. 14.09.1526, F.G. a G. M. G.
 91. 15.09.1526, F.G. a R. Acciaiuoli
 92. 26.09.1526, F.G. a G. M. Giberti
 93. 26.09.1526, F.G. a C. Colombo
 94. 26.09.1526, F.G. a R. Acciaiuoli
 95. 27.09.1526, F.G. a G. M. Giberti
 96. 28.09.1526, F.G. ad A. d'Este
 97. 28.09.1526, F.G. a G. M. Giberti
 98. 28.09.1526, F.G. a I. Salviati
 99. 29.09.1526, F.G. a R. Acciaiuoli
 100. 29.09.1526, F.G. a G. M. Giberti
 101. 30.09.1526, F.G. a G. M. G.
 102. 01.10.1526, F.G. a G. M. G.
 103. 02.10.1526, F.G. a R. Acciaiuoli
 104. 02.10.1526, F.G. a G. M. Giberti
 105. 03.10.1526, F.G. ad A. Averoldi
 106. 03.10.1526, F.G. a G. M. Giberti
 107. 10.10.1526, F.G. a G. M. G.
 108. 10.10.1526, F.G. a B. Castellari
 109. 11.10.1526, F.G. ad A. Averoldi
 110. 11.10.1526, F.G. a G. M. Giberti
 111. 11.10.1526, F.G. a G. Camurana
 112. 12.10.1526, F.G. ad A. Santi

INDICE DELLE LETTERE

113. 12. 11. 1526, F.G. a G. M. Giberti
 114. 12. 11. 1526, F.G. a R. Acciaiuoli
 115. 14. 11. 1526, F.G. a G. M. Giberti
 116. 14. 11. 1526, F.G. a C. Colombo
 117. 14. 11. 1526, F.G. ad A. Averoldi
 118. 16. 11. 1526, F.G. a G. M. Giberti
 119. 16. 11. 1526, F.G. a I. Salviati
 120. 16. 11. 1526, F.G. ad A. Averoldi
 121. 17. 11. 1526, F.G. a G. M. Giberti
 122. 17. 11. 1526, F.G. a I. Salviati
 123. 17. 11. 1526, F.G. a R. Garimberti
 124. 18. 11. 1526, F.G. a G. M. Giberti
 125. 18. 11. 1526, F.G. a R. Boschetto
 126. 18. 11. 1526, F.G. a G. Rangoni
 127. 18. 11. 1526, F.G. a G. M. Giberti
 128. 20. 11. 1526, F.G. a G. M. G.
 129. 20. 11. 1526, F.G. a I. Salviati
 130. 21. 11. 1526, F.G. a G. M. Giberti
 131. 21. 11. 1526, F.G. a G. Rangoni
 132. 21. 11. 1526, F.G. a G. M. Giberti
 133. 21. 11. 1526, F.G. a S. Passerini
 134. 21. 11. 1526, F.G. a R. Boschetto
 135. 22. 11. 1526, F.G. a R. B.
 136. 22. 11. 1526, F.G. ad A. Averoldi
 137. 22. 11. 1526, F.G. a G. M. Giberti
 138. 23. 11. 1526, F.G. a R. Boschetto
 139. 23. 11. 1526, F.G. a G. de' Medici
 140. 23. 11. 1526, F.G. a M. di Saluzzo
 141. 23. 11. 1526, F.G. ad A. Averoldi
 142. 23. 11. 1526, F.G. a G. M. Giberti
 143. 23. 11. 1526, F.G. a I. Salviati
 144. 24. 11. 1526, F.G. a G. M. Giberti
 145. 24. 11. 1526, F.G. a S. Passerini
 146. 24. 11. 1526, F.G. a B. Castellari
 147. 24. 11. 1526, F.G. a R. Boschetto
 148. 24. 11. 1526, F.G. a G. de' Medici
 149. 28. 11. 1526, F.G. a G. M. Giberti
 150. 28. 11. 1526, F.G. a S. Passerini
 151. 28. 11. 1526, F.G. a G. Gheri
 152. 29. 11. 1526, F.G. a B. Castellari

INDICE DELLE LETTERE

153. 29. 11. 1526, F. G. a M. di Saluzzo
 154. 29. 11. 1526, F. G. a R. Boschetto
 155. 14. 12. 1526, F. G. a G. M. Giberti
 156. 14. 12. 1526, F. G. a C. Colombo
 157. 14. 12. 1526, F. G. a I. Cibo
 158. 14. 12. 1526, F. G. a S. Passerini
 159. 14. 12. 1526, F. G. a B. Castellari
 160. 14. 12. 1526, F. G. ad A. Averoldi
 161. 14. 12. 1526, F. G. a L. Canossa
 162. 14. 12. 1526, F. G. a R. Boschetto
 163. 15. 12. 1526, F. G. a R. B.
 164. 15. 12. 1526, F. G. a M. di Saluzzo
 165. 15. 12. 1526, F. G. a G. M. Giberti
 166. 15. 12. 1526, F. G. a I. Cibo
 167. 15. 12. 1526, F. G. a S. Passerini
 168. 16. 12. 1526, F. G. a B. Castellari
 169. 16. 12. 1526, F. G. a R. Boschetto
 170. 16. 12. 1526, F. G. a G. M. Giberti
 171. 16. 12. 1526, F. G. a S. Passerini
 172. 16. 12. 1526, F. G. a I. Cibo
 173. 29. 12. 1526, F. G. a R. Boschetto
 174. 29. 12. 1526, F. G. a M. di Saluzzo
 175. 29. 12. 1526, F. G. a R. Boschetto
 176. 29. 12. 1526, F. G. a F. Gonzaga da Bozzolo
 177. 29. 12. 1526, F. G. a G. M. Giberti
 178. 29. 12. 1526, F. G. a S. Passerini
 179. 29. 12. 1526, F. G. a I. Cibo
 180. 30. 12. 1526, F. G. a G. M. Giberti
 181. 30. 12. 1526, F. G. a C. Colombo
 182. 30. 12. 1526, F. G. a I. Cibo
 183. 03. 01. 1527, F. G. a G. M. Giberti
 184. 03. 01. 1527, F. G. a I. Cibo e S. Passerini
 185. 03. 01. 1527, F. G. a G. Rangoni
 186. 03. 01. 1527, F. G. ad A. Averoldi
 187. 04. 01. 1527, F. G. a G. Rangoni
 188. 04. 01. 1527, F. G. a G. M. Giberti
 189. 04. 01. 1527, F. G. a I. Cibo e S. Passerini
 190. 05. 01. 1527, F. G. a G. Rangoni
 191. 05. 01. 1527, F. G. a G. M. Giberti
 192. 05. 01. 1527, F. G. a C. Colombo

INDICE DELLE LETTERE

193. 05.01.1527, F.G. a S. Passerini
 194. 05.01.1527, F.G. a I. Cibo
 195. 05.01.1527, F.G. ad A. Averoldi
 196. 06.01.1527, F.G. a G. da Casale
 197. 06.01.1527, F.G. a G. Rangoni
 198. 06.01.1527, F.G. a B. Castellari
 199. 06.01.1527, F.G. a G. M. Giberti
 200. 06.01.1527, F.G. a I. Cibo e S. Passerini
 201. 07.01.1527, F.G. a G. Rangoni
 202. 07.01.1527, F.G. ad A. del Caccia
 203. 07.01.1527, F.G. a G. M. Giberti
 204. 07.01.1527, F.G. a I. Cibo e S. Passerini
 205. 08.01.1527, F.G. a G. Rangoni
 206. 08.01.1527, F.G. ad A. Averoldi
 207. 09.01.1527, F.G. a G. M. Giberti
 208. 09.01.1527, F.G. a I. Cibo
 209. 09.01.1527, F.G. a S. Passerini
 210. 10.01.1527, F.G. a G. Rangoni
 211. 10.01.1527, F.G. a G. M. Giberti
 212. 10.01.1527, F.G. a I. Cibo e S. Passerini
 213. 11.01.1527, F.G. ad A. Averoldi
 214. 11.01.1527, F.G. a L. Canossa
 215. 11.01.1527, F.G. a G. M. Giberti
 216. 21.01.1527, F.G. ad A. Averoldi
 217. 21.01.1527, F.G. a G. M. Giberti
 218. 22.01.1527, F.G. a G. Rangoni
 219. 22.01.1527, F.G. a G. M. Giberti
 220. 24.01.1527, F.G. ad A. Averoldi
 221. 24.01.1527, F.G. a G. M. Giberti
 222. 24.01.1527, F.G. a I. Cibo e S. Passerini
 223. 25.01.1527, F.G. ad A. Averoldi
 224. 25.01.1527, F.G. a G. M. Giberti
 225. 25.01.1527, F.G. a I. Cibo e S. Passerini
 226. 25.01.1527, F.G. a G. Rangoni
 227. 31.01.1527, F.G. a G. M. Giberti
 228. 31.01.1527, F.G. a S. Passerini
 229. 01.02.1527, F.G. ad A. Averoldi
 230. 01.02.1527, F.G. a G. M. Giberti
 231. 01.02.1527, F.G. a I. Cibo
 232. 01.02.1527, F.G. a S. Passerini

INDICE DELLE LETTERE

233. 02.02.1527, F.G. a G. Rangoni
234. 02.02.1527, F.G. a G. M. Giberti
235. 02.02.1527, F.G. a I. Cibo e S. Passerini
236. 06.02.1527, F.G. a G. M. Giberti
237. 06.02.1527, F.G. a C. Colombo
238. 06.02.1527, F.G. a S. Passerini
239. 06.02.1527, F.G. a G. Rangoni
240. 07.02.1527, F.G. a R. Acciaiuoli
241. 07.02.1527, F.G. a U. Gambara
242. 07.02.1527, F.G. ad A. Averoldi
243. 07.02.1527, F.G. a G. M. Giberti
244. 07.02.1527, F.G. a I. Cibo
245. 07.02.1527, F.G. a S. Passerini
246. 08.02.1527, F.G. a I. Salviati
247. 08.02.1527, F.G. a G. M. Giberti
248. 08.02.1527, F.G. a S. Passerini
249. 08.02.1527, F.G. a G. Rangoni
250. 09.02.1527, F.G. ad A. Averoldi
251. 09.02.1527, F.G. a F. Gonzaga
252. 09.02.1527, F.G. a G. M. Giberti
253. 14.02.1527, F.G. a G. Rangoni
254. 14.02.1527, F.G. a R. Acciaiuoli
255. 15.02.1527, F.G. a G. M. Giberti
256. 17.02.1527, F.G. a G. Rangoni
257. 17.02.1527, F.G. a G. M. Giberti
258. 18.02.1527, F.G. ad A. Averoldi

Appendice

- a. 20.11.1526, F.G. a G. M. Giberti
b. 20.11.1526, F.G. a I. Salviati

Indice dei Nomi

Nel presente indice sono registrati i nomi delle persone e dei luoghi che appaiono citati nelle lettere, sia che il riferimento sia esplicito o implicito. Il nome di Francesco Guicciardini è inserito solamente nel caso risulti destinatario della lettera, mentre non sono inclusi i nomi del resto dei destinatari se menzionati anche all'interno del testo. Le voci sono ordinate, quando possibile, seguendo la grafia moderna, contrassegnata in corsivo, carattere riservato anche alle note esplicative poste dall'editore; in carattere tondo, invece, si registrano le voci secondo la grafia impiegata nel testo epistolare. Ai nomi, di persona o di luogo, seguono i numeri delle lettere e dei rispettivi paragrafi, isolando il rinvio quando si tratta di destinatari, mittenti e luoghi di spedizione. Qualora la voce occorra più di tre volte, è contrassegnata dall'indicazione *passim*. All'interno dell'indice, al fine di facilitarne la consultazione, si fa uso di sigle per segnalare i diversi rimandi (*v.*; *v. anche*), per indicare se si tratta di luoghi (*loc.*) e se il nome appare solo al plurale (*pl.*), come accade perlopiù con i nomi di popolo. La parentesi quadra indica i destinatari, i mittenti e, dunque, i relativi luoghi di invio esterni al carteggio guicciardiniano, ma egualmente presenti nel copialettere; l'asterisco segnala le lettere con doppio destinatario; la sigla A, seguita da un secondo rimando alfabetico in apice, indica infine le lettere accolte in *Appendice*.

- Abate* (Abbate) *di Nagiare*, 16.4
Abbiategrasso (Biagrassa, Bongrasso), *loc.*, 82.16
Acciaiuoli (Acciaiuoli, Acciaiuolo), *Roberto* (Ruberto), *ambasciatore di Clemente VII in Francia*, 10.19; 60.3; 68.9; 69.12; 69.16; 70.2; 70.7; 70.9; 85.6; 86.4; 88.4; 113.11
 – destinatario: 28; 46; 74; 86; 91; 94; 99; 103; 114; 240; 254
Adda, fiume, 5.4; 23.2; 24.5; 24.7; 25.4; 25.6; 25.16; 26.6; 26.8; 26.12 *passim*; 29.4; 29.5; 30.2; 30.5; 30.6 *passim*; 31.7; 32.3; 32.5; 32.10; 33.7; 35.5; 35.6; 36.7; 43.5; 43.16; 48.21; 56.24; 69.25; 79.5; 115.20; 130.3; 132.3; 133.3; 164.4
Adriano da Perugia (Adriano), *tra i capitani delle truppe guidate dal conte Guido Rangoni*, 82.24; 82.25; 82.27 *passim*
Alberto, signor, *v. Pio. A.*, *Albizzi* (Albizi), *Francesco*, degli -, *condottiero al soldo di Giovanni delle Bande Nere*, 115.3
Aldana, *tra i capitani delle truppe imperiali*, 63.2
Alessandria (Alexandria), *loc.*, 5.8; 43.27; 48.15; 51.15; 55.7; 67.9; 67.11; 69.19; 74.36; 83.16; 85.3; 85.11
Alvarotti (Alverotto, Alvarotto), *Iacopo*, 123.6; 123.8; 123.10; 128.2; 129.2; 129.5; 142.17; 199.12; 199.13; 199.20; 203.8
Anglia, *v. Inghilterra*
Annibale, Barca (Hannibale), 71.14
Antonio, Santo (Sancto), 165.3
Arezzo (Arezo), *loc.*, 3.1
Arezzo (Arezo), *Paolo, da -*, 57.8
Arhena, *loc.*, 177.15; 178.8
Arme, *Gaspare delle -*, 199.15; 199.23
Armellini (Armellino), *Pantalassi de' Medici, Francesco, cardinale, camerlengo pontificio*, 192.2

- Asburgo, Ferdinando I, d' ~, arciduca d'Austria*, 64.7; 142.9; 193.9; 193.10
- Asti (Hasti), loc.*, 83.15; 85.3; 86. 21; 91.11
- Austria, loc.*, 109.9; 195.19
- Avalos, Alfonso III, d' ~, marchese del Vasto (Guasto) e di Pescara*, 42.7; 55.8; 67.21; 130.4; 183.10; 184.7; 187.8; 221.5; 228.8; 228.10
- destinatario: [18]; [19]
- Averoldi, Altobello, vescovo di Pola, nunzio pontificio presso la Repubblica di Venezia*, 11.12; 30.8; 61.3; 85.10; 118.6; 135.7; 137.10; 165.15; 191.5; 191.8; 191.11; 193.2; 193.9; 194.5; 211.10; 212.7; 215.2; 217.7; 221.2; 221.11; 231.6
- destinatario: 12; 27; 40; 44; 49; 53; 64; 68; 76; 80; 83; 88; 105; 109; 117; 120; 136; 141; 160; 186; 195; 206; 213; 216; 220; 223; 229; 242; 250; 258
- Avignone (Vignone), arcivescovo di ~, v. Carretto della Rovere, O.*,
- Azo, conte*, 190.2; 194.2; 197.4; 200.11; 204.4; 205.2
- Baglioni (Baglione), Malatesta, condottiero, signore di Perugia*, 36.5; 43.4; 58.5; 58.21; 60.6
- mittente: [34]
- destinatario: 39
- Baiosa, v. Canossa, L.*,
- Bande Nere, delle ~, v. Medici, Giovanni, de' ~*
- Barba, Bernardo della ~, v. Castellari, B.*
- Barbiano di Belgioioso, Lodovico da ~, conte, condottiero italiano, poi passato alla fazione imperiale*, 10.8; 40.13; 41.2; 177.16; 178.7; 199.2; 200.3; 211.7
- Barbiano di Belgioioso, Pietro da ~, conte, fratello di Ludovico Barbiano da Belgioioso; condottiero italiano, poi passato alla fazione imperiale*, 63.2; 63.3; 63.5 *passim*
- Bastardo (El Bastardo)*, 126.4; 131.7; 152.4
- Bayeaux (Baiosa), Alonso da ~*,
- mittente: [18]
- Beccaria (Becheria), Matteo (Mattheo) da ~*, 17.5
- Bellinzona (Berlinzona), loc.*, 21.2
- Bergamo, bergamasco, loc.*, 25.3; 32.23; 46.5; 54.7; 55.5; 62.8; 63.8; 64.27; 64.30; 65.9; 91.5; 94.16; 160.6; 171.4; 171.5; 190.5; 197.15; 207.8; 211.10; 212.9; 213.4; 215.3
- Bergamino*, 126.5
- Biagrassa, v. Abbiategrasso*
- Binasco, loc.*, 191.18
- Birago, Giovanni da ~, condottiero di ventura al soldo dell'esercito pontificio, poi nominato governatore di Valenza*, 82.16
- Birago, Piero da ~, condottiero di ventura al soldo dell'esercito pontificio*, 61.8; 90.8
- Bologna, loc.*, 7.4; 8.6; 9.9; 10.5; 10.13; 10.15; 11.2; 11.5; 11.6; 12.2; 12.4; 13.5; 17.2; 48.33; 82.6; 92.2; 115.21; 118.7; 118.10; 118.11; 126.2; 126.12; 130.11; 132.8; 135.8; 137.5; 142.3; 149.5; 149.7; 150.12; 150.13; 151.4; 151.5; 151.9; 156.3; 175.4; 176.2; 176.4; 177.22; 178.12; 180.4; 181.5; 182.7; 182.9; 183.6; 184.5; 188.11; 189.5; 192.2; 194.4; 196.3; 199.12; 199.23; 200.5; 205.2; 207.10; 207.12; 210.3; 213.13; 218.2; 218.7; 218.10; 228.6; 228.10; 228.16; 230.7; 233.5; 234.4; 240.6; 248.4; 248.10; 253.9; 255.20
- luogo di invio: 10; 13; 15
- Bongrasso, v. Abbiategrasso*
- Borbone, v. Bourbon-Montpensier, C.*
- Borgo (di Burgo), Andrea, ambasciatore di Ferdinando d'Aragona in Italia*, 142.7
- Borgo di San Donnino (Borgo), loc.*, 155.3; 157.3; 158.3; 160.4; 165.3; 165.7; 185.3; 187.3; 189.7; 190.2; 202.14; 226.7; 238.7; 252.9; 255.2; 255.19; 256.4; 257.10
- Borgoforte, loc.*, 142.2; 144.6; 146.3; 147.2; 148.2
- Borgogna, loc.*, 58.34
- Borgonuovo, loc.*, 177.15; 178.8; 221.5; 223.8; 224.2
- Borromeo, Achille, fuoriuscito padovano di simpatie imperiali*, 115.21
- Boschetto (Buschetto), Giovan Francesco, conte*, 55.19
- Boschetto (Boschetto, Buschetto, Boschetto), Roberto, (Ruberto), conte, tra i condottieri delle truppe di Giovanni delle Bande Nere*, 3.4; 24.2; 25.3; 26.2; 27.3; 29.4; 32.23; 52.13; 55.2; 70.2; 70.7; 70.9;

INDICE DEI NOMI

- 85.6; 106.31; 110.4; 113.11; 117.8; 120.8;
130.3; 139.2; 139.5; 158.8; 174.4; 174.5;
176.3
– mittente: 14; 16
– destinatario: 2; 15; 63; 125; 134; 135; 138;
147; 154; 162; 163; 169; 173; 175
figlio (figliuolo) di ~: 100.5
Bourbon (Borbone) -*Montpensier, Charles III de* ~, *monsignore di Borbone, duca di Borbone, comandante dell'esercito imperiale*, 49.10; 50.8; 51.16; 55.7; 55.12; 58.45; 62.4; 64.7; 65.4; 74.5; 74.11; 74.25; 79.2; 82.16; 97.9; 97.11; 104.6; 106.3; 106.5; 113.7; 113.10; 165.5; 166.3; 177.29; 178.6; 180.4; 182.4; 183.3; 191.18; 193.8; 199.2; 200.2; 207.5; 209.4; 211.7; 213.3; 216.8; 216.9; 220.14; 222.4; 224.5; 225.3; 228.8; 230.17; 232.2; 247.9; 250.5; 252.3; 252.5
Bozzolo (Bozole), *Federico* (Federigo), *da* ~, v. *Gonzaga, Federico*
Bracciolini, Nofri, 57.6
Brancuto, 48.36
Brescia, bresciano, loc., 10.20; 46.9; 86. 25; 95.20; 102.18
– luogo di invio: [4]; 5
Brianza, loc., 50.7
Busseto, loc., 115.15; 173.7; 177.7

Cade, loc., 240.3
Caiazzo (Gaiazo), *loc.*, 257.7
Caiazzo (Gaiazo), *conte di* ~, v. *Sanseverino, Roberto*
Calsmit da Chiestoc, 107.4
Camera Apostolica, v. *Chiesa, Sede Apostolica*
Camerino, duca di ~, v. *Varano, Giovanni Maria*
Camurana, Girolamo (Hieronimo), *condottiero al soldo di Francesco Guicciardini*, 210.6
– destinatario: 111
Canossa, Lodovico, vescovo di Bayeux (Baioisa), *oratore di Francia a Venezia*, 165.15; 191.8; 191.11; 210.11; 211.10; 212.7; 212.8; 215.2; 216.7; 217.7
– destinatario: 41; 161; 214
Cantoni, 69.11; 69.12
Capi, Giovan Francesco (Capino da Capo), *uomo di Clemente VII*, 30.21; 47.5; 48.14; 49.9; 55.23; 55.24; 56.2; 56.6; 56.23; 58.12; 59.7; 62.8; 65.9; 69.13; 69.25; 74.5; 74.7; 74.26; 78.13; 82.13; 89.6; 90.15; 101.10; 102.2; 112.9; 118.3
– destinatario: 60
Capua, arcivescovo di ~, v. *Schömborg, Nikolaus*
Caracciolo, Marino Ascanio, protonotario (prothonotaro) *apostolico*, 5.5
Carlo V d'Asburgo (Cesare), *imperatore del Sacro Romano Impero e re di Spagna*, v. *anche* *Cesarei*, 22.5; 46.7; 50.12; 58.22; 58.34; 58.38; 59.4; 64.18; 71.12; 71.18; 82.32; 92.16; 106.5; 109.9; 132.10; 199.22; 203.4; 203.6; 211.12; 223.9; 240.14; 240.19; 255.17
Carmagnola (Carmagnuola), *loc.*, 80.9
Carpi, loc., 30.14; 55.19; 61.8; 72.2; 78.9; 81.5; 96.2; 97.2; 104.6; 106.3; 106.5; 107.6; 107.17; 115.25; 115.26; 118.6; 119.4; 127.5; 165.19; 203.15; 237.2; 246.3
Carpigiani, 82.7
Carpineti, loc., 180.2; 182.3; 226.21
Carretto della Rovere, Orlando, arcivescovo di Avignone (Vignone), 50.12
Cartagine (Carthagine), *loc.*, 71.14
Casale, Giovanni da ~, *condottiero al soldo dell'esercito pontificio*, 177.27; 188.7; 199.11; 199.13; 199.15; 203.4; 203.5; 203.7; 203.14
– destinatario: 196
Casale Maggiore, loc., 25.4; 67.11; 216.1; 217.8; 218.2; 221.2; 225.6; 226.16; 255.6
– luogo di invio: 216
Casale Monferrato, loc., v. *anche* *Castellari, B., vescovo di* ~, 67.11; 83.16; 85.11
Casaretto (Casarecto), *loc.*,
– luogo di invio: 57; 58; 59; 60; 61; 62; 63; 64; 65; 66; 67; 68; 69; 70; 71; 72; 73; 74; 75; 76; 77; 78; 79; 80; 81; 82; 83; 84; 85; 86; 87; 88; 89; 90; 91; 92; 93; 94; 95; 96; 97; 98; 99; 100; 101; 102; 103; 104; 105; 106
Cassano d'Adda, loc., 69.25; 79.6

- Castelfranco, loc.*, 82.6
- Castellari, della Barba, Bernardino, vescovo di Casale Monferrato*, 48.37; 50.10; 64.12; 64.19; 68.2; 82.7; 82.12; 101.15; 106.29; 107.8; 118.8; 128.2; 140.5; 141.4; 177.29; 183.14
- destinatario: 108; 146; 152; 159; 168; 198; 104.3
- Castello Arqua, loc.*, 177.3; 178.5; 201.3
- Castello San Giovanni, loc.*, 159.11; 177.15; 178.8; 223.8; 224.2
- Castelnuovo, loc.*, 82.18
- Castiglione dello Stiviere, loc.*, 132.2
- Cava, loc.*, 26.5; 26.9; 26.11 *passim*; 35.4; 35.5
- Cavriana, loc.*, 135.3
- Cesano, 42.19; 48.31
- Cesare, v. *Carlo V*
- Cesarei, *imperiali*, v. *anche Carlo V*, 10.32; 23.7; 24.7; 26.5; 28.5; 30.7; 59.10; 61.8; 61.10; 62.6; 64.8; 71.20; 74.11; 87.3; 113.16; 132.13; 142.22; 156.4; 184.3; 188.12; 199.17; 199.24; 220.9; 221.12; 230.18; 237.5
- Châlons, Philibert de -, principe d'Orange, a capo dell'esercito imperiale dopo la morte di Borbone*, 207.5; 209.4; 221.5; 240.3; 247.9; 250.5; 250.6; 252.2; 255.21
- Chiarella, loc.*, 191.18
- Chiari, loc.*, 23.1; 24.6; 28.3; 32.10
- luogo di invio: 21; 23
- Chiesa, stato della Chiesa, Camera Apostolica, Sede Apostolica, v. anche Roma*, 30.25; 51.4; 64.5; 93.2; 94.7; 99.2; 100.13; 105.3; 106.3; 108.10; 113.5; 118.6; 123.2; 135.6; 137.9; 203.6
- Cibo (Cybo), Innocenzo, legato pontificio a Bologna*, 165.18; 177.28; 192.2; 199.15; 205.2; 205.11; 221.9; 223.10; 228.2; 229.15; 258.16
- destinatario: 157; 166; 172; 179; 182; 184*; 189*; 194; 200*; 204*; 208; 212*; 222*; 225*; 231; 235*; 244
- Cibo, Lorenzo, tra i capitani dell'esercito pontificio*, 10.34; 52.17; 106.33
- Città di Castello, loc.*, 3.2
- Clemente VII (Medici, Giulio, de' -), Nostro Signore, Sua Beatitudine, Sua Santità* (Sanctità), *pontefice*, 1.2; 1.6; 2.3; 2.5; 6.3; 7.16; 8.4; 9.2; 9.3; 10.9; 10.16; 10.27; 10.31; 11.7; 11.9; 12.5; 12.8; 17.2; 17.3; 23.5; 25.9; 25.10; 25.16; 26.14; 26.15; 26.23; 28.2; 30.6; 32.9; 32.11; 32.24; 36.6; 38.3; 40.4; 40.6; 40.8; 42.9; 42.10; 42.1.2; 43.25; 44.28; 45.5; 45.6; 45.7; 47.3; 48.20; 49.4; 50.12; 55.7; 57.3; 58.8; 58.19; 59.2; 59.10; 64.4; 64.5; 64.6 *passim*; 65.7; 67.19; 68.5; 69.12; 71.18; 73.10; 74.8; 74.9; 74.10 *passim*; 75.4; 82.23; 82.27; 82.29 *passim*; 83.6; 87.9; 88.6; 88.10; 90.13; 91.8; 91.23; 92.5; 92.6; 92.11; 93.2; 94.6; 94.7; 94.8 *passim*; 95.8; 95.9; 95.11 *passim*; 99.2; 99.4; 99.5; 100.6; 100.8; 101.17; 101.23; 103.8; 103.10; 104.10; 105.7; 106.3; 106.5; 106.11; 107.4; 107.6; 108.4; 108.5; 108.11; 109.6; 110.12; 111.4; 113.8; 113.16; 116.3; 116.7; 123.2; 123.10; 129.5; 138.6; 139.4; 140.2; 140.3; 141.3; 144.5; 148.5; 150.13; 151.5; 153.3; 158.12; 159.5; 160.7; 160.9; 160.10; 161.2; 161.7; 161.8 *passim*; 162.9; 162.10; 162.11; 163.5; 164.5; 164.8; 164.9 *passim*; 165.19; 173.9; 173.11; 174.3; 175.4; 176.2; 176.3; 176.4; 177.29; 183.6; 183.9; 183.27; 183.29; 186.9; 188.14; 191.2; 191.5; 192.5; 192.7; 193.4; 195.3; 195.15; 195.16; 199.15; 199.16; 199.17 *passim*; 202.6; 202.7; 203.8; 206.3; 210.11; 210.13; 213.3; 213.5; 217.2; 219.2; 219.4; 220.7; 220.8; 220.11; 221.15; 226.11; 226.12; 228.10; 229.3; 229.5; 229.6 *passim*; 230.19; 240.10; 240.12; 240.13; 241.6; 241.7; 243.14; 251.3; 252.4; 253.3; 257.7; 257.9; 258.7
- destinatario: 8
- Coira (Coyra), loc.*, 68.11; 70.8; 74.15; 88.12; 91.5; 91.6; 94.16; 114.2
- Colombo, Cesare, agente a Roma*,
- destinatario: 3; 93; 116; 156; 181; 192; 237
- Colonna, Pompeo, cardinale prete dei Santi Apostoli*, 92.20
- Colonna, Prospero, condottiero italiano*, 48.19; 51.6
- Colorno (Colornio), loc.*, 48.37; 173.3
- Como, loc.*, 58.11

INDICE DEI NOMI

- Contarini* (Contarino), *Domenico, provveditore* (provveditore) *veneto*, 223.6
- Conte Guido, *v. Rangoni, Guido*
- Corradino* (Coradino), *tra i capitani dei tedeschi*, 55.8
- Correggio, loc.*, 85.15
- Corsica, loc.*, 100.14; 101.21; 124.2; 125.2; 129.13
- Cortona, loc.*, 3.2; 3.8
- luogo di invio: 3
- Costabile*, 199.13; 199.16; 203.8; 203.14
- Coviago, loc.*, 199.13
- Crema, loc.*, 36.5; 37.3; 226.15
- luogo di invio: [34]
- Cremona, loc.*, 5.7; 5.8; 13.4; 16.8; 23.2; 24.17; 25.4; 26.5; 26.20; 30.3; 35.4; 35.6; 43. 27; 48.21; 48.25; 51.4; 55.7; 55.12; 56.24; 57.1; 58.3; 60.6; 61.1; 61.16; 62.7; 63.10; 64.2; 64.27; 65.9; 65.12; 66.4; 66.12; 67.2; 67.13; 68.10; 69.2; 69.17; 69.30; 70.3; 71.6; 71.8; 72.2; 73.2; 73.11; 74.9; 74.31; 74.32 *passim*; 76.3; 77.8; 78.2; 78.6; 80.3; 80.6; 81.5; 82.2; 82.35; 83.7; 83.17; 83.18; 84.4; 84.6; 85.7; 85.12; 86.4; 86.6; 86.13; 86. 20; 87.5; 88.5; 88.6; 88.9; 89.2; 90.3; 91.2; 91.8; 91.12 *passim*; 92.9; 92.14; 92.19 *passim*; 94.2; 94.13; 95.6; 95.10; 95.14; 97.11; 99.4; 100.9; 100.10; 100.13; 101.3; 101.14; 101.19; 102.7; 102.13; 102.14 *passim*; 103.3; 103.5; 103.6 *passim*; 104.3; 104.12; 104.13; 105.5; 106.4; 106.5; 106.7; 106.29; 106.37; 107.4; 107.6; 107.15; 109.5; 109.6; 135.5; 142.8; 152.8; 154.3; 160.3; 163.1; 165.11; 168.7; 211.9; 252.6; 256.5; 256.13
- Cremonesi, pl.*, 107.16
- Crescimbene, Giovanni* (Iovanni) *Paolo* (Paulo), 75.3
- Cristianissimo* (Christianissimo), *v. Francesco I di Valois, re di Francia*
- Croazia* (Croatia), *loc.*, 193.9
- v. oratori della -*: 193.9
- Datario, *v. Giberti, Gian Matteo*
- Davanzati, Mariotto*, 103.13
- Del Caccia, Alessandro* (*Alexandro*) , 3.9; 37.8; 73.6; 110.3; 111.10; 113.25; 115.3; 183.24; 192.4
- destinatario: 202
- Del Nero, Agostino*, 97.10; 97.14; 98.3; 100.3; 116.6; 151.2; 178.12; 182.8
- Del Nero, Francesco*, 8.2; 8.6; 9.3; 10.13; 69.27; 178.12
- Della Rovere, Francesco Maria, duca d'Urbino, capitano delle truppe pontificie*, 4.2; 5.4; 7.14; 10.22; 11.13; 17.2; 20.2; 20.4; 23.2; 23.4; 23.8; 24.5; 24.9; 25.4; 26.2; 26.14; 27.3; 29.4; 30.2; 30.5; 31.7; 32.7; 33.3; 35.6; 36.4; 37.2; 37.4; 39.3; 43.5; 43.6; 43.9 *passim*; 44.40; 48.6; 48.23; 49.4; 50.12; 51.7; 52.5; 52.24; 53.4; 55.11; 56.9; 57.5; 58.21; 62.9; 63.2; 65.12; 67.6; 67.22; 67.24; 68.6; 69.5; 69.20; 69.22 *passim*; 73.4; 73.11; 74.24; 74.42; 74.48; 77.6; 78.6; 81.4; 82.9; 82.27; 83.2; 83.3; 83.9 *passim*; 84.3; 85.8; 85.10; 85.14 *passim*; 86.15; 87.5; 88.9; 89.2; 90.3; 91.8; 91.9; 91.10; 95.7; 95.12; 97.7; 97.10; 97.11 *passim*; 100.13; 101.3; 101.13; 101.15; 102.18; 102.24; 104.12; 106.8; 106.11; 107.6; 107.7; 107.8 *passim*; 108.6; 108.9; 109.6; 110.9; 115.19; 115.20; 115.21 *passim*; 116.4; 116.5; 117.5; 130.3; 130.5; 132.3; 132.8; 133.3; 135.5; 135.6; 136.3; 136.5; 136.7 *passim*; 137.4; 137.8; 137.9; 138.6; 138.7; 138.10 *passim*; 139.3; 142.3; 142.4; 142.5 *passim*; 144.6; 144.11; 146.3; 146.7; 147.3; 147.4; 148.3; 148.4; 149.3; 150.3; 150.9; 151.3; 152.4; 153.2; 153.3; 155.7; 158.7; 160.3; 160.6; 162.3; 164.7; 165.11; 165.12; 170.2; 177.10; 185.6; 188.9; 188.10; 188.11 *passim*; 189.4; 191.2; 191.5; 191.7 *passim*; 193.2; 193.4; 195.4; 199.7; 200.7; 205.15; 206.9; 211.5; 211.8; 211.10; 212.7; 212.10; 213.2; 213.13; 214.3; 215.2; 216.2; 216.3; 216.7 *passim*; 217.2; 218.2; 218.4; 218.9 *passim*; 219.2; 219.5; 219.4; 221.2; 222.8; 223.6; 225.7; 226.18; 227.2; 228.7; 228.9; 228.10; 228.13; 228.15; 229.13; 229.14; 230.7; 230.14; 231.4; 232.4; 233.4; 234.3; 236.7; 238.9; 239.5; 240.8; 243.11; 243.12; 245.2; 248.2; 248.4; 248.7; 252.10; 253.8;

- 255.6; 255.9; 255.16; 255.20; 256.7; 257.11;
258.7; 258.9; 258.12
- destinatario: 38
- Demostene*, 240.31
- Dietegen* (Diategano, Diateggen) *von Salis*,
capitano grigionese, 52.10; 56.8
- Dionisio*, *frate*, 4.4
- Doria*, *Andrea*, *nobile genovese al comando
della flotta pontificia*, 7.8; 102.22; 236.10
- Du Bellay*, *Guillaume*, *monsignore di Langey*
(Langes), *ambasciatore di Francesco I a
Roma*, 58.12; 60.4
- Eboracense* (Eboracensis), v. *Wolsey*, *Thomas*
Elvezia (Elvetia), *Elvezi* (Elvetii), *pl.*, v. *Sviz-
zera*, *Svizzeri*
- Emanuel*, 100.14
- Enrico VIII*, *re d’Inghilterra*, *Sua Maestà*,
71.12; 74.3; 74.4; 74.13 *passim*; 94.12
- Este* (Esti), *Alfonso I*, *da ~*, *duca di Ferrar-
a*, 48.12; 55.20; 57.4; 61.10; 61.12; 61.14;
78.9; 82.32; 97.7; 113.6; 113.16; 118.6;
118.15; 119.2; 119.3; 121.3; 121.5; 121.10;
123.2; 123.6; 123.7 *passim*; 127.5; 127.6;
129.3; 129.5; 129.6 *passim*; 130.10; 131.3;
132.10; 132.11; 133.5; 135.3; 136.4; 137.3;
140.2; 141.3; 142.17; 144.4; 144.5; 144.13;
150.18; 165.16; 177.18; 177.26; 183.27;
184.6; 186.5; 186.8; 189.3; 191.16; 195.20;
199.5; 199.12; 199.13 *passim*; 203.4;
203.6; 203.9 *passim*; 211.12; 220.4; 221.11;
228.6; 240.6; 247.9
- destinatario: 96
- Este* (Esti), *Ercole* (Hercole), *da ~*, *figlio di Al-
fonso I d’Este*, 118.15
- Federigo*, *capitano di cavalli leggieri di Gui-
do Rangoni*, 38.2; 39.2; 67.10
- Fermo*, *Ludovico*, *da ~*, *luogotenente del mar-
chese di Mantova*, *Federico Gonzaga*,
42.10; 50.9; 52.12; 64.14; 90.9; 142.10;
152.4; 218.12; 252.2
- Fernández*, *Gonzalo*, *de Cordoba*, *duca di
Sessa* (Sexa), 40.2
- Ferrara*, *loc.*, v. *Este*, *Alfonso*, *duca di ~*, 24.15;
69.28; 78.9; 106.5; 107.17; 116.4; 118.6;
118.8; 119.3; 119.4; 120.3; 122.3; 123.6;
123.7; 123.9; 124.2; 127.5; 128.2; 128.4;
128.6; 129.2; 129.13; 130.9; 132.9; 132.11;
134.5; 135.3; 137.11; 137.14; 138.4; 139.2;
140.2; 142.16; 143.2; 144.3; 144.8; 144.13;
147.6; 148.2; 149.2; 150.17; 155.6; 177.18;
177.26; 177.27; 187.7; 188.3; 188.7; 199.5;
199.13; 205.11; 211.12; 237.2; 237.5; 243.17;
255.5
- Fiandra*, *loc.*, 71.18
- Fieschi* (dal Frescho), *Sinibaldo*, *governatore
di Pontremoli*, 79.2
- Filonardi*, *Ennio*, (Veruli, Verulano), *vesco-
vo di Veroli*, 1.4; 10.3; 10.7; 10.22; 12.7;
15.3; 15.4; 15.6; 23.3; 24.5; 25.6; 25.10; 27.3;
30.2; 30.23; 32.2; 32.4; 32.8; 43.8; 43.11;
44.34; 45.3; 46.10; 48.2; 48.17; 52.6; 52.9;
52.11 *passim*; 56.8; 59.2; 61.6; 65.2; 67.17;
69.14; 75.2
- mittente: [4], 5, 21
- destinatario: 11, [20], 26, 29, 31, 33, 35
- Fiorentini*, *pl.*, 218.8; 228.10
- Fiorentino*, *loc.*, 240.10
- Firenze*, v. *anche Otto di Pratica*, 10.6; 10.13;
95.23; 137.17; 144.7; 149.5; 156.2; 176.4;
180.7; 180.10; 182.8; 182.9; 183.26;
188.11; 199.12; 202.6; 202.8; 203.15;
220.10; 227.2; 228.10; 228.10; 236.7;
236.8; 243.10; 254.7; 255.18; 257.6; 258.22
- luogo di invio: 7; 8; 9
- Firenzuola*, *loc.*, 155.3; 157.3; 158.3; 162.4;
166.2; 167.2; 168.5; 169.3; 170.4; 171.2;
172.4; 177.3; 178.5; 185.3; 205.5; 205.10;
226.3; 228.4; 257.3
- Foix*, *Odet de ~*, *conte di Lautrec* (Lautrech),
capitano dell’esercito francese, 74.27
- Fontanella*, *loc.*, 110.6
- Foscari*, *Marco*, *ambasciatore veneziano a
Roma*, 220.10
- Foschero*, 255.18
- Francesco I di Valois-Angoulême*, *re di Fran-
cia*, (Christianissimo, Maestà, Mae-
stà christianissima), 10.18; 10.19; 22.1;
24.15; 32.13; 32.16; 44.36; 45.6; 46.7;
46.10; 47.3; 47.7; 49.3; 49.5; 52.14; 56.6;
56.7; 58.19; 58.24; 58.25 *passim*; 59.7;
59.10; 67.8; 68.8; 69.12; 69.16; 71.12;
74.3; 85.4; 86.3; 86.10; 86.23; 88.12;

INDICE DEI NOMI

- 90.12; 90.14; 91.24; 92.14; 94.7; 94.12;
95.8; 95.9; 98.4; 99.3; 99.5; 102.9; 103.8;
103.10; 105.4; 105.8; 106.17; 106.37;
113.16; 113.19; 140.2; 153.3; 162.10;
164.8; 210.8; 211.4; 211.12; 212.5; 223.4;
240.13; 241.7
- Figli* (figliuoli) *di* -: 58.22; 58.34
- Francesi* (Franzesi), 22.4; 23.6; 30.2; 30.21;
58.18; 65.12; 65.13; 67.13; 67.16; 69.17;
83.13; 91.14; 92.9; 92.11; 97.3; 97.7;
97.10; 102.4; 102.17; 103.6; 103.7;
106.11; 181.9; 183.4; 191.11; 193.7; 203.3;
229.5; 237.1; 243.12; 243.17; 245.6; 246.3;
248.2; 248.8
- Francia, loc.*, 10.9; 10.18; 12.10; 22.2; 24.10;
25.6; 25.16; 37.7; 42.18; 44.4; 44.25; 47.5;
48.13; 57.3; 58.22; 58.34; 58.44; 60.3;
67.22; 68.11; 70.2; 70.7; 78.10; 87.9; 89.3;
90.11; 92.16; 97.14; 98.5; 100.3; 100.6;
101.6; 101.20; 110.7; 113.16; 178.11;
191.17; 203.4; 203.6; 203.7; 210.8; 211.12;
212.4; 215.2; 221.14; 223.3; 243.4; 255.23
- Fregoso, Niccolò*, 77.6; 78.6; 80.6; 82.9;
86.91; 102.24; 106.23; 106.27; 113.12;
115.15; 124.2
- Fruntsberg* (Fronchsperch), *Georg* (Gior-
gio), *von* -, *comandante delle truppe*
lanzichenecche di Carlo V, 59.9; 142.9;
224.4; 247.9
- Frusolone, loc.*, 233.8; 238.2; 239.2; 239.4;
240.10; 240.11
- Fugger* (Fuccheri), *nota famiglia di banchie-*
ri, 142.9
- Gaiazzo, conte di -, *v. Sanseverino, Roberto*
- Gallo, Cesare*, 44.34; 44.35; 44.38; 48.3; 48.6;
48.7; 50.4; 52.8; 56.20
- Gambara, Uberto, protonotario apostolico,*
nunzio pontificio in Inghilterra,
- destinatario: 71; 87; 241
- Garfagnana* (Graffagnano), *loc.*, 142.3; 228.6
- Garimberti* (Garimberto), *Rinaldo, da Par-*
ma, 73.2; 107.6; 107.8; 107.10 *passim*;
108.2; 128.4; 129.2; 129.6; 142.16; 144.4;
188.13; 219.4
- destinatario: 123
- Gazano, loc.*, 224.4
- Genova, loc.*, 5.4; 7.8; 7.11; 42.14; 44.8; 44.9;
46.6; 48.15; 49.10; 50.8; 51.15; 67.12;
67.19; 69.17; 69.18; 69.19; 74.35; 78.7;
80.7; 80.8; 82.39; 83.13; 83.14; 83.15 *pas-*
sim; 84.5; 84.6; 85.11; 86.6; 86.18; 86.
20 *passim*; 87.9; 88.6; 89.2; 90.2; 90.5;
90.13; 91.8; 91.12; 91.14; 92.15; 101.5;
101.21; 102.24; 110.9; 110.10; 127.8;
150.2; 150.13; 236.6; 258.22
- Germania* (Magna), *loc.*, 5.9; 25.7; 51.15;
55.25; 71.8; 74.47; 74.36; 83.20; 86.3;
86.7; 87.3; 91.16; 94.3; 95.16; 101.15;
107.7
- Gheri, Gregorio* (Goro), *governatore e vicele-*
gato di Bologna; v. anche Raffaello, 7.4;
10.13; 10.25; 128.3; 129.11; 146.9; 150.6;
180.7; 181.5
- destinatario: 151
- Giampolo, messer, 1.2; 2.3; 7.14; 42.1.6
- Giangiorgio, 152.4
- Gianleone da Fano, condottiero al soldo*
dell'esercito pontificio, 16.3
- Gianmaria, 219.4
- Giannetto, Giannotto, 152.2; 205.7
- Giberti, Gian Matteo, datario pontificio*, 3.3;
11.8; 12.7; 15.4; 21.6; 26.23; 40.5; 71.2;
87.2; 93.2; 93.6; 105.7; 116.3; 116.7; 119.7;
143.2; 192.4; 229.7
- destinatario: [4], 7, 10, 22, 24, 25, 30, 32,
36, 37, 42, 43, 48, 50, 52, 55, 56, 57, 58,
61, 62, 65, 66, 67, 69, 70, 73, 78, 82, 85,
89, 90, 92, 95, 97, 100, 101, 102, 104,
106, 107, 110, 113, 115, 118, 121, 124, 127,
128, 130, 132, 137, 142, 144, 149, 155, 165,
170, 177, 180, 183, 188, 191, 199, 203,
207, 211, 215, 217, 219, 221, 224, 227, 230,
234, 236, 243, 247, 252, 255, 257; A^a
- Giulio* (Iulio), 32.22; 64.19
- Goito, loc.*, 142.2
- Gonzaga, Alessandro* (Alexandro) I, *conte di*
Novellara (Nugolara), *condottiero impe-*
riale, 56.12; 61.8; 71.20
- Gonzaga, Federico II, marchese di Mantova,*
24.17; 26.4; 26.11; 42.10; 48.20; 48.21;
48.27; 52.12; 61.8; 61.15; 64.9; 64.12;
64.20; 67.10; 68.2; 68.3; 77.7; 82.17;
90.9; 95.13; 106.23; 113.14; 134.7; 137.2;

- 142.7; 142.10; 158.11; 177.29; 183.33;
252.4
- destinatario: 251
 - *uomo (uomo) del marchese di Mantova*: 142.7
- Gonzaga, Federico* (Federigo), *signore di Bozzolo* (Bozole), *condottiero della Lega*, 67.10; 100.8; 113.14; 175.4; 175.6; 194.4; 200.10; 207.10; 208.4
- destinatario: 176
- Gonzaga, Luigi* (Aluigi), *condottiero*, 48.37; 48.38; 154.8
- *fratello di* ~: 48.37
- Gorgonzola, loc.*, 126.14
- Grigioni, dei* ~, *cantone, v. anche Cantoni*, 29.7; 30.23; 43.11; 44.12; 48.17; 48.22; 51.17; 52.9; 52.11; 56.8; 58.7; 58.16; 58.17; 59.7; 64.4; 64.7; 65.2; 65.4; 74.11; 82.11; 89.4; 90.6; 113.5; 133.7; 150.9; 177.3; 248.4
- Gritti, Andrea, doge della Repubblica di Venezia*, 5.9; 67.19; 86.20
- Guasto, marchese del* ~, *v. Avalos, Alfonso d'* ~
- Guglielmo, capitano borgognone*, 250.5
- Guicciardini, Francesco, luogotenente pontificio*,
- destinatario: 5; 6; 14; 16; 21; 23
- Guicciardini, Girolamo, fratello di Francesco Guicciardini*, 24.5; 258.16
- mittente: 23
 - destinatario: 17
- Guicciardini, Niccolò, nipote di Francesco Guicciardini*, 7.4
- Guiduccio*, 42.19; 48.31
- Guld, Gaspar*, 69.28
- Gusmier, Michele*, 64.3
- Idoli, loc.*, 48.18
- Ignè, loc.*, 142.7
- Imperatore, v. Carlo V d'Asburgo; v. anche Cesarei*
- Inghilterra* (Anglia), 70.2; 74.2; 89.3; 113.10; 202.6; 223.5; 240.17; 240.19; 243.4; 254.3
- Italia*, 7.10; 9.2; 40.4; 40.6; 44.18; 44.25; 45.2; 47.7; 48.11; 51.11; 58.22; 58.34; 71.13; 71.14; 71.18; 74.45; 123.2; 195.15; 203.12; 210.8; 212.5; 240.14; 240.15; 241.4
- Italiani, pl.*, 10.6; 11.11; 12.8; 13.3; 13.4; 15.5; 24.5; 29.6; 36.3; 43.13; 43.20; 51.16; 52.16; 53.4; 53.6; 53.7; 54.3; 54.4; 54.5; 61.5; 64.27; 67.3; 67.7; 67.10 *passim*; 71.10; 74.8; 74.20; 74.31 *passim*; 82.18; 85.3; 86.13; 89.2; 92.19; 94.3; 95.14; 100.13; 105.4; 115.6; 130.15; 137.7; 177.3; 177.16; 183.8; 199.2; 200.3; 207.3; 208.3; 209.3; 211.7; 218.15; 230.12; 232.3; 235.2; 239.2; 240.3; 240.10; 240.11 *passim*; 243.2; 248.4; 249.5; 250.5; 256.2; 257.8; 255.7; 257.11
- Lambro, fiume*, 55.16
- Lando*, 180.2
- Landriano, loc.*, 191.18
- Langey* (Langes), *monsignore di* ~, *v. Du Bellay, G.*,
- Lannoy, Charles de* ~, *vicere di Napoli*, 37.7; 64.19; 95.16; 100.14; 159.5; 163.5; 164.10; 165.13; 165.17; 175.10; 177.18; 177.24; 180.4; 199.25; 210.10; 230.17; 233.8; 238.3; 239.3; 240.10; 240.38; 247.9; 249.4
- *uomo (uomo) del vicere*: 132.10
- Lanzichenecchi* (Lanzchnech), 23.7; 24.16; 29.7; 30.2; 30.22; 31.7; 31.8; 31.12; 32.18; 42.16; 43.12; 44.10; 45.2; 46.6; 48.16; 51.16; 52.9; 55.7; 55.15; 56.8; 56.24; 58.7; 58.11; 58.17; 58.44; 59.4; 64.3; 64.8; 64.12 *passim*; 65.4; 65.5; 68.4; 71.18; 74.9; 74.11; 75.5; 83.16; 85.11; 90.14; 91.20; 92.19; 94.3; 97.11; 102.9; 113.3; 113.14; 113.23; 114.4; 115.18; 115.20; 116.9; 117.3; 118.6; 118.8; 119.2; 120.2; 121.3; 124.3; 125.3; 125.4; 126.13; 127.3; 127.9; 128.2; 128.9; 129.10; 130.2; 130.6; 130.9; 132.2; 132.6; 132.12; 133.3; 134.2; 135.3; 136.2; 136.7; 137.2; 137.16; 137.5; 138.8; 141.2; 142.2; 142.11; 144.6; 144.13; 148.2; 149.6; 150.10; 151.7; 152.10; 153.2; 154.5; 155.3; 155.9; 157.3; 158.3; 158.5; 159.2; 159.7; 160.4; 160.6; 162.2; 162.4; 162.12; 163.9; 165.3; 165.4; 166.2; 166.3; 167.2; 168.5; 169.3; 170.4; 171.2; 172.4;

- 177.3; 177.15; 178.5; 178.8; 180.2; 182.3; 182.5; 183.3; 183.6; 184.4; 184.5; 184.6; 186.4; 188.2; 189.2; 189.3; 191.18; 191.19; 193.8; 199.4; 199.12; 200.2; 203.2; 204.2; 207.5; 207.6; 209.3; 209.4; 209.6; 212.3; 213.3; 214.4; 216.8; 216.11; 219.6; 220.14; 221.5; 222.3; 223.7; 224.2; 224.5; 224.9; 225.6; 226.16; 228.2; 228.3; 228.14; 229.10; 229.11; 230.5; 231.3; 232.2; 232.3; 236.4; 236.5; 236.10; 238.5; 238.6; 238.7; 239.2; 240.3; 240.4; 240.5 *passim*; 241.3; 241.4; 243.6; 243.9; 245.4; 247.5; 247.9; 247.11; 250.2; 250.3; 252.5; 255.3; 255.5; 255.7; 255.22; 257.2; 257.11; 258.22
- Lecco, loc.*, 113.5; 115.20; 117.3; 120.2
- Lega di Cognac*, 22.2; 23.4; 23.6; 46.7; 48.20; 51.18; 57.4; 58.8; 58.24; 58.36; 59.8; 64.7; 64.20; 71.9; 89.8; 92.11; 103.3; 108.3; 113.16; 138.8; 164.11; 199.16; 199.17; 203.7; 240.14
- Leno, Giuliano, nobile romano*, 3.6
- Lenza, fiume*, 253.8
- Leyva (Leva), Antonio de ~, generale spagnolo, governatore del ducato di Milano*, 48.12; 55.8; 106.4; 137.15; 183.11; 184.8; 228.8
- destinatario: [18]; [19]
- Lione, loc.*, 73.15; 210.8; 211.4; 212.5; 223.4
- Livorno, loc.*, 7.8
- Lodi, loc.*, v. anche *Sforza, O., vescovo di ~; Vistarino, gentilhuomo di ~; v. anche San Martino, presso ~*, 1.5; 4.2; 5.8; 21.5; 32.18; 32.20; 36.3; 36.7; 37.2; 39.2; 39.3; 39.5; 40.4; 40.5; 40.11; 42.2; 42.7; 42.11 *passim*; 43.4; 43.6; 44.15; 44.25; 48.10; 48.25; 48.30; 51.4; 51.16; 51.19; 79.6; 102.4; 117.7; 183.5; 184.3; 191.16; 191.19; 193.8; 199.2; 200.4; 207.3; 211.5; 212.2; 212.10; 215.3; 252.6; 256.5
- luogo di invio: 43
- *castello di ~*: 37.3; 42.3; 42.7; 42.12 *passim*; 43.2; 50.6; 69.25; 97.11; 115.14; 135.9
- Lodron (Lodrone), loc.*, 126.13
- Lodrone, Ludovico, conte, condottiero imperiale*, 32.18; 113.7
- Loiano, loc.*, 10.14; 11.18; 12.2
- luogo di invio: 10; 11; 12
- Lombardia, v. anche Milano*, 3.2. 3.3; 7.16; 46.7; 61.7; 71.11; 86.7; 88.7; 109.6; 128.3
- Lorena (Loreno), Luigi di ~, conte di Vaudémont, condottiero francese*, 86.3
- Lucchesi, pl.*, 7.6
- Lucerna, loc.*, 71.2
- Luciano*, 222.7; 226.19
- Luigi II del Palatinato-Zweibrücken, conte palatino*, 193.9
- Lutero (Luther), Martin*, 68.5
- Luzzasco (El Luzasco), Paolo, capitano della cavalleria di Federico Gonzaga*, 42.9; 48.27; 50.9; 52.12; 52.20; 61.2; 61.18; 62.2; 102.6; 106.24; 138.9; 142.10; 144.7; 152.4
- Maccastorna, loc.*, 26.8; 26.21; 35.5
- Machiavelli (El Machiavello), Niccolò (Niccolò)*, 7.9; 89.2; 91.2; 91.8; 91.9; 236.7; 238.10; 243.10; 245.2; 248.2; 248.8
- Macingo, colonnello del conte Guido Rangoni*, 82.28
- Magna, v. Germania, loc.*,
- Malatesta, Galeotto da Rimini, conte, figlio di Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, al servizio della Serenissima*, 168.5; 170.5; 172.3
- Malatesta, Pandolfo, signore di Rimini*, 170.5
- Malatesta, Sigismondo (Gismondo), condottiero, figlio di Pandolfo Malatesta, signore di Rimini*, 42.20
- Mantova, mantovano, loc.*, v. anche *Gonzaga, F., marchese di ~*, 15.7; 23.3; 42.9; 48.18; 48.19; 68.2; 81.2; 81.5; 82.12; 102.5; 113.5; 113.7; 113.8; 115.18; 115.22; 118.6; 118.8; 119.3; 119.4; 120.3; 125.5; 126.9; 127.3; 129.12; 130.2; 130.3; 132.2; 133.3; 136.2; 138.3; 142.2; 144.7; 146.3; 177.29; 217.9; 219.2; 221.4; 223.6; 225.7; 226.18
- Maramaldo (Maramaus), Fabrizio (Fabritio), condottiero dell'esercito imperiale*, 22.7; 36.3; 48.30; 67.11; 82.16; 82.18; 257.3
- Marcantonio, conte*, 154.2
- Marche (Marca), loc.*, 108.14
- Marchetto, Cristoforo*, 164.4; 173.3
- Marignano, loc.*, 43.17; 46.3; 47.1; 47.9; 50.2;

- luogo di invio: 44; 45; 46; 47; 48; 49; 50
- Marri, Matteo da Busseto, condottiero di ventura al soldo del duca di Milano, Francesco Sforza*, 115.15; 173.7; 177.7
- Marzaglia, loc.*,
- luogo di invio: 6
- Medici, Giovanni, de' ~, detto delle Bande Nere, condottiero al soldo dell'esercito pontificio*, 1.7; 2.4; 3.5; 10.4; 10.6; 10.15; 10.20; 10.23; 10.32; 11.6; 12. 4; 13.2; 13.3; 15.7; 15.8; 15.11; 17.2; 22.7; 24.3; 30.4; 30.19; 48.31; 52.12; 53.5; 54.3; 55.3; 57.7; 57.8; 58.46; 61.2; 61.18; 73.15; 74.31; 81.4; 82.23; 85.17; 90.17; 95.12; 95.21; 99.3; 101.13; 103.7; 105.4; 106.6; 106.15; 106.19; 106.27; 106.36; 110.12; 111.2; 111.3; 111.5 *passim*; 113.9; 113.23; 113.26; 115.2; 115.3; 115.24; 116.6; 116.10; 118.2; 118.10; 124.2; 125.4; 127.8; 128.7; 128.8; 130.3; 130.11; 132.3; 132.12; 133.3; 134.11; 135.6; 136.3; 137.16; 138.6; 138.10; 138.12; 142.4; 142.11; 144.12; 146.3; 146.7; 146.9; 147.3; 149.2; 149.4; 149.8; 150.5; 150.9; 150.15; 151.2; 151.5; 153.2; 240.5
- destinatario: 139; 148
- Mendoza, Francesco*, 102.13; 103.14; 104.6
- Mercurio*, 137.8
- Milano, stato di Milano, loc.*, v. anche *Sforza, Francesco, duca di ~*, 1.2; 2.2; 5.5; 7.13; 7.14; 14.6; 16.2; 17.3; 21.5; 24.11; 26.8; 28.3; 28.5; 30.2; 30.17; 30.20 *passim*; 31.7; 32.17; 32.18; 42.7; 43.6; 43.13; 43.26; 44.9; 44.12; 44.15 *passim*; 46.3; 46.4; 46.6; 47.9; 47.10; 48.6; 48.9; 48.11; 48.34; 50.2; 50.4; 50.7 *passim*; 51.4; 51.5; 51.7 *passim*; 52.23; 53.5; 53.8; 54.3; 55.6; 55.7; 55.9; 55.11; 55.12 *passim*; 56.14; 59.4; 59.9; 62.8; 65.4; 65.13; 66.4; 66.12; 67.4; 69.19; 71.5; 74.30; 74.32; 74.33; 78.7; 81.4; 82.12; 83.1; 83.4; 85.15; 85.16; 91.14; 91.15; 92.15; 95.13; 95.14; 95.15; 100.14; 102.17; 103.5; 104.4; 104.6; 106.6; 106.15; 106.37; 107.6; 107.13; 108.3; 110.9; 113.5; 115.20; 117.3; 118.15; 119.2; 120.3; 120.7; 127.9; 128.2; 130.3; 130.4; 130.5 *passim*; 131.6; 131.7; 132.2; 133.7; 135.6; 135.9; 136.6; 137.5; 137.15; 138.8; 142.3; 142.11; 142.14; 144.8; 144.9; 146.7; 146.9; 147.3; 150.18; 155.4; 157.4; 158.4; 159.2; 160.5; 160.6; 162.4; 165.4; 165.13; 166.2; 167.3; 168.2; 169.3; 170.5; 171.3; 171.4; 172.3; 172.4; 177.15; 177.16; 177.29; 178.7; 178.9; 180.3; 180.4; 182.2; 182.5; 183.5; 184.3; 184.5; 184.8; 185.5; 186.4; 188.2; 189.2; 189.7; 191.5; 191.18; 191.19; 193.4; 199.2; 199.12; 200.2; 200.3; 202.11; 211.7; 211.9; 213.3; 216.8; 221.6; 222.5; 228.8; 240.24; 247.5; 254.9; 256.5; 256.7
- luogo di invio: [20]
- *castello di ~*: 1.2.; 2.2; 5.5; 7.13; 11.10; 12.7; 12.8; 26.5; 28.3; 28.6; 32.7; 32.18; 33.6; 36.4; 44.38; 46.4; 47.10; 48.6; 48.11; 71.3; 71.4
- Mincio, fiume*, 64.20; 137.5; 142.2
- Mirandola, loc.*, 154.5
- Modena, modenese, loc.*, 17.2; 30.9; 30.14; 30.15; 61.6; 61.8; 72.2; 74.8; 78.9; 82.5; 90.8; 95.4; 97.10; 98.3; 100.10; 100.11; 101.23; 103.15; 110.6; 113.17; 115.26; 116.4; 118.7; 118.8; 118.10 *passim*; 121.10; 124.4; 126.10; 131.6; 132.8; 135.8; 142.3; 142.10; 144.1; 144.2; 145.1; 146.1; 147.1; 148.1; 149.1; 149.7; 150.1; 150.11; 150.13; 151.1; 151.8; 152.1; 153.1; 154.1; 172.2; 177.22; 179.3; 180.4; 183.6; 185.2; 197.14; 197.18; 199.17; 199.19; 199.22 *passim*; 200.11; 202.10; 203.9; 203.10; 203.11; 205.8; 207.13; 218.5; 220.8; 226.3; 226.5; 226.8; 244.2; 248.5; 255.5; 255.19; 256.8; 256.11; 256.12; 257.18; 258.23
- luogo di invio: 17; 144; 145; 146; 147; 148; 149; 150; 151; 152; 153; 154
- *governatore di ~*: 118.15; 181.6
- Modenesi, pl.*, 82.7, 82.8
- Moncada, Ugo di ~, ambasciatore e legato imperiale a Roma*, 5.5; 5.6; 5.10; 7.12; 12.11; 22.1; 30.20; 42.11; 42.13; 42.24; 58.36; 97.7; 97.10; 100.10; 104.6; 106.5
- Monte Baldo, loc.*, 48.18
- Montecchio, loc.*, 187.7; 205.7
- Montmorency (Memoransi), Anne de, conne-stabile di Francia*, 203.3
- Monza, loc.*, 5.10; 21.5; 132.5

- Morgante da Viadana*, 16.3
- Morone, Girolamo, luogotenente generale e gran cancelliere del Ducato di Milano*, 5.6; 5.10; 132.13; 228.8
- Mus, castello in provincia di Como*, 23.2
- *castellano di* ~: 4.4.; 5.3; 10.3; 11.8; 12.7; 15.4; 21.2; 23.7; 23.8; 25.3; 30.2; 31.8; 52.11; 56.22; 58.11; 59.10; 65.5; 66.8; 66.9; 74.7; 74.11
- Naldi (di Naldo), Babbone (Babbone) di Brisighella, capitano di ventura*, 183.15; 185.4; 190.5; 191.11; 195.9; 197.15; 205.3; 206.4; 206.5; 213.9; 218.9; 226.15; 239.5; 256.13
- Napoli, el Reame, loc.*, 7.10; 10. 9; 49.11; 71.11; 76.6; 82.39; 94.3; 95.16; 100.13; 107.11; 175.10
- Napoletani, pl.*, 82.16; 82.17; 85.15; 85.16
- Navarra, Pietro, capitano generale dell'armata francese*, 74.17; 227.2; 228.7
- Navervoli, loc.*, 202.12
- Nonantula, loc.*, 115.26
- Oglio, fiume*, 30.7; 32.10; 142.2
- Onofri, Pietro, conte di Montedoglio, condottiero della Lega*, 7.16; 10.30; 67.3; 130.15
- Orago, loc.*, 32.10
- Orange, v. Châlons P. de ~, principe d'*
- Orsini, Camillo, capitano generale delle armate pontificie*, 53.7; 95.20
- Orsini, Lorenzo, v. Renzo dell'Anguillara*
- Orvieto, loc.*, 2.7
- luogo di invio: 1; 2
- Ostia (Hostia), loc.*, 135.10; 142.2; 142.3; 149.6; 150.10; 151.7
- Otto di Pratica, v. anche Firenze*, 48.15; 158.11
- destinatario: 51; 54
- Palatino, v. Luigi II del Palatinato-Zweibrücken*
- Panicelli, conte (continuo) de' ~, famiglia nobiliare modenese*, 4.3
- Paolo da Bologna*, 45.2
- Parma, parmigiano, loc.*, 14.8; 17.2; 24.6; 25.9; 30.2; 30.9; 48.37; 50.10; 55.19; 78.7; 80.5; 95.4; 101.23; 105.9; 118.8; 119.7; 120.5; 122.2; 126.11; 134.9; 142.12; 144.2; 146.7; 173.8; 173.13; 177.20; 177.32; 178.2; 180.4; 180.7; 188.11; 189.3; 190.2; 190.3; 195.20; 197.11; 202.2; 202.8; 203.15; 207.7; 210.3; 218.7; 222.9; 224.6; 225.2; 228.5; 228.14; 228.15; 228.16; 230.12; 245.4; 248.4; 252.1; 255.3; 255.7; 257.11
- luogo di invio: 121; 122; 123; 124; 125; 126; 127; 128; 129; 130; 131; 132; 133; 134; 135; 136; 137; 138; 139; 140; 141; 142; 143; 155; 156; 157; 158; 159; 160; 161; 162; 163; 164; 165; 166; 167; 168; 169; 170; 171; 172; 173; 174; 175; 176; 177; 178; 179; 180; 181; 182; 183; 184; 185; 186; 187; 188; 189; 190; 191; 192; 193; 194; 195; 196; 197; 198; 199; 200; 201; 202; 203; 204; 205; 206; 207; 208; 209; 210; 211; 212; 213; 214; 215; 217; 218; 219; 220; 221; 222; 223; 224; 225; 226; 227; 228; 229; 230; 231; 232; 233; 234; 235; 236; 237; 238; 239; 240; 241; 242; 243; 244; 245; 246; 247; 248; 249; 250; 251; 252; 253; 254; 255; 256; 257; 258
 - *governatore di* ~, v. *Santi, Antonio*
- Parmigiani*, 183.18; 210.6
- Passerini, Silvio, cardinale di Cortona, legato pontificio a Firenze*, 10.30; 51.2; 90.13; 236.8
- destinatario: 133; 145; 150; 158; 167; 171; 178; 184*; 189*; 193; 200*; 204*; 209; 212*; 222*; 225*; 228; 232; 235*; 238; 245; 248
- Pavia, loc.*, 1.5; 5.8; 14.5; 32.18; 32.20; 36.9; 42.6; 42.12; 43.6; 51.4; 51.15; 55.7; 55.12; 55.16; 56.24; 62.8; 63.2; 69.19; 74.36; 81.4; 91.15; 95.15; 102.17; 110.10; 155.4; 157.4; 158.4; 183.5; 184.3; 191.19; 199.2; 199.4; 200.2; 207.5; 209.4; 213.3; 222.4; 224.5; 225.3
- luogo di invio: [18]; [19]
- Pepoli (Peppoli), Ugo, dei ~, conte, condottiero della lega*, 113.16; 113.17; 113.19 *passim*; 228.15
- Pesaro, Pietro, provveditore (provveditore) veneto, generale dell'esercito veneziano presso Lautrec*, 4.2; 5.2; 10.22; 11.13; 17.2; 23.2; 23.5; 24.19; 25.4; 25.5; 26.2; 26.23; 27.3; 30.2; 32.3; 32.4; 32.14; 33.5; 40.4; 40.9;

INDICE DEI NOMI

- 40.12; 42.4; 44.8; 44.13; 44.33; 45.2; 45.3;
46.2; 46.9; 48.23; 49.6; 52.4; 52.7; 55.14;
56.3; 56.6; 56.11; 56.23; 58.6; 58.9; 59.2;
62.7; 64.3; 64.28; 68.2; 70.9; 73.3; 74.2;
74.20; 74.42; 80.4; 82.9; 82.27; 82.39;
83.11; 85.10; 86.2; 89.2; 91.9; 91.10; 99.4;
100.13; 101.20; 102.11; 102.18; 102.22;
103.3; 105.10; 108.6; 111.3; 118.3; 130.3;
132.5; 160.6; 165.11; 173.9; 173.13; 177.12;
177.13; 178.2; 179.4; 180.5; 183.12; 185.4;
188.10; 190.5; 191.8; 193.7; 195.6; 197.15;
205.3; 206.7; 216.2; 216.8; 219.4; 219.5;
221.2; 225.7; 229.15; 239.5; 255.8; 258.25
- destinatario: 72; 77; 81; 84
- Piacenza, piacentino, loc.*, 1.9; 2.4; 2.6; 3.3;
7.16; 10.8; 10.16; 11.2; 11.4; 11.6; 12.2; 12.
4; 12.5; 14.2; 14.9; 15.7; 17.2; 28.2; 30.9;
40.10; 43.3; 50.6; 55.19; 61.6; 63.2; 74.8;
80.5; 81.4; 101.8; 101.23; 102.2; 105.9;
106.23; 116.8; 120.7; 126.5; 130.5; 130.6;
131.6; 131.7; 131.8; 138.8; 142.7; 142.10;
146.2; 146.7; 147.3; 150.2; 152.4; 153.4;
155.9; 157.3; 158.5; 159.7; 160.4; 162.5;
164.5; 165.4; 166.3; 167.6; 168.2; 170.5;
171.4; 171.5; 172.3; 173.5; 177.3; 177.6;
177.15 *passim*; 178.8; 180.2; 180.4; 180.6;
182.4; 182.4; 183.4; 183.6; 183.14 *pas-
sim*; 184.5; 185.5; 188.11; 189.5; 190.10;
191.11; 195.9; 195.20; 197.6; 199.4;
199.9; 200.5; 204.2; 205.12; 206.4;
206.6; 207.5; 207.6; 207.7 *passim*; 209.4;
210.3; 216.10; 218.2; 218.4; 218.7; 218.8;
218.9; 218.12; 224.6; 225.2; 228.5; 228.16;
229.10; 229.11; 229.12; 230.3; 230.6;
230.8; 231.3; 232.3; 233.7; 234.2; 234.3;
235. 2; 238.7; 240.3; 240.5; 241.3; 242.8;
243.5; 244.5; 245.4; 247.5; 247.7; 248.4;
250.2; 250.4; 250.5; 252.2; 252.4; 252.6;
252.8; 253.8; 253.12; 255.3; 255.20; 256.7;
256.9; 257.19
- luogo di invio: 14; 16; 22; 24; 25; 26; 27;
28; 29; 30; 31; 32; 33; 35; 36; 37; 38; 39; 40;
41; 42; 107; 108; 109; 110; 111; 112; 113;
114; 115; 116; 117; 118; 119; 120
- *Vice legato di* ~: 150.1
- Piacentini, pl.*, 210.6
- Piemonte, loc.*, 71.5; 83.14; 87.10; 91.7
- Pierfrancesco, conte da Viterbo*, 195.21; 211.9;
255.7
- Piernofri, v. Onofri, P.*
- Pio, Alberto, signore di Carpi, oratore del re di
Francia presso il papa*, 7.3; 116.7
- *v. uomo (uomo) del signor* ~: 22.5
- Pioltello, loc.*, 115.20
- Pisani, Alvise, provveditore veneziano pres-
so l'esercito della lega*, 57.5; 61.3; 61.12;
64.25; 67.24; 68.11; 69.9; 69.20; 69.22;
69.29; 72.3; 73.3; 83.3; 83.5; 83.11; 84.5;
85.10; 85.19; 89.2; 92.8; 100.6; 101.19;
106.37; 110.8; 188.10; 191.13; 195.11
- Pizzighettone (Pizighitone), loc.*, 16.7; 55.16;
56.24; 142.3
- Po, fiume*, 2.2; 17.3; 24.9; 25.4; 25.12; 26.2;
26.3; 26.4 *passim*; 30.5; 35.5; 35.7; 35.8;
36.5; 38.2; 40.5; 40.11; 48.25; 63.2; 81.4;
94.7; 95.6; 95.19; 97.7; 99.2; 99.4;
104.11; 105.3; 113.5; 121.3; 121.8; 134.2;
135.3; 135.4; 135.5; 135.9; 136.2; 136.5;
137.5; 138.6; 138.8; 138.10 *passim*; 139.3;
141.2; 142.3; 142.3; 142.5; 142.11; 144.6;
144.9; 146.7; 147.3; 148.3; 149.6; 150.3;
151.2; 152.4; 153.2; 154.5; 155.4; 155.7;
158.4; 160.2; 160.5; 160.6; 162.2; 162.4;
162.8; 164.4; 165.5; 165.9; 166.3; 167.6;
168.2; 170.5; 171.3; 174.4; 177.7; 177.16;
178.2; 178.6; 178.7; 183.5; 188.11; 188.12;
188.15; 189.4; 193.8; 205.15; 206.8; 207.3;
207.9; 208.3; 209.3; 211.6; 211.7; 211.10;
212.3; 212.7; 213.3; 215.2; 216.2; 216.11;
217.10; 221.6; 222.5; 224.9; 225.3; 225.6;
228.2; 228.3; 228.13; 228.15; 228.16; 229.5;
229.10; 230.7; 238.8; 240.8; 242.8
- Pola, vescovo di* ~, *v. Averoldi, A.*
- Ponte Albarola, loc.*, 218.15
- Pontenuro, loc.*, 228.3; 228.14; 229.11; 230.2;
230.5; 231.3; 232.2; 232.3; 234.2; 240.3;
241.3; 250.2; 252.5; 252.9
- Pontremoli (Pontriemoli), loc.*, 78.7; 79.2;
188.11; 191.6; 195.20; 211.8; 213.12; 218.7;
228.6; 240.6; 242.8; 247.9; 248.2; 253.9;
253.10
- Pontevico (Ponte Vico), loc.*, 25.4; 26.2;
26.10; 26.19 *passim*; 35.6; 217.10
- Porta Romana, loc.*, *v. Milano*, 71.4

INDICE DEI NOMI

- Porto della Stella, loc.*, 157.5; 158.4; 160.5; 162.4
- Poste Clavi, loc.*, v. anche *castellano di ~*: 58.16
- Prato Albino, loc.*, 137.7; 137.2; 142.5
- Pulesine, loc.*, 177.7
- Pusterla (Posterla), Pietro da ~, cavaliere*, 16.2; 24.11
- mittente: [20]
- Quattrocchi*, 134.9; 187.4
- Raffaello, uomo di Goro Gheri, v. Gheri, Goro*, 173.5; 178.10
- Raffaello da Vailà*,
- mittente: [19]
- Ramazotti (Ramazocto), Melchiorre, capitano*, 10.31
- Rangoni, Claudio, conte, condottiero imperiale*, 197.17; 202.8; 205.12; 256.2
- Rangoni (Rangone), Guido, conte, comandante delle truppe pontificie nell'esercito della lega*, 1.2; 2.3; 2.5; 3.3; 3.4; 7.14; 10.5 10.20; 11.4; 12.4; 12.5; 14.2; 15.6; 15.9; 16.2 16.3; 22.9; 23.2; 23.3; 26.14; 30.25; 31.4; 32.2; 32.11; 32.24; 33.2; 35.2; 36.5; 38.2; 39.2; 42.5; 42.16; 42.1.2; 48.36; 57.7; 58.46; 61.2; 61.6; 61.18; 67.19; 67.20; 82.23; 82.24; 82.26 *passim*; 85.15; 90.16; 90.17; 104.13; 110.6; 115.26; 116.4; 116.5; 118.9; 118.13; 121.3; 121.8; 124.4; 130.6; 138.7; 142.10; 144.5; 146.7; 147.4; 149.8; 151.4; 152.7; 162.12; 168.5; 173.6; 177.6; 180.4; 180.6; 182.4; 182.8; 183.31; 188.2; 188.5; 188.12; 191.18; 199.9; 203.2; 206.6; 207.3; 211.6; 221.5; 223.8; 224.2; 228.16; 229.11; 230.5; 230.8; 231.2; 232.2; 235.2; 236.4; 238.4; 240.5; 242.8; 247.3; 248.4; 252.2; 252.9; 255.20; 257.2; 257.18; 258.22
- mittente: 6
- destinatario: 1; 13; [34]; 126; 131; 185; 187; 190; 197; 205; 210; 201; 205; 210; 218; 226; 233; 239; 249; 253; 246
- Rangoni (Rangone), Lodovico, conte, colonnello del conte Guido*, 22.10; 82.16; 82.28; 111.7; 115.26; 121.8; 205.7
- Rasponi, famiglia ghibellina ravennate*, 194.3
- Ravenna, loc.*, 121.10
- Reggio, reggiano, loc.*, 78.9; 82.6; 95.2; 96.2; 116.4; 121.4; 121.5; 127.6; 132.10; 142.3; 144.13; 177.26; 183.27; 188.4; 189.3; 190.6; 199.5; 221.15
- Renata di Francia, duchessa di Chartres e di Montargis, cognata di Francesco I di Francia*, 220.7
- Renzo degli Anguillara, detto da Ceri o Lorenzo Orsini, conte dell'Anguillara*, 210.10; 239.3; 240.11
- Revere, loc.*, 135.10; 152.10; 154.5; 162.2
- Ridolfi (Ridolphì), cardinale*, 97.11; 190.7
- Rivolta, (Rivalta), loc.*, 50.4; 79.5; 142.2; 180.2; 191.18
- Rocca (Roccha) Bianca, loc.*, 173.4
- Roma, v. anche Chiesa, stato della Chiesa*, 1.3; 1.7; 2.4; 3.9; 5.6; 8.4; 12.9; 12.12; 15.9; 22.7; 26.16; 27.3; 28.2; 29.8; 30.23; 31.11; 40.9; 44.28; 49.8; 52.6; 59.6; 60.3; 64.10; 64.13; 68.3; 68.4; 68.12; 69.25; 74.2; 74.9; 74.24 *passim*; 86.7; 86. 20; 88.6; 88.10; 91.3; 91.20; 92.8; 94.6; 94.11; 95.9; 95.17; 95.20; 96.2; 103.2; 103.3; 103.5 *passim*; 103.14; 105.8; 106.33; 108.7; 109.7; 110.13; 111.2; 111.3; 118.4; 119.7; 123.4; 125.4; 126.2; 126.12; 129.6; 129.7; 129.12; 140.5; 145.2; 150.4; 150.13; 154.8; 164.11; 166.5; 167.5; 167.8; 168.6; 175.9; 175.10; 179.2; 185.2; 187.10; 190.12; 195.15; 197.20; 199.12; 200.6; 202.6; 205.15; 210.7; 210.10; 212.7; 212.12; 219.4; 223.5; 226.13; 229.2; 229.17; 233.8; 239.2; 239.6; 239.6; 240.10; 240.27; 240.31; 240.38; 241.2; 241.6; 242.2; 244.3; 247.9; 249.5; 254.3; 254.5; 254.6; 258.4; 258.9; 258.14
- Romagna, loc.*, 24.6; 101.18; 106.32; 107.12; 108.10; 108.14; 115.21; 118.7; 126.11; 228.5; 228.10; 240.6; 241.3; 257.3; 258.16
- Romani, pl.*, 71.14
- Rossi, Basilio, de' ~, don*, 177.33
- Rossi, Piermaria (Pietro Maria), conte di Sansecondo, condottiero, passato dalla lega agli imperiali*, 53.7; 54.4; 106.22; 218.14
- Rovigo, loc.*, 115.22

- Saint Germain* (San Germano), *loc.*, 211.4; 212.5
- Saluzzo* (Saluzo), *Michelantonio di ~, marchese di ~, capitano dell'esercito del re di Francia, Francesco I*, 14.7; 23.6; 58.21; 61.11; 65.11; 66.10; 66.11; 67.7; 67.10; 71.5; 73.16; 74.19; 78.6; 78.14; 80.9; 82.14; 82.17; 83.14; 83.15; 84.5; 85.2; 85.11 *passim*; 86.5; 86.21; 90.4; 90.5; 90.11; 91.7; 91.10; 92.4; 94.5; 95.8; 95.9; 100.6; 101.13; 102.23; 106.34; 107.15; 111.2; 111.3; 113.14; 130.3; 132.5; 133.7; 138.9; 142.23; 150.9; 152.4; 152.9; 155.6; 155.10; 157.6; 158.6; 159.4; 160.2; 160.6; 160.9; 161.4; 162.2; 162.8; 162.12; 163.2; 163.4; 163.6; 165.9; 165.11; 166.5; 167.8; 168.2; 169.2; 169.4; 170.2; 171.5; 172.5; 173.6; 173.9; 175.5; 176.2; 177.2; 177.7; 177.10; 178.2; 179.4; 180.4; 180.6; 185.3; 187.2; 187.8; 188.11; 190.4; 191.11; 191.17; 195.8; 197.7; 199.6; 200.7; 205.9; 205.12; 210.2; 210.3; 210.11; 211.4; 211.9; 211.12; 212.4; 212.8; 213.10; 214.2; 215.2; 216.2; 216.6; 216.7; 216.8; 217.8; 217.13; 218.3; 221.4; 224.11; 225.4; 234.4; 247.10; 248.4; 248.8; 253.8; 257.10
- destinatario: 140; 153; 164; 174
 - *auditore del marchese di ~*: 221.4
- Saluzzo, loc.*, *v. anche marchese di ~*, 67.8; 74.19
- Salviati, Iacopo, uomo d'affari fiorentino*, 3.7; 8.2; 48.33; 69.26; 116.2; 116.4; 116.6; 116.9; 121.8; 128.2; 156.2; 181.2; 192.2; 192.4
- destinatario: 9; 98; 119; 122; 129; 143; 246; A^b
- Salviati, Lorenzo*, 237.2; 237.4; 237.5; 246.2
- San Colombano, loc.*, 228.9
- San Donato, loc.*, 46.3; 49.12; 50.2; 51.1; 51.12; 52.1; 52.2
- luogo di invio: 51; 52
- San Leo* (Sancto Leo), *loc.*, 219.2; 243.12; 255.10; 257.15
- San Martino, loc.*, *v. anche Lodi*, 43.3; 48.37; 53.8; 55.9
- luogo di invio: 43; 53; 54; 55; 56
- Sanga* (El Sanga), 3.6; 58.23; 87.2
- Sansecondo* (San Secondo), *loc.*, 173.4; 192.5
- Sanseverino, Roberto, conte di Caiazzo* (Gaiazzo), 30.17; 78.11; 180.2; 182.3; 183.6; 221.9; 224.3; 224.7; 226.19; 226.20; 226.21; 230.18; 255.2; 255.21; 256.4; 257.4; 257.10; 258.24; 258.25
- *v. uomo* (uomo) *del conte di ~*: 226.19
- Santa* (Sancta) *Croce, Giovanni, capitano dell'esercito pontificio*, 55.3; 56.16
- Santi, Antonio, governatore di Parma*, 48.37; 97.7
- destinatario: 112
- Sanf' (Sancto) Angelo, loc.*, 200.4
- Sassolo* (Saxolo, Saxuolo, Saxatello), *uomo di Guido Rangoni*, 82.26; 82.27; 82.28; 90.10
- Savona, loc.*, 100.5
- Scalonge, monsignore di ~*, 250.5; 251.2; 252.3; 252.4
- Schönberg, Nikolaus, von ~, arcivescovo di Capua*, 159.5
- Scipione, condottiero al servizio di Giovanni de' Medici*, 187.6; 188.4; 188.5; 189.3; 190.7
- Scoto, Cesare, conte, capitano fanterie francesi*, 187.2; 205.9; 210.2
- Secchia, fiume*, 226.5
- Sede Apostolica, v. anche Chiesa, stato della Chiesa*
- Senesi*, 220.12
- Serenissimo Principe, v. Gritti, Andrea, doge di Venezia*
- Sessa, duca di ~, v. Fernández de Córdoba, L. Sforza, Francesco II, duca di Milano, duca di Bari*, 5.5; 5.6; 32.4; 32.25; 33.3; 58.18; 59.4; 71.4; 74.22; 78.8; 89.8; 107.16; 115.14; 117.7; 152.4; 182.5; 211.9; 213.12; 221.14
- destinatario: 79
 - *Sforzino, figlio di ~*: 78.8; 79.4; 132.5; 211.9
- Sforza, Ottaviano, vescovo di Lodi*, 5.3; 10.3; 12.7; 15.4; 26.12; 29.2; 30.2; 31.8; 48.3; 56.7; 56.22; 74.7
- *cancelliere di ~*: 11.8
- Siena, loc.*, 7.11; 42.14; 74.9; 106.3; 145.2; 177.18

- Sisa, loc.*, 173.3; 180.5; 188.13; 189.4; 194.4; 211.10; 212.7
- Solimano II* (El Turcho), *sultano dell'impero ottomano*, 193.10
- Somma, passo di ~, loc.*, 25.4; 26.2; 26.5; 26.9 *passim*; 32.10; 35.4; 35.6
- Sonzino*, 5.7; 135.2; 137.7
- Sormanno, Gaspar* (Gaspares), 5.3; 44.34; 44.35; 46.10; 48.2; 48.13; 56.4; 56.6; 56.7
– destinatario: 47
- Spagna* (Spagna, Hispagna), *loc.*, 42.12; 50.12; 51.16; 58.36; 71.9; 74.17; 74.36; 74.45; 74.47; 82.34; 86.7; 87.3; 88.6; 90.7; 91.16; 91.23; 101.21; 125.2; 129.11; 203.3
- Spagnoli* (Spagnuoli), *pl.*, 5.4; 5.7; 5.8; 5.10; 24.11; 31.7; 36.6; 71.6; 72.2; 83.16; 85.11; 86.20; 92.19; 94.3; 96.2; 97.2; 100.10; 100.13; 101.3; 115.14; 117.7; 138.8; 178.7; 180.3; 181.4; 182.2; 182.5; 183.6; 183.23; 184.5; 191.19; 199.3; 200.4; 203.15; 216.8; 216.9; 221.6; 221.7; 222.5; 228.2; 228.3; 228.8; 229.10; 232.2; 236.4; 236.10; 238.5; 239.2; 240.3; 240.11; 241.3; 243.6; 245.4; 247.9; 247.9; 255.3
- Spina, Leonardo* (Lionardo), 74.2; 100.4; 102.16; 103.13; 106.20; 199.6; 200.7
- Spinadesco*, 165.11
- Spini, Iacopo*, 237.4
- Stradella, loc.*, 158.5
- Strozzi, Giovan Battista, uomo d'affari fiorentino*, 159.11
- Stuart, Giovanni, duca di Albania*, 145.2
- Stufa, Giovanni, della ~*, 106.3
- Sucre* (Zuchero) *Jacques, condottiero al soldo dell'esercito pontificio*, 250.5; 251.2; 252.3
- Svizzera* (Svizera), *Elvezia* (Elvetia), 5.3; 74.5; 210.9; 212.5
- Svizzeri* (Svizeri), *Elvezi* (Elveti)
1.4; 2.3; 5.4; 7.14; 10.3; 10.7; 10.17; 10.20; 10.24; 11.8; 11.15; 12.7; 13.3; 15.4; 15.10; 21.2; 23.2; 23.6; 24.5; 24.8; 24.10; 25.3; 25.6; 25.16; 26.12; 26.20; 28.8; 29.4; 29.5; 30.2; 30.5; 30.6 *passim*; 31.3; 31.7; 31.8; 32.3; 32.4; 32.5 *passim*; 32.23; 33.5; 33.6; 33.7; 35.6; 43.8; 43.13; 43.19 *passim*; 44.15; 44.16; 44.21 *passim*; 46.5; 46.7; 46.10; 47.5; 47.9; 48.3; 48.6; 48.8 *passim*; 50.4; 51.10; 51.11; 52.8; 52.14; 53.10; 54.7; 55.5; 55.11; 55.12 *passim*; 56.4; 56.7; 56.20; 61.5; 62.8; 63.8; 64.4; 64.26; 64.27 *passim*; 65.9; 67.12; 69.6; 69.12; 69.21; 69.28; 71.5; 71.10; 73.6; 74.7; 74.35; 78.10; 78.12; 79.5; 84.8; 86.9; 89.2; 89.3; 89.4; 90.6; 90.14; 91.20; 92.3; 94.16; 95.3; 95.18; 97.3; 97.4; 97.5 *passim*; 98.4; 100.4; 100.7; 101.7; 102.2; 102.7; 102.10 *passim*; 103.8; 110.3; 110.8; 113.11; 115.5; 118.3; 118.12; 133.7; 150.9; 156.4; 177.3; 178.2; 179.4; 191.10; 193.6; 194.4; 195.5; 206.7; 206.8; 213.8; 228.16; 230.7; 230.8; 234.4; 248.4; 254.9
- Szapolyai, Giovanni, voivoda di Transilvania e re d'Ungheria*, 193.10
- Taro, fiume*, 173.4; 174.4; 177.7; 178.2
- Tasso* (Taxis), *Bernardo, cancelliere del conte Guido Rangoni*, 16.2; 32.2; 32.5; 33.2; 35.2; 162.12
- Tavellis, Granges* (Grangis) *Geoffroy* (Goffredo), *de ~*, 44.13; 48.16; 52.9; 56.4; 56.8; 58.8; 60.3; 62.4; 62.6; 65.2; 74.15; 88.12; 91.6
– destinatario: 45; 59; 75
- Tedeschi, v. anche Cesarei, Imperiali, pl.*, 43.13; 71.6; 147.2
- Temperano*, 164.4; 173.7
- Theghen* (El Tegane), *capitano grisone*, 58.8; 62.6; 74.11; 82.11
- Torchiara, loc.*, 237.1; 246.3
- Toricella, loc.*, 173.3; 177.7
- Torino* (Turino), *loc.*, 94.16; 100.4; 102.17; 103.13; 106.20
- Tortona, loc.*, 83.14
- Toscana* (Thoscana), *loc.*, 7.8; 107.4; 142.3; 144.7; 145.2; 150.12; 177.11; 177.18; 180.4; 184.5; 188.16; 189.5; 189.7; 191.6; 200.5; 207.5; 210.3; 211.6; 212.7; 213.13; 218.7; 220.12; 227.2; 228.5; 228.16; 233.5; 240.6; 240.25; 241.3; 245.6; 247.9; 248.2; 253.3; 253.8; 253.9; 253.10; 254.6; 258.7
- Toso, Giovanni Battista* (Baptista), *del ~*, 205.11

- Trebbia, fiume*, 180.2; 183.3; 184.4; 186.4; 206.2; 207.3; 208.3; 209.3; 214.4; 216.11; 223.8; 224.2; 225.2; 228.2; 229.10; 240.3; 241.3; 250.2
- Trento, loc.*, 24.17; 48.18; 48.21; 64.12; 121.6; 142.7; 240.21
- Trevi, loc.*, 53.10; 55.5; 56.5; 132.3; 155.7; 158.7; 160.2; 161.5; 162.3; 162.9; 164.7; 165.12; 166.5
- Trezzo (Treccio), loc.*, 5.6; 5.10; 69.25
- Trivulzio (Triulzi), pl.*, 58.19
- Turco (el Turcho), v. Solimano II*
- Ufficiali del Monte, membri della magistratura dell'Ufficio del ~, della repubblica di Firenze*, 8.2; 8.6
- Uguccone, conte, colonnello del conte Guido Rangoni*, 22.10
- Ungheria, loc.*, 83.20; 95.16; 109.9; 193.10; 195.18
- Urbino, loc.*; *v. anche Della Rovere, F. M., duca d'~*, 5.4; 10.22
- Uri, cantone di ~, loc.*, *v. anche Cantoni*, 62.6; 88.13
- Vaina, Guido, conte, condottiero e capitano di compagnia dell'esercito pontificio*, 101.17; 106.32; 115.21; 126.9; 151.6; 173.7; 197.16; 230.6; 250.7
- Valcamonica, loc.*, 48.18; 127.4
- Valenza, loc.*, 82.16; 85.15
- Valtellina, loc.*, 59.9
- Vamburo*, 82.25
- Varano, Giovanni Maria da ~, duca di Camerino*, 152.6; 221.10
- Varolo, Niccolò, condottiero al servizio di Ottaviano Sforza, vescovo di Lodi, poi passato dalla parte imperiale*, 68.2; 115.26; 118.6; 118.15; 121.5; 127.7; 131.3; 134.6; 187.6; 188.3; 189.3; 190.6; 191.16; 199.5
- Vauri, loc.*, 115.20; 126.15; 130.3; 132.5; 133.7; 135.9; 142.4
- Venezia (Vinegia)*, 15.3; 30.8; 30.23; 32.8; 43.26; 56.3; 59.6; 60.5; 61.3; 61.14; 64.20; 67.14; 69.9; 69.20; 69.22; 70.9; 74.24; 75.4; 78.10; 85.10; 85.19; 86.20; 89.2; 92.8; 94.12; 95.6; 101.19; 106.8; 107.6; 107.16; 108.2; 115.18; 115.19; 115.20; 118.12; 118.15; 127.3; 135.7; 150.3; 151.3; 155.8; 165.13; 165.15; 177.12; 183.12; 185.6; 188.11; 188.13; 188.14; 188.18; 189.4; 189.6; 191.2; 191.5; 191.11; 191.13; 193.7; 197.20; 199.6; 200.6; 203.2; 207.8; 210.8; 211.5; 212.6; 215.2; 217.2; 217.5; 217.7; 217.8; 217.13; 217.16; 219.4; 221.2; 222.8; 228.13; 233.4; 255.8
- Veneziani (Vinitiani), pl.*, 1.2; 2.2; 2.4; 3.5; 7.10; 10.7; 11.7; 14.4; 15.3; 15.10; 16.2; 22.1; 23.4; 24.2; 24.16; 25.3; 25.13; 25.16; 26.20; 28.3; 30.2; 30.7; 30.10 *passim*; 32.2; 32.4; 32.12 *passim*; 32.22; 35.5; 36.2; 36.3; 36.5; 36.8; 42.15; 43.2; 48.10; 48.18; 48.25; 50.2; 50.6; 51.4; 51.16; 55.23; 58.25; 58.38; 66.2; 67.15; 67.26; 70.8; 71.10; 73.10; 73.14; 74.9; 74.16; 86.14; 87.9; 90.3; 91.5; 94.16; 95.8; 95.9; 97.10; 97.14; 98.4; 101.6; 102.15; 103.6; 106.18; 106.37; 110.7; 113.3; 113.24; 113.27; 115.14; 116.10; 117.4; 124.3; 124.4; 127.10; 137.4; 142.23; 153.4; 157.7; 158.7; 162.6; 170.2; 171.5; 177.8; 177.10; 181.2; 183.17; 203.6; 203.7; 205.15; 207.9; 210.11; 212.11; 217.11; 218.8; 218.11; 224.9; 226.15; 226.16; 230.7; 230.12; 230.14 *passim*; 231.5; 234.4; 238.8; 238.11; 240.7; 243.12; 245.6; 248.2; 248.4; 255.7; 255.15; 255.20; 256.13
- Vercelli, loc.*, 94.16; 98.5; 100.4; 102.16; 103.13
- Veroli (Veruli), loc.*, *v. anche vescovo di ~, v. Filonardi, E.*
- Vettori (Vectori), Francesco*, 8.2; 9.3; 9.4; 9.6; 9.7
- Vettori (Victurio), Giovanni, provveditore generale di Venezia presso l'esercito della lega*, 195.11
- Viadana, loc.*, 142.2
- Vicenza, loc.*, 115.18; 115.22; 117.3
- Vienna, loc.*, 193.9
- Vigenova, loc.*, 130.4; 183.10; 184.7
- Villa, Francesco da ~*, 199.25
- Villanova di Asti (Villanuova di Hasti), loc.*, 67.11
- Vinci, Leonardo da ~*, 91.2

INDICE DEI NOMI

- Vistarini* (Vistarino), *Ludovico*, 36.3; 36.7; 115.14
- Vistarini* (Vistarino), *Gianclemente*, *governatore di Lodi*, 115.14; 117.7
- Vistarini* (Vistarino), *Metello*, *parente di Ludovico* ~, 115.14; 117.7
- Vitelli*, *Alessandro* (Alexandro), *condottiero italiano, parte dell'esercito di Giovanni delle Bande Nere*, 52.20
- Vitelli*, *Vitello*, *governatore generale dei fiorentini e di Piacenza, milita nell'esercito pontificio*, 1.7; 2.5; 10.4; 10.23; 11.5; 11.6; 12. 4; 13.3; 14.7; 15.8; 15.11; 17.2; 24.3; 25.16; 30.4; 30.19; 52.22; 57.6; 61.2; 61.18; 69.21; 69.22; 82.23; 89.2; 92.23; 101.13; 106.22; 106.26; 130.15; 239.3; 240.11
- Voivoda*, v. *Szapolyai*, *Giovanni*
- Vual*, *Giovanni di* ~, 74.26; 86. 25
- Wolsey*, *Thomas*, *arcivescovo di York, Eboracensis* (Eboracense), 58.12; 60.4; 87.2; 240.19

Ilaria Burattini,
Il copialettere di Francesco Guicciardini
Una fonte per la Storia d'Italia

Composto in:

Lyon

Kai Bernau, Commercial Type

Fedra Serif

Peter Bilak, Typotheque

Newzald

Kris Sowersby, Klim Type Foundry

Progetto grafico e impaginazione:

Rinaldo Zanone

Stampato e rilegato in Italia,

per conto di BIT&S,

da BDprint (Roma)

GIUGNO 2024

Ilaria Burattini *Il copialettere di Francesco Guicciardini*

Numerose dovevano essere le carte che occupavano il tavolo di lavoro di Francesco Guicciardini al momento della stesura della *Storia d'Italia*. Tra queste si trovava un copialettere, ad oggi smembrato in due filze dell'Archivio Guicciardini e in un faldone della Carte Stroziane. Il codice raccoglie copie di lettere inviate, e solo in parte ricevute, tra il giugno 1526 e il febbraio 1527 da Guicciardini, a quel tempo luogotenente dell'esercito pontificio, schieratosi nella Lega di Cognac contro l'imperatore Carlo V. Sulla scorta degli studi di Roberto Ridolfi e Paola Moreno, l'edizione si propone di illustrare le dinamiche di rielaborazione che distinguono le copie dal loro antigrafo, le minute, e di dimostrare la dipendenza tra il *corpus* epistolare e la prima redazione del libro XVII della *Storia*, contribuendo a ricostruire il lungo *iter* che dai *Commentari della luogotenenza* condurrà ai cantieri del capolavoro storiografico. Questo specialissimo fascio di lettere diviene così un documento grazie al quale Guicciardini riesce a ordinare «tucte le cose innanzi agli occhi» e a ricomporre *post res perditas* il garbuglio del mosaico del reale, adempiendo «el fine della istoria».

ILARIA BURATTINI è assegnista di ricerca presso l'Università di Pavia. I suoi interessi vertono intorno alla filologia d'autore e alle Digital Humanities. Per i suoi studi si è occupata di carteggi e libri di lettere del secolo XVI, concentrandosi in particolare sui casi di Annibal Caro e Francesco Guicciardini, cui ha dedicato la sua tesi di dottorato. Attualmente è coinvolta nel progetto di schedatura e meta-datazione della corrispondenza di Giacomo Leopardi (Edi-Le-Prin 2022) e collabora al progetto per un nuovo catalogo ragionato degli autografi leopardiani conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

